

Jacques e i suoi quaderni

---

**KARL PHILIPP MORITZ**

**Anton Reiser**

Romanzo psicologico

**1996 27**







Periodico semestrale, registrato presso il  
Tribunale di Pisa il 3 settembre 1983, n°16.  
Direttore responsabile: Enrico De Angelis  
Redazione: Marianne Hepp  
Alessandro Budroni

---

Numero 27, 1996  
© 1996 Jacques e i suoi quaderni, Pisa



Jacques e i suoi quaderni

---

**KARL PHILIPP MORITZ**

**Anton Reiser**

**Romanzo psicologico**

**1996 27**



## Prima parte

*Questo romanzo psicologico potrebbe eventualmente venir definito anche biografia, in quanto la maggior parte delle osservazioni è stata tratta dalla vita reale.*- Chi conosce l'andamento delle cose umane e sa quanto possa diventare importante nel corso della vita ciò che inizialmente pareva piccolo e insignificante, non si irriterà per l'apparente futilità di alcune circostanze che vengono qui narrate. Inoltre, non ci si aspetterà una grande varietà di caratteri in un libro che deve principalmente descrivere la storia interiore dell'uomo: poiché esso non deve disperdere la forza rappresentativa, bensì raccoglierla, e acuminare lo sguardo dell'animo su se stessi.- Ebbene, questa non è certo una cosa così semplice, tanto che proprio ogni tentativo debba riuscirvi - ma almeno non sarà mai del tutto inutile, soprattutto da un punto di vista pedagogico, lo sforzo di far rivolgere maggiormente l'attenzione dell'uomo sull'uomo stesso e di rendergli più importante la sua esistenza individuale.



Nell' anno 1756 viveva nella propria tenuta a P..., luogo noto per la sua sorgente termale, un gentiluomo, il quale era a capo di una setta in Germania, i cui membri sono noti sotto il nome di quietisti o separatisti e i cui principi sono contenuti principalmente negli scritti di *Madame Guion*, nota mistica, che visse in Francia ai tempi di Fénelon, con il quale ella fu anche in contatto.

Il signor v. F., così si chiamava quel gentiluomo, viveva lì tanto isolato dal resto degli abitanti del luogo, dalla loro religione e dai loro usi e costumi, quanto la sua casa era separata dalle loro tramite un alto muro che la circondava da ogni lato.

Questa casa formava dunque una piccola repubblica a sé, dove certo vigeva uno statuto completamente diverso rispetto a quello dell'intero territorio. L'intera servitù, fino al più umile domestico, consisteva esclusivamente di persone che erano, o sembravano essere, tutte tese a rientrare nel loro *Nulla* (come lo definisce Madame Guion), a mortificare tutte le passioni e a sradicare ogni proprietà.

Tutte queste persone si dovevano riunire ogni giorno in una grande stanza della casa, per celebrare una specie di servizio divino, istituito dallo stesso signor v. F., che consisteva nel sedersi tutti intorno a un tavolo e nell'aspettare una mezz'ora, a occhi chiusi, con la testa poggiata sul tavolo, per vedere se per caso si fosse fatta udire in loro o la voce di Dio o la parola interiore. Chi poi udiva qualcosa, lo rendeva noto agli altri.

Il signor v. F. stabiliva anche le letture della sua servitù, e quando uno dei servitori o delle serve aveva un quarto d'ora di inattività, non lo si vedeva in altro modo che con uno degli scritti di Madame Guion in mano sulla preghiera mentale e simili leggere seduto in atteggiamento meditativo.

Tutto, fino alle più piccole attività domestiche, aveva in quella casa un' apparenza di serietà, severità e solennità. In tutte le facce si credeva di leggere mortificazione e abnegazione, e in tutti i gesti l'uscire da se stessi e l'entrare nel Nulla.

Il signor v. F. non si era risposato dopo la morte della prima moglie, conduceva invece con sua sorella, la signora v. P., questa vita ritirata, per potersi completamente dedicare indisturbato alla grande missione di diffondere gli insegnamenti di Madame Guion.

Un amministratore, di nome H., e una governante con sua figlia costituivano per così dire il ceto medio della casa, seguiti poi dalla bassa servitù.- Questa gente era legata saldamente, e tutti nutrivano uno sconfinato rispetto nei confronti del signor v. F., il quale conduceva



una vita veramente irreprendibile, nonostante gli abitanti del luogo avessero la testa piena delle storie più sgradevoli sul suo conto.

Ogni notte egli si alzava tre volte, a delle ore determinate, per pregare, e di giorno trascorreva la maggior parte del suo tempo traducendo dal francese gli scritti di Madame Guion, una gran quantità di volumi, che faceva poi stampare a sue spese e distribuiva gratuitamente ai suoi seguaci.

Gli insegnamenti contenuti in questi scritti riguardano principalmente quel già citato totale uscire da se stessi ed entrare in un beato Nulla, quella completa mortificazione della cosiddetta *proprietà o amor proprio*, e un amore di Dio completamente disinteressato, in cui non si deve intromettere nemmeno un briciolo di egoismo, se vuole essere puro, e dal quale si sprigiona una perfetta *quiete* beata, che costituisce la meta suprema di tutti questi sforzi.

Poiché, dunque, Madame Guion si è occupata per quasi tutta la sua vita di nient' altro che di scrivere libri, la quantità delle sue opere è così sorprendente, che difficilmente lo stesso Martin Lutero ne può aver scritte di più. Tra le altre cose, una spiegazione mistica dell'intera Bibbia ammonta da sola a circa venti volumi.

Questa Madame Guion dovette subire molte persecuzioni e alla fine, siccome si ritenevano pericolose le sue tesi, venne imprigionata nella Bastiglia, dove morì dopo dieci anni di prigionia. Allorché, dopo la sua morte, le fu aperta la testa, il suo cervello fu trovato come essiccato. Inoltre ella viene tuttora venerata quasi divinamente dai suoi seguaci come una santa di prim'ordine, e le sue massime vengono considerate sullo stesso piano di quelle della Bibbia; poiché si suppone che, tramite la totale mortificazione di qualsiasi *egoità*, ella fosse stata talmente unita a Dio, che tutti i suoi pensieri dovevano necessariamente farsi divini.

Il signor v. F. aveva conosciuto gli scritti di Madame Guion durante i suoi viaggi in Francia, e l'*arida esaltazione metafisica* che vi domina possedeva per la sua indole un che di talmente attraente, che egli li abbracciò proprio con lo stesso entusiasmo con il quale in altre circostanze avrebbe probabilmente abbracciato il massimo *stoicismo*, al quale gli insegnamenti di Madame Guion riguardo la totale mortificazione di tutti i desideri, ecc., sono spesso sorprendentemente simili.

Anche lui veniva ora venerato dai suoi seguaci come un santo e ritenuto veramente capace di penetrare al primo sguardo il profondo dell'animo di un uomo.

Da tutte le parti ci si recava in pellegrinaggio nella sua casa, e tra coloro i quali almeno una volta all' anno visitavano questa casa c'era anche il padre di *Anton*.

Costui, cresciuto senza una vera e propria educazione, aveva sposato molto presto la sua prima moglie e condotto sempre una vita piuttosto disordinata ed errabonda, di quando in quando aveva sì avuto dei moti di devozione, ma non ne aveva tenuto molto conto. Fino a quando, dopo la morte di sua moglie, all'improvviso si ravvede, si fa in una



volta pensoso e, come si dice, diventa completamente un altro e, durante il suo soggiorno a P., fa conoscenza per caso prima con l'amministratore del signor v. F. e poi, tramite costui, con il signor v. F. in persona.

Questi gli dà da leggere un po' alla volta le opere di Madame Guion, ed egli ci trova gusto, diventando ben presto un seguace dichiarato del signor v. F.

Ciononostante, gli venne in mente di risposarsi, e fece conoscenza con la madre di Anton, la quale acconsentì subito al matrimonio, cosa che non avrebbe mai fatto, se avesse previsto l'inferno di desolazione che la sovrastava nella vita coniugale. Ella si aspettava da suo marito ancor più amore e rispetto di quanto ne avesse goduto prima presso i suoi parenti, ma come si trovò orribilmente ingannata.

Quanto l'insegnamento di Madame Guion riguardo la mortificazione e l'annientamento totali di tutte le passioni, anche di quelle più dolci e delicate, concordava con l'animo duro e insensibile di suo marito, altrettanto poco le era possibile convenire mai con quelle idee, contro le quali il suo cuore si ribellava.

Questo fu il primo germe di tutte le successive discordie coniugali.

Suo marito iniziò a disprezzare le sue convinzioni, in quanto ella non voleva comprendere i solenni misteri che Madame Guion insegnava.

Questo disprezzo si estese in seguito anche al resto delle sue convinzioni e, quanto più ella percepiva ciò, tanto più fortemente l'amore coniugale doveva diminuire e il fastidio reciproco aumentare ogni giorno.

La madre di Anton aveva una grande conoscenza della Bibbia e una cognizione abbastanza chiara del suo sistema religioso, sapeva parlare per esempio in modo molto edificante del fatto che la fede senza opere è morta, ecc.

Ella leggeva la Bibbia veramente per delle ore intere con profondo piacere, ma non appena suo marito cercava di leggerle qualcosa a voce alta dagli scritti di Madame Guion, provava una specie di angoscia che probabilmente proveniva dall'idea di venire distolta in questo modo dalla giusta fede.

Cercava dunque di svincolarsi in ogni modo da questo. A ciò si aggiunse ora anche il fatto che ella attribuiva buona parte della freddezza e delle maniere dure di suo marito all'insegnamento di Madame Guion, che dunque iniziò a maledire sempre di più in cuor suo e che, con la completa esplosione della discordia coniugale, malediva a voce alta.

Così la pace domestica, la tranquillità e il benessere di una famiglia vennero turbati per anni da questi libri infausti, i quali probabilmente venivano capiti poco da entrambi i coniugi.

Anton nacque in queste circostanze, e di lui si può ben dire che venne oppresso sin dalla culla.

I primi suoni che il suo orecchio percepì e il suo primo intelletto comprese, furono le reciproche imprecazioni e maledizioni del vincolo matrimoniale stretto indissolubilmente.



Nonostante avesse un padre e una madre, egli venne già nella prima infanzia trascurato dai genitori, in quanto non sapeva chi seguire e a chi appoggiarsi, visto che entrambi si odiavano, e tuttavia sia l'uno che l'altro gli erano cari.

Nella sua prima infanzia egli non ha mai goduto delle carezze di genitori affettuosi, mai, dopo un piccolo sforzo, del loro sorriso di ricompensa.

Quando entrava nella casa dei genitori, entrava in una casa di scontentezza, rabbia, lacrime e lamenti.

Queste prime impressioni non sono mai state cancellate nel corso della sua vita dalla sua anima, rendendola spesso deposito di neri pensieri, che egli non riusciva a scacciare con l'aiuto di nessuna filosofia.

Giacché suo padre prese parte alla guerra dei sette anni, la madre di Anton si trasferì insieme a lui in un piccolo villaggio per due anni.

Qui egli godette di una relativa libertà e venne in parte risarcito delle sofferenze dell'infanzia.

Le immagini dei primi prati che vide, del campo di grano che si estendeva fino a una dolce collina, incoronata in cima da una boscaglia verde, della montagna azzurrina e dei singoli cespugli e alberi, che gettavano ai piedi di quella un'ombra verde e che si facevano sempre più fitti, più in alto si saliva, si mescolano ancora ai suoi pensieri più piacevoli e costituiscono per così dire il fondamento di tutte le immagini illusorie, che spesso la sua fantasia si dipinge.

Ma come fuggirono presto quei due anni felici!

La guerra finì, e la madre di Anton si trasferì con lui in città da suo marito.

La lunga separazione da costui produsse una breve illusione di armonia coniugale, ma ben presto a questa quiete ingannevole seguì una tanto più terribile tempesta.

Il cuore di Anton sprofondava nella mestizia, quando doveva dar torto a uno dei suoi genitori, e tuttavia gli pareva molto spesso che suo padre, che egli temeva soltanto, avesse più ragione di sua madre, che egli amava.

Il suo giovane spirito vacillava continuamente tra odio e amore, tra timore e fiducia nei confronti dei suoi genitori.

Non aveva ancora compiuto otto anni, quando sua madre dette alla luce un secondo figlio, sul quale adesso si riversarono completamente i pochi residui di amore paterno e materno, cosicché Anton venne ora trascurato quasi del tutto e, tutte le volte che si parlava di lui, egli si sentiva nominare con una specie di disistima e disprezzo che gli trafiggevano l'anima.

Da dove gli poteva dunque derivare quel fervido desiderio di venir trattato con amore, visto che non vi era mai stato abituato e quindi poteva averne appena un'idea?

Certo, alla fine questo suo sentimento si fece abbastanza ottuso; gli sembrava quasi di dover venire continuamente sgridato, e uno sguardo



benevolo, che egli ricevette una volta, gli parve un qualcosa di completamente insolito, che non voleva confarsi al resto delle sue idee. Sentiva profondamente il bisogno dell'amicizia dei suoi coetanei e spesso, quando vedeva un ragazzo della sua età, tutto il suo animo si affezionava a lui, e avrebbe fatto di tutto per diventare suo amico; solo che il senso di avvilito causato dal disprezzo dei suoi genitori e la vergogna che egli provava per i suoi miseri vestiti sporchi lo inibivano, cosicché non osava rivolgere la parola a un ragazzo più fortunato.

Così se ne andava in giro quasi sempre triste e solo, in quanto la maggior parte dei ragazzi del vicinato erano vestiti in modo più ordinato, più pulito e migliore di lui e non lo volevano frequentare, e con gli altri egli non desiderava a sua volta avere alcuna relazione a causa della loro sciattezza e forse anche per un certo orgoglio.

Egli non aveva dunque nessuno a cui potersi unire, nessun compagno di giochi della sua infanzia, nessun amico, né tra i grandi, né tra i piccini.

Quando ebbe compiuto otto anni, suo padre iniziò a insegnargli a leggere qualcosa e, a tale scopo, gli comprò due libretti, dei quali uno conteneva un metodo di compitazione e l'altro un trattato contro la compitazione.

Nel primo Anton doveva per lo più compitare nomi biblici difficili, come: Nabucodonosor, Abdenago, ecc., dei quali egli non poteva avere la più pallida idea. Il compitare procedette per questo un po' a rilento.

Tuttavia, non appena egli notò che le idee veramente sensate venivano formulate tramite la combinazione di lettere alfabetiche, il suo desiderio di imparare a leggere si fece giorno dopo giorno sempre più intenso.

Suo padre gli aveva appena impartito alcune lezioni su questo, ed ecco che Anton imparò tutto da solo in poche settimane, con meraviglia di tutti i suoi parenti.

Egli si ricorda ancora con profondo piacere della gioia che provò, quando articolò con fatica per la prima volta, tramite molta compitazione, alcune righe che era in grado di capire abbastanza.

Non riusciva però a capacitarsi di come altre persone potessero leggere tanto velocemente quanto parlavano; disperava allora completamente della possibilità di giungere mai a tanto.

Tanto più grandi furono allora la sua gioia e meraviglia, allorché, dopo alcune settimane, riuscì a fare anche questo.

Gli sembrò inoltre che ciò gli facesse acquistare una certa stima presso i suoi genitori, ma ancor di più presso i suoi parenti, il che non mancò certo di notare, ma non divenne mai la vera causa che lo stimolava alla diligenza.

Il suo desiderio di leggere era ora insaziabile. Per fortuna nel libro di compitazione si trovavano, oltre ai versetti biblici, anche alcuni racconti su bambini devoti, che lesse interamente più di cento volte, anche se non erano molto avvincenti.

Un racconto era su un bambino di sei anni, che al tempo delle persecuzioni non volle rinnegare la religione cristiana, bensì preferì



farsi torturare nel modo più orribile e morire martire per la religione insieme a sua madre; un altro narrava di un ragazzo cattivo che si convertì all'età di vent'anni, morendo subito dopo.

Ora venne anche il turno dell'altro libretto, in cui si trovava il trattato contro la compitazione e in cui lesse, con grande meraviglia, che era nocivo, anzi dannoso per lo spirito, insegnare a leggere ai bambini con la compitazione.

In questo libro trovò anche un metodo per i maestri che insegnano ai bambini a leggere, e un trattato sulla produzione dei singoli suoni tramite gli organi fonetici: per quanto ciò gli paresse arido, lo lesse tuttavia per filo e per segno e con la massima costanza, in mancanza di meglio.

Attraverso la lettura gli si schiuse all'improvviso un nuovo mondo, e con la gioia che questo gli procurava egli si poteva in certo qual modo riscattare di tutte le cose spiacevoli del suo mondo reale. Quando dunque intorno a lui non regnavano che confusione, rimproveri e discordia domestica, oppure quando cercava invano un compagno di giochi, si precipitava dal suo libro.

In questo modo egli venne precocemente scacciato dal naturale mondo infantile in un innaturale mondo ideale, dove il suo spirito venne reso incapace di godere pienamente come gli altri delle mille gioie della vita.

Già all'età di otto anni fu colpito da una specie di consunzione. Venne dato completamente per spacciato e udiva costantemente parlare di sé come di uno che viene considerato già morto. Ciò gli pareva sempre ridicolo, o piuttosto il morire stesso, come se lo immaginava allora, gli pareva più qualcosa di ridicolo che di serio. Sua cugina, alla quale egli sembrava davvero stare un po' più a cuore che ai suoi genitori, andò alla fine con lui da un dottore, e una cura di alcuni mesi lo guarì.

Era appena guarito da alcune settimane, quando, proprio durante una passeggiata con i suoi genitori, che era per lui un qualcosa di molto raro e proprio per questo ancor più incantevole, iniziò a fargli male il piede sinistro. Questa era stata la sua prima passeggiata dopo la superata malattia e sarebbe stata per lungo tempo anche l'ultima.

Il terzo giorno il gonfiore e l'infiammazione al piede erano già diventati così pericolosi che il quarto giorno si voleva procedere all'amputazione. La madre di Anton sedeva piangendo, e suo padre gli dette due pfennig. Queste furono le prime manifestazioni di compassione, di cui egli si ricordava, da parte dei suoi genitori nei suoi confronti; per la loro rarità, esse lo colpirono ancor più fortemente.

Il giorno precedente la fissata amputazione, un calzolaio pietoso andò dalla madre di Anton e le dette un unguento, il cui uso lenì nel giro di poche ore il gonfiore e l'infiammazione al piede. Non si giunse quindi all'amputazione del piede, tuttavia il male, prima di poter venir guarito, durò ancora quattro anni, durante i quali il nostro Anton dovette nuovamente rinunciare, tra dolori spesso indicibili, a tutte le gioie dell'infanzia.



Con questo male egli talvolta non poteva uscire di casa per tre mesi, poiché la ferita si cicatrizzava per un po' e poi si riapriva.

Spesso doveva piagnucolare e lamentarsi per notti intere e patire quasi tutti i giorni i dolori più tremendi durante la fasciatura del piede. Questo naturalmente lo allontanò maggiormente dal mondo e dal contatto con i suoi coetanei, inchiodandolo sempre di più alla lettura e ai libri. Per lo più egli leggeva quando cullava suo fratello più piccolo, e quando a quell'epoca gli mancava un libro, era come se in quel momento gli mancasse un amico: visto che il libro doveva essere suo amico, consolatore e tutto.

All'età di nove anni lesse i libri storici della Bibbia dall'inizio alla fine; e quando uno dei protagonisti, come Mosè, Samuele o Davide, moriva, egli era capace di rattristarsene per giorni, sentendosi come se gli fosse morto un amico, così care gli diventavano sempre le persone che avevano fatto molto nel mondo e si erano fatte un nome.

Così Giobbe era il suo eroe, ed era dispiaciuto tutte le volte che doveva pensar male di lui. In particolar modo, i tratti di magnanimità nella storia di Davide, quando questi risparmiò il suo più acerrimo nemico, sebbene lo avesse in suo potere, lo commuovevano spesso fino alle lacrime.

Ora gli capitò tra le mani *Das Leben der Altväter* che suo padre teneva in gran conto, e in ogni occasione citava questi Santi Padri come autorità. Così iniziavano generalmente i suoi discorsi morali: "Madame Guion afferma", oppure "San Macario o Sant'Antonio dice", ecc.

I Santi Padri, per quanto la loro storia potesse essere spesso insulsa e bizzarra, erano per Anton il modello più degno di imitazione, e per un lungo periodo non conobbe desiderio più grande che di diventare simile al suo grande omonimo, Sant'Antonio, e come costui lasciare padre e madre e rifugiarsi nel deserto, che egli sperava di trovare non molto lontano fuori la porta della città, verso la quale intraprese una volta veramente un viaggio, allontanandosi per più di cento passi dall'abitazione dei genitori, e forse sarebbe andato ancor più lontano, se i dolori al piede non lo avessero costretto a tornare indietro. A volte, poi, iniziava a pungersi davvero con degli aghi e a torturarsi in altro modo, per diventare così in una certa misura simile ai Santi Padri, visto che comunque i dolori non gli mancavano.

Durante questa lettura, gli venne regalato un libretto, di cui non ricorda il titolo originale, ma che trattava di un precoce timor di Dio e dava indicazioni su come si potesse crescere nella devozione dai sei ai quattordici anni. I saggi di questo libretto erano dunque così intitolati: "Per bambini di sei anni", "Per bambini di sette anni", ecc. Anton lesse quindi la sezione "Per bambini di nove anni" e scoprì che era ancora in tempo per diventare devoto, ma che aveva già perso tre anni.

Questo lo turbò nel profondo, e decise così fermamente di convertirsi, come certo raramente gli adulti possono fare. Da quel momento in poi, egli seguì nel modo più preciso tutto ciò che si trovava nel libro riguardo alla preghiera, all'ubbidienza, alla pazienza, all'ordine, ecc.,



considerando dunque quasi un peccato ogni passo troppo veloce. A che punto sarò allora già arrivato tra cinque anni, pensava, se persevero in ciò. In quel libretto, infatti, si faceva dell'avanzamento nella devozione quasi una questione di ambizione, come quando per esempio ci si rallegra per essere avanzati sempre di più da una classe all'altra.

Quando a volte, com'è naturale, egli si dimenticava di sé e della propria condizione, quando provava sollievo al piede, saltava tutt'intorno e correva, ciò gli faceva venire i più forti rimorsi di coscienza, e gli sembrava sempre di aver fatto di nuovo diversi passi indietro.

Questo libretto esercitò a lungo una forte influenza sulle sue azioni e idee: poiché egli cercava subito di mettere in atto ciò che leggeva. Per questo motivo leggeva ogni giorno della settimana, molto scrupolosamente, la preghiera della sera e quella mattutina, poiché nel catechismo stava scritto che bisognava leggerle; inoltre, non dimenticava mai in quell'occasione di farsi il segno della croce e di dire "così sia", come viene raccomandato nel catechismo.

Per il resto non vedeva molta devozione, anche se ne sentiva sempre parlare molto e sua madre lo benediva tutte le sere e non dimenticava mai di fare su di lui il segno della croce prima che si addormentasse.

Il signor v. F. aveva tra l'altro tradotto in tedesco i canti spirituali di Madame Guion, e il padre di Anton, che conosceva la musica, adattò a questi delle melodie, che per la gran parte avevano un andamento vivace e allegro.

Quando allora accadeva che egli tornasse a casa dopo una lunga separazione, la consorte si lasciava convincere a cantare insieme con lui alcuni di questi canti, che egli accompagnava con la cetra. Ciò di solito si verificava subito dopo la prima gioia del rivedersi, e questi momenti erano per lei probabilmente anche i più felici del suo matrimonio.

Anton era allora il più felice e spesso si univa in coro, facendo del suo meglio, a questi canti, che erano un segno della così rara armonia e concordia reciproca tra i suoi genitori.

Suo padre gli dette ora in mano questi canti, in quanto lo riteneva abbastanza maturo per questa lettura, e glieli fece in parte imparare a memoria.

In effetti questi canti, malgrado la rigida traduzione, possedevano sempre una tale capacità di toccare l'anima, una tale inimitabile dolcezza delle espressioni, un così tenue chiaroscuro nella rappresentazione e un'attrattiva talmente irresistibile per un'anima tenera, che l'impressione che fecero sul cuore di Anton è rimasta in lui indelebile.

Spesso si consolava in ore solitarie, quando si credeva abbandonato da tutto il mondo, con uno di questi canti sul beato uscire da se stessi e sul dolce annientamento al cospetto della fonte primigenia dell'essere. Già allora dunque le sue idee infantili gli offrivano spesso una specie di conforto celestiale.

Una volta i suoi genitori furono invitati per la sera dal padrone della casa in cui abitavano a una festiciola di famiglia. Anton dovette



assistere dalla finestra a come i bambini dei vicini andassero a quella festa ben vestiti, mentre lui doveva rimanere solo nella stanza, perché i suoi genitori si vergognavano del suo misero abbigliamento. Scese la sera, ed iniziò ad avere fame; e i suoi genitori non gli avevano lasciato nemmeno un pezzettino di pane.

Mentre se ne stava seduto di sopra piangendo, l'allegro trambusto di sotto risuonava lassù fin da lui. - Abbandonato da tutti, inizialmente provò una specie di amaro disprezzo verso se stesso, che però si trasformò all'improvviso in un'indicibile mestizia, allorché aprì casualmente il libro dei canti di Madame Guion e ne trovò uno che sembrava proprio confacersi alla sua condizione.- Un tale annientamento, come egli provava in quel momento, doveva, secondo il canto di Madame Guion, verificarsi prima, affinché ci si potesse poi perdere nell'abisso dell'eterno amore come una goccia nell'oceano.-- Solo che, siccome la fame iniziava a farsi insopportabile, nemmeno le consolazioni di Madame Guion servirono più a niente, ed egli osò scendere di sotto, dove i suoi genitori banchettavano in gran compagnia, aprì un pochino la porta e chiese a sua madre la chiave della dispensa e il permesso di prendere un po' di pane, perché aveva molta fame.

Ciò suscitò dapprima le risa e poi la compassione degli invitati, oltre a una certa indignazione nei confronti dei suoi genitori.

Fu condotto al tavolo e gli venne servito quanto c'era di meglio, il che gli procurò poi tutto un altro tipo di gioia rispetto a quella dei canti consolatori di Madame Guion prima.

Solo che anche quella malinconica gioia ricca di lacrime conservava sempre un che di attraente per lui, e le si abbandonava leggendo i canti di Madame Guion, tutte le volte che un suo desiderio non si realizzava o lo aspettava qualcosa di triste, come per esempio quando venne a sapere che il suo piede sarebbe stato fasciato e la sua ferita aspersa di nitrato d'argento.

Il secondo libro che suo padre gli fece leggere, oltre ai canti di Madame Guion, era una *Guida alla preghiera mentale*, sempre della stessa autrice.

In questo veniva mostrato come si poteva giungere gradualmente a conversare con Dio nel vero senso della parola e a udire chiaramente la sua voce nel proprio cuore, ossia la vera *parola interiore*; e cioè, prima cercando di liberarsi il più possibile dai sensi e di dedicarsi a se stessi e ai propri pensieri, oppure imparando a meditare, il che però doveva poi cessare, dovendo dimenticare persino se stessi, prima di essere in grado di udire in sé la voce di Dio.

Ciò venne seguito da Anton con il massimo zelo, perché era veramente desideroso di udire in sé un qualcosa di così meraviglioso come la voce di Dio.

Se ne stava dunque seduto per delle mezz'ore a occhi chiusi, per distaccarsi dalla materialità. Suo padre faceva altrettanto, con grande



rincrescimento di sua madre. Ella però non badava ad Anton, perché non riteneva che egli potesse agire con intenzione.

Anton fece ben presto tali progressi, che credeva di essersi sufficientemente distaccato dai sensi, e ora iniziò a conversare veramente con Dio, con il quale entrò subito in rapporti alquanto confidenziali. Per tutto il giorno, durante le sue passeggiate solitarie, durante i suoi studi, e persino quando giocava, parlava con Dio, certo sempre con un certo amore e una certa fiducia, tuttavia allo stesso modo con cui si parla all' incirca con un proprio pari, con il quale per l' appunto non si fanno tante cerimonie; gli pareva poi sempre che Dio rispondesse veramente a questo o a quello.

Certo, non mancavano le volte in cui provasse del malumore, quando per esempio un innocente trastullo o un qualche altro desiderio non gli veniva accordato. Allora spesso diceva: "Ma nemmeno concedermi questa inezia!", oppure: "Questo l'avresti però potuto far accadere, se fosse mai stato possibile!" E allora Anton non si peritava di fare a volte con Dio un po' l' arrabbiato a modo suo ; in quanto, nonostante a tale proposito non fosse scritto niente nelle opere di Madame Guion, egli credeva tuttavia che questo facesse parte del rapporto confidenziale.

Tutti questi cambiamenti si verificarono in lui tra i nove e i dieci anni. Durante questo periodo, inoltre, suo padre lo portò con sé alla sorgente termale a P. a causa del male al piede. Come si rallegrò allora di poter conoscere personalmente il signor v. F., del quale suo padre aveva sempre parlato con la venerazione che si ha per un essere soprannaturale, e come si rallegrò di poter dar prova in quel luogo dei suoi grandi progressi nella santità interiore: la sua immaginazione gli dipingeva là una specie di tempio, dove egli sarebbe stato consacrato sacerdote e come tale sarebbe tornato a casa, con meraviglia di tutti quelli che lo conoscevano.

Intraprese dunque, con suo padre il primo viaggio, durante il quale questi si comportò in modo un po' più benevolo nei suoi confronti e si occupò di lui più che a casa. Per Anton la natura di quel luogo era di una bellezza indicibile. Le montagne tutt' intorno, vicine e lontane, e le amene valli estasiarono la sua anima, facendola sprofondare nella mestizia, che in parte scaturiva dall' aspettativa delle grandi cose che gli sarebbero capitate in quel luogo.

Per prima cosa egli si recò nella casa del signor v. F. con suo padre, dove questi parlò innanzitutto all' amministratore, il signor H., abbracciandolo e baciandolo, il quale lo accolse a sua volta nel modo più amichevole.

Nonostante i grandi dolori al piede che provava a causa del viaggio, Anton era tuttavia fuori di sé dalla gioia all' entrata nella casa del signor v. F. Quel giorno Anton rimase nella stanza del signor H., con il quale



in futuro avrebbe mangiato tutte le sere. Tra l'altro, nella casa ci si occupava di lui molto meno di quanto egli si era aspettato.

Continuò adesso i suoi esercizi nella preghiera mentale in modo molto diligente; questi, però, prendevano a volte - e non poteva essere altrimenti - una piega molto infantile. Dietro la casa dove suo padre alloggiava a P., si trovava un grande frutteto: qui egli trovò per caso una carriola, che ora si divertiva a spingere per tutto il giardino.

Ma per giustificare questo, visto che iniziava a considerarlo un peccato, si creò una fisima del tutto singolare. Aveva infatti letto molto, nelle opere di Madame Guion e da altre parti, a proposito di Gesù Bambino, del quale si diceva che era ovunque e che lo si poteva praticare sempre e in tutti i luoghi.

Il diminutivo<sup>1</sup> faceva sì che Anton vi si immaginasse un bambino un po' più piccolo di lui, e poiché trattava già Dio in persona in modo così confidenziale, perché non ancora di più questo suo Figlio, dal quale si aspettava che non si sarebbe rifiutato di giocare con lui, e quindi non avrebbe neanche avuto niente in contrario se lo avesse voluto portare un po' in giro sulla carriola.

Ebbene, egli reputava certamente una grandissima fortuna poter portare in giro sulla carriola un personaggio così illustre, facendogli in questo modo piacere; e, giacché questo personaggio era in fin dei conti una creatura della sua immaginazione, faceva con lui tutto quello che voleva, facendogli provare il piacere di viaggiare, ora più brevemente, ora più a lungo; di tanto in tanto, quando era stanco di trasportarlo, diceva anche, con la massima deferenza: "Per quanto lo faccia volentieri, ora mi riesce però impossibile scarrozzarti più a lungo."

Così, alla fine, giunse a considerare tutto questo una specie di servizio divino e non riteneva più un peccato il giocare con la carriola anche per delle mezze giornate.

Ora, però, ricevette, anche con il consenso del signor v. F., un libro che lo trasportò in un mondo completamente diverso e nuovo. Era l'*Acerra Philologica*<sup>2</sup>. Vi lesse la storia di Troia, di Ulisse, di Circe, del Tartaro e dell'Elisio, e molto presto ebbe in pratica tutti gli dei e le dee del paganesimo. Subito dopo gli fu dato a leggere il *Telemaco*, sempre con il consenso del signor v.F., forse perché il suo autore, il signor de Fénelon, era stato in contatto con Madame Guion.

L'*Acerra Philologica* era stata per lui una bella preparazione alla lettura del *Telemaco*, in quanto egli aveva acquistato in questo modo una certa familiarità con la mitologia e si interessava già alla maggior parte degli eroi che ritrovò nel *Telemaco*.

Lesse questi libri diverse volte di seguito con la più grande avidità e con vero entusiasmo, in particolare il *Telemaco*, dove per la prima volta assaporò il fascino di una bella narrazione continua.

<sup>1</sup> Nell'originale: "Jesulein", [ N.d.T. ] .

<sup>2</sup> Raccolta di storie e aneddoti dell' antichità di Peter Lauremberg (1637), [ N.d.T. ] .



Il passo che in tutto il *Telemaco* lo toccò più vivamente fu il commovente discorso del vecchio Mentore al giovane Telemaco, allorché quest' ultimo stava per scambiare, sull' isola di Cipro, la virtù con il vizio, ed ecco che all' improvviso gli si ripresentò il suo fedele Mentore, a lungo dato da lui per disperso, il cui sguardo triste lo scosse fin nel profondo dell' anima.

Ebbene, ciò possedeva certamente per lo spirito di Anton un'attrattiva di gran lunga maggiore rispetto alla storia biblica e a tutto ciò che aveva letto in precedenza in *Das Leben der Altväter* o nelle opere di Madame Guion e, dal momento che non gli venne mai propriamente detto che questi erano veri e gli altri falsi, non si trovò dunque per niente riluttante a ritenere vera la storia pagana degli dei con tutto quello che ne faceva parte.

Altrettanto poco poteva però rifiutare ciò che si trovava nella Bibbia; tanto più che questo aveva prodotto le prime impressioni sul suo spirito. L'unica cosa che gli rimaneva da fare, era dunque cercare di conciliare il più possibile nella sua mente i diversi sistemi e di fondere in questo modo la Bibbia con il *Telemaco*, *Das Leben der Altväter* con l'*Acerra Philologica*, e il mondo pagano con quello cristiano.

La prima Persona della divinità e Giove, Calipso e Madame Guion, il Paradiso e l'Elisio, l'Inferno e il Tartaro, Plutone e il diavolo costituivano dentro di lui la più singolare combinazione d'idee che sia mai esistita in una mente umana.

Ciò esercitò un così grande effetto sul suo spirito, che egli ha conservato, ancora molto tempo dopo, una certa riverenza nei confronti delle divinità pagane.

Dalla casa dove alloggiava il padre di Anton fino alla sorgente termale e all' adiacente viale, vi era un tratto abbastanza lungo. Ciononostante, Anton si trascinava fuori con il suo piede dolorante, il libro sottobraccio, e si sedeva su una panchina nel viale, dove durante la lettura dimenticava gradualmente il suo dolore, ritrovandosi ben presto non solo sulla panchina a P., ma anche su un' isola con alti castelli e torri, oppure in mezzo a un selvaggio combattimento.

Leggeva ora con una specie di mesto piacere, quando cadevano degli eroi; certo, questo lo affliggeva, però gli pareva che dovessero cadere.

Ciò ha probabilmente esercitato anche una grande influenza sui suoi giochi infantili. Un pezzo di terreno pieno di alte ortiche o di cardi rappresentava per lui un gran numero di teste nemiche, tra le quali a volte imperversava crudelmente, abbattendole l'una dopo l'altra con il suo bastone.

Quando andava sul prato, suddivideva in due eserciti i fiori gialli o bianchi e mentalmente li faceva avanzare l'uno contro l'altro. Ai più grossi dava i nomi dei suoi eroi e a uno dava persino il suo nome. Poi impersonava una specie di cieco fato e, a occhi chiusi, dava dei colpi a caso con il bastone.

Quando poi riapriva gli occhi, vedeva l'orribile distruzione, qui giaceva disteso a terra un eroe, e là un altro, e spesso scorgeva



se stesso tra i caduti con una singolare sensazione di tristezza, che era tuttavia piacevole.

Piangeva poi per un po' i suoi eroi e abbandonava il campo di battaglia. Nella sua città, non lontano dall'abitazione dei genitori, si trovava un cimitero, dove egli dominava con ferreo scettro un'intera generazione di fiori e piante, e non passava giorno, in cui non li passasse per così dire in rassegna.

Una volta tornato a casa da P., si ritagliò da dei fogli di carta tutti gli eroi del *Telemaco*, li dipinse, secondo l'incisione su rame, con elmo e corazza, e li fece stare per alcuni giorni in ordine di battaglia, finché non decise del loro destino, imperversando su di loro con crudeli colpi di coltello, fendendo all'uno l'elmo, all'altro il cranio, non vedendo intorno a sé che morte e rovina.

Allo stesso modo anche tutti i suoi giochi con i noccioli di ciliegia e di prugna sfociavano in rovina e distruzione. Anche su questi doveva regnare un cieco fato, che consisteva nel far avanzare l'uno contro l'altro due diverse specie di noccioli in qualità di eserciti, e far cadere poi a occhi chiusi su di loro un martello di ferro, e chi colpiva, colpiva.

Quando uccideva le mosche con lo scacciamosche, lo faceva con una certa solennità, suonando prima a ciascuna le campane a morto con un pezzo di ottone che teneva in mano. Più di tutto si divertiva, quando poteva dar fuoco ad una città costruita con piccole case di carta e osservare poi con solenne gravità e mestizia il monte di cenere rimasto.

Anzi, quando una volta, nella città dove abitavano i suoi genitori, bruciò una casa nella notte, egli provò, nonostante la paura, una specie di intimo desiderio che il fuoco non venisse estinto così presto.

Questo desiderio aveva alla base tutt'altro che una gioia maligna, bensì scaturiva da un oscuro presentimento di grandi cambiamenti, esodi e rivoluzioni, quando tutte le cose avrebbero assunto un aspetto completamente diverso e l'uniformità che si era avuta fino a quel momento sarebbe finita.

Persino il pensiero della propria distruzione non gli era soltanto gradito, bensì gli procurava addirittura una specie di sensazione deliziosa, quando la sera, prima di addormentarsi, si immaginava chiaramente la decomposizione e il dissolversi del proprio corpo.

Il soggiorno di tre mesi a P. fu per Anton assai vantaggioso sotto molti punti di vista, perché venne quasi sempre abbandonato a se stesso ed ebbe la fortuna, durante questo breve periodo, di stare lontano dai suoi genitori, visto che sua madre era rimasta a casa, e suo padre aveva altre faccende da sbrigare a P. e non si occupava molto di lui; tuttavia, quando a volte lo vedeva, lo trattava molto più amorevolmente lì che a casa.

Insieme al padre di Anton alloggiava anche un Inglese, che parlava bene il tedesco e che si occupò di Anton più di quanto qualsiasi altra persona avesse fatto prima di lui, iniziando a insegnargli l'inglese tramite il semplice dialogo e rallegrandosi dei suoi progressi. Egli



conversava con lui, andava a farci delle passeggiate, e alla fine non poteva quasi più stare senza costui.

Questo fu il primo amico al mondo che Anton trovò: prese congedo da lui con tristezza. L'Inglese alla sua partenza gli mise in mano una moneta commemorativa d'argento, che doveva conservare in sua memoria, finché un giorno non sarebbe andato in Inghilterra, dove la sua casa gli era sempre aperta: quindici anni dopo Anton andò davvero in Inghilterra e aveva ancora con sé la sua moneta commemorativa, però il primo amico della sua fanciullezza era morto.

Anton una volta avrebbe dovuto tacere la presenza di quest'Inglese a un forestiero che lo voleva visitare, e dire che non era in casa. Non si riuscì in nessun modo a persuaderlo a fare questo, poiché non voleva dire *bugie*.

Di ciò gliene fu allora fatto un gran merito, e questa era proprio una delle situazioni in cui egli voleva apparire più virtuoso di quanto fosse in realtà, visto che di solito non gli importava un granché di dire appunto una bugia necessaria; ma nessuno notava la sua vera battaglia interiore, in cui spesso sacrificava i suoi più innocenti desideri in nome di una supposta riprovazione dell' Essere divino.

Tuttavia, l'atteggiamento affettuoso che si mostrava nei suoi confronti a P. lo rallegrò molto e risollevò un po' il suo animo abbattuto. A causa dei dolori al piede gli veniva manifestata compassione, e in casa v. F. lo si trattava cordialmente, e il signor v. F. lo baciava sulla fronte tutte le volte che lo incontrava per la strada. Tali trattamenti erano per lui del tutto insoliti e commoventi, il che gli rendeva di nuovo la fronte più libera, lo sguardo più aperto e l'anima più serena.

Ora egli iniziò anche a darsi alla poesia, cantando tutto ciò che vedeva e sentiva. Aveva due fratellastri, i quali stavano imparando a P. il mestiere del sarto e i cui mastri erano a loro volta seguaci dell' insegnamento del signor v. F. Anton si congedò da loro e da casa v. F. in modo molto commovente, con versi da lui stesso composti e imparati a memoria.

Certo, egli non tornava ora a casa come si era aspettato, però in questo breve periodo era diventato completamente un altro, e il suo mondo ideale si era molto arricchito.

Solo che, una volta a casa, la rinnovata discordia tra i suoi genitori, a cui presumibilmente contribuì molto l' arrivo dei suoi due fratellastri, e l'incessante rimproverare e strepitare di sua madre, ricancellarono ben presto le buone impressioni che aveva ricevuto a P. e in particolare in casa v. F., e si ritrovò nella sua detestata condizione di prima, per cui il suo spirito venne reso nuovamente cupo e misantropico.

Allorché i due fratellastri di Anton ripartirono per iniziare il loro noviziato, anche la pace domestica venne ristabilita per un po', e ora anche il padre di Anton leggeva a volte a voce alta dal *Telemaco*, invece che dagli scritti di Madame Guion, oppure raccontava un po' di storia antica o moderna, di cui era veramente esperto; poiché, oltre alla sua musica, in cui nella pratica aveva fatto molta strada, si era sempre



dedicato alla lettura di libri utili, finché le opere di Madame Guion non soppiantarono tutto il resto.

Per questo motivo egli parlava anche una specie di linguaggio libresco, e Anton si ricorda ancora molto precisamente di come, all'età di sette o otto anni, ascoltasse spesso molto attentamente suo padre, quando parlava, e si meravigliava di non riuscire a capire una sola sillaba di tutte quelle parole che finivano in *-heit*, *-keit* e *-ung*<sup>3</sup>, visto che di solito era in grado di capire ciò che veniva detto.

Inoltre, il padre di Anton fuori casa era un uomo molto affabile e poteva conversare piacevolmente con qualsiasi persona su qualsiasi argomento. Forse tutto sarebbe andato meglio nella vita coniugale, se la madre di Anton non avesse avuto la sfortuna di sentirsi spesso e *volentieri* offesa, anche quando in realtà non lo era, tanto per avere motivo di affliggersi e rattristarsi e di provare una certa compassione per se stessa, il che le procurava una specie di piacere.

Purtroppo sembra che ella abbia trasmesso questa malattia al figlio, il quale deve tuttora spesso combattere invano contro di essa.

Già da bambino, quando tutti ricevevano qualcosa e la sua parte gli veniva messa lì davanti, senza dirgli che era per lui, preferiva lasciarla stare, nonostante sapesse che era destinata a lui, tanto per provare la dolcezza del patire un torto e poter dire: "Tutti gli altri hanno ricevuto qualcosa, e io niente!". Visto che provava già così fortemente un'ingiustizia immaginaria, figuriamoci poi una vera. Ed è certo che in nessuno il sentimento di ingiustizia è più forte che nei bambini, e nessuno può anche subirne una più facilmente; un principio, questo, di cui tutti i pedagoghi dovrebbero tener conto in ogni momento della giornata.

Spesso Anton era capace di soppesare nel modo più preciso i diversi motivi, per stabilire se una punizione da parte di suo padre fosse stata giusta o ingiusta.

Adesso, all'età di undici anni, egli assaporava per la prima volta l'indicibile piacere di letture proibite.

Suo padre era un nemico dichiarato di tutti i romanzi e minacciava di bruciare subito un libro del genere, se lo avesse trovato in casa sua. Ciononostante, Anton ricevette da sua cugina *Die schöne Banise*, *Le mille e una notte* e *l'Insel Felsenburg*, che egli leggeva dunque di nascosto in camera sua, anche se sua madre ne era a conoscenza, e che egli per così dire divorava con insaziabile avidità.

Queste furono alcune delle ore più piacevoli della sua vita. Tutte le volte che sua madre entrava, lo minacciava soltanto con l'arrivo di suo padre, senza proibirgli di persona la lettura di quei libri, nei quali ella stessa aveva provato un tempo un piacere altrettanto grande.

Il racconto dell'*Insel Felsenburg* impressionò molto Anton; in quanto egli per un periodo mirò con tutti i suoi pensieri nientedimeno che a diventare un giorno un personaggio importante nel mondo e ad attirare

---

<sup>3</sup>Desinenze femminili del sostantivo, che designano spesso concetti astratti, [N.d.T.].



intorno a sé una cerchia di persone inizialmente piccola, e poi sempre più grande, di cui egli sarebbe stato il centro: questa si sarebbe estesa sempre di più, e la sua sfrenata immaginazione alla fine lo portò a immettere nella sfera della sua esistenza persino animali, piante e creature senza vita, insomma, tutto ciò che lo circondava, e tutto doveva roteare intorno a lui, in quanto unico fulcro, finché non gli girava la testa.

Questo gioco della sua immaginazione gli procurò spesso, in quel tempo, dei momenti così pieni di gioia, come non ha più goduto in seguito.

Così la sua immaginazione creava la maggior parte dei dolori e delle gioie della sua infanzia. Quante volte, quando in un giorno grigio se ne stava chiuso nella stanza fino alla nausea, e casualmente un raggio di sole attraversava il vetro di una finestra, si risvegliavano all'improvviso in lui immagini del Paradiso, dell' Elisio o dell' isola di Calipso, che lo incantavano per ore intere.

Ma si ricorda anche, dall'età di due anni in poi, delle torture che gli procuravano nella veglia e nel sonno le fiabe di sua madre e di sua cugina: come quando, a volte vedeva in sogno dei conoscenti intorno a sé, che improvvisamente, con volti orribilmente trasformati, lo guardavano ghignando; a volte saliva un'alta scala, e una figura orrenda gli impediva il ritorno, oppure gli appariva persino il diavolo, ora come un pollo maculato, ora come un panno nero alla parete.

Quando sua madre abitava ancora nel villaggio insieme a lui, ogni vecchia gli incuteva timore e paura, così tanto sentiva sempre parlare di streghe e di magie; e quando il vento fischiava nella casupola con un suono strano, sua madre lo chiamava in senso allegorico l'uomo monco, senza stare a rifletterci oltre.

Solo che ella non lo avrebbe mai fatto, se avesse saputo quanti momenti di terrore e quante notti insonni quest'uomo monco avrebbe procurato a suo figlio anche molto tempo dopo.

In particolare, le ultime quattro settimane prima di Natale erano sempre un purgatorio per Anton, in cambio del quale avrebbe volentieri rinunciato all'abete addobbato con candele di cera e ricoperto di mele e noci argentate.

Allora non passava giorno in cui non si facesse sentire uno strano frastuono come di campane, oppure uno scalpitio davanti alla porta, oppure una voce roca che annunciava il cosiddetto Ruprecht o battistrada di Gesù Bambino, che Anton considerava in tutta serietà uno spirito o un essere sovrumano, e dunque anche per tutto questo periodo non passava notte in cui egli non si destasse dal sonno con terrore e sudore freddo sulla fronte.

Ciò durò fino all' età di otto anni, quando la sua fede nell'esistenza di Ruprecht, così come in quella di Gesù Bambino, iniziò a vacillare.

Sua madre gli trasmise anche una paura infantile del temporale. Il suo unico riparo era allora di giungere le mani il più saldamente possibile e di non separarle finché il temporale non fosse passato; questo, oltre a



farsi il segno della croce, era il suo riparo, e per così dire un fermo sostegno, anche tutte le volte che dormiva da solo, poiché allora credeva che né il diavolo né i fantasmi gli avrebbero potuto fare del male.

Sua madre aveva un modo di dire singolare, ossia che, a chi vuole fuggire un fantasma, si allungano le calcagna; egli provava questo nel vero senso della parola, tutte le volte che credeva di vedere nell'oscurità qualcosa di simile a un fantasma. Inoltre, ella era solita dire riguardo a un moribondo, che la morte gli sedeva già sulla lingua; Anton prese anche questo alla lettera, e quando morì il marito di sua cugina, si mise accanto al letto e gli guardò ben bene in bocca, per scorgere la morte sulla sua lingua, all'incirca come una piccola figura nera.

Egli ricevette la prima impressione oltre il suo orizzonte infantile all'età di cinque anni, quando sua madre viveva ancora con lui nel villaggio e una sera se ne stava seduta nella stanza soltanto in compagnia di una vecchia vicina, di lui e dei suoi fratellastri.

Il discorso cadde sulla sorellina di Anton, che era morta da poco all'età di due anni, morte per la quale sua madre rimase inconsolabile per quasi un anno.

"Dove potrà mai essere ora Julchen?", disse ella dopo una lunga pausa, e tacque di nuovo. Anton guardò verso la finestra, dove non splendeva alcun raggio di luce attraverso la notte cupa, e provò per la prima volta quella splendida limitazione che rendeva la sua esistenza di allora così diversa da quella attuale, quasi come l'essere dal non essere.

"Dove potrà mai essere ora Julchen?", pensava, seguendo i pensieri di sua madre, e vicino e lontano, limitatezza e vastità, presente e futuro gli balenarono nella mente. Nessun tratto di penna può dipingere questa sua sensazione; mille volte si è ridestata nel suo spirito, ma mai con quella prima intensità.

Com'è grande la gioia della limitazione, che tuttavia cerchiamo con tutte le forze di fuggire! E' come una piccola isola felice in un mare tempestoso; beato colui che può sonnecchiare al sicuro nel suo grembo, nessun pericolo lo sveglia, nessuna tempesta lo minaccia. Ma guai a chi, spinto da fatale curiosità, osa andare oltre questa montagna crepuscolare, che recinge caritatevolmente il suo orizzonte.

Costui viene sospinto di qua e di là su un mare selvaggio e tempestoso, di dubbio e inquietezza, cerca luoghi sconosciuti in vaghe lontananze, e la sua piccola isola, sulla quale abitava così al sicuro, ha perduto per lui tutto il suo fascino.

Uno dei ricordi più felici di Anton, che risale ai primissimi anni della sua infanzia, è quello di quando sua madre lo portò avvolto nel suo mantello attraverso la pioggia e la tempesta. Nel piccolo villaggio, il mondo era bello per lui, ma oltre la montagna azzurrina, verso la quale volgeva sempre gli occhi con bramosia, lo aspettavano già le sofferenze che avrebbero amareggiato gli anni della sua infanzia.

Visto che nel mio racconto sono già tornato indietro una volta per riprendere le prime sensazioni e impressioni di Anton riguardo al



mondo, devo addurre qui ancora due dei suoi primissimi ricordi che riguardano il suo senso dell' ingiustizia.

Si ricorda ancora chiaramente quella volta in cui, all'età di due anni, quando sua madre non abitava ancora insieme a lui nel villaggio, stava correndo su e giù per la strada da casa sua a quella di fronte e andò a sbattere casualmente contro un signore ben vestito, verso il quale agitò veementemente i pugni, perché cercava di convincere se stesso e gli altri che gli fosse stato arrecato un torto, anche se dentro di sé sentiva di essere la parte offendentrice.

Questo ricordo è rilevante per la sua rarità e chiarezza; è anche genuino, visto che l'episodio era di per sé troppo insignificante, perché qualcuno in seguito glielo possa aver raccontato.

Il secondo ricordo risale all'età di quattro anni, quando sua madre lo sgridò a causa di un vero sgarbo; mentre egli si stava spogliando, capitò che uno dei suoi vestiti cadesse sulla sedia, facendo un po' di rumore: sua madre credette che lo avesse gettato lì per dispetto e lo punì severamente.

Questa fu la prima vera ingiustizia che egli provò profondamente e della quale non si è mai dimenticato; da quel momento considerò ingiusta anche sua madre e, a ogni nuova punizione, gli veniva in mente questo fatto.

Ho già menzionato come egli si figurava la morte nell'infanzia. Questo durò fino all' età di dieci anni, quando una vicina andò una volta a trovare i suoi genitori, raccontando che suo cugino, minatore, era caduto dalla scala giù nella mina e si era fracassato la testa.

Anton ascoltò attentamente e con questo fracassamento di testa si immaginò una totale cessazione del pensare e del sentire, e una specie di annientamento e venir meno della propria persona, il che lo colmava di orrore e di spavento, tutte le volte che ci pensava. Da quel momento ebbe anche una grande paura della morte, che gli arrecò non poche ore tristi.

Devo ancora dire qualcosa riguardo alle prime idee che egli si fece su Dio e sul mondo, sempre all' incirca all'età di dieci anni.

Quando il cielo era spesso nuvoloso e l'orizzonte più basso, egli provava una specie di paura che anche tutto il mondo potesse essere racchiuso da un soffitto come la stanza in cui abitava, e quando poi usciva con i suoi pensieri da questo soffitto a volta, allora questo mondo di per sé gli pareva fin troppo piccolo e gli sembrava che questo dovesse essere a sua volta racchiuso in un altro, e così via.

Gli capitava la stessa cosa riguardo alla sua idea di Dio, quando se lo voleva immaginare come l' Essere supremo.

Una volta se ne stava seduto da solo al crepuscolo, in una sera cupa, davanti la porta di casa e rifletteva su questo, guardando spesso verso il cielo e poi di nuovo la terra, e notò come questa fosse così nera e buia nei confronti del cielo cupo.

Dio se lo immaginava sopra il cielo; ma ciascun Dio, anche il più elevato che i suoi pensieri si creavano, gli pareva troppo basso, e



doveva averne sempre uno più grande sopra di sé, nei cui confronti il primo scompariva completamente, e ciò andava avanti all' infinito.

Tuttavia non aveva mai letto o sentito qualcosa a tale riguardo. La cosa più strana fu che, con il suo costante riflettere e con la sua introversione, cadde persino in un egocentrismo che lo avrebbe quasi potuto far diventare pazzo.

Visto che infatti i suoi sogni erano per la maggior parte molto vivi e sembravano quasi rasentare la realtà, gli venne in mente che forse sognava anche in pieno giorno e che le persone intorno a lui, insieme a tutto ciò che vedeva, potessero essere creature della sua immaginazione.

Questo era per lui un pensiero terrorizzante, e aveva paura di se stesso tutte le volte che questo gli veniva in mente, e allora cercava di liberarsi veramente da tali pensieri, distraendosi.

Dopo questa digressione, vogliamo riprendere secondo l'ordine cronologico la storia di Anton, che abbiamo lasciato all'età di undici anni alla lettura della *Schöne Banise* e dell'*Insel Felsenburg*. Egli ricevette ora da leggere anche i *Dialoghi tra i morti* di Fénelon e i suoi racconti, e il suo insegnante di ortografia iniziò a fargli scrivere lettere e composizioni proprie.

Questa fu per Anton una gioia finora mai provata. Iniziò dunque a far uso delle proprie letture e, di quando in quando, a far prova di imitazioni di ciò che aveva letto, acquistandosi così l' approvazione e la stima del suo insegnante.

Suo padre suonò in un concerto, dove venne eseguito *Der Tod Jesu* di Ramler, e ne portò un testo stampato a casa. Questo possedeva per Anton una tale attrattiva e superava talmente ogni componimento poetico che aveva letto fino a quel momento, che lo lesse così spesso e con tale entusiasmo, finché non lo seppe quasi a memoria.

Attraverso questa unica lettura casuale, ripetuta così spesso, il suo gusto in materia di poesia ricevette una certa formazione e solidità, che da quel momento non ha più perso, così come nella prosa grazie al *Telemaco*; in quanto nella *Schöne Banise* e nell'*Insel Felsenburg*, nonostante il diletto che provava nella loro lettura, sentiva molto vivamente il carattere deviante e meno aulico dello stile.

Di prosa poetica gli capitò tra le mani il *Daniel in der Löwengrube* di Carl von Moser, che lesse interamente diverse volte e da cui anche suo padre solleva a volte leggere a voce alta.

Giunse di nuovo la stagione delle acque, e il padre di Anton decise di riportarlo con sé a P.; solo che questa volta Anton non avrebbe provato così tanta gioia come l'anno precedente, in quanto sua madre li accompagnò.

Il suo incessante vietare piccolezze, sgridare e punire al momento sbagliato, alienarono il suo animo da tutti i più nobili sentimenti che aveva provato in quel luogo un anno prima; il suo sentimento di lode e approvazione venne in questo modo talmente soffocato, che alla fine, quasi contro la sua natura, provò una specie di divertimento a bazzicare i più sporchi ragazzacci di strada e a far causa comune con loro, solo



perché disperava di riacquistarsi mai l'amore e la stima a P., che aveva perso a causa di sua madre, la quale parlava continuamente, non solo con suo padre tutte le volte che tornava a casa, ma anche con persone del tutto estranee, di nient'altro che della sua cattiva condotta, per cui questa iniziò veramente a farsi cattiva, e il suo animo sembrò peggiorare.

Egli andava anche più di rado in casa v. F., e il tempo di questo suo soggiorno a P. trascorse per lui in modo alquanto sgradevole e triste, cosicché richiamava spesso alla mente le gioie dell'anno precedente con mestizia, anche se questa volta non doveva sopportare così tanti dolori al piede, che ora, dopo che l'osso danneggiato era stato asportato, iniziava a guarire.

Subito dopo il ritorno dei suoi genitori a H..., Anton compì dodici anni, durante i quali lo aspettavano di nuovo moltissimi cambiamenti: poiché nel corso di quello stesso anno sarebbe stato separato dai genitori. Per prima cosa lo aspettava una grande gioia.

Suo padre gli fece frequentare, su consiglio di alcuni conoscenti, delle lezioni private di latino nella scuola pubblica della città, in modo che imparasse almeno, come si diceva, a declinare tutti i casi. Però suo padre, con massimo rincrescimento da parte della madre e dei parenti, non lo volle assolutamente mandare alle altre lezioni della scuola pubblica, in cui l'insegnamento della religione era l'elemento principale.

Tuttavia, uno dei desideri più fervidi di Anton, ossia quello di poter frequentare un giorno la scuola pubblica, veniva ora in parte realizzato.

Al suo primo ingresso nella scuola, gli spessi muri, le buie stanze a volta, i banchi centenari e la cattedra forata dai tarli, gli parevano già mere cose sacre, che colmavano il suo spirito di riverenza.

Il direttore aggiunto, un omino vivace, gli incusse, con il suo redingote e la parrucca rotonda, un profondo rispetto, nonostante non avesse un'aria molto grave.

Quest' uomo trattava i suoi alunni in modo alquanto amichevole: di solito dava sì del *Voi* a ciascuno, ma ai quattro primi della classe, che per scherzo chiamava anche veterani, veniva dato di preferenza del *Lei*<sup>4</sup>.

Anche se costui era molto severo, tuttavia Anton non ha mai ricevuto da lui un rimprovero, e tanto meno una botta: per questo egli credeva di trovare persino nella scuola sempre più giustizia che presso i suoi genitori.

Egli dovette ora iniziare a imparare a memoria la grammatica di Donato; ed egli aveva sì uno splendido accento, il quale poi si mostrò ben presto, in quanto già nella seconda lezione dovette recitare a

---

<sup>4</sup>Nell' originale: "Er" (= Egli). Questo pronome di cortesia, in uso fino a dopo la metà del diciottesimo secolo, fu inizialmente più onorevole di *Ihr*, in uso fin dal Medioevo, diventando poi con il tempo più confidenziale. Tale pronome veniva infatti usato anche dagli insegnanti nei confronti dei loro alunni, quando volevano mostrare a questi la loro approvazione ed essere gentili con loro, [ N.d.T.] .



memoria la declinazione di *mensa*, però quando diceva *singulariter* e *pluraliter*, poneva sempre l'accento sulla penultima sillaba, poiché, quando aveva imparato a memoria questo compito, si era messo in testa, a causa della somiglianza di queste parole con *Amoriter*, *Jebusiter*, ecc., che i *singulariter* fossero un popolo particolare che diceva *mensa*, e i *pluraliter* un altro popolo che diceva *mensä*.

Quanto spesso possono venir provocati fraintendimenti del genere, quando l'insegnante si accontenta delle prime parole dell'allievo, senza penetrarne il pensiero!

Ebbene, ora si trattava di imparare a memoria. L'*amo*, *amem*, *amas*, *ames* venne presto recitato a tempo, e nelle prime sei settimane, Anton aveva già sulla punta delle dita il suo *oportet*; inoltre, ogni giorno venivano imparati a memoria dei vocaboli, e giacché non se ne dimenticava mai uno, salì in breve tempo da un gradino all'altro, avvicinandosi sempre di più ai veterani.

Che condizione felice, che splendida carriera per Anton, il quale ora, per la prima volta nella sua vita, vedeva aperto davanti a sé un sentiero di gloria, che aveva così a lungo desiderato invano.

Anche a casa trascorse questo breve periodo abbastanza lietamente, in quanto tutte le mattine doveva leggere ad alta voce ai suoi genitori, mentre questi bevevano il caffè, un brano dall'*Imitazione di Cristo* di Thomas a Kempis, cosa che faceva molto volentieri.

Poi ne veniva parlato, e a volte gli era anche permesso aggiungere due parole. Tra l'altro, godeva della fortuna di non essere molto a casa, perché frequentava ancora le lezioni del suo vecchio maestro d'ortografia, che egli, nonostante alcune botte ricevute in testa, amava così sinceramente, che avrebbe sacrificato tutto per lui.

Infatti quest'uomo teneva spesso con lui e con i suoi compagni delle conversazioni utili e amichevoli e siccome di solito sembrava essere per natura un uomo abbastanza duro, la sua gentilezza e bontà possedevano un che di ancor più toccante, che gli faceva conquistare gli animi.

Anton fu dunque per alcune settimane doppiamente felice: ma come venne presto distrutta questa felicità! Affinché egli non si insuperbisce della sua fortuna, gli erano già state preparate delle forti umiliazioni.

Infatti, nonostante egli seguisse delle lezioni insieme a bambini beneducati, sua madre gli faceva sbrigare le faccende della serva più bassa.

Doveva portare l'acqua, andare a prendere burro e formaggio nelle botteghe e, come una donna, andare al mercato con il paniere in mano a comprare cibarie.

Non c'è bisogno poi che io dica quanto profondamente lo affliggesse, quando allora uno dei suoi fortunati compagni gli passava davanti, sorridendo malignamente.

Tuttavia, egli sopportava questo ancora volentieri, in cambio della felicità di poter frequentare una scuola di latino, dove, dopo due mesi, era salito così in alto, che ora poteva prendere parte alle attività del primo banco, o dei cosiddetti quattro veterani.



In questo periodo inoltre, suo padre lo condusse per la prima volta da un uomo alquanto strano a H., che era già da molto tempo oggetto dei suoi discorsi. Quest' uomo si chiamava Tischer e aveva centocinque anni.

Aveva studiato teologia e da ultimo era stato precettore presso i figli di un ricco commerciante a H., nella cui casa viveva ancora e riceveva sostentamento dall'attuale proprietario, che era stato suo allievo e che era adesso a sua volta già quasi un vecchio.

Era sordo dall' età di cinquant'anni, e chi voleva parlare con lui, doveva avere sempre alla mano penna e inchiostro e mettergli i suoi pensieri per iscritto, a cui egli poi rispondeva oralmente in modo molto chiaro e distinto.

Inoltre, all'età di centocinque anni, poteva ancora leggere senza occhiali la sua Bibbia in greco, stampata a caratteri piccoli, e parlava sempre in modo molto sincero e coerente, anche se spesso a voce un po' più bassa o un po' più alta di quanto fosse necessario, perché non poteva udirsi.

Nella casa non era conosciuto con altro nome che con quello de "il vecchio". Gli si portava da mangiare e gli si assicuravano altre comodità; per il resto non ci si occupava molto di lui.

Una sera dunque, mentre Anton stava seduto leggendo il suo Donato, suo padre lo prese per la mano e disse: "Vieni, ora ti porterò da un uomo in cui ravviserai di nuovo Sant'Antonio, San Paolo e il Patriarca Abramo."

E mentre stavano andando da lui, suo padre lo preparava ancora a ciò che avrebbe visto.

Entrarono nell' edificio. Il cuore di Anton palpitava.

Attraversarono un lungo cortile e salirono una piccola scala a chiocciola, che li condusse in un lungo corridoio buio, dopo di che salirono di nuovo un'altra scalinata e poi riscesero alcuni gradini; **questi sembrarono ad Anton dei percorsi labirintici.**

Alla fine si aprì un piccolo varco sulla sinistra, dove attraverso alcuni vetri penetrava appena una luce, proveniente da un'altra finestra.

Era già inverno, e la porta era ricoperta all' esterno da un drappo; il padre di Anton l'aprì: tutto era in penombra, la stanza era grande e spaziosa, addobbata di scuri arazzi, e nel mezzo, ad un tavolo su cui giacevano libri sparsi qua e là, sedeva il vecchio su una poltrona.

Andò loro incontro a capo scoperto.

L'età non lo aveva agghobbato, era un uomo alto, e il suo aspetto era grande e maestoso. I riccioli nivei gli adornavano le tempie, e dai suoi occhi faceva capolino un'indicibile, soave benevolenza. Si sedettero.

Il padre di Anton gli scrisse qualcosa. "Preghiamo", esordì il vecchio dopo una pausa, "e facciamo prendere parte anche al mio piccolo amico."

Quindi si scoprì la testa e si inginocchiò, il padre di Anton alla sua destra e Anton alla sua sinistra.



Ebbene, quest' ultimo trovò più che vero tutto ciò che gli aveva detto suo padre. Credeva veramente di inginocchiarsi accanto a uno degli apostoli di Cristo e il suo animo si elevò a grande devozione, allorché il vecchio stese le mani, iniziando la sua preghiera con vero fervore, che proseguì a voce ora più alta, ora più bassa.

Le sue parole erano come quelle di uno che è già, con tutti i suoi pensieri e desideri, oltre la tomba e che solo un caso fa restare ancora in questo mondo un po' più a lungo di quanto aveva creduto.

Allo stesso modo, tutti i suoi pensieri venivano per così dire trasportati da quella in questa vita, e mentre pregava, il suo sguardo e la sua fronte parevano illuminarsi.

Finita la preghiera, si alzarono, e Anton considerava adesso nel suo intimo il vecchio già quasi un essere superiore e sovrumano.

E quando la sera arrivò a casa, non volle assolutamente andare con la slitta sulla neve insieme ad alcuni suoi compagni, perché questo gli sembrava ora troppo profano e credeva di sconsacrare con ciò quel giorno.

Suo padre lo faceva ora andare spesso da questo vecchio, e trascorreva da lui quasi tutti i momenti della giornata, in cui non aveva scuola.

Si serviva poi della sua biblioteca, costituita per la maggior parte da libri di mistica, e ne lesse molti dall'inizio alla fine. Inoltre, rendeva spesso conto al vecchio dei suoi progressi in latino e delle sue composizioni presso il suo maestro d'ortografia. Così Anton trascorse un paio di mesi in modo meravigliosamente felice.

Ma che colpo fu per Anton, quando, quasi contemporaneamente, ricevette il terribile annuncio che in quello stesso mese le sue lezioni private di latino sarebbero state interrotte e che sarebbe anche stato mandato in un' altra scuola di ortografia.

Lacrime e suppliche non servirono a niente, la sentenza era stata pronunciata. Anton sapeva già due settimane in anticipo che avrebbe dovuto abbandonare la scuola di latino, e più in alto saliva, più grande si faceva la sua sofferenza.

Per rendersi dunque più facile il congedo da quella scuola, ricorse a un espediente che difficilmente ci si sarebbe aspettato da un ragazzo della sua età. Invece di cercare di avanzare ancora di più, fece il contrario e, o non diceva di proposito ciò che in realtà sapeva, oppure faceva di tutto in altro modo, per scendere ogni giorno di uno scalino, cosa che il direttore aggiunto e i suoi compagni non riuscivano a spiegarsi, e spesso gli manifestavano il loro stupore per questo.

Soltanto Anton ne conosceva la vera causa e portava con sé il suo intimo dolore a casa e a scuola. Ogni scalino che egli in questo modo scendeva volontariamente, gli costava migliaia di lacrime che versava di nascosto a casa; ma, per quanto amara fosse questa medicina che egli stesso si era prescritto, essa ebbe tuttavia l' effetto desiderato.

Egli stesso aveva predisposto il tutto in modo che proprio l'ultimo giorno sarebbe dovuto diventare l'ultimo della classe. Solo che questo



era troppo doloroso per lui. Le lacrime gli riempivano gli occhi, e pregò che lo si facesse restare al suo posto soltanto per quel giorno, il giorno seguente avrebbe occupato volentieri l'ultimo posto.

Tutti provavano compassione per lui, e lo si lasciò sedere al suo posto. Il giorno seguente il mese era finito, ed egli non ritornò.

Quanto gli sia costato questo sacrificio volontario, si può dedurre dalla diligenza e dagli sforzi con i quali aveva cercato di conquistare ogni posto più alto.

Spesso, quando il direttore aggiunto guardava dalla finestra in veste da camera e Anton gli passava davanti, allora questi pensava: "Oh, potessi aprire il tuo cuore a quell'uomo!"; ma a tale fine la distanza tra lui e il suo insegnante gli pareva essere ancora troppo grande.

Subito dopo, nonostante tutte le sue suppliche e preghiere, venne anche separato dal suo amato maestro di ortografia.

Costui aveva certamente lasciato passare qualche trascuranza nel quaderno di ortografia e in quello di aritmetica di Anton, cosa che aveva irritato suo padre.

Anton fece il possibile per addossarsi tutta la colpa e promise e giurò con tutte le sue forze, ma non servì a niente; dovette abbandonare il suo vecchio maestro fedele e iniziare alla fine del mese a imparare a scrivere nella scuola pubblica della città.

Questi due colpi in una sola volta furono troppo duri per Anton.

Egli si volle ancora aggrappare all'ultimo sostegno, facendosi dire dai suoi ex-compagni ogni compito assegnato, per poi studiarlo a casa e avanzare in questo modo insieme a loro; quando però nemmeno questo volle funzionare, la sua virtù e devozione mantenute fino allora soccomberono, ed egli diventò veramente per un periodo, per una specie di malumore e disperazione, quello che si può chiamare un ragazzo cattivo.

A scuola prendeva botte di proposito e le sopportava poi con dispetto e imperturbabilità, senza battere ciglio, e ciò gli procurava per giunta piacere, ricordandosene ancora a lungo in modo piacevole.

Si picchiava e si azzuffava con i ragazzacci di strada, mancava alle lezioni a scuola e torturava un cane che apparteneva ai suoi genitori, tutte le volte che ne aveva l'occasione.

In chiesa, dove in passato era stato modello di devozione, chiaccherava con i suoi coetanei per tutta la durata della messa.

Spesso gli veniva in mente di trovarsi su una cattiva strada, si ricordava con mestizia delle sue aspirazioni di un tempo di diventare una persona devota; solo che, tutte le volte che stava per ravvedersi, un certo disprezzo di sé e un cocente malumore soffocavano i suoi migliori propositi e facevano sì che egli cercasse di nuovo di dimenticare se stesso attraverso selvagge distrazioni di ogni sorta.

Il pensiero che i suoi più cari desideri e speranze fossero andati in fumo e che l'intrapreso sentiero di gloria gli fosse sbarrato per sempre, lo tormentava incessantemente, senza esserne sempre chiaramente consapevole, e lo portava a ogni tipo di sregolatezze.



Divenne un ipocrita con Dio, con gli altri e con se stesso.

Leggeva puntualmente la sua preghiera del mattino e della sera come prima, però senza alcun sentimento.

Quando andava dal vecchio, faceva per finta tutto ciò che un tempo aveva fatto con cuore sincero e affettava santità con espressioni devote e parole scritte, in cui fingeva falsamente una certa sete e brama di Dio, per mantenersi la stima di quell' uomo.

Anzi, a volte era capace di ridere di nascosto, mentre il vecchio leggeva ciò che gli aveva scritto.

Così iniziò anche a ingannare suo padre. Questi una volta gli disse che un tempo, tre anni fa, era stato un ragazzo completamente diverso, allorché a P. si era rifiutato di dire una bugia necessaria, dovendo dire che l' Inglese non era in casa.

Siccome Anton si ricordava che proprio questo fatto era accaduto più per una specie di affettazione che per vera avversione nei confronti della bugia, allora pensava tra sé e sé: "Se non viene preteso nient'altro per farmi benvolere, questo mi costerà poca fatica." E dunque, in breve tempo, egli riuscì, attraverso una specie di pura ipocrisia, che però cercava di nascondere a se stesso come tale, a fare così tanta strada, che suo padre corrispondeva su di lui con il signor v. F., dandogli notizia dello stato d'animo di Anton, per chiedergli consiglio su questo.

Tuttavia, quando Anton vide che la cosa cominciava a farsi così seria, anche lui si fece più serio e a volte decideva di convertirsi seriamente dalla sua cattiva condotta, perché non riusciva a nascondere più a lungo a se stesso l'ipocrisia finora mantenuta.

Solo che ora gli vennero in mente gli anni che aveva perso dal tempo della sua vera conversione passata in poi, e quanto sarebbe già potuto essere avanti ora, se non avesse fatto questo. Ciò lo rendeva estremamente scontento e triste.

Lesse inoltre dal vecchio un libro in cui veniva descritto esaurientemente, con tutte le caratteristiche e i sintomi, il processo dell' intera via della salvezza tramite penitenza, fede e vita devota.

Quanto alla penitenza, ci dovevano essere lacrime, pentimento, tristezza e scontento: tutto questo era presente in lui.

Quanto alla fede, nell'anima dovevano regnare un'insolita serenità e fiducia in Dio: anche questo si verificò.

E ora, in terzo luogo, la vita devota doveva risultare spontaneamente: ma questo non accadde così facilmente.

Anton credeva che, se un giorno si voleva vivere pii e devoti, allora lo si doveva essere anche sempre e in ogni momento, in tutte le espressioni del volto e in tutti i movimenti, sì, persino nei propri pensieri; non si doveva inoltre dimenticare un istante che si voleva essere pii.

Ebbene, egli naturalmente lo dimenticava molto spesso: il suo volto non rimaneva serio, la sua andatura non si manteneva dignitosa, e divagava con i pensieri su cose terrene e profane.



Allora egli pensava che tutto fosse rovinato, di aver fatto nulla o quasi e di dover ricominciare da capo.

Ciò si verificava diverse volte in un'ora, e questa era per Anton una situazione estremamente penosa e angosciata.

Si abbandonava di nuovo, ma sempre con paura e con il cuore in gola, ai suoi svaghi di prima.

Poi ricominciava da capo l'opera della sua conversione, e così egli vacillava costantemente e non trovava pace e contentezza in nessun luogo, amareggiando inutilmente le gioie più innocenti della sua giovinezza e tuttavia non facendo mai molta strada nella sua opera di conversione.

Questo continuo vacillare è anche un'immagine dell'intera vita di suo padre, il quale all'età di cinquant'anni non si trovava certamente in una situazione migliore della sua e che tuttavia sperava ancora di trovare la cosa giusta, che egli aveva per così tanto tempo bramato invano.

Anton all'inizio era proceduto abbastanza bene: solo che, da quando non poteva più studiare latino, la sua devozione aveva subito un grande colpo; questa non era altro che un essere pauroso e forzato, ed egli non riusciva mai a progredire veramente.

Lesse poi da qualche parte quanto fosse inutile e dannoso il volersi ravvedere e che si doveva semplicemente restare passivi e far agire in sé la grazia divina: egli pregava dunque spesso in modo molto sincero: "Signore, convertimi, e sarò convertito!" Ma tutto era inutile.

Suo padre quell'estate andò di nuovo a P., e Anton gli scrisse come procedesse male la sua opera di ravvedimento e che era stato certamente un errore fare questo, perché la grazia divina doveva sì far tutto.

Sua madre ritenne l'intera lettera un'ipocrisia, per quanto poi essa non ne fosse del resto completamente immune, e vi scrisse sotto di proprio pugno: "Anton si comporta come un ragazzo senza Dio."

Ebbene, egli era tuttavia consapevole di una vera battaglia con se stesso e dovette dunque essere per lui molto offensivo venir gettato nella stessa categoria di tutti i ragazzi senza Dio.

Questo lo afflisse talmente, che per un periodo condusse una vita sregolata e bazzicava di proposito ragazzi violenti; cosa in cui egli veniva poi sempre più consolidato a causa dello sgridare e del cosiddetto predicare di sua madre, in quanto ciò lo avvilito talmente, che egli stesso alla fine non si riteneva spesso che un comune ragazzaccio di strada e quindi tanto più faceva causa comune con quei monelli.

Questo durò finché suo padre non ritornò da P.

Allora si aprirono improvvisamente per Anton delle prospettive completamente nuove.

All'inizio di quell'anno sua madre aveva partorito due gemelli, dei quali soltanto uno restò in vita e al quale aveva fatto da padrino un cappellaio di B., di nome L.

Costui era uno dei seguaci del signor v. F., per cui il padre di Anton lo conosceva già da un paio d'anni.



Siccome Anton doveva pur una volta venir impiegato presso un mastro ( visto che i suoi due fratellastri avevano già finito il tirocinio e ciascuno era insoddisfatto del proprio mestiere, a cui erano stati costretti a forza dal padre), e poiché il cappellaio L. cercava proprio un ragazzo che inizialmente gli fosse soltanto d'aiuto: che porta splendida si apriva ora ad Anton secondo l' opinione di suo padre, ossia di poter venir impiegato già così presto, così come i suoi due fratellastri, presso un uomo così pio, che era per giunta fervido seguace del signor v. F., e poter venire dallo stesso esortato alla santità e alla devozione.

Questo forse era già stato predisposto da molto tempo ed era stato presumibilmente il motivo per cui il padre di Anton lo aveva tolto dalla scuola di latino.

Ora, però, da quando aveva frequentato le lezioni di latino, Anton si era messo in testa di studiare; in quanto nutriva uno sconfinato rispetto per tutti quelli che avevano studiato e indossavano il redingote, cosicché riteneva queste persone quasi una specie di esseri sovrumani.

Cosa c'era di più naturale, che aspirare a ciò che gli pareva essere la cosa più desiderabile del mondo?

Ora gli si disse che il cappellaio L. di Brunswick si sarebbe preso cura di lui come un amico, che lo avrebbe tenuto come un figlio e che gli avrebbe fatto fare soltanto dei lavori leggeri e decorosi, come per esempio scrivere conti, fare delle commissioni e cose del genere, poi sarebbe andato a scuola ancora per due anni, fino alla sua Confermazione<sup>5</sup> e avesse poi potuto decidere che cosa fare.

Questo suonò molto piacevole agli orecchi di Anton, in particolare l'ultimo punto riguardo alla scuola; poiché, una volta raggiunto questo scopo, pensava, si sarebbe sicuramente distinto in maniera così eccellente, che tutti i mezzi per studiare gli si sarebbero presentati spontaneamente.

Egli stesso scrisse insieme a suo padre al cappellaio L., che amava profondamente già in anticipo, e si rallegrava dei giorni splendidi che avrebbe trascorso da lui.

E che fascino possedeva per lui il cambiamento di luogo!

Il soggiorno a H., con l'eterna scena monotona delle stesse strade e delle stesse case, gli era diventato insopportabile: nuove torri, porte, bastioni e castelli affioravano costantemente nel suo spirito, e un'immagine soppiantava l'altra.

Era inquieto e contava le ore e i minuti fino alla sua partenza.

Finalmente giunse il giorno desiderato. Anton si congedò da sua madre e dai suoi due fratelli, il più grande dei quali, Christian, aveva cinque anni, e il più piccolo, Simon, a cui era stato dato il nome del cappellaio, poteva avere appena un anno.

---

<sup>5</sup>La *Konfirmation* della chiesa evangelica non corrisponde alla Cresima dei cattolici. E' una cerimonia non sacramentale con la quale i giovani (normalmente all'età di quattordici anni ) vengono accolti nella comunità degli adulti, acquistando diversi diritti religiosi, tra cui quello di fare la Comunione, [ N.d.T.] .



Suo padre andò insieme a lui, e il viaggio venne fatto metà a piedi, metà, con un' occasione a buon mercato, in carrozza.

Anton assaporò ora, per la prima volta nella sua vita, il piacere di viaggiare a piedi, che in futuro gli venne riservato fin troppo spesso.

Più si avvicinavano a Brunswick, più il cuore di Anton era colmo di aspettative. La torre di Sant'Andrea giganteggiava maestosamente con la sua cupola rossa.

Era verso sera. Anton vide in lontananza la sentinella andare avanti e indietro sull'alto bastione.

Migliaia di immagini riguardo all'aspetto del suo futuro benefattore, alla sua età, alla sua andatura e al suo volto gli affiorarono nella mente e scomparvero di nuovo.

Alla fine compose un ritratto così bello di costui, che lo amava già in anticipo.

D' altra parte Anton era solito nella sua infanzia venir stimolato dal suono dei nomi propri delle persone o delle città, a formarsi delle immagini e idee particolari riguardo agli oggetti da quelli designati.

Il tono alto o basso delle vocali in un siffatto nome apportava il più per la definizione dell' immagine.

Così il nome *Hannover* suonava sempre splendido ai suoi orecchi e, ancor prima di aver visto quella città, essa era per lui un luogo con alte case e torri e dall' aspetto chiaro e luminoso.

Brunswick gli pareva di forma allungata, d'aspetto buio e più grande, e *Parigi* se la immaginava, per un vago sentimento riguardo al nome, principalmente piena di case luminose e biancastre.

Ciò è anche molto naturale: poiché di una cosa, di cui non si conosce altro che il nome, la mente si adopera a delineare un'immagine anche tramite le somiglianze più remote e, in mancanza di ogni altro riscontro, essa deve ricorrere al nome arbitrario della cosa, in cui bada ai suoni aspri o dolci, forti o deboli, alti o bassi, sordi o sonori, e fa tra questi e l'oggetto visibile una specie di paragone, che a volte risulta casualmente giusto.

Con il nome L. Anton si immaginava all' incirca un uomo abbastanza alto, tedesco e onesto, con la fronte libera e aperta, ecc.

Solo che questa volta la sua interpretazione dei nomi lo ingannò molto.

Iniziava già a fare buio, allorché Anton entrò nella città di B... insieme a suo padre, attraverso i grandi ponti levatoi e le porte a volta.

Attraversarono molti vicoli stretti, passarono davanti al castello e, alla fine, giunsero, attraverso un lungo ponte, in una strada un po' buia, dove il cappellaio L. abitava di fronte a un grande edificio pubblico.

Ora si trovavano di fronte alla casa. Questa aveva una facciata nerastra e una grande porta nera, dove erano conficcati molti chiodi.

Sopra pendeva un' insegna con un cappello, sulla quale si poteva leggere il nome di L.

Una vecchietta, governante della casa, aprì loro la porta e li condusse a destra in una grande stanza, rivestita di tavole dipinte di marrone



scuri, sulle quali si poteva ancora scorgere a malapena una rappresentazione dei cinque sensi cancellata a metà.

Qui li accolse dunque il padrone di casa. Costui era un uomo di mezza età, più basso che alto, con un volto ancora abbastanza giovanile, ma tuttavia pallido e malinconico, che raramente si scomponeva in un sorriso che non fosse agrodolce, inoltre aveva i capelli neri, uno sguardo abbastanza da esaltato, un che di fine e delicato nei suoi discorsi, movimenti e maniere, che di solito non si trova negli artigiani, e un linguaggio puro, ma estremamente lento e pigro, che strascicava le parole chissà quanto, specialmente quando il discorso cadeva su argomenti devoti: egli aveva inoltre uno sguardo insopportabilmente intollerante, quando le sue sopracciglia nere si aggrottavano per l'empietà e la cattiveria dei figli di Dio, e in particolar modo dei suoi vicini o dei suoi dipendenti.

Anton lo vide con un berretto di pelliccia verde, un pettino blu con sopra un giubbotto, oltre a un grembiule nero, sua usuale vestitura da casa, e gli sembrò al primo sguardo di aver trovato un severo padrone e maestro, invece di un futuro amico e benefattore.

L'amore da lui nutrito in anticipo per quell'uomo si spense, come se fosse stata gettata dell'acqua su una scintilla, in quanto la prima fredda espressione arida e imperiosa nel volto del suo supposto benefattore, gli fece presentire che non sarebbe diventato che il suo apprendista.

Durante i pochi giorni che suo padre rimase là, venne osservato un certo riguardo nei suoi confronti; solo che, non appena costui fu partito, anche lui dovette lavorare nell'officina come l'altro apprendista.

Egli venne impiegato per le faccende più umili; doveva spaccare la legna, portare l'acqua e spazzare l'officina.

Nonostante ciò contrastasse molto con le sue aspettative, l'elemento sgradevole venne tuttavia in certo qual modo compensato dal fascino della novità. E trovava veramente una specie di divertimento persino nello spazzare, nello spaccare legna e nel portare l'acqua.

La sua fantasia però, con cui egli si dipingeva tutto questo, gli tornò anche molto utile a tale proposito.- Spesso l'ampia officina, con le sue pareti nere e l'orribile oscurità, che veniva rischiarata mattina e sera soltanto tramite il barlume di alcune lucerne, gli sembrava un tempio dove egli serviva.

Il mattino accendeva sotto le grandi vasche di tintura il sacro fuoco vivificatore, tramite il quale tutto veniva mantenuto ogni giorno in funzionamento e attività e venivano occupate così tante forze.

Considerava dunque questa attività una specie di funzione, alla quale egli conferiva a suo parere una certa dignità.

Proprio dietro l'officina scorreva l'Oker, sul quale era costruita in aggetto una piattaforma di legno, o sporgenza di assi, per attingere l'acqua.

Egli considerava tutto questo per così dire il suo territorio - e a volte, dopo aver pulito l'officina, riempito le grandi vasche di tintura incastrate nel muro e acceso il fuoco sotto di queste, poteva veramente



rallegrarsi della sua opera - come se avesse fatto per ciascuno ciò che gli spettava - la sua immaginazione sempre attiva dava vita alle cose inanimate intorno a lui, rendendole esseri reali con i quali andava a giro e parlava.

Inoltre, l'andamento ordinato delle attività che egli osservava in quel luogo gli procurava una specie di sensazione piacevole, cosicché era volentieri una ruota di quell'ingranaggio che si muoveva così puntualmente: poiché a casa non aveva conosciuto niente del genere.

Il cappellaio L. teneva veramente molto all'ordine nella sua casa, e tutto qui marciava al batter dell'orologio: lavorare, mangiare e dormire.

Se poi veniva fatta un'eccezione, era riguardo al riposo, che doveva venir senz' altro soppresso, quando si lavorava di notte, il che poi accadeva come minimo una volta alla settimana.

Per il resto, il pranzo era sempre alle dodici in punto e, la colazione la mattina e la cena la sera, puntualmente alle otto.

Questo era poi anche ciò su cui si contava sempre durante il lavoro - così trascorrevano a quei tempi la vita di Anton: il mattino, dalle sei in poi, contava durante il lavoro sulla colazione, che pregustava sempre nell' immaginazione e che, quando la riceveva, consumava con l'appetito più sano che una persona potesse avere, anche se quella non consisteva che in un fondo di caffè con un po' di latte e un pezzo di pane da due pfennig.

Poi si andava di nuovo al lavoro di buona lena, e la speranza nel pranzo arrecava a sua volta nuovo interesse nelle ore mattutine, quando l'uniformità del lavoro diventava troppo stancante.

Tutte le sere veniva data una zuppa fredda di birra forte. Cosa sufficientemente allettante per addolcire i lavori del pomeriggio.

E poi, dalla cena fino all' ora di andare a dormire, era il pensiero dell' imminente riposo ardentemente desiderato a diffondere il suo confortante bagliore sul carattere sgradevole e faticoso del lavoro.

Certo, si sapeva che il giorno seguente il ciclo della vita sarebbe ricominciato da capo allo stesso modo. Però, anche questa in fondo stancante uniformità della vita veniva interrotta di nuovo in modo piacevole dalla speranza nella domenica.

Quando lo stimolo della colazione, del pranzo e della cena non era più sufficiente a mantenere la voglia di vivere e di lavorare, si calcolava quanto tempo ci fosse ancora fino alla domenica, in cui ci si poteva riposare dal lavoro per tutto il giorno, uscire una buona volta dalla buia officina e andare fuori porta in aperta campagna a godersi lo spettacolo della natura libera e vasta.

Ah, che fascino possiede la domenica per l'artigiano, ignoto ai ceti più alti, che si possono riposare dalle loro attività quando vogliono! -

"Che il figlio della tua schiava si ristori!" - Solo l'artigiano può veramente provare quale grande significato splendido e umanitario sia contenuto in questa legge! -



Se dunque già per sei giorni si contava su un giorno di riposo dal lavoro, allora si riteneva che valesse proprio la pena contare per un terzo dell'anno su due o persino tre giorni festivi di seguito.

Quando persino il pensiero della domenica non era spesso più in grado di impedire il tedio per l'uniformità, il fascino della vita veniva nuovamente ravvivato dall'imminenza della Pasqua, della Pentecoste o del Natale.

E quando tutto questo si affievoliva, sopraggiungeva la dolce speranza del compimento degli anni di apprendistato, di diventare garzone, cosa che superava tutto il resto e avrebbe introdotto una nuova grande epoca nella sua vita.

Nemmeno le prospettive del compagno di apprendistato di Anton andavano però oltre - e certamente la condizione di quest' ultimo non ne venne affatto peggiorata.

Secondo una disposizione delle cose infinitamente buona e saggia, anche la vita faticosa e uniforme dell' artigiano ha le sue pause e i suoi periodi, che vi introducono un certo ritmo e una certa armonia, che fanno sì che quella scorra inosservatamente, senza aver appunto annoiato il suo proprietario.

Lo spirito di Anton però era stato reso incapace di prendere un tale ritmo a causa delle sue idee romanzesche.

Proprio di fronte alla casa del cappellaio, si trovava una scuola di latino, che Anton aveva invano sperato di frequentare - tutte le volte che vedeva gli scolari entrare e uscire, ripensava con mestizia alla scuola di latino e al direttore aggiunto di H. - e quando egli passava per caso davanti al grande liceo San Martino e vedeva uscire gli studenti più grandi, allora, chissà che avrebbe dato per osservare solo una volta l'interno di quel santuario.

Gli pareva quasi impossibile frequentare un giorno una tale scuola, vista la sua condizione attuale; ciononostante non poteva negarsi del tutto un debole barlume di speranza.

Persino gli allievi del coro gli sembravano esseri appartenenti a una sfera superiore; e quando li sentiva cantare per strada, non poteva fare a meno di seguirli, di godere della loro vista e di invidiare la loro splendida sorte.

Quando era solo nell'officina con il suo compagno di apprendistato, cercava di trasmettergli tutte le piccole nozioni che aveva acquisito, in parte tramite letture personali, e in parte tramite l'insegnamento che aveva ricevuto.

Gli narrava di Giove e di Giunone e cercava di spiegargli la differenza tra aggettivo e sostantivo, per insegnargli quando doveva mettere la maiuscola o la minuscola.

Questi allora lo ascoltava attentamente, e affrontavano spesso argomenti morali e religiosi. Il compagno di apprendistato di Anton era in tali occasioni particolarmente bravo nell'inventare nuove espressioni, con le quali definiva i suoi concetti. Così egli chiamava per esempio l'osservanza dei comandamenti divini *l'adempimento di Dio*. - E



soprattutto, quando cercava di imitare le espressioni religiose del signor L. riguardo alla mortificazione, ecc., incorreva spesso in un singolare galimatias.

Sapeva servirsi con enfasi eccellente di alcuni passi dei Salmi di David, dove non vengono esternati dei sentimenti proprio miti nei confronti dei *nemici*, quando pensava di essere stato calunniato e discredito dalla governante o da qualche altra persona.

Così, quasi tutti i casigiani erano, chi più, chi meno, contagiati dalle infatuazioni religiose del signor L., eccetto il garzone: costui gli gettava un'occhiata così mortificante e annientatrice, quando quello a volte gli cianciava troppo di mortificazione e annientamento, che il signor L. si voltava con orrore e taceva.

Altrimenti il signor L. era capace a volte di fare delle filippiche, che duravano delle ore, contro tutto il genere umano. Con un lieve movimento della mano destra, egli dispensava poi benedizione e dannazione. La sua aria sarebbe dovuta essere in questo compassionevole, ma l'intolleranza e la misantropia si erano stabilite tra le sue nere sopracciglia.

L'applicazione pratica mirava poi sempre, in modo abbastanza scaltro, a esortare i suoi dipendenti alla solerzia e alla fedeltà - quando lavoravano per lui, se non volevano bruciare in eterno nel fuoco infernale.

I suoi dipendenti, secondo lui, non lavoravano mai abbastanza - e faceva una croce sul pane e sul burro quando usciva.

Ad Anton, che forse secondo lui non era in grado di lavorare a sufficienza, amareggiava il pranzo impartendogli migliaia di reiterati insegnamenti su come doveva tenere il coltello e la forchetta e come portare il cibo alla bocca, cosicché a questi passava spesso tutta la voglia di mangiare, finché una volta il garzone prese con forza le sue difese, e Anton poté allora mangiare in pace. -

Inoltre, egli non osava nemmeno emettere un suono, in quanto L. trovava sempre qualcosa da ridire su tutto ciò che diceva, sulle sue espressioni del viso e sui suoi più lievi movimenti; Anton non riusciva a soddisfarlo in niente e alla fine aveva quasi paura di camminare in sua presenza, perché a ogni passo trovava qualcosa da criticare. - La sua intolleranza si estendeva fino a ogni sorriso e a ogni innocente scoppio di allegria che si manifestava sul volto o nei movimenti di Anton: poiché in questo caso costui poteva darle libero corso a suo piacimento, in quanto sapeva che non lo si poteva contraddire.

Durante questo periodo vennero riverniciati a nuovo i cinque sensi completamente sbiaditi sul tavolato nero - il ricordo di quell'odore di vernice, che persistette per alcune settimane, venne in seguito sempre associato da Anton con il pensiero della sua condizione d'allora. Tutte le volte che sentiva odore di vernice, sorgevano spontaneamente nel suo spirito tutte le immagini sgradevoli di quel tempo; e viceversa, quando a volte si ritrovava in una situazione che somigliava casualmente a quella, credeva anche di sentire odore di vernice.



Un caso migliorò in certo qual modo la condizione di Anton.

Il cappellaio L... era un esaltato estremamente ipocondriaco; credeva ai presentimenti e aveva delle visioni, che gli incutevano spesso paura e terrore. Una vecchia, che era stata a pigione in casa sua, morì e gli apparve in sogno nelle ore notturne, cosicché costui si risvegliò spesso con brividi di paura e raccapriccio, e siccome poi, una volta sveglio, continuava ancora a sognare, credette persino di vedere l'ombra di quella in un angolo della camera. Anton dovette da quel momento in poi fargli compagnia e dormire in un letto vicino a lui. Grazie a questo, egli gli divenne per così dire essenziale, e si fece un po' più indulgente nei suoi confronti. Intavolava spesso delle discussioni con lui, gli chiedeva in che rapporti fosse con Dio nel suo cuore e gli insegnava che doveva abbandonarsi completamente a Dio; se poi fosse stato eletto alla felicità dei figli di Dio, allora Dio stesso avrebbe iniziato e completato in lui l'opera di conversione, ecc. - La sera Anton doveva, prima di andare a letto, pregare per conto proprio a voce bassa, e la preghiera non doveva nemmeno essere troppo corta - altrimenti L... gli chiedeva se avesse già finito e se non avesse nient'altro da dire a Dio. - Questa fu per Anton una nuova occasione di ipocrisia e finzione, le quali altrimenti andavano contro la sua natura. - Anche se pregava a voce bassa, cercava tuttavia di pronunciare le parole così chiaramente, in modo da venir capito molto bene da L... - e dunque in tutta la sua preghiera dominava non tanto il pensiero di Dio, quanto piuttosto come sarebbe potuto entrare nel migliore dei modi nelle grazie del signor L... tramite un' espressione di pentimento, contrizione, brama di Dio e cose del genere.- Questo fu lo splendido beneficio che lo spirito e il carattere di Anton trassero da tale preghiera forzata.

Tuttavia Anton provava a volte ancora una specie di intimo piacere nella preghiera solitaria, quando si inginocchiava in qualche angolo dell'officina e pregava Dio che provocasse nel suo spirito almeno uno solo dei grandi cambiamenti, dei quali aveva così tanto letto e sentito parlare fin dall'infanzia. E l'illusione della sua immaginazione giungeva a volte fino al punto di fargli veramente credere che nel profondo della sua anima accadesse qualcosa di molto particolare; e gli sorgeva immediatamente anche il pensiero su come avrebbe ora espresso questo suo stato d' animo, per esempio in una lettera a suo padre, o al signor v. F., oppure raccontandolo al signor L... Tali profonde sensazioni immaginarie erano dunque sempre un dolce nutrimento per la sua vanità, e l'intimo piacere che egli provava per questo veniva suscitato principalmente dal pensiero di poter ora veramente dire che aveva provato un tale piacere divino e celestiale nella sua anima - si sentiva sempre molto lusingato, quando persone adulte e avanti negli anni ritenevano la sua condizione spirituale così importante da occuparsene. Questo era il motivo per cui egli si immaginava così spesso di avere uno stato d' animo mutevole, per poi confidare per esempio al signor L... di trovarsi in uno stato di vacuità e di aridità, di non provare in sé alcuna vera brama di Dio, ecc., e poter chiedere il consiglio del signor L...



riguardo a questo suo stato d'animo, che poi gli veniva sempre dato con un'importanza per lui molto lusinghiera.

Anzi, una volta si giunse fino al punto di corrispondere con il signor v. F. riguardo alla sua condizione spirituale e di mostrargli un passo nella lettera del signor v. F. che si riferiva a lui. Non c'è da meravigliarsi che egli venisse in questo modo indotto a mantenersi in questa posizione di rilievo, sia ai suoi occhi che a quelli degli altri, con ogni specie di cambiamenti immaginari del suo stato d'animo, visto che veniva considerato un essere nel quale si manifestava una disposizione divina del tutto particolare.

Ricevette ora anche un grembiule nero, come l'altro apprendista, e questa circostanza, invece di abbatterlo, contribuì al contrario molto alla sua contentezza. Egli si considerava ora una persona che iniziava già a ricoprire una certa posizione. Il grembiule lo portava per così dire in fila con gli altri suoi pari, visto che prima se ne stava solo e abbandonato - il grembiule gli fece dimenticare per un po' la sua propensione per lo studio, ed egli iniziò anche a provare nelle restanti usanze degli artigiani una specie di diletto, che gli faceva desiderare molto ardentemente di poter un giorno prendervi parte.- Si rallegrava profondamente, tutte le volte che sentiva il saluto di un garzone girovago, che veniva lì per chiedere il consueto contributo in denaro e alloggio; e non si poteva immaginare felicità più grande, di quando anche lui un giorno sarebbe entrato così, come garzone girovago, e poi, secondo l'usanza degli artigiani, avrebbe recitato il saluto con le parole prescritte. -

Così l' animo giovanile propende sempre più al segno che alla cosa, e dalle prime dichiarazioni dei bambini riguardo alla scelta del loro mestiere futuro si può dedurre poco o niente. - Non appena Anton ebbe imparato a leggere, provava un piacere indescrivibile nell' andare in chiesa; sua madre e sua cugina non se ne potevano mai rallegrare abbastanza. Quello che però lo spingeva ad andare in chiesa, era il trionfo che assaporava tutte le volte che poteva dare un'occhiata alla lavagnetta, dove erano scritti i numeri dei canti, e dire magari a una persona adulta, che era accanto a lui, che numero fosse: e poi, anche quando riusciva a trovare quel numero nel libro dei canti così come facevano gli adulti, e spesso anche più velocemente di loro, e dunque unirsi al canto.-

La simpatia del signor L... per Anton sembrava diventare ora tanto più grande, quanto più quest' ultimo manifestava il desiderio della sua guida spirituale.- Gli faceva prendere parte, spesso fino a mezzanotte, ai dialoghi con i suoi amici più intimi, con i quali soleva generalmente conversare sulle sue visioni e su quelle degli altri, che a volte erano così raccapriccianti, che Anton ascoltava con i capelli ritti. Generalmente si andava a letto sul tardi. E quando la sera era stata trascorsa con tali conversazioni, L... era allora solito chiedere ad Anton il mattino seguente al suo risveglio, se non avesse sentito niente la notte, per esempio qualcuno che camminava nella camera.



A volte, di sera, L... conversava anche soltanto con Anton, e leggevano insieme per esempio dei brani dagli scritti del *Tauler*, di *San Giovanni della Croce* e da libri simili.- Sembrava che tra di loro sarebbe nata un'amicizia durevole. Anton poi nutriva veramente una specie di amore per L..., però questo sentimento era sempre mescolato a qualcosa di aspro, a un certo senso di mortificazione e annientamento, che veniva prodotto dal sorriso agrodolce di L...

Tuttavia Anton veniva ora risparmiato più del solito da lavori duri e bassi. L... andava a volte a fare delle passeggiate con lui; anzi, gli prese persino un maestro di pianoforte.- Anton era entusiasta della sua condizione e scrisse una lettera a suo padre, in cui gli espresse nel modo più animato la sua contentezza.

Ora, però, la fortuna di Anton in casa L... aveva anche raggiunto il culmine, e la sua caduta era vicina. Tutti lo guardavano con invidia da quando aveva il maestro di pianoforte. Vennero qui intessuti degli intrighi come in una piccola corte; lo si diffamò e si cercò di farlo cadere.

Finché L... aveva trattato Anton in modo duro e ingiusto, egli aveva goduto della compassione e dell'amicizia di tutti i casigiani; però, non appena sembrò che quello gli donasse la sua amicizia e fiducia, la loro ostilità e diffidenza nei suoi confronti aumentarono nella stessa misura. E, non appena furono riusciti a ricondurlo giù al loro livello, giungendo fino al punto di far licenziare il maestro di pianoforte, allora non ce l'avevano nemmeno più con Anton: si era suoi amici come prima.

Ora, però, non fu difficile privarlo dell'affetto di un uomo così sospettoso e diffidente come L...; bastò raccontargli alcune delle vivaci osservazioni di Anton; bastò richiamare in ogni occasione la sua attenzione sui diversi, veri difetti di trascuratezza e disordine, connaturati in Anton, per far cambiare presto direzione ai suoi sentimenti. Ciò venne poi messo in atto dalla governante e dal resto dei dipendenti in modo molto scrupoloso.- Tuttavia, ci vollero ancora dei mesi, prima di raggiungere pienamente lo scopo. Durante questo periodo, L... si adoperò per convertire persino il maestro di pianoforte di Anton, il quale era un uomo molto retto e devoto, ma che, secondo il signor L..., non si era ancora completamente abbandonato a Dio e non restava abbastanza passivo nei Suoi confronti.

Quest'uomo doveva poi anche mangiare spesso dal signor L..., alla fine però rovinava tutto spalmando troppo burro sul pane. La governante fece notare questo fatto al signor L..., per raggiungere così lo scopo di far porre fine alle lezioni di pianoforte di Anton, in modo che egli non fosse superiore agli altri casigiani.

Anton, inoltre, non possedeva un gran talento per la musica e di conseguenza non imparava molto durante le sue lezioni. Un paio di arie e corali erano tutto ciò che era in grado di eseguire con molta fatica. E l'ora di pianoforte era per lui sempre un'ora molto noiosa. Anche la diteggiatura gli riusciva molto difficile, e L... trovava sempre qualcosa da ridire sull'aspetto delle sue dita molto divaricate.



Tuttavia, una volta riuscì, come David con Saul, a scacciare il cattivo umore del signor L... tramite la forza della musica. Egli aveva commesso un piccolo errore, e siccome l' affetto del signor L... per lui iniziava già a trasformarsi in odio, costui gli aveva riserbato una dura punizione per quella sera, prima di andare a letto. Questo non sfuggì certamente ad Anton. E, allorché l'ora sembrò avvicinarsi, si fece coraggio e suonò al pianoforte un corale, il primo che aveva imparato, accompagnandosi col canto. Ciò sorprese il signor L..., il quale gli confessò che proprio quel momento era stato destinato a una punizione energica, che ora gli risparmiava.

Anton ebbe allora persino il coraggio di fargli le sue rimostanze per l'apparente diminuzione della sua amicizia e del suo amore, al che L... gli confessò che il suo affetto per lui non era certamente più così forte e che questo doveva necessariamente dipendere dalla peggiorata condizione spirituale di Anton, che aveva fatto nascere una barriera tra lui e il suo amore di un tempo. Aveva esposto la questione a Dio nella sua preghiera e ricevuto tale spiegazione a questo riguardo.

Ciò fu ora molto triste per Anton, e chiese come doveva fare allora per migliorare di nuovo la sua peggiorata condizione spirituale.- Percorrere il cammino della propria vita nella semplicità e abbandonarsi completamente a Dio, fu la risposta, erano l'unico mezzo per salvarsi l'anima.- Non vennero date altre istruzioni più precise. Il signor L... non riteneva giusto, per così dire, precorrere Dio, che pareva essersi allontanato da Anton.- Però, le parole pronunciate energicamente, quel suo "Percorrere il cammino della propria vita nella semplicità", si riferivano al fatto che Anton, da un po' di tempo a questa parte, stava diventando troppo intelligente per lui, parlava e cavillava troppo e, soprattutto, stava diventando troppo vivace, in quanto contento della sua condizione.- Questa vivacità era secondo lui la via che portava direttamente alla rovina di Anton, il quale, stando a quell'allegria sul suo volto, sarebbe per forza diventato uno scellerato di idee laiche, di cui non rimaneva che da supporre che Dio stesso lo avrebbe abbandonato ai suoi peccati.-

Se Anton avesse saputo far meglio i propri interessi, avrebbe potuto ora, tramite un atteggiamento avvilito e misantropico e tramite finte inquietudini e angosce dello spirito, rimediare tutto. In questo modo, infatti, L... avrebbe creduto che Dio stesse per ricondurre a sé l'anima smarrita.-

Ma, visto che L... aveva il principio che colui che Dio voleva convertire, veniva convertito anche senza il suo intervento; e che Dio elegge chi vuole e condanna e indurisce chi vuole, per manifestare la sua magnificenza - allora gli pareva per così dire pericoloso immischiarsi negli affari di Dio, quando forse sembrava proprio che uno fosse stato veramente condannato da Lui.

Nel caso di Anton ora, stando ai suoi atteggiamenti vivaci e mondani, la cosa sembrava veramente avere per il signor L... quasi quest'aspetto.- La questione era così importante per lui, che vi aveva



corrisposto con il signor v. F. - E ora mostrò di nuovo ad Anton un passo nella lettera del signor v. F. che si riferiva a lui; e in cui il signor v. F. asseriva che, a giudicare da tutti i sintomi, "Satana era già talmente avanti nell'opera di erezione del suo tempio nel cuore di Anton, che difficilmente poteva venir distrutto." -

Questo fu veramente un colpo per Anton - ma rifletté su se stesso e confrontò il suo stato attuale con quello precedente e gli riusciva impossibile scorgervi una qualsiasi differenza; provava ancora altrettanto spesso immaginari moti e sensazioni divine come al solito; non riusciva a convincersi di essere completamente uscito dalla grazia e di essere stato condannato da Dio. Iniziò a dubitare della giustezza del responso oracolare del signor v. F.

Con ciò il suo abbattimento svanì di nuovo, il quale altrimenti gli avrebbe forse nuovamente spianato la strada per riacquistarsi il favore del signor L..., la cui amicizia egli perse del tutto a causa delle sue continue espressioni allegre.

La prima conseguenza di ciò fu che L... lo allontanò dalla sua camera, ed egli dovette dormire di nuovo insieme all'altro apprendista, che ora iniziò a ridiventare suo amico, perché non lo invidiava più; l'altra conseguenza fu che egli dovette di nuovo iniziare a fare più che mai i lavori più pesanti e più bassi, per cui doveva rimanere sempre nell'officina e solo raramente poteva andare dal signor L... nella sua stanza. Il maestro di pianoforte venne tenuto ancora soltanto perché L... voleva completare in lui l'iniziata opera di conversione e dunque procurare a Dio un'altra anima al posto di quella perduta.

Giunse l'inverno, e ora la condizione di Anton iniziò veramente a farsi dura: doveva eseguire dei lavori che erano di gran lunga al di sopra della sua età e delle sue forze. L... sembrava credere che, dal momento che ora non c'era veramente più niente da fare per l'anima di Anton, si doveva almeno fare tutto l'uso possibile del suo corpo. Egli sembrava considerarlo un arnese che si getta via dopo che è stato usato.

Le mani di Anton vennero presto rese completamente incapaci di suonare il pianoforte a causa del gelo e del lavoro.- Doveva quasi tutte le settimane rimanere alzato la notte per un paio di volte insieme all'altro apprendista, per tirar fuori i cappelli tinti di nero dalla bollente vasca di tintura e subito dopo lavarli nell'Oker, che scorreva davanti a loro, nel quale prima doveva venir a tale scopo scavata un'apertura nel ghiaccio. Questo ripetuto passaggio dal bollore al gelo faceva sì che entrambe le mani di Anton si screpolassero e gli schizzasse fuori il sangue.

Solo che questo, invece di abbatterlo, piuttosto lo risollevava. Guardava le sue mani con una specie di orgoglio e considerava i segni sanguinosi su queste delle onorificenze del suo lavoro; e finché questi duri lavori mantennero per lui il fascino della novità, gli procuravano un certo piacere, che consisteva principalmente nella coscienza delle sue forze fisiche; inoltre gli davano un senso di libertà che egli non aveva finora conosciuto.



Gli pareva ora di poter essere un po' più tollerante anche con se stesso, dopo che aveva lavorato allo stesso modo degli altri e sopportato come loro il peso e il calore del giorno. Durante i lavori più faticosi, egli provava una specie di stima interiore che gli procurava l'assidua applicazione delle sue energie; e, spesso, difficilmente avrebbe cambiato di nuovo questo stato con quella situazione penosa, in cui si era trovato a godere della severa amicizia di L... che annientava qualsiasi libertà.

Costui iniziò però a opprimerlo sempre più duramente: spesso doveva cardare la lana al freddo più pungente per tutto il giorno in una stanza non riscaldata. Questo era un mezzo saggiamente escogitato dal signor L... per aumentare l'operosità di Anton: poiché, se non voleva morire dal freddo, doveva muoversi il più possibile, cosicché la sera entrambe le braccia erano spesso come paralizzate, e tuttavia mani e piedi rimanevano congelati.

Questo lavoro, a causa della sua eterna uniformità, gli rendeva amarissima la sorte. In particolare, quando a volte la sua fantasia non voleva in tali occasioni avviarsi; invece, una volta che questa era entrata in movimento tramite la veloce circolazione del sangue, allora le ore della giornata gli scorrevano spesso senza che se ne accorgesse. Egli si immergeva spesso in prospettive incantevoli. A volte cantava le sue sensazioni in recitativi con melodie di sua composizione. E quando si sentiva particolarmente affaticato dal lavoro, le forze esaurite, e oppresso dalla sua condizione, gli piaceva più di tutto immergersi nelle esaltazioni religiose di *sacrificio, totale abbandono*, ecc., e trovava l'espressione *altare dei sacrifici* particolarmente toccante, inserendola in tutti i piccoli canti e recitativi di sua invenzione.

Le conversazioni con il suo compagno di apprendistato (che si chiamava August) iniziarono a riacquistare un nuovo fascino per lui, e i loro dialoghi si fecero confidenziali, poiché essi erano di nuovo sullo stesso piano. Le notti nelle quali spesso dovevano vegliare insieme resero la loro amicizia ancora più profonda. Diventavano però più confidenziali, quando sedevano insieme nel cosiddetto essiccatoio. Questo era una buca murata nel suolo, coperta da una volta di mattoni, dove poteva stare in piedi soltanto una persona e a sedere ce ne potevano stare all'incirca due. In questa buca veniva posto un grande braciere, e alle pareti intorno venivano appese le pelli di lepre asperse di acido nitrico, il cui pelo veniva qui conciato, per venir poi utilizzato come componente per i cappelli più pregiati.

Davanti a questo braciere e in questa atmosfera piena di vapori, sedevano Anton e August nella buca semisotterranea, per entrare nella quale si doveva più strisciare che camminare, e si sentivano così strettamente uniti dall'angustia del luogo, che veniva debolmente illuminato soltanto dai carboni accesi, e dal carattere appartato, silenzioso e orrido di quella volta oscura, che i loro cuori traboccavano spesso in reciproche effusioni di amicizia. Qui si confidavano i pensieri più profondi del loro spirito; qui trascorrevano le ore più felici.



L... , come il signor v. F. e tutti i suoi seguaci, era un separatista che non si atteneva né alla messa né alla Comunione . Finché dunque l'amicizia tra lui e Anton era durata, quest' ultimo non era mai entrato in una chiesa di B... Ora August la domenica lo portava con sé in chiesa, e ogni volta andavano sempre in una diversa, perché Anton si divertiva ad ascoltare i diversi predicatori.

Ebbene, Anton e August una volta, a mezzanotte, sedevano insieme nell' essiccatoio e stavano parlando di diversi predicatori che avevano ascoltato, quando August promise ad Anton di portarlo con sé la domenica seguente nella B...kirche, dove avrebbe sentito un predicatore che superava tutto ciò che egli poteva pensare e immaginare. Questo predicatore si chiamava P..., e August non poteva smettere di raccontare come fosse stato spesso colpito e commosso dalle prediche di quell'uomo. **Niente era più affascinante per Anton della vista di un oratore pubblico che tiene in mano il cuore di migliaia di persone.** Ascoltò attentamente ciò che August gli raccontava. Si immaginava già il pastore P... sul pulpito e lo sentiva già predicare. Il suo unico desiderio era che fosse presto domenica.

Giunse la domenica. Anton si alzò prima del solito, fece i propri bisogni e si vestì. Quando suonarono le campane, egli aveva già una specie di piacevole presentimento riguardo a ciò che avrebbe presto sentito. Si andò in chiesa. Le strade che conducevano alla B...kirche erano piene di persone che accorrevano a fiumi.- Il pastore P... era stato malato per un periodo e ora predicava di nuovo per la prima volta: questo era anche il motivo per cui August non era andato fin dall'inizio in quella chiesa con Anton.

Allorché entrarono dentro, riuscirono a malapena a trovare ancora un posticino davanti al pulpito. Tutte le panche, le navate e i cori erano pieni di persone che cercavano di guardare l'una al di sopra dell'altra. La chiesa era un antico edificio gotico con massicci pilastri che sorreggevano l' alta volta e con enormi, lunghe finestre arcuate, i cui vetri erano talmente dipinti, che lasciavano penetrare soltanto una debole luce.

Così la chiesa era già piena di persone ancor prima che iniziasse la funzione. Regnava un silenzio solenne. All'improvviso risuonò il pieno dell' organo, e il prorompente inno di una tale quantità di persone sembrò far tremare la volta. Quando l'ultimo canto finì, tutti gli occhi si fissarono sul pulpito, e il desiderio di vedere quel predicatore quasi venerato non era minore a quello di ascoltarlo.

Alla fine egli comparve e si inginocchiò sui gradini più bassi del pulpito, prima di salirvi. Poi si rialzò, e ora se ne stava lì davanti alla folla riunita. Era un uomo ancora nel vigore degli anni - il suo volto era pallido, la sua bocca sembrava incurvarsi in un dolce sorriso, i suoi occhi brillavano di devozione celeste - stava già predicando, mentre stava lì, con le sue espressioni del volto, con le sue mani fermamente giunte.



E ora, quando iniziò a parlare, che voce, che espressione! - Prima lento e solenne, e poi sempre più veloce e fluente: non appena si addentrò nel suo argomento, il fuoco dell'eloquenza iniziò a lampeggiargli negli occhi, a esalare dal suo torace e a sprizzare scintille fino alle punte più estreme delle dita. Tutto in lui era in movimento; la sua espressione tramite facce, atteggiamenti e gesti superava qualsiasi regola d'arte ed era tuttavia naturale, bella e irresistibilmente trascinante.

Non c'era sosta nella potente profusione delle sue sensazioni e pensieri; la parola seguente era già sempre in procinto di prorompere, prima che quella precedente fosse stata ancora completamente pronunciata; come un'onda inghiottisce l'altra nei flutti che scorrono, così ogni nuova sensazione si dissolveva subito in quella seguente, e tuttavia quest'ultima era sempre soltanto una rappresentazione più viva di quella precedente.

La sua voce era un chiaro tenore, che possedeva nella sua altezza un'insolita risonanza; era il suono di un metallo puro che vibra attraverso tutti i nervi. Parlò, seguendo l'insegnamento del Vangelo del giorno, contro l'ingiustizia e l'oppressione, contro l'opulenza e la dissipazione; e, nel fuoco più intenso dell'entusiasmo, apostrofò per nome la città opulenta e dissipata, i cui abitanti erano per la maggior parte riuniti in quella chiesa; scoprì i loro peccati e crimini; richiamò loro alla mente i tempi della guerra, l'assedio della città, il pericolo generale, quando la necessità aveva reso tutti uguali e regnava concordia fraterna; quando a minacciare i ricchi abitanti non erano le loro tavole, ora gementi sotto il peso delle pietanze, bensì fame e carestia, e non bracciali e monili, ma catene.- Anton credeva di sentir parlare uno dei profeti, che, nel fervore divino, puniva il popolo di Israele e rimproverava la città di Gerusalemme per i suoi crimini.-

Anton uscì dalla chiesa e andò a casa, non dicendo una parola ad August; però da quel momento in poi egli non pensò che al pastore P... Lo sognava la notte e parlava di lui durante il giorno; la sua immagine, il suo volto e ogni suo movimento, si erano profondamente impressi nel suo animo.- Durante la cardatura della lana nell'officina e durante il lavaggio dei cappelli, egli si tenne occupato per tutta la settimana con l'incantevole pensiero della predica del pastore P... e ripeteva infinite volte a se stesso ogni espressione che lo aveva colpito o commosso fino alle lacrime. La forza creatrice della sua immaginazione aggiunse poi a questo l'antica chiesa maestosa, la folla in ascolto e la voce del predicatore, che ora, nella sua fantasia, risuonava di gran lunga più celestiale - contava le ore e i minuti che mancavano alla domenica seguente.

Questa giunse; e se mai è stata lasciata un'impronta indelebile sull'animo di Anton, allora lo fu dalla predica che egli sentì quel giorno.- La quantità di persone era forse ancor più grande rispetto a quella della domenica precedente.- Prima della predica venne cantato un breve canto, in cui ricorrono le parole del salmo:



" Signore, chi dimorerà nella tua capanna? Chi si tratterrà sul  
tuo santo monte?  
Chi è senza macchia e pratica la giustizia e dice la verità come  
l'ha nel cuore.  
Chi non ha sulla lingua la calunnia e non fa del male al suo  
prossimo, né getta obbrobrio sul suo vicino.  
Chi tiene a vile gli scellerati e onora i timorati di Dio:  
chi promette al suo prossimo e mantiene.  
Chi non presta il suo denaro con usura, né accetta doni contro  
l'innocente. Chi opera così, vi si tratterrà."

Questo canto breve e sconvolgente rese tutti per così dire pieni di aspettativa per ciò che sarebbe seguito. Il cuore era preparato a impressioni grandi e sublimi, allorché il pastore P... fece il suo ingresso con aria grave e solenne, come fosse completamente assorto in sé, e iniziò a parlare, stendendo un braccio, senza orazione né introito, dicendo:

" Chi non opprime vedove e orfani; chi è cosciente di non aver commesso alcun crimine; chi non imbroglia il suo prossimo con l'usura; chi non ha l'anima gravata da *spergiuro*; costui alzi pieno di fiducia le sue mani insieme a me verso Dio e preghi: Padre nostro!", ecc.

E ora lesse il Vangelo domenicale di Giovanni Battista, quando gli viene chiesto se sia lui il Cristo: "Ed egli *confessò* e non *negò*, e dichiarò, non sono io il Cristo! -" Egli colse l'occasione da queste parole per parlare dello *spergiuro*, e dopo aver letto le parole del Vangelo con voce un po' cupa e solenne, fece una pausa e poi iniziò a parlare:

" Povero te che, senza fede,  
rinneghi Dio, il tuo Signore!  
Perché porti la fronte scoperta  
marcata dal nero spergiuro? -  
Con questa fronte mentisti a Dio,  
il Suo nome santo fu per te oggetto di scherno,  
come sei caduto in basso!  
Povero te, al cospetto di Dio  
incedi - Egli non ti conosce -  
Tu, il più infelice tra tutti coloro  
che il seno di una madre abbia mai allattato -  
non disperare - forse, forse,  
un giorno, dopo la gran quantità di lacrime da te versate,  
la fiamma nel tuo petto si estinguerà  
e il pentimento, con il passare degli anni,  
laverà via la colpa dalla tua anima.  
Tu, che commettesti il misfatto,  
ah, se puoi ancora piangere,



non dare la speranza per perduta -  
 Dio volge ancora verso di te il suo sguardo,  
 non vuole la morte del peccatore,  
 la sua bocca lo ha promesso."-

Queste parole, pronunciate con pause frequenti e con il pathos più sublime, ebbero un effetto incredibile.- Quando furono terminate, si respirò più profondamente e ci si asciugò il sudore dalla fronte.- E ora venne analizzata la natura dello spergiuro e le sue conseguenze vennero presentate in una luce sempre più orribile. Il tuono rimbombava sulla testa dello spergiuro, la rovina gli si avvicinava come un uomo armato, il peccatore sussultava nelle zone più profonde dell'anima - e gridava: "Voi, monti, cadete su di me, e voi, colline, copritemi!"- Lo spergiuro non otteneva alcuna grazia e veniva annientato dall'ira dell'Eterno.-

A questo punto tacque, come fosse esausto - un terrore panico si impadronì di tutti gli ascoltatori.- Anton ripercorse in fretta gli anni della sua vita, per vedere se non si fosse reso per caso colpevole di uno spergiuro.

Ora, però, iniziò il discorso di conforto - a colui che disperava, venivano annunciati grazia e perdono - se avesse risarcito dieci volte tanto ciò che aveva sottratto a vedove e orfani; se avesse cercato per tutta la sua vita di lavare via la sua colpa con lacrime di pentimento e opere buone.

La grazia non veniva resa così facile al criminale; questa doveva venir guadagnata tramite la preghiera e le lacrime. E ora sembrava che il pastore la volesse ottenere pubblicamente al cospetto di Dio tramite la propria preghiera e le proprie lacrime, ponendo se stesso al posto del peccatore dall'anima contrita.-

A colui che disperava, veniva gridato: "Inginocchiati giù nella polvere e nella cenere, finché le tue ginocchia non saranno ferite, e di: 'Ho peccato in cielo e al Tuo cospetto'" - e così ciascun periodo iniziava con: "Ho peccato in cielo e al Tuo cospetto!" E poi seguiva per ordine la confessione: "Ho oppresso vedove e orfani; al debole ho sottratto il suo unico sostegno, all'affamato il suo pane" - e così andava avanti per tutto l'elenco dei misfatti.- E ciascun periodo si chiudeva poi così: "Signore, è possibile che io trovi ancora perdono!"

-

Tutti sprofondarono ora nella mestizia e si sciolsero in lacrime.- Il ritornello in ciascun periodo ebbe un effetto incredibile - era come se ogni volta il sentimento ricevesse una nuova scossa elettrica, che lo rafforzava fino al massimo grado.- Persino lo sfinimento finale dell'oratore e il suo arroccamento (era come se egli gridasse a Dio per i peccati della folla) contribuirono alla dilagante commozione generale che questa predica aveva provocato; non c'era bambino che non avesse sospirato e pianto compassionevolmente insieme agli altri.

Due ore e mezzo erano già trascorse come minuti - all'improvviso egli si interruppe e, dopo una pausa, concluse con gli stessi versi con i quali aveva iniziato.- Con voce esausta e cupa, recitò ora la confessione



pubblica, l'accusa dei peccati e la seguente, annunciata remissione; quindi pregò per coloro che volevano fare la Comunione, tra i quali incluse se stesso, e poi impartì la benedizione a mani sollevate.- Il calo della voce durante tutto questo, in confronto al tono che aveva dominato nella predica, aveva un che di molto solenne e commovente.

Anton ora non uscì dalla chiesa, doveva prima vedere il pastore P... fare la Comunione .- Tutti i suoi passi gli erano sacri. Con una sorta di riverenza, camminò sul punto dove sapeva che era passato il pastore P...- Che cosa avrebbe dato ora per poter già fare la Comunione insieme agli altri! Vide poi il pastore P... andare a casa, e suo figlio, un ragazzo di nove anni, camminargli a fianco.- Anton avrebbe dato tutta la sua vita per poter essere quel figlio fortunato.- Quando dunque egli vedeva il pastore P... andare per strada, con i fedeli che lo attorniavano da tutte le parti, e ringraziare sempre gentilmente d'ambo i lati coloro che lo salutavano, allora era come se scorgesse un certo bagliore intorno alla sua testa e vedesse incedere tra il resto dei mortali un essere sovrumano - il suo più grande desiderio era di attirare su di sé, togliendosi il cappello, soltanto uno dei suoi sguardi - e quando ci riuscì, corse subito a casa quasi per custodire questo sguardo nel suo cuore.

La domenica seguente il pastore P... tenne una predica a mezzogiorno sull' amore per i fratelli, e quanto la sua predica contro lo spergiuro aveva scosso gli animi, tanto dolcemente commovente fu questa; le parole ora gli scorrevano dalle labbra come miele, ogni suo movimento era diverso, l'intera sua natura sembrava essere cambiata in conformità dell' argomento che predicava. E tuttavia non c'era la minima affettazione in questo. Era per lui naturale intrecciare il suo essere con tutti i pensieri e tutte le sensazioni suscitate dall'argomento del suo discorso.

Quel mattino Anton aveva ascoltato con incredibile noia l'altro predicatore di quella chiesa - per un paio di volte si arrabbiò addirittura con lui, poiché tutto faceva pensare che avrebbe detto l'amen, e invece ricominciava da capo nel vecchio tono. Ora più che mai era per Anton la più grande tortura ascoltare una predica così noiosa, visto che non poteva trattenersi dal fare continuamente dei paragoni, dopo che aveva iniziato a ritenere la predica del pastore P... il massimo ideale, che gli pareva irraggiungibile da qualsiasi altro.

Quando la predica mattutina finì, spettò al pastore P... celebrare durante l'Eucarestia la consacrazione, che ora Anton sentì fare da lui per la prima volta.- E allora, in che venerabile aspetto gli apparve adesso! Quello si trovava in fondo alla chiesa davanti all'altar maggiore e cantava le parole: "Rendete grazie al Signore, perché è buono e la sua bontà dura in eterno"- con una voce talmente celestiale e un'espressione così potente, che Anton si credette in quel momento trasportato in sfere superiori - inoltre ciò gli appariva come qualcosa che si svolgeva dietro una cortina, nel Santissimo, a cui il suo piede non si doveva avvicinare - come invidiava ciascuno di coloro che potevano avvicinarsi all'altare e



ricevere la Comunione dalle mani del pastore P...! - Una ragazza molto giovane che, vestita di nero, con le guance pallide e il volto pieno di devozione divina, si era avvicinata all'altare, fece sul cuore di Anton un'impressione finora mai conosciuta. Non ha mai più rivisto quella giovane donna, ma la sua immagine non si è mai cancellata dalla sua mente.

Ora la sua fantasia aveva un nuovo passatempo.- L'idea della Comunione era adesso quella con cui andava a dormire e si svegliava e che lo occupava per tutto il giorno, quando era solo al lavoro; oltre a ciò, il pastore P... era sempre presente nella sua mente, con la sua voce dolce e in crescendo e il suo sguardo rivolto al cielo, che pareva essere rischiarato da qualcosa di più di una devozione terrena. A volte nella sua fantasia si faceva poi di nuovo largo anche l'immagine della giovane donna vestita di nero dal colorito pallido e dal volto pieno di devozione.

La sua immaginazione venne talmente entusiasmata da tutto questo, che egli si sarebbe ora considerato la persona più felice al mondo, se la domenica seguente avesse potuto fare la Comunione. Si aspettava un tale conforto ultraterreno e divino dalla fruizione della Comunione, che versava già in anticipo lacrime di gioia per questo; e in ciò provava anche una certa compassione dolce e rassicurante per se stesso, che gli addolciva tutta l'amarezza e la sgradevolezza della sua condizione, quando considerava il fatto che un giorno, in qualità di garzone cappellaio, nessuno lo avrebbe mai potuto privare di questo conforto. Egli si prefiggeva allora, quando sarebbe arrivato a quel punto, di fare la Comunione almeno ogni due settimane - e poi in questo desiderio si insinuò segretamente la speranza che forse il pastore P... lo avrebbe finalmente notato grazie a questo frequente andare a fare la Comunione: ed era sicuramente questo pensiero ad avvolgere principalmente quelle idee di un'indicabile dolcezza. Così, anche in questo caso la vanità stava nascosta in agguato, dove forse parecchi l'avrebbero meno sospettato.

Gli riusciva impossibile credere che sarebbe sempre stato così misconosciuto e trascurato come lo era attualmente. Secondo certe idee romanzesche che si era ficcato in testa, un giorno sarebbe all'incirca accaduto che un nobile, incontrandolo per strada, avrebbe notato qualcosa di straordinario in lui e se ne sarebbe dunque preso cura. - Una certa aria triste e malinconica che egli avrebbe assunto a tale fine, pensava, avrebbe in primo luogo suscitato quell'attenzione.- Per questo egli ora l'affettava molto di più di quanto gli fosse naturale.- Anzi, spesso, quando la fisionomia di un signore distinto gli ispirava fiducia, si era ritrovato quasi sul punto di rivolgergli direttamente la parola e di rivelargli la sua condizione.- Lo faceva però sempre indietreggiare il pensiero che quel signore distinto lo potesse prendere per matto.

A volte, quando camminava per la strada, cantava con un certo tono lamentoso alcuni dei canti di Madame Guion, che aveva imparato a memoria e in cui credeva di ritrovare allusioni al suo destino; inoltre pensava che, giacché a volte nei romanzi vengono operati dei prodigi



grazie a un siffatto canto lamentoso, anche lui sarebbe forse riuscito, attirando su di sé l'attenzione di un qualche filantropo, a dare una svolta al suo destino.

La sua riverenza per il pastore P... andava troppo oltre per osare mai rivolgergli la parola.- Quando gli si trovava vicino, lo assaliva un brivido, come se si trovasse vicino a un angelo.-

Egli non poteva affatto concepire, oppure cercava di evitare intenzionalmente, il pensiero che il pastore P... si alzasse e andasse a letto come tutti gli altri uomini e facesse tutte le cose naturali come loro. Gli riusciva del tutto impossibile immaginarselo in veste da camera e con il berretto da notte in testa - oppure fuggiva piuttosto tale pensiero, come se questo avesse potuto provocare un vuoto nella sua anima. In particolare, l'immagine del berretto da notte era per lui qualcosa di completamente insopportabile, tutte le volte che gli veniva in mente in relazione al pastore P...; era come se con questo sorgesse una disarmonia in tutto il resto delle sue idee.

Ora, però, una volta accadde che Anton si trovasse proprio alla porta della chiesa, allorché il pastore P... entrò e disse al sagrestano in *basso tedesco* che più tardi dovevano ancora battezzare un bambino.

Se mai un contrasto ebbe un forte effetto sull'animo di Anton, allora fu proprio questo - il sentire per la prima volta l'uomo, che egli non si era immaginato parlare in altro modo se non con quel tono solenne e molto commovente, come faceva davanti alla folla riunita, parlare, come il più semplice artigiano, in *basso tedesco* con il sagrestano di una cosa così solenne come il battesimo; e questo in un tono che era tutto fuorché solenne e con il quale si direbbe a uno che non si deve dimenticare di portare il lavamani.

Questo episodio moderò abbastanza l'idolatria di Anton per il pastore P.... Lo adorava un po' meno e lo amava tanto di più.

Tuttavia, egli si era ricavato il suo ideale di beatitudine completamente dal pastore P...- Non poteva immaginarsi niente di più sublime e affascinante, che di poter parlare pubblicamente come il pastore P... davanti alla folla e poi qualche volta apostrofare *la città per nome*, come faceva lui.- Quest'ultima cosa in particolare possedeva per lui un che di grande e di patetico - cosicché quest'apostrofe era spesso per delle giornate intere l'unica occupazione dei suoi pensieri - e addirittura, quando per esempio attraversava la strada per andare a prendere la birra e vedeva un paio di ragazzi azzuffarsi, non poteva fare a meno di ripetere mentalmente le parole del pastore P... e di mettere in guardia la città scellerata dalla sua rovina, alzando allo stesso tempo minacciosamente il braccio.- Egli teneva mentalmente dei discorsi dappertutto e, quando poi veniva colto da forte entusiasmo, teneva la predica contro lo spergiuro.

Così, per un periodo si abbandonò a queste piacevoli fantasie, che gli facevano dimenticare quasi del tutto la cardatura della lana nella fredda stanza, il lavaggio dei cappelli nel ghiaccio e la carenza di sonno, quando spesso doveva vegliare per più notti.- Le ore gli scorrevano a



volte come minuti durante il lavoro, quando riusciva a impersonare con la fantasia un oratore pubblico.

Però, accadde che questa innaturale tensione eccessiva delle sue forze spirituali, oppure l'affaticamento fisico, troppo grande per la sua età, a causa del lavoro, lo dovesse alla fine costringere a letto - si ammalò gravemente. Non venne assistito nel migliore dei modi. Delirava nella febbre e spesso giaceva da solo per giorni interi, senza che nessuno si occupasse di lui.

Alla fine però la sua robusta costituzione si fece strada: egli si ristabilì.- Ciononostante, da questa malattia gli rimase una certa fiacchezza e un certo abbattimento - e il filantropico signor L... gli avrebbe quasi causato una mortale ricaduta con uno dei suoi soavi ammonimenti.

Una sera, al crepuscolo, L... stava facendo un bagno caldo di erbe curative in un' oscura stanza appartata, in cui Anton doveva essergli di aiuto. Siccome costui stava sudando in quel bagno e provava una grande paura, allora disse ad Anton, con una voce che gli fece gelare il sangue nelle vene: "Anton! Anton! guardati dall'Inferno!" - e intanto guardava fisso in un angolo.-

Anton tremò a queste parole, un brivido improvviso gli percorse tutto il corpo. Tutti gli orrori della morte lo assalirono - poiché non dubitava minimamente che L... avesse avuto una visione in quel momento, con la quale gli era stata preannunciata la morte di Anton; e questo lo aveva indotto al grido spaventoso: "Ah, guardati! guardati dall' Inferno!".

L..., dopo questo grido, uscì dal bagno, e Anton dovette fargli luce fino alla sua camera. Lo precedeva con le ginocchia tremanti: e gli sembrò che L... fosse più pallido della morte, quando se ne andò via da lui.

Ebbene, se Dio è mai stato pregato con vera devozione e impeto, allora lo fu da Anton, non appena questi fu solo; si prostrò su un assito nell'officina, non in ginocchio, bensì sul volto e supplicò Dio, chiedendogli di lasciargli salva la vita, come un malfattore che è già stato condannato - di concedergli ancora un po' di tempo per convertirsi, se doveva proprio morire - poiché gli era venuto in mente che per strada aveva corso e saltato più di venti volte e riso birichinamente, e ora gravavano su di lui tutte le torture dell'Inferno, che egli avrebbe dovuto per questo patire in eterno.- Quel "Guardati, ah, guardati dall' Inferno!" gli risuonava ancora negli orecchi, come se uno spirito gli avesse gridato dalla tomba queste parole - e continuò a pregare un'ora dietro l'altra e non avrebbe smesso per tutta la notte, se non avesse provato che la sua paura si stava calmando; - però, non appena iniziò a emettere timorosi sospiri, cadendogli infine le lacrime, gli parve che la sua richiesta fosse stata esaudita da Dio - il quale dunque preferisce far morire un profeta, come là tra i Niniviti, prima di far rovinare un' anima.- Anton aveva con la preghiera allontanato la febbre, nella quale sarebbe probabilmente ricaduto, se le sue sommosse forze vitali non avessero trovato questa via d'uscita.- Così spesso



un'infatuazione, una follia ne guarisce un'altra - si caccia un diavolo con un altro.

Un sonno tranquillo rinvigorì Anton dopo questo spossamento, e il giorno seguente si alzò di nuovo sano - però il pensiero della morte si risvegliò insieme a lui - tutt' al più pensava che gli fosse stato concesso un breve periodo determinato per la conversione, e ora si doveva affrettare molto, se voleva ancora salvare la sua anima.

Ed egli poi lo fece anche con tutte le sue forze; pregava infinite volte durante il giorno, inginocchiato in un cantuccio, e alla fine si creò con questo una tale ferma convinzione della grazia divina e una tale serenità dell' anima, che spesso si credeva già in Paradiso e a volte avrebbe desiderato la morte, piuttosto che allontanarsi di nuovo da questa retta via.

Però, malgrado tutte queste divagazioni della sua fantasia, la natura non poteva non cogliere il momento per ritornare - e quindi l'amore naturale della vita per la vita si ridestò nello spirito di Anton.- Allora il pensiero della sua morte imminente diventava per lui triste e spiacevole, e vedeva tali momenti come quelli in cui era di nuovo uscito dalla grazia divina e per questo veniva colto da nuova paura, perché non gli era possibile soffocare in sé la voce della natura.

Ora egli provava doppiamente tutte le tristi conseguenze della superstizione che gli era stata inculcata fin dalla sua prima infanzia - le sue sofferenze potevano venir chiamate nel vero senso della parola *le sofferenze dell'immaginazione* - per lui erano delle vere sofferenze e gli rubarono le gioie della giovinezza.-

Sapeva da sua madre che era un segno sicuro di morte imminente, se a uno non fumaticavano più le mani lavandosele - ebbene, egli si vedeva morire tutte le volte che si lavava le mani.- Aveva sentito dire che, quando un cane ulula in casa con il muso rivolto a terra, allora fiuta la morte di una persona; - ebbene, ogni ululato di cane gli prediceva la morte.- Se poi addirittura un pollo cantava come un gallo, questo era un segno sicuro che presto qualcuno di casa sarebbe morto - ed ecco che un tale pollo del malaugurio stava proprio andando per il cortile, cantando continuamente in modo innaturale, come un gallo. - Per Anton nessuna campana a morto suonava in modo così orribile come questo canto; e questo pollo gli ha arrecato più momenti tristi nella sua vita rispetto a qualsiasi altra avversità che egli abbia subito.

Spesso attingeva di nuovo conforto e speranza nella vita, se il pollo taceva per qualche giorno - non appena poi questo si faceva di nuovo sentire, tutte le sue belle speranze e progetti all'improvviso naufragavano.

Quando egli stava dunque già accarezzando meri pensieri di morte, avvenne che si recasse di nuovo in chiesa, per la prima volta dopo la sua malattia, dal pastore P... Costui si trovava già sul pulpito e predicava - *sulla morte* .

Questo fu un colpo per Anton; poiché aveva imparato a riferire tutto a se stesso, secondo quello che gli era stato messo in testa da una



*particolare disposizione divina* - a chi altri, se non a lui, doveva ora venir tenuta la predica sulla morte? - Un criminale non ascolta probabilmente la propria condanna a morte con maggiore angoscia di quanto Anton quella predica.- Il pastore P... aggiunse sì abbastanza motivi di consolazione contro gli orrori della morte, ma a cosa serviva tutto questo nei confronti dell' amore naturale per la vita, che, malgrado tutte le fantasticherie di cui Anton aveva la testa completamente piena, manteneva in lui il predominio.

Egli se ne andò a casa con animo triste e abbattuto, e venne reso malinconico per quindici giorni da quella predica, che il pastore P... probabilmente non avrebbe tenuto, se avesse saputo che essa avrebbe avuto su altre due persone lo stesso effetto che aveva avuto su Anton.

Così Anton, a causa della particolare guida che la grazia divina gli aveva fatto ricevere tramite i suoi strumenti eletti, era ora diventato, all'età di tredici anni, un perfetto ipocondriaco, del quale si poteva dire nel vero senso della parola che *morisse vivo* ogni istante.- Egli era quello che era stato orribilmente defraudato del godimento della sua gioventù - colui al quale la grazia preveniente aveva turbato la mente.-

Ma giunse di nuovo la primavera, e la natura, che tutto risana, iniziò anche in questo caso a riparare gradualmente ciò che la grazia aveva rovinato.

Anton si sentì animato da nuova vitalità; si lavò, e le sue mani fumicarono di nuovo - nessun cane ululava più - il pollo aveva cessato di cantare - e il pastore P... non tenne più prediche sulla morte.-

Anton iniziò a fare di nuovo delle passeggiate da solo la domenica, e una volta capitò che, senza dappima nemmeno rendersene conto, giungesse proprio a quella porta, per la quale era entrato nella città insieme a suo padre, all'incirca un anno e mezzo fa, proveniente da H... Non poté fare a meno di uscire dalla città e seguire l'ampia strada militare piantata a salici che un tempo aveva percorso. In questa occasione si produssero strane sensazioni nel suo spirito.- Tutta la sua vita, da quel tempo in poi, gli ritornò improvvisamente alla memoria - quando per prima cosa scorse la sentinella andare su e giù sull'alto bastione, e si era fatto idee di ogni sorta su quale aspetto avesse potuto avere la città al suo interno e come fosse fatta casa L...- Gli pareva di essersi risvegliato da un sogno - e di trovarsi ora di nuovo sul punto dove il sogno era iniziato; - tutte le mutevoli scene della sua vita, che avevano avuto luogo durante quell'anno e mezzo a B..., si compressero fittamente, e le singole immagini sembrarono rimpicciolirsi secondo una misura più grande che il suo spirito ricevette all'improvviso.-

Così forte è l' effetto dell' idea *del luogo*, a cui colleghiamo tutto il resto delle nostre idee.- Le singole strade e case, che Anton rivedeva ogni giorno, erano l'elemento permanente nella sua mente, a cui si univa l'elemento sempre mutevole della sua vita, che riceveva dal primo coerenza e realtà, e grazie al quale egli distingueva la veglia dal sogno.-

Nell'infanzia è particolarmente necessario che tutto il resto delle idee si unisca a quelle del luogo, perché le prime hanno di per sé, per



così dire, ancora troppo poca consistenza e non possono ancora sostenersi su se stesse.

Per questo riesce spesso veramente difficile nell'infanzia distinguere la veglia dal sogno; e mi ricordo che uno dei nostri più grandi filosofi viventi mi ha raccontato una constatazione molto strana, risalente agli anni della sua infanzia.

Egli era stato spesso punito con la verga a causa di una certa cattiva abitudine molto comune tra i bambini. Costui, però, aveva sognato, com'è del resto normale, molto vivamente di essersi messo al muro e ... Quando egli dunque a volte si metteva di giorno veramente al muro a tale scopo, gli veniva in mente la dura punizione che aveva così spesso subito, - e spesso esitava a lungo prima di soddisfare un impellente bisogno naturale, perché temeva che fosse di nuovo un sogno, per il quale si doveva aspettare nuovamente una severa punizione - finché non si era prima guardato intorno da tutte le parti e non aveva poi anche fatto i suoi calcoli *riguardo al momento della giornata*, prima di potersi convincere di non sognare.

Inoltre, il mattino, al risveglio, si suole spesso ancora sognare a metà, e il passaggio alla veglia viene attuato gradualmente, iniziando dapprima a orientarsi, e solo dopo che si è percepito il chiarore proveniente dalla finestra, allora a poco a poco tutto torna a posto da sé.

Per questo era anche molto naturale che Anton, dopo che era già da alcune settimane in casa L... a B..., il mattino credesse ancora di sognare, quando era già veramente sveglio, perché il perno al quale egli il mattino, al suo risveglio, ricollegava sempre le idee sia del giorno precedente che della sua vita passata e dal quale queste ricevevano coerenza e *realtà* era ora per così dire spostato; perché l'idea *del luogo* non era più la stessa.

C'è dunque da meravigliarsi, se spesso il cambiamento di luogo contribuisce così tanto a farci dimenticare, come *un sogno*, ciò che non ci piace pensare come reale?

Più avanti negli anni, e in particolare quando si è molto viaggiato, questo collegarsi delle idee al luogo scompare in certo qual modo. Dovunque si vada, o si vedono tetti, finestre, porte, selciati, chiese e torri, oppure si vedono prati, foreste, campi o brughiere.- Le grandi differenze scompaiono; la terra diventa uguale dappertutto.-

Quando Anton a volte andava per strada a B..., allora, soprattutto di sera, al calare del crepuscolo, gli sembrava all'improvviso di sognare.- Inoltre, ciò era solito verificarsi in lui quando andava in una strada che gli sembrava avere una lontana somiglianza con una strada di H...- Allora, per alcuni istanti, la sua condizione di H... gli pareva di nuovo attuale; le scene della sua vita si confondevano tra di loro.

Durante le sue passeggiate, trovava sempre un fascino particolare nel cercare zone della città in cui non era ancora mai stato. Il suo spirito allora si ingrandiva sempre, gli pareva di aver osato fare un salto dallo stretto cerchio della sua esistenza; le idee quotidiane si dileguavano, e



grandi prospettive piacevoli, labirinti del futuro si aprivano davanti a lui.

Solo che non gli era ancora mai riuscito abbracciare con un unico sguardo totalizzante l'intera sua vita a B... con tutti i suoi molteplici cambiamenti. Il luogo, in cui egli ogni volta si trovava, gli ricordava sempre troppo intensamente una qualche sua singola parte, perché vi fosse stato ancora posto nella sua mente per l'insieme; egli girava sempre con le sue idee in uno stretto cerchio dell'esistenza.

Per avere una chiara immagine dell'insieme della sua vita in quel luogo, era necessario che venissero tagliati tutti i fili che fissavano sempre la sua attenzione al carattere *momentaneo*, quotidiano e frammentario di quella; e che egli venisse allo stesso tempo nuovamente trasportato al punto di osservazione dal quale aveva contemplato la sua vita a B... ancor prima di iniziarla, quando essa si trovava ancora davanti a lui come un vago futuro.

Egli venne ora trasportato proprio su questo punto di osservazione, allorché uscì per caso dalla porta attraverso la quale era entrato in città circa un anno e mezzo fa per l'ampia strada militare piantata a salici e aveva visto la sentinella andare su e giù sull'alto bastione.

Fu proprio quel luogo a trasportarlo di nuovo, tramite il ricordo improvviso di migliaia di piccolezze, nella stessa condizione in cui si era trovato immediatamente prima dell'inizio della sua vita in quella città.- Tutti gli eventi che si trovavano nel mezzo dovevano ora comprimersi nella sua immaginazione, sovrapporsi come delle ombre, divenire simili a un sogno. Questo perché il suo attuale *stare* sul ponte e *quel guardare in su verso l'alto bastione*, dove si trovava la sentinella, si collegò strettamente al suo *starsene lì e guardare in su verso l'alto bastione* di un anno e mezzo fa. Anton si raffigurò ora di nuovo il passato, tutte le scene della vita che aveva vissuto a B..., come se le era immaginate un anno e mezzo fa ancora come future, e l'idea e la reminiscenza troppo vive del luogo fecero sì che il ricordo del tempo, che era nel frattempo trascorso, si estinguesse o si facesse più fiavole - è per lo meno difficile da spiegarsi altrimenti il fenomeno di quella singolare sensazione che Anton provò allora e che ciascuno di noi ricorderà di aver provato almeno qualche volta nella sua vita.

Anton fu più di dieci volte sul punto di non ritornare in città, bensì di andare di nuovo a H..., prendendo proprio la strada davanti a lui, se il pensiero della fame e del freddo non lo avesse fatto nuovamente indietreggiare.

Ma da quel giorno in poi, egli rimase fermo nel proposito di non restare molto tempo ancora in casa L..., costasse quel che costasse. Per questo si fece anche più indifferente verso tutto, perché si immaginava che ciò non sarebbe durato ancora a lungo. L... stesso iniziò ora a essere così stufo di lui, che alla fine scrisse al padre di Anton a H... che venisse pure a riprendersi suo figlio, che non era buono a niente.

Niente poteva tornare più gradito ad Anton della notizia che suo padre lo avrebbe quanto prima riportato a casa.- Egli arguì che doveva



comunque venir mandato in una scuola a H..., prima di venir ammesso a ricevere la Comunione, e allora si sarebbe talmente distinto, fino al punto di richiamare l'attenzione su di sé.- Come prima aveva tanto desiderato andare a B..., così ora nutriva un desiderio altrettanto grande di ritornare a H... e iniziò dunque a cullarsi di nuovo in piacevoli sogni del futuro.

Nonostante la sua dura condizione, molte cose gli erano tuttavia diventate molto care a B..., cosicché alle sue piacevoli speranze si mescolava spesso una mestizia che lo portava a una soave malinconia.- Spesso se ne stava da solo in riva all'Oker, guardando dietro a qualche piccola barca di passaggio, finché la poteva seguire con gli occhi - allora gli sembrava all'improvviso di aver gettato uno sguardo nell'oscuro futuro, però, proprio quando credeva di tenere stretto il piacevole miraggio, questo era all'improvviso scomparso.

Egli ora cercava, per così dire, di dilettersi ancora una volta di tutte le zone della città che aveva visitato durante le sue passeggiate domenicali e prese tristemente congedo da ciascuna, come se non sperasse di rivederle mai più.

Ascoltò ancora diverse prediche del pastore P..., alcuni passi delle quali non gli sono mai usciti dalla memoria.-

Lo commosse in modo del tutto particolare, in una predica sulla passione di Gesù, il sempre più crescente entusiasmo con il quale il pastore P... pronunciò le parole: "Guarda giù pietoso verso i suoi assassini e prega e prega e prega - Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno! "

E in una predica sulla confessione, che venne tenuta in occasione del Vangelo sul lebbroso che *si doveva mostrare al sacerdote*, lo commosse l'apostrofe agli ipocriti, che osservano scrupolosamente tutte le usanze esteriori della religione e tuttavia portano nel petto un cuore astioso, e nella quale ogni periodo iniziava così: "Voi venite al confessionale, vi mostrate al sacerdote, ma egli non può vedere nel vostro cuore", ecc. - In questa predica venne poi spesso ripetuta un'espressione oltremodo commovente per Anton, e gli sembrava che suonasse così: "*Ihr kommt in den Heben* "6.- L'ultima parola infatti, che veniva sempre inghiottita, cosicché non riusciva a capirla per bene, gli suonava come *Heben*, e questa parola, o suono, lo commuoveva fino alle lacrime, tutte le volte che ci pensava.

Altrettanto affascinante gli suonava l'espressione, che ricorreva spesso nelle prediche del pastore P..., "le altezze della ragione" - questo, però, aveva i suoi motivi particolari, la cui spiegazione non sarà inutile. La cantoria della chiesa, dove si trovava l'organo e gli allievi del coro cantavano, gli sembrava sempre qualcosa di irraggiungibile per lui; spesso alzava ardentemente lo sguardo verso di quella e non si augurava felicità più grande che di poter un giorno osservare da vicino

---

<sup>6</sup>"Andrete nell' alto dei cieli "; *Heben* è il termine basso tedesco per *Himmel*, [N.d.T.].



la meravigliosa struttura dell' organo e le altre cose che vi si trovavano , visto che ora poteva ammirare tutto questo soltanto in lontananza.- Questa fantasia era affine a un'altra che si era portato dietro da H... - già lì una torre era sempre stata una cosa estremamente affascinante per lui; la osservava con gioia e invidiava spesso i musicisti della città che stavano lassù sul ballatoio, per suonare il mattino e la sera i loro strumenti a fiato.

Egli era capace di osservare per ore questo ballatoio, che da basso gli pareva così piccolo da non arrivarci nemmeno alle ginocchia e dal quale le teste dei musicisti della città, che suonavano, emergevano appena; per non parlare del quadrante, che, stando alle affermazioni di diverse persone che erano state lassù, doveva essere così grande come la ruota di un carro, e che tuttavia a lui non sembrava da sotto più grande di una qualunque ruota di carriola.- Tutto questo stimolava sommamente la sua curiosità, cosicché spesso, per delle giornate intere, non accarezzava altro pensiero e desiderio che di poter un giorno osservare da vicino quel ballatoio e quel quadrante.

Ebbene, sulla torre di H... si potevano persino veder suonare le campane con i piedi attraverso le rose aperte sopra il ballatoio; e Anton divorava quasi con gli occhi quello spettacolo completamente nuovo per lui, mentre guardava il grande congegno di metallo, che produceva un suono che scuoteva tutto, salire alternatamente in alto sotto i piedi di quelle persone, apparentemente molto piccole, che si trovavano a quell'altezza e battevano con i piedi sulla cicogna.

Gli pareva di aver gettato uno sguardo nelle più profonde viscere della torre e che il misterioso meccanismo del meraviglioso suono, che aveva spesso udito con commozione, gli si fosse ora manifestato soltanto in lontananza.- Solo che la sua curiosità, invece di venir soddisfatta, venne da questo stimolata ancora di più - egli aveva visto soltanto una metà della campana, che si ergeva con la sua volta gigantesca, e non tutto il suo volume - aveva sentito parlare della grandezza di questa campana fin da piccolo e la sua immaginazione ne ingrandiva ancora infinite volte l'immagine nella sua mente, cosicché si era fatto di questa le idee più romanzesche e fantastiche.

Ebbene, con tutti i dolori che pativa al piede; con tutta l' oppressione che subiva dai suoi genitori; qual era il suo conforto? Qual era il sogno più bello della sua infanzia? Qual era il suo desiderio più ardente, grazie al quale spesso dimenticava tutto? - - Che cosa, se non il poter guardare da vicino il quadrante e il ballatoio sulla torre della città nuova a H... e le campane che si trovavano al suo interno.

Per più di un anno questo trastullo della sua fantasia gli addolcì i momenti più tristi della sua vita - però, ahimè, egli dovette abbandonare H..., senza che il suo desiderio fosse stato esaudito. - - Tuttavia, l'immagine della torre della città nuova non abbandonò mai i suoi pensieri, lo seguì a B... e là era spesso presente in sogni notturni, dove egli saliva la torre su per degli alti scalini dai mille meandri, trovandosi poi sul ballatoio, e con indicibile piacere toccava il quadrante sulla torre



e poi, al suo interno, vedeva proprio davanti a sé non solo la grande campana, ma anche un' infinità di altre cose più piccole insieme ad altre meravigliose, finché non andava a sbattere per caso con la testa contro l'immenso bordo della grande campana e si svegliava.

Tutte le volte, dunque, che il pastore P... parlava delle "altezze della ragione", Anton pensava con gioia alle altezze della sua amata torre, alla campana che vi si trovava dentro e al quadrante - e poi anche all'alta cantoria della B...kirche, dove si trovava l'organo - allora, all'improvviso, si ridestava tutto il suo struggimento, e l'espressione "le altezze della ragione" gli strappava lacrime di mestizia.

La parte propriamente teorica delle prediche del pastore P..., in cui questi parlava con incredibile velocità, era certamente sprecata per Anton, perché gli riusciva impossibile seguirla con il pensiero. Lo ascoltava però nondimeno con piacere, nell'aspettativa della parte ammonitoria - gli pareva allora che in quel momento le nuvole si chiudessero, per scoppiare poi in un temporale benefico oppure in una dolce pioggia.

Ora, però, una volta andò in chiesa con l'intenzione di *mettere per iscritto* a casa la predica del pastore P... e, all'improvviso, fu come se, ascoltando, spuntasse il giorno nel suo spirito, la sua attenzione aveva ricevuto una nuova direzione - in precedenza aveva ascoltato con il cuore, ora ascoltava per la prima volta con la ragione - non voleva venir soltanto colpito da singoli passi, bensì comprendere l'insieme della predica, e ora iniziò a trovare la parte teorica altrettanto interessante quanto quella ammonitoria.- La predica verteva sull'amore per il prossimo, su come sarebbero stati felici gli uomini, se ciascuno avesse cercato di promuovere il benessere della comunità, e questa il benessere del singolo.- Questa predica non gli è mai uscita dalla memoria, con tutte le sue divisioni e suddivisioni, che egli ascoltò con l'intenzione di metterla per iscritto, cosa che fece non appena giunse a casa, meravigliando molto August, al quale la lesse ad alta voce.

La trascrizione di questa predica aveva per così dire prodotto un nuovo sviluppo delle sue facoltà intellettuali.- Infatti, da quel momento in poi, le sue idee iniziarono gradualmente a ordinarsi tra di loro - imparò persino a riflettere per conto proprio su un argomento - cercava di rappresentare al di fuori di sé la successione dei suoi pensieri, e siccome non li poteva raccontare a nessuno, scriveva dei componimenti, che erano spesso alquanto singolari.- Poiché, se prima aveva comunicato con Dio verbalmente, ora iniziò a corrispondere con Lui e gli scriveva delle lunghe preghiere, in cui gli illustrava la sua situazione.

Egli sentiva ora maggiormente il bisogno di scrivere dei componimenti, poiché gli mancava completamente qualsiasi lettura - in quanto L... già da molto tempo non gli aveva più dato un libro in mano, fatta eccezione della *Beschreibung von dem Himmel und der Hölle* di Engelbrecht, fabbricante di panni di Winsen an der Aller, che costui gli aveva regalato.-



Non ci può certamente essere peggiore millantatore al mondo di quanto lo debba essere stato questo Engelbrecht, del quale si era creduto che fosse veramente morto, e che poi, dopo essere ritornato in sé, dette a bere a sua nonna di essere veramente stato in Paradiso e all'Inferno; costei poi lo aveva raccontato ad altri, e così era nato questo delizioso libro.

Questo furfante non si vergognava di affermare di essersi librato con Cristo e con gli angeli di Dio fin proprio sotto il cielo e di aver lì preso il sole in una mano e la luna nell'altra e di aver contato le stelle del firmamento.

Ciononostante, le sue similitudini erano a volte alquanto ingenue - così egli paragonava per esempio il Paradiso a una deliziosa zuppa di vino, di cui sulla terra se ne sono assaggiate ben poche gocce e che in seguito si sarebbe potuta mangiare a cucchiariate - e anche la musica divina era di gran lunga superiore a quella terrena, come lo è un bel concerto rispetto alla nenìa di una cornamusa o al suono di cornetta della guardia notturna.

Inoltre, non poteva decantare abbastanza quali onori gli fossero stati resi in Paradiso.

In mancanza di un alimento migliore, l'anima di Anton si doveva accontentare di questo miserabile nutrimento, che se non altro teneva occupata la sua immaginazione,- il suo intelletto rimase in questo per così dire neutrale - né ci credeva né ne dubitava; egli si raffigurava semplicemente tutto ciò in modo molto vivo.

Nel frattempo, lo sdegno e l'odio di L... nei suoi confronti arrivavano spesso fino al punto di insultarlo e picchiarlo; gli amareggiava la vita nel più crudele dei modi; gli faceva fare i lavori più bassi e umilianti.- Niente fu però più mortificante per Anton di quando dovette portare per la prima volta in vita sua un carico *sulla schiena* attraverso la via pubblica, e precisamente una gerla carica di cappelli, mentre L... camminava davanti a lui - gli pareva che tutte le persone per strada lo guardassero.

Non riteneva una vergogna trasportare un carico davanti a sé o sotto braccio o con le mani, anzi, pensava piuttosto che ciò gli facesse onore.- Solo che, il fatto di dover ora camminare curvo e piegare la nuca sotto il giogo, come una bestia da soma, mentre il suo superbo padrone camminava davanti a lui, lo abbatteva infinitamente e gli appesantiva il carico di mille volte. Credeva che sarebbe sprofondato sotto terra, sia per la stanchezza che per la vergogna, prima di giungere con il suo carico al luogo stabilito.

Questo luogo stabilito era l'arsenale militare, dove vennero consegnati i cappelli, che erano un lavoro su commissione.- Il desiderio di Anton di vedere le campane e il quadrante della torre della città nuova a H... era altrettanto ardente quanto quello di vedere questo arsenale al suo interno, davanti al quale era passato così spesso, senza poter soddisfare il suo desiderio. Ma come gli venne rovinato ora questo piacere, visto che gli toccava vederlo in quello stato.



Questo portare un carico sulla schiena prostrò il suo animo più di qualsiasi altra umiliazione che aveva finora subito, e più degli insulti e delle botte di L... Gli pareva di non poter sprofondare più in basso; considerava se stesso quasi una creatura spregevole e degradata: questa fu una delle situazioni più terribili di tutta la sua vita, di cui in seguito si ricordò vivamente, tutte le volte che vedeva un arsenale, e la cui immagine riaffiorava nella sua mente, tutte le volte che sentiva la parola *soggiogamento*.

Quando gli capitava qualcosa del genere, cercava di nascondersi da tutti gli uomini; ogni grido di gioia gli dava fastidio; si precipitava al suo posticino in riva all'Oker, dietro la casa, e guardava con struggimento giù nei flutti, spesso per delle ore.- Se poi persino lì lo perseguitava una qualche voce umana proveniente da una delle case confinanti, o se sentiva cantare, ridere o parlare, allora gli pareva che il mondo ridesse beffardamente di lui, visto che si credeva così disprezzato, così annientato, da quando aveva piegato la nuca sotto il giogo di una gerla.

Era poi per lui una specie di piacere unirsi alla risata beffarda che, secondo la sua nera fantasia, sentiva esplodere su di sé - in uno di questi terribili momenti, in cui egli scoppiava in una disperata risata beffarda su di sé, il disgusto della vita si fece troppo forte in lui, iniziò a tremare e a vacillare sulla debole pedana sulla quale si trovava.- Le ginocchia non lo tennero più in piedi; cadde nei flutti - August fu il suo angelo custode; già da un po' di tempo se ne era stato dietro di lui, senza essere notato, e lo ritirò fuori per un braccio - malgrado ciò, erano sopraggiunte molte persone - accorse la casa intera, e Anton venne da quel momento in poi considerato una persona pericolosa, che bisognava allontanare il più presto possibile da quella casa.- L... scrisse immediatamente al padre di Anton sull'accaduto, e questi arrivò a B... quindici giorni dopo, indignato, per ricondurre a H... quel figlio cattivo, nel cui cuore, secondo il giudizio del signor v. F., Satana si era costruito un tempio indistruttibile.

Egli si trattenne presso il cappellaio L... ancora un paio di giorni, durante i quali Anton eseguì con doppia solerzia tutte le sue faccende al cospetto di suo padre, cercando un certo conforto nel fare ancora, per l'ultima volta, tutto ciò che era nelle sue forze. Prese ora congedo mentalmente dall' officina, dall' essiccatoio, dalla legnaia e dalla B...kirche - e la sua idea più piacevole era, quando sarebbe ritornato a H..., di poter raccontare a sua madre del pastore P...

Più l' ora dell' addio si avvicinava, più si sentiva alleggerito.- Egli sarebbe ben presto uscito fuori dalla sua condizione angusta e opprimente. - - Il grande mondo si apriva di nuovo davanti a lui.

Il congedo da August fu tenero, quello da L... freddo come il ghiaccio - era una domenica pomeriggio, dal cielo coperto, allorché Anton abbandonò casa L... insieme a suo padre - guardò ancora una volta la nera porta con i grandi chiodi conficcati e le volse le spalle sereno, per uscire di nuovo dalla porta della città fuori dalla quale aveva fatto, ancora poco tempo prima, una passeggiata così interessante.- Gli



alti bastioni della città e la torre di Sant'Andrea scomparvero presto dalla sua vista, e vide ancora soltanto il Brocken in lontananza, coperto di neve, svanire al grigio crepuscolo tra le nubi che vi si stendevano sopra densamente.

Il cuore di suo padre era freddo e chiuso nei suoi confronti; poiché costui lo vedeva completamente con gli occhi del cappellaio L... e del signor v. F. come uno nel cui cuore Satana aveva eretto il suo tempio - parlarono poco durante il viaggio, anzi, continuarono a camminare sempre in silenzio, e Anton notò appena la lunghezza della strada, così piacevolmente si intratteneva con i suoi pensieri, - riguardo al momento in cui avrebbe rivisto sua madre e i suoi fratelli e avrebbe potuto narrare loro le sue esperienze.

Finalmente le quattro belle torri di H... giganteggiarono di nuovo - e Anton contemplò la torre della città nuova come un amico che si rivede dopo una lunga separazione, e il suo amore per le campane si ridestò all'improvviso.-

Egli si ritrovò ora nuovamente all'interno delle mura di H... e tutto gli pareva nuovo - i suoi genitori erano andati ad abitare in un altro appartamento più piccolo e più buio in una strada fuori mano - tutto questo gli era così estraneo, mentre stava salendo le scale, che gli pareva impossibile appartenere a quella casa.- Solo che, così come il comportamento di suo padre nei suoi confronti era stato freddo e scoraggiante, altrettanto prorompente fu ora la gioia con la quale sua madre e i suoi fratelli gli corsero incontro, i quali videro le sue mani screpolate dal freddo e dai quali venne dunque per la prima volta di nuovo compatito.

Quando il giorno seguente uscì di casa, visitò tutti i luoghi conosciuti, dove un tempo aveva giocato - gli pareva di essere diventato vecchio durante quel periodo e di voler ora richiamare alla mente gli anni della sua giovinezza - incontrò un gruppo di suoi compagni di classe e di gioco di un tempo, i quali gli strinsero tutti la mano e si rallegrarono del suo ritorno.

E, non appena fu solo con sua madre, che cos'altro poteva fare, se non raccontarle del pastore P...? - Ella nutriva del resto un'illimitata riverenza per tutto ciò che era sacerdotale e poteva condividere con facilità i sentimenti di Anton per il pastore P... - Ah! che momenti felici erano quelli, quando Anton poteva aprire in questo modo il suo cuore e parlare per ore dell'uomo per il quale, tra tutti gli uomini sulla terra, nutriva il più grande amore e rispetto.

Ascoltò ora i predicatori di H..., ma che differenza! Tra tutti non trovò nessun P..., eccetto uno, di nome N..., che, quando parlava con forte slancio, aveva una certa somiglianza con lui.-

Nessun predicatore poteva incontrare l'approvazione di Anton, se non parlava almeno così veloce come il pastore P..., - e non so, se si considera il predicatore un *oratore*, se egli non avesse del tutto torto. - L'insegnante deve parlare lentamente, l'oratore velocemente.- L'insegnante deve rischiare gradualmente l'intelletto, l'oratore



penetrare irresistibilmente nel cuore - con l'intelletto si deve procedere lentamente, con il cuore velocemente, se si vuole conseguire lo scopo desiderato - certamente sarà sempre un cattivo insegnante, colui che a volte non diventa oratore, e un cattivo oratore, colui che a volte non diventa insegnante - però, quando *Fox* parla nel parlamento inglese, questo avviene a una velocità senza pari e trasporta tutti con sé in quel torrente fragoroso, colpendo gli animi dei suoi ascoltatori, come fece il pastore P... con la sua predica contro lo spergiuro.

Anton una domenica sentì predicare un predicatore di nome M... nella G...kirche di H... con suo grande disgusto, poiché costui non aveva la minima somiglianza con il pastore P..., bensì, in considerazione del suo linguaggio un po' lento e indolente, ne era quasi l'opposto. Anton non poté fare a meno, quando giunse a casa, di esternare a sua madre quella certa avversione che aveva provato per quel predicatore - ma come rimase allibito, allorché costei gli disse che sarebbe dovuto andare a catechismo, a confessarsi e a fare la Comunione proprio da quel predicatore, perché era il suo padre confessore ed ella apparteneva alla sua parrocchia.

A chi avrebbe mai creduto Anton, se gli avessero detto che un giorno avrebbe potuto amare quell'uomo, per il quale egli provava allora un'irresistibile avversione, che costui un giorno sarebbe diventato suo amico e suo benefattore?

Nel frattempo si verificò un episodio che rese l'animo di Anton, che già tendeva alla malinconia, ancora più triste: sua madre cadde gravemente ammalata e per quindici giorni versò in pericolo di vita.- Non si può descrivere ciò che Anton provò in quell'occasione.- Gli pareva di spegnersi in sua madre, talmente stretto era il legame tra la sua esistenza e quella di lei.- Spesso piangeva a notti intere, quando aveva sentito il dottore abbandonare ogni speranza di una sua guarigione.- Pensava che non sarebbe riuscito a sopportare la perdita di sua madre.- Niente di più naturale, visto che era abbandonato da tutto il mondo e ritrovava ancora se stesso soltanto nell'amore e nella fiducia di lei.

Venne il pastore M... e comunicò sua madre - Anton credette allora che non ci fosse più alcuna speranza e fu inconsolabile - supplicò Dio di lasciare salva la vita a sua madre e gli venne in mente re Ezechia, il quale ricevette un segno da Dio che la sua preghiera era stata esaudita e la sua vita prolungata.

Anche Anton cercava ora con gli occhi un tale segno, per vedere se per esempio l'ombra sul muro nel giardino tornava indietro. - E alla fine gli parve che l'ombra tornasse indietro - in quanto una nube sottile si era stesa davanti al sole - oppure la sua fantasia aveva spinto indietro quell'ombra - ma, da quel momento in poi, riprese speranza; e sua madre iniziò veramente a guarire. Allora anche Anton tornò a vivere di nuovo - e faceva di tutto per farsi benvolere dai suoi genitori. Ma con suo padre non ci riusciva; questi, da quando era andato a riprenderlo a B..., aveva riversato su di lui un odio acerbo e implacabile, che gli faceva sentire in ogni occasione - gli veniva contato ogni boccone, e



Anton doveva, nel vero senso della parola, piangere spesso sul suo pane.

La sua unica consolazione in questo stato erano le sue passeggiate solitarie insieme ai suoi due fratellini, con i quali faceva delle vere e proprie escursioni sui bastioni della città, prefiggendosi sempre una meta, verso la quale intraprendeva per così dire un *viaggio* insieme a loro.-

Questa era stata la sua occupazione preferita fin dalla prima infanzia, e quando poteva ancora camminare appena, si poneva già una tale meta in un angolo della strada dove abitavano i suoi genitori, che costituiva il limite delle sue brevi escursioni.

Egli trasformava ora il bastione, sul quale stava salendo, in una montagna, la macchia, attraverso la quale si faceva largo, in una foresta, e un piccolo cumulo di terra, nel fossato attorno alla città, in un' isola; e così intraprendeva spesso con i suoi fratelli molti viaggi di più miglia in un raggio di poche centinaia di passi - si smarriva insieme a loro nei boschi, scalava alte scogliere e approdava su isole disabitate - insomma, egli traduceva con loro il più possibile in realtà tutto il suo immaginario mondo romanzesco.-

A casa faceva giochi di ogni tipo con loro, in cui spesso accadevano delle cose violente - assediava città, conquistava fortezze, costruite con i libri di Madame Guion, lanciandovi sopra come bombe delle castagne selvatiche.- A volte si metteva anche a predicare, e i suoi fratelli lo dovevano ascoltare.- La prima volta si era costruito un pulpito con delle sedie, e i suoi fratelli sedevano davanti a lui su degli sgabelli; fu preso da grande entusiasmo - il pulpito crollò, egli cadde per terra e, con la sedia sulla quale era stato in piedi, colpì in testa i suoi fratelli, ferendoli.- Le grida e la confusione furono generali - nel frattempo entrò suo padre e iniziò a ricompensarlo alquanto duramente per la predica tenuta.- La madre di Anton sopraggiunse e lo voleva strappare dalle mani di suo padre; ma, visto che non ci riuscì, la sua collera prese una direzione completamente opposta, iniziando ora anche lei a picchiare Anton più che poteva, al quale tutto il suo implorare e pregare non servì a niente.- Mai una predica è andata a finire più infelicamente di questa predica che Anton tenne per la prima volta in vita sua.-Il ricordo di questo episodio lo ha spesso terrorizzato anche in sogno.

Tuttavia, ciò non lo fece indietreggiare dal salire nuovamente e ancora più spesso sul suo pulpito e leggere intere prediche provviste di Vangelo, tema e suddivisioni.- Infatti, da quando aveva iniziato a trascrivere per la prima volta la predica del pastore P..., gli riusciva anche più facile ordinare i propri pensieri e metterli in una certa relazione tra di loro.

Non passava dunque domenica in cui egli non trascrivesse una predica, e con questo acquistò ben presto una tale abilità, che era capace di completare con la memoria le parti mancanti e di mettere per iscritto a casa quasi per intero una predica che aveva ascoltato e di cui aveva trascritto le parti principali.



Anton aveva ora più di quattordici anni, ed era necessario che, per venir confermato, ossia per venir accolto nel grembo della chiesa cristiana, frequentasse prima per un po' di tempo una scuola qualsiasi dove veniva impartito l'insegnamento della religione.

Ebbene, a H... c'era un istituto, nel quale i giovani venivano istruiti per diventare maestri di paese e al quale era anche collegata una scuola gratuita, che serviva per la pratica dell'insegnamento ai maestri novelli. Questa scuola, dunque, si trovava lì in effetti più per i maestri, che non i maestri per quella,- però, dal momento che gli alunni non dovevano pagare niente, questo istituto era un ripiego per i poveri, che potevano farvi istruire i loro figli del tutto gratuitamente; e poiché il padre di Anton non aveva proprio l'intenzione di spendere molto per quel suo figlio degenerato e uscito dalla grazia divina, alla fine lo portò in quella scuola, dove questi vide all'improvviso aprirsi davanti a sé una strada completamente nuova.

Fu per Anton una scena solenne vedere, già alla prima lezione del mattino, tutti i futuri maestri riuniti insieme agli alunni e alle alunne nella stessa classe.- L'ispettore di questo istituto, un ecclesiastico, teneva tutte le mattine una lezione di catechismo agli alunni, la quale doveva servire da modello ai maestri.- Questi sedevano tutti a dei tavoli, per trascrivere le domande e le risposte, mentre l'ispettore andava su e giù e interrogava. Poi, in una lezione pomeridiana, uno dei maestri doveva ripetere, in presenza dell'ispettore, il catechismo con gli alunni che quello aveva fatto la mattina.

Ebbene, la trascrizione era già diventata una cosa molto semplice per Anton, e quando il maestro ripeté il pomeriggio la lezione del mattino, Anton l'aveva trascritta sulla sua lavagnetta meglio del maestro di turno e fu dunque in grado di rispondere più di quanto quello chiedesse, il che parve destare nell'ispettore una certa attenzione, che fu per lui molto lusinghiera.

Però, affinché non si dovesse insuperbire della sua fortuna, il giorno seguente lo aspettava un'umiliazione, che superò quasi quella di B..., quando dovette andare per la prima volta con la gerla sulla schiena.

Infatti, nella seconda lezione del mattino seguente, venne fatta un'esercitazione di compitazione, in cui uno dei ragazzi doveva sempre compitare, prima da solo, gridando una sillaba, e poi tutti gli altri dovevano seguirlo, gridando come un sol uomo.- Queste grida, che facevano rintronare gli orecchi, e l'intera esercitazione, parvero ad Anton insensate e folli, e si vergognava non poco, visto che si lusingava di poter già leggere con espressione, di dover qui iniziare di nuovo a imparare la compitazione,- ma presto fu il suo turno di gridare, in quanto questo girava a rapidità fulminea; e ora se ne stette lì immobile e si bloccò, e tutta la bella musica andò all'improvviso fuori tempo.- "Ebbene, avanti!", disse l'ispettore, e quando ciò non funzionò, gli gettò un'occhiata di grande disprezzo e disse: "Stupido ragazzo!", e fece continuare la compitazione al ragazzo seguente.- Anton credette in quel momento di venir annientato, in quanto si vide improvvisamente



scadere così tanto nell'opinione di una persona, sulla cui approvazione aveva già così tanto contato, che questa non lo credeva più nemmeno capace di compitare.

Se in passato, a B..., il suo corpo era stato soggiogato dal carico che portava, allora adesso il suo spirito lo venne ancor di più, il quale soccombeva sotto il peso delle parole dell' ispettore "Stupido ragazzo!".

Solo che questa volta valse per lui ciò che si narra di Temistocle, quando anche costui patì in gioventù un affronto pubblico: "non fregit eum, sed erexit" .- Dal giorno in cui Anton subì quest'umiliazione, si adoperò ancora dieci volte più di prima per acquistare la stima dei suoi maestri, affinché un giorno l'ispettore si vergognasse, per così dire, di averlo così misconosciuto, suscitando in lui il rimorso dell'ingiustizia che gli aveva inflitto.

L'ispettore spiegava tutte le mattine, durante le prime ore di lezione, la dottrina della chiesa luterana in modo molto dogmatico, con tutte le confutazioni, sia dei papisti che dei riformati, basandosi sull'interpretazione di Gesenius del piccolo catechismo di Lutero - la testa di Anton venne certamente riempita di molte cose inutili con questo, tuttavia imparò a fare divisioni principali e suddivisioni, imparò a procedere sistematicamente.

I suoi quaderni di appunti aumentavano sempre di più, e in meno di un anno possedeva una dogmatica completa, collegata a tutti i passi autorevoli della Bibbia e a una polemica completa contro i pagani, i Turchi, gli Ebrei, i Greci, i papisti e i riformati - sapeva parlare come un libro stampato della transustanziazione durante l'Eucarestia, dei cinque stadi della glorificazione e dell' umiliazione di Cristo, dei principali precetti del Corano e delle prove più eccellenti contro gli atei dell'esistenza di Dio.

E ora, egli parlava anche davvero come un libro stampato di tutte queste cose. Possedeva dunque un ricco materiale per predicare, e ai suoi fratelli toccò nuovamente ascoltarlo leggere tutti i suoi quaderni di appunti dal pericoloso pulpito nella stanza.

A volte, la domenica, veniva invitato da un cugino, presso il quale si riunivano dei garzoni artigiani; qui doveva mettersi davanti al tavolo e tenere a questa assemblea una predica ufficiale, con testo biblico, tema e suddivisioni, in cui poi generalmente confutava la dottrina dei papisti sulla transustanziazione oppure gli atei, enumerando con molto pathos tutte le prove dell' esistenza di Dio e mostrando nel suo vero essere il principio del caso.

Ebbene, nell'istituto che Anton frequentava, vigeva il regolamento che gli adulti che venivano formati per diventare maestri di scuola dovevano distribuirsi la domenica per tutte le chiese e trascrivere le prediche, che poi portavano in esame all' ispettore.- Anton iniziò dunque a provare di nuovo un grande piacere nel trascrivere le prediche, poiché si rese conto che in quel modo praticava la stessa attività dei suoi maestri, e questi, ai quali egli mostrava le prediche, gli manifestavano sempre più stima e lo trattavano quasi come uno di loro.



Alla fine riuscì a mettere insieme un grosso volume di prediche trascritte, che egli considerava dunque un grande tesoro e tra le quali gli pareva si trovassero due veri gioielli: una era del pastore U..., che somigliava più di tutti al pastore P... per la velocità nel parlare, tenuta nella A...kirche e che trattava del giudizio universale.- Anton ripeteva spesso a sua madre, con vera delizia, questa predica, nella quale la distruzione degli elementi, l'esplosione dell'universo, il tremare e il paventare del peccatore, il lieto risveglio del devoto, venivano rappresentati con un contrasto che accendeva la fantasia fino al massimo grado - e questo era proprio affare di Anton. Non amava le fredde prediche razionali. La seconda predica, che egli apprezzava particolarmente tra tutte, era una predica d'addio del pastore L... che questo tenne nella C...kirche e durante la quale venne interrotto quasi dall'inizio alla fine da lacrime e singhiozzi, talmente era amato dalla sua comunità. Il commovente pathos con il quale venne tenuto quel discorso, lasciò un' impronta indelebile nel cuore di Anton, ed egli non si augurava felicità più grande che di poter anche lui un giorno tenere davanti a una tale quantità di persone, che piangevano tutte con lui, un tale discorso d'addio.

Egli era nel suo centro in una cosa del genere e provò un piacere indicibile nella mesta sensazione che questo aveva prodotto in lui. Nessuno ha certamente provato più di lui in tali circostanze la gioia delle lacrime ( *the joy of grief* ). Un siffatto sconvolgimento dell'anima provocato da una tale predica gli era più caro di ogni altro godimento della vita, avrebbe dato per questo sonno e cibo.

Anche il suo sentimento dell'amicizia ricevette nuovo nutrimento. Amava alcuni dei suoi insegnanti nel vero senso della parola e desiderava ardentmente la loro compagnia - in particolare la sua amicizia si manifestò nei confronti di uno di questi, di nome R..., che stando all'aspetto esteriore era un uomo molto duro e brusco, ma in realtà possedeva l'animo più nobile che si potesse trovare in un futuro maestro di paese.

Anton frequentava da lui una lezione privata di calcolo e di scrittura, che suo padre gli pagava - in quanto calcolo e scrittura erano ancora le uniche cose che questi reputava valesse la pena di far imparare ad Anton.- Visto che costui scriveva già correttamente, R... gli fece presto fare dei componimenti propri, che incontrarono la sua approvazione, e questa lusingò talmente Anton, che alla fine osò aprire il suo cuore a quel maestro, parlando con lui così apertamente e schiettamente, come non aveva potuto fare da molto tempo con qualcuno.

Gli rivelò dunque la sua invincibile disposizione allo studio e la durezza di suo padre, che lo ostacolava in questo, volendogli far imparare soltanto un mestiere. Il rude R... sembrò essere commosso da questa fiducia e incoraggiò Anton a confidarsi con l'ispettore, che forse gli sarebbe potuto essere ancor più d'aiuto per il suo scopo. Questi era ora proprio quell' ispettore che, allorché Anton non aveva voluto gridare durante la compitazione, gli aveva detto, con aria molto



sprezzante, "Stupido ragazzo!", cosa che egli non riusciva ancora a dimenticare, e dunque esitò ancora a lungo a rivelare a un uomo, che aveva persino dubitato della sua capacità di compitare, la sua disposizione allo studio.

Nel frattempo, la stima che Anton si acquistava in quella scuola aumentava giorno dopo giorno, ed egli realizzò il suo desiderio di essere lì il primo della classe e di vedere rivolta su di sé la maggior parte dell'attenzione. Ciò alimentava talmente la sua vanità, che spesso si immaginava già predicatore, specialmente quando indossava panciotto e pantaloni neri - allora incedeva con passo grave e più seriamente del solito.-

Ogni fine settimana, di sabato, veniva sempre letta da uno degli alunni una lunga preghiera, dopo che si era cantato il canto: *Bis hieher hat mich Gott gebracht* <sup>7</sup>, - quando toccava ad Anton, allora era sempre una vera gioia per lui - si immaginava sul pulpito, dove egli, già durante gli ultimi versi del canto, raccoglieva i suoi pensieri, e poi prorompeva, come il pastore P..., in una fervida preghiera con tutta la copia dell'eloquenza.- La sua declamazione acquistava dunque troppo pathos per uno scolaro, perché questo non venisse notato. Il maestro allora gli faceva leggere la preghiera soltanto di rado.-

Anzi, alla fine sorse persino una specie d'invidia nei suoi confronti da parte dei maestri.- Uno di questi preparò un' esercitazione, in cui gli alunni dovevano riraccontare con parole proprie una delle *Biblische Historien* di Hübner. Anton infiorettò questa storia, con tutta la sua fantasia, in modo poetico e la riespose con una specie di ornamento oratorio - ciò offese il maestro, che alla fine fece ad Anton l'osservazione di raccontare più brevemente. Allora, la volta successiva, costui riassunse l'intera storia in poche parole, finendo in due minuti.- Questo era troppo breve per il maestro e lo irritò di nuovo - alla fine non gli fece più raccontare nessuna storia con parole proprie.- Il pomeriggio, i maestri che ripetevano il catechismo temevano a interrogarlo, perché aveva sempre trascritto più di loro - non riuscì dunque più nemmeno una volta a mostrare le sue capacità, cosa che desiderava sommamente, per attirare l'attenzione su di sé.

Pieno di indignazione per il fatto di doversene sempre stare lì seduto, zitto e senza venir interrogato, andò alla fine, con gli occhi pieni di lacrime, dall'ispettore, che durante le lezioni mattutine lo interrogava anche più spesso e sembrava aver cambiato la sua opinione su di lui, - questi gli chiese che cosa ci fosse che non andava, se avesse per caso subito un' ingiustizia da parte di uno dei suoi compagni, e Anton rispose di aver subito un' ingiustizia non dai suoi compagni, bensì dai suoi insegnanti; questi lo trascuravano e nessuno lo interrogava più, anche se sapeva l' argomento meglio di tutti gli altri. Che gli si rendesse giustizia!

---

<sup>7</sup>*Fin qui mi ha condotto Dio*, canto evangelico, [ N.d.T.] .



L'ispettore cercò di fargli cambiare opinione su questo, giustificando il comportamento degli insegnanti con il gran numero di alunni; da quel momento in poi, però, iniziò lui stesso a prestargli più attenzione e il mattino, nella prima ora di lezione, lo interrogò più spesso del solito.

Un' ora la settimana veniva fatta un' esercitazione con i salmi, dai quali ciascuno degli alunni doveva estrarre degli insegnamenti; questi venivano scritti su un foglio di carta o su una lavagnetta e poi venivano letti, al che parecchi solevano sudare molto.- L'ispettore era presente. Anton non annotò niente. Quando però fu il suo turno, ripercorse tutto il salmo, facendovi sopra una trattazione in piena regola o predica, che durò quasi mezz'ora, cosicché l'ispettore stesso alla fine disse che bastava così; - che Anton non doveva propriamente spiegare il salmo, bensì estrarne soltanto alcuni insegnamenti morali.

In questo modo passò quasi un anno, durante il quale Anton fece dei progressi talmente straordinari e si comportò così irreprensibilmente, che raggiunse al massimo grado lo scopo di attirare l'attenzione su di sé, tirandosi addosso persino l'invidia dei suoi maestri.

Ora egli si trovava però anche a un punto decisivo, in cui doveva scegliere come guadagnarsi la vita, e la durezza di suo padre nei suoi confronti, che ora faceva di tutto per liberarsi quanto prima di lui, aumentava di giorno in giorno, cosicché la scuola era per lui in certo qual modo un rifugio sicuro dall'oppressione e dalla persecuzione di casa.

Il suo amato insegnante R... venne nel frattempo promosso a maestro di paese, e ora Anton non aveva più un amico vero e proprio tra i suoi insegnanti.- Costui, al suo congedo, gli consigliò ancora una volta di rivolgersi apertamente all' ispettore - e, visto che adesso era comunque proprio ora di prendere una decisione, allora un giorno osò, con cuore palpitante, chiedere udienza all'ispettore, perché gli doveva dire qualcosa di importante.- Questi lo portò con sé nella sua stanza, e qui Anton si fece più franco, narrandogli le sue vicende e aprendogli tutto il suo cuore.- L'ispettore gli illustrò le difficoltà e i costi dello studio, ciononostante non gli tolse ogni speranza, bensì promise di intervenire a suo favore, se possibile, in modo che potesse frequentare gratuitamente una scuola di latino - tuttavia tutto ciò era molto incerto, poiché dai suoi genitori non poteva aspettarsi alcun appoggio, nemmeno vitto e alloggio, in quanto suo padre aveva ricevuto un piccolo impiego a circa sei miglia da H... e dunque avrebbe in breve tempo abbandonato definitivamente H...

Nel frattempo, l'ispettore aveva parlato di Anton al consigliere concistoriale G..., che dirigeva l'istituto per maestri di scuola, e questi lo convocò.- La vista di quel venerabile vegliardo dapprima scoraggiò Anton, e le sue ginocchia tremavano, quando fu al suo cospetto - allorché, però, il vegliardo lo prese per mano cordialmente, rivolgendogli la parola con voce sommessa, egli iniziò a parlare apertamente e a rivelare la sua disposizione allo studio.- Il consigliere concistoriale G... gli fece quindi leggere a voce alta una delle *Geistliche*



*Oden* di Gellert, per sentire come fossero la sua pronuncia e il timbro della voce, se un giorno voleva dedicarsi all'ufficio di predicatore.- Poi, promise di procurargli delle lezioni gratuite e di assisterlo, fornendogli i libri; questo era però anche tutto quello che poteva fare per lui.- Anton fu così pieno di gioia per questa offerta, che la sua riconoscenza fu senza limiti, e ora credeva di aver vinto in una volta tutte le difficoltà. Infatti, non gli era venuto affatto in mente che, oltre a lezioni gratuite e libri, avrebbe avuto anche bisogno di vitto, alloggio e vestiti.

Si precipitò a casa trionfante e annunciò la sua fortuna ai suoi genitori.- Ma come venne soffocata la sua gioia, allorché suo padre gli disse, del tutto freddamente, che non doveva aspettarsi da lui neanche un centesimo, se intendeva studiare - se dunque era in grado di procurarsi da solo pane e vestiti, allora non aveva nient'altro da obiettare contro la sua decisione.- Tra alcune settimane sarebbe andato via da H..., e se Anton allora non fosse stato ancora presso alcun mastro, voleva proprio vedere dove avrebbe trovato alloggio e aspettare di buon grado, per vedere se una delle persone che gli avevano raccomandato così fervidamente lo studio, avrebbero provveduto anche al suo sostentamento.

Anton ora se ne andò in giro triste e pensoso, riflettendo sul suo destino.- L'intenzione di studiare era radicata nel suo spirito, anche se gli avessero intralciato il passo ulteriori difficoltà - vari progetti si intrecciavano nella sua mente.- Si ricordò di aver letto che una volta in Grecia era vissuto un giovane desideroso d'imparare, che per il suo sostentamento spaccava la legna e trasportava l'acqua, per dedicare allo studio il tempo che gli rimaneva.- Egli voleva seguire quest'esempio ed era già disposto a mettersi a lavorare a giornata come bracciante a ore determinate, per avere poi a sua libera disposizione il resto del tempo - in questo caso, però, non avrebbe potuto frequentare le lezioni come si deve - allora tutto il suo riflettere e meditare lo rendevano sempre più pensoso e indeciso. Tuttavia si avvicinava sempre di più il momento cruciale, in cui avrebbe dovuto prendere una decisione.- Doveva dunque abbandonare la scuola che aveva frequentato fino allora, per andare ancora per un periodo alla scuola della guarnigione, in quanto sarebbe stato confermato dal cappellano della guarnigione M..., ed egli aveva già iniziato a frequentare le sue lezioni di preparazione e di catechismo, attirando la sua attenzione con le sue risposte. Solo che Anton non avrebbe mai osato rivelare spontaneamente il tormento del suo cuore a quell'uomo, nel quale all'inizio non riusciva a nutrire nessuna fiducia.

Dal momento che non si voleva presentare ad Anton alcuna prospettiva sicura per lo studio, egli alla fine avrebbe probabilmente dovuto prendere la decisione di imparare un qualche mestiere, se, contro ogni aspettativa, una circostanza apparentemente molto insignificante non avesse dato una svolta alla sorte di tutta la sua vita futura.-



## Seconda parte

*Al fine di prevenire ulteriori giudizi sbagliati, come ne sono già stati in parte formulati alcuni su questo libro, mi vedo costretto a spiegare che ciò che, per motivi da me ritenuti facili a indovinare, ho chiamato "romanzo psicologico", è nel più vero senso della parola una "biografia", e cioè una rappresentazione così vera e fedele di una vita umana nelle sue più piccole sfumature, come forse ce ne sono poche.-*

*A chi dunque sta un po' a cuore una tale rappresentazione fedele, non si irriterà per ciò che è inizialmente insignificante e apparentemente irrilevante, bensì terrà conto del fatto che questa trama di una vita umana intrecciata finemente è costituita da un'infinita quantità di piccolezze, che prese insieme diventano molto importanti nell' intreccio, per quanto insignificanti sembrano di per sé.-*

*Chi osserva la propria vita passata, spesso all' inizio non crede di vedere che vanità, fili sconnessi, confusione, notte e oscurità; però, più vi fissa lo sguardo, più l'oscurità scompare, la vanità si dilegua gradualmente, i fili sconnessi si riallacciano, ciò che era confuso e sottosopra acquista un ordine - e la dissonanza si risolve impercettibilmente in armonia e melodia.-*



La circostanza che dette inaspettatamente una svolta favorevole al destino di Anton Reiser fu la seguente: egli si azzuffò per strada con un paio di ragazzi, che tornavano con lui da scuola e che per via lo avevano canzonato, cosa che egli non intendeva sopportare più a lungo; mentre dunque si stava accapigliando con questi, sopraggiunse all'improvviso, a passi misurati, il pastore M... - e come furono grandi la vergogna e la confusione di Reiser, allorché i due ragazzi stessi glielo fecero notare per primi, dipingendogli con una specie di gioia maligna la collera che il pastore M... avrebbe ora riversato su di lui.

Cosa? - Un giorno voglio io stesso diventare un uomo così rispettabile come quello che sta sopraggiungendo - desidero che già ora ciascuno lo noti in me, in modo che qualcuno si prenda cura di me e mi tiri fuori dalla polvere, e ora devo proprio venir sorpreso in questo atteggiamento dall' uomo dal quale verrò confermato, quando avrei l'occasione di mostrarmi nella luce migliore? Che cosa penserà ora di me quest' uomo, come mi considererà?

Questi pensieri passavano per la mente di Reiser, tempestandolo all'improvviso talmente di vergogna, confusione e disprezzo di sé, che credeva di dover sprofondare sotto terra.- Ma si fece coraggio, la fiducia in se stesso riaffiorò, facendosi strada con fatica da sotto la vergogna soffocante, infondendogli allo stesso tempo coraggio e fiducia nei confronti del pastore M... - si fece velocemente animo, si diresse verso il pastore M... e gli rivolse la parola sulla via pubblica, dicendogli di essere uno dei ragazzi che frequentavano da lui la dottrina per i bambini, e che dunque il pastore M... non riversasse la sua collera su di lui, per essersi or ora picchiato con quei due ragazzi, questo di solito non era affatto il suo modo di fare; i ragazzi non avevano voluto lasciarlo in pace: e non sarebbe accaduto mai più.-

Il pastore M... fu molto sorpreso di vedersi rivolgere in quel modo la parola per strada da un ragazzo che si era appena azzuffato con altri due monelli.- Dopo una breve pausa, rispose che era certamente molto sbagliato e disdicevole azzuffarsi, tuttavia questo non avrebbe più significato niente, se egli in futuro se ne fosse astenuto; poi gli domandò quale fosse il suo nome e chi fossero i suoi genitori, gli chiese dove aveva frequentato la scuola fino allora, ecc., e lo congedò molto gentilmente.- Chi era dunque più felice di Reiser e come si sentì sollevato, ora che riteneva di essersi districato da quella situazione pericolosa!

E quanto sarebbe stato ancor più felice, se avesse saputo che questo caso fortuito avrebbe posto fine a tutte le sue angoscianti preoccupazioni e che sarebbe stato il primo fondamento della sua



fortuna futura.- Infatti, da quel momento il pastore M... si ripromise di informarsi ulteriormente su quel giovane e di prendersi cura di lui in modo attivo, perché supponeva, non a torto, che, se il comportamento del giovane Reiser nei suoi confronti non era stato frutto di finzione, questo presupponeva per un ragazzo della sua età un modo di pensare per niente comune - e che ciò non fosse finzione, sembrava garantirglielo il suo volto.

La domenica seguente, il pastore M... lo interrogò alla dottrina pomeridiana più del solito; e Reiser aveva ora già realizzato in certo qual modo uno dei suoi desideri, ossia quello di poter in qualche modo parlare pubblicamente in chiesa davanti alla folla riunita, rispondendo a voce alta e chiaramente alle domande del pastore sul catechismo, distinguendosi così dal resto, in quanto accentava le parole in modo giusto, mentre gli altri recitavano le loro risposte meccanicamente, con l'usuale cantilena degli scolari.

Finita la dottrina per i bambini, il pastore M... lo chiamò in disparte con un cenno, dicendogli di presentarsi da lui il giorno seguente - che gioiosa eccitazione si impadronì all'improvviso dei suoi pensieri, visto che pareva che una persona volesse una buona volta occuparsi di lui più da vicino - infatti, egli ora si lusingava certamente con il pensiero che il pastore M... lo avesse notato per le sue risposte; e dunque si ripromise anche di nutrire fiducia in quell'uomo e di rivelargli tutti i suoi desideri.

Quando, dopo una notte quasi insonne, Anton si recò il giorno seguente dal pastore M..., questi dapprima gli chiese come pensava di guadagnarsi la vita, mettendolo così in strada per giungere a ciò che già egli stesso aveva in mente di proporre.- Reiser gli rivelò il suo proposito.- Il pastore M... gli illustrò le difficoltà, infondendogli però allo stesso tempo coraggio, e dette principio all'incoraggiamento fattivo, promettendo che il suo unico figlio, il quale frequentava l'ultima classe di liceo a H..., gli avrebbe insegnato la lingua latina, cosa che ebbe inizio quella settimana stessa.

Durante questo discorso, Reiser credette di leggere nel volto e nel comportamento del pastore M... che costui tenesse per sé ancora qualcosa di importante, che gli avrebbe detto a suo tempo; venne confermato maggiormente nella sua supposizione dalle parole misteriose del sagrestano della guarnigione, le cui lezioni egli frequentava, e che gli metteva sempre una sedia quando arrivava, mentre gli altri sedevano su panche.- Questi era poi solito dirgli, quando la lezione era finita,: "Stia ben in guardia e Si ricordi che si bada esattamente a Lei.- Ci sono grandi cose in preparazione nei Suoi confronti!", e cose simili, al che Reiser iniziò naturalmente a credersi più importante di quanto lo fosse stato fino a quel momento, e la sua piccola vanità venne alimentata anche troppo, manifestandosi poi spesso in modo abbastanza sciocco nella sua andatura e nel volto, quando qualche volta incedeva per la strada, immaginando di assumere tutta la gravità e la dignità di un maestro del popolo, come aveva già fatto a B..., soprattutto quando indossava panciotto e pantaloni neri.



Per l'andatura aveva preso a modello quella di un giovane ecclesiastico, che in quel tempo era predicatore nell'ospedale militare di H... e anche direttore aggiunto del liceo, in quanto aveva un che nel modo di portare il mento che piaceva particolarmente a Reiser.

Nessuno può mai essere stato più felice nel godimento di qualcosa di quanto lo era Reiser allora nell'aspettativa delle grandi cose che gli sarebbero capitate.- Questo eccitò molto la sua fantasia. E, siccome si stava avvicinando sempre di più il momento in cui sarebbe stato ammesso a ricevere la Comunione, si ridestarono anche tutte le idee esaltate che si era già messo in testa a tale riguardo a B..., a cui si aggiunsero anche le lezioni del sagrestano della guarnigione, che illustrava ai ragazzi che aiutava a prepararsi alla Comunione, il Paradiso e l'Inferno in modo così orribile, che i suoi uditori venivano spesso assaliti da spavento e terrore, tuttavia ciò era associato a una sensazione piacevole, con cui si suole comunemente ascoltare le cose orribili e spaventose, e costui provava poi a sua volta piacere per aver colpito in quel modo i suoi uditori; ciò gli strappava lacrime di gioia, che rendevano l'intera scena ancor più solenne, quando egli la sera stava in piedi tra di loro nell'aula illuminata.

Anche il pastore M... teneva settimanalmente delle lezioni, nelle quali preparava coloro che dovevano ricevere la Comunione; ma ciò che diceva non reggeva di gran lunga il confronto con le strazianti apostrofi del suo sagrestano, anche se a Reiser pareva più coerente ed espresso in modo migliore.- Niente lusingò maggiormente Anton di quando il pastore M... una volta spiegò il concetto che i fedeli sono figli di Dio con il seguente esempio: se egli praticava più da vicino un ragazzo del gruppo dei suoi giovani uditori, se lo faceva venire da lui in disparte e conversava con lui, allora questi gli era anche più vicino degli altri, allo stesso modo anche i figli di Dio. Gli erano più vicini rispetto agli altri uomini. Ebbene, Reiser credeva di essere l'unico nel gruppo dei suoi compagni al quale il pastore M... badava più che a tutto il resto, - solo che, per quanto ciò lusingasse la sua vanità, tuttavia lo riempì subito dopo di un' indescrivibile mestizia per il fatto che tutti gli altri non potessero prendere parte a quella fortuna che era toccata a lui solo, e che sarebbero stati per così dire esclusi per sempre da un rapporto più stretto con il pastore M... - Una mestizia, questa, che egli si ricorda di aver già provato una volta nella sua prima infanzia, quando sua cugina gli aveva comprato in un negozio un giocattolo, che egli teneva in mano, quando uscì di casa; e, davanti alla porta di casa, sedeva una bambina in abiti cenciosi, all'incirca della sua età, che, piena di meraviglia per il bel giocattolo, gridò: "Ah, Dio mio, che bello!" - Reiser poteva avere allora all'incirca sei o sette anni - il tono di paziente rinuncia, nonostante la grandissima meraviglia, con il quale la bambina cenciosa aveva detto le parole: "Ah, Dio mio, che bello!" gli trafisse il cuore.- La povera bambina doveva vedersi passare davanti in quel modo tutte quelle bellezze e non le era nemmeno permesso sperare di poterne possedere un esemplare. Ella era per così dire esclusa per



sempre dal godimento di tali splendide cose e tuttavia così vicina a esse - come sarebbe tornato volentieri indietro per regalare il prezioso giocattolo alla bambina cenciosa, se sua cugina lo avesse permesso! - In seguito, tutte le volte che pensava a quest' episodio, provava un amaro pentimento per non aver dato subito il giocattolo alla bambina. Reiser provò lo stesso genere di compassionevole mestizia, quando credette di essere onorato *soltanto lui* del privilegio di essere nelle grazie del pastore M..., per cui i suoi compagni venivano, senza esserselo meritato, posti molto al di sotto di lui.

La stessa sensazione si è ridestata in seguito nel suo spirito, tutte le volte che, nella prima ecloga di Virgilio, si imbatteva nelle parole: "nec invideo", ecc. Mettendosi nei panni del pastore fortunato, che può sedere tranquillamente all'ombra del suo albero, mentre l'altro deve abbandonare, scacciato, la sua casa e il suo campo, egli si sentiva sempre, al "nec invideo" di quest' ultimo, proprio così come quando la bambina cenciosa aveva detto: "Ah, Dio mio, com'è bello!"

Qui ho dovuto necessariamente recuperare e anticipare qualcosa della vita di Reiser, se volevo mettere insieme ciò che, secondo il mio intendimento, è affine. Farò questo ancora più spesso; e a chi ha compreso il mio intendimento non dovrò certamente chiedere scusa per *queste apparenti digressioni*.

E' facile vedere come la vanità di Anton Reiser ricevesse fin troppo nutrimento dalle circostanze che ora confluirono a rendergli importante la propria persona. C'era nuovamente bisogno di una piccola umiliazione per lui, e questa non si fece aspettare. Egli si lusingava, non a torto, di essere il primo della classe tra tutti quelli che sarebbero stati confermati dal pastore M... Stava anche seduto in cima ed era certo che nessuno gli avrebbe conteso quel posto. Quando, all'improvviso, un ragazzo della sua età, ben vestito e di ottima educazione, iniziò a frequentare insieme a loro le lezioni del pastore M... e mise completamente in ombra Reiser, sia con il suo contegno raffinato, che con il grande riguardo con cui lo trattava il pastore M..., e gli venne anche subito assegnato il primo posto sopra di lui.

Il dolce sogno di Reiser di essere il primo tra i suoi compagni era dunque svanito all'improvviso. Si sentiva umiliato, degradato, gettato nella stessa classe insieme a tutti gli altri.- Chiese informazioni al domestico del pastore M... riguardo al suo terribile rivale e venne a sapere che era figlio di un funzionario, che stava a pensione presso il pastore M... e che anche lui sarebbe stato confermato insieme a tutti gli altri. L'invidia più nera occupò per un po' di tempo lo spirito di Anton; la giacca blu con il bavero di velluto che indossava il figlio del funzionario, il suo contegno raffinato e la sua bella pettinatura, lo avvilivano e lo rendevano scontento di se stesso; tuttavia, ben presto si rafforzava in lui nuovamente la sensazione che ciò fosse sbagliato, e allora si faceva ancora più scontento per il suo malcontento.

Ahimè, non avrebbe avuto bisogno di invidiare quel povero ragazzo, il cui astro benigno avrebbe ben presto cessato di splendere. Nel giro di



quindici giorni, giunse la notizia che suo padre era stato destituito dalla sua carica a causa di infedeltà. Dunque, nemmeno la pensione per il giovane poteva venir pagata più a lungo, il pastore M... lo rimandò dai suoi parenti e Reiser conservò il suo primo posto. Egli non riusciva a reprimere la gioia per le conseguenze che questo evento aveva avuto per lui e tuttavia rimproverava se stesso per questa gioia - cercava di costringersi alla compassione, perché la riteneva giusta - e di reprimere la gioia, perché la riteneva sbagliata; ciononostante quest'ultima prevaleva, e allora, alla fine, egli si trasse d'impiccio dicendosi che non poteva certamente fare niente contro il destino che aveva voluto rendere il giovane infelice. La questione è ora questa: se il destino del giovane fosse improvvisamente cambiato di nuovo, lo avrebbe Reiser fatto spontaneamente stare di nuovo sopra di sé, con volto sorridente e partecipe, oppure avrebbe prima dovuto porsi in questo sentimento con un certo sforzo, perché lo avrebbe ritenuto giusto e nobile? - Che il seguito della sua storia possa risolvere questa questione!

Tutte le sere Reiser aveva dunque una lezione di latino dal figlio del pastore M... e fece veramente tali progressi, che nell'arco di quattro settimane imparò a interpretare l'opera di Cornelio Nepote. Che gioia era per lui, quando per esempio il sagrestano della guarnigione andava lì da loro, chiedendo che cosa stessero facendo i *due signori studenti* - e che gioia, quella volta in cui un giovane predicatore, al quale il pastore M... aveva appena dato in sposa la figlia maggiore, fece una domenica pomeriggio il catechismo per i bambini al posto del pastore e sembrò prestare sempre più attenzione a Reiser, più lo sentiva rispondere: che momento delizioso fu per Reiser, allorché, finita la messa, andò dal pastore M... e il genero di questi gli rivolse la parola con il più grande rispetto, dicendo che, quando Reiser in chiesa gli aveva risposto prima degli altri, si era subito chiesto se quello non fosse il giovane di cui suo suocero gli aveva parlato così tanto bene, e si rallegrava di non essersi sbagliato.

Anton non aveva mai provato in vita sua una sensazione come quella che gli provocò quel modo rispettoso.- Visto che egli non aveva imparato il linguaggio delle buone maniere e tuttavia non si voleva nemmeno esprimere in modo ordinario, allora si serviva in tali occasioni del linguaggio libresco che egli aveva messo insieme ricavandolo dal *Telemaco*, dalla Bibbia e dal catechismo, il che conferiva spesso alle sue risposte una particolare impronta di originalità, come quando per esempio soleva dire in tali occasioni che non era riuscito a vincere l'impulso allo studio, che lo trascinava via con sé in modo inarrestabile, e voleva dunque rendersi in tutti i modi degno dei benefici che gli venivano resi e cercare di condurre la sua vita in tutta devozione e onestà fino alla fine.

Nel frattempo il consigliere concistoriale G..., al quale Reiser si era già rivolto in precedenza, aveva ottenuto per lui la possibilità di frequentare gratuitamente la cosiddetta scuola della città nuova.- Però il pastore M... disse che questo non doveva accadere; egli avrebbe ancora



ricevuto lezioni da suo figlio fino alla Confermazione, per poi poter frequentare subito la scuola superiore nella città vecchia, il cui direttore voleva prendersi cura di lui; e, a causa della *rivalità* che soleva regnare tra le due scuole, avrebbe fatto meglio a non frequentare prima quell'altra.- Reiser dovette dire questo personalmente al consigliere concistoriale G..., al fine di rifiutare l'insegnamento gratuito che questi gli aveva procurato; costui se ne risentì molto, apostrofando Reiser molto duramente, tuttavia alla fine lo congedò con l'incoraggiamento di voler ciononostante prendersi cura di lui in altro modo.

Sembrava dunque che all'improvviso tutti si interessassero alla sorte di Reiser, del quale nessuno prima si era preoccupato.- Sentiva parlare di *rivalità* tra le scuole a causa sua.- Il consigliere concistoriale G... e il pastore M... sembravano per così dire contenderselo, facendo a gara a chi voleva prendersi più cura di lui. Il pastore M... si serviva dell'espressione che Anton doveva soltanto dire al consigliere concistoriale G... che erano già stati presi dei *provvedimenti* a suo riguardo e che sarebbero stati presi ancora altri *provvedimenti*, affinché egli potesse venir preparato in modo sufficiente per la scuola superiore nella città vecchia, senza dover frequentare prima la scuola inferiore nella città nuova.- Sarebbero dunque stati presi dei *provvedimenti* a suo riguardo, per un ragazzo che i suoi genitori non avevano nemmeno ritenuto degno della loro attenzione.

Non importerà che io dica di quali splendidi sogni e speranze per il futuro ciò abbia colmato la fantasia di Reiser. Soprattutto in quanto gli accenni misteriosi da parte del sagrestano della guarnigione e la riservatezza del pastore M..., con la quale sembrava tacere qualcosa di importante a Reiser, continuavano tuttora.-

Alla fine poi venne fuori che il principe ..., su consiglio del pastore M..., intendeva prendersi cura del giovane Reiser e destinarli per il suo sostentamento ... talleri imperiali al mese.- Così Reiser venne ora all'improvviso strappato a tutte le sue preoccupazioni riguardo al futuro, la dolce chimera di una fortuna ardentemente desiderata, ma mai sperata, si era fatta realtà, quando meno se l'era aspettato, e dunque poteva abbandonarsi alle sue fantasie più belle, senza temere di venire in queste disturbato da penuria e povertà.-

Il suo cuore si profuse in ringraziamenti nei confronti della Provvidenza.- Non passava sera in cui egli non includesse nella sua preghiera della sera il principe e il pastore M... - e spesso versava in silenzio lacrime di gioia e gratitudine, quando pensava a questa svolta fortunata del suo destino.

Il padre di Reiser non ebbe ora nemmeno altro da obiettare sulla sua intenzione di studiare, non appena sentì che ciò non gli sarebbe costato niente. Inoltre, ora si avvicinava il tempo in cui questi avrebbe dovuto assumere la sua piccola carica in un luogo a circa sei miglia da H..., e suo figlio dunque non gli sarebbe più stato in alcun modo di peso.- Solo che ora il problema era presso chi avrebbe abitato e mangiato Reiser dopo la partenza dei genitori. Il pastore M... non sembrava



propenso a prenderlo del tutto in casa con sé. Bisognava dunque cercare di sistemarlo da qualche parte, presso persone perbene. E un oboista, di nome F..., del reggimento del principe ..., si offrì spontaneamente di far abitare Reiser a casa sua gratuitamente. Un calzolaio, presso il quale i suoi genitori avevano un tempo alloggiato, ancora un oboista, un musicista di corte, un oste e un ricamatore su seta, si offrirono tutti di dargli settimanalmente un pasto gratuito.

Ciò sminuì di nuovo in certo qual modo la gioia di Reiser, il quale aveva creduto che ciò che il principe elargiva per lui sarebbe stato sufficiente per il suo sostentamento, senza aver bisogno di mangiare il suo pane a tavole altrui. Questo, inoltre, sminuì la sua gioia non a torto, in quanto in seguito lo mise spesso in una situazione alquanto imbarazzante e angosciata, cosicché dovette spesso, nel vero senso della parola, piangere sul suo pane.- Infatti, tutti si adoperavano sì a fargli in quel modo del bene, però ciascuno credeva anche di aver acquistato con ciò il diritto di vigilare sulla sua condotta e di dargli dei consigli riguardo al suo comportamento, che dovevano poi venir sempre accettati del tutto alla cieca, se egli non voleva far adirare i suoi benefattori. Ebbene, Reiser dipendeva per l'appunto da tante persone con delle mentalità completamente diverse, quante lo erano quelle che gli davano i pasti gratuiti, dove ciascuna minacciava di togliergli il proprio appoggio, non appena egli non avesse seguito il suo consiglio, che spesso contraddiceva apertamente il consiglio di un altro benefattore. Per l'uno egli portava i capelli pettinati troppo bene, per l'altro troppo male, per l'uno andava vestito troppo male, per l'altro fin troppo bene per un ragazzo che doveva vivere di opere di bene, - e ci furono ancora altre innumerevoli umiliazioni e avvillimenti del genere, ai quali Reiser fu esposto durante il consumo dei pasti gratuiti e ai quali è certamente più o meno esposto ogni giovane che studia e che ha la sfortuna di dover cercare il suo sostentamento tramite pasti gratuiti e mangiare durante la settimana passando dall'uno all'altro.

Reiser aveva vagamente sentito tutto questo, allorché i pasti gratuiti in suo favore vennero tutti accettati e non venne rifiutata nessuna opera di bene che qualunque persona gli voleva fare.- Di solito, però, di buona volontà non ne manca mai, quando le persone pensano di poter essere d'aiuto a un giovane per lo studio - ciò desta uno zelo del tutto particolare - ciascuno pensa vagamente, se un giorno quest'uomo starà sul pulpito, allora sarà stata anche opera mia.- Sorse una vera e propria competizione per Reiser, e ciascuno, anche il più povero, voleva dunque di colpo diventare suo benefattore, come infatti un povero calzolaio si offrì di dargli da mangiare tutte le domeniche sera - tutto questo venne accettato per lui con gioia e i suoi genitori calcolarono insieme all'oboista e a sua moglie, quanto fosse ora fortunato ad avere da mangiare tutti i giorni della settimana e come si potesse ora mettergli da parte il denaro che il principe elargiva.

Ahimè, le splendide prospettive che Reiser aveva nutrito riguardo alla fortuna che lo attendeva, si rioscurarono molto in seguito. Tuttavia, la



prima piacevole ebbrezza, in cui lo avevano trasportato l'attiva sollecitudine e l'interessamento di così tante persone alla sua sorte, durò ancora per un po'.

Il grande campo delle scienze gli stava dinnanzi - la sua futura diligenza, l'impiego più proficuo di ogni ora del suo futuro studio, erano per tutto il giorno il suo unico pensiero, e il piacere che vi avrebbe provato, e i progressi sorprendenti che avrebbe dunque fatto, acquistandosi con ciò lode e approvazione: con questi dolci pensieri egli si alzava e andava a dormire - non sapeva, però, che il carattere oppressivo e umiliante della sua situazione gli avrebbe amareggiato così tanto questo piacere. E' assolutamente necessario essere decentemente nutriti e vestiti, affinché un giovane mantenga lo stimolo alla diligenza nello studio. E, in entrambi i casi, le cose non stavano così per Reiser. Si voleva *risparmiare* per lui e, durante quel periodo, lo si fece veramente languire.

Inoltre, i suoi genitori ora se ne andarono via, ed egli si trasferì con i suoi pochi averi dall' oboista F... , la cui moglie in particolare si era già presa cura di lui fin dall' infanzia.- Presso queste persone, che non avevano figli, regnava il massimo ordine nell'organizzazione del loro modo di vivere, come forse non esiste da nessun'altra parte. Non c'era niente, né spazzole né forbici, che non avesse da anni il suo posto precisamente assegnato. Non c'era giorno che cominciasse senza bere alle otto il caffè e leggere alle nove la preghiera mattutina, il che avveniva tutte le volte in ginocchio, mentre la signora F... leggeva a voce alta un brano dal libro di Benjamin Schmolke, al che poi anche Reiser doveva inginocchiarsi. La sera, dopo le nove, veniva letta la preghiera della sera, sempre dal libro dello Schmolke, allo stesso modo, ossia inginocchiandosi ciascuno davanti alla propria sedia, e poi si andava a letto. Questo era l'ordine inviolabile che veniva osservato dai due coniugi già da quasi vent'anni, durante i quali erano anche sempre vissuti nella stessa stanza. Ed erano certamente anche molto felici in questo, però non vi dovevano nemmeno venire assolutamente disturbati, se non ne doveva soffrire anche la loro serenità interiore, che era per la maggior parte costruita su questo ordine inviolabile. Essi non avevano preso abbastanza in considerazione questo fattore, quando decisero di aumentare la loro convivenza di una persona, alla quale sarebbe stato impossibile adattarsi completamente, tutto d'un colpo, al loro ordine stabilito da vent' anni, che era già diventato per loro una seconda natura.

Fu dunque inevitabile che essi iniziassero ben presto a pentirsi di essersi addossati un fardello, che era diventato loro più peso di quanto non avevano creduto. Dal momento che avevano soltanto un salotto e una camera, Reiser doveva dormire nel salotto, il che offriva loro tutte le mattine, quando entravano, un impensato spettacolo di disordine, al quale non erano abituati e che turbava veramente la loro serenità.- Anton lo notò subito e il pensiero di dare fastidio era per lui talmente angosciante e penoso, che spesso osava appena tossire, quando dagli



sguardi dei suoi benefattori vedeva che in fin dei conti era loro di peso.- Infatti, egli doveva pur mettere le sue poche cose da qualche parte, e dovunque le mettesse, queste turbavano in certo qual modo l'ordine, in quanto ogni punto era stato già stato assegnato una volta per tutte.- E tuttavia gli riusciva ora impossibile districarsi nuovamente da questa situazione penosa.- Tutto questo lo faceva sprofondare per delle ore in un'indescrivibile mestizia, che allora non sapeva nemmeno spiegare a se stesso e che inizialmente attribuì semplicemente alla mancanza d'abitudine al suo nuovo soggiorno.

In realtà, non era altro che il pensiero umiliante di essere di peso ad abatterlo in quel modo. Sebbene egli non avesse provato molta gioia nemmeno presso i suoi genitori e presso il cappellaio L..., aveva avuto però un certo *diritto* di stare lì. Da quelli, perché erano i suoi genitori, e da questo, perché lavorava.- Qui invece, la sedia sulla quale sedeva era un' opera di bene.- Che tutti coloro che vogliono fare delle opere di bene a qualcuno prendano in considerazione questo, e che prima facciano per bene un esame di coscienza, per vedere se si comporteranno in modo tale che la loro decisione ben intenzionata non procuri tormento al bisognoso.

L'anno che Reiser trascorse in questa condizione fu in certe ore e momenti, nonostante tutti lo considerassero fortunato, uno di più tormentosi della sua vita.

Reiser avrebbe forse potuto rendere più gradevole la sua condizione, se solo avesse avuto quelle che in alcuni giovani vengono chiamate *maniere insinuanti*. Solo che, per tali maniere è necessaria una certa fiducia in se stessi, che a lui era stata tolta fin dall' infanzia; per rendersi piacevole, bisogna prima pensare di poter anche piacere.- La fiducia in se stesso di Reiser doveva venir destata da una premurosa affabilità, prima che egli *osasse* farsi benvolere.- E quando notava un solo barlume di insoddisfazione degli altri nei suoi confronti, allora era molto propenso a disperare della possibilità di diventare mai oggetto del loro amore o della loro stima. Per questo ci voleva certamente un grande sforzo da parte sua per credere se stesso oggetto dell' attenzione di persone, delle quali non sapeva ancora come avrebbero accolto la sua invadenza.

Sua cugina gli aveva predetto molto spesso come la mancanza di quelle maniere insinuanti in lui avrebbe pregiudicato la sua buona riuscita nel mondo. Ella gli insegnò come avrebbe dovuto parlare con la signora F..., dicendole: " Cara signora F... , voglia Lei essere dunque mia madre, visto che sono senza padre e madre, desidero voler bene anche a Lei come a una madre." - Solo che, quando Reiser intendeva dire ciò, gli pareva che le parole gli morissero sulle labbra; se lo avesse detto, sarebbe stato espresso in modo molto impacciato.- Simili espressioni affettuose non gli erano mai state strappate di bocca da atteggiamenti gentili e benevoli nei suoi confronti da parte di qualcuno; la sua lingua non possedeva alcuna scioltezza in questo.- Gli riusciva impossibile seguire il consiglio di sua cugina.- Quando si sentiva



traboccare il cuore, allora cercava sì delle espressioni, dovunque le trovasse. Ma certamente non aveva mai imparato a parlare il linguaggio delle maniere cortesi.- Inoltre, quelle che si chiamano maniere insinuanti sarebbero state nel suo caso l'adulazione più servile.

Intanto, era giunto il tempo in cui Reiser sarebbe stato confermato e avrebbe fatto pubblicamente la sua professione di fede - cosa che alimentò molto la sua vanità - si immaginava la gente riunita e se stesso come il primo tra i suoi compagni, ad attirare tutta l'attenzione principalmente su di sé con le sue risposte, il tono della voce, i gesti e l'espressione del volto.- Quel giorno arrivò, e Reiser si svegliò come si poteva svegliare un condottiero romano, che quel giorno aveva davanti a sé un trionfo.- Venne pettinato con raffinatezza da suo cugino parrucchiere e indossava un redingote bluastro e panciotto e pantaloni neri, un abbigliamento che, per così dire, si avvicinava maggiormente a quello ecclesiastico.

Ma, così come il trionfo del più grande condottiero veniva a volte reso amaro da inaspettate umiliazioni, potendolo così gustare soltanto a metà, altrettanto accadde a Reiser in quel giorno della sua gloria e del suo splendore.- Quel giorno ebbero infatti inizio i suoi pasti gratuiti - egli aveva il primo a mezzogiorno presso il sagrestano della guarnigione e il secondo la sera presso il povero calzolaio - e nonostante il sagrestano della guarnigione fosse un uomo che possedeva il cuore più generoso e raccontasse a Reiser la storia della sua vita, di come anche lui all' inizio, povero studente, fosse entrato nel coro, ma come poi, già all' età di diciassette anni, avesse cambiato il mantello blu con quello nero - tuttavia sua moglie era l'invidia e la gelosia in persona, e ogni sua occhiata rendeva amaro a Reiser ogni boccone che si infilava in bocca. Ella certamente il primo giorno non lo dette così tanto a vedere come in seguito, però quanto bastò perché Reiser andasse in chiesa con cuore afflitto, senza sapere nemmeno lui precisamente per quale motivo, e provò soltanto a metà la gioia che si era aspettato in quel giorno così ardentemente desiderato.- Egli doveva ora andare in chiesa per fare con giuramento la sua professione di fede in un modo determinato.-

Mentre stava pensando a questo, gli venne in mente che suo padre tempo fa aveva raccontato a casa che, quando aveva prestato giuramento per la sua carica, era stato in tale occasione *tutt' altro che indifferente* - e a Reiser, mentre andava in chiesa, pareva di essere indifferente nei confronti del giuramento che doveva prestare.- Dall'insegnamento che aveva ricevuto in materia di religione, gli derivava un concetto molto alto del giuramento, e riteneva questa indifferenza molto punibile di per sé. *Costrinse* dunque se stesso a non essere indifferente, bensì *commosso* e grave durante quel passo importante, ed era scontento di se stesso per non essere maggiormente commosso; ma erano state le occhiate della moglie del sagrestano della guarnigione ad aver scacciato dal suo cuore tutte le sensazioni dolci e piacevoli.



Non riusciva, però, propriamente a rallegrarsi, perché non c'era nessuno che partecipasse veramente da vicino alla sua gioia e perché pensava al fatto che persino quel giorno avrebbe dovuto mangiare a tavole altrui. Allorché, però, entrò in chiesa e si avvicinò poi all'altare, stando in cima alla fila, tutto questo eccitò di nuovo la sua fantasia - ma ciò era ben lungi dall'essere quello che egli si era ripromesso.- E, proprio la cosa più importante e più solenne, ossia il fare la professione di fede, che uno doveva recitare a nome del resto, non toccò a lui, e sì che si era esercitato già molti giorni prima nell'espressione del volto, nei gesti e nel tono della voce, che voleva assumere per farla.

Pensò che forse il pastore M... lo avrebbe fatto venire da lui il pomeriggio, ma non lo fece - e mentre i suoi compagni ora andavano a casa, dove li aspettava l'affettuosa accoglienza dei genitori, Reiser camminava per strada solo e abbandonato, quando incontrò il direttore del liceo, che gli rivolse la parola, chiedendogli se per caso il suo nome non fosse *Reiserus* .- E, allorché Reiser rispose di sì, costui gli strinse gentilmente la mano e disse di aver già sentito parlare molto bene di lui da parte del pastore M... e che presto lo avrebbe conosciuto più da vicino.

Che inaspettato incoraggiamento fu per lui il fatto che quell'uomo, che egli aveva già spesso considerato con profondo rispetto, lo avesse degnato della sua parola per strada e lo avesse chiamato *Reiserus*.

Il direttore B... era veramente un uomo in grado di infondere rispetto e amore in chiunque lo vedesse. Si vestiva elegantemente e tuttavia in modo conveniente, aveva un portamento nobile, era benfatto, aveva un'espressione molto serena, che egli poteva cambiare, quando voleva, in una di rigorosa serietà. Egli era proprio quel genere di pedagogo adatto ad allontanare dal suo ceto il disprezzo della buona società, il quale colpisce la comune pedanteria di quello.

Come avvenne, ora, che egli chiamasse Reiser *Reiserus*, lo sa solo Dio, insomma, lo chiamò così, e veder ribattezzare per la prima volta il suo nome in "us", lusingò Reiser non poco.- Infatti, egli aveva sempre associato questa desinenza del nome a un'idea di dignità e di grande erudizione, e dunque ora si sentiva già chiamare nella sua immaginazione l'erudito e famoso *Reiserus*.

Questo appellativo, del quale era stato onorato in modo così casuale dal direttore B..., gli è spesso ritornato in mente anche in seguito e a volte ha contribuito a stimolarlo alla diligenza; poiché con quell' "us" in fondo al suo nome si risvegliava d'un tratto l'intera serie di pensieri di diventare un giorno un famoso erudito come Erasmus Roterodamus e altri, dei quali aveva in parte letto le biografie e visto le loro effigie incise nel rame.

La sera andò dunque dal povero calzolaio e venne almeno accolto con sguardi più gentili rispetto a quelli della moglie del sacrestano della guarnigione. Il calzolaio Heidorn, così si chiamava il suo benefattore, aveva letto gli scritti del Tauler e simili e parlava perciò una specie di linguaggio libresco, in cui a volte assumeva un certo tono da predica.



Generalmente citava un certo *Periandro*, quando affermava qualcosa del tipo: "L'uomo deve abbandonarsi soltanto a Dio, dice Periandro." - e così tutto ciò che il calzolaio Heidorn diceva, lo diceva anche questo Periandro, che in fondo non era altro che una figura allegorica, che compare nel *Viaggio del pellegrino* di Bunyan o da qualche altra parte. Però, il nome Periandro suonava molto dolce agli orecchi di Reiser.- Si immaginava con questo un qualcosa di sublime e misterioso e ascoltava sempre volentieri il calzolaio Heidorn parlare di Periandro.

Il buon Heidorn lo aveva però trattenuto un po' troppo, e quando giunse a casa, il padrone e la padrona di casa avevano già letto la loro preghiera della sera e non erano potuti subito dopo andare a letto, cosa che probabilmente non era accaduta da anni. Questo fu poi il motivo per cui Reiser venne accolto alquanto freddamente e torvamente, dovendo coricarsi con animo triste proprio nel giorno a cui aveva per così tanto tempo guardato pieno di fervida speranza.

Quella settimana egli doveva dunque andare per la prima volta a mangiare di qua e di là e iniziò il lunedì dall'oste, presso il quale ricevette da mangiare insieme alle altre persone che pagavano, non curandosi ulteriormente di lui.- Questo era ciò che desiderava e si recava in quel posto sempre a cuor più leggero.

Il martedì a mezzogiorno andò dal calzolaio S..., nella cui casa avevano abitato i suoi genitori, e venne accolto nel modo più affettuoso e gentile. Quelle brave persone lo conoscevano fin da bambino, e l'anziana madre del calzolaio S... aveva sempre detto che il ragazzo un giorno sarebbe diventato qualcuno - e ora era contenta che la sua profezia sembrasse essersi avverata. E se mai Reiser ebbe l'impressione di non mangiare il pane altrui, allora fu a quella tavola ospitale, dove in seguito dimenticò spesso le sue preoccupazioni e da cui se ne andava con volto sereno, quando vi si era recato triste. Poiché egli si sprofondava sempre con il calzolaio S... in conversazioni filosofiche, finché l'anziana madre diceva: " Allora, ragazzi, smettetela una volta per tutte e non fate raffreddare il buon cibo." Ah, che uomo era il calzolaio S...! Di lui si poteva veramente dire che avrebbe dovuto istruire dalla cattedra le teste della gente a cui faceva le scarpe.- A lui e Reiser venivano spesso in mente durante i loro dialoghi, senza alcuna guida, delle cose che Reiser in seguito sentì di nuovo nelle lezioni accademiche sulla metafisica, presentate come la più profonda sapienza, ed egli ne aveva già così spesso parlato per ore con il calzolaio S... - Infatti, essi erano arrivati completamente da soli allo svolgimento dei concetti di spazio e di tempo, di mondo soggettivo e oggettivo, ecc., senza conoscere la terminologia scolastica, si arrangiavano allora il più possibile con il linguaggio della vita quotidiana, il che spesso risultava abbastanza singolare,- insomma, dal calzolaio S... Reiser dimenticava tutto il carattere sgradevole della sua condizione, lì si sentiva per così dire trasportato nel mondo superiore degli spiriti e sentiva il suo essere nuovamente nobilitato, perché aveva trovato qualcuno con il quale poteva intendersi e scambiare le idee. Le ore che trascorreva lì presso



gli amici della sua infanzia e giovinezza furono in quel tempo certamente le più piacevoli della sua vita. Solo lì si sentiva con piena fiducia quasi come a casa sua.

Il mercoledì mangiò poi dal suo padrone di casa, dove il poco che consumava, per quanto buone potessero poi essere le intenzioni di queste persone nei suoi confronti, gli veniva tuttavia quasi tutte le volte reso così amaro, che egli temeva quel giorno quasi più di tutti gli altri. Questo perché a quel pranzo la sua benefattrice, la signora F..., soleva controllare la condotta di Reiser, ingiungergli gratitudine nei confronti dei suoi benefattori e accennare per esempio a persone che avevano preso l'abitudine di mangiare molto e che alla fine non si riusciva più a saziare, facendo tutto questo mai direttamente, bensì soltanto con allusioni, parlando a suo marito.- Reiser aveva in quel tempo veramente un ottimo appetito, visto che era nel pieno della crescita, però si infilava in bocca ogni boccone tremando, quando sentiva allusioni del genere. In realtà la signora F... non faceva tali allusioni tanto per avarizia o per invidia, quanto piuttosto per quel fine senso dell'ordine, che veniva offeso quando qualcuno, a suo avviso, mangiava troppo.- Ella era poi anche solita parlare della fonticina della grazia e della sorgente della grazia, che si chiudevano, quando non si attingeva da queste con moderazione.

La moglie del musicista di corte, che gli dette da mangiare il giovedì, aveva sì un atteggiamento un po' brusco, però con ciò lo tormentava molto meno della signora F... con tutta la sua finezza.- Il venerdì, però, ebbe nuovamente una brutta giornata, in quanto mangiò da delle persone che gli fecero sentire di essere sue benefattrici, non tramite allusioni, bensì in modo abbastanza grossolano. Anche loro lo conoscevano fin da bambino e lo chiamavano con il suo nome di battesimo, Anton, non in modo affettuoso, bensì sprezzante, nonostante egli iniziasse ad annoverarsi tra gli adulti. Insomma, queste persone lo trattavano in un modo tale, che egli soleva essere triste e di malumore per tutto il venerdì e non aveva voglia di fare niente, senza spesso conoscerne il motivo. Il motivo, però, era che egli a quel pranzo era esposto al trattamento umiliante di quelle persone, la cui opera di bene doveva tuttavia necessariamente sopportare, se non voleva che ciò gli venisse interpretato come il più imperdonabile atto d'orgoglio.- Il sabato mangiò poi da suo cugino parrucchiere, dove pagò una sciocchezza e mangiò a cuor contento, e la domenica mangiò di nuovo dal sagrestano della guarnigione.

Questo elenco dei pasti gratuiti di Reiser e delle persone che glieli offrivano, non è certamente così irrilevante come forse potrebbe sembrare a prima vista a diverse persone - sono proprio tali circostanze, in apparenza di poco conto, che costituiscono la vita ed esercitano sull'indole di un essere umano la più grande influenza.- Era molto importante per la diligenza di Reiser e per i suoi ulteriori progressi, che tipo di prospettive avesse per il giorno seguente, ossia, se avrebbe dovuto mangiare dal calzolaio S... o dalla signora F... o dal sagrestano



della guarnigione. In base a questa sua situazione giornaliera si può dunque spiegare in gran parte il suo comportamento successivo, che altrimenti potrebbe sembrare molto spesso in contraddizione con il suo carattere.

Per Reiser sarebbe stato un grande beneficio se il pastore M... lo avesse fatto mangiare a casa sua una volta la settimana. Però, al posto di questo gli dava una cosiddetta quota per il pasto, così come il ricamatore su seta; con quei pochi soldi Reiser doveva dunque provvedere settimanalmente alla colazione e alla cena. Così aveva stabilito la signora F... Questo perché ciò che il principe elargiva doveva venirgli tutto messo da parte. La sua colazione consisteva dunque in un po' di tè e in un pezzo di pane, e la sua cena in un po' di pane, burro e sale. Allora la signora F... gli diceva che doveva rispettare il pasto di mezzogiorno, tuttavia gli dava a intendere che doveva ben guardarsi dal fare indigestione.

Così era dunque organizzata l'economia di Reiser per quanto riguardava il suo sostentamento. Ma nemmeno per il suo abbigliamento venne tolto niente dal denaro che il principe gli elargiva, bensì gli venne comprata una vecchia e rozza giacca militare rossa, che gli venne aggiustata e con la quale ora avrebbe frequentato la scuola pubblica, dove persino il più povero era vestito meglio di lui; una circostanza, questa, che contribuì non poco a scoraggiarlo in certo qual modo fin dall' inizio.

A ciò si aggiunse ora anche il fatto che egli doveva andare a prendere il pane militare, che riceveva l' oboista F..., e portarlo sotto braccio attraverso la città, cosa che faceva senz' altro al crepuscolo, se mai era possibile, però non doveva farsene accorgere in nessun modo che si vergognava di farlo, se non voleva che anche questo gli venisse interpretato come un imperdonabile atto d'orgoglio; in quanto di questo pane ne veniva venduto settimanalmente uno anche a lui, in cambio di una piccola somma di denaro, e con questo doveva poi provvedere alla colazione e alla cena.

Ebbene, non gli era minimamente permesso di ribellarsi a tutto questo, poiché il pastore M... riponeva una sconfinata fiducia nei criteri della signora F... riguardo all'educazione e all'organizzazione del modo di vivere di Reiser. Costui andò poi in quella stessa settimana a trovare queste persone, ringraziandole di aver voluto assumere più da vicino la tutela di Reiser, che dunque affidava pienamente alla loro cura. Durante tutto questo, Reiser se ne stette seduto alla stufa mezzo triste, sebbene non volesse essere irricoscente per la sollecitudine del pastore M... Però, da quel momento in poi, egli sarebbe completamente dipeso da persone, presso le quali aveva già trascorso quei pochi giorni in una condizione molto penosa. Nonostante tutta questa apparente bontà che gli veniva dimostrata, non riusciva mai a essere veramente contento, bensì era sempre timoroso e imbarazzato, perché ogni scontentezza, anche la più piccola, che gli veniva fatta notare, lo affliggeva doppiamente, non appena considerava il fatto che persino il centro vero



e proprio della sua esistenza, il riparo, di cui si rallegrava, dipendeva esclusivamente dalla bontà di persone così suscettibili e facili a offendere, come lo erano F... e, ancor di più, sua moglie.

Nonostante tutto ciò, il pensiero che la settimana seguente avrebbe iniziato a frequentare la cosiddetta scuola superiore lo incoraggiava. Questo era stato per molto tempo il suo desiderio più fervido. Quante volte aveva osservato con meraviglia e riverenza il grande edificio della scuola, con davanti l'alta scalinata di pietra, quando attraversava il sagrato sulla piazza del mercato.- Stava spesso in piedi per ore lì davanti, per vedere se per caso riusciva a scorgere attraverso le finestre qualcosa di ciò che accadeva all'interno. Ed ecco che attraverso la finestra si delineava casualmente una parte della grande cattedra della prima classe<sup>8</sup> - come se la dipingeva la sua fantasia! Quante volte sognava di notte questa cattedra e lunghe file di banchi, ai quali sedevano i fortunati alunni della sapienza, nella compagnia dei quali egli sarebbe stato presto accolto.

Così, fin dall'infanzia le sue gioie consistevano per la maggior parte nell'immaginazione, venendo con questo risarcito in certo qual modo della mancanza delle vere gioie della gioventù, delle quali gli altri godevano pienamente.- Proprio vicino alla scuola, due lunghi portici conducevano alle case dei sacerdoti, costruite l'una accanto all'altra. Queste gli offrivano una scena così venerabile, che la loro immagine regnava giorno e notte nel suo spirito, insieme a quella dell'edificio scolastico - e poi il nome "scuola superiore", in uso tra la gente comune, e l'espressione "studenti superiori", che aveva udito altrettanto spesso, facevano sì che il fatto di essere destinato a frequentare quella scuola gli paresse sempre più importante e grande.

Il momento in cui ciò si sarebbe verificato era ormai giunto, e aspettava con cuore palpitante l'istante in cui il direttore B... lo avrebbe condotto in una di quelle aule della sapienza. Venne esaminato dal direttore e giudicato idoneo a frequentare la seconda classe<sup>9</sup>. La gentilezza, unita a una naturale dignità, con la quale quell'uomo all'inizio lo chiamò " Mio caro Reiser! ", gli toccò il cuore e gli infuse la fiducia più profonda, unita a un'illimitata riverenza, nei confronti del direttore. Oh, quali cose è in grado di operare un pedagogo sugli animi dei giovani, quando, proprio come il direttore B..., sa trovare nel suo contegno il tono giusto di una dignità mitigata da affabilità!

La domenica che seguì quella della Confermazione, Reiser fece dunque la Comunione per la prima volta, cercando di mettere in pratica nel modo più coscienzioso gli insegnamenti che si era annotato a tale riguardo e che aveva imparato a memoria, come per esempio l'esame di coscienza precedente la Comunione, secondo lo schema della penitenza e dei peccati, e poi l'incedere verso l'altare *con un tremore gioioso* .-

Cercava di porsi in tutti i modi in questo tremore gioioso; però non ci

<sup>8</sup>Nell' antico sistema scolastico tedesco la *Prima* era l'ultima classe di liceo, [ N.d.T.].

<sup>9</sup> Ossia, la *Secunda*, la penultima classe di liceo, [ N.d.T.] .



riusciva e si faceva i più amari rimproveri per il fatto che il suo cuore fosse così indurito. Alla fine iniziò a tremare dal freddo, e questo lo tranquillizzò in certo qual modo.

Tuttavia, egli non provava quella sensazione divina e quel senso di beatitudine che gli avrebbe dovuto procurare questo nutrimento spirituale - però ne attribuì la colpa soltanto al suo cuore inaridito e si tormentava per lo stato di indifferenza in cui si sentiva.

Più di tutto gli dispiaceva di non poter propriamente arrivare a riconoscere la miseria dei propri peccati, fattore tuttavia necessario per la via della salvezza. Il giorno precedente egli aveva persino dovuto dichiarare al confessionale, con una confessione imparata a memoria, di aver purtroppo molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni del bene, commettendo del male.

Ebbene, i peccati dei quali egli si credeva colpevole erano principalmente peccati di omissione. Non pregava con sufficiente devozione, non amava Dio abbastanza fervidamente, non provava abbastanza gratitudine nei confronti dei suoi benefattori e non provava alcun tremore gioioso quando faceva la Comunione.- Tutto questo dunque lo addolorava, tuttavia non poteva porvi rimedio forzatamente, perciò gli faceva veramente piacere a tale riguardo che il pastore M... gli impartisse l'assoluzione di queste colpe.

Ciononostante, rimaneva sempre scontento di se stesso: poiché egli considerava facente parte della santità e della devozione soprattutto l'attenzione a ogni suo passo, a ogni sorriso ed espressione del volto, a ogni parola che diceva e a ogni pensiero che aveva.- Ebbene, quest'attenzione doveva naturalmente venir interrotta molto spesso e certamente non poteva durare per più di un'ora in una volta - non appena dunque Reiser si accorgeva della sua distrazione, diventava scontento di se stesso e alla fine riteneva quasi impossibile condurre una vita veramente santa e devota.

La signora F... gli tenne, nel giorno in cui egli fece la Comunione, una lunga predica sulle cattive passioni e brame, che solevano destarsi alla sua età e contro le quali egli doveva ora lottare. Per fortuna Reiser non capì che cosa ella intendesse con ciò e non si azzardò nemmeno a chiedere più approfonditamente, bensì si ripromise fermamente che, se in lui si fossero destati dei cattivi desideri, di qualunque tipo fossero stati, avrebbe opposto loro resistenza in modo cavalleresco.

E' vero che egli aveva già sentito parlare durante l'ora di religione, nella scuola per maestri, di peccati di ogni sorta, dei quali non era mai riuscito a farsi un'idea precisa, come per esempio della sodomia, dell'onanismo e del vizio della masturbazione, che erano stati tutti menzionati in relazione alla spiegazione del sesto comandamento e che egli si era persino annotato. Ma i nomi erano anche tutto quello che sapeva; in quanto, per fortuna, l'ispettore aveva dipinto quei peccati a tinte così terribili, che Reiser aveva già paura dell'idea stessa di quei peccati mostruosi e non osò penetrare oltre con il pensiero l'oscurità che

li avvolgeva.- D'altra parte, le sue idee riguardo all'origine dell'uomo



erano ancora molto oscure e confuse, nonostante non credesse più che fosse la cicogna a portare i bambini.- I suoi pensieri erano in quel tempo senz' altro puri; poiché un certo senso di vergogna, che pareva essere connaturato in lui, era il motivo per cui egli né si soffermava con la mente su tali argomenti, né osava parlarne con i suoi compagni e conoscenti. Inoltre, in questo caso gli tornavano certamente a vantaggio le sue concezioni religiose di peccato.- Se per lui era già abbastanza terribile il fatto che nel mondo ci fossero veramente vizi del genere, che egli conosceva solo per nome, tanto meno avrebbe potuto avere la minima intenzione di conoscerli più da vicino.

Il lunedì mattina, dunque, il direttore B... lo introdusse nella seconda classe del liceo, dove facevano lezione il direttore aggiunto e il maestro cantore.- Il direttore aggiunto era anche predicatore, e Reiser lo aveva sentito predicare spesso.- Era proprio lui a piacere particolarmente a Reiser per il modo in cui portava i paramenti sacerdotali, cosicché a volte cercava di imitarlo con un certo movimento del mento in su e in giù. Inoltre, il pastore G..., questo era il suo nome, era ancora un uomo molto giovane, mentre il maestro cantore era un uomo anziano e un po' ipocondriaco.

Nella seconda classe si trovavano giovani già abbastanza adulti, e Reiser si vantava dunque non poco di essere ora un allievo della seconda.

Le lezioni ebbero inizio: il direttore aggiunto insegnava teologia, storia, lo stile latino e il Nuovo Testamento in greco.- Il maestro cantore insegnava catechismo, geografia e la grammatica latina. La mattina alle sette iniziavano le lezioni e duravano fino alle dieci, per poi riprendere il pomeriggio alle una, e duravano fino alle quattro.- Qui Reiser avrebbe dunque trascorso grande parte della sua vita di allora, insieme a una trentina di altri giovani. Non era dunque una circostanza irrilevante il modo in cui queste lezioni erano organizzate.

Tutte le mattine presto, veniva letto per prima cosa, secondo l'ordine prescritto, un capitolo della Bibbia, ogni volta secondo la successione, per quanto lungo o breve quello potesse essere. Poi, due volte la settimana, veniva insegnata una specie di teologia, in base a una determinata via della salvezza, nella quale per esempio figuravano le *opera ad extra* e le *opera ad intra*, che venivano principalmente inculcate. Con le prime si intendevano infatti le opere alle quali prendevano parte tutte e tre le Persone della divinità, come la Creazione, la redenzione, ecc., anche se vengono principalmente attribuite a una Persona; e con le seconde si intendevano le opere con le quali una Persona si distingueva dalle altre e che spettavano soltanto a Lei, come la generazione del Figlio da parte del Padre, l'emanazione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, ecc. E' vero che Reiser aveva già imparato queste differenze alla scuola per maestri, ma tuttavia si rallegrava molto di saperle ora indicare anche in latino. Le *opera ad extra* e le *opera ad*

*intra* furono quelle a rimanergli più profondamente impresse nella



memoria dell'intera lezione di teologia.

Il direttore aggiunto spiegava due ore la settimana una specie di storia universale seguendo l'Holberg, e il maestro cantore insegnava geografia seguendo l'Hübner. Questo era tutto l'insegnamento scientifico. Il resto del tempo veniva dedicato all'apprendimento della lingua latina. Solo con questa era del resto possibile ottenere lode e approvazione. Infatti, la disposizione dei posti dipendeva soltanto dall'abilità in latino.

Il maestro cantore aveva ora il metodo di dettare settimanalmente un breve saggio su una quantità di regole prese dalla grande *Märkische Grammatik*, che doveva venir tradotto in latino e in cui le espressioni erano state scelte in modo che vi potessero venir sempre applicate proprio le regole grammaticali che vi ricorrevano ogni volta. Chi dunque era stato più attento alla spiegazione di quelle, era anche in grado di fare nel modo migliore il suo cosiddetto esercizio e farsi strada così verso un posto più alto.

Per quanto bizzarre potessero ora suonare a volte le espressioni in tedesco, messe insieme per amore della lingua latina, quest'esercizio era in fin dei conti utile e stimolava una tale competizione.- Infatti Reiser fece nell'arco di un anno, grazie a questo, dei progressi tali, che scriveva in latino senza fare un solo errore grammaticale e si esprimeva più correttamente in questa lingua che in quella tedesca. Questo perché in latino sapeva dove doveva mettere l'accusativo e il dativo. In tedesco, invece, non aveva mai riflettuto sul fatto che *mich* fosse per esempio accusativo e *mir* dativo e che si dovesse declinare e coniugare la propria lingua proprio come il latino.- Tuttavia, egli si formò, senza accorgersene, alcuni concetti generali, che in seguito poté applicare alla sua lingua.- Iniziò a farsi gradualmente delle idee chiare su ciò che veniva chiamato *substantivum* e *verbum*, che egli di solito scambiava spesso, quando questi si somigliavano, come per esempio *gehen* e *das Gehen*. Giacché, però, tali sbagli solevano provocare sempre un errore nell'elaborazione in latino, egli ci fece sempre più attenzione e imparò, senza accorgersene, a riconoscere le differenze più sottili tra le parti del discorso e le loro flessioni, cosicché dopo un po' di tempo si stupiva a volte lui stesso di come potesse aver fatto, ancora poco tempo prima, tali errori vistosi.

Il maestro cantore soleva apporre in fondo a ogni elaborazione in latino il suo *vidi* ( l'ho corretto ), dopo aver annotato ai lati il numero degli errori con dei freghi rossi. Allorché Reiser vide questo *vidi* in fondo al suo primo esercizio, credette che questa fosse una parola che avrebbe sempre dovuto scrivere di persona alla fine dell'elaborazione e la cui omissione gli era stata contata dal maestro cantore come un errore. Scrisse dunque alla fine del suo secondo esercizio *vidi* di proprio pugno, al che il maestro cantore e suo figlio, che era lì presente, scoppiarono in una sonora risata e gli spiegarono che cosa ciò significasse.- Di colpo Reiser capì il suo abbaglio e non riuscì a

capacitarsi di come non fosse giunto lui stesso alla giusta



interpretazione di quel *vidi*, visto che di solito ben sapeva che cosa significasse *vidi*.

Gli parve di essersi risvegliato con vergogna da una specie di *stupidità* che lo aveva colto. E, per alcuni istanti, si sentì così avvilito per questo, quasi come quando l'ispettore gli aveva detto una volta, nella scuola per maestri, "Stupido ragazzo", credendo che non gli riuscisse nemmeno compitare. Una tale specie di stupidità reale o apparente in certe situazioni, derivava in parte da una mancanza di presenza di spirito, in parte da una certa paura oppure anche da pigrizia, che ostacolarono per un po' di tempo la forza naturale del pensiero nella sua libera attività.

Un'altra lezione principale era quella sulle biografie dei generali greci di Cornelio Nepote, di cui si doveva recitare a memoria settimanalmente un capitolo dalla biografia di un qualche generale. Questi esercizi di memoria riuscivano molto facili a Reiser, perché egli cercava non tanto di imprimersi nella mente le parole, quanto i fatti, cosa che faceva sempre la sera prima di andare a letto; e, il mattino, quando si svegliava, ritrovava le idee nella sua memoria di gran lunga più chiare e meglio ordinate rispetto alla sera precedente, come se lo spirito avesse per così dire continuato a lavorare nel sonno e portato a termine con calma, durante il riposo totale del corpo, ciò che aveva iniziato.

Reiser soleva imparare a memoria in quel modo tutto ciò che affidava alla sua mente.

Ora iniziò anche a occuparsi di poesia, cosa che aveva già fatto nell'infanzia, in cui i suoi versi solevano avere sempre come oggetto la bella natura, la vita agreste e simili. Questo perché le sue passeggiate solitarie e la vista di prati verdi, come quando per esempio una volta andò fuori porta, erano veramente l'unica cosa che, nella situazione in cui si trovava, riusciva a trasportarlo in uno stato di furore poetico.

All'età di dieci anni compose un paio di strofe che iniziavano così:

Nei bei prati fioriti  
si può contemplare la bontà di Dio, ecc.

che suo padre musicò. E la poesia, che egli compose ora, si intitolava *Invito alla campagna*, in cui almeno le parole non erano state scelte male. Egli consegnò questa breve poesia al giovane M..., tramite il quale giunse nelle mani del pastore M... e del direttore, che mostrarono la loro approvazione, cosicché Reiser aveva quasi iniziato a considerarsi un poeta. Ma il maestro cantore lo trasse in primo luogo da quest'inganno, rivedendo la sua poesia verso per verso insieme a lui, facendogli notare sia gli errori nel metro che l'espressione impropria e la mancanza di coerenza nei pensieri.

Questa aspra critica del maestro cantore fu una vera benedizione per Reiser, per la quale non potrà mai ringraziarlo abbastanza. L'approvazione che questo primo prodotto della sua musa aveva

incontrato così immeritatamente, lo avrebbe altrimenti danneggiato



per tutta la sua vita.

Ciononostante, il *furor poeticus* a volte lo coglieva ancora e, visto che ora il piacere di dedicarsi allo studio lo entusiasmava veramente più di tutto, si cimentò in una nuova poesia in lode delle scienze, che iniziava in modo abbastanza buffo:

A voi, belle scienze,  
a voi aderirà il mio spirito, ecc.

Il maestro cantore insegnava anche a comporre versi in latino, spiegava le regole della prosodia, che poi faceva applicare ai distici di Catone, quando questi venivano scanditi. Reiser provava in questo un grande diletto, poiché gli sembrava così *erudito* saper scandire versi in latino e sapere perché una certa sillaba doveva venir pronunciata lunga e l'altra breve; il maestro cantore batteva il tempo con le mani durante la scansione. Il poter guardare e prendere parte a questo era dunque per lui una vera gioia dello spirito.- E, allorché il maestro cantore dettò alla fine una quantità di parole latine messe sottosopra, che erano versi da rimettere in ordine metrico, che piacere fu per Reiser, quando riprodusse con pochi errori un paio di buoni esametri, ricevendo come premio dal maestro cantore un'antica edizione del Curzio.

Ebbene, qui regnava certamente il cosiddetto vecchio trantran scolastico, e Reiser fece ciononostante in un anno e mezzo dei progressi tali, che riusciva a scrivere in latino senza fare un errore grammaticale e a scandire correttamente un verso in latino.- Il metodo molto semplice era in questo caso - *la frequente ripetizione del vecchio insieme al nuovo*, che i pedagoghi dei tempi moderni dovrebbero proprio prendere in considerazione. Si può spiegare una cosa tanto bene quanto si vuole, ma finché questa non viene ripetuta più volte, non rimane per niente impressa nella mente giovanile. Gli antichi non parlavano certamente al vento, quando dicevano che la ripetizione è la madre dello studio.

Dalle dieci fino alle undici, il direttore aggiunto impartiva anche una lezione privata di declamazione in tedesco e di stile tedesco, di cui Reiser si rallegrava sempre più di tutto, in quanto aveva l'occasione di distinguersi con dei componimenti e di poter allo stesso tempo parlare in pubblico dalla cattedra, il che aveva una certa somiglianza con il predicare, che restava sempre l'oggetto supremo di tutti i suoi desideri.

Oltre a lui, c'era ora anche un altro allievo, di nome I..., che provava un piacere altrettanto grande in questa esercitazione di declamazione. Questo I... è diventato in seguito uno dei nostri primi attori e uno dei drammaturghi più popolari; e il destino di Reiser è stato fino a un certo punto molto simile al suo.- I... e Reiser si distinguevano sempre più degli altri nelle esercitazioni di declamazione.- *I... superava di gran lunga Reiser nell'intensa espressione del sentimento - Reiser, però, sentiva più profondamente.- I... pensava molto più rapidamente e possedeva per questo arguzia e presenza di spirito, però non aveva la pazienza di soffermarsi a lungo su un argomento.- Per questo motivo*



Reiser ben presto lo superò anche in tutto il resto.- Egli perdeva sempre nei confronti di I..., quando erano in gioco arguzia e vivacità, però egli lo vinceva sempre, quando si trattava di esercitare il raziocinio su un qualche argomento.- I... poteva venir toccato molto intensamente da qualcosa, però ciò non lasciava un' impronta molto durevole su di lui. Riusciva a cogliere qualcosa al volo, però, di solito, gli sfuggiva nuovamente in modo altrettanto rapido.- I... era nato per fare l'attore. Fin dall'età di dodici anni, padroneggiava tutte le espressioni del suo volto e tutti i suoi movimenti - ed era capace di rappresentare tutti i tipi di ridicolezza nell'imitazione più perfetta. Non c'era predicatore a H... che egli non avesse imitato nel predicare nel modo più naturale. A tale fine veniva poi dedicato l'intervallo prima che arrivasse il direttore aggiunto per iniziare la lezione privata. Per questo, tutti temevano I..., in quanto egli sapeva rendere ridicolo chiunque, bastava che lo volesse. Tuttavia Reiser gli voleva bene e già allora lo avrebbe volentieri conosciuto più da vicino, se non lo avesse impedito la diversità delle loro condizioni. I genitori di I... erano ricchi e stimati, e Reiser era un povero ragazzo che viveva di opere di bene, ma che ciononostante odiava a morte il pensiero di importunare in qualunque modo i ricchi.- Tuttavia godeva da parte dei suoi compagni, più ricchi e meglio vestiti, molta più stima di quanto si era aspettato, il che in parte poteva forse derivare dal fatto che si sapeva che lo faceva studiare il principe, e dunque lo si considerava sotto una luce un po' più positiva, di quanto si sarebbe fatto altrimenti.- Ciò gli procurò anche un po' più d'attenzione e di stima da parte dei suoi insegnanti.

Sebbene in quella classe sedessero persone già adulte, tra i diciassette e i diciotto anni, vi regnavano tuttavia ancora delle punizioni molto umilianti. Sia il direttore aggiunto che il maestro cantore, somministravano schiaffi e si servivano, per le punizioni più dure, della frusta, che stava sempre sulla cattedra; inoltre, coloro che avevano combinato qualcosa, dovevano a volte inginocchiarsi per punizione davanti alla cattedra.

A Reiser era già insopportabile il pensiero di buscarsi una tale punizione da uomini che egli amava e onorava molto come suoi insegnanti, e non desiderava niente di più ardentemente, che di ottenere a sua volta il loro amore e rispetto. Che effetto deve aver dunque avuto su di lui quella volta in cui, quando meno se lo aspettava e completamente innocente, dovette condividere la sorte di alcuni suoi compagni, i quali, avendo fatto confusione, vennero puniti dal direttore aggiunto con la frusta. "Stessa compagnia, stesso trattamento", disse il direttore aggiunto, quando giunse a lui, e non sentì scuse, minacciando per di più di lagnarsi di lui presso il pastore M... La coscienza della propria innocenza animò Reiser di una nobile resistenza, e minacciò a sua volta di lagnarsi del direttore aggiunto presso il pastore M... per aver trattato lui, innocente, in modo così umiliante.

Reiser disse questo con la voce dell' innocenza oppressa, e il



direttore aggiunto non gli rispose niente. Ma, da quel momento in poi, anche tutto il sentimento di stima e di amore per il direttore aggiunto sparì come per incanto dal suo cuore. E, poiché il direttore aggiunto continuava a non fare distinzioni nelle sue punizioni, allora Reiser teneva in così poco conto un suo schiaffo o un suo colpo di frusta, come se un qualche animale irragionevole lo avesse investito, correndo. E, giacché vedeva che era lo stesso se cercava di ottenere la stima di questo insegnante oppure no, si abbandonò alla sua inclinazione e stava attento non più per dovere, ma solo quando l'argomento lo interessava. Soleva poi chiaccherare spesso per ore con il suo amico I..., insieme al quale doveva allora inginocchiarsi a volte davanti alla cattedra. I... trovava anche in questa occasione materia per fare dello spirito, paragonando la cattedra, sulla quale il direttore aggiunto si era appoggiato con i gomiti, allo stemma del Meclemburgo, e se stesso e Reiser ai due scudieri.- Nessuna punizione riusciva a reprimere il carattere faceto di I..., eccetto una, quando una volta dovette stare per tutta un' ora con il volto rivolto verso la stufa, non potendo dunque dar corso al proprio spirito, oppure fare una pantomima contro qualcuno.- Questa punizione gli strappò per la prima volta le lacrime, ed egli ricorse davvero alle preghiere, cosa che altrimenti non faceva mai.- Così era fatta la disciplina del direttore aggiunto.- Una volta, un ragazzo si era inavvertitamente infilato in tasca il berretto da notte invece del libro, e costui lo fece inginocchiare per un' ora davanti a tutta la classe con il berretto da notte in testa, cosa sulla quale I... scherzò dunque molto, facendo cercare diversi schiaffi al suo compagno di banco, che a volte non riusciva a trattenersi dal ridere per la sua pantomima e per le sue buffe trovate.

Ebbene, che venga rimesso alla coscienza del direttore aggiunto, quale effetto abbia avuto questa sua disciplina sullo spirito e sul carattere dei suoi scolari, quale ricordo glorioso egli abbia con questo lasciato di sé nelle menti dei suoi alunni, e che corona si sia conquistato con ciò.- Quando egli poi si era spesso messo in mostra proprio come un campione, soleva dire: "Non sono un pelandrone come altri.", alludendo con questo, in modo che tutti lo potessero capire, al suo collega, il maestro cantore, che, nonostante il suo umore ipocondriaco e una pedanteria sua propria, era un uomo di gran lunga migliore rispetto al direttore aggiunto.

Reiser non ha mai ricevuto una botta da lui, sebbene di solito non fosse proprio avaro di schiaffi e fosse abbastanza generoso con la frusta. Tuttavia, capiva che a Reiser stava veramente a cuore evitare punizioni, e dunque non picchiava alla cieca. Da lui Reiser imparava anche molto di più che dal direttore aggiunto, perché stava attento per dovere, anche se l'argomento non lo interessava.- E, allorché riuscì a farsi strada fino al primo posto con le elaborazioni in latino: come lo rallegrò la lode del maestro cantore e come furono penetranti le sue parole che lo esortavano a cercare di mantenere quel posto! - Ebbene,

il maestro cantore conferiva sempre al primo della classe la carica di



censore o sorvegliante della condotta degli altri e, dal momento che Reiser manteneva sempre il suo primo posto, il maestro cantore gli conferì il titolo onorifico di *ensor perpetuus* o sorvegliante perpetuo. Egli ricopriva questa carica con la massima coscienza e imparzialità e spesso osservava con mestizia come i ragazzi facessero arrabbiare il buon maestro cantore, il quale certamente non sempre faceva i passi opportuni per ottenere disciplina, e come quelli gli rendessero la vita amara, cosicché egli esclamava spesso con cuore afflitto: "Quem Dii odere, paedagogum fecere", colui che gli dei odiarono, lo fecero pedagogo.- Reiser avrebbe sacrificato tutto per il maestro cantore, perché non era mai stato ingiusto con lui, anche se il suo comportamento non era sempre dei più gentili.- Come si commuoveva spesso Reiser, quando, nell'ora di catechismo, tutti intorno a lui facevano chiasso e si scatenavano, e allora il maestro cantore batteva con forza sul libro e diceva: "Vi predico la parola di Dio!" - Peccato, però, che il buon uomo adducesse troppo spesso tali espressioni, che se proferite al momento giusto non falliscono il loro effetto, e peccato che egli avesse a ogni momento in bocca certi luoghi comuni, come: "La stoltezza è radicata nel cuore del fanciullo", e simili, per cui alla fine ci si erano talmente abituati, che nessuno ci faceva più caso, e proprio da questo scaturiva l'eterna irrequietezza durante le lezioni del maestro cantore.- Il direttore aggiunto parlava meno durante le sue punizioni, e per questo ottenevano maggior silenzio e ordine.

Dopo un po' di tempo che Reiser frequentava quella scuola, gli venne l'idea di entrare nel coro; non tanto per guadagnare dei soldi, quanto piuttosto per entrare in un nuovo rango più onorato, di cui si era sempre fatto delle grandi idee fin da quando era apprendista cappellaio a B...-

La sua fantasia ebbe qui nuovamente libero corso.- Per lui era così divino, così solenne, unirsi *pubblicamente* ai canti di lode in onore di Dio.- Il nome *coro* gli suonava così piacevole.- Cantare la lode di Dio a *coro pieno* era un'espressione che gli riecheggiava sempre nella mente.- Riusciva a malapena ad aspettare il momento in cui sarebbe stato accolto in quella splendida assemblea.

E' vero che uno dei suoi compagni, che cantava già da molto tempo nel coro, gli assicurò di esserne talmente stufo, che avrebbe preferito liberarsene subito.- Ciò era per Reiser impossibile a immaginarsi. Frequentava con grande assiduità la lezione in cui il maestro cantore insegnava a cantare e invidiava dunque tutti quelli che avevano una voce migliore della sua.

Non lontano da H..., si trova una cateratta, dove egli si recava spesso per ore, su consiglio del maestro cantore, per urlare a squarciagola e per esercitare la voce.- Tuttavia, il canto non gli voleva propriamente riuscire. Questo perché gli mancava anche quello che viene definito un orecchio musicale. Ma la parte teorica, alla quale il maestro cantore accennava di passaggio durante la sua lezione, gli era molto più gradita, facendo molto piacere a costui per la sua attenzione.

Reiser provava dunque un vero amore nei confronti del maestro



cantore e menava gran vanto di lui dappertutto, così come costui a sua volta lo lodava presso la gente.- Una volta accadde che Reiser ringraziasse il maestro cantore per aver dato un buon giudizio su di lui presso uno dei suoi benefattori, e il maestro cantore replicò che anche Reiser aveva dato un buon giudizio a suo riguardo; poiché gli era giunto alle orecchie come Reiser parlasse dappertutto bene di lui.

Reiser non avrebbe dato la gioia di quel momento per tutto l'oro del mondo, talmente lo compiaceva il fatto che ora anche il suo insegnante sapesse quanto lo amava.- Se qualcuno gli avesse detto a prima vista che un giorno il maestro cantore sarebbe diventato così tanto suo amico, non gli avrebbe creduto. Infatti, inizialmente il suo uomo era stato il direttore aggiunto, il cui volto sorridente e gentile e la fronte liscia, lo avevano conquistato, mentre il volto tetro del maestro cantore e la sua fronte rugosa lo avevano intimorito. " Ah, che uomo garbato e gentile è il direttore aggiunto nei confronti del vecchio e burbero maestro cantore! ", era spesso solito dire all'inizio: ma, a una conoscenza più approfondita, le cose mutarono ben presto d'aspetto.

Reiser cercava inoltre in tutti i modi di acquistarsi sempre di più la stima del maestro cantore. Egli arrivò in questo fino al punto di andare su e giù per una passeggiata pubblica, dove il maestro cantore era solito recarsi, con un libro aperto in mano, per attirare su di sé gli sguardi del suo insegnante, il quale dunque lo avrebbe considerato un modello di diligenza, perché studiava persino mentre passeggiava.- Sebbene Reiser provasse veramente diletto nel leggere quel libro, il diletto però di venir notato in quell'atteggiamento dal maestro cantore era ancora maggiore, e da questo tratto si può anche vedere la sua tendenza alla vanità. Teneva più conto dell'apparenza che della sostanza, anche se nemmeno la sostanza era per lui irrilevante.

Si aveva una grande opinione della sua diligenza e si soleva sempre consigliargli di aver riguardo della propria salute. Questo lo lusingava molto, ed egli lasciava che le persone restassero di quest'opinione, anche se la sua diligenza era molto meno grande di quanto sarebbe potuta essere, se il carattere opprimente della sua condizione riguardo a vitto e alloggio non lo avesse spesso reso pigro e di malumore.

Infatti, il trattamento indegno, al quale a volte era esposto, gli toglieva spesso gran parte della stima di sé, che è assolutamente necessaria alla diligenza.- Spesso egli si recava a scuola con animo triste, però, una volta dentro, dimenticava le sue preoccupazioni, e le ore di lezione erano in fin dei conti ancora le sue ore più felici.

Quando poi, però, ritornava a casa e doveva a volte sentirsi dire velatamente, quanto si fosse stufo della sua presenza - se ne stava seduto per ore e osava appena respirare - si trovava allora in uno stato terribile - e non sarebbe riuscito a studiare per niente al mondo, in quanto il cuore gli era stato spezzato da quel trattamento.-

Così, anche gli sguardi della moglie del sagrestano della guarnigione,



quando egli aveva mangiato lì, potevano abbatterlo per alcuni giorni e togliergli lo stimolo alla diligenza.

Certamente Reiser sarebbe stato più felice, più soddisfatto e sicuramente anche più diligente di quanto lo era, se gli si fosse fatto comprare sale e pane con il denaro che il principe elargiva per lui, invece di fargli mangiare il suo pane a tavole altrui.

Una volta egli incorse in una situazione incresciosa, allorché la moglie del sagrestano della guarnigione iniziò a parlare a tavola, prima dei cattivi tempi e del duro inverno, poi della mancanza di legna, e alla fine scoppiò in lacrime dalla preoccupazione per come ci si sarebbe infine ancora procurati il pane; e, siccome Reiser, nell'imbarazzo per questi discorsi, fece cadere inavvertitamente per terra un pezzo di pane, quella lo guardò con gli occhi di una furia, senza tuttavia dire niente.- Dal momento che Reiser non riuscì a trattenere le lacrime per quel trattamento indegno, costei si infuriò con lui, rimproverandogli con parole secche la sua sgarbatezza e i suoi modi maldestri, e gli dette a intendere che persone del genere, che le avvelenavano i bocconi in bocca, non erano benvenute alla sua tavola.- Il buon sagrestano della guarnigione, che compativa Reiser profondamente, ma che in casa non comandava niente, ebbe pietà di lui e gli disdisse subito il vitto.- Così confuso, mortificato e avvilito, Reiser dovette dunque uscire da quella casa e non si azzardò nemmeno a farsene accorgere a casa di aver perso un vitto gratuito.

Quando a volte, in seguito, il sagrestano della guarnigione lo incontrava per strada, gli metteva in mano un mezzo fiorino, per risarcirlo dell' invidia e dell' avarizia di sua moglie.

Ebbene, c'era anche un genere di persone che, quando offrivano un pasto a Reiser, sollevano dire a ogni momento, quanto volentieri questo gli venisse concesso e che doveva mangiare proprio di gusto, in quanto gli veniva comunque calcolato come un pasto, e altre cose del genere, che non mettevano Reiser in minore imbarazzo, cosicché il mangiare, invece di procurare quel piacere che si prova abitualmente in tale occasione, era di solito per lui una vera tortura.- Come fu felice, quando la prima domenica dopo quella in cui aveva perso il vitto presso il sagrestano della guarnigione, e non lo aveva ancora voluto raccontare a casa, mangiò un piccolo pane da tre pfennig, facendo contemporaneamente una passeggiata intorno al bastione.

Sembrava che tutti si fossero messi d'accordo per addestrare Reiser all' umiltà; fu una fortuna che egli non diventasse per questo motivo infame - in questo caso sarebbe stato certamente contento e più allegro, ma tutta la nobile alterezza, che è la sola a elevare l'uomo al di sopra dell'animale, che cerca soltanto di placare la propria fame, sarebbe andata perduta in lui.

La condizione del più umile apprendista di un artigiano è più onorata di quella di un giovane che, per studiare, vive di opere di bene, non appena queste opere di bene gli vengono rese in modo umiliante. Se un

tale giovane si sente felice, corre il pericolo di diventare infame, e se



non ha l'inclinazione all'infamia, allora gli succederà come a Reiser; diventerà misantropico e di malumore, come lo diventò veramente Reiser, in quanto già allora iniziò a provare il più grande piacere nella solitudine.

Una volta la signora F... lo mandò persino nella dimora del principe con una grande pezza di tessuto di lino, che doveva venir esibito alle persone per la vendita.- Qualsiasi opposizione contro di questo non sarebbe servita a niente - in quanto il pastore M... aveva conferito alla signora F... un potere illimitato su Reiser - e ogni rifiuto gli sarebbe stato interpretato come un imperdonabile atto d'orgoglio.- Ciò non gli avrebbe arrecato vergogna, solea poi dire naturalmente la signora F... - E gli era permesso altrettanto poco opporsi di andare a prendere il pane, che l'oboista riceveva dal reggimento, e anche se egli lo faceva sempre al crepuscolo e sceglieva le strade più fuori mano, in modo che nessuno dei suoi compagni lo potesse vedere, tuttavia, una volta, uno di quelli lo notò, con grande spavento di Reiser, ma costui era per fortuna così ben disposto, che fece e mantenne la promessa di massima segretezza; nondimeno, quando a volte litigavano in classe, lo minacciava di rendere il fatto di dominio pubblico.

Finalmente gli venne fatto un nuovo abito con i soldi del principe, in quanto la sua vecchia giacca militare rossa non voleva proprio più reggere; ma, proprio come se si fosse mirato alla sua umiliazione, gli fu scelta per il vestito una stoffa grigia da servitore - con cui egli risaltava di nuovo nei confronti dei suoi compagni in modo altrettanto singolare come con la giacca militare rossa; e tuttavia all'inizio gli fu permesso indossare l'abito soltanto in occasioni solenni, quando per esempio c'era l' esame a scuola, oppure quando andava a fare la Comunione .

Ciò che però, tra tutte le umiliazioni che subì, lo offese maggiormente e che non ha mai potuto perdonare alla signora F..., fu un'accusa ingiusta, che lo addolorò fin nel profondo dell' animo e che tuttavia non riuscì a respingere tramite delle prove.

La signora F... aveva preso con sé una bambina di circa tre o quattro anni, figlia di una sua parente. Pensò di procurare a questa bambina una gioia inaspettata per Natale, e aveva a tal fine ornato un albero di candele e appeso ai suoi rami uva passa e mandorle. Reiser rimase solo nella stanza, mentre la signora F... era andata in camera a prendere la bambina. Allora accadde che, quando costei rientrò nella stanza, l'albero iniziasse a vacillare con tutte le candele, probabilmente a causa del movimento delle porte, e che Reiser accorresse nello stesso istante per tenerlo in piedi, ma visto che ciò era inutile, ritirò subito via la mano, dando così l'impressione di essersi occupato per tutto il tempo dell' albero e di essersi dunque spaventato all' entrata della signora F..., lasciando di conseguenza andare l'albero, che poi era veramente caduto. Nei pensieri della signora F... non c'era dunque alcun dubbio che egli avesse voluto spilluzzicare dall'albero, rovinando così una gioia innocente a lei e alla bambina.

Ella dette a intendere a Reiser questo sospetto infamante con parole



chiare, e come poteva egli allontanarlo da sé? Non aveva testimoni. E l'apparenza era contro di lui.- Già la possibilità di nutrire un tale sospetto nei suoi confronti lo umiliava di fronte a se stesso, egli si trovava in una condizione in cui si desidera per così dire sprofondare, oppure venire completamente annientati in un attimo.

Una condizione, questa, che può provocare una specie di paralisi dello spirito, la quale non può venir di nuovo eliminata facilmente.- In un momento tale, ci si sente come annientati e si darebbe la vita per potersi nascondere dal resto del mondo.- La fiducia in se stessi, necessaria all'attività morale, così come lo è la respirazione al movimento fisico, riceve un colpo talmente violento, che le è difficile riprendersi.

Quando Reiser, in seguito, era presente da qualche parte, dove per esempio si cercava una piccolezza che si credeva rubata, non poteva fare a meno di diventare rosso e di turbarsi, soltanto perché pensava subito alla possibilità che lo si considerasse colpevole, senza che lo si volesse dare a vedere apertamente.- Una dimostrazione, questa, di quanto ci si possa sbagliare, quando si interpreta la vergogna e la confusione di un accusato come una tacita confessione del suo misfatto.- Con migliaia di umiliazioni immeritate si può alla fine portare qualcuno fino al punto di considerare se stesso oggetto del disprezzo generale e di non osare più alzare gli occhi davanti a qualcuno - in questo modo egli può mostrare, nella più grande innocenza del suo cuore, tutti i sintomi di una cattiva coscienza, e allora, povero lui, se cade nelle mani di un presunto conoscitore degli uomini, di cui se ne trovano tanti, il quale, in base alla prima impressione che il suo volto fa su di lui, giudica subito il suo carattere.-

Tra tutte le sensazioni, una delle più tormentose è il massimo grado di umiliazione a cui qualcuno viene ridotto.

Più di una volta nella sua vita Reiser ha provato questo, più di una volta ha vissuto dei momenti in cui, per così dire, è stato annientato di fronte a se stesso - quando per esempio aveva creduto rivolti a sé un saluto, una lode, un invito, o cose del genere, che non erano indirizzati a lui.- L'umiliazione e la confusione, in cui lo poteva mettere un tale fraintendimento, erano indescrivibili.-

Vi è in ciò anche un sentimento del tutto particolare, quando ci si attribuisce per fraintendimento una gentilezza destinata a qualcun altro. E' proprio il pensiero di poter essere troppo presuntuosi ad avere questo carattere particolarmente umiliante. A ciò si aggiunge la luce ridicola in cui si crede di apparire.- In breve, Reiser non ha provato in vita sua niente di più terribile che di questo stato di umiliazione, a cui lo poteva spesso ridurre un'inezia.- Tutto il resto non aggrediva come questo il profondo del suo essere, il suo io. Egli ha anche provato la più grande compassione per questo tipo di sofferenza. Avrebbe fatto di più per risparmiare un'umiliazione a qualcuno, che per salvare qualcuno da

una vera disgrazia: poiché l'umiliazione gli pareva la più grande



disgrazia che potesse capitare a qualcuno.

Una volta, era presso un commerciante a H..., il quale generalmente, invece di guardare la persona con cui stava parlando, ne soleva guardare un' altra. Questi invitò a pranzo, guardando Reiser, un altro che era lì presente nella stanza, e siccome Reiser intese l' invito rivolto a sé e lo declinò gentilmente, allora il commerciante disse, con un aria molto fredda: "Non intendo certamente Voi!" - Questo "Non intendo certamente Voi!", detto con quell'aria fredda, fece un tale effetto su Reiser, che credette di dover sprofondare sotto terra; questo "Non intendo certamente Voi!" in seguito lo perseguitò dappertutto, rendendogli la voce rotta e tremante, tutte le volte che doveva parlare con persone di rango superiore, il suo orgoglio non riuscì mai a superare del tutto quell'esperienza.

"Come poteTe credere che Vi si debba invitare a pranzo?" - Così Reiser interpretava quel "Non intendo certamente Voi!" e in quell'istante si sentì talmente insignificante, talmente degradato e talmente una nullità, che il suo volto, le sue mani, tutto il suo essere, gli erano odiosi, ed egli stava facendo ora la figura più stupida e sciocca per come se ne stava lì, sentendo allo stesso tempo questo carattere sciocco e stupido nel suo atteggiamento più vivamente e intensamente di qualsiasi altra persona.-

Se Reiser avesse avuto qualcuno che avesse partecipato con vero interesse alla sua sorte, forse trattamenti del genere non sarebbero stati per lui così offensivi. Ma la sua sorte era legata all'effettiva partecipazione delle altre persone con dei fili così deboli, che l'apparente scioglimento di uno di questi fili gli faceva improvvisamente temere lo strapparsi di tutti gli altri, ed egli si ritrovava allora in una condizione in cui non destava più l'attenzione di nessuno, bensì si riteneva un essere per il quale non si aveva più nessun riguardo.- La vergogna è un affetto più forte di qualsiasi altro, e c'è da meravigliarsi che a volte le sue conseguenze non siano letali.

La paura di Reiser di apparire in una luce ridicola era a volte così tremenda, che avrebbe sacrificato tutto, persino la sua vita, per evitare questo.- Nessuno ha certamente provato più intensamente di lui la

" Infelix paupertas, qui ridiculos miseros facit ",

Triste è la sorte della povertà,

perché rende ridicoli i miseri;

il rendersi ridicoli gli pareva infatti la più grande sfortuna del mondo. C' era una specie di ridicolo, che egli riusciva ancora a sopportare meglio - ossia, quando le persone ridono di qualcosa solo a causa della sua singolarità, che esse stesse non osano imitare, senza per questo considerarla in una luce sprezzante.

Quando, per esempio, egli sentiva dire di se stesso: " Reiser è certo una persona strana, la sera gira tre volte, nell'oscurità totale, intorno al bastione e non parla con nessuno, all'infuori che con se stesso, ripassandosi la lezione del giorno ", ecc. - non gli dispiaceva affatto

udire ciò, piuttosto lo lusingava apparire in una certa luce bizzarra.-



Ma quando I... mise in ridicolo i suoi versi:

A voi, belle scienze,  
a voi deve aderire il mio spirito,

questo fu per lui molto offensivo e umiliante, e avrebbe dato molto per non aver composto quei versi.

Dopo che Reiser ebbe frequentato per un trimestre le lezioni di canto del maestro cantore, conseguì dunque anche la felicità così ardentemente desiderata di entrare a far parte del coro, dove cantava come contralto.-

La gioia per il suo nuovo rango di allievo del coro durò alcune settimane, fin quando cioè il tempo si mantenne buono. Gli piacevano molto le arie e i mottetti, che sentiva cantare, e le conversazioni amichevoli con i suoi compagni, mentre andavano da una casa all'altra e da una strada all'altra.

Un coro del genere è molto simile a una compagnia di attori girovaghi, nella quale a sua volta si condividono gioia e dolore, buono e cattivo tempo, ecc., il che di solito produce sempre un legame più saldo.

Reiser si era rallegrato più di tutto per il mantello blu, che in futuro sarebbe stato il suo ornamento.- Infatti, questo mantello si avvicinava già un po' all'abito talare.- Ma anche in questo caso rimase molto deluso nelle sue speranze; in quanto la signora F... , per tenergli da parte i soldi, gli fece cucire insieme un paio di vecchi grembiuli blu come mantello, con il quale non faceva una figura per niente splendida in mezzo agli altri allievi del coro.

Ora Reiser, già il primo giorno, notò tra gli allievi del coro un ragazzo che si distingueva dal resto in modo del tutto particolare.- Si vedeva subito che era un forestiero, anche se non lo si fosse sentito dalla lingua. Infatti, tutte le sue espressioni e movimenti mostravano più vivacità ed eleganza rispetto a quelli dei rigidi e goffi abitanti di H... - Reiser non si stancava mai di guardarlo; e, allorché lo sentì parlare, non poté fare a meno di ammirare le sue espressioni ben formulate in dialetto alto sassone; tutto quello che dicevano gli abitanti di H... gli sembrava in confronto rozzo e insulso.- Ebbene, il direttore del coro era un vecchio ubriacone, con il quale questo forestiero bisticciava più di tutti, dandogli generalmente delle risposte molto indovinate e pungenti, quando il direttore voleva arrogarsi una specie di supremazia su di lui. E, allorché questi una volta gli disse, tra le altre cose, che era già da troppo tempo direttore, per permettere che uno sbarbatello del genere lo rendesse oggetto dei suoi motti pungenti, il forestiero allora gli rispose che non gli faceva proprio molto onore essere così vecchio ed essere ancora direttore del coro.- Questa superiorità dell'arguzia, con la quale il forestiero vinse in una sola volta il direttore, attirò maggiormente l'attenzione di Reiser su di lui e, allorché costui chiese quale fosse il

suo nome, venne a sapere che si chiamava Reiser e che era originario



di Erfurt.

Ebbene, Reiser trovò sorprendente il fatto che quel giovane, al quale si era già così affezionato, portasse proprio il suo stesso nome, nonostante potesse difficilmente essere stato suo parente, a causa della lontananza del luogo di nascita.- Avrebbe fatto volentieri la sua conoscenza, ma non osava ancora, in quanto il suo omonimo era un allievo della prima, mentre lui era soltanto un allievo della seconda.- Inoltre, temeva la sua arguzia, della quale non si sentiva all'altezza, se una volta fosse stata diretta a lui. Tuttavia, fecero conoscenza spontaneamente, in quanto Philipp Reiser prestò sempre più attenzione al carattere silenzioso e introverso di Anton Reiser, così come questi al carattere vivace del primo, e, nonostante questa diversità di carattere, riuscirono ben presto a trovarsi tra la massa e diventarono amici.

Questo Philipp Reiser era certamente intelligente, però anche lui era stato oppresso dalle circostanze in cui lo aveva posto il destino.- Egli possedeva, oltre a una fine sensibilità, molto spirito e buon umore, un vero talento musicale e anche eccellenti capacità tecniche - ma era povero e tuttavia sommamente orgoglioso - prima di accettare opere di bene, avrebbe patito la fame, cosa che poi faceva anche spesso.- Quando però aveva dei soldi, era generoso e ospitale come un re,- allora, ciò che mangiava gli piaceva veramente, quando poteva spartirlo con gli altri - però non aveva certamente imparato a calcolare molto bene le entrate e le uscite e per questo motivo aveva molto spesso occasione di esercitarsi nella grande arte della rinuncia volontaria a ciò che di solito si avrebbe volentieri.- Senza aver mai ricevuto istruzioni in proposito, costruiva degli ottimi pianoforti, cosa che a volte gli procurava dei considerevoli guadagni, che però non lo aiutavano molto nella sua fin troppo grande generosità.- Aveva inoltre la testa costantemente piena di idee romanzesche ed era sempre pazzamente innamorato di qualche ragazza; quando giungeva a questo punto, pareva sempre di sentire un innamorato dei tempi della cavalleria.- La sua fedeltà nell'amicizia, il suo desiderio di aiutare i bisognosi e persino la sua ospitalità si manifestavano in questo modo e si basavano in parte sulle idee romanzesche di cui era piena la sua fantasia, anche se il suo buon cuore ne era in realtà il fondamento - poiché solo sul terreno di un buon cuore possono germogliare tali virgulti di virtù romanzesche e mettere radici. Su un animo egoista e su un cuore ristretto, la più assidua lettura di romanzi non produrrà mai effetti del genere.-

Si capisce dunque facilmente, come mai Philipp e Anton Reiser si incontrassero a metà strada e, conoscendosi, sembrassero fatti l'uno per l'altro. Il primo aveva quasi vent'anni, quando Reiser lo conobbe; gli anni che aveva in più di lui lo resero per così dire sua guida e suo consigliere, peccato, però, che riguardo al punto principale, concernente *l'organizzazione della vita*, Reiser non avesse trovato una guida e un consigliere migliore di lui.- Tuttavia, egli aveva trovato ora il primo vero amico della sua giovinezza, la cui compagnia e i cui discorsi

gli rendevano ancora abbastanza sopportabili le ore che doveva



trascorrere nel coro.

Infatti, il bel tempo era ora finito, e giunsero pioggia, freddo e neve - ciononostante il coro doveva cantare per la strada le sue ore stabilite.- Oh, come contava i minuti Reiser, ora che era intirizzito dal freddo, fino alla conclusione di quel canto fastidioso, che prima era suonato come musica celestiale alle sue orecchie.

Tutto il pomeriggio del mercoledì e del sabato e l'intera domenica venivano dunque portati via dal solo cantare nel coro - in quanto tutte le domeniche mattina gli allievi del coro dovevano essere in chiesa, per cantare l' amen su dalla cantoria.- Anche tutti i sabati pomeriggio gli allievi più giovani del coro dovevano cantare un canto con il maestro cantore durante la preparazione alla Comunione, e uno di loro doveva leggere un salmo, lassù, dall' alto della cantoria, il che fu ora per Reiser di nuovo una grande conquista - egli si riteneva risarcito di tutti i disagi del cantare nel coro da questa lettura pubblica e a voce alta di un salmo.- Gli pareva già di starsene lì come il pastore P... a B... e di parlare alla folla riunita con voce sconvolgente.

Per il resto, però, il cantare nel coro gli diventò ben presto la cosa più fastidiosa del mondo. Gli rubava tutte le ore di riposo che gli erano ancora rimaste, e faceva sì che non potesse contare su un solo giorno tranquillo durante la settimana. Come svanirono i sogni dorati che egli aveva nutrito su questo! - E come si sarebbe ora riscattato volentieri da questa schiavitù, se fosse stato ancora possibile.- Ma i proventi del coro erano stati ormai inclusi nella somma delle sue entrate abituali, e non gli era nemmeno permesso pensare di riuscire mai a liberarsene.

I suoi compagni di schiavitù non stavano per la maggior parte meglio di lui, anche loro ne avevano abbastanza di quel genere di vita.- E la vita di un allievo del coro, che deve guadagnarsi il pane cantando davanti alle porte, è veramente una vita molto triste. E' certamente un caso raro il non perdersi completamente d'animo in questo. La maggior parte diventa alla fine di animo infame e, una volta che lo è diventata, non ne perde mai del tutto la traccia.

Il cosiddetto canto di capodanno colpì Reiser in modo particolare, il quale dura tre giorni di seguito e ha molto in comune con un viaggio avventuroso, a causa delle scene molto varie che si verificano durante questo.- Un gruppetto di allievi del coro strettamente pigiati se ne sta sulla strada al freddo e sotto la neve, finché un messaggero, che di tanto in tanto viene inviato da loro, porta la notizia che si deve cantare in una casa.- Allora si entra nella casa e di solito si viene invitati nel salotto, dove per prima cosa viene cantata un' aria o un mottetto, che si addice al periodo.- Poi, qualche padrone di casa suole essere così gentile da offrire agli allievi del coro del vino o del caffè e della torta. Quest'accoglienza in una calda stanza, dopo essere spesso stati a lungo al freddo, e i rinfreschi che venivano offerti, erano un tale ristoro, e la varietà degli oggetti, visto che in un solo giorno si vedevano riuniti all'incirca venti e più diversi arredamenti domestici e famiglie, avevano

un effetto così piacevole sullo spirito, che, durante questi tre giorni, si



era sospesi in una specie di estasi e di costante aspettativa di nuove scene e si sopportavano volentieri i disagi della stagione.- Il canto durava quasi fino a notte, e l'illuminazione della sera rendeva poi la scena ancora più solenne.- Tra l'altro, per capodanno si cantava anche in un ricovero per donne anziane, dove gli allievi del coro si sedevano in cerchio insieme alle vecchiette e dovevano cantare a mani giunte: *Bis hieher hat mich Gott gebracht*, ecc.- Durante questo canto di capodanno, tutti sembravano essere più gentili gli uni con gli altri. Non si badava molto alla gerarchia, gli allievi della prima parlavano con quelli della seconda, e un' insolita serenità si diffondeva negli animi.

Quel capodanno Reiser fu colto da una smania sorprendente di comporre versi.- Scrisse auguri di buon anno in versi ai suoi genitori, a suo fratello, alla signora F... e chissà a quanti altri, e in questi parlava di argentei ruscelli che serpeggiano tra i fiori, di miti zefiri e di giorni dorati, in un modo degno di ammirazione.- A suo padre era soprattutto piaciuto l'argenteo ruscello; sua madre però si meravigliò che egli avesse chiamato suo padre il migliore dei padri, visto che del resto ne aveva soltanto uno.

La sua cultura poetica consisteva allora quasi esclusivamente nelle *Kleine Schriften* di Lessing, che gli aveva prestato Philipp Reiser e che conosceva quasi a memoria, così spesso le aveva lette. Si può inoltre facilmente capire che, da quando egli era nel coro, non gli rimaneva molto tempo per dedicarsi a delle attività proprie. Ciononostante nutriva grandi progetti di ogni sorta; lo stile di Cornelio Nepote, per esempio, non era abbastanza aulico per lui, e si ripromise di dare una veste del tutto diversa alla storia dei generali; all'incirca nello stile in cui era scritto il *Daniel in der Löwengrube* - questa doveva poi diventare anche una specie di poema epico.

Durante una lezione privata del direttore aggiunto, vennero lette le commedie di Terenzio, e solo il pensiero che questo autore venisse annoverato tra quelli più difficili, fece sì che egli lo studiasse con maggiore diligenza rispetto, per esempio, a Fedro oppure a Eutropio, e che traducesse subito a casa ogni commedia che veniva letta a scuola.-

Dopo che Reiser ebbe dunque fatto in questo modo veramente dei grandi progressi in breve tempo, andò di nuovo a trovare il vecchio sordo, che ora aveva più di cento anni e che per un periodo era rimbambito, ma, con meraviglia di tutti, ancora un anno prima della sua morte aveva riacquistato completamente il senno.- Reiser conosceva la sua stanza alla fine del lungo corridoio buio e fu colto da un leggero brivido, allorché sentì da lontano il passo scalpicciante del vecchio, che al suo ingresso gli dette molto gentilmente il benvenuto e gli fece cenno con la mano di scrivergli qualcosa.

Reiser allora gli scrisse con molta gioia che stava studiando e che traduceva già Terenzio e il Nuovo Testamento greco.

Il vegliardo accondiscese a prendere parte alla gioia infantile di Reiser e si meravigliò che egli capisse già Terenzio, al quale scopo occorreva

conoscere un gran numero di vocaboli. Alla fine, Reiser gli scrisse



qualcosa in lettere greche, per sfoderare del tutto la sua erudizione - e il vecchio lo esortò a perseverare nella sua diligenza e lo sollecitò a non dimenticare la preghiera, al che si prostrò con lui in ginocchio e, proprio come cinque anni fa, quando Reiser lo vide per la prima volta, pregò di nuovo insieme a lui.

Reiser andò a casa commosso e si propose di abbandonarsi di nuovo completamente a Dio, che per lui significava pensare incessantemente a Dio - si ricordò con mestizia della sua condizione da bambino, quando conversava con Dio ed era sempre pieno di grandi aspettative riguardo alle grandi cose che si sarebbero verificate in lui.- Questi ricordi possedevano un'indescrivibile dolcezza, poiché la commedia che la fantasia bigotta delle anime devote recita con l'Essere supremo, dal quale si credono ora abbandonate, ora nuovamente accolte, ora provano brama e sete di lui, ora si trovano di nuovo in uno stato di aridità e vuotezza del cuore, possiede veramente un che di grande e sublime e mantiene gli spiriti vitali in un'attività continua, cosicché anche i sogni si occupano di notte di cose soprannaturali, come quella volta in cui Reiser sognò di venire accolto nella compagnia dei Beati, che facevano il bagno in torrenti di cristallo.- Un sogno, questo, che in seguito ha spesso affascinato la sua immaginazione.

Reiser prese ora di nuovo in prestito dal vecchio Tischer le opere di Madame Guion e, leggendole, gli ritornarono in mente quei tempi felici, quando, secondo lui, stava percorrendo la via della perfezione.- Quando dunque la sua situazione lo rendeva a volte triste e di malumore, e nessuna lettura era di suo gusto, allora la Bibbia e i canti di Madame Guion erano l'unica cosa a cui ricorreva, per l'affascinante oscurità che secondo lui vi regnava. Attraverso il velo dell'espressione misteriosa traluceva una luce ignota, che rinnovava la sua fantasia spenta - ma, ciononostante, il vero essere devoti, ossia, il costante pensiero di Dio, non gli voleva riuscire.- Nei rapporti in cui egli adesso si trovava, non ci si preoccupava infatti più del suo stato d'animo, e a scuola e nel coro aveva fin troppe distrazioni, perché potesse restare fedele, anche soltanto per una settimana, alla sua propensione a un'introversione ininterrotta.

Tuttavia, andò a trovare il vecchio ancora diverse volte prima della sua morte, finché una volta, volendo andare di nuovo da lui, venne a sapere che era morto e sepolto.- Le sue ultime parole erano state: "Tutto! Tutto! Tutto!" - Reiser si ricordò di aver spesso udito queste parole da lui nel mezzo di una preghiera, o anche in altri casi, dopo una pausa, in una specie di estasi. A volte, poi, pareva che egli volesse con queste parole esalare il suo spirito, pronto per l'eternità, e abbandonare in quel momento le sue spoglie mortali.- Per questo motivo Reiser fu molto colpito, allorché sentì dire che il vecchio era morto dicendo queste parole, e tuttavia non gli pareva nemmeno che fosse morto, così tanto questo pio vegliardo sembrava essere sempre vissuto in un altro mondo.- Morte ed eternità erano quasi il suo unico pensiero, le ultime

volte che Reiser parlò con lui.- Questa volta a Reiser sembrava quasi



che il vecchio se ne fosse soltanto andato via, allorché egli era voluto andare a trovarlo, e questa era nel suo caso tutt'altro che indifferenza, bensì una profonda familiarità con il pensiero della morte di quell'uomo.

Intanto egli aveva perso con il vecchio un amico della sua fanciullezza, il cui interessamento al suo destino gli aveva spesso procurato gioia. In alcuni momenti si sentiva più abbandonato che mai, senza saperne lui stesso il perché.- Inoltre, la signora F... si stancò sempre di più del peso che la sua permanenza presso di lei le procurava e alla fine, dopo aver avuto pazienza per nove mesi, gli disdisse l'alloggio, con l' amichevole consiglio di vedere di trovarsene un altro.- Nel frattempo, il rettore del liceo se ne era andato, e il nuovo rettore S..., che venne scelto al suo posto, era un buon amico del pastore M..., il quale dunque pensò di alloggiare Reiser in casa di quell'uomo, facendogli notare in anticipo i grandi vantaggi che gli sarebbero derivati, se avesse avuto la fortuna di venir accolto nella sua casa.- Reiser si sarebbe dunque trasferito in casa del rettore - come fu lusingata da questo la sua vanità! Poiché, si immaginava, se fosse riuscito a farsi benvolere dal rettore, che splendida prospettiva gli si sarebbe allora aperta, visto che il rettore sarebbe stato per giunta suo insegnante, in quanto, dopo la conclusione del suo primo anno di scuola, egli sarebbe stato subito promosso in prima, in cui facevano lezione soltanto il direttore e il rettore.

In effetti, egli era estremamente lieto che la signora F... avesse disdetto l'alloggio, perché non avrebbe mai potuto azzardarsi a proferire una sola parola riguardo al fatto che voleva andare via da lei.- A ciò si aggiunse ora il fatto che egli nutriva la grande speranza di diventare coinquilino del rettore, suo futuro insegnante. In questo periodo, però, si era iniziata a formare una nuova fisima nella sua fantasia, che in seguito ha esercitato una grande influenza su tutta la sua vita.

Ho infatti già menzionato le esercitazioni di declamazione organizzate in seconda dal direttore aggiunto. Queste possedevano per lui e per I... un fascino così straordinario, che tutto il resto si offuscava al confronto, e Reiser non desiderava altro che avere l'opportunità di rappresentare un giorno, insieme a diversi compagni di scuola, un dramma, per farsi sentir declamare - ciò possedeva per lui un fascino così immenso, che per un periodo accarezzò questo pensiero giorno e notte, facendo lui stesso la prima stesura di un dramma, in cui due amici dovevano venir separati ed erano per questo inconsolabili, ecc. - Inoltre, trovò nella *Handbibliothek* di Leyding, che gli aveva dato in prestito qualcuno, un commovente dramma in versi: *Der Einsiedler*, che avrebbe rappresentato volentieri insieme a I... - Desiderava allora avere una parte veramente ricca di enfasi, in cui avrebbe potuto parlare con il massimo pathos e trasportarsi in una serie di sentimenti che gli piacevano molto e che tuttavia non poteva provare nel suo mondo reale, dove tutto procedeva in modo così meschino, così misero.- Questo

desiderio era molto naturale in Reiser; egli possedeva sentimenti di



amicizia, di riconoscenza, di generosità e di nobile risolutezza, che riposavano in lui inutilizzati; poiché il suo cuore si restringeva a causa della sua condizione .- Non c'è dunque da meravigliarsi che quello cercasse di estendersi di nuovo in un mondo ideale e di seguire i suoi sentimenti naturali! Sembrava quasi che egli ritrovasse se stesso nel dramma, dopo che aveva quasi perso se stesso nel mondo reale.- Per questo, anche la sua amicizia con Philipp Reiser divenne in seguito quasi un'amicizia teatrale, che spesso giungeva fino al punto che l'uno era determinato a morire per l'altro.- Ebbene, la passione per il teatro diventò per lui così importante, da rimuovere quasi del tutto dal suo spirito la brama di predicare - in quanto la sua fantasia trovava nel teatro un campo d'azione molto più ampio e assai più vita reale e interesse che nell' eterno monologo del predicatore.- Quando egli ripercorreva le scene di un dramma che aveva letto oppure ideato lui stesso, egli era veramente tutto quello che rappresentava ed era ora magnanimo, ora riconoscente, ora afflitto e tollerante, ora iracondo e coraggiosamente combattivo contro ogni attacco.

Inoltre, la prospettiva di frequentare la prima era per lui oltremodo splendida - in quanto gli allievi della prima classe del liceo di H... godevano veramente di molti privilegi esteriori, che davano nell'occhio, come si possono avere in poche scuole.- Ogni capodanno sfilavano pubblicamente in corteo, davanti a una grande quantità di spettatori, con musica e fiaccole, gridando evviva al direttore e al rettore.- La sera seguente consegnavano, un anno al direttore, un anno al rettore, un dono messo insieme volontariamente, il quale generalmente ammontava a più di un centinaio di talleri e, in tale occasione, colui che lo consegnava teneva un breve discorso in latino - poi venivano offerti loro del vino e della torta, e potevano prendersi la libertà di gridare un sonoro evviva al loro insegnante nella sua abitazione.

Si parlava già quasi tre mesi prima della disposizione di questo corteo.

Ogni estate, durante la canicola, veniva rappresentata pubblicamente una commedia dagli allievi della prima, e sia la scelta dei drammi che l'allestimento erano affidati esclusivamente a loro.- Questo li teneva occupati per quasi tutta l'estate.- Poi, a gennaio ricorreva il compleanno della regina e a maggio il compleanno del re, in cui tutte le volte veniva organizzata con grande solennità una cerimonia scolastica con discorsi, alla quale presenziavano il principe, i ministri e quasi tutti i notabili della città. La preparazione di questo portava via ogni volta moltissimo tempo - A ciò si aggiungevano inoltre ogni anno due esami pubblici, accompagnati sempre da vacanze - A causa di tutto questo si perdeva certamente molto tempo - Tuttavia, tutte queste cose rappresentavano così tante splendide mete per un giovane ambizioso, che gli ravvivavano sempre il fascino degli anni scolastici, tutte le volte che questo voleva estinguersi.

Poter essere per esempio uno dei capi nel corteo con le fiaccole,



oppure tenere il discorso in latino durante la consegna del dono, oppure ricevere una parte principale in uno dei drammi rappresentati, oppure tenere addirittura un discorso nel giorno del compleanno del re o della regina, questi erano i desideri e le prospettive di un allievo della prima classe del liceo di H... - A ciò si aggiungeva anche l'elegante aula della prima classe, con la doppia cattedra finemente costruita in legno di noce, ben lucidato con la cera, e con le tende verdi alle finestre, e il tutto confluiva a colmare la fantasia di Reiser di deliziose immagini della sua condizione futura e a tendere al massimo le sue aspettative riguardo a ciò che gli sarebbe accaduto. Diventare un allievo della prima subito dopo il suo primo anno di scuola, era una fortuna che egli non si sarebbe mai sognato.

Colmo di queste speranze e prospettive, nella settimana di vacanze prima di Pasqua si recò dunque, viaggiando con dei carrettieri che facevano la stessa strada, dai suoi genitori, per annunciare loro la sua felicità.- Durante questo viaggio, visto che la strada percorreva per la maggior parte foreste e brughiere, la sua fantasia, già eccitata precedentemente, prese uno slancio straordinario; egli ideò poesie epiche, tragedie, romanzi e chissà che altro - a volte gli veniva in mente anche l'idea di scrivere la storia della sua vita; l'inizio che si immaginava sfociava però sempre nel genere delle robinsoniadi, che egli aveva letto, ossia, che era nato nel tale anno a H... da genitori poveri ma onesti, e in questo modo doveva dunque continuare il racconto.

Tutte le volte che si recò in seguito dai suoi genitori, fosse a piedi o in carrozza, la sua immaginazione era per via sempre al massimo della sua attività - un intero periodo della sua vita passata gli compariva davanti agli occhi, non appena perdeva di vista le quattro torri di H... - l'orizzonte del suo spirito si estendeva allora insieme a quello dei suoi occhi.- Egli si sentiva trasportato via dal cerchio limitato della sua esistenza nel grande e vasto mondo, dove tutti i meravigliosi eventi, dei quali aveva sempre letto nei romanzi, erano possibili - ossia, che per esempio suo padre o sua madre gli sarebbero venuti improvvisamente incontro da lontano, discendendo quella collina, ed egli sarebbe allora corso gioiosamente incontro a loro - credeva già di sentire il suono della voce dei suoi genitori - e quando fece dunque per la prima volta questo viaggio, provò veramente il piacere più puro della fervida impazienza di essere dai suoi genitori: poiché, che grandi cose aveva da raccontare loro!

Egli arrivò il meriggio seguente, e i suoi genitori e i suoi fratelli lo accolsero con vera gioia nella loro abitazione in campagna. Avevano un piccolo giardino dietro la casa, e fin qui si erano sistemati veramente bene. Ma, riguardo alla pace domestica, la situazione era purtroppo ancora come prima, come vide ben presto. Sentì intanto di nuovo suo padre suonare la cetra e cantare i canti di Madame Guion.- Si intrattennero anche sugli insegnamenti di Madame Guion, e Reiser, che

si era già formato nella mente una specie di metafisica che si



avvicinava molto allo spinozismo, concordava spesso magnificamente con suo padre, quando parlavano del Tutto della divinità e del Nulla della creatura, come insegnava Madame Guion. Credevano di capirsi a vicenda, e Reiser provava un infinito piacere in queste conversazioni con suo padre, in quanto era lusingato dal fatto che suo padre, il quale in passato sembrava averlo considerato soltanto uno stupido ragazzo, discorresse ora con lui persino su tali argomenti sublimi. Poi, andarono a trovare il predicatore e i notabili del luogo, presso i quali Reiser venne sempre coinvolto nel dialogo, comportandosi in quest'occasione anche veramente bene, poiché questo trattamento gli infondeva fiducia in se stesso.- I vicini di casa dei suoi genitori, e chiunque venisse lì da loro, erano tutti cortesi con il figlio del gabelliere, che veniva fatto studiare a H... dal principe.- La gioia pura e serena che Reiser provò durante quei pochi giorni, unita alle più belle speranze, lo risarcì abbondantemente di tutti gli affanni e umiliazioni immeritate che aveva sofferto per un anno intero.

Tuttavia, nessuno al mondo prese parte così da vicino alla sua sorte, così come fece sua madre - tutte le volte che egli la sera si coricava, ella lo benediva dicendo " Così sia " e facendogli allo stesso tempo il segno della croce sulla fronte, come aveva fatto in passato, affinché egli dormisse sicuro, e non c'era sera e mattina, in cui ella non lo includesse, anche in sua assenza, nelle sue preghiere.- Reiser prese congedo dai suoi genitori con tristezza e, allorché vide di nuovo le torri di H..., tristi presentimenti gli oppressero il cuore.

Il giorno seguente il suo ritorno, venne esaminato dal direttore per la promozione di classe e, allorché dovette tradurre dal latino in tedesco un brano dal libro *De officiis* di Cicerone, accadde sfortunatamente che egli voltasse una pagina dell' esemplare che gli aveva dato il direttore con tale goffaggine, che stava quasi per strapparla. Proprio con una cosa del genere si poteva ora offendere più fortemente la sensibilità di costui, che cercava sempre la massima delicatezza in tutto.- Reiser scadde molto nella sua stima con questo tratto di apparente mancanza di sensibilità e di maniere raffinate. Il direttore gli rimproverò la sua goffaggine in modo molto amaro, cosicché la fiducia di Reiser in lui ricevette un duro colpo per l'umiliazione che egli provò a causa di quell'amaro rimprovero, e da questo colpo non è mai più riuscito a riprendersi. L'atteggiamento timido che Reiser mostrò per questo motivo da quel momento in poi in presenza del direttore servì a screditarlo maggiormente agli occhi di costui.- Insomma, da una sola pagina dell'esemplare del direttore del *De officiis* di Cicerone voltata troppo velocemente derivarono in gran parte le sofferenze che da quel momento incombevano su Reiser durante gli anni di scuola e che principalmente si basavano sulla mancanza di stima da parte del direttore, il cui favore, a cui egli teneva così tanto, si era giocato voltando pagina troppo velocemente.

A ciò si aggiunse ora anche il fatto che la signora F..., sebbene egli



se ne fosse andato via da lei, teneva tuttavia sotto chiave il suo vestito nuovo, ed egli dovette allora frequentare con una vecchia giacca, che aveva ancora dai tempi del cappellaio L..., la prima, nella quale vedeva accanto a sé quasi esclusivamente giovani ben vestiti. La giacca gli conferiva un aspetto ridicolo, perché gli era diventata troppo corta. E di questo ne era cosciente anche lui, e tale circostanza contribuì molto alla timidezza dei suoi modi, che egli mostrò più che mai in prima. - Inoltre, il maestro cantore e il direttore aggiunto erano estremamente adirati con lui per non aver detto loro niente in anticipo della sua promozione in prima e per averlo fatto senza il loro consiglio. Egli si scusò il più possibile, dicendo di non averci pensato. Il maestro cantore lo perdonò anche subito, ma il direttore aggiunto non glielo perdonò mai, bensì glielo fece scontare anche in seguito. Pretese infatti molto denaro da Reiser per le lezioni private che questi aveva ricevuto da lui e che tutti credevano gli avesse dato gratuitamente - fece detrarre questo denaro per alcuni anni dai proventi del coro di Reiser, quando costui ne aveva più urgentemente bisogno. - Una circostanza, anche questa, che lo abbatté molto.

Ebbene, nella casa del rettore egli ricevette sì una stanza e un ripostiglio, però non di più, in quanto il rettore stesso non si era ancora propriamente sistemato. Reiser possedeva ancora una coperta di lana dei suoi genitori, inoltre gli si prese a nolo un cuscino e un materasso, per *risparmiare* il più possibile; quando dunque di notte era freddo, doveva ricorrere ai suoi vestiti per coprirsi a sufficienza. Un vecchio pianoforte, che egli aveva, gli serviva da tavolo, oltre a questo aveva una piccola panca, proveniente dall' aula del rettore, sopra il letto si trovava, appeso a un chiodo, un piccolo scaffale per libri, e nel ripostiglio aveva una vecchia valigia con un paio di vestiti logori - questo era tutto il suo arredamento domestico, in cui tuttavia si sentiva molto più felice che nella stanza della signora F..., dove del resto si trovavano molte più comodità.

Quando egli era dunque solo nella sua stanza, si sentiva veramente bene, ma non poteva ancora provare fiducia nei confronti del rettore. Anche se lo vedeva in veste da camera e con il berretto da notte, pareva tuttavia che intorno a lui si diffondesse un alone di gravità e di dignità, che teneva Reiser a grande distanza da costui - lo doveva aiutare a mettere in ordine la sua libreria; quando egli allora gli stava a volte così vicino, mentre gli porgeva i libri, che poteva sentire il suo respiro, provava spesso una certa forza che lo spingeva verso quell'uomo - ma il momento seguente la timidezza e l'imbarazzo comparivano di nuovo. - **Ciononostante, egli amava il rettore - e la sua testa piena di idee romanzesche gli faceva a volte desiderare di venir trasportato con il rettore su una qualche isola deserta, dove essi, resi uguali dal destino, avrebbero potuto avere dei rapporti amichevoli e confidenziali.**

Il rettore faceva di tutto per infondere fiducia e coraggio a Reiser; lo fece mangiare con sé diverse volte da solo alla sua tavola e conversava

con lui. - Reiser nutriva già allora progetti di scrittore: **voleva redigere**



in uno stile migliore la vecchia *Acerra Philologica*, e il rettore fu così benevolo da esortarlo a nutrire sempre in futuro tali progetti e a occuparsi di tali elaborazioni.

Quando Reiser parlava con il rettore su argomenti del genere, gli mancavano sempre le espressioni giuste di cui si doveva servire, il che rendeva i suoi periodi molto discontinui.- Allora preferiva tacere, prima di scegliere la parola sbagliata per il pensiero che voleva esprimere.- Il rettore quindi lo aiutava con molta pazienza a uscir d'impaccio.- A volte, la sera, lo faceva anche venire nella sua stanza e si faceva leggere qualcosa a voce alta.-

Reiser allora, a volte, si azzardava anche a porgli delle domande: per esempio, fino a che punto si potesse chiamare individuo una sedia, visto che la si poteva dividere all'infinito, il quale dubbio gli era sorto in relazione alla logica che aveva sentito fare dal direttore - e il rettore gli sciolse il dubbio in modo molto condiscendente, lodandolo allo stesso tempo per aver riflettuto su argomenti del genere; anzi, a volte persino scherzava con lui e, quando gli affidava l'incarico di andare a prendere un libro o qualcos'altro, non lo faceva mai con un tono imperioso, bensì chiedendoglielo per favore.- Tutto andava fin qui veramente bene - ma il voltare pagina sembrava essere diventato per Reiser un fatto sfortunato - una volta dovette tagliare per il rettore dei libri in brossura e lo fece in modo così goffo, che fece dei profondi tagli nelle pagine con il temperino, rovinando così un paio di libri quasi completamente.- Il rettore si arrabbiò molto per questo e lo rimproverò amaramente, come se avesse fatto quei tagli nelle pagine per *cattiveria*, per liberarsi da quel lavoro.- Le cose, ora, non stavano certamente così - questo rimprovero afflisce Reiser e contribuì molto ad abbattere nuovamente il suo animo, che si stava lentamente sollevando.

Tuttavia, si riprese di nuovo, allorché il rettore lo portò con sé a fare un piccolo viaggio in una vicina città cattolica, per assistere alla celebrazione della festa del Corpus Domini.- Il rettore, il direttore aggiunto, il maestro cantore e un paio di laureandi in teologia viaggiavano con la corriera, dove anche Reiser ricevette un posticino.- Ebbene, egli sentiva ora scherzare tra di loro in modo molto vivace quegli uomini venerabili, resi familiari tra loro dal legame che suole generalmente sorgere in una piccola compagnia di viaggiatori; e questo ebbe un effetto del tutto particolare su Reiser.- L'alone intorno alle loro teste scomparì gradualmente, ed egli vide in loro per la prima volta delle persone come le altre.- Infatti, egli non aveva ancora mai visto riunita una compagnia di sacerdoti che discutevano insieme con disinvoltura e che avevano deposto per un po', l'uno nei confronti dell'altro, tutto quel contegno rigido e cerimonioso che altrimenti è proprio del loro rango. Solo il buon maestro cantore mantenne sempre un certo contegno rigido e, allorché strada facendo venne incontro alla carrozza una moltitudine di mendicanti, che cantavano senza espressione dei canti spirituali, ci si prese gioco del maestro cantore con questa scena,

compatendolo sinceramente per quelle orribili disarmonie, che gli



danneggiavano completamente l'udito.- Era la prima volta che Reiser vedeva come tali uomini venerabili potessero anche canzonarsi tra di loro, proprio come le altre persone. E questa esperienza che fece gli fu molto utile, in quanto ora si immaginava ogni sacerdote, che di solito aveva sempre considerato quasi un essere sovranaturale, all'incirca nella cerchia di una tale compagnia di viaggiatori, privandolo con poca fatica, nella sua mente, dell'alone che lo aveva in precedenza circondato.

Ciononostante, egli provava intensamente che essere insignificante fosse in quella compagnia; e, allorché andarono a visitare tutte le bellezze dei conventi e altre cose di quella città cattolica, unendosi a loro anche altre persone in parte estranee, egli sentì, come era ovvio, di essere in tutto l'ultimo e che doveva considerare tutto questo un grande onore che gli veniva fatto - questo pensiero fece sì che egli si comportasse in quella compagnia in modo imbarazzato, sciocco e stupido, e, per di più, egli sentiva questo suo atteggiamento imbarazzato e sciocco più fortemente di quanto qualsiasi altra persona avrebbe forse potuto notare; per questo, durante tutto il tempo in cui ebbe la possibilità di sentire e vedere così tante cose nuove, fu tutt'altro che felice, desiderando soltanto di essere nuovamente nella sua solitaria stanzetta con la panca, il vecchio pianoforte e lo scaffale per i libri appeso a un chiodo sopra il letto.

Ciò che però iniziò ora ad amareggiargli principalmente la vita, fu una nuova umiliazione immeritata, a cui dette adito la sua condizione presente, che tuttavia egli non poteva cambiare.

Le prime volte, infatti, che frequentò la prima, sentiva di quando in quando già bisbigliare alle sue spalle: "Guarda, quello è il *famulus* del rettore!" - Questo era un appellativo al quale Reiser associava un'idea infima, in quanto non sapeva ancora niente dello stato di *famulus* all'università. Per lui *famulus* stava a indicare qualcuno che si trovava ancora più in basso di un servitore che lustra le scarpe al suo signore.- Inoltre, gli pareva di venir guardato da tutti i suoi compagni con una specie di disprezzo.- Allora si pensò in quella giacca corta, con la quale appariva persino a se stesso in un aspetto ridicolo.- In seconda era stato ancora rispettato dai suoi compagni, nonostante il suo abbigliamento povero, a causa dell'alta opinione che si aveva del fatto che lo facesse studiare il principe. Anche in prima se ne era certamente in parte a conoscenza, ma l'idea che fosse *famulus* presso il rettore sembrò screditarlo agli occhi di tutti.- Ebbene, in prima si dava particolarmente importanza al posto dove si sedeva: i posti più alti potevano venir conseguiti soltanto grazie a una diligenza lunga e ininterrotta. Generalmente, si avanzava ogni sei mesi soltanto di un banco.- I primi quattro banchi costituivano il gruppo inferiore e gli ultimi tre quello superiore.- Rimanere dunque indietro nelle promozioni semestrali era una delle più grandi umiliazioni.

Ebbene, già il terzo giorno di scuola, mentre un allievo dei banchi



inferiori stava leggendo a voce alta una preghiera scritta, Reiser fece una faccia sorridente, perché il suo compagno di banco gli aveva detto qualcosa, e, allorché vide che era stato notato dal direttore, aveva cercato di trasformare improvvisamente quell' espressione in una seria.- E l' impressione che il voltare pagina aveva lasciato sul suo spirito, fece sì che questo cambiamento improvviso avvenisse in un modo per niente nobile, bensì in un modo che tradiva piuttosto un timore molto diffidente, meschino e servile, dal quale il direttore, gettando un'occhiata irosa e sprezzante su Reiser durante la preghiera, sembrò dedurre la sua natura bassa e meschina.- Una tale occhiata da parte del direttore era già una cosa che soleva destare l'attenzione generale.- Quando la preghiera finì, egli disse a Reiser due parole sul carattere vile della sua espressione, che lo esposero in una volta al disprezzo dell'intera classe, per la quale le osservazioni del direttore erano un oracolo.

Reiser da quel momento in poi non si azzardò più ad alzare gli occhi verso il direttore e, durante le sue lezioni, doveva ritenersi un essere per il quale non si aveva il minimo riguardo: in quanto il direttore non lo chiamava mai a rispondere.- Un paio di ragazzi, che erano arrivati in prima dopo Reiser, vennero posti sopra di lui, ed egli dovette restare per diversi mesi l'ultimo di tutti.- Il giovane R..., di un'intelligenza straordinaria, diventato famoso in seguito come pittore, sedeva accanto a Reiser e sembrava voler stringere amicizia con lui, se non che, un'occhiata che il direttore gettò su di lui una volta, mentre stava parlando con Reiser, spense ogni scintilla di stima che egli sembrava nutrire nei suoi confronti e allontanò il suo cuore da lui.- Il comportamento del direttore nei confronti di Reiser era la conseguenza di quei modi timidi e diffidenti che sembravano rivelare un animo meschino; solo che il direttore non prese in considerazione il fatto che proprio questi modi timidi e diffidenti erano a loro volta la conseguenza del suo primo comportamento nei confronti di Reiser.

Questi era dunque scaduto una volta per tutte nella stima dei suoi compagni, e ora ciascuno si permetteva di fare il gradasso con lui, ciascuno voleva prendersi gioco di lui, e, se teneva subito testa a uno, allora ce n'erano altri venti che facevano a gara a renderlo oggetto del loro scherno; persino il suo coraggio, quando a volte si picchiava con quelli che le facevano troppo grosse, con il quale qualsiasi altro si sarebbe forse riacquistato la stima, veniva ridicolizzato.- Non ci si bisbigliava più negli orecchi: "Guardate là, il *famulus* del rettore!", bensì, non appena egli entrava in classe, si diceva: "Ecco che arriva il *famulus* !", e questo titolo onorifico gli risuonava da tutti gli angoli.- Era come se tutti avessero congiurato di prenderlo di mira e di renderlo ridicolo.-

Questa situazione diventò per lui un inferno - urlava, strepitava e andava su tutte le furie a causa di questo, e anche ciò veniva ridicolizzato.- Poi, subentrava a volte, al posto del suo orgoglio ferito

fino all' ira e alla pazzia furiosa, una specie di ottusità dei sensi - non



sentiva e non vedeva più ciò che accadeva intorno a lui e lasciava che si facesse di lui ciò che si voleva, cosicché egli sembrava essere in quella condizione un degno oggetto dello scherno e del disprezzo.

C'è dunque da meravigliarsi se egli alla fine fosse diventato veramente un infame a causa di questo trattamento ininterrotto? - Tuttavia, egli sentiva in sé ancora abbastanza forza per trasportarsi, in certi momenti, fuori dal suo mondo reale.- Questo era ciò che lo sosteneva.- Quando il suo spirito era stato avvilito da mille umiliazioni nel suo mondo reale, egli si esercitava di nuovo nei nobili sentimenti di magnanimità, risolutezza, abnegazione e perseveranza, tutte le volte che leggeva o ripensava a un qualche romanzo o dramma epico.- Spesso, quando cantava nel coro intirizzito dal freddo, si trasportava con la fantasia via da tutti gli affanni del mondo in scene serene, trascorrendo in questo modo diverse ore fantasticando, e certe melodie, che egli sentiva e cantava insieme agli altri, contribuivano spesso a prolungare il suo sogno.- Niente, per esempio, suonava alle sue orecchie più commovente e solenne, di quando il direttore del coro iniziava a cantare:

Hylo schöne Sonne  
Deiner Strahlen Wonne  
In den tiefen Flor -<sup>10</sup>

Già quell' *Hylo* da solo lo trasportava in regioni superiori e dava ogni volta alla sua immaginazione uno slancio straordinario, in quanto egli riteneva che fosse una qualche espressione orientale che non capiva, e proprio per questo poteva darle quel significato sublime che voleva lui: finché una volta vide il testo scritto sotto lo spartito e scoprì che diceva così:

Hüll o schöne Sonne, ecc.

Il direttore del coro cantava sempre queste parole in base al suo dialetto turingio: "Hylo schöne Sonne". - E così, tutt' a un tratto, era scomparsa l'intera magia che aveva arrecato diversi momenti lieti a Reiser.- Inoltre, egli si sentiva profondamente commosso quando cantavano: *Du verdeckest sie in den Hütten*<sup>11</sup>, oppure: *Lieg ich nur in deiner Hut, o so schlaf ich sanft und gut*<sup>12</sup> -

Egli, spesso, si cullava talmente nelle dolci sensazioni della protezione da parte di un essere superiore, che dimenticava pioggia,

gelo e neve e gli sembrava di riposarsi tranquillamente nell'aria che lo

<sup>10</sup> " Avvolgi, oh bel sole  
la delizia dei tuoi raggi  
nel denso velo "

Il canto è di Christian Gryphius (1649 - 1706), con il titolo *Thränen bey dem Grabe Christi* , [ N.d.T. ] .

<sup>11</sup>*Le nascondi nelle capanne* , [ N.d.T. ] .

<sup>12</sup>*Se mi trovo sotto la tua protezione, oh, allora dormirò bene e serenamente*, [N.d.T.].



circondava come in un letto.

Però, dall'esterno tutto sembrava concorrere a umiliarlo e a prostrarlo.

Quando giunse l'estate, il rettore partì per un viaggio di alcune settimane, ed egli dunque rimase durante questo periodo solo a casa, dove passò il tempo abbastanza lietamente, leggendo alcuni libri presi dalla libreria del rettore e, tra le altre cose, si occupò delle *Schriften* di Moses Mendelssohn e dei *Literaturbriefe*, dai quali si fece degli estratti.-

In particolare, egli si annotava tutti i passi che riguardavano il teatro, poiché questa idea era già quella dominante nella sua mente e, per così dire, l'origine di tutte le sue future disavventure.

Questa si era vivamente destata in lui per la prima volta con le esercitazioni di declamazione in seconda e gli aveva gradualmente rimosso dalla mente la fantasticheria del predicare - il *dialogo* nel teatro acquistò un fascino maggiore per lui rispetto all'eterno *monologo* sul pulpito.- E poi nel teatro egli poteva essere tutto quello che nel mondo reale non aveva mai occasione di essere - e che tuttavia desiderava così spesso essere - magnanimo, caritatevole, nobile, perseverante, al di sopra di tutto ciò che è umiliante e degradante - come bramava di realizzare in sé, tramite un breve gioco illusorio della fantasia, questi sentimenti, che gli sembravano essere così naturali e ai quali tuttavia doveva costantemente rinunciare.-

Questo era press'a poco ciò che gli rendeva già allora l'idea del teatro così affascinante.- Qui egli ritrovava per così dire se stesso con tutti i suoi sentimenti e le sue idee, che non si accordavano con il mondo reale.- Il teatro gli pareva un mondo più naturale e più adeguato rispetto al mondo reale che lo circondava.

Ora giunsero le vacanze estive, e gli allievi della prima, come solevano fare tutti gli anni, rappresentarono pubblicamente diverse commedie.- Reiser, visto il disprezzo generale al quale era esposto in qualità di cosiddetto *famulus* del rettore, non poteva farsi la minima illusione di ricevere una parte; anzi, non poteva nemmeno ottenere un biglietto da qualcuno dei suoi compagni per assistere allo spettacolo. Ciò lo afflisse più di tutto quello che gli era accaduto fino allora - finché non gli venne l'idea di costituire insieme a due o tre suoi compagni, i quali a loro volta non avevano ricevuto una parte, una cosiddetta compagnia degli scontenti e di rappresentare separatamente un dramma nel loro salotto di fronte a un piccolo numero di spettatori.-

A tal fine venne scelto il *Philotas*, dove Reiser si comprò la parte di Philotas da un altro, che la interpretava male, recitandola dunque lui.

Ora egli era tutto nel suo centro.- Per tutta una serata poteva essere magnanimo, perseverante e nobile - le ore che trascorse a provare questa parte e la sera in cui la interpretò, furono tra le più felici della sua vita - nonostante il teatro fosse soltanto una brutta stanza con le pareti bianche e la platea uno stanzino a quella attiguo, dove, al posto della

porta scardinata, avevano fissato una coperta di lana che doveva



fungere da sipario; e nonostante l'intero pubblico fosse costituito soltanto dal padrone di casa, che era un vasaio, da sua moglie e dai suoi garzoni, e l'intera illuminazione venisse realizzata soltanto con delle candele da un pfennig, che ardevano su piccoli pezzi di argilla bagnata appiccicati alla parete.-

Come epilogo venne rappresentato *Der sterbende Sokrates*, tratto dalle *Historisch- moralische Schilderungen* di Miller, in cui Reiser faceva soltanto la parte di un amico di Socrate, e uno dei suoi compagni, di nome G..., faceva il Socrate morente, il quale dunque svuotava regolarmente la coppa avvelenata e alla fine moriva tra gli spasimi su un letto che era stato collocato nella stanza.-

Ebbene, fu questo ad amareggiare a Reiser quasi tutti i seguenti anni scolastici.-

Gli altri allievi della prima erano infatti venuti a sapere che, oltre al loro dramma, ne era stato inscenato separatamente anche un altro da coloro ai quali non avevano assegnato nessuna parte - videro questo come una violazione dei loro diritti e come se quelli lo avessero fatto quasi per dispetto e per spregio.-

Cercarono di vendicarsi in tutte le maniere per quest'imperdonabile offesa, come essi la consideravano, e, da quel momento in poi, nessuno dei quattro che avevano inscenato il *Philotas* e *Der sterbende Sokrates* poté andare sicuro per strada di sera.- Questi quattro furono da quel momento in poi oggetto di odio, disprezzo e scherno, che colpirono più di tutti proprio Reiser; in quanto gli altri frequentavano raramente le lezioni.- Già in precedenza si era manifestato nei confronti di Reiser nient'altro che disprezzo, il quale, oltre a una specie di inspiegabile *antipatia generale* nei suoi confronti, poteva avere il suo fondamento principalmente nella sua situazione umiliante o almeno considerata tale, nella sua aria timida e nella sua giacca corta; a questo disprezzo si aggiunse ora anche un acre risentimento generale nei suoi confronti, che cercava di rendere lo scherno, del quale lo si ricopriva, il più pungente possibile.-

E anche se G... aveva fatto la parte del Socrate morente nell'epilogo, e non lui, da quel momento in poi egli ebbe tuttavia il soprannome generale di *Socrate morente* e quasi non lo perse prima che quell'intera generazione non ebbe a poco a poco lasciato la scuola; ancora l'anno prima che egli stesso lasciasse la scuola, accadde che egli fosse stato per molto tempo malato, non uscendo mai di casa; allorché dunque volle assistere di nuovo a un dramma, che gli allievi della prima rappresentavano in quel tempo, lo si lasciò sì entrare, ma gli si gettarono sguardi sprezzanti e derisori e si disse: "Ecco il Socrate morente"; cosicché Reiser si voltò subito indietro, tornandosene tristemente a casa.-

Tuttavia, di solito regna sempre negli uomini una certa bontà d'animo, per cui essi fanno oggetto del loro scherno solo colui che in certo qual modo è insensibile a questo; se invece vedono che uno si

sente veramente offeso e umiliato dallo scherno, allora non lo fanno



almeno in continuazione, bensì la compassione prende alla fine il sopravvento sulla mania di canzonare.

Però le cose non stavano così per Reiser - il suo aspetto deperiva di giorno in giorno, andava in giro barcollando come un'ombra; quasi tutto gli era indifferente; il suo animo era paralizzato - quando poteva, cercava la solitudine - ma nemmeno tutto questo destò una briciola di compassione nei suoi confronti.- Talmente colmi di odio e disprezzo erano gli animi di tutti verso di lui.-

Oltre a lui, anche un certo T... era oggetto di scherno, al quale dava adito in parte per il suo modo di parlare balbettante.- Questi, però, rimaneva insensibile allo scherno, così come lo resta l'animale con la pelle insensibile alle botte.- Quando lo si prendeva in giro, ci si giustificava con il fatto che lo scherno non l'offendeva.- Nel caso di Reiser non si aveva nessun riguardo per questo - ciò alla fine inasprì il suo cuore e fece di lui un misantropo dichiarato.

Da dove doveva dunque venirgli un lodevole spirito di emulazione, diligenza e voglia di studiare veramente? - Egli era stato completamente escluso dal gruppo - se ne stava solo e abbandonato - e cercava soltanto ciò che lo poteva far isolare sempre di più e rinchiudere in se stesso; tutto quello che studiava da solo nella sua stanza, leggeva e pensava, lo dilettava, ma verso tutto ciò che doveva fare insieme agli altri durante le lezioni, era pigro e svogliato; gli pareva sempre di non appartenervi per niente.-

Questa fu dunque la bella realizzazione dei suoi sogni di lunghe file di banchi, sui quali sedevano gli alunni della sapienza, nel cui novero egli immaginava con entusiasmo se stesso, e con i quali sperava un giorno di concorrere per il premio.-

Il rettore, presso il quale egli abitava, ritornò ora dal suo viaggio, portando con sé sua madre, che cercò di organizzare con la massima accuratezza la sua economia domestica.- Giunse l'inverno, e non si pensò a riscaldare la stanza di Reiser, all' inizio costui sopportò il freddo più pungente, credendo che alla fine si sarebbe pensato anche a lui - finché sentì che durante il giorno sarebbe dovuto stare insieme agli altri nella stanza della servitù.-

Ora egli iniziò a non occuparsi più per niente delle sue condizioni.- Disprezzato e trascurato sia dai suoi insegnanti che dai suoi compagni - e non benvenuto da nessuno a causa del suo continuo malumore e dei suoi modi scontroso, *si dava quasi per spacciato in relazione alla società umana* - e cercò dunque di rinchiudersi del tutto in se stesso.

Andò da un venditore di libri vecchi e prese in prestito romanzi e drammi, iniziando a leggere con una specie di accanimento.- Tutto il denaro che riusciva a risparmiare privandosi del necessario, lo utilizzava per prendere in prestito libri da leggere; e poiché dopo un po' di tempo il venditore di libri vecchi imparò a conoscerlo e gli dava in prestito libri da leggere, senza dover ogni volta pagare in contanti,

Reiser, senza accorgersene, si era ricoperto di debiti leggendo, i quali,



per quanto piccoli potessero essere, erano allora esorbitanti per lui.

Cercò di estinguere in parte questi debiti, vendendo i libri scolastici che si era comprato, che il venditore di libri vecchi gli acquistò a un prezzo irrisorio - e in cambio gli ridette in prestito nuovi libri da leggere, finché non si indebitò di nuovo, dovendo allora pensare nuovamente con preoccupazione alla loro estinzione.

La lettura gli era ora diventata una necessità tale, come lo può essere l'oppio per gli orientali, con il quale stordiscono piacevolmente i loro sensi.- Quando gli mancava un libro, avrebbe scambiato la sua giacca con la casacca di un mendicante per ottenerne soltanto uno.- Il venditore di libri vecchi seppe sfruttare bene questa brama, riuscendo a ottenere a poco a poco tutti i suoi libri e rivendendoli, spesso in sua presenza, sei volte più cari di quanto li aveva comprati a lui.

In queste circostanze, non si poteva dar torto a chi considerava Reiser un giovane scapestrato e degenerato, che vendeva i suoi libri scolastici, invece di accrescere le sue conoscenze e di approfittare delle lezioni dei suoi insegnanti, e il quale non leggeva che romanzi e drammi - e che inoltre trascurava il suo aspetto esteriore; infatti, era molto naturale che Reiser non avesse nessuna gioia per il proprio corpo, visto che non piaceva a nessuno al mondo - e poi, anche tutto il denaro che avrebbero dovuto ricevere la lavandaia e il sarto veniva portato dal venditore di libri vecchi - in quanto la necessità di leggere aveva in lui la precedenza sul bere, sul mangiare e sull'abbigliamento, come quando per esempio una sera lesse l'*Ugolino*, dopo che per tutto il giorno non aveva mangiato assolutamente niente, in quanto a causa della lettura aveva perso il suo vitto gratuito e con i soldi destinati alla cena si era preso in prestito l'*Ugolino* e comprato una candela, alla cui luce rimase alzato per mezza nottata, avvolto in una coperta di lana, nella sua fredda stanza, potendo partecipare alle scene di fame in modo veramente intenso.

Tuttavia questi momenti erano ancora i più felici, che egli per così dire strappava dal groviglio del resto - il suo pensiero era completamente come ebbro - dimenticava se stesso e il mondo -

In questo modo lesse l'uno dietro l'altro tutti i dodici o quattordici volumi che erano stati allora pubblicati sul *Deutsches Theater* - e, visto che aveva letto completamente due o tre volte con grande diletto il *Viaggio sentimentale* di Yorik, prese in prestito dal venditore di libri vecchi anche le *Empfindsame Reisen durch Deutschland* di S... -

Ebbene, già allora egli aveva iniziato ad annotarsi, in un libro destinato a tale scopo, i titoli dei libri che aveva letto e ad apporvi il suo giudizio, il quale il più delle volte risultava abbastanza giusto; come quando, per esempio, alle *Empfindsame Reisen durch Deutschland* di S... scrisse il giudizio: "un *exercitium extemporaneum*", in quanto l'autore stesso ammetteva di aver semplicemente riunito in quel grosso libro tutte cose diverse, affinché si giudicasse a quale ramo dell'attività letteraria egli fosse più adatto.- L'autore di queste *Empfindsame Reisen*

ha in seguito rimediato sufficientemente a questo *exercitium*



*extemporaneum* con il suo *Spitzbart* .

Ma difficilmente Reiser si è così tanto pentito di aver perso tempo con un libro, come con queste *Empfindsame Reisen* .-

Da quel momento in poi egli imparò dunque gradualmente a distinguere sempre meglio da solo il mediocre e il brutto dal buono.-

Però, con tutto ciò che leggeva, l'idea del teatro era e restava sempre in lui quella dominante - egli viveva e si muoveva nel mondo teatrale - qui versava spesso lacrime, mentre leggeva, e si lasciava trasportare ora nelle violente e furiose passioni della rabbia, dell'ira e della vendetta, ora nuovamente nei dolci sentimenti del magnanimo perdono, della vincente benevolenza e della traboccante compassione.-

La sua intera situazione e i suoi rapporti nel mondo reale gli erano talmente invisibili, che cercava di chiudere gli occhi di fronte a essi - Il rettore a casa lo chiamava per nome, così come si chiama un servo; e una volta egli dovette invitare uno dei suoi compagni di scuola, figlio di un amico del rettore, a mangiare da costui; e mentre il ragazzo la sera era a cena dal rettore, Reiser dovette *andare a prendere il vino* e stare nella stanza della servitù, che era proprio attigua alla stanza dove si mangiava, e in cui egli poteva sentire come il suo compagno conversasse con il rettore, mentre lui sedeva nella stanza con la serva.

Il rettore dava diverse lezioni private - se poi, per esempio, non ne poteva tenere una, Reiser doveva andare da tutti i suoi compagni, insieme ai quali anche lui prendeva parte a quella lezione, e dire loro che la lezione privata non avrebbe avuto luogo, cosa che accresceva ancor di più la spavalderia di quelli nei suoi confronti.

Questa umiliazione aveva la sua buona ragione nella sua condotta - non partecipava a niente di quanto accadeva all'esterno ed era pigro e svogliato verso ogni occupazione che lo strappava al suo mondo ideale.- Che c'è dunque di strano se, visto che non si interessava a niente, nemmeno gli altri si interessavano a lui, bensì lo disprezzavano, trascuravano e dimenticavano?

*Però non si prendeva in considerazione il fatto che proprio questo suo comportamento, a causa del quale lo si umiliava, era a sua volta una conseguenza dell'umiliazione precedente - Quest' umiliazione, che aveva le sue origini in una serie di circostanze casuali, aveva dato principio al suo comportamento, e non, come si pensava, il suo comportamento all' umiliazione .*

Che questo possa rendere tutti gli insegnanti e pedagoghi più attenti e più cauti nei loro giudizi sullo sviluppo del carattere dei giovani, che essi tengano conto anche dell' influsso di infinite circostanze casuali, cercando di prendere le informazioni più precise su di queste, prima di azzardarsi a decidere, tramite il loro giudizio, del destino di un uomo, al quale forse basterebbe soltanto uno sguardo di incoraggiamento, per trasformarsi subito, poiché non la base del suo carattere, bensì una particolare concatenazione di circostanze, è stata la causa della sua evidente cattiva condotta.

Il destino di Anton Reiser sembrava dunque essere quello di ricevere



con tormento opere di bene.- Era un' opera di bene l' essere stato per un anno nella casa della signora F..., e in che stato penoso e opprimente aveva trascorso quell' anno! - Era opera di bene l'essere in casa del rettore, ma quante umiliazioni e quanto disprezzo da parte dei suoi compagni gli tirò addosso questo soggiorno, che gli era stato descritto in modo così affascinante!

Del resto, stando all' apparenza, non si poteva dare che un giudizio negativo su Reiser - e il rettore disse persino al pastore M... che *egli al massimo un giorno sarebbe diventato un maestro di paese* .- Il pastore M... rinfacciò poi questo a Reiser, e il suo animo venne ulteriormente abbattuto da tale giudizio del rettore su di lui, al quale in quel tempo non poteva ancora contrapporre molto amor proprio.

Dal momento che il rettore sembrava ritenere come sicuro che Reiser non sarebbe mai diventato qualcosa di buono, allora lo impiegava, dove poteva ancora venir impiegato, ossia per ogni genere di piccoli servizi, che gli faceva compiere fuori e dentro casa - e Reiser veniva ora considerato in sostanza in tutto e per tutto un servitore, anche se portava il titolo di allievo della prima classe.

Una volta, tuttavia, godette ancora dei privilegi di un allievo della prima, quando dette il suo contributo, con i proventi del coro che aveva ricevuto, per il regalo di capodanno per il rettore e partecipò anche al corteo con le fiaccole, cantando una melodia e gridando evviva al direttore e al rettore, come si usava per capodanno.-

Anche se egli era in questo corteo l'ultimo, o uno degli ultimi nella disposizione, tuttavia ciò lo risollevò molto, visto che, nonostante le molte umiliazioni e mortificazioni che aveva subito, si vedeva stare di nuovo in fila con gli altri e poteva portare una spada e una fiaccola e gridare evviva insieme agli altri.

La musica, gli spettatori, l'illuminazione delle fiaccole e i capi del corteo con cappelli piumati e spade sguainate - tutto questo lo animò nuovamente, in quanto anche lui faceva parte di quello splendido corteo.-

E quando il giorno seguente si trovò nel gruppo degli allievi della prima, e venne offerto al rettore su un piatto d'argento il regalo di capodanno, a cui anche Reiser aveva contribuito, accompagnato da un discorso in latino, allora egli si sentì per una volta, con una certa soddisfazione, di nuovo nel mondo reale.- In questa occasione non si vide completamente escluso e scacciato.- Però, come gli venne reso amaro anche questo piccolo rallegramento dall'odio e dall'arroganza dei suoi compagni! -

Il rettore offrì agli allievi della prima, che gli avevano portato il regalo, del vino e della torta.- Questi bevvero ripetutamente alla sua salute, per cui alla fine, dando loro il vino alla testa, divennero abbastanza rumorosi.- Reiser bevve alcuni bicchieri di vino senza temerne le cattive conseguenze - solo che, il non essere per niente abituato a bere vino, fece sì che già un paio di bicchieri lo ubriacassero

un po'; ebbene, i suoi generosi compagni fecero di tutto per farlo



ubriacare completamente, il che riuscì loro in parte usando la furbizia, e in parte le minacce, cosicché Reiser iniziò a dire ogni genere di cose ingarbugliate e alla fine dovette venir portato a letto.-

Se dunque Reiser era già in precedenza scaduto nella fiducia e nella stima di tutti quelli che lo conoscevano, questo episodio dette il colpo di grazia alla sua buona reputazione.- Già prima era una persona pigra, disordinata e negligente, ora egli era anche smodato e scellerato, in quanto aveva mostrato nella casa del suo insegnante e benefattore l'animo *più irriconoscente* con la sua condotta indecente.

Reiser presentì vagamente tutte queste conseguenze il mattino seguente al suo risveglio e, mentre si stava vestendo, si preparava già a chiedere scusa al rettore per la sua condotta del giorno precedente -

Aveva ideato veramente bene il suo discorso e, tra le altre cose, promise che *avrebbe cercato in tutti i modi di cancellare nuovamente quella macchia*, al che il rettore gli rispose in modo non proprio molto incoraggiante che le conseguenze negative di quell'episodio, quando sarebbe diventato noto, sarebbero certo state difficilmente evitabili.

Il rettore ebbe in ciò molta ragione - poiché l'episodio divenne ben presto noto, e ora si diceva: "Come! Il giovane vive di opere di bene, persino il principe si adopera così tanto per lui, e quando nella casa del suo insegnante, del suo benefattore, che gli dà un tetto, viene trattato in modo ospitale, si comporta così - che infame, che irriconoscente!"

Nonostante ora queste conseguenze colpissero Reiser, ed egli ne fosse estremamente triste, tuttavia il giorno seguente, quando andò nel coro e i suoi compagni risero del suo aspetto pallido e sconcertato che gli era rimasto dall'ebbrezza del giorno precedente, *egli provò una specie di strano orgoglio, come se con l'ubriacatura del giorno precedente avesse per così dire mostrato un certo coraggio*, cosicché egli *fingeva* persino che la sua ebbrezza stesse continuando ancora, per attirare con questo *l'attenzione* su di sé.-

Infatti, l'attenzione degli altri su di lui, che questa volta era collegata più a una certa *approvazione* che a scherno, lo lusingava.- Inoltre gli altri guardavano a lui così come si è soliti guardare a qualcuno che si trova nella stessa situazione in cui una volta ci si è trovati di persona - poiché il direttore del coro era quasi sempre ubriaco - questo intimo piacere che Reiser provò, quando sembrò essere riuscito a farsi *notare* con un *cattivo comportamento*, è sicuramente lo scoglio più pericoloso della seduzione su cui di solito naufraga la maggior parte dei giovani.

Tuttavia, questa spavalderia di Reiser venne ben presto nuovamente smorzata, in quanto egli provò fin troppo velocemente le conseguenze negative che gli aveva profetizzato il rettore - dappertutto lo si accoglieva con occhiate fredde e sprezzanti - per questo motivo rinunciò volontariamente alla maggior parte dei vitti gratuiti e preferiva patire la fame oppure mangiare pane e sale - prima di esporsi a quelle occhiate.- Solo dal calzolaio S... andava ancora con piacere, poiché lì veniva

accolto come prima con sguardi benevoli e non gli si faceva fare la



penitenza per il suo destino avverso.

In quel tempo egli era ben lungi dal giustificarsi ai propri occhi - anzi, confidava più nel giudizio di così tante persone su di lui che sul proprio - spesso si accusava e si faceva i più duri rimproveri per la sua negligenza nello studio, per il suo leggere e per il suo indebitamento con il venditore di libri vecchi - in quanto allora egli non era in grado di spiegarsi il tutto come una conseguenza naturale della situazione molto angusta in cui si trovava - In una tale disposizione di spirito egli un giorno, irritato con se stesso e con la fantasia ulteriormente eccitata da una tragedia che aveva appena letto, scrisse una lettera disperata a suo padre, in cui accusava se stesso di essere il più grande malfattore, e la quale era talmente piena di innumerevoli trattini, che suo padre non seppe che pensarne e iniziò a temere seriamente per il senno dell'autore.- L'intera lettera era in sostanza una parte che Reiser interpretava.- Si divertiva a dipingersi, come fanno a volte gli eroi nelle tragedie, a tinte foschissime e poi nell'infuriare contro se stesso in modo veramente tragico.

Dal momento che egli non aveva per amico nessuno al mondo e nemmeno se stesso, quale altro desiderio poteva avere, se non quello di dimenticare se stesso più che poteva e il più spesso possibile?

Il venditore di libri vecchi rimase per questo il suo permanente rifugio e, senza di lui, difficilmente avrebbe sopportato la sua condizione, che in alcuni momenti egli sapeva rendere non solo sopportabile, ma persino gradevole, quando per esempio riusciva a riunire intorno a sé, presso suo cugino parrucchiere, un piccolo uditorio, certamente non proprio splendido, e a leggere davanti a questo, con tutta la ricchezza dell' espressione e della declamazione che gli era possibile, una delle sue tragedie preferite, come *Emilia Galotti*, *Ugolino*, oppure qualcosa di lacrimevole, come per esempio *Der Tod Abels* di Geßner, dove egli provava poi una gioia indescrivibile, quando notava intorno a sé gli occhi di ciascuno pieni di lacrime, leggendovi la conferma che il suo fine ultimo, ossia commuovere con la storia che stava leggendo, era riuscito.-

In genere, egli trascorreva le ore più felici della sua vita di allora o da solo o in questa cerchia presso suo cugino parrucchiere, dove poteva per così dire dominare gli spiriti e rendersi il centro della loro attenzione - poiché lì veniva ascoltato - lì poteva leggere a voce alta, declamare, raccontare e insegnare - e a volte intavolava veramente delle dispute con i garzoni artigiani che si riunivano lì su materie molto importanti, come sull'essenza dell' anima, l'origine delle cose, lo spirito universale e simili, col che egli confondeva le menti - in quanto richiamava l'attenzione di queste persone su cose a cui non avevano mai pensato in vita loro.-

In particolare, conversava spesso per ore con un garzone sarto, che aveva iniziato a trovare diletto nei suoi arzigogoli - sulla possibilità del sorgere di un mondo dal nulla - alla fine giunsero al sistema

dell'emanazione e allo spinozismo - Dio e il mondo erano una cosa



sola.-

Quando tali argomenti non vengono rivestiti della terminologia scolastica, sono comprensibili a ogni mente e persino ai bambini.-

Durante una conversazione del genere, Reiser soleva dimenticare tutte le sue preoccupazioni e i suoi affanni - ciò che lo opprimeva era allora fin troppo esiguo per lui, per occupare la sua attenzione - si sentiva trasportato per un po' fuori dalla concatenazione delle cose che lo circondava e nella quale si trovava sulla terra, e godeva dei privilegi del mondo delle idee - con chi poi gli capitava per primo a tiro, cercava di intavolare dei discorsi filosofici e di esercitare su di lui il suo raziocinio.-

Nel frattempo, però, non utilizzò le sue ore di lezione in modo del tutto infruttuoso, nonostante il poco incoraggiamento che vi incontrava e le molte umiliazioni che vi subiva.- Alle lezioni del direttore prendeva appunti di storia moderna, dogmatica e logica, e a quelle del rettore di geografia e di alcune traduzioni di autori latini, e con ciò coglieva allora pur sempre, tra le sue letture di drammi e romanzi, anche alcune conoscenze scientifiche e, senza farlo veramente di proposito, fece anche dei progressi in latino.-

Tutto questo, però, accadeva casualmente - di tanto in tanto perdeva delle lezioni, durante alcune lezioni, mentre veniva letto Livio o un altro autore latino, leggeva di nascosto un romanzo, perché tanto sapeva che il direttore non lo degnava più nemmeno di una domanda.-

Infatti, quando egli sedeva durante le lezioni in mezzo a una settantina di persone, delle quali quasi nessuno era suo amico e per la quasi totalità delle quali egli era oggetto di scherno e di disprezzo, allora questa doveva essere naturalmente per lui una perpetua condizione di grande angoscia, in cui si sentiva maggiormente spinto a trasportarsi con la fantasia in un altro mondo, dove si trovava più a suo agio.-

Ma lo si vedeva di mal occhio anche per questa scappatoia - e mentre una volta, prima che iniziasse la lezione, stava leggendo in un volume del *Theater der Deutschen*, gli venne sottratto il libro mentre il rettore stava entrando, e venne posto sulla cattedra davanti a costui, e, avendo egli chiesto da dove provenisse quel libro, gli si rispose che Reiser soleva leggerlo durante le ore di lezione.- Un'occhiata piena di disprezzo rivolta a Reiser fu la risposta del rettore a tale accusa.

E questa occhiata costò a Reiser di nuovo una parte della poca fiducia in se stesso, che gli era ancora rimasta; in quanto, ben lungi dal giustificarsi ai propri occhi, credeva piuttosto di meritare veramente quel disprezzo e in quel momento si considerò un essere talmente inutile e spregevole, come soltanto il rettore poteva considerarlo.-

A causa di questo episodio egli sprofondò ancora più di prima nel disprezzo del rettore - la sua situazione peggiorò per questo motivo di giorno in giorno; e giacché una volta dimenticò di eseguire un incarico che un estraneo gli aveva affidato per il rettore, costui si servì per la prima volta nei suoi confronti della dura espressione che tale

dimenticanza di un incarico che gli era stato affidato era proprio una



"vera stupidità".

Questa espressione produsse in lui per un lungo periodo una specie di vera *paralisi dello spirito*.- Non ha mai potuto dimenticare quest'espressione, lo "stupido ragazzo" dell' ispettore nella scuola per maestri e quel "Non intendo certamente Voi" del commerciante S... - queste si sono intessute in tutti i suoi pensieri e in seguito lo hanno spesso privato per lungo tempo di qualsiasi presenza di spirito nei momenti in cui ne avrebbe avuto maggiormente bisogno.

Un amico del rettore, che aveva alloggiato per alcune settimane da lui e per il quale Reiser aveva anche dovuto fare diverse commissioni, dette alla sua partenza una mancia a lui e alla serva.- Reiser provò una sensazione strana, quando prese il denaro; gli pareva di aver ricevuto un colpo, però improvvisamente il primo dolore scomparve di nuovo - poiché pensò al *venditore di libri vecchi*, e in quel momento tutto il resto venne dimenticato - con quel denaro avrebbe potuto leggere più di venti libri - il suo orgoglio ferito si era ribellato ancora per l'ultima volta e ora era stato vinto.- *Reiser da quel momento in poi non ebbe più alcun riguardo verso se stesso - e in relazione alla sua condizione nella società si abbassò del tutto.*

*Non gli importava più del suo abbigliamento, che diventava sempre più brutto e disordinato.*

A scuola, nel coro e quando andava per strada, pensava a se stesso come solo in mezzo agli uomini - in quanto non c'era nessuno che si prendesse cura di lui o che si interessasse a lui.- *La sua sorte gli era diventata per questo così spregevole, meschina e insignificante, che non gli importava più niente di se stesso* - poteva al contrario prendere viva parte al destino di una Miss Sara Sampson o di Romeo e Giulietta; spesso ciò teneva occupati i suoi pensieri per tutto il giorno.

*Non c'era niente di più insopportabile per lui che di ritrovarsi, alla fine delle lezioni, all'uscita tra la frotta dei suoi compagni, complessivamente meglio vestiti, più allegri e più vivaci, nessuno dei quali si degnava più di camminare al suo fianco - come desiderava spesso, in tali momenti, venir finalmente liberato dal fardello del suo corpo e strappato a questa tormentosa concatenazione tramite una morte improvvisa! Quando poi, per esempio, riusciva a sottrarsi agli sguardi dei suoi compagni, entrando in un vicoletto, in cui nessuno andava all'infuori di lui, come si precipitava felicemente nelle zone più solitarie e fuori mano della città, per immergersi per un po' indisturbato nei suoi mesti pensieri.*

A volte si univa a lui il più grande stupido di tutti, anche questi da tutti disprezzato, e Reiser accoglieva con gioia la sua compagnia; poiché era pur sempre un essere umano che si univa a lui - quando poi camminava insieme a costui, sentiva spesso qua e là uno dei suoi compagni dire all'altro: "*Par nobile fratrum!* " (Una nobile coppia di fratelli!) Egli venne dunque gettato subito nella stessa categoria di quel vero stupido.-

*Visto* che il rettore aveva anche detto che egli sarebbe al massimo



diventato un maestro di paese, tutto questo contribuì a privare Reiser completamente della fiducia in se stesso, cosicché abbandonò quasi ogni fiducia nelle sue capacità intellettuali, iniziando spesso a considerarsi quello stupido che tutti riconoscevano così all'unanimità.- Questo pensiero si trasformò però in una specie di amarezza nei confronti della concatenazione degli eventi - in quei momenti malediceva il mondo e se stesso - perché si credeva un essere altamente spregevole, creato per lo scherno del mondo.-

A prova di fino a che punto giunsero il pregiudizio e la convinzione dei suoi compagni riguardo alla sua stupidità innata, serva l'episodio seguente:

Il rettore gli aveva permesso di frequentare insieme agli altri le lezioni private che egli dava in casa sua.- Tra le altre cose, il rettore dava ora anche una lezione d'inglese.- Reiser non aveva il libro in cui si leggeva, e dunque non poteva esercitarsi a casa e doveva guardare insieme a un altro; ciononostante, in un paio di settimane afferrò la maggior parte delle regole della pronuncia inglese, semplicemente ascoltando; e, allorché il rettore una volta chiamò per caso anche lui a leggere, egli lesse in modo di gran lunga più compiuto e migliore rispetto a tutti gli altri, che avevano il libro e si erano esercitati a casa.-

Una volta, dunque, egli sentì dire su di sé nella stanza attigua che Reiser non doveva essere poi così stupido, visto che aveva compreso così velocemente la difficile pronuncia inglese; ebbene, al fine di dileguare quest'opinione favorevole su di lui, immediatamente uno affermò addirittura che il padre di Reiser era Inglese di nascita e che dunque egli si ricordava la pronuncia inglese ancora dall'infanzia; gli altri furono subito pronti a crederlo - e così Reiser sprofondò nuovamente agli occhi dei suoi compagni nella sua precedente meschinità.

Da tutto questo si capisce che la considerazione di cui un giovane gode presso i suoi compagni è una cosa molto importante per la sua formazione e istruzione, su cui finora è stata rivolta ancora troppo poca attenzione negli istituti pedagogici.-

Ciò che allora avrebbe potuto salvare Reiser dalla sua condizione e trasformarlo in una volta in un giovane diligente e ordinato, sarebbe stato un unico sforzo ben impiegato da parte dei suoi insegnanti, di fargli riacquistare la stima dei suoi compagni. E avrebbero potuto ottenere questo molto facilmente tramite un esame un po' più attento delle sue capacità e un po' più d'attenzione per lui.-

Quell'inverno trascorse dunque molto tristemente per lui - la sua piccola economia era completamente in dissesto - non aveva avuto il coraggio di andare a ritirare con indosso il suo brutto abito il suo denaro mensile dal principe.- Con il venditore di libri vecchi si era indebitato fino al collo in rapporto alle sue entrate - non era nemmeno riuscito a provvedere al resto dei suoi bisogni più indispensabili, come biancheria e scarpe, con i pochi soldi che guadagnava settimanalmente e con i

proventi del coro che riceveva, visto che portava tutto dal venditore di



libri vecchi.

Egli si recò in queste condizioni dai suoi genitori per le vacanze di Pasqua, dove si mise la spada al cinturino, con la quale si era trafitto nel *Philotas*, recitando dunque tutti i giorni di nuovo questa parte davanti ai suoi fratelli, non alludendo minimamente alla sua condizione di abbandono e al disprezzo che i suoi compagni nutrivano per lui, bensì cercava in tutti i modi cose piacevoli e onorabili da poter dire su di sé - ossia, che il rettore lo aveva portato con sé per compagnia in un viaggio, che aveva imparato da lui l'inglese in una lezione privata, che aveva preso parte al corteo con le fiaccole e la musica, e come il tutto si fosse svolto, ecc.

Egli cercava di scacciare il più possibile anche per sé dalla sua mente tutto ciò che era sgradevole e avvilente - poiché qui voleva apparire per una volta in una luce positiva e onorata, per quanto poco invidiabile egli fosse.-

Egli trascorse lietamente alcuni giorni in questa piacevole illusione - però, così come si era sentito sollevato, quando era uscito dalle porte di H... e aveva gradualmente perso di vista le quattro torri della città, altrettanto oppresso fu il suo cuore, quando si avvicinò di nuovo a quelle porte e le quattro torri furono nuovamente lì davanti a lui, le quali gli parvero quasi i grandi chiodi che delimitavano il luogo delle sue molteplici sofferenze.

In particolare, l'alta torre angolare sulla piazza del mercato, con in cima soltanto una piccola guglia, ora che la rivedeva, era per lui una vista spaventosa - proprio accanto a questa si trovava infatti la scuola - lo schernire, il sogghignare e il fischiare dei suoi compagni ricomparvero all'improvviso nella sua mente insieme a quella torre - era abituato a osservare il grande quadrante su quella torre, tutte le volte che andava a scuola, per vedere se sarebbe veramente arrivato in ritardo.- Questa torre era costruita, così come la vecchia chiesa sulla piazza del mercato, completamente in stile gotico, con mattoni rossi, che con il tempo erano diventati nerastri.-

Proprio in questo punto veniva letta la condanna a morte ai criminali - insomma, questa torre sulla piazza del mercato riuniva nella fantasia di Reiser tutto ciò che era in grado di abbatterlo subito e di ridurlo in uno stato di profonda mestizia.-

In effetti, egli non sarebbe potuto essere più triste di quanto lo era allora, anche se avesse previsto tutto quello che gli sarebbe ancora capitato da quel momento in poi nel luogo della sua residenza.- Se già un anno prima, quando ritornò a H..., sempre dopo essere stato dai suoi genitori, la sua tristezza non era stata senza ragione, questa volta lo era ancor di meno, visto che lo aspettava uno dei momenti più terribili della sua vita.-

Senza tuttavia presupporre in lui una facoltà di presentire l'avvenire, la sua mestizia era molto logicamente spiegabile, se si considera il fatto che la sua immaginazione percorse velocemente ogni più angusta sfera

della sua esistenza reale, in cui egli sarebbe stato nuovamente



immeso: la scuola, il coro, la casa del rettore - egli doveva da ora in poi ruotare di nuovo in queste sfere, ciascuna delle quali lo *limitava* ancor più dell'altra e *inibiva* tutta la sua forza di volontà - - come avrebbe scambiato volentieri in quel momento l'intera sua permanenza a H... con la prigione più buia, che certamente sarebbe stata per lui molto meno terribile e spaventosa di tutte queste situazioni angosciose.

Mentre dunque stava così camminando, assorto in mesti pensieri, e si stava già avvicinando alla porta della città, all'improvviso un'idea gli balenò come un fulmine nella mente, la quale rischiarò tutto, facendoglielo apparire in una luce più bella - si ricordò che già a casa dai suoi genitori aveva sentito dire che era *arrivata una compagnia teatrale a H..., che avrebbe recitato lì per tutta l'estate* .-

Questa era l'allora compagnia *Ackermann*, che raccoglieva in sé quasi tutti i vanti di tutte le scene della Germania, ora sparsi qua e là.-

Reiser, dunque, si diresse a passi veloci verso la città, che poco prima gli era stata così odiosa e ora gli era improvvisamente diventata più cara di qualsiasi altra cosa - senza andare prima a casa (era ancora mattina, poiché strada facendo aveva pernottato in un luogo, dal quale avrebbe dovuto fare soltanto un paio di miglia a piedi fino a H...), corse subito al castello, dove sapeva che era affisso il cartellone con la lista dei personaggi, e lesse che quella stessa sera sarebbe stata rappresentata *l'Emilia Galotti* .-

Quando lesse questo, il cuore gli batté dalla gioia, in quanto avrebbe potuto vedere proprio quest'opera teatrale, che gli aveva fatto versare così tante lacrime e lo aveva commosso fin nel profondo dell'animo e che *egli aveva fino allora messo in scena soltanto nella sua fantasia*, rappresentata a teatro con tutte le illusioni possibili.-

Quella sera egli non sarebbe mancato a teatro a qualunque costo - allorché giunse a casa, si stava imbiancando la sua stanza e costruendovi qualcosa, venendo così resa del tutto inabitabile - Questa vista desolante del luogo *effettivo* del suo soggiorno lo spinse ancor di più fuori dal mondo reale che lo circondava - egli bramava il momento in cui sarebbe iniziato lo spettacolo teatrale.

Dovunque andasse, non riusciva a nascondere la sua gioia; quando entrò nel salotto della signora F..., iniziò subito a parlare del *teatro*, cosa che ella in seguito gli rinfacciò per molto tempo - e fece la stessa cosa anche quando andò da suo cugino parrucchiere, presso il quale dovette dunque dormire per alcune notti sul pavimento, mentre si stava rendendo di nuovo abitabile la sua stanza in casa del rettore.-

La seguente distribuzione delle parti potrà dare approssimativamente un'idea dell'effetto che *l'Emilia Galotti* deve aver avuto su di lui come primo dramma al quale assisteva in quello stato d'animo.

La defunta *Charlotte Ackermann* interpretava Emilia, *sua sorella Orsina*, la *Reinecke Claudia*, *Borchers Odoardo*, *Brockmann* il principe, *Reinecke Appiani* e *Dauer Conti*.- Dove potrà venire di nuovo rappresentata in questo modo *l'Emilia Galotti* ?

Con che potenza dovette questo evento influire sullo spirito di



Reiser; visto che ora vedeva realizzato in certo qual modo il mondo della sua fantasia! - Da quel momento in poi egli non pensò ad altro che al teatro, e sembrò dunque essere completamente spacciato riguardo a tutte le sue prospettive e speranze nella vita.-

Tutto il denaro che riusciva a procurarsi veniva impiegato per il teatro, dove egli ora non poteva mancare più una sera, anche se doveva togliersi il pane di bocca.- Per amore del teatro egli mangiava spesso per tutto il giorno nient'altro che pane e sale, se per caso l'anziana madre del rettore non gli mandava del cibo nella sua stanza, cosa che ella a volte faceva per compassione.-

E, siccome era estate, egli provò anche il piacere di poter stare di nuovo solo nella sua stanza - cosa che per lui era più importante dei cibi più deliziosi che avrebbe potuto mangiare.-

La prospettiva del teatro la sera lo consolava, quando il mattino si svegliava a un triste giorno - come del resto non si svegliava mai altrimenti.- Infatti, il disprezzo e lo scherno dei suoi compagni e il senso della propria indegnità da questo suscitato, che egli portava con sé dappertutto, non cessavano mai e gli amareggiavano la vita.- E, tutto ciò che faceva per sottrarsi a questo era in fin dei conti semplicemente uno stordire il suo dolore interiore e non un guarirlo, - ogni giorno questo senso di indegnità si destava insieme a lui, e, mentre la sua fantasia gli dipingeva per ore un miraggio illusorio, egli malediva in fin dei conti la propria esistenza.-

Le molte lacrime che spesso versava leggendo e a teatro, sgorgavano in sostanza sia per la sua sorte che per quella dei personaggi, dei quali condivideva i sentimenti, egli ritrovava sempre se stesso, in modo più o meno ravvicinato, nell'oppresso innocente, nello scontento di sé e del mondo, nel malinconico e nell'odiatore di sé.-

L'opprimente calura estiva lo spingeva spesso fuori dalla sua stanza giù nella cucina o nel cortile, dove si sedeva su un ammasso di legname e leggeva, dovendo spesso nascondere il viso, quando qualcuno entrava e lui se ne stava lì seduto con gli occhi rossi dalle lacrime.-

Questa era di nuovo *the joy of grief*, la gioia delle lacrime, che gli toccò in larga misura fin dall'infanzia, anche se dovette rinunciare a tutte le altre gioie della vita.

Egli giunse fino al punto di *piangere*, piuttosto che ridere, anche a opere comiche, bastava che contenessero soltanto alcune scene commoventi, come per esempio a *Die Jagd* - però, quale effetto doveva avere in quel tempo una tale opera, lo si può nuovamente dedurre dalla distribuzione delle parti, in quanto *Charlotte Ackermann* interpretava Röschen, sua sorella Hannchen, la *Reinecke* la madre, *Schröder Töffel*, *Reinecke* il padre e *Dauer Christel*.-

Se una qualche circostanza esterna era in grado di procurare a qualcuno un gusto deciso in fatto di teatro, allora questa fu, a prescindere dalla predilezione di Reiser e dalla sua particolare

situazione, la combinazione che riunì in quel tempo questi eccellenti



attori in un' unica compagnia.

Si può dunque facilmente dedurre come venissero rappresentati *Romeo und Julie*, *La vendetta* di Young, l'opera *Klarisse* e *Eugenie*, drammi che colpirono Reiser fortemente.-

Ciò aveva del resto talmente conquistato tutti i suoi pensieri, che egli ogni mattina divorava per così dire il cartellone e leggeva scrupolosamente tutto, anche questo: "L'inizio è alle cinque e mezzo in punto e il luogo di rappresentazione è il teatro del castello reale" - e per un attore eccellente, che vedeva casualmente per strada, nutriva quasi la stessa riverenza che un tempo aveva provato per il pastore P... a B... - Tutto ciò che faceva parte del teatro, era per lui venerabile, e avrebbe dato molto soltanto per conoscere lo smoccolatore di candele.

Due anni prima aveva già visto rappresentare l'*Herkules auf dem Oeta*, *Der Graf von Olsbach* e *Pamela*, in cui *Ekhof*, *Böck*, *Günther*, *Hensel*, *Brandes* e sua moglie e la *Seyler* avevano interpretato i ruoli principali, e già fin da quel tempo le scene più commoventi di quei drammi erano sempre state presenti nella sua memoria, tra cui *Günther* come Ercole, *Böck* come conte di Olsbach e la *Brandes* come Pamela, comparivano alternatamente nei suoi pensieri quasi ogni giorno - e aveva poi inscenato nella sua fantasia principalmente con queste persone i drammi che leggeva, fino all'arrivo della compagnia Ackermann.-

Capitò dunque proprio a lui di vedere, se si mettevano insieme i primi con i secondi, tutti gli attori più eccellenti della Germania, che ora sono sparsi su tutto il territorio.-

Con questo si formò in lui un ideale dell'arte drammatica che in seguito non venne mai soddisfatto e che non gli dava pace né notte né giorno, bensì lo incalzava incessantemente, rendendo la sua vita irrequieta e volubile.-

Dal momento che aveva visto in passato *Böck* e ora *Brockmann* interpretare le parti che facevano piangere maggiormente, questi erano anche i suoi attori preferiti, che occupavano sempre più di tutto i suoi pensieri.-

Però, nonostante le splendide scene provenienti dal mondo del teatro, che erano sempre presenti nella sua fantasia, le sue condizioni si facevano di giorno in giorno peggiori.- Scadeva sempre di più nella stima delle persone e sprofondava sempre più nel disordine, - il suo abbigliamento e la sua biancheria diventavano sempre più brutti, cosicché alla fine si vergognava di farsi vedere dalla gente - per questo motivo marinava la scuola e il coro quando poteva e preferiva patire la fame prima di andare a uno dei pasti gratuiti che gli erano ancora rimasti, fatta eccezione per quello dal calzolaio S..., dove egli veniva accolto, anche in queste condizioni, sempre ospitalmente e trattato nel modo più affettuoso.-

Siccome ora il rettore non riusciva più a sopportare l'incorreggibile



disordine di Reiser e, in particolare, il suo continuo tornare a casa tardi da teatro, gli disdisse l'alloggio.-

Reiser ascoltò, nell'indurimento e nel silenzio più totali, l'annuncio del rettore che egli sarebbe dovuto andare via per San Giovanni e che nel frattempo doveva cercarsi un altro alloggio - e quando fu di nuovo solo, non versò nemmeno una lacrima sulla sua sorte - poiché era diventato così indifferente a se stesso e aveva conservato così poca stima e compassione di sé, che, se la sua stima, il suo sentimento di compassione e tutte le passioni di cui traboccava il suo cuore non si fossero riversate su personaggi di un mondo immaginario, si sarebbero necessariamente dovute tutte volgere contro di lui e distruggere il suo essere.

Visto che il rettore gli aveva disdetto l'alloggio, egli ne trasse dunque la conseguenza certa che anche il pastore M... non si sarebbe ulteriormente occupato di lui, e così, all'improvviso, tutte le sue speranze e prospettive erano spacciate.-

Trascorse il paio di settimane, in cui rimase ancora dal rettore, nel suo modo usuale - poi si trasferì nella casa di un fabbricante di spazzole, dove i tre mesi che vi trascorse, da San Giovanni fino a San Michele, furono i più tremendi e orribili di tutta la sua vita, e durante i quali si trovò spesso sull'orlo della disperazione.-

Una volta trasferitosi lì, si sentì improvvisamente espulso da tutte quelle relazioni che prima aveva cercato così ansiosamente, e precisamente, come lui credeva, espulso per colpa propria.- Il principe, il pastore M... , il rettore, tutte le persone dalle quali dipendeva la sua sorte futura, ora non erano più niente per lui, e con ciò svanirono tutte le sue speranze.-

Non c'è dunque da stupirsi, se per questo motivo si formò nella sua mente una nuova fantasia, nella quale egli cercò da quel momento in poi conforto, covandola giorno e notte e che lo salvò dalla disperazione totale.

Egli aveva infatti visto in quel tempo, tra le altre cose, l'operetta *Klarissa, oder das unbekannte Dienstmädchen* e, nella situazione in cui si trovava, difficilmente un'altra opera avrebbe potuto essere di interesse maggiore per lui che di questa.-

La circostanza principale, che destò in lui questo grande interesse, era la seguente: un giovane aristocratico decide di diventare contadino e attua realmente la sua decisione.- Reiser non tenne in alcun conto il motivo che lo aveva portato a fare questo, ossia, perché egli amava la sconosciuta cameriera, ecc., bensì era per lui un'idea molto affascinante quella che un *giovane istruito* decidesse di diventare contadino, essendo così un contadino talmente raffinato, gentile e bene educato, da distinguersi da tutto il resto.-

Nella condizione in cui si trovava Reiser, egli era completamente degradato e gli sembrava impossibile potersi elevare di nuovo - Soltanto per un contadino il suo spirito aveva ricevuto molta più istruzione di

quanto sia solitamente necessaria a questa condizione - come



contadino egli era al di sopra del suo stato, come giovane che si dedica allo studio e che deve avere delle prospettive, si trovava molto al di sotto del suo stato.- L'idea di *diventare contadino* si fece in lui dominante e per un periodo soppiantò tutto il resto.-

Ebbene, in quel tempo il figlio di un contadino, di nome M..., frequentava quella scuola, e Reiser gli aveva a volte dato un po' di lezioni di latino - costui gli parlò della sua decisione di diventare contadino, al che quello gli fece una descrizione dettagliata delle vere attività di un bracciante agricolo, che avrebbero forse potuto rovinare i bei sogni di Reiser, se la sua fantasia non vi si fosse fortemente opposta, allineando con forza soltanto le immagini amene.-

Del resto, anche nell'operetta *Klarissa* c'è un passo in cui un contadino dissuade il giovane aristocratico, che vuole comprare il suo poderetto, dal suo proposito - e, alla fine, canta un'aria molto espressiva su un contadino, che è proprio nel bel mezzo del lavoro, quando all'improvviso s'avvicina un temporale:

I fulmini guizzano  
i tuoni rimbombano  
e il contadino se ne va *crucciato*  
*crucciato* a casa -

In particolare il *crucciato* veniva espresso tramite la musica in un modo tale che già quest' unica parola avrebbe potuto distruggere l'intero incantesimo della fantasia - e questo è per così dire l'antidoto contro ogni sentimentalismo ed estrema fantasticherie, con i quali può coesistere ciò che è doloroso, terribile, umiliante e fa andare in collera, però non ciò che *ci cruccia* .

Questo antidoto, tuttavia, non giovò nel caso di Reiser - andava in giro da solo per delle giornate intere, pensando a come poteva fare per diventare contadino, senza tuttavia muovere realmente un passo in tale direzione - iniziò piuttosto a piacersi di nuovo in queste dolci fantasticherie - se egli ora pensava a se stesso come contadino, allora si credeva certamente destinato a qualcosa di migliore e per la sua sorte provava nuovamente una specie di confortante compassione per se stesso.

Finché dunque questa fantasia lo sostenne, egli era soltanto triste e malinconico, però non propriamente *crucciato* per la sua condizione.- Persino la sua rinuncia allo stretto necessario gli procurava ancora una specie di piacere, in quanto credeva quasi di dover espiare fin troppo la sua colpa, mantenendo dunque quel dolce sentimento di compassione per se stesso.-

Alla fine, però, dopo aver trascorso per la prima volta tre giorni senza mangiare e resistito per tutto il giorno con solo tè, la fame lo assalì con forza, e l' intera bella costruzione della sua fantasia crollò terribilmente - batté la testa contro il muro, si scatenò e divenne furioso, rasentando la

disperazione, allorché il suo amico *Philipp Reiser*, che egli aveva



trascurato per così tanto tempo, entrò nella sua stanza e spartì con lui la sua miseria, la quale era a sua volta costituita da pochi soldi.-

Tuttavia, questo fu soltanto un palliativo molto debole - poiché Philipp Reiser non si trovava in quel tempo in condizioni migliori di Anton Reiser.

Quest'ultimo cadde ora veramente in uno stato terribile e durevole che rasentava la disperazione.

Man mano che il suo corpo riceveva sempre meno nutrimento, la sua fantasia, che di solito lo animava sempre, si spense gradualmente, e la compassione che provava per se stesso si trasformò in odio e amarezza nei confronti del proprio essere. Prima di muovere un passo per il miglioramento della sua condizione, oppure prima di rivolgersi a una persona soltanto con un'ombra di supplica, preferiva sottoporsi di propria volontà alla più terribile miseria, con la più inaudita ostinazione.-

Infatti, egli mangiò per più settimane veramente soltanto un giorno alla settimana, ossia, quando andava dal calzolaio S..., e gli altri giorni digiunava, resistendo con solo tè o acqua calda, le uniche cose che poteva ancora avere gratuitamente.- Egli osservava decadere di giorno in giorno il proprio corpo e i propri vestiti in modo altrettanto indifferente, con una specie di gusto orribile.

Quando andava per strada e la gente lo mostrava a dito, e i suoi compagni lo deridevano, fischiandogli dietro, e ragazzacci di strada facevano i loro commenti su di lui - allora stringeva i denti e dentro di sé si univa alle risate di scherno che sentiva risuonare dietro di sé.-

Quando, però, andava dal calzolaio S..., dimenticava nuovamente tutto.- Qui incontrava esseri umani, qui il suo cuore veniva intenerito, il suo razziocinio e la sua fantasia ricevevano nuova energia grazie alla sazietà del corpo, e con il calzolaio S... intavolava di nuovo una conversazione filosofica, che spesso durava delle ore e durante la quale Reiser tornava a respirare, e il suo spirito riprendeva fiato - allora, nella foga della discussione, egli parlava spesso di un argomento in modo così sereno e naturale, come se niente al mondo lo opprimesse.- Riguardo alla sua condizione non si lasciava sfuggire una parola.-

Persino presso suo cugino parrucchiere non si lamentava mai, quando andava da lui, e andava via, non appena vedeva che stavano per mangiare.- Tuttavia, si servì di uno stratagemma, con il quale riuscì a salvarsi dalla morte per inedia.-

Chiese infatti a suo cugino la dura crosta dell' impasto in cui venivano cotti i capelli per le parrucche, per un cane, che egli finse di avere a casa con sé, e questa crosta, insieme al vitto gratuito presso il calzolaio S... e all' acqua calda che beveva, erano le cose che lo mantenevano in vita.

Quando dunque il suo corpo aveva ricevuto un po' di nutrimento, egli a volte sentiva veramente in sé di nuovo un po' di animo.- Aveva ancora un vecchio libro di Virgilio, che il venditore di libri vecchi non gli aveva voluto comprare; in questo iniziò a leggere le *Ecloghe* .- Iniziò

a imparare a memoria da un settimanale, le "Abendstunden", che



aveva preso in prestito da Philipp Reiser, una poesia, *Der Gottesleugner*, che gli piaceva in particolar modo, e alcuni saggi in prosa.- Ma con la carenza alimentare, che si fece ben presto nuovamente sentire, si spense anche quel barlume di animo, e allora l'attività del suo spirito fu come paralizzata.- Per salvarsi dallo stato di mortale cessazione di ogni attività, dovette nuovamente ricorrere a *giochi infantili*, purché questi sfociassero in distruzione.

Fece infatti una grande raccolta di noccioli di ciliege e prugne, si sedette con questi sul pavimento e li schierò gli uni di fronte agli altri in ordine di battaglia - distingueva i più belli dal resto tramite lettere e figure che vi dipingeva sopra con l'inchiostro, facendo di loro dei condottieri - poi, prendeva un martello e impersonava a occhi chiusi *il cieco fato*, facendo cadere il martello ora qui, ora là - quando poi riapriva gli occhi, osservava con intimo piacere l'orribile devastazione, come qui un eroe, e là un altro, fossero caduti in mezzo alla massa ingloriosa e giacessero lì sfracellati - poi faceva il bilancio della sorte dell'uno e dell'altro esercito e contava i superstiti di entrambi.

Questa era spesso la sua occupazione per delle mezze giornate - e la sua impotente vendetta infantile sul destino che lo distruggeva si creò così un mondo che egli poteva a sua volta distruggere a piacimento.- Per quanto infantile e ridicolo potesse sembrare questo gioco a qualsiasi spettatore, questo era tuttavia il più terribile risultato della massima disperazione che sia forse mai stata prodotta in un mortale dalla concatenazione degli eventi.-

Da questo, però, si può anche vedere come in quel tempo il suo stato rasentasse la follia - e tuttavia la sua condizione spirituale si faceva di nuovo sopportabile, non appena poteva nuovamente occuparsi dei suoi noccioli di ciliegia e di prugna - però, ancor prima di poter arrivare a fare questo, vi erano dei momenti in cui si sedeva e *disegnava con il pennino delle linee sulla carta* oppure *grattava con il coltello sul tavolo* - questi erano i momenti più terribili, in cui la sua esistenza gravava su di lui come un peso insopportabile ed essa non gli procurava dolore e tristezza, bensì *fastidio* - ed egli cercava spesso di scuotersela di dosso con un brivido terribile che lo assaliva.-

La sua amicizia con Philipp Reiser non poteva tornargli utile in quel tempo, in quanto quello non stava meglio di lui - e così come due viandanti, che insieme rischiano di morire di sete in un deserto infuocato e che, mentre avanzano, non sono in grado di parlare molto e di infondersi conforto reciprocamente, allo stesso modo stavano le cose per Anton Reiser e Philipp Reiser.

Però, proprio quel G... , che una volta aveva interpretato il Socrate morente, di cui Reiser portava ancora il soprannome, decise di trasferirsi da lui e si trovava anche proprio nelle stesse condizioni di Reiser, con l'unica differenza che lui ci si era ritrovato per vera sregolatezza - Reiser trovò dunque in lui un degno compagno di stanza.

Non passò molto tempo, che anche il figlio di contadini, di nome



M..., si trasferì da questi due, il quale a sua volta non si trovava in condizioni migliori.- In quella stanza si riunì dunque una convivenza costituita da tre delle persone più povere che siano forse mai state racchiuse tra quattro mura.-

Passavano dei giorni in cui tutti e tre non si cibavano che d'acqua bollita e un po' di pane.- Tuttavia, G... e M... godevano ancora di alcuni vitti gratuiti.-

G... era in fin dei conti una persona intelligente, che parlava molto bene e che aveva sempre nutrito molta stima per Reiser.

Una volta entrambi vennero colti da un accesso di diligenza e iniziarono a leggere insieme le *Ecloghe* di Virgilio, in cui provarono veramente il più puro piacere, dopo che con molta fatica riuscirono a capire da soli un' ecloga, facendone poi ciascuno la traduzione - solo che questo non poteva naturalmente durare a lungo in quelle condizioni - non appena ognuno sentiva di nuovo intensamente la propria situazione, tutto lo stimolo e la voglia di studiare scomparivano.-

Riguardo all'abbigliamento, le condizioni di G... e M... erano altrettanto brutte quanto quelle di Reiser - per questo motivo, quando uscivano, formavano una scena che sembrava il ritratto autentico della sciatteria e del disordine, cosicché venivano mostrati a dito, motivo per cui essi cercavano anche di uscire sempre dalla città per vie secondarie e attraverso strade strette, quando andavano a fare una passeggiata.

Queste tre persone conducevano inoltre una vita che si accordava perfettamente alla loro situazione - ora restavano a letto per tutto il giorno - ora sedevano tutti e tre insieme, la testa appoggiata alla mano, e riflettevano sul loro destino; ora si separavano, ciascuno dando libero corso al proprio umore - Reiser si metteva sul pavimento e passava in rassegna i suoi noccioli di ciliegia - M... andava dalla sua pagnotta, che teneva gelosamente chiusa in una valigia - e G... stava disteso sul letto, facendo progetti, che non erano poi dei migliori, come si rivelò ben presto in seguito.- In quel periodo Reiser lesse diverse volte due libri, in quanto non ne aveva altri, stando seduto sul pavimento tra i suoi noccioli di ciliegia - questi erano le opere del filosofo di Sanssouci e quelle di Pope nella traduzione di Dusch, che egli aveva ricevuto in prestito dal calzolaio S...

Ebbene, queste tre persone un giorno andarono insieme in una bella zona nei dintorni di H... a fare una passeggiata lungo il fiume, nel quale si trovava una piccola isola piena di ciliegi.-

Per i nostri tre avventurieri questi ciliegi, che se ne stavano lì carichi delle ciliegie più belle, erano una scena così invitante, che non poterono fare a meno di desiderare di venir trasportati su quell'isola, per potersi saziare a volontà di quel magnifico frutto.

Ebbene, accadde proprio che una quantità di legname fluitato scendesse giù per il fiume e che di tanto in tanto si ammassasse nel restringimento del fiume tra la sponda e l'isola, formando un apparente ponte fino a quella.

Sotto la guida di G..., che sembrava essere già esperto



nell'esecuzione di tali progetti, venne dunque intrapresa un'avventura che avrebbe potuto facilmente costare la vita a tutti e tre.- Essi, infatti, tirarono fuori dall'acqua, nel punto in cui il legname fluitato si era ammassato, un pezzo dietro l'altro, portando il tutto in un punto, dove il passaggio sul fiume tra la sponda e l'isola sembrava loro essere più stretto, iniziando dunque a costruire il ponte sul quale volevano andare, gettando di fronte a sé un pezzo di legno dietro l'altro per crearsi un appoggio sicuro per i piedi - naturalmente questo ponte iniziò ad affondare sotto di loro, ed essi sprofondarono molto nell'acqua ancor prima di aver percorso la metà del loro pericoloso tragitto - alla fine, però, approdarono all' isola, sebbene rischiando la vita.-

E ora, all' improvviso, s' impadronì di loro un tale spirito di rapina e di cupidigia, che ciascuno saltò su un ciliegio, spogliandolo con una specie di furore.-

Era come se si fosse conquistata una fortezza assaltandola; si voleva venir risarciti del pericolo superato, *che ci si era creato da soli*, e venire per questo ricompensati.

Dopo che ebbero mangiato a sazietà, riempirono completamente di ciliegie tutte le tasche, le pezzuole, i fazzoletti da collo, i cappelli e tutto ciò che poteva contenere qualcosa - e, al crepuscolo, si misero nuovamente sulla via del ritorno per il pericoloso ponte, una parte del quale era nel frattempo già stata portata via dalla corrente e, nonostante il bottino di cui erano carichi gli avventurieri, giunsero felicemente alla meta, più per caso che per abilità o prudenza.-

Reiser non si trovò per niente mal disposto nei confronti di tali spedizioni - questo infatti non gli sembrava un furto, bensì, per così dire, soltanto una scorreria in una zona nemica, che, per il coraggio che ciò richiede, è sempre una cosa onorata.-

E chissà a quali altre imprese temerarie del genere avrebbe preso parte sempre sotto la guida di G... , se egli avesse abitato più a lungo con lui.-

Questo G... apparteneva in effetti più agli avventurieri scaltri che a quelli coraggiosi, in quanto era abbastanza infame da derubare persino i suoi due compagni di stanza e amici Reiser e M..., sottraendo loro un paio di libri e altre cose, che erano loro rimaste, e vendendole di nascosto, come si mostrò in seguito.-

Insomma, questo G..., con il quale Reiser conviveva così strettamente, era in fin dei conti un mascalzone matricolato che, quando se ne stava disteso sul letto per tutto il giorno meditando, non pensava che a bricconerie che intendeva fare - e che, ciononostante, era capace di parlare di virtù e di moralità come un libro, cosa che aveva destato in Reiser all' inizio un profondo rispetto nei suoi confronti.

Infatti, egli allora si era fatto della virtù un ideale particolare, che occupava così tanto la sua fantasia, che spesso già il nome *virtù* lo commuoveva fino alle lacrime.-

Con questo nome egli si immaginava però qualcosa di troppo



*generale*, di cui aveva un' idea fin troppo vaga e con troppo poca applicazione a casi particolari, perché potesse mai riuscire a realizzare persino il più sincero proposito di essere virtuoso - in quanto non pensava mai da dove doveva propriamente cominciare.-

Una volta egli giunse a casa, una bella sera, di ritorno da una passeggiata solitaria, e lo spettacolo della natura aveva talmente mosso il suo cuore a dolci sensazioni, che versò molte lacrime e giurò in quel silenzio di essere da quel momento in poi fedele in eterno alla virtù - e, dopo che ebbe preso tale ferma risoluzione, provò una gioia talmente divina per questa decisione, che ora gli pareva quasi impossibile abbandonare nuovamente questa risoluzione che colmava di gioia.- Si addormentò con questo pensiero - e quando il mattino si svegliò, il suo cuore era di nuovo così vuoto; la prospettiva di quel giorno era talmente grigia e desolata; l'intera sua condizione era così irrecuperabilmente rovinata; il suo invincibile disgusto della vita prese il posto della sensazione del giorno precedente, con la quale si era addormentato - cercò di salvarsi da se stesso e dette principio al suo proposito di essere virtuoso, mettendosi sul pavimento e fracassando i noccioli di ciliegia disposti in ordine di battaglia.-

Ebbene, astenersi da questo e leggere invece un' ecloga, per esempio, nel vecchio libro di Virgilio, che egli possedeva ancora, sarebbe stato il vero inizio della pratica della virtù - ma, nella sua eroica risoluzione egli non aveva contemplato questa *circostanza apparentemente troppo insignificante* .

Se si volessero esaminare i concetti di *virtù* degli uomini, forse nella maggior parte dei casi questi sfocerebbero nelle stesse idee vaghe e confuse - e da ciò si può almeno dedurre, quanto sia inutile predicare *la virtù in generale* senza applicazione a circostanze del tutto particolari e spesso apparentemente insignificanti.-

Reiser stesso si meravigliava spesso per come il suo improvviso accesso di zelo di virtù potesse svanire così velocemente, senza lasciare alcuna traccia - però non prese in considerazione il fatto che *la stima di sé*, che nel suo caso poteva poggiare in quel tempo ancora soltanto sulla stima delle altre persone, è la *base* della virtù - e che senza di questa la più bella costruzione della sua fantasia doveva ben presto nuovamente crollare.

Tutte le volte che durante questa situazione gli era stato possibile racimolare dei soldi, li aveva tutti messi nel teatro - ma, quando la compagnia teatrale partì nel mezzo dell'estate, allora un prato fuori dalla Porta Nuova divenne non solo meta delle sue passeggiate, ma anche quasi la sua stabile dimora - a volte si sdraiava lì in un punto al sole per tutto il giorno oppure passeggiava lungo il fiume e si rallegrava particolarmente, quando nella cocente ora meridiana non scorgeva *un'anima* intorno a sé.-

Mentre egli si abbandonava in quel luogo per tutto il giorno ai suoi pensieri malinconici, la sua immaginazione si nutriva inosservatamente

di grandi immagini, che iniziarono a svilupparsi gradualmente solo un



anno dopo.-

Il suo disgusto della vita veniva però in tali occasioni spinto all'estremo - spesso, durante queste passeggiate, egli se ne stava in piedi sulla sponda del Leine, sporgendosi sui flutti impetuosi, mentre il portentoso desiderio di respirare lottava contro la disperazione, raddrizzando con una forza tremenda il suo corpo proteso in avanti.-



### **Terza parte**

*Con la conclusione di questa parte hanno inizio i "viaggi" di Anton Reiser, e con essi il vero e proprio "romanzo della sua vita". Il contenuto di questa parte è una rappresentazione fedele delle scene della sua adolescenza, che forse può servire da "insegnamento" e da "ammonimento" ad altri, ai quali questo tempo prezioso non è ancora fuggito. Forse questa rappresentazione contiene anche dei suggerimenti non del tutto inutili per gli insegnanti e gli educatori, dai quali questi potrebbero cogliere l'opportunità di essere più cauti nel modo di trattare alcuni loro allievi e più giusti ed equi nel loro giudizio sugli stessi!*



Egli trascorse in questo modo dodici terribili settimane della sua vita, finché il pastore M... gli fece sapere, tramite una terza persona, che voleva di nuovo prendersi cura di lui, non appena avesse acconsentito a chiedere seriamente scusa e a pentirsi della sua condotta.

Ciò alla fine intenerì il suo cuore, anche perché era stanco del suo ostinato dispetto e della conseguente lunga miseria. Si mise a sedere e scrisse una lunga lettera al pastore M..., in cui avviliva se stesso, esprimendo il più grande risentimento nei propri confronti - vi si descriveva come la persona più indegna sotto la luce del sole - - e non profetizzava a se stesso migliore destino, che di trovare un giorno la morte all'aperto per povertà e miseria - -

Insomma, questa lettera era scritta con le espressioni più esagerate di disprezzo e umiliazione di sé che ci si possa immaginare, e *tuttavia era tutt' altro che un' ipocrisia.*-

Reiser in quel tempo si riteneva veramente un mostro di cattiveria e di ingratitudine e redasse l'intera lettera per il pastore M... con un tale acre risentimento nei propri confronti, di cui forse nessun altro è capace - - egli non pensava a giustificarsi, bensì ad accusarsi sempre di più.-

Tuttavia, capiva che la smania di leggere romanzi e drammi e di andare a teatro era la causa più prossima della sua condizione attuale - però, il suo raziocinio non possedeva in quel tempo ancora abbastanza forza per risalire al motivo per cui la lettura di romanzi e drammi fosse diventato un bisogno così primario per lui - tutte quelle umiliazioni e tutto quel disprezzo, che già fin dall'infanzia lo avevano scacciato dal mondo reale, trasportandolo in uno ideale - egli si faceva per questo dei rimproveri più ingiusti di quanto forse gli avrebbe fatto qualcun altro - in alcuni momenti non solo si disprezzava, ma per giunta odiava e abborriva se stesso.-

La confessione che egli dunque fece al pastore M... nella lettera a lui indirizzata, era tremenda e unica nel suo genere - cosicché il pastore M... rimase attonito, quando la lesse - poiché forse, in vita sua, nessuno si era confessato con lui in quel modo.-

Dopo che Reiser ebbe consegnato questa lettera, aspettava soltanto il momento in cui sarebbe stato ricevuto dal pastore M...; e questi gli fissò a tal fine un giorno, verso il quale egli guardava con singolari sentimenti misti di timore e speranza e di rassegnata disperazione.-

Per questa occasione si era preparato una scena molto teatrale, che però non gli riuscì per niente.- Voleva infatti gettarsi ai piedi del pastore M..., implorandolo di riversare tutta la sua collera su di lui.- Aveva già ideato tutto il discorso da fargli, portando in mente quest' idea sempre e dappertutto, fino al giorno in cui sarebbe stato ricevuto dal pastore M...-



Solo che, durante quel tempo, si verificò un episodio molto spiacevole per lui.- Suo padre era venuto a conoscenza della sua situazione ed era giunto a H..., per intercedere a suo favore, cosa molto seccante per Reiser, in quanto credeva di non aver bisogno di alcuna intercessione da parte di terzi, bensì si riteneva sufficientemente in grado di toccare il cuore del pastore M... con il discorso pieno di enfasi che si era imparato a memoria.-

Finalmente si svegliò nel giorno importante in cui avrebbe parlato con il pastore M... - e la sua fantasia era colma di grandi eventi - egli si sarebbe gettato ai piedi del pastore M... pieno di pentimento e disperazione - costui allora, commosso, lo avrebbe sollevato da terra - e lo avrebbe perdonato.-

Ed ecco che finalmente entrò nella casa del pastore M..., approssimandosi con terribile impazienza a quella scena preparata per così molto tempo; mentre stava aspettando fuori il momento in cui lo si sarebbe invitato a entrare, uscì fuori il servitore e gli disse che poteva pure entrare e che *suo padre era già dal pastore M...*

Questa notizia fu un colpo per lui - se ne stette lì per un po' come stordito - in quell'istante era naufragato tutto il suo piano - egli voleva parlare con il pastore M... senza testimoni - poiché soltanto senza testimoni si sentiva in grado di interpretare l'intera scena, in cui si sarebbe gettato ai piedi del pastore M... e gli avrebbe tenuto quel discorso commovente e patetico.- Gli riusciva impossibile inginocchiarsi davanti al pastore M... in presenza di un terzo, e soprattutto in presenza di suo padre.-

Mandò di nuovo dentro il servitore, facendogli dire che doveva parlare da solo con il pastore M... - Questo colloquio gli venne negato e, al posto della splendida scena commovente che aveva pensato di rappresentare, dovette dunque, dopo che fu entrato, starsene lì come un malfattore, senza poter dire una sola parola di tutto il suo discorso ideato da molto tempo, umiliato fino al disprezzo di sé dalla presenza di suo padre.-

In quest'occasione, si impadronì di lui una sensazione che non aveva ancora conosciuto in vita sua - gli era insopportabile *vedersi accanto suo padre in atteggiamento di supplica di fronte al pastore M...* - avrebbe dato qualsiasi cosa, affinché costui fosse stato in quel momento lontano cento miglia.- Egli si sentiva doppiamente avvilito e umiliato nella persona di suo padre - a ciò si aggiungeva poi il fastidio per il fatto che l'intera scena dell'inginocchiamento fosse fallita - tutto si svolse ora in modo così *freddo*, così *volgare*, così *ordinario* - - Reiser se ne stava lì in modo talmente mediocre, come il più comune e meschino furfante, al quale si fanno i meritati rimproveri per la sua condotta - mentre lui voleva dipingersi come un grande scellerato e chiedere la più dura punizione per il suo misfatto.-

Tuttavia, nessuna combinazione verificatasi nella sua vita tornò più



a suo vantaggio di questa.- Se quella volta la scena da lui ideata gli fosse riuscita, chissà a che punto sarebbe arrivato in seguito e quali parti ancora avrebbe interpretato.- Forse questo fu proprio il momento decisivo, in cui la sua sorte era in bilico tra il diventare un ipocrita e un mascalzone e il restare una persona sincera e onesta.-

L'intera scena dell'inginocchiamento sarebbe stata in fin dei conti non proprio palese ipocrisia e finzione, però senz'altro *affettazione*, e com'è facile il passaggio dall' *affettazione* all' ipocrisia e alla finzione!-

Fu certamente una vera benedizione per Reiser il fatto che il pastore M... non avesse degnato di alcuna attenzione tutte quelle espressioni esagerate nella sua lettera e che, invece di venire commosso da queste, le avesse trovate ridicole, definendole un prodotto immaturo di una fantasia eccitata dalla lettura di romanzi e drammi; aggiungendo che, se Reiser fosse veramente stato un tale scellerato come si era descritto nella lettera, allora non si sarebbe più preso minimamente cura di lui, bensì lo avrebbe aborrito come un mostro.-

E, invece di dilungarsi oltre, dicendo che il passato gli sarebbe stato *perdonato*, se in futuro si fosse comportato diversamente, e simili, il pastore M... passò subito in modo per niente delicato a fare osservazioni sulle scarpe e sulle calze lacerate di Reiser e sui debiti che aveva fatto, e su come questi dovevano venir pagati e i suoi abiti lacerati riaggiustati.- Non lasciò nemmeno che Reiser giungesse a promettere solennemente un suo miglioramento futuro o a dire qualcosa di altrettanto commovente.- L'atteggiamento complessivo del pastore nei suoi confronti, anche se ora si sarebbe nuovamente preso cura di lui, era aspro e duro - ma fu proprio quest' atteggiamento aspro e duro a risvegliare Reiser dal suo torpore, trasportandolo dal mondo ideale dei romanzi e dei drammi nel mondo reale, in particolare, visto che la commedia che aveva inteso recitare con il pastore M... non gli era riuscita, venendo così strappato alla sua terribile condizione non da una vana fantasticheria, come quella di *diventare contadino* e simili, bensì dalla *realtà*.

Infiniti buoni propositi e risoluzioni sorsero ora nuovamente nel suo spirito grazie a questa svolta del suo destino, la fallita scena dell'inginocchiamento lo affliggeva, sì, ancora; però, alla fine, si riconciliò con il destino anche su questo punto - e così iniziò una nuova epoca della sua vita.-

Abbandonò l'abitazione del fabbricante di spazzole, e lo si fece alloggiare da un sarto, presso il quale doveva vivere nella stessa stanza e dormire in soffitta.- La signora F... e il musicista di corte, che abitavano nello stesso edificio, si presero di nuovo cura di lui, dandogli da mangiare una volta la settimana.- La signora F... gli fece impartire lezioni di scrittura e catechismo alla bambina che teneva con sé - egli frequentava di nuovo regolarmente la scuola, e si iniziò a riacquistare speranza in lui - persino il principe lo convocò, parlandogli in presenza

del pastore M..., il quale ricevette, in suo nome, la sovvenzione dal



principe, servendosene per estinguere i suoi debiti.

Tutto dunque andava fin qui bene - ed egli iniziò a essere di nuovo diligente - sebbene la sua situazione materiale non fosse nemmeno in questo caso proprio favorevole allo studio - in quanto egli nella stanza del sarto non aveva che il posticino che gli era stato assegnato, dove si trovava il suo pianoforte, che gli faceva anche da tavolo e sotto il quale aveva disposto tutta la sua biblioteca in una piccola mensola per libri.- Quando dunque leggeva e studiava, non poteva imporre il silenzio intorno a sé; e finché durò l'inverno, fu costretto a restare nella stanza del suo padrone di casa - d'estate si trasferì con il suo pianoforte e con i suoi libri nella soffitta, dove dormiva ed era solo e indisturbato.-

Aveva lasciato il suo precedente alloggio e i suoi compagni di stanza G... e M... da appena alcune settimane, quando si verificò un terribile episodio, che gli fece provare molto vivamente la grandezza e la prossimità del pericolo in cui aveva versato.-

Un giorno G... venne infatti arrestato sulla strada pubblica, mentre stava cantando nel coro, e fu messo subito in catene e portato in una delle prigioni più profonde della Porta ..., destinata solo ai peggiori malfattori.-

Reiser fu assalito da tremiti e da spavento, allorché lo vide portare via - e la cosa più singolare fu che il pensiero dell' eventualità di venir considerato complice del misfatto ancora ignoto del suo ex-compagno di stanza, fece sì che si manifestassero in lui proprio quei sintomi di vergogna e di confusione, come se fosse stato veramente un complice - fino al punto che la sua paura divenne quasi così grande, come se avesse veramente commesso un misfatto. Questa era una conseguenza naturale dell' oppressione subita fin dall' infanzia del suo amor proprio, che in quel tempo non era abbastanza forte per opporsi al giudizio degli altri - se ciascuno lo avesse considerato un criminale dichiarato, allora forse anche lui alla fine si sarebbe considerato tale.-

Infine, venne fuori che il suo ex-compagno di stanza G... aveva commesso un *furto di oggetti sacri*, che aveva trafugato durante la notte i listelli d'oro dai paliotti e che, per poter rubare gli innari rivestiti d'argento custoditi negli stalli, aveva persino forzato le serrature.

Questi erano dunque i progetti che costui covava e lambiccava a giornate intere, stando disteso sul letto.

Però, egli aveva commesso questo furto d'oggetti sacri solo dopo che Reiser se ne era andato via, anche se già in precedenza si era reso colpevole di diverse ruberie.

Ebbene, il suo crimine veniva di fatto punito con l'impiccagione - e Reiser veniva sempre colto dal terrore di una sorte simile, tutte le volte che pensava a come era stato vicino a quella persona e a come sarebbe potuto da lui venir facilmente istigato a poco a poco a compiere un'impresa temeraria dietro l'altra, visto che avevano già iniziato in modo così eroico con la spedizione sull'isola delle ciliegie.- Anche nel furto notturno di oggetti sacri Reiser avrebbe sempre più visto un

qualcosa di eroico, che di infame, e a G... non sarebbe riuscito



maggiormente difficile convincerlo a prender parte a una tale spedizione, rispetto a quando lo convinse a partecipare a quella sull'isola delle ciliegie.

Chissà se anche questa riflessione, oppure questa oscura consapevolezza, contribuiva alla confusione di Reiser, tutte le volte che si parlava di G... - gli pareva che il passo tra lui e il crimine, al quale sarebbe potuto venir indotto, fosse talmente piccolo, che si sentiva come uno che ha le vertigini di fronte a un abisso, dal quale è ancora sufficientemente lontano per non precipitarvi, ma verso il quale si sente irresistibilmente attratto *dalla sua stessa paura* e crede già di sprofondare nell'abisso.-

La forte possibilità di prendere parte al crimine di G..., che Reiser sentiva in sé, destò in lui un sentimento quasi simile a quello che avrebbe provato se vi avesse preso veramente parte, in base al quale si possono dunque spiegare molto bene la sua paura e la sua confusione.

Tuttavia, non si giunse fino al punto di impiccare G..., bensì, dopo che ebbe passato alcuni mesi in prigione, la sua sentenza venne attenuata, ossia, venne portato oltre il confine e bandito dal paese.- Reiser, in seguito, non è mai riuscito a venire a sapere altro riguardo alla sua sorte.- Così andò dunque a finire il vero Socrate morente, del quale Reiser dovette a lungo portare il soprannome, nonostante non avesse interpretato lo stesso Socrate, bensì soltanto un suo insignificante amico, che non faceva altro che stare in un angolo e piangere, mentre il Socrate morente poteva bere il calice del veleno e mostrarsi sul letto di morte ancora nella luce più splendida, commuovendo tutti gli spettatori.

Reiser aveva in quel tempo già iniziato da più di un anno a tenere un diario, in cui scriveva tutto ciò che gli accadeva.- Questo diario si rivelò abbastanza bizzarro, poiché egli non vi ometteva alcun singolo dettaglio della sua vita e alcun avvenimento del giorno, per quanto insignificante potesse essere.- Visto che vi scriveva soltanto gli eventi reali e non le fantasticherie che aveva in testa durante il giorno, allora le narrazioni degli avvenimenti del giorno dovevano essere altrettanto spoglie, insulse e prive di ogni interesse, quanto lo erano quegli avvenimenti stessi.- Reiser viveva in fin dei conti sempre una vita doppia, una interiore e una esteriore, l'una completamente diversa dall'altra, e il suo diario descriveva proprio la parte esteriore di quella, che non valeva affatto la pena di annotare.- Reiser in quel tempo non sapeva ancora osservare l'influenza degli eventi esterni, reali sullo stato interiore del suo spirito; l'attenzione su di sé non aveva ancora ricevuto la direzione opportuna.-

Tuttavia, con il tempo il suo diario migliorò, in quanto iniziò ad annotarvi non solo ciò che gli accadeva, ma anche i suoi propositi e le sue decisioni, per vedere dopo un po' di tempo quali avesse realizzato.- Già allora si creava delle *leggi*, che scriveva sul suo diario, per osservarle. - Inoltre, a volte si faceva delle promesse solenni, per

esempio di alzarsi presto, di ripartire accuratamente le ore a sua



disposizione durante la giornata, e simili.-

Però, era strano - proprio le risoluzioni *più solenni* che prendeva, solevano realizzarsi il più tardi possibile e nel modo più freddo - quando si giungeva all'attuazione *particolare*, il fuoco della fantasia, con cui si era immaginato la cosa globalmente *insieme* a tutte le sue piacevoli conseguenze, si estingueva - quando invece si prefiggeva il tutto in modo semplice, senza alcuna pompa e solennità, l'attuazione procedeva spesso molto più velocemente e in modo migliore.-

Egli era una fonte inesauribile di buoni propositi.- Questo, però, lo rendeva anche perennemente insoddisfatto di sé, in quanto di buoni propositi ce n'erano troppi, perché egli potesse mai essere soddisfatto.-

Egli annotò come una cosa molto singolare nella sua vita, come poi lo era veramente, tre giorni durante i quali era stato ininterrottamente soddisfatto di sé - in quanto, per quello che si ricordava, questi tre giorni erano stati unici nel loro genere.- Ebbene, proprio durante questi tre giorni, si verificò un felice concorso di circostanze: tempo sereno, buona salute, i volti gentili delle persone dalle quali andava, e molte altre cose ancora, che gli resero molto più facile l'attuazione dei suoi buoni propositi.-

Egli ricorreva tra l'altro a ogni mezzo per mantenersi pio e virtuoso.- Cercava di destare in sé tutte le mattine dei sentimenti nobili e buoni, principalmente recitando la *Preghiera universale* di Pope, che aveva trascritto in inglese e imparato a memoria, venendo da questa veramente commosso e stimolato a concepire nuovamente buoni propositi e risoluzioni, tutte le volte che la diceva.- Inoltre, aveva copiato un numero di *regole di vita* da un libro e le leggeva durante il giorno in momenti determinati - ogni giorno cantava anche molto coscienziosamente, a delle ore stabilite, un paio di corali, che incitavano particolarmente alla virtù e alla devozione.-

Se dunque in quest' occasione la sua situazione materiale si fosse fatta un po' più favorevole e incoraggiante, Reiser sarebbe dovuto diventare un modello di virtù, grazie a questi propositi e sforzi, che sono certamente molto rari in un giovane della sua età (in quel tempo aveva un po' più di sedici anni).

Ma ciò che lo abbatteva ogni volta, era l'opinione della gente su di lui, che egli non riusciva a cambiare con la forza e che, nonostante tutti i suoi sforzi per diventare una persona migliore, non voleva volgersi del tutto a suo favore - egli sembrava aver troppo rovinato la cosa e aver troppo deluso le aspettative di tutti nei suoi confronti, per potersi mai riacquistare la stima e l'amore di un tempo delle persone.-

In particolare, era caduto su di lui un sospetto, che lo colpì molto ingiustamente - ossia quello di *dissolutezza*, in quanto era vissuto con una persona così dissoluta come G...- Reiser era talmente ben lungi da questo, che tre anni dopo, allorché gli capitò di guardare casualmente in un libro di anatomia, iniziò a veder chiaro su certe cose, delle quali in quel tempo aveva ancora delle idee molto vaghe e confuse.

Tuttavia, le sue letture presso il venditore di libri vecchi e il suo



andare a teatro gli vennero interpretati nel peggiore dei modi e considerati sempre un fallo imperdonabile.-

Ora accadde che una compagnia di funamboli giungesse a H..., e siccome un posto costava soltanto una sciocchezza, egli vi andò un'unica sera, per assistere a quelle pericolose acrobazie - venne notato - e, poiché anche questo era una specie di teatro, si disse che la sua vecchia propensione si era ridestata e che non passava sera, in cui egli non andasse allo spettacolo dei funamboli; lì portava di nuovo i suoi soldi - da ciò si vedeva già che non sarebbe mai stato buono a niente.-

La sua voce era troppo debole per insorgere contro le affermazioni di coloro che dicevano di averlo visto dai funamboli tutte *le sere* - insomma, quell'unica sera in cui ci andò lo fece molto più scadere nell'opinione della gente, di quanto tutta la sua diligenza fino allora mostrata e la sua condotta ordinata ve lo avevano potuto far salire.-

A ciò si aggiunsero ora alcuni eventi, che lo abbatterono molto. Il capodanno si stava nuovamente avvicinando, ed egli si rallegrava già di godere di nuovo dei privilegi della sua condizione nel corteo con fiaccole e musica, di andare *in fila* con gli altri e di non essere più, come la volta precedente, l'ultimo nello schieramento.-

Però, per pagare le fiaccole, la sua quota per la musica e altre spese, egli aspettava soltanto la distribuzione dei proventi del coro, che si era dovuto guadagnare con molta fatica, cantando al freddo e sotto la pioggia, e quando dunque andò a prenderli dal direttore, venne a sapere che al direttore aggiunto era venuto in mente di confiscarli per le lezioni private che Reiser aveva ricevuto da lui in seconda e che non gli aveva pagato.- Reiser andò dal direttore aggiunto, supplicandolo fervidamente di lasciargli solo la metà dei proventi del coro; tuttavia, costui fu inflessibile; e, allorché Reiser si recò nuovamente dal direttore, anche questi gli fece i più duri rimproveri per essere stato ancora una volta allo spettacolo dei funamboli e per essersi perfino comprato al mercato davanti alla scuola pane e miele e averli mangiati per strada.- Una cosa, questa, che Reiser considerava del tutto innocente e per niente umiliante, che però gli venne interpretata come la più grande *bassezza*, per la quale il direttore lo trattò da furfante senza onore né pudore, del quale non si voleva più interessare.-

Raramente Reiser fu più triste e più avvilito in tutta la sua vita di quella volta, in cui se ne andò via dal direttore, recandosi a casa. Non badò al vento e al nevischio, bensì vagò per un'ora e mezzo sul bastione e nella città, abbandonandosi alla propria pena e ai suoi forti lamenti.-

Tutto, infatti, era fallito per lui in un colpo: il suo tentativo di riacquistarsi il favore del direttore con la sua condotta; la speranza di ricevere una bella somma per aver cantato nel coro, che del resto per capodanno soleva sempre essere la più considerevole; e il suo ardente desiderio di partecipare il giorno seguente al corteo con fiaccole e musica e di camminare *pubblicamente in fila* insieme agli altri.-

Ciò che però lo addolorava più di tutto era in fin dei conti l'ultima



cosa - e questo era molto naturale, in quanto, partecipando al corteo, egli si sentiva per così dire di nuovo restaurato in tutti i *diritti* della sua condizione, dei quali era stato così tanto defraudato - il restarne escluso gli pareva una delle più grandi calamità che gli potesse capitare.- Questo era stato anche il motivo per cui egli aveva supplicato così fervidamente il direttore aggiunto di lasciargli la metà dei proventi del coro, cosa che altrimenti non si sarebbe mai abbassato a fare.

Tutto il suo riflettere su come ottenere dei soldi non servì a niente; non si poté comprare nessuna fiaccola e la sera seguente, mentre tutti i suoi compagni sfilavano per strada in gran pompa tra una folla di spettatori, dovette starsene seduto a casa al suo pianoforte - cercò di consolarsi il più possibile; però, allorché sentì la musica da lontano, ciò ebbe un effetto particolare sul suo spirito - si immaginò vivamente il luccichio delle fiaccole, la folla degli spettatori, il trambusto, e i suoi compagni come protagonisti di quel magnifico spettacolo - e se stesso escluso, solo e abbandonato da tutto il mondo - questo gli procurò una mestizia del tutto simile a quella che provò, quando i suoi genitori lo avevano lasciato solo su nella camera, mentre loro erano giù dal padrone di casa a un festino, e le allegre risate e il tintinnare dei bicchieri risuonavano fin sopra da lui, che anche in quell'occasione si era sentito così solo e abbandonato da tutto il mondo e si era consolato con i canti di Madame Guion.-

Episodi del genere lo spingevano poi sempre fuori dal mondo nella solitudine - non c'era niente che lo potesse fare più contento, di quando poteva stare seduto da solo al suo pianoforte a leggere e studiare - e il suo desiderio più fervido era che arrivasse presto l'estate, per poter trascorrere tutto il giorno da solo in soffitta, dove si trovava il suo letto.

E, allorché giunse quest'estate ardentemente desiderata, egli provò anche la delizia dello studio solitario. Aveva ricominciato da un po' di tempo a prendere volumi in prestito dal venditore di libri vecchi; la sua preferenza, però, andava in questo momento ai libri filosofici.- Aveva smesso completamente di leggere romanzi e drammi a partire da quella terribile epoca della sua vita.-

Non appena cominciò a far caldo, egli si precipitò nella sua soffitta, trascorrendovi le ore più piacevoli della sua vita, leggendo e studiando.-

Tra le altre cose, aveva preso in prestito dal venditore di libri vecchi *la filosofia di Gottsched* e, per quanto in tale libro le materie siano annacquate, questo dette tuttavia, per così dire, la prima scossa al suo raziocinio - egli ne ricavò almeno una piccola visione d'insieme di tutte le scienze filosofiche, cosa che lo aiutò a ordinare le sue idee.-

Non appena se ne accorse, anche il suo zelo di *dominare* presto la materia aumentava ogni giorno.- Vide che la semplice lettura non serviva a niente - iniziò dunque a redigere su dei foglietti degli schemi, dove subordinava sempre a dovere il particolare all'universale, cercando di farsene così un'idea chiara.-

La semplice copiatura del *contenuto principale* destava già in lui un



grande interesse per la materia - infatti, mettendosi davanti, durante la lettura del libro, il foglio sul quale si era scritto gli argomenti in quello contenuti, otteneva il vantaggio *di non perdere mai di vista l'insieme nel particolare*, requisito principale del ragionamento filosofico, che costituisce anche la difficoltà maggiore.-

Tutto ciò che egli non aveva ancora approfondito, gli si trovava davanti su quella carta geografica come una terra sconosciuta, che egli bramava conoscere meglio.-

Una volta delineati i contorni e il reticolato nel suo spirito grazie alla visione d'insieme, egli mirava a colmare le lacune l'una dietro l'altra, di cui solo ora era diventato cosciente.- E tutte le cose che inizialmente erano state per lui soltanto dei *nomi* vuoti, divennero ora gradualmente dei concetti pieni e chiari, e quando allora rileggeva o ripensava proprio a quel nome e all'improvviso tutto ciò che prima era stato per lui oscuro e confuso, gli diventava chiaro e limpido, si impadroniva di lui una sensazione così piacevole, che non aveva mai provato - assaporava per la prima volta *la delizia del pensiero*.-

La brama persistente di dominare presto l'insieme lo condusse attraverso tutte le difficoltà del particolare.- Nella sua mente si verificava una nuova Creazione.- Per lui era come se nel suo intelletto albeggiasse solo ora e spuntasse lentamente il giorno e come se non potesse mai stancarsi di guardare quella luce ristoratrice.-

Quest'occupazione gli faceva quasi dimenticare il mangiare, il bere e tutto ciò che lo circondava, e con il pretesto di essere di salute cagionevole, non scese quasi più per niente giù dalla sua soffitta per sei settimane - durante questo periodo se ne stava seduto dalla mattina alla sera davanti al suo libro con la penna in mano, non prendendo riposo prima di aver letto tutto dall'inizio alla fine.

Ciò che in quest'occasione non faceva mai estinguere il suo zelo era, come già detto, *il tenere sempre presente il contenuto principale* - e il continuo subordinare e classificare gli argomenti sia nella mente che sulla carta.-

Reiser trascorse dunque quell'estate abbastanza felicemente, nonostante la sua situazione non fosse molto migliorata.

Quanto meno, egli poteva sempre annoverare le ore solitarie che trascorreva in soffitta tra le più felici della sua vita.- Inoltre, da quel momento in poi, egli fu meno infelice, in quanto il suo intelletto aveva iniziato a svilupparsi.-

Ora, dovunque si trovasse, *meditava*, laddove prima aveva meramente *fantasticato* - e la sua mente si occupava degli oggetti più sublimi del pensiero - dei concetti di spazio e di tempo, della suprema forza pensante, ecc. -

Solo che già allora gli pareva spesso, dopo essersi immerso per un po' nella meditazione, di urtare improvvisamente contro qualcosa che lo *ostacolava*, chiudendogli di colpo, come una parete di assi o un soffitto

impenetrabile, la vista - allora gli pareva di non aver pensato che -



*parole .-*

*Egli aveva urtato in questo caso contro l'impenetrabile barriera che separa il pensiero umano da quello di esseri superiori, contro la necessità del linguaggio, senza il quale la mente umana non può prendere uno slancio proprio - e che è per così dire soltanto un espediente artificiale, per mezzo del quale viene prodotto un qualcosa di simile al vero pensiero puro, che forse un giorno raggiungeremo.*

Gli pareva che il linguaggio fosse d'intralcio al pensiero, e tuttavia senza il linguaggio non poteva pensare.-

A volte si tormentava per delle ore, cercando di scoprire *se era possibile pensare senza parole .-* Allora si imbatteva nel concetto dell'*esistenza* come limite di tutto il pensiero umano - tutto diventava per lui buio e desolato - in questa occasione contemplava la breve durata della sua esistenza, e il pensiero, o meglio, il *non pensiero* del non essere lo sconvolgeva - trovava inspiegabile il fatto che egli in quel momento esistesse realmente e che tuttavia un giorno non sarebbe più esistito - così vagava senza sostegno e senza una guida nelle profondità della metafisica.-

A volte, quando cantava nel coro e, mentre i suoi compagni conversavano tra di loro, lui se ne stava tutto solo, quelli gli dicevano alle spalle: "Guardate il malinconico!"; allora egli rifletteva sulla natura del suono, cercando di indagare ciò che in quel caso non poteva venir *espresso con le parole .-* Ciò prese ora il posto dei suoi precedenti sogni romanzeschi, grazie ai quali in passato aveva trascorso fantasticando così tanti momenti tristi, quando cantava nel coro in un triste giorno d'inverno sotto la pioggia e la neve.-

Ora prese in prestito dal venditore di libri vecchi *la metafisica di Wolff* e la lesse tutta secondo il suo solito metodo - e quando ora andava dal calzolaio S..., il materiale per le loro conversazioni filosofiche era molto più ricco rispetto a prima - e giunsero da soli a tutti i diversi sistemi insegnati dai filosofi dei tempi antichi e moderni e che vengono sempre ripetuti pappagallescamente da un'infinita moltitudine.

Durante quel periodo, il direttore B..., nella cui amicizia Reiser aveva così tanto sperato, ed era stato così tanto deluso in questa sua speranza, venne promosso soprintendente in una piccola città non lontana da H... e il suo posto venne preso da un altro, di nome S... -

Questo cambiamento non interessò molto Reiser, che in quel tempo non pensava che alla sua metafisica.- Il nuovo direttore era un uomo anziano, che però possedeva una grande erudizione e molto gusto ed era abbastanza libero da pedanteria, caso molto raro in anziani pedagoghi.

Durante questo cambiamento vennero comunque sospese molte lezioni.- L'assenza di Reiser non venne dunque molto notata.- E se mai un'assenza dalle lezioni pubbliche è stata ben impiegata, allora fu la sua - durante la quale egli in due mesi fece più cose e il suo intelletto venne arricchito di molti più concetti che durante tutti i suoi anni accademici.-

Se non altro, non sentì mai esporre di nuovo l'intero corso della



filosofia in modo così esauriente come se lo era ideato lui in quel tempo - non sentì mai esporre all'università nemmeno il resto delle scienze, come la dogmatica, la storia, ecc., in modo così esauriente come lo aveva in parte sentito fare nella scuola di H...

Nell'infanzia non aveva ricevuto altro insegnamento che di aritmetica e di scrittura, cose che ora andarono quasi completamente perdute, poiché non aveva occasione di esercitarsi in aritmetica e si era rovinato la calligrafia con la copiatura.- Egli ricevette ora qualche insegnamento di scrittura, che gli fruttò sì poco o niente, ma grazie al quale esercitò notevolmente la mano; allorché dunque iniziò a prendere di nuovo parte ai compiti in classe e portò i suoi esercizi al rettore, costui si meravigliò molto del miglioramento della sua calligrafia, dandogli subito qualcosa da copiare, cosa che doveva però fare lì in casa sua, cosicché egli acquistò in questo modo nuovamente accesso presso il rettore; il che fece destare in lui la lieve speranza di riacquistarsi la stima, ma questa venne presto soffocata, allorché suo padre venne a H..., e il pastore M... non gli dette altro conforto che quello che suo figlio era un perdigiorno e che non sarebbe mai stato buono a niente.-

Allorché suo padre partì di nuovo, egli lo accompagnò fino fuori la porta della città, e fu qui che costui gli riferì le incoraggianti parole del pastore M..., facendogli i più amari rimproveri per essere così irricognoscente delle opere di bene che gli venivano fatte, al che fece riferimento alla giacca che indossava, dipingendogliela come un dono immeritato dei suoi benefattori.- Quest'ultima cosa mosse Reiser a ira; in quanto aveva sempre detestato quella giacca, che era di una stoffa ruvida e grigia e gli conferiva un aspetto da servitore, dicendo quindi a suo padre che un tale abito da servitore, che egli doveva portare con suo disappunto, non poteva proprio destare in lui alcun grande sentimento di riconoscenza.-

A questo suo padre, per il quale i principi professati da Madame Guion di *umiliazione* e di mortificazione di qualsiasi orgoglio e presunzione erano sacri, andò su tutte le furie - gli voltò velocemente le spalle e se andò, maledendolo.- Ciò ridusse Reiser in uno stato, nel quale non si era ancora mai trovato; tutto quello che aveva subito e sopportato fino allora dal suo destino avverso, e il fatto che ora persino suo padre lo avesse respinto, maledendolo, gli trafissero di colpo l'anima.

Tornando in città, egli bestemmiava a voce alta ed era sull'orlo della disperazione - desiderava veramente venir inghiottito dalla terra - e la maledizione di suo padre sembrò veramente perseguitarlo.

Questo bloccò di nuovo per un po' di tempo tutti i suoi buoni propositi e la sua diligenza fino allora volontariamente ininterrotta.

L'estate giunse a fine - e un persistente dolore fisico iniziò a opprimere più spesso il suo spirito. Da quel momento in poi ebbe un continuo mal di testa, che durò un anno intero, cosicché non passava

quasi giorno e ora, in cui egli si fosse sentito liberato da quel dolore



continuo.-

Per di più, il sarto, presso il quale aveva abitato un anno, gli disdisse l'alloggio, ed egli si trasferì nella casa di un macellaio in una strada fuori mano, presso il quale alloggiavano anche alcuni studenti e un paio di soldati semplici.-

Anche qui egli doveva stare giù nella stanza insieme agli altri, e la sua mobilia, ossia, il pianoforte e la mensola dei libri, rimase di sotto come in precedenza dal sarto - invece della soffitta, però, ricevette una cameretta di sopra, dove dormiva insieme a un altro allievo del coro e dove d'estate, quando era caldo, ciascuno poteva stare da solo.

La compagnia del suo padrone di casa, il macellaio, dei due soldati che si erano acquartierati lì e di un paio di scapestrati allievi del coro, che abitavano lì insieme a lui, non poteva proprio contribuire molto all'educazione e al raffinamento dei suoi costumi.-

D'inverno, tutti si riunivano nella stanza la sera, e, dal momento che Reiser non riusciva a studiare con tutto quel rumore e quel chiasso, preferiva unirsi alla massa e divertirsi il più possibile con quelle persone, che ora costituivano la cerchia a lui più vicina.

Nonostante i suoi continui mal di testa, egli studiava da sé, tutte le volte che riusciva a stare un po' in pace, e in questo modo imparò nel giro di poche settimane il francese, in quanto aveva preso in prestito un libro di Terenzio in latino con la traduzione francese, impartendo ogni giorno a se stesso una lezione; in questo modo fece almeno dei progressi tali da poter capire abbastanza bene da quel tempo in poi ogni libro in francese.

Siccome, tuttavia, la sua situazione materiale non migliorava e oltre a ciò il dolore fisico lo opprimeva ancora incessantemente, tutto questo lo pose in uno stato d'animo, in cui i *Pensieri notturni* di Young, che aveva ricevuto per caso in quel tempo, gli furono una lettura molto gradita - gli pareva di ritrovarvi tutte le sue precedenti idee sulla nullità della vita e sulla vanità di tutte le cose umane.- Non si stancava mai di leggere quel libro e imparò quasi a memoria i pensieri e i sentimenti che vi dominavano.

L'unico lenimento al suo mal di testa era quando poteva stare supino sul letto - allora restava spesso in questa posizione a giornate intere, leggendo - questa era l'unica gioia della vita che gli era rimasta, alla quale si aggrappava ancora, visto che altrimenti la noia più mortale gli avrebbe reso insopportabile quella misera vita che si trascinava ancora dietro.-

A volte, per sfuggire al chiasso che lo circondava, non temeva né pioggia né neve, bensì la sera, quando si faceva buio ed era sicuro che non sarebbe stato visto da nessuno e che nessuno gli avrebbe rivolto la parola, faceva una passeggiata sul bastione intorno alla città; ed era durante queste passeggiate che egli si rinfrancava sempre un po' e un raggio di speranza riguardo alla cessazione della sua terribile condizione spuntava di nuovo nel suo spirito.-

Quando poi vedeva sulle strade attigue al bastione le luci accese



nelle case, si immaginava che in ogni stanza illuminata, di cui spesso ce n'erano così tante per casa, vivesse una famiglia o un gruppo di persone oppure una persona sola e dunque che una tale stanza in quell'istante racchiudesse in sé le esperienze, la vita e i pensieri di una tale persona o di un tale gruppo di persone, e che anche lui ora, finita la passeggiata, sarebbe ritornato in una tale stanza, dove era per così dire in esilio e dove si trovava il centro effettivo della sua esistenza. Ciò produceva dapprima in lui una singolare sensazione di *avvilimento*, come se il suo destino fosse per così dire *perso* in quell'infinita massa confusa di destini umani che si incrociavano, rendendolo piccolo e *insignificante*. - Poi, però, a volte erano proprio quelle *luci nelle singole stanze* delle case che davano sul bastione a risollevarlo il suo spirito, ossia, quando egli attingeva da quelle una visione dell'insieme, immaginandosi al di fuori della sua sfera piccola e limitante, che lo faceva perdere tra tutti quegli abitanti della terra dalla vita insignificante e mediocre, profetizzando a se stesso un destino particolare e insigne, la cui dolce immagine lo animava nuovamente di speranza e coraggio, mentre procedeva a passi *svelti*.

Una fila di salotti illuminati in una casa *estranea*, dove si immaginava una quantità di famiglie, della cui vita e dei cui destini egli sapeva altrettanto poco, quanto loro dei suoi, ha in seguito destato sempre in lui delle singolari sensazioni - *gli era diventata chiara la limitatezza dei singoli esseri umani*.

Egli percepiva questa verità: tra così tante migliaia, che sono e che sono state, si è soltanto *uno*.

Spesso il suo desiderio era quello di potersi immedesimare con l'esistenza e l'essenza di un'altra persona - quando a volte camminava per strada molto vicino a una persona completamente estranea - il pensiero dell'*estraneità* di quella persona, della totale *ignoranza* dell'uno riguardo al nome e alle esperienze di vita dell'altro, si faceva così intenso in lui, che si accostava a quella persona quanto lo permetteva la convenienza, per entrare per un istante nella sua aura e cercare di vedere se riusciva a penetrare la barriera che separava i ricordi e i pensieri di quella persona estranea dai suoi.-

Forse non sarà inopportuno riportare a questo punto un'altra sensazione risalente agli anni della sua infanzia - egli in quel tempo pensava a volte al caso in cui avesse avuto altri genitori al posto dei suoi e non avesse avuto niente a che fare con loro, bensì gli fossero stati del tutto indifferenti.-- Questo pensiero gli fece versare spesso lacrime infantili - i suoi genitori potevano essere come volevano, egli li amava comunque più di tutto così come erano - e non li avrebbe cambiati con i più distinti e i più indulgenti.- Ma, allo stesso tempo, già allora lo assaliva la singolare sensazione del *perdersi nella massa* e del fatto che, oltre a loro, ci fossero ancora così tanti genitori con figli, nella cui massa i suoi si perdevano a loro volta - -

Tutte le volte che in seguito si è ritrovato in una *calca* di persone,



si è risvegliata in lui questa sensazione di *piccolezza, isolamento* e di un'*insignificanza* molto vicina al *niente* .-- Quanta materia simile alla mia si trova qui! Che *massa di persone*, con cui si fanno stati ed eserciti, allo stesso modo in cui si costruiscono case e torri con tronchi d'albero! -

Questi erano all' incirca i pensieri che in quel tempo suscitavano in lui un'oscura sensazione, in quanto non sapeva rivestirli di parole e renderseli chiari.

Una volta dovevano venir decapitati quattro criminali sul patibolo fuori dalle porte di H... Reiser vi si recò tra una folla di persone e considerò che soltanto quattro di quella grande quantità sarebbero stati fatti a pezzi e annientati.- Ciò gli parve così piccolo, così insignificante in relazione a quella grande *massa di persone* che lo circondava - come se si fosse abbattuto un albero nella foresta oppure ucciso un bue.- E, allorché vide tirare su sulla ruota con l'argano i pezzi di quegli uomini giustiziati, immaginando se stesso e le persone che lo circondavano altrettanto *riducibili in pezzi* - allora l'uomo diventò per lui così privo di valore e così insignificante, che seppellì il destino suo e di tutti nel pensiero dell'animale *riducibilità in pezzi* - e se ne andò a casa provando persino un certo piacere, mentre per strada mangiava il suo *impasto per parrucche* - in quanto allora si trovava proprio nel periodo di quei tre mesi terribili, durante i quali per diversi giorni visse soltanto di quell' impasto.- Il cibo e i vestiti gli erano indifferenti come la vita e la morte - che importa se una tale massa di carne ambulante, di cui se ne trova una gran quantità, gira per il mondo oppure no? - Allora non poteva fare a meno di mettersi sempre nei panni di quei criminali giustiziati, che erano stati smembrati e tirati su a pezzi con l'argano sulla ruota - e a questo proposito pensava ciò che Salomone aveva già pensato: " L'uomo è come la bestia; come muore la bestia, muore lui." -

Da quel momento in poi, quando vedeva macellare una bestia, paragonava sempre, mentalmente, se stesso a quella - e giacché aveva anche occasione di vederlo fare spesso dal macellaio, allora per un lungo periodo tutti i suoi pensieri erano tesi ad accertare la differenza tra se stesso e una bestia che viene macellata.- Se ne stava lì, spesso per delle ore, a esaminare la testa, gli occhi, gli orecchi, la bocca e il naso di un vitello, accostandosi il più possibile a quello, come faceva con le *persone estranee*, spesso credendo follemente di potersi forse immedesimare con l'essere di un tale animale - era di estrema importanza per lui conoscere la differenza tra sé e l'animale - a volte, quando l'osservava incessantemente, dimenticava talmente se stesso, fino al punto di credere veramente di aver provato per un istante *la natura della vita* di quell'essere.- Insomma, sapere come si sarebbe sentito se egli fosse stato per esempio un cane che vive tra gli uomini, oppure un altro animale, era spesso già dall'infanzia l'oggetto dei suoi pensieri.- E, visto che ora aveva concepito la *differenza tra il corpo e lo spirito*, allora non era per lui meno importante scoprire anche una

qualche differenza tra sé e l'animale, poiché altrimenti non riusciva a



convincersi che anche l'animale, che nella struttura fisica gli era così simile, non potesse avere uno spirito come lui.-

E dove restava ora lo spirito dopo la distruzione e lo smembramento del corpo? - Tutti i pensieri di così tante migliaia di persone, che prima erano separati l'uno dall'altro in ciascuna persona dalla barriera del corpo e che solo tramite il movimento di alcune parti di questa barriera venivano ricongiunti, gli parevano confluire in un'unità dopo la morte degli uomini - allora non c'era più niente che li isolasse e li separasse gli uni dagli altri - egli si immaginava *l'intelletto superstite di un uomo librarsi nell'aria, dileguandosi presto nella sua immaginazione* .-

Inoltre, gli pareva che dall'enorme massa di persone sorgesse a sua volta una *massa di anime* altrettanto enorme e informe - al quale proposito non capiva mai *perché ce ne fossero proprio così tante, né più né meno, e giacché quella quantità sembrava andare all'infinito, il singolo alla fine diventava quasi così insignificante come il niente*.

Furono principalmente questa *insignificanza*, questo *perdersi nella massa* a rendergli spesso gravosa la propria esistenza.

Ebbene, una volta stava vagando per strada triste e di malumore - era già calato il crepuscolo, però non era così buio in modo che alcune persone non lo potessero vedere, e il loro sguardo gli era insopportabile, perché credeva di essere per loro oggetto di scherno e di disprezzo.-

Era un'aria fredda e umida, e pioveva e nevicava allo stesso tempo - tutti i suoi vestiti erano bagnati fradici - all'improvviso si destò in lui la sensazione *di non poter sfuggire a se stesso* .

A questo pensiero, gli parve che una montagna gravasse su di lui - si sforzò di uscirne fuori con impeto, ma era come se *il fardello della sua esistenza* lo schiacciasse a terra.

Pensò che ogni giorno doveva *alzarsi e andare a dormire in compagnia di se stesso* - e trascinarsi dietro a ogni passo il suo odiato io.-

La sua coscienza di sé gravata dal senso di *spregevolezza* e di *avvilimento* gli divenne altrettanto insopportabile quanto il suo corpo oppresso dal senso di bagnato e di freddo; e in quel momento se lo sarebbe tolto altrettanto volentieri come i suoi vestiti bagnati fradici - se una morte desiderata gli avesse sorriso da qualche angolo.-

Il pensiero di *dover* essere irrevocabilmente *se stesso* e di non *poter* essere nessun altro; il pensiero di essere serrato ed *esiliato* in se stesso - lo portò a poco a poco a un grado di disperazione che lo condusse sulla sponda del fiume che attraversava una parte della città, dove quella non era provvista di parapetto.-

Qui egli stette una mezz'ora, combattuto tra il più terribile disgusto della vita e l'istintivo e inspiegabile desiderio di continuare a respirare, finché cadde esausto su un tronco d'albero abbattuto, che si trovava vicino alla sponda. Qui si lasciò ancora inzuppare per un po' dalla pioggia, quasi in barba alla natura, finché la sensazione di un freddo

febbrile e il battere dei suoi denti non lo fecero ritornare in sé, e per



caso si ricordò che quella sera avrebbe *mangiato* salsicce fresche dal suo padrone di casa, il macellaio - e che la stanza sarebbe stata molto *riscaldata* .- Queste immagini del tutto fisiche e animali rinnovarono in lui la gioia di vivere - dimenticò completamente se stesso come essere umano, così come aveva fatto dopo l'esecuzione capitale di quei criminali, rincasando con le sue idee e sensazioni da *animale* .-

Come *animale* desiderava continuare a vivere; come essere umano, ogni istante della durata della sua vita gli era insopportabile.

Solo che, così come si era già spesso salvato dal suo mondo reale, rifugiandosi in quello dei libri, quando la situazione si era fatta estrema, allora anche questa volta accadde che egli prendesse in prestito dal venditore di libri vecchi la traduzione di Wieland delle opere di Shakespeare - e che mondo nuovo si aprì dunque all'improvviso alla sua mente e alla sua sensibilità! -

Qui c'era più di tutto quello che egli aveva fino allora pensato, letto e provato.- Lesse *Macbeth*, *Amleto* e *Re Lear*, e sentiva che il suo spirito veniva irresistibilmente elevato - ogni momento della sua vita, in cui leggeva Shakespeare, gli diventò prezioso.- Dovunque fosse, egli viveva, pensava e sognava nel mondo di Shakespeare - e il suo più grande desiderio era quello di poter comunicare tutto ciò che provava durante quella lettura - e la prima persona, alla quale lo poteva comunicare e che possedeva la sensibilità adatta, era il suo amico Philipp Reiser, che abitava in una zona fuori mano della città, dove aveva aperto una nuova officina e costruiva pianoforti, - oltre a ciò, cantava ancora nel coro, però non in quello in cui era Anton Reiser.- Essi erano dunque stati separati per un lungo periodo a causa delle loro condizioni materiali, nonostante la loro prima intima amicizia.-

Ora, però, visto che a Reiser riusciva impossibile godersi il suo Shakespeare tutto per sé, non gli venne in mente persona migliore del suo romantico amico da cui precipitarsi.-

Ebbene, leggergli un intero dramma di Shakespeare, facendo attenzione con piacere alle sue sensazioni e alle sue osservazioni su quello, fu la più grande gioia che Reiser avesse mai provato in vita sua.-

Dedicarono intere notti a quella lettura, durante le quali Philipp Reiser faceva gli onori di casa, facendo il caffè a mezzanotte e aggiungendo legna nella stufa - poi, entrambi sedevano a un tavolino alla luce di una piccola lampada - e Philipp Reiser allungava il collo verso il libro, mentre Anton Reiser continuava a leggere e l'entusiasmo cresceva insieme all'interesse dell'azione.-

Queste *notte shakespeariane* appartengono ai ricordi più belli della vita di Reiser.- Però, se mai il suo spirito è stato formato da qualcosa, allora lo fu da questa lettura, nei confronti della quale tutti i drammi che aveva letto in passato venivano messi completamente in ombra e offuscati. Imparò persino a mostrarsi superiore in modo nobile alla sua

condizione - persino nella sua malinconia la sua fantasia prendeva uno



slancio più grande.-

Shakespeare lo conduceva attraverso l'universo delle passioni umane - l'angusto cerchio della sua esistenza ideale si era ampliato - non viveva più così isolato e insignificante, da perdersi nella massa - poiché aveva condiviso i sentimenti di migliaia durante la lettura di Shakespeare.-

Dopo aver letto Shakespeare in quel modo, egli non era più una persona comune e ordinaria - e non passò poi molto tempo, che anche il suo spirito riuscì a farsi strada tra tutte le circostanze opprimenti, tra tutto lo scherno e il disprezzo, che aveva in precedenza subito - come mostrerà il seguito di questa storia.

I monologhi di Amleto fissarono innanzitutto la sua attenzione sulla *totalità* della vita umana - non si credeva più solo, quando si sentiva torturato, oppresso e limitato; iniziò a considerare tutto questo il destino generale dell'umanità.-

Per questo motivo i suoi lamenti si fecero più nobili rispetto a prima - la lettura dei *Pensieri notturni* di Young aveva in certo qual modo già prodotto ciò, ma Shakespeare soppiantò anche i *Pensieri notturni* di Young - Shakespeare rese più saldo il legame d'amicizia tra Philipp Reiser e Anton Reiser, che si era allentato.- Anton Reiser aveva bisogno di qualcuno a cui poter rivelare tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sentimenti, e su chi poteva meglio cadere la sua scelta, se non su colui che aveva condiviso con lui il sentimento per il suo adorato Shakespeare! -

Il bisogno di comunicare i suoi pensieri e i suoi sentimenti gli fece venire l'idea di tenere nuovamente una specie di diario, in cui però intendeva riportare non tanto gli avvenimenti insignificanti della sua vita come una volta, quanto piuttosto la storia interiore del suo spirito, redigendola sotto forma di lettera indirizzata al suo amico.-

Costui doveva poi a sua volta scrivergli, e ciò sarebbe diventato per entrambi un alternato esercizio di stile.- Questo esercizio iniziò a fare di Anton Reiser uno scrittore; egli cominciò a provare un indescrivibile piacere nell'esprimere i pensieri, che aveva concepito da solo, con parole adatte, per poterli comunicare al suo amico - in questo modo gli nacquero sotto le mani molti piccoli saggi, dei quali in parte non si sarebbe dovuto vergognare nemmeno in anni più maturi.-

In verità, l'esercizio era unilaterale, in quanto Philipp Reiser era rimasto indietro con i suoi saggi - però, Anton Reiser aveva in ogni caso qualcuno che riteneva ricco di sentimento e di gusto, la cui approvazione o critica non gli erano indifferenti, e *al quale poteva pensare* tutte le volte che scriveva qualcosa.-

Ebbene, all'inizio succedeva una cosa strana: quando voleva scrivere qualcosa, la sua penna gettava sempre le parole: "Cos'è la mia esistenza, cos'è la mia vita? ". Per questo tali parole si trovavano su più pezzettini di carta, sui quali aveva inteso scrivere e che poi, quando non gli riusciva, gettava via.-

La sua idea *confusa* di vita e di esistenza, che gli stava davanti



come un abisso, emergeva con forza nel suo spirito - egli si sentiva spinto a definire questo punto più importante dei suoi dubbi e delle sue preoccupazioni, prima di passare a pensare a qualcos'altro.- Era dunque molto naturale che, quando si sforzava di mettere per iscritto dei pensieri, la sua penna gettasse sempre quelle parole, senza che lui lo volesse.-

Alla fine, però, *l'espressione riuscì a farsi strada tra i pensieri* - e la prima cosa che egli riuscì a esprimere con parole abbastanza adatte, fu un qualcosa di metafisico sull'*io* e sulla *coscienza di sé* .-

Dal momento che egli voleva continuare a pensare e a scrivere i suoi pensieri, niente gli stava naturalmente più a cuore del fatto di giungere per così dire a una conclusione su se stesso, prima di procedere a qualcos' altro.-

Iniziò quindi ad approfondire il concetto di *individuo*, che gli era diventato particolarmente importante già da alcuni anni, quando aveva sentito spiegare per la prima volta un po' di logica - e visto che alla fine si era imbattuto nel massimo grado della determinatezza sotto ogni aspetto e della *totale identità a se stesso* - gli parve, dopo aver riflettuto un po', *di aver smarrito se stesso - e di doversi ricercare nella serie dei suoi ricordi del passato.* - Sentiva che l'esistenza si teneva salda soltanto alla catena di quei ricordi ininterrotti.-

La vera esistenza gli pareva essere limitata soltanto al vero *individuo* - e non riusciva a immaginarsi alcun vero individuo all'infuori di *un essere eternamente immutabile, che abbracciava tutto con uno sguardo.*-

Alla fine delle sue ricerche, la sua esistenza gli parve essere *una mera illusione, un' idea astratta* - una raccolta di somiglianze, che ogni momento successivo della sua vita aveva con quello passato.- Quest'idea della propria limitatezza arricchì il suo concetto di divinità - iniziò dunque a percepire in questo grande concetto la propria esistenza, che tuttavia pareva sparirgli tra le mani ed essere priva di scopo, sconnessa e spezzettata.--

Da queste riflessioni ebbe origine il suo primo saggio, a cui dette la forma di una lettera indirizzata al suo amico, con il quale soleva spesso discorrere su quest' argomento e che pareva almeno capirlo sempre.

Intanto, i suoi mal di testa continuavano ancora - solo che egli, alla fine, vi si era talmente abituato, che, quando un giorno non aveva mal di testa, riteneva tale condizione seriamente pericolosa oppure *innaturale.*-

I suoi incontri con Philipp Reiser si fecero sempre più frequenti - e oltre a questo, trovò inaspettatamente un altro amico; costui era il figlio del maestro cantore, di nome W..., suo compagno di classe, verso la cui espressione e fisionomia egli aveva sempre nutrito una specie di antipatia e dal quale si era creduto anche disprezzato.-

Costui sapeva da suo padre che Anton Reiser aveva composto dei versi e, dal momento che aveva promesso di scrivere per qualcuno una poesia in occasione di un compleanno, si recò da Reiser, chiedendogli

di comporre quella poesia, che egli non aveva voglia o tempo di



scrivere.- Questa fu per Reiser la prima occasione per far rivivere la sua arte poetica completamente trascurata.- La breve poesia non gli riuscì male.- W... da quel momento in poi andò a trovarlo più spesso e una volta gli promise che gli avrebbe fatto fare la conoscenza di un uomo straordinario, che tra l'altro viveva una vita completamente oscura e non era che un *acetaio* .- Reiser desiderava molto fare questa conoscenza - però la cosa si protrasse ancora per un bel po'.-

Grazie ai versi che aveva composto per W... e che gli erano riusciti bene, la sua sopita propensione alla poesia venne ridestata - solo che la sua pigrizia lo ricondusse alla prosa poetica, alla quale il suo orecchio si era abituato con la ripetuta lettura dell'eccellente traduzione di Ebert dei *Pensieri notturni* di Young - e ora non mancava che un'occasione esterna, per dare uno straordinario slancio alla sua immaginazione.-

Quest'occasione si verificò in un pomeriggio domenicale grigio e piovoso - mentre cantava nel coro - poco prima aveva conversato con W..., e costui gli aveva chiesto tra le altre cose che cosa leggesse, essendo meravigliato di averlo sempre incontrato immerso nella lettura.- Reiser gli aveva risposto che questa era ancora l'unica cosa che lo risarciva in certo qual modo dei danni causati dal disprezzo al quale era generalmente esposto a scuola e nel coro.-

Questa conversazione con W..., durante la quale egli aveva riflettuto in poco tempo sulla sua situazione, aveva aperto il suo cuore a impressioni intense - e ora accadde che proprio quel V..., con il quale egli aveva rappresentato una volta insieme a G... *Der sterbende Sokrates* , lo rendesse oggetto del suo grossolano scherzo, cercando, con allusioni di ogni sorta, di renderlo nuovamente ridicolo agli occhi dei suoi compagni, i quali poi si unirono ben presto a lui, cosicché Reiser fu per quasi mezz'ora il bersaglio delle loro arguzie.-

A tutto ciò non proferì parola, sentendosi profondamente umiliato, mentre se ne andava via solitario; e anche se si sforzò di trasformare la sua mortificazione in disprezzo, non ci riuscì, finché la sua fantasia non lo pose inavvertitamente in una disposizione d'animo amareggiata e misantropica, che venne nuovamente mitigata unicamente dal pensiero del suo Philipp Reiser.- Visto che ora l'intenzione di scrivergli i suoi sentimenti e i suoi pensieri era diventata dominante, anche questa volta essa prese alla fine il sopravvento persino sul suo cattivo umore e sulla sua mortificazione; cercò di esprimere con parole la mortificazione che aveva provato e che provava ancora, per poterla rappresentare in modo ancora più vivido alla sua immaginazione.- E, prima che il coro avesse finito di cantare, il saggio, che egli intendeva scrivere a casa, era già del tutto compiuto nella sua mente, nonostante tutto quel rumore, quello scherno e quelle risate beffarde che lo circondavano - e la gioia di questo lo elevò in certo qual modo al di sopra di se stesso e del proprio dolore.- Non appena giunse a casa, scrisse, con un singolare sentimento triste, misto di dolore per la sua condizione e di gioia per

il fatto di essere riuscito a delineare con il linguaggio una vivida



immagine di questa sua condizione, le seguenti parole:

A R...

Com' è triste l'esistenza degli uomini - e questa vana esistenza ce la rendiamo persino reciprocamente insopportabile, invece di alleggerirci a vicenda il nostro fardello in questo deserto della vita tramite una confidenziale socievolezza.--

Non è sufficiente che vaghiamo in un'illusione e in un errore continui, come in una terra incantata?

Ci devono anche gridare dei mostri? - Ci deve un satiro malvagio trafiggere l' anima con la sua risata beffarda?

Com' è vuoto, com' è triste tutto intorno a me! - E io devo vagare qui solo e abbandonato - nessun appoggio, nessuna guida! -

Me felice! Scorgo una massa là; uomini a me simili, anche loro erranti per questo deserto.-

"Oh, accoglietemi, amici, accoglietemi, che io possa attraversare questo deserto insieme a voi, e questo diventerà per me un prato verdeggianti! "

Mi accolgono - me felice! - -

Ahimè! - cosa vedo? - Sono quelli ancora degli uomini, i miei fratelli?-

Ahimè, cade la loro maschera - e sono dei diavoli - e il deserto diventa ora un inferno per me.-

Fuggo, e la loro risata beffarda mi ulula dietro - -

" Così mi avete ingannato, maschere umane? - Ah, nessuna maschera mi ingannerà nuovamente! - Che tu sia dunque benvenuta, o notte, e tu, solitudine, e tu, malinconia più nera.- E che tutti voi, scherzi ridenti, tutti voi, piaceri scatenati, maschere della morte, siate da me eternamente banditi! "

Così pensavo, camminando, e un' oscura pena mi colmava l'anima.-

Quando, all'improvviso, mi trovai davanti un giovane - il suo sguardo annunciava l'amico - i suoi dolci occhi rivelavano sensibilità - volevo immediatamente fuggire - ma costui prese la mia mano in modo così confidenziale - mi abbracciò, e io lui - le nostre anime si fusero.-

E intorno a noi fu l' Elisio.-

Reiser non avrebbe certamente potuto tratteggiare un'immagine più vera di questa riguardo alla sua condizione di allora - non c'era niente di esagerato in tutto quello che diceva - poiché le persone, con le quali egli percorreva *più da vicino* il cammino della vita, gli erano diventate veramente degli spiriti tormentatori - e ai mostri urlanti apparteneva principalmente V... , la cui arguzia grossolana e tuttavia malvagia aveva offeso Reiser quella domenica pomeriggio fin nel profondo dell'anima, visto che in passato questo V... *aveva sempre affermato di essere suo amico* - per lo meno lui e G..., espulso dal paese, erano stati gli unici a

continuare a stare con Reiser dopo la rappresentazione di quel



dramma, in quanto condividevano la sua stessa sorte di essere odiati e disprezzati da tutti i loro compagni - e persino questo V... si era ora messo dalla parte di coloro che rendevano Reiser oggetto del loro scherno - addirittura provocando questo scherno con le sue grossolane spiritosaggini, con le quali si divertiva alle spalle di Reiser.- Tutto questo confluì dunque a porlo in quella disposizione d'animo misantropica che lo aveva indotto a concepire il precedente saggio.- Il pensiero di Philipp Reiser e il fatto che anche il figlio del maestro cantore, suo ex-nemico, iniziasse a diventare suo amico, mitigarono talmente questa sua disposizione d' animo amareggiata, che egli cambiò tono alla fine del suo saggio, dando di nuovo ascolto ai dolci sentimenti.-

In questo modo egli aveva dunque già scritto diversi brevi saggi rivolti al suo amico, allorché giunse la primavera e per Pasqua ebbe luogo il solito esame scolastico pubblico, al quale si presentò anche lui.-

Però, quanto si sentì avvilito, quando osservò se stesso in confronto agli altri e si vide vestito peggio *di tutti* - se ne stette seduto là come smarrito; non ci si curò affatto di lui - non gli venne posta una sola domanda.-

Sopportò questo durante il mattino - ma, quando il pomeriggio vi si recò di nuovo e si vide nuovamente smarrito nella massa che lo circondava - non lo poté sopportare più a lungo - se ne andò via, prima ancora che iniziasse l'esame.-

E ora corse fuori porta - il cielo era cupo e nebbioso - e si diresse verso un boschetto non lontano da H... -

Non appena fu fuori dal trambusto della città e vide dietro di sé le torri di H..., si impadronirono di lui mille svariate sensazioni.- Tutto gli si presentò all'improvviso sotto un altro punto di vista - si sentì trasportato d'un tratto fuori da tutte le *meschine* circostanze che lo limitavano, tormentavano e opprimevano in quella città dalle quattro torri, nella vasta e libera natura, respirando più liberamente - il suo orgoglio e la sua coscienza di sé spiccarono il volo - aguzzò la vista su ciò che si trovava dietro di lui e lo riunì in una sfera limitata.-

Vide là i sacerdoti salire la scalinata con i loro mantelli e colletti neri, vide come i suoi compagni riuniti ricevessero i premi e come poi *ciascuno tornasse a casa* , come tutto girasse in cerchio - e come tutto quel brulichio si incrociasse nel perimetro della città, che ora si trovava dietro di lui e dalla quale si allontanava sempre di più.- Gli pareva che tutto *confluisse là in modo così serrato, così angusto* , come la massa serrata di case, che vedeva ancora in lontananza - e ora pensò a quel silenzio in aperta campagna e al fatto che nessuno lo osservava, che nessuno assumeva un'aria maligna nei suoi confronti - e laggiù il chiassoso trambusto, lo sferragliare delle carrozze, che egli doveva scansare, gli sguardi della gente, che egli rifuggiva - si dipinse dettagliatamente tutto questo nella sua immaginazione, e ciò destò in lui

una sensazione meravigliosa, come quando di sera il giorno si separa



dal crepuscolo, e una metà del cielo è ancora rischiarata dal rosso del tramonto, mentre l'altra riposa già nell'oscurità.-

Provò nel suo spirito l'insolita forza di poter superare tutto ciò che lo opprimeva - in quanto, com'era limitata la sfera che racchiudeva tutto quel groviglio, nel quale erano intrecciate tutte le sue paure e preoccupazioni, ora che aveva davanti a sé il grande mondo!

Poi, però, ritornò il sentimento di tristezza: dove avrebbe potuto inserirsi in questo grande mondo *desolato*, visto che si vedeva espulso da ogni relazione umana? - Là, dove su un piccolo punto della terra convergono i destini umani, non c'era proprio niente per lui! -

Gli venne in mente che il suo destino era sempre stato fin dall'infanzia quello di venir scacciato via - quando, per vedere qualcosa, era necessario farsi largo spingendo, chiunque altro era più sfacciato di lui e gli passava avanti spingendo - credeva che almeno una volta si sarebbe aperto un varco, che gli avrebbe permesso di inserirsi nella *fila*, senza dover spingere via nessuno davanti a sé - però questo varco non si apriva - ed egli si tirava indietro da sé, osservando quindi in lontananza la ressa, mentre se ne stava lì tutto solo.-

E quando dunque se ne stava così solo, il semplice pensiero di poter *osservare così tranquillamente* la ressa, senza immischiarsi, lo risarciva in certo qual modo della rinuncia a ciò che non era riuscito a vedere - *da solo* si sentiva più nobile e più distinto che smarrito in quel brulichio.- Il suo orgoglio, che si era fatto strada con fatica, vinceva sul cruccio, che egli aveva dapprima provato - il fatto di non potersi unire alla massa lo faceva ripiegare su se stesso, raffinando ed elevando i suoi pensieri e i suoi sentimenti.-

La stessa cosa avvenne durante la passeggiata solitaria fatta in quel pomeriggio grigio e piovoso, quando, per rifuggire gli sguardi maligni dei suoi compagni riuniti e la prospettiva di venir completamente trascurato e insopportabilmente *ignorato*, corse fuori dalla città di H... verso il bosco solitario.-

Questa passeggiata solitaria produsse in una sola volta più sensazioni nella sua anima e contribuì all'effettiva formazione del suo spirito più di tutte le lezioni che aveva fino allora ricevuto.-

Fu questa passeggiata solitaria a rafforzare l'amor proprio di Reiser e ad allargare il suo orizzonte, fornendogli un'immagine chiara della sua vera esistenza isolata; che nel suo caso per un periodo di tempo restava disgiunta da ogni relazione, sussistendo in sé e per sé.-

Gettando uno sguardo sulla totalità della vita umana, *egli imparò innanzitutto a distinguere ciò che nella vita è importante dal dettaglio*.

Tutto ciò che lo aveva umiliato, gli pareva piccolo e insignificante, sul quale non valeva la pena riflettere.-

Però, ora sorsero altri dubbi, altre preoccupazioni nel suo spirito - che egli covava già da molto tempo - riguardo all'origine e allo scopo, all'inizio e alla fine della sua esistenza, tutti avvolti in un'impenetrabile oscurità - e riguardo alla provenienza e alla meta del suo pellegrinaggio

attraverso la vita - *che gli veniva reso così difficile, senza sapere*



*perché*. - E infine si chiedeva che cosa sarebbe risultato da tutto questo.-

Ciò suscitò in lui una profonda malinconia. Mentre continuava a camminare faticosamente nella sabbia gialla attraverso l'*arida brughiera* davanti al bosco, il cielo si rannuvolò sempre di più e una fine pioggerella iniziò a inzuppare i suoi vestiti - quando giunse nel bosco, si tagliò un bastone di spino e continuò a camminare - poi giunse in un villaggio e iniziò a dipingersi ogni sorta di piacevoli immagini della pacifica quiete che regnava in quelle casupole agresti, finché sentì in una di quelle case due persone litigare, che erano probabilmente marito e moglie, e un bambino gridare.-

Allora il malumore, il malcontento e l'insoddisfazione sono dovunque si trovino esseri umani, pensò, e si rimise in cammino.- Il deserto più solitario divenne la meta dei suoi desideri - e visto che anche in quello alla fine lo avrebbe tormentato una noia mortale, allora *la tomba* restò il suo ultimo desiderio - e, dal momento che egli non capiva *perché* avesse dovuto, durante tutti gli anni della sua vita, farsi opprimere, scacciare e respingere da tutte le parti in questo mondo, alla fine giunse a dubitare di una causa razionale della sua esistenza - questa gli pareva opera del terribile e cieco caso.-

Scese la sera più presto del solito, perché il cielo era coperto e aveva iniziato a piovere più forte - e quando giunse a casa, era già completamente buio - si sedette alla luce della sua lampada e scrisse a Philipp Reiser:

" Fradicio di pioggia e intirizzito dal freddo, ritorno ora a te, e se non a te, alla morte - poiché da questo pomeriggio il fardello della vita, nella quale non vedo alcun scopo, mi è insopportabile.- La tua amicizia è l'appoggio al quale mi aggrappo ancora, se non voglio sprofondare inarrestabilmente nel forte desiderio di annientamento del mio essere." -

E, all'improvviso, sorse di nuovo in lui il pensiero di *ottenere l'approvazione del suo amico tramite l'espressione dei suoi sentimenti*.- Questo era per così dire il nuovo sostegno a cui si aggrappava la sua gioia di vivere - e visto che quel pomeriggio tutti i suoi sentimenti erano stati molto forti e intensi, non gli fu difficile rievocarli.- Egli iniziò dunque così:

A te, amico, voglio confidare il mio dolore,  
oh, te lo potessero dire le parole:  
Lo so, tu provasti il mio dolore -  
Non mi affligge un amore disperato,  
non desideri irrealizzati  
di onore e ricchezza affliggono il mio cuore.-

Quest'inizio si riferiva in parte agli umori da innamorato di Philipp Reiser, con i quali lo tormentava spesso, raccontandogli tutti i graduali progressi che aveva fatto nelle grazie della sua ragazza - e tutte le sue

speranze e prospettive, che si limitavano a ottenere il favore della sua



ragazza.- Questa cosa non aveva alcun senso per Anton Reiser, al quale non era mai venuto in mente di conquistare l'amore di una ragazza, in quanto riteneva del tutto impossibile la riuscita di un tale tentativo, visto il suo brutto abbigliamento e il disprezzo generale al quale era esposto.-

Infatti, così come egli ascriveva per così dire a se stesso il disprezzo che ricadeva sul suo spirito, allora ascriveva anche il suo brutto abbigliamento al suo corpo, che gli pareva poi tanto poco amabile quanto la sua intelligenza gli sembrava poco degna di stima.- Insomma, per lui il poter essere amato un giorno da una donna era il pensiero più insensato del mondo.- Questo perché egli si era fatto un ideale così alto degli eroi amati da delle donne nei romanzi e nei drammi che aveva letto, che credeva di non poterlo mai raggiungere.- Trovava dunque le vere e proprie storie d'amore molto noiose, e più noiosi di tutto erano i racconti delle avventure amorose che gli faceva il suo amico Philipp Reiser e che lui certe volte ascoltava soltanto per fargli piacere.

Tra l'altro, questi racconti del suo amico cadevano sempre molto nel romanzesco.- L'intero svolgimento dell'azione, dalla prima amichevole stretta di mano fino alla vera e propria reciproca dichiarazione d'amore, con tutti i dubbi, le preoccupazioni e i gradual progressi che stavano nel mezzo a queste due fasi, seguiva il proprio corso prescritto come nei romanzi - e ciò che Anton Reiser aveva saltato del tutto oppure letto soltanto di sfuggita nei romanzi, se lo doveva poi far raccontare in tutta la sua lunghezza dal suo amico.-

Il pensiero dunque che egli non fosse afflitto per esempio da un amore disperato, bensì da cose completamente diverse, fu l'introduzione più naturale alla poesia indirizzata a Philipp Reiser.

Erano i dubbi e le preoccupazioni riguardo alla sua esistenza angosciata e inutile ad abbatterlo, e continuò così:

Il tormento che prova la mia anima,  
che attanaglia ferocemente il cuore,  
bandisce ogni altra pena -  
Ma, chi ispirò in me la folle curiosità di guardare negli abissi,  
per rendermi artefice della mia miseria?

Abissi senza fondo, che agli sguardi  
mandano incontro solo notte e terrore,  
e ricompensano con la Malinconia -  
Essa viene per dimorare nella mia anima sul ferreo trono,  
e chiama il suo seguito.-

Ora giungeva dunque il seguito: le pene, l'afflizione:

A questo segue, con la morte nello sguardo,  
la disperazione, le sue farette lanciano  
su di me le ultime frecce -

Poi, la melodia del succedersi delle sensazioni ricadeva in una dolce



compassione di sé:

Sì, io devo dunque fuggire ogni piacere,  
non mi sorridono le gioie della primavera, ecc.

Da questo punto, il corso delle idee si elevava a considerazioni generali sulla vita, che però andavano poi nuovamente a sfociare in quei terribili dubbi dai quali la melodia aveva preso le mosse:

Il mio sentiero va per l'arida brughiera,  
qui ogni gioia fugge, schernendomi,  
e mi lascia soltanto il disgusto.

Cammino - ma dove vado?  
Da dove vengo? - me lo dica il saggio,  
che mi conosce meglio di me stesso -  
La mia esistenza - che a mala pena si sottrae guizzando all'attimo che  
la inghiotte,  
e corre inquieta verso la sua meta;

Chi devo ringraziare di questa esistenza?  
Chi le pone questi angusti limiti?  
Da quale Caos sorse?  
In quali orribili notti  
sprofonderà - quando la mano ferrea del Destino  
mi farà cenno di venire alla porta della morte? - -

Questa poesia scaturì per così dire dalla sua anima.- Persino la rima e il metro gli procurarono soltanto poche difficoltà, e la scrisse in meno di un' ora.- In seguito compose poesie soltanto per il gusto di comporle, e questo non gli riuscì mai così bene.-

Tuttavia, la primavera e l' estate dell' anno 1775 trascorsero per lui in modo del tutto poetico.- Le piacevoli notti shakespeariane che aveva trascorso nell'inverno insieme a Philipp Reiser, vennero ora soppiantate da passeggiate mattutine ancora più piacevoli.-

Non lontano da H..., dove il fiume forma una cascata artificiale, si trova un boschetto talmente ameno e invitante, che è difficile trovarne un altro simile.-

Verso questo luogo venivano fatti dei pellegrinaggi ancora prima dell'alba - entrambi i viandanti portavano con sé la colazione, e quando poi giungevano nel bosco, privavano una quantità di tronchi d'albero del loro muschio e si preparavano un morbido seggio, dove si accomodavano e, dopo aver mangiato, l'uno leggeva qualcosa a voce

alta all'altro.- A questo scopo venivano scelte soprattutto le poesie di



Kleist, che in quest' occasione impararono quasi a memoria.

Quando poi il giorno seguente ritornavano, per prima cosa ricercavano in tutto il boschetto il loro seggio del giorno precedente, sentendosi dunque *come a casa loro* nella vasta e aperta natura, il che procurava loro una sensazione del tutto particolare, che sollevava il cuore.- Tutto in quella grande sfera che li circondava apparteneva ai loro occhi, ai loro orecchi e al loro sentimento - il verde fresco degli alberi, il canto degli uccelli e la leggera nebbia mattutina.

Quando poi ritornavano a casa, Philipp Reiser andava nella sua officina e costruiva pianoforti, mentre Anton Reiser andava a scuola, dove ora la maggior parte dei suoi compagni apparteneva a tutta un'altra generazione, per cui egli vi poteva andare con cuore più leggero.-

Inoltre, in certi momenti, Anton Reiser cercava di nuovo la sua amata *solitudine*, anche se ora aveva un amico - e per i bei pomeriggi si era scelto su un prato lungo il fiume fuori da H... un posticino, dove un piccolo e limpido ruscello scorreva sui ciottoli, per poi riversarsi nel fiume che scorreva lì vicino.- Questo posticino era dunque diventato per lui, visto che ci andava spesso, una specie di *focolare domestico* nella grande natura che lo circondava; anche qui egli si sentiva *come a casa sua*, quando se ne stava lì seduto, e tuttavia non era limitato da pareti e muri, bensì godeva del piacere libero e illimitato di tutto ciò che lo circondava.- Non si recava mai in questo posticino senza avere in tasca il suo Orazio o il suo Virgilio.- Qui leggeva l'ode *Alla fonte Bandusia*, dove l'acqua fugace

" Obliquo laborat trepidare rivo ".

Da qui guardava tramontare il sole e osservava le ombre degli alberi allungarsi.- Sulla riva di questo ruscello trascorse fantasticando diversi momenti felici.- E qui, a volte, lo veniva anche a trovare la musa, o piuttosto, era lui che la cercava.- Egli, infatti, aspirava a realizzare una grande poesia e, dal momento che questa volta voleva comporre dei versi per il solo gusto di poetare, non gli riuscì così bene come prima; questa volta era presente in lui più il desiderio di comporre una poesia che l'oggetto da cantare, cosa che di solito non porta a dei risultati molto buoni.-

Questa volta i pensieri erano ricercati oppure ordinari - si vedeva che ciò che scriveva sarebbe *dovuto* diventare una poesia.- Tuttavia, anche da questi brutti versi traspariva ovunque il suo umore malinconico - ogni immagine ridente e amena era per così dire coperta da un velo.- Le foglie si coloravano di un verde fresco soltanto *per seccare di nuovo* .- Il cielo era sereno soltanto *per rannuvolarsi di nuovo* .-

Philipp Reiser non dette la sua approvazione a questa poesia; e dire che Anton Reiser ci aveva contato così tanto per ogni rima che aveva composto con fatica.- Però, il suo amico era un giudice severo e imparziale, che difficilmente lasciava impunito un pensiero scialbo, una

rima ricercata oppure una parola riempitiva.- In particolare, si



prendeva gioco di un passo nella poesia di Anton Reiser che diceva così:

Così la gioia e il dolore si alternano per tutta la vita,  
e persino la vita sprofonda nella silenziosa e fredda tomba.-

Philipp Reiser non poteva smettere di dar corso al proprio spirito su questo passo, che declamava in un tono buffo.- Chiamava il suo amico *il suo caro Hans Sachs* - facendogli altrettanti elogi, che non erano proprio molto incoraggianti. - Tuttavia, non lo fece perdere completamente d'animo - bensì rilevò alcuni passi accettabili nella poesia, ai quali dunque non negò del tutto la sua approvazione.-

Grazie a questi scambi reciproci e a tale critica fruttuosa, il legame tra questi due amici si fece sempre più saldo, e gli sforzi di Anton Reiser, sia che scrivesse in versi oppure in prosa, erano tesi incessantemente a ottenere l'approvazione del suo amico.-

In quel tempo si verificò un episodio che non sembra fare molto onore al cuore di Anton Reiser, anche se le sue cause sono radicate nella natura dell' animo umano.-

Il figlio del pastore M..., che aveva iniziato a frequentare l'università e ne era ritornato tisico, venne dato per spacciato dai dottori, dopo che si erano impiegate invano tutte le medicine possibili, e annunciarono la sua morte come certa per quella primavera; e i primi pensieri di Reiser, quando sentì questo, furono di comporre una poesia in occasione di questo episodio, che gli avrebbe nuovamente procurato lode e approvazione e forse anche il favore del pastore M... Insomma, *egli aveva iniziato a comporre la poesia già otto giorni prima che il giovane M... morisse* .-

Ebbene, invece di scrivere questa poesia perché era triste per quell'evento, egli cercava piuttosto di porsi in uno stato d' animo simile alla tristezza, per scrivere una poesia su quell' evento.- L'arte poetica questa volta fece dunque di lui veramente un *ipocrita* .-

Tuttavia, negli ultimi tempi il giovane M... non si era molto occupato di Reiser e non aveva preso le sue difese contro le continue canzonature e offese dei suoi compagni - bensì, come a volte accadeva, anche lui vi aveva preso parte.- Il fatto dunque che a Reiser stesse più a cuore la sua poesia sul giovane M... che il giovane M... stesso, era certo molto naturale, anche se d' altra parte non era da approvare il fatto che egli *facesse* dei sentimenti che non provava - inoltre, a tale proposito, egli era abbastanza in conflitto con se stesso, e la sua coscienza gli faceva dei frequenti rimproveri, che lui poi soffocava, cercando di convincere se stesso di provare *veramente* una tale mestizia per la morte prematura del giovane M..., strappato nel fiore degli anni a tutte le speranze e prospettive del futuro di questa vita.-

Dal momento che questa poesia era in fin dei conti un'ipocrisia, non gli riuscì nemmeno questa volta e non ricevette nemmeno l'approvazione del suo amico, che trovava qualcosa da ridire quasi a

ogni verso - nemmeno il pastore M..., al quale egli fece pervenire la



poesia, vi prestò una particolare attenzione, e quindi Reiser non raggiunse affatto il suo scopo.-

Però, subito dopo si verificò un incidente, che gli offrì l'opportunità di trasportarsi in modo meno affettato in uno stato di entusiasmo poetico. Accadde infatti, all'inizio dell'estate, che un giovane di diciannove anni, il quale possedeva un considerevole patrimonio ed era un ottimo amico di Philipp Reiser, affogasse facendo il bagno nel fiume.-

Philipp Reiser incaricò in quest' occasione il suo amico di comporre una poesia su quest' incidente, facendo del suo meglio - la voleva far stampare e, anche se non fosse stata stampata, sarebbe tuttavia sempre stata apprezzata come prodotto dello spirito, se fosse riuscita bene.

Questo incarico da parte del suo amico stimolò tutta l'ambizione di Anton Reiser; cercò di dipingersi il più vivamente possibile l'incidente e, dopo aver bilanciato per un giorno e mezzo le diverse espressioni e aver applicato tutte le sue facoltà spirituali per meritarsi l'approvazione del suo amico, alla fine gli riuscirono le seguenti strofe:

Quando, gemendo sotto il peso degli anni che gravano duramente su  
di lui,

un pio vegliardo si spegne, il nostro cuore si fa mesto;  
però, se una morte improvvisa pone nella bara il giovane,  
che aveva appena iniziato a fiorire - la mestizia diventa dolore.

Dalla notte scura sorse il più bel mattino estivo,  
e all' alba il petto del giovane respirava ancora pacatamente -  
un dolce sonno scaccia le preoccupazioni intorno a lui,  
finché Aurora lo desta a un giorno pieno di gioie.

Egli guardò verso quel giorno, pieno di ferma fiducia - e lo  
aspettavano ancora mille giorni felici -  
Non inquieti presentimenti, che gli predicono la morte,  
gli opprimono il cuore, che parla soltanto di gioie.-

Nel cielo sereno il sole senza nubi risplende benignamente  
al giovane e lo invita nella campagna -  
Là risplendeva intorno a lui con somma e quieta gioia  
la natura in festa, solenne nel suo splendore.

Ma cos'è quell'ombra che tremola tra quel bagliore dorato? -  
E che si avvicina sempre di più, tremolando? - Oh, ragazzo, tira  
indietro

il piede troppo ardito - troppo tardi! - Che lamenti! -  
Oh, Dio! - il giovane viene colpito dal suo triste destino.

La morte lo attendeva in agguato in acque chete,  
e ora passa fiera mormorando sulla sua preda -

Gli amici vedono il giovane, e i loro cuori sanguinano,



portano via lo scomparso e lo piangono ad alta voce.

Ma che morte deliziosa, quando scorrono tali lacrime,  
quando un occhio, dove ride il cielo, piange dolcemente -  
Oh, me beato se, quando i miei occhi un giorno si chiuderanno,  
gli amici piangeranno anche me così teneramente!

L'ultima strofa si riferiva al fatto che una bella ragazza, parente stretta dell' annegato e il cui fratello aveva fatto il bagno insieme a costui, ricevuta la notizia di quello sfortunato incidente, si era precipitata subito fuori dalla città, non nascondendo le sue lacrime di fronte alla folla che si trovava lungo il fiume, cosa che Anton Reiser notò con commozione, quasi fino al punto di invidiare il morto, per il quale scorrevano quelle lacrime.-

Anche Reiser si era infatti recato al fiume con l'intenzione di fare il bagno, e proprio nel momento in cui vi era giunto, il giovane era appena annegato e il suo compagno non si era ancora rivestito; egli vide poi riunirsi a poco a poco gli indifferenti spettatori, vide estrarre dall'acqua il corpo del giovane, che egli stesso aveva conosciuto molto bene tramite Philipp Reiser, e impiegare inutilmente tutti i mezzi per riportarlo in vita - tutto questo lo impressionò talmente, che la poesia che compose su quest'incidente acquistò una certa *naturalezza* dell'espressione, distinguendosi così molto sensibilmente da quella sulla morte del giovane M...

Questa poesia dunque incontrò nuovamente, a parte alcune durezza nell' espressione, l'approvazione di Philipp Reiser, cosa che incoraggiò talmente Anton Reiser, che ora cercava di ottenere l'approvazione del suo amico anche tramite proprie composizioni in prosa e in versi, che non scaturivano da un movente particolare.-

Tuttavia, i saggi e le poesie non ispirate da un movente vero e proprio non gli volevano mai riuscire bene - si tormentò per quindici giorni con un argomento che si era messo in testa di celebrare; si trattava di una contrapposizione tra il mondano, la cui speranza finisce con questa vita, e il cristiano, che ha la felice prospettiva di un futuro oltre la tomba.- Quest' idea era un residuo della sua lettura dei *Pensieri notturni* di Young, e siccome l'argomento, sul quale voleva scrivere dei versi, gli era indifferente, in quanto non aveva alcun motivo particolare di poetare, all'infuori della sua disposizione poetica e del desiderio di ottenere l'approvazione del suo amico, allora gli si impose in primo luogo il risultato della sua lettura dei *Pensieri notturni* di Young, al quale egli dette per di più una piega abbastanza ragionevole, facendo godere al suo cristiano tutte quelle gioie del mondano che gli erano consentite, dandogli, oltre a questo, il vantaggio di una felice prospettiva nell'eternità, in modo che potesse vincere nei confronti del mondano sotto tutti i punti di vista.- Da questa idea, certamente giusta, ma troppo *ricercata* e artificiosa, scaturì quindi questa sua *seconda*

poesia, che non ottenne l'approvazione di Philipp Reiser e della quale



anche Anton stesso, nonostante la fatica che gli era costata, non fu mai soddisfatto:

*Il mondano e il cristiano*

Un giorno un cristiano e un mondano  
percorrevano un sentiero attraverso prati in fiore:  
qui, dove scorrono ruscelli di gioia,  
ciascuno si saziava di dolci piaceri.

Il mondano sfruttava saggiamente la sua vita,  
ritenendola la sua eternità -  
il suo spirito non poteva mai elevarsi  
al di sopra di sé, del mondo e del tempo.

Sfruttava con saggezza ogni gioia,  
che la natura gratuitamente gli offriva:  
la campagna gli sorrideva in un manto fiorito,  
l'aurora gli risplendeva di buon'ora.-

Davanti a queste più nobili gioie terrene  
nemmeno il cristiano chiudeva il suo cuore,  
e, nato non solo per soffrire,  
anche lui godeva dei piaceri del mondano.

C'era solo questa piccola differenza:  
ciò era per lui l'inizio della gioia,  
mentre l'altro guardava incontro  
all'orribile fine della sua breve gioia.-

Quell'estate fu dunque per Anton Reiser un'estate veramente poetica.-  
Le sue letture e l'impressione che la bella natura faceva allora su di lui, produssero un effetto straordinario sul suo spirito; tutto gli pareva avvolto in una luce romantica e incantevole, dovunque poggiasse il suo piede.-

Però, nonostante il suo stretto legame con Reiser, amava principalmente le passeggiate solitarie.- Ebbene, la passeggiata fuori la Porta Nuova di H... attraverso il prato lungo il fiume verso la cascata, era particolarmente invitante per le sue idee romanzesche.

La quiete solenne che regnava nell'ora meridiana su quel prato; le singole alte querce sparse qua e là che, standosene lì *solitarie* sotto il sole, gettavano la loro ombra sul verde del prato - una piccola boscaglia, al cui riparo si sentiva il mormorio della cascata lì vicina - sull'altra riva del fiume il bosco ameno, nel quale egli aveva fatto di primo mattino una passeggiata insieme a Reiser - in lontananza greggi al pascolo; e la città con le sue quattro torri e il circostante bastione

alberato, come un'immagine in un diorama.- Tutto questo messo



insieme gli procurava ogni volta quella splendida sensazione che si prova tutte le volte che sentiamo vivamente di essere in quel momento proprio in quel luogo e in nessun altro, che quello dunque è il nostro mondo reale, al quale pensiamo così spesso come a una cosa meramente ideale.-

Ricordiamo di esserci fatti durante la lettura di romanzi delle idee tanto più meravigliose dei luoghi e dei paesaggi, quanto più lontani ce li immaginavamo. E dunque pensiamo a noi stessi insieme a tutti gli oggetti grandi e piccoli che ci circondano in questo momento, con la mente, per esempio, di un abitante di Pechino - al quale tutto questo dovrebbe quindi sembrare altrettanto estraneo e meraviglioso - e il mondo reale che ci circonda riceve da quest'idea un aspetto insolito, che ce lo presenta in un modo così estraneo e meraviglioso, come se in quel momento avessimo fatto un viaggio di mille miglia per goderci quello spettacolo.- Il senso dell'*estensione* e del *restringimento* del nostro essere si comprime in un istante, e dalla sensazione mista da questo prodotta, nasce proprio quella singolare specie di mestizia, che si impadronisce di noi in tali momenti.-

Reiser iniziò già allora a riflettere su tali fenomeni che si verificavano nel suo spirito e a indagare come gli oggetti potessero produrre tali impressioni su di lui - solo che le impressioni stesse erano ancora troppo vivide, perché egli avesse potuto riflettervi freddamente - inoltre, il suo razio cinio non era ancora abbastanza esercitato e forte per assoggettare come si deve a se stesso le immagini che sorgevano dalla sua fantasia - a ciò si aggiungeva una certa indolenza e una certa tendenza a sprofondarsi comodamente nel godimento dei piaceri, che ostacolavano a loro volta le sue riflessioni.-

Ciononostante, già l'estate precedente egli aveva avuto in mente di scrivere un saggio sull'amore per il romanzesco e di farlo mettere sull'"H... sches Magazin" - a questo scopo raccoglieva continuamente delle idee e aveva abbastanza occasioni di raccoglierle, in quanto la sua esperienza gliene forniva quotidianamente.- Tuttavia, non riuscì a scrivere l'intero saggio.

Inoltre, egli non riusciva in quel tempo a capire perché i singoli alti alberi sparsi qua e là per il prato, con quella loro ombra sotto il sole meridiano, producessero un'impressione così meravigliosa su di lui - non gli venne in mente che era proprio il loro ergersi *solitari* a *intervalli grandi e irregolari* a conferire al paesaggio quell'aspetto maestoso e solenne che commuoveva sempre così tanto il suo cuore.- Quegli alberi solitari, quando passeggiava sotto di loro, gli rendevano per così dire la sua solitudine sacra e venerabile - tutte le volte che camminava sotto quegli alberi, i suoi pensieri si volgevano ad argomenti sublimi, i suoi passi si facevano più lenti, la testa si abbassava e tutto il suo essere si faceva più serio e più solenne - poi si addentrava nella vicina bassa boscaglia e si sedeva all'ombra di un cespuglio, dove poi egli si cullava in piacevoli fantasie oppure leggeva al rumore della vicina cascata.



In questo modo, non passava quasi giorno in cui nuove immagini, provenienti sia dal mondo reale che da quello ideale, non andassero ad alimentare la sua fantasia.-

A tutto ciò si aggiunse ora anche il fatto che proprio in quell'anno erano usciti *Die Leiden des jungen Werthers*, che in parte incisero su tutte le sue idee e i suoi sentimenti di allora riguardo *alla solitudine, al godimento della natura, al modo di vita patriarcale, al fatto che la vita è un sogno*, ecc. -

Ricevette questo libro all'inizio dell'estate da Philipp Reiser, e da quel momento in poi rimase la sua costante lettura, che aveva sempre in tasca.- Tutte le sensazioni, che egli aveva provato in quel cupo pomeriggio durante la sua passeggiata solitaria e che gli ispirarono la poesia per Philipp Reiser, furono grazie a questo nuovamente presenti nel suo spirito.- Vi ritrovò la sua idea di *vicino e lontano*, che egli intendeva riportare nel suo saggio sull' amore per il romanzesco - vi trovò la continuazione delle sue considerazioni sulla vita e sull' essere - "*Chi può dire che questo esiste, mentre tutto scorre con la velocità del lampo?*"<sup>13</sup> - Questo era proprio il pensiero che già, per così tanto tempo, gli aveva prefigurato la propria esistenza quale illusione, sogno e miraggio.-

Però, egli non aveva una vera sensibilità per i reali dolori di Werther.- La partecipazione ai dolori dell' amore gli costava un po' di sforzo - doveva cercare di porsi con forza in quella situazione, se questa doveva toccarlo - in quanto un uomo che amava e che veniva amato gli pareva un essere estraneo, del tutto diverso da lui, perché gli riusciva impossibile immaginarsi mai oggetto dell'amore di una donna.- Quando Werther parlava del suo amore, allora in quell' occasione egli non si sentiva molto diversamente rispetto a quando Philipp Reiser gli raccontava spesso per ore i graduali progressi che aveva fatto nelle grazie della sua ragazza.-

Però, ciò che affascinava principalmente l'animo di Reiser erano le considerazioni generali sulla vita e sull'essere, sulle illusioni delle aspirazioni umane, sul vano accalcarsi sulla terra, le autentiche rappresentazioni di singole scene della natura riprodotte vividamente sulla carta e i pensieri sul destino e sullo scopo degli uomini.-

Il passo in cui Werther paragona la vita a uno spettacolo di marionette, dove le marionette vengono manovrate con i fili ed egli stesso recita in quel modo insieme a loro, o meglio, viene manovrato, e stringe la mano di legno del suo vicino, ritraendola inorridito - evocò in Reiser il ricordo di una sensazione simile, che egli aveva spesso provato, quando qualcuno gli dava la mano. L'abitudine quotidiana ci fa dimenticare alla fine di avere un corpo che è altrettanto soggetto a tutte le leggi della distruzione del mondo fisico, quanto lo è un pezzo di legno che seghiamo o che spezziamo, e che si muove secondo le stesse

---

<sup>13</sup>Ci si riferisce a un brano simile contenuto in J. W. VON GOETHE, *I dolori del giovane Werther*, trad. it. di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 1985<sup>4</sup>, p. 86, [N.d.T.].



leggi di qualsiasi altro meccanismo costruito dagli uomini.- Questa distruggibilità e materialità del nostro corpo ci diventano chiare soltanto in certe occasioni - e fanno sì che ci spaventiamo di noi stessi, in quanto ci accorgiamo improvvisamente del fatto di aver creduto di essere qualcosa che in realtà non siamo e di essere invece qualcosa che abbiamo paura di essere.- Dando dunque la mano a un altro, vedendo e toccando soltanto il suo corpo, non avendo nessuna idea dei suoi pensieri, l'idea della materialità si fa più chiara di quanto lo sia quando osserviamo il nostro corpo, che non riusciamo a separare in questo modo dai pensieri con i quali ce lo figuriamo, e che quindi questi ci fanno dimenticare.

Non c'era niente, però, che Reiser provasse più intensamente, di quando Werther narra che *la sua vita fredda e senza gioia accanto a Lotte lo stringeva in un'orrenda morsa di gelo* .- Reiser provò proprio questo, quando una volta, per la strada, aveva desiderato sfuggire a se stesso e non poteva, provando all' improvviso tutto il peso della sua esistenza, con il quale ogni giorno ci si deve alzare e coricare.- Il pensiero gli diventò allora altresì insopportabile, conducendolo a passi veloci verso il fiume, dove egli voleva liberarsi dall'insopportabile fardello di quella misera esistenza - ma a quell' epoca *nemmeno la sua ora era ancora venuta* .-

Insomma, Reiser credeva di ritrovarsi in Werther con tutti i suoi pensieri e i suoi sentimenti, tranne riguardo al punto dell' amore.- "Fa' che questo piccolo libro ti diventi amico, se tu, per avventura o per colpa, non ne hai saputo trovare uno migliore."<sup>14</sup>- Egli pensava a queste parole tutte le volte che estraeva quel libro dalla tasca - - riteneva che esse gli calzassero a pennello.- Infatti, nel suo caso il fatto di essere così solo al mondo, pensava, dipendeva in parte dalla sorte, in parte da propria colpa; e nemmeno con il suo amico poteva conversare come faceva con questo libro.-

Quasi tutti i giorni, quando il tempo era sereno, egli faceva con il suo *Werther* in tasca la sua passeggiata sul prato lungo il fiume, dove si trovavano quegli alberi solitari, verso la piccola boscaglia, dove *si sentiva come a casa sua*, e si sedeva sotto un cespuglio verde, che formava sopra di lui una specie di cupoletta - siccome egli andava sempre al *solito* posto, questo gli diventò quasi così caro, come il posticino al ruscello - e in questo modo, quando il tempo era sereno, viveva più all'aperto che a casa, trascorrendo a volte quasi tutto il giorno leggendo il *Werther* sotto il cespuglio verde e poi Virgilio o Orazio al ruscello.-

Solo che, la lettura troppo spesso ripetuta del *Werther* fece regredire molto il suo stile e le sue capacità intellettuali, in quanto le locuzioni e persino i pensieri di quello scrittore gli divennero così familiari tramite la frequente ripetizione, che spesso li riteneva i propri e ancora diversi anni dopo dovette combattere contro reminiscenze dal *Werther* quando

---

<sup>14</sup> J. W. V. GOETHE, *I dolori* , cit., p. 3, [ N.d.T.].



scriveva dei saggi, cosa che si è verificata in più giovani scrittori che si sono formati a partire da quel periodo.- Tuttavia, egli si sentiva innalzato al di sopra di tutte le sue circostanze di vita, tutte le volte che leggeva il *Werther*, così come con la lettura di Shakespeare; il senso accresciuto della sua esistenza isolata, immaginandosi come un essere in cui il cielo e la terra si mostrano come in uno specchio, fece sì che egli, orgoglioso della sua umanità, non si sentisse più quell'essere insignificante e reietto che credeva di essere agli occhi delle altre persone.- Non c'è dunque da meravigliarsi che tutto il suo spirito propendesse per una lettura che, tutte le volte che l'assaporava, gli rispecchiava la sua immagine.-

In quel periodo fiorì inoltre una nuova epoca di poeti, tra i quali emersero Bürger, Hölty, Voß, gli Stolberg, ecc., che fecero pubblicare le loro poesie dapprima sul "Musenalmanach", che aveva avuto inizio in quel tempo.- Il "Musenalmanach" di quell'anno conteneva soprattutto eccellenti poesie di Bürger, Hölty, Voß, ecc. -

Le due ballate *Lenore* di Bürger e *Adelstan* di Hölty vennero subito imparate a memoria da Reiser mentre le leggeva - e queste due ballate imparate a memoria gli sono in seguito tornate spesso molto utili durante le sue peregrinazioni. Già allora egli riuniva spesso, al crepuscolo, una cerchia di persone intorno a sé, o presso il suo padrone di casa o da suo cugino parrucchiere, e declamava la *Lenore* oppure *Adelstan und Röschen*, condividendo in quel modo con gli autori la gioia di godere del plauso che ricevevano le loro opere - in quanto egli era così ben disposto nei loro confronti, che ogni volta era per lui come se il loro spirito sentisse un tale plauso, e desiderava che fossero in quella cerchia.- Però, la sua ammirazione per gli autori di opere come *Die Leiden des jungen Werthers* e di diverse poesie nel "Musenalmanach" iniziò ora a diventare eccessiva - egli divinizzava nei suoi pensieri quegli uomini e avrebbe già ritenuto una grande felicità poter godere solo una volta della loro vista.- Ebbene, Hölty viveva in quel tempo a H..., e uno dei suoi fratelli era un compagno di scuola di Reiser - e gli avrebbe potuto far conoscere facilmente il poeta.- Però, il disconoscimento di sé di Reiser arrivava a quell'epoca ancora fino al punto di non osar rivelare al fratello di Hölty quel desiderio, negando a se stesso, con una specie di amara caparbia, quella così tanto desiderata felicità a lui così vicina - tuttavia, egli coglieva ogni occasione per parlare con il fratello di Hölty, e ogni piccolezza, che costui gli raccontava riguardo al poeta, era per lui importante - e quante volte invidiava quel giovane per il fatto di essere il fratello di colui che Reiser annoverava quasi tra gli esseri di una natura superiore, per il fatto di poterlo trattare in modo così confidenziale, di potergli parlare tutte le volte che voleva e di dargli del *tu*.

Questa eccessiva riverenza nei confronti di poeti e scrittori in seguito aumentò, invece di diminuire; egli non si poteva immaginare fortuna più grande, che di avere un giorno accesso a quella cerchia - infatti, non osava dipingersi una tale felicità se non in sogno.-



Le sue passeggiate divennero sempre più interessanti per lui; usciva con delle idee che aveva raccolto dalla lettura e rientrava con delle nuove, che aveva attinto dalla contemplazione della natura.- Inoltre, fece di nuovo alcuni tentativi nell'arte poetica, che però giravano sempre intorno a concetti generali e che tendevano di nuovo alla speculazione, che era pur sempre la sua occupazione preferita.-

Così, una volta, mentre stava passeggiando sul prato dove si trovavano gli alti alberi sparsi qua e là, le sue idee salirono una specie di scalinata, fino al concetto d'infinito.- Ciò trasformò la sua speculazione in una specie di entusiasmo poetico, al quale si unì il desiderio di ottenere *l'approvazione* del suo amico - concepì l'immagine ideale di un saggio, di un uomo che ha così tante idee, quante sono possibili a un mortale - e che tuttavia prova sempre una *lacuna* in sé, che può venire colmata soltanto dall'idea dell'infinito, e così Reiser riuscì a comporre, di nuovo un po' forzatamente, a causa della difficoltà dell'espressione, la seguente poesia:

*L' anima del saggio*

L'anima del saggio si alzò in volo  
sopra le nubi;  
e seguì ardita l' impeto interiore,  
che la spingeva poderosamente verso il cielo.-

Essa mira a colmare il vuoto,  
che vede con ribrezzo in sé,  
e ricerca, per placare la brama,  
la verità, che sempre le sfugge.

Essa ammucchia pensieri su pensieri,  
intuisce arditamente le schiere celesti,  
raggiunge in volo l' illimitato sistema cosmico,  
però il pensiero la lascia vuota.-

Essa osa allora penetrare se stessa,  
che così spesso si sfugge;  
osa immergersi nel suo essere,  
e vede che ciò non la soddisfa.-

Allora l'anima del saggio  
volò in alto con ali di aquila  
al di sopra di sé -  
verso di te, che tutti gli esseri celebrano,  
e ti concepì, o Dio, Geova.

E ora essa sente il grande vuoto  
in sé colmarsi di beatitudine  
e nuota in un mare di gioia,  
perché si rallegra del suo Dio.



Così come egli aveva dunque fatto entrare *per forza* l'idea di Dio in una poesia, cercò anche di mettere in versi il concetto di mondo.- Tutta la sua arte poetica sfociava dunque in *concetti generali*.- La sua inclinazione non lo portava mai a rappresentare i particolari della natura fuori e dentro l'uomo.- La sua immaginazione si adoperava incessantemente di rivestire anche di immagini poetiche i grandi concetti di *mondo, Dio, vita, essere*, ecc., che egli aveva cercato di abbracciare con il suo intelletto - e queste immagini poetiche erano sempre *i grandi fenomeni* della natura, come *le nubi, il mare, il sole, le stelle*, ecc.

La poesia sul mondo era più speculazione che poesia, e per questo divenne la cosa più forzata che ci si possa immaginare; essa iniziava così:

L'uomo si sottrae alla polvere  
e con lui il suo mondo -  
l'uomo diviene preda della tomba  
e con lui il suo mondo -

Philipp Reiser criticò questa poesia interamente, eccetto la strofa seguente, che trovò tollerabile:

L'uno accumula tesori nella sua vita  
e l'altro allori;  
e ciascuno prova diletto  
nel gioco che ha ideato.-

La fantasia di Reiser era ora in lotta con il suo intelletto; essa voleva in ogni occasione invadere il campo di quello e avvolgere di nuovo in immagini i concetti più astratti.- Questa era spesso per Reiser una condizione angosciante e tormentosa - e in una tale condizione aveva composto la poesia sul mondo, che non era né speculazione vera e propria, né poesia, bensì una malriuscita via di mezzo tra le due.

Nonostante fosse sopraggiunto un tempo piovoso, che durò per un periodo, Reiser non abbandonò il suo modo di vita solitario e poetico.

Si rinchiuso nella sua cameretta, dove risistemò, il meglio possibile, un vecchio pianoforte decrepito, accordandolo con molta fatica.- Egli se ne stava dunque seduto per tutto il giorno a questo pianoforte e, visto che conosceva le note, imparò a cantare e a suonare quasi tutte le arie della *Jagd*, del *Tod Abels*, ecc. - lesse inoltre diverse volte il *Tom Jones* di Fielding e le poesie di Haller, trascorrendo in questa solitudine alcune settimane tanto felici, quanto quelle in cui aveva studiato la filosofia nella soffitta del suo alloggio precedente.- Sapeva quasi a memoria le poesie di Haller.



Un pomeriggio venne a trovarlo Philipp Reiser, dandogli l'incarico di comporre un corale, che egli voleva poi musicare.- Questo fu per Reiser un incarico talmente onorevole e incoraggiante che, non appena fu solo, si mise a poetare, suonando di tanto in tanto un accordo al pianoforte e, in meno di un' ora, compose i seguenti versi:

Il Signore è Dio - oh, prostrati  
e mormora poderosamente lodi  
all'Eterno, che ti creò, Natura!  
Sussurate lode al vostro Dio, venti,  
annunciatela, voi, valli silenziose,  
voi, fiori, emanatela sui campi!

-----

Voi, nubi, tuonate in suo onore,  
non siate mute nella sua lode,  
voi, grotte, e voi, passaggi rocciosi,  
riecheggiate gli inni  
a lode e gloria del vostro grande Creatore!

E tutto ciò che vive e pensa sulla terra,  
deve farsi un unico ringraziamento  
e lodare Dio con letizia -  
così viene consacrato al Creatore di tutti gli esseri  
da parte di coloro che egli ha eletto all'esistenza  
un canto risonante in eterno.

Philipp Reiser musicò dunque questi versi, che vennero veramente cantati dal coro, senza che nessuno ne conoscesse l'autore.- Il nuovo pezzo incontrò molta approvazione, e tutti erano particolarmente soddisfatti del testo - inoltre, Anton Reiser si sentì non poco lusingato, allorché sentì i suoi compagni, che lo disprezzavano così tanto, cantare le sue parole e manifestare la loro approvazione per quelle,- ma non disse a nessuno che quei versi erano suoi - bensì, preferì godersi per sé il silenzioso trionfo che quell' approvazione non cercata gli recava.-

Erano proprio i suoi pensieri a trattenere ora così spesso e a più riprese, tutte le volte che veniva cantato il nuovo pezzo, l'attenzione di una quantità di persone, di quelle che cantavano e di quelle che ascoltavano - se c'è qualcosa in grado di alimentare la vanità di una persona che compone versi, allora è quando si ritengono i suoi pensieri e le sue espressioni degni di venir musicati.- Ogni parola sembra ricevere per così dire da questo un pregio maggiore - e la sensazione che coglieva Anton Reiser, quando sentiva cantare le sue arie, può forse essersi ridestata nel profondo dell' anima di tutti quelli che hanno sentito una volta eseguire a piene voci il proprio pezzo per canto davanti a un numero considerevole di spettatori; inoltre, si hanno esempi viventi



degli incredibili accessi di vanità che tali trionfi hanno provocato in certe persone.-

Il trionfo di Anton Reiser non durò a lungo - in quanto, non appena si venne a conoscenza dell' identità dell' autore di quei versi, vi si trovò molto da criticare, e alcuni allievi del coro, che avevano letto le poesie di Kleist, asserirono addirittura che Reiser li aveva copiati da quel poeta.- Ebbene, ci potevano essere certamente delle reminiscenze, però, l'ultimo pensiero riguardo a *ciò che Dio ha eletto all' esistenza*, verteva sulla speculazione metafisica di Reiser, ossia, su fino a che punto poteva venir attribuita alle creature viventi e pensanti un' esistenza vera e propria.- Philipp Reiser era inoltre soddisfatto di questa poesia, fuorché dell'immagine della natura che deve prostrarsi davanti a Dio *come una dama* - la criticò, ritenendola troppo audace.-

Mentre dunque Philipp Reiser fabbricava pianoforti per vivere, Anton Reiser si dedicava alla composizione di versi, che il primo gli doveva criticare, il quale, non avendo mai cercato personalmente di comporre un verso, non era nemmeno geloso di lui - anzi, a volte gli assegnava persino un argomento da trattare - come quando una volta dovette celebrare in nome di Philipp Reiser la sua condizione, le sue sofferenze d' amore, il suo elevarsi e il suo ricadere - e, senza che allora fossero stati ancora rivolti alla luna tanti sospiri e lamenti d'amore come in seguito nel *Sieglwart*<sup>15</sup> e in infiniti poemi, Reiser iniziò il suo canto così:

Perché mi guardi così pietosa  
dal cielo, o luna silenziosa?  
Conosci forse la pena,  
che io posso lamentare soltanto piano?, ecc.

E poi, in una delle seguenti strofe, riguardo alla condizione di Reiser:

Spesso voglio elevarmi  
e ricado pesantemente indietro;  
e allora provo con tremore  
la mia triste sorte.-

Nonostante tutto questo, Anton Reiser non mancò mai alle lezioni pubbliche, dove il nuovo direttore, che, come è già stato detto, aveva in fin dei conti, nonostante un po' di pedanteria, sia buon gusto che erudizione, organizzava esercitazioni di declamazione, che stimolavano tutta l'ambizione di Reiser.-

Però, chi voleva presentarsi a declamare pubblicamente, doveva avere almeno un bel vestito, che Reiser non aveva, il quale, oltre al suo abito di stoffa grigia da servitore, non aveva che una vecchia finanziaria, e non osava presentarsi con nessuno dei due indosso.- Fu dunque *il suo*

---

<sup>15</sup>*Sieglwart. Eine Klostergeschichte*, commovente romanzo di Johann Martin Miller (1776), che ebbe molto successo all' epoca, [ N.d.T.].



*brutto abbigliamento* a essergli nuovamente d'intralcio in quest'occasione e ad abbatterlo.

Alla fine, quest'ostacolo venne tuttavia eliminato, in quanto il principe elargì per lui sufficiente denaro per procurargli un bel vestito.-

E ora tutti i suoi pensieri e i suoi sforzi erano tesi a comporre una poesia che egli ritenesse degna di venir declamata pubblicamente.-

Ebbene, non era usanza comporre personalmente la poesia che si voleva declamare, bensì ciascuno ne copiava una da qualche libro, mettendosi davanti il foglio durante la declamazione o dandolo al direttore, che seguiva il testo con gli occhi.-

Reiser, però, si era messo in testa di comporre personalmente la poesia che voleva declamare per prima - egli era soltanto ancora in grande impaccio per la scelta di un argomento dignitoso; desiderava soprattutto trattare un argomento che gli offrisse la possibilità di produrre molta declamazione.-

E, mentre una bella sera stava facendo una passeggiata al chiaro di luna intorno al bastione, tutto preso da questo pensiero, si ricordò di una poesia contro gli atei, che un paio di anni prima aveva quasi imparato a memoria per lo stile declamatorio che vi regnava, che però ora gli parve molto insulsa riguardo alle idee che vi venivano espresse - tuttavia, quell' argomento si fece in quell' istante così intenso in lui - che fece un' altra volta la passeggiata intorno al bastione, durante la quale compose nella sua mente la poesia *L' ateo* .-

I suoi pensieri avevano preso una piega propria, che era del tutto diversa da quella mediocre della poesia che egli sapeva a memoria.- Si immaginò l'ateo come lo schiavo della tempesta, del tuono, della furia degli elementi, della malattia e della putrefazione, insomma, come lo schiavo di tutti gli esseri irrazionali e senza vita, che sono *più forti* di lui e che sono diventati dunque suoi padroni, visto che egli non vuole adorare lo Spirito pieno di grazia eterna.- Reiser, che inizialmente si era soltanto proposto di comporre una poesia per declamarla, provò in quell' occasione *il bisogno* di credere in un Dio in modo talmente forte, che iniziò a nutrire quasi una specie di giustificato risentimento nei confronti di colui che gli voleva sottrarre quel conforto e riuscì a mantenersi in quell' impeto, finché la sua poesia non fu compiuta, la quale iniziava e finiva con la felice convinzione dell'esistenza di un'origine razionale di tutte le cose che sono e che accadono, e che, nonostante tutte le irregolarità e il carattere spesso forzato dello stile, rappresentava una *totalità* di sentimenti, che Reiser non era finora riuscito a produrre.- Non sarà perciò superfluo sotto tale aspetto riportare questa poesia, anche se di per sé non merita di venir conservata:

### *L' ateo*

C'è un Dio - me felice! Al Padre dei miei giorni,



a lui rendo grazie per la mia sorte - mi ha dispensato giustamente  
ogni dolore  
e ogni gioia - egli conosce ogni pena,  
che io devo qui soffrire - per questo non piangere, mio cuore!

Quando il bel mattino si toglie il velo della notte bruna,  
risuoni lieto il tuo canto all' Eterno, che lo creò!  
E quando il suo tuono rumoreggia forte in cieli vuoti, risuoni lieto il  
tuo canto all' Eterno, che lo creò!

Oh, gioisci di lui mattina e sera, anima mia!  
Lodalo - poiché pensare a lui è beatitudine,  
e vivere e pensare senza Dio - è l' inferno,  
e ogni sguardo nell' anima è fonte di sofferenza eterna.

Tu, folle, che dubiti che un Dio risieda in cielo,  
oh, bandisci subito quel dubbio dal cuore -  
che ti ricompensa con mille tormenti e con l' Inferno,  
e pensa un Dio - e prova l' ineffabile gaudio!

Tu non puoi, non vuoi riconoscere il buon Dio,  
lo Spirito pieno di grazia eterna, come tuo Signore? -  
Bene! - allora riconosci i tormenti che ti bruciano,  
la furia degli elementi come tuoi signori -

Se lassù nel cielo ti minaccia un nero temporale,  
se là il mare agitato rumoreggia - se qui una tomba aperta ti chiama -  
allora, scellerato, adoralo! - poiché questi sono gli dei  
che la tua grande follia ti dette, o essere razionale!

E se la malattia ti minaccia con terribili ali -  
ti rode il cuore - e poi la morte, fantasma della tomba,  
ti guarda ghignando - gettati  
ai suoi piedi e adoralo! - La putrefazione è il tuo Dio!

Allora sprofonda nella tua tomba -unisci alla polvere  
l'anima, che la tua follia seppellì qui in te stesso -  
e diventa, se puoi, preda del nulla eterno,  
tu, che Dio elevò a creatura pensante.-

A chi misconosce il suo Dio, il mondo diventa un inferno -  
egli stesso è soltanto un sogno, e intorno a lui tutto è illusione -  
ma pensa un Dio, e subito tutto diventa chiaro intorno a te -  
e la tua anima si alza poderosamente in volo verso il cielo.-

Tutto il suo spirito venne veramente sconvolto dalle sensazioni che si  
avvicendavano in lui, mentre componeva questa poesia - indietreggiò



per lo spavento davanti al terribile abisso del cieco caso, sul cui orlo egli già si trovava, pieno di brividi e di orrore, raggomitolandosi per così dire con tutti i suoi pensieri e i suoi sentimenti nella confortante idea dell' esistenza di un essere buono, che governa e guida tutto.-

Dal momento che questa poesia incontrò anche la piena approvazione del suo amico, egli la imparò a memoria, prefiggendosi di declamarla il giorno seguente, visto che c'era l'esercitazione di declamazione.- In tale occasione egli si presentò con il suo vestito nuovo, che faceva una figura abbastanza bella ed era il primo vestito elegante che indossava in vita sua - nel suo caso questa non era una circostanza irrilevante.- Il nuovo vestito, che lo faceva nuovamente sentire alla pari con i suoi compagni, dai quali egli si era così a lungo distinto per il suo brutto abbigliamento, gli infuse coraggio e fiducia in se stesso; e la cosa più strana era che in questo modo gli pareva di acquistare più stima presso gli altri compagni, che gli rivolgevano la parola soltanto ora, visto che prima non si erano affatto interessati a lui.-

E, allorché egli alla fine si presentò pubblicamente nell'aula, in cui era stato per così tanto tempo oggetto del disprezzo generale, stando alla cattedra davanti ai suoi compagni riuniti, per declamare la poesia da lui composta, il suo spirito avvilito si risollevò per la prima volta, e speranze e prospettive per il futuro si ridestarono nella sua anima.-

Egli aveva dato al direttore una copia della poesia per seguire le parole, che questi poi gli rese, senza che Reiser cadesse nella tentazione di dirgli che era stato lui a comporre quella poesia - si accontentava di averne l'intima consapevolezza e gli faceva piacere, quando i suoi compagni gli chiedevano dove si trovasse la poesia che aveva declamato, ed egli allora menzionava loro un qualche poeta, dal quale l'aveva copiata.-

Reiser chiese al direttore il permesso di poter declamare di nuovo la settimana seguente e, avendolo ricevuto, rimaneggiò un po' la poesia indirizzata a Philipp Reiser:

A te, amico, voglio confidare il mio dolore

e la intitolò: *La Malinconia* - Fece dunque iniziare così questa poesia:

Voglio confidare le sofferenze dell'anima -  
se voi, parole, potete esprimerlo anche soltanto a metà;  
oh, fatelo e lenite il mio dolore!

E l' ultima strofa:

Chi devo ringraziare di quest' esistenza?  
Chi le pone questi angusti limiti?  
Da quale Caos sorse?  
In quali orribili notti  
sprofonderà, quando la mano ferrea del Destino



mi farà cenno di venire alla porta della morte?

venne da lui declamata con vero pathos, che si manifestava nella voce e nei movimenti, e, dopo aver taciuto, restò ancora un momento con il braccio *alzato*, che era per così dire l'immagine del suo persistente dubbio irrisolto e terribile.

Allorché ricevette indietro dal direttore la copia della sua poesia, questi gli manifestò la sua approvazione per la sua declamazione, dicendo anche che tutte e due le poesie che aveva declamato erano state *molto ben scelte* .-

Questo fu dunque troppo per Reiser, perché potesse resistere più a lungo alla tentazione di far sapere al direttore che le poesie erano sue, ottenendo così approvazione, che finora concerneva soltanto la sua scelta, anche per il suo lavoro.

Tuttavia, per il momento rimase ancora in silenzio e aspettò un paio di giorni, finché dovette andare ugualmente dal direttore, per fargli correggere una composizione in latino, che gli allievi dovevano scrivere settimanalmente per esercitarsi nello stile; e in quest'occasione consegnò dunque al direttore una copia delle due poesie che aveva declamato, dicendogli che egli stesso ne era l'autore.-

A queste parole il volto del direttore, che in passato lo aveva considerato in modo abbastanza indifferente, si rischiarò visibilmente e, da quel momento in poi, quell'uomo sembrò diventare suo amico - intavolò con lui una discussione sull'arte poetica e si informò delle sue letture, e Reiser se ne andò a casa a cuor contento per la buona accoglienza ricevuta dalle sue poesie.-

Il giorno seguente, annunciò la sua felicità a Philipp Reiser, che si rallegrò sinceramente con lui per il fatto che si sarebbe cessato di misconoscerlo e che forse ora lo aspettavano giorni più felici.-

Ora accadde che Reiser arrivasse un po' tardi alla prima lezione del lunedì seguente, che veniva tenuta dal direttore, durante la quale costui soleva valutare pubblicamente le composizioni in latino, senza menzionare i nomi degli autori.- E, allorché egli entrò nell' aula, sentì il direttore, che sedeva alla cattedra, leggere a voce alta l'inizio della sua poesia *L' ateo* e criticarla verso per verso.- Reiser dapprima non poté credere alle sue orecchie, quando sentì questo - appena entrò, tutti gli occhi si rivolsero verso di lui - poiché questa critica pubblica era la prima nel suo genere.-

Il direttore mescolò lodi talmente incoraggianti alla sua critica, mostrando nell' insieme talmente la sua approvazione per le due poesie che Reiser aveva declamato, che questi si acquistò da quel giorno in poi la stima dei suoi compagni, dei quali egli era stato così a lungo lo zimbello, e così iniziò una nuova epoca della sua vita.-

La sua fama di poeta si diffuse ben presto nella città - riceveva da tutte le parti incarichi di comporre poesie d'occasione - e tutti i suoi compagni volevano prendere da lui lezioni di poesia e imparare da lui il segreto del comporre versi.- Inoltre, si iniziò a portare così tante poesie



al direttore, che questi alla fine dovette interdire il tutto - egli in seguito non ha nemmeno più criticato versi pubblicamente.-

Ciò che rallegrava maggiormente Reiser in tutto questo, erano i notevoli progressi che credeva di aver fatto da un anno a questa parte riguardo alla formazione del suo gusto, visto che ancora un anno prima la poesia rivolta agli atei, che egli ora trovava molto insulsa, gli era piaciuta così tanto da impararla a memoria.- Ma in quell' anno si erano concentrate le sue letture dello Shakespeare, del *Werther* e delle tante eccellenti poesie dei nuovi "Musenalmanach", accanto al suo studio della filosofia di Wolff, a cui si aggiungevano anche la sua solitudine e il silenzioso godimento indisturbato della natura, per cui il suo spirito a volte acquistava più cultura in un giorno che prima in un anno intero.- Si iniziò ora anche a prestargli nuovamente attenzione, e coloro che fino a quel momento avevano creduto che egli non sarebbe mai stato buono a niente, iniziarono a credere di nuovo che forse poteva davvero diventare qualcosa di buono.-

Nonostante questa svolta positiva del suo destino, Reiser mantenne sempre il suo umore mesto, nel quale trovava ora un piacere particolare; e persino il giorno in cui gli era toccato l' onore inaspettato della critica pubblica delle sue poesie, il pomeriggio se ne andò in giro per la città solo e malinconico, con un tempo grigio e piovoso - e la sera volle andare da Philipp Reiser a raccontargli la sua felicità.- Quando giunse da lui, non lo trovò in casa, e allora tutto gli parve così morto, così desolato - non riusciva a rallegrarsi veramente della fortuna di aver in certo qual modo acquistato la stima delle persone che gli erano più vicine, perché ora non la poteva raccontare al suo amico.-

E mentre dunque se ne tornava a casa da solo tutto triste, si mise a seguire l'idea che, se avesse voluto confidare al suo amico una sofferenza, non avrebbe trovato nessuno in casa e se ne sarebbe andato via con cuore carico di dolore, giungendo al terribile pensiero di trovarlo morto, maledicendo disperatamente la sua fortuna, in quanto aveva perso la fortuna più grande della vita, un amico fedele.- Da questi pensieri scaturirono allora i versi seguenti, che egli mise per iscritto, non appena giunse a casa -

Cercavo il mio amico,  
gli volevo narrare le mie pene  
e non lo trovai - -  
Allora me ne tornai preoccupato  
con cuore oppresso  
nella mia capanna.--

Cercavo il mio amico,  
gli volevo narrare le mie gioie  
e non lo trovai - -  
Allora mi feci così triste,  
come prima ero felice,



e me ne andai in silenzio.-

Cercavo il mio amico,  
gli volevo narrare la mia fortuna  
e lo trovai morto - -  
Allora maledissi la mia fortuna  
e feci un giuramento:  
finché i miei occhi piangeranno lacrime,  
sarò in lutto per questo mio amico,  
perché avevo soltanto quest' amico.-

In quel tempo egli fece anche la conoscenza molto interessante, tramite il figlio del maestro cantore, W..., dell' acetaio filosofo, che costui gli aveva voluto presentare già da sei mesi, senza trovarne mai il tempo.-

W... una sera andò dunque a prenderlo, e Reiser era impaziente per l'attesa - strada facendo, W... lo istruì su come doveva comportarsi dall' acetaio, di non dire buonasera al suo arrivo né buona notte, quando se ne sarebbe andato.- Poi presero la lunga Osterstraße, che è piena di case antiche, passarono attraverso il grande androne e giunsero per un lungo cortile alla fabbrica di aceto, dove l'acetaio aveva sul retro la sua zona appartata, in cui le botti stavano in fila l'una accanto all'altra in una grande rimessa sempre riscaldata e formavano così una specie di lunghi corridoi, nei quali ci si poteva smarrire.- Quando si parlava in questo posto, tutto riecheggiava cupamente.- Visto che lì non si vedeva nessuno, allora W... iniziò a gridare: "*Ubi ?*" - e una voce in lontananza rispose: "*Hic !*" - a questo si recarono nella vera e propria fabbrica di aceto, proprio accanto al settore in cui si trovavano le botti, nella quale l' acetaio se ne stava alla finestra con indosso il suo giubbotto bianco e il grembiule blu, scrivendo a maniche rimboccate - disse che aveva quasi finito, poi dette a W... un foglio, sul quale si trovavano alcuni versi in latino, che egli aveva or ora composto per lui.-

Reiser reputò che l'acetaio avesse all' incirca trent'anni - in ogni movimento dei suoi muscoli e nello sguardo guizzante dei suoi occhi sembrava rivelarsi una forza repressa.- L'acetaio incusse a Reiser già a prima vista un profondo rispetto - quello, però, all' inizio non sembrò interessarsi per niente a lui, bensì parlò con W... di alcuni nuovi spartiti e di altre cose, nella quale occasione egli non parlò che *basso tedesco*, esprimendosi tuttavia così correttamente e così eccellentemente, che persino il più rozzo basso tedesco acquistava in bocca a lui un certo fascino, che faceva sì che si pendesse dalle sue labbra con diletto e ammirazione, quando parlava, come Reiser ha spesso sperimentato in seguito, quando quest' acetaio impartiva saggezza tra le sue botti.-

Siccome era già una sera autunnale abbastanza fredda, l'acetaio condusse i suoi due ospiti nella sua grande sala riscaldata, dove si trovavano le lunghe file di botti, e offrì loro una specie di birra dolce molto saporita, al che poi la conversazione si fece generale; e poiché il discorso cadde su un comune conoscente, un uomo anziano molto



buffo e bizzarro, l'acetaio iniziò a descrivere l'intero carattere di quell'uomo nei minimi particolari, con un *umore alla Sterne* .- Poi lesse a voce alta un passo dal *Tom Jones* con una tale espressione e con una declamazione così autentica e corretta, che difficilmente Reiser avrebbe trovato da qualche altra parte intrattenimento migliore, e non poté esprimere abbastanza al giovane W... la sua gioia per aver fatto quella conoscenza, mentre se ne andavano.-

Da quel momento in poi egli andò a trovare l'acetaio quasi tutte le sere, o in compagnia di W... o da solo, e, quando sedevano sotto la luce della lampada sui loro sgabelli di legno tra le botti, accanto alla calda stufa, leggendo il *Tom Jones* oppure facendo profili di caratteri, egli si sentiva così felice e allegro, come non lo era ancora mai stato, a parte con Philipp Reiser - solo frequentando l'acetaio si sentiva sollevato e rafforzato, tutte le volte che rifletteva sul fatto che un uomo così erudito e capace si sottometteva con tale pazienza e fermezza d'animo al suo destino, che lo escludeva completamente da qualsiasi rapporto con il mondo più distinto e da ogni nutrimento dello spirito, che gli sarebbe potuto derivare da questo.- E proprio il pensiero che un uomo del genere vivesse così nascosto e nell' oscurità, rendeva a Reiser il suo valore ancora più straordinario - così come una lampada sembra rilucere più fortemente nell' oscurità, rispetto a quando il suo luccichio si perde tra la moltitudine delle altre luci.-

Come acetaio, K..., così si chiamava, era veramente un grand'uomo e forse lo sarebbe stato anche come erudito, solo non in quella misura - perché senza quella battaglia con il suo destino la sublime forza di sopportazione della sua anima non sarebbe potuta venir esercitata in quel modo.- Probabilmente non c'era virtù umana, che gli era possibile praticare nella sua condizione, che egli non avesse praticato.-

Del suo guadagno ottenuto con fatica metteva sempre da parte così tanto, da poter a volte ospitare la sera alla sua tavola alcuni giovani, contribuendo alla loro formazione, cosa che costituiva la gioia della sua vita; e, a volte, da poter fare una passeggiata insieme a loro, nella quale occasione era sempre un piacere per lui pagare ciò che essi consumavano.- Inoltre, aiutava una famiglia povera, dandole giornalmente un groschen, che egli detraeva dal suo esiguo guadagno - in quanto in realtà era soltanto un garzone in quella fabbrica di aceto, dove suo cugino, un vecchio decrepito, per il quale egli sbrigava il lavoro, era il mastro.-

W..., Philipp Reiser e l'acetaio erano ora la compagnia preferita di Reiser, alla quale si aggiunse anche un giovane, che, incoraggiato dall' esempio di Reiser, aveva a sua volta preso la decisione di studiare, nonostante la sua famiglia fosse povera.- L'acetaio cercò di attirare a sé anche costui tramite W..., per contribuire alla formazione del suo spirito.- I suoi discorsi erano per la maggior parte dei veri dialoghi socratici, che egli condivideva spesso con il diletto più raffinato riguardo all' infantile sciocchezza o vanità dei suoi giovani compagni.-



Allorché giunse l'inverno, Reiser ricevette un incoraggiamento, che risvegliò il suo animo più di tutto quello che era accaduto in precedenza.- Il direttore gli affidò infatti l'incarico onorato di scrivere per il compleanno della regina d'Inghilterra un discorso in tedesco, che egli avrebbe tenuto in occasione di quella solennità.

Ebbene, questa era la meta più alta e più splendida a cui un allievo di quella scuola potesse aspirare e che solo pochi raggiungevano: infatti, i discorsi per il compleanno del re e della regina venivano in genere tenuti soltanto da giovani aristocratici.- Il principe, i ministri e tutti i notabili della città solevano essere presenti a questa solennità - i quali, a discorso terminato, auguravano puntualmente molta felicità al giovane che lo aveva tenuto, che veniva dunque considerato la speranza dello Stato - uno spettacolo, questo, che aveva spesso abbattuto Reiser, quando pensava che non sarebbe mai arrivato in vita sua a qualcosa di così splendido.-

Ancora all'inizio di quell'anno egli era da tutti disprezzato e trascurato; ed ecco che, improvvisamente e senza che egli si adoperasse in tale senso, gli venne affidato un incarico così incoraggiante, alla cui attuazione procedette subito con la massima solerzia.

Si propose di scrivere il suo discorso in tedesco in esametri; ebbene, il direttore gli aveva dato in prestito i *Literaturbriefe*, consigliandogliene la più accurata lettura - qui egli si imbatté, tra le altre cose, anche nella recensione in cui veniva criticata la traduzione di Zachariä del *Paradiso perduto* di Milton a causa dei brutti esametri e allo stesso tempo vi venivano dette molte cose eccellenti sulla struttura dell'esametro, sulle sue cesure, ecc. - Reiser assimilò tutto questo e cercò dunque di limare il suo esametro con la massima accuratezza.- In certi giorni, riusciva a comporre appena dai tre ai quattro versi - ogni sera andava poi da Philipp Reiser, facendo passare i suoi versi ancora una volta al vaglio della sua critica, nella quale occasione lessero insieme tutti i volumi dei *Literaturbriefe*, e anche in quell'inverno rinnovarono le loro notti shakespeariane.-

A novembre, Reiser aveva quasi finito circa metà del suo discorso e si recò con questo dal direttore, per sottoporlo alla sua critica.- Costui gli mostrò la sua grande approvazione per il suo lavoro, annunciandogli però, allo stesso tempo, che egli non avrebbe potuto tenere pubblicamente quel discorso, perché ciò richiedeva diverse spese, che Reiser non avrebbe certamente potuto sostenere. - - Nessun colpo avrebbe potuto abbattere Reiser più di quella notizia - tutte le sue splendide prospettive, nelle quali si era cullato durante la composizione del suo discorso, erano all'improvviso nuovamente scomparse, ed egli ricadde nel suo niente di prima.- Il direttore cercò di consolarlo - però, egli se ne andò via con cuore oppresso, pensando malinconicamente al fatto di essere destinato all'oscurità eterna, e gli tornarono in mente i versi che aveva composto per Philipp Reiser e che ora si addicevano alla sua situazione:



Spesso voglio elevarmi  
e ricado pesantemente indietro;  
e provo allora con tremore  
la mia triste sorte.-

E, allorché un altro giorno il coro cantò, tra le altre cose, un'aria, dove comparivano le parole:

Tu aneli a diventare più felice,  
e vedi che aneli invano -,

egli le interpretò riferite a se stesso e all'improvviso si sentì nuovamente così abbandonato, così spregevole e così insignificante, da non voler raccontare la sua nuova pena nemmeno a Philipp Reiser, preferendo non andare da lui, per non dovergli parlare della sua sorte, che ora iniziava a diventargli nuovamente odiosa e a non sembrargli più degna di rifletterci sopra.-

Quando alla fine si fu tormentato a sufficienza con ciò, iniziò a pensare a un mezzo per raggiungere ugualmente il suo scopo - e questo gli si presentò ben presto, non appena vi rifletté - bastò andare dal pastore M..., che aveva iniziato a riacquistare speranza in lui, e chiedergli di impetrare per lui dal principe il denaro necessario per l'acquisto di un bel vestito e per il pagamento delle spese per tenere il discorso, a cui poi il pastore M... acconsentì subito, promettendo a Reiser una buona riuscita.- Le preoccupazioni di Reiser erano dunque state d'un tratto nuovamente eliminate, ed egli poteva ora concludere a cuor contento il discorso iniziato, per tenerlo il giorno del compleanno della regina.- Visto che però iniziò a fare di nuovo freddo, egli non poteva più starsene solo di sopra nella sua cameretta, bensì la sera doveva stare nuovamente seduto di sotto nella stanza con i padroni di casa, dove i soldati acquarterati e il padrone di casa lo invitavano con insistenza a prendere parte ai loro giochi, con i quali essi trascorrevano le lunghe serate invernali.- Qui egli componeva il suo discorso per la maggior parte di pomeriggio e al crepuscolo, appoggiando la testa alla stufa.- E ora aveva anche trovato un bel rimedio contro il suo umore malinconico; tutte le volte, infatti, che si accorgeva che questo iniziava a dominarlo, usciva di sera, quando era già buio, con la pioggia più fitta o con la neve, e faceva una passeggiata intorno al bastione, e non c'era una volta in cui, mentre procedeva a passi veloci, non sorgessero improvvisamente nel suo spirito nuove prospettive e speranze, la più splendida delle quali era la più prossima.- Durante queste passeggiate intorno al bastione, gli riuscivano anche i passi migliori del suo discorso, e le difficoltà riguardo alla struttura di un verso, che spesso, quando si era appoggiato con la testa alla stufa, gli erano sembrate insuperabili, si risolvevano come da sole.-

Il bastione intorno a H... era stato fin dalla sua infanzia il teatro preferito delle sue fantasie più belle e delle idee più romanzesche - in



quanto lì egli vedeva la città dalle case fittamente costruite e la vasta natura agreste con giardini, campi e prati, confinare così vicine l'una con l'altra e tuttavia così estremamente diverse, che quel contrasto non poteva mai mancare di colpire vivamente la sua fantasia.- Inoltre, *girando intorno* al luogo che racchiudeva per così dire nel suo perimetro la maggior parte delle sue esperienze, migliaia di vaghi ricordi del passato si affollavano nel suo spirito, i quali, messi a confronto con la sua situazione attuale, introducevano maggior interesse nella sua vita,- e soprattutto lo spettacolo di sera delle luci sparse qua e là nelle stanze delle case adiacenti al bastione aveva sempre su di lui l'effetto già sopra descritto.-

Da quando, dunque, egli aveva declamato i suoi versi, veniva *stimato* da quasi tutti i suoi compagni.- Questo era per lui qualcosa di completamente insolito - in vita sua non aveva ancora provato niente del genere - anzi, credeva appena che lo si potesse ancora *stimare* - in base a tutte le esperienze vissute fino allora, si era messo in testa che doveva pur esserci qualcosa nella sua persona o nel suo volto, che forse lo avrebbe reso per tutta la vita ridicolo e oggetto di scherno.- Questo sentirsi stimato aumentò in lui la consapevolezza del proprio valore e lo trasformò in un altro essere - il suo sguardo e il suo volto cambiarono - il suo occhio si fece più ardito - e ora, quando qualcuno voleva prenderlo in giro, riusciva a guardarlo diritto negli occhi così a lungo, fino a sconcertarlo.-

Anche la sua situazione materiale cambiò di colpo.- Grazie all'intervento del rettore e del pastore M..., che avevano riacquistato la massima speranza in lui, ebbe ben presto l'opportunità di impartire così tante lezioni private, che gliene derivò un guadagno alquanto considerevole in rapporto alle sue esigenze di allora; cosa, anche questa, certamente del tutto insolita per lui, che egli non seppe gestire come si deve.-

Nessuno dei suoi compagni ricchi e stimati si vergognava più di frequentarlo e di andarlo a trovare nella sua brutta abitazione.- In quello stesso anno, si vide pubblicare alcune sue composizioni, in quanto aveva scritto diversi brevi auguri di buon anno in versi per un tipografo, il quale vendette questi auguri stampati - anche se il suo nome non vi figurava e nessuno sapeva che i versi erano suoi, tuttavia la vista di questi primi versi stampati, scritti di proprio pugno, gli procurava un indescrivibile piacere, tutte le volte che li guardava.- E che gioia, quando, alcuni giorni prima che tenesse il discorso, il suo nome comparve stampato ufficialmente su un affisso in latino, insieme a quello di altri suoi due compagni di famiglie ragguardevoli; e su quest'affisso il suo nome figurava come *Reiserus*, proprio come lo aveva chiamato una volta il precedente direttore; e il lasso di tempo tra quell'appellativo orale e questo stampato, con tutto quello che vi aveva sofferto a torto o a ragione, gli si presentò in modo vivido - ciò lo commosse fino a lacrime di gioia e di tristezza - poiché egli un anno prima, e persino sei mesi prima, non si sarebbe nemmeno sognato



quest' improvvisa svolta del suo destino. - Questo foglio in latino con il suo nome sopra era dunque affisso pubblicamente sul quadro degli avvisi davanti alla scuola e alle porte delle chiese, cosicché le persone che passavano si fermavano a leggerlo.-

Ebbene, era usanza che i giovani che tenevano dei discorsi in tali occasioni, dovessero invitare di persona i notabili della città a tale avvenimento alcuni giorni prima.- Che cambiamento, quando Reiser, che di solito persino i suoi compagni non degnavano della loro parola nemmeno per strada o della loro compagnia, a causa del suo brutto abbigliamento, rese doverosamente omaggio al principe, con il cappello sottobraccio e la spada al fianco, invitandolo alla celebrazione del compleanno di sua sorella, la regina d'Inghilterra - e quando si presentò, in occasione di quest'incarico degli inviti, agli abitanti più ragguardevoli della città, venendo accolto da tutti con le più incoraggianti manifestazioni di cortesia.-

Egli aveva dunque, quando meno se lo aspettava e quando vi aveva già del tutto rinunciato, raggiunto la meta più onorata, alla quale poteva aspirare soltanto un allievo della prima di H... e che veniva raggiunta soltanto da pochi.-

Questi inviti affidati ai giovani stessi hanno veramente un che di molto incoraggiante e sotto alcuni punti di vista ne è raccomandabile l'emulazione ... - Reiser venne introdotto in un periodo di pochi giorni, grazie a questi inviti, in un mondo che fino allora gli era stato del tutto sconosciuto - conversò di persona con ministri, consiglieri, predicatori, eruditi, insomma, con persone di diversi ranghi, che egli aveva fino allora osservato con meraviglia soltanto in lontananza; e tutte queste persone lo degnavano di manifestazioni di cortesia, dicendogli qualcosa di piacevole e di incoraggiante, cosicché la consapevolezza di sé di Reiser aumentò più durante questi giorni che prima in anni interi.- Invitò anche il poeta Hölty, che egli però in quest' occasione conobbe soltanto un po', in quanto la timidezza di Reiser poteva venir eliminata soltanto da una certa familiarità, e questo non era il caso di Hölty, che alla prima conversazione con uno sconosciuto era sempre un po' imbarazzato.- Reiser interpretò quest' imbarazzo come disprezzo, che lo afflisse tanto di più, quanto grande era la sua stima per Hölty, e così non si azzardò più ad andarlo a trovare.-

Dopo che ebbe recitato fino in fondo per tutto il giorno la sua splendida parte, la sera si recò dal suo acetaio, presso il quale si trovavano anche Philipp Reiser, W... e l'altro giovane, che il suo esempio aveva incoraggiato allo studio, e lo accolsero a braccia aperte - egli narrò loro delle sue visite e delle persone, delle quali aveva fatto la conoscenza - condividendo in questo modo con loro la gioia per la sua situazione.-

La signora F..., suo cugino parrucchiere e tutte le persone che gli avevano offerto il vitto gratuito, facevano ora a gara per mostrargli la loro gioia e partecipazione.- I suoi genitori, che per molto tempo non avevano avuto sue notizie e avevano già da molto abbandonato la loro



speranza in lui, si rallegrarono molto, quando vennero a sapere di questa improvvisa svolta favorevole del suo destino e ricevettero l'affisso in latino, dove il nome di loro figlio era stampato a caratteri maiuscoli.-

Nonostante tutto questo splendore esteriore, Reiser rimase sempre nella sua vecchia abitazione, in cui il suo padrone di casa, il macellaio, sua moglie, la sua domestica e un paio di soldati, che erano acquartierati lì, costituivano la sua compagnia di stanza.-

Quando dunque, nonostante questa brutta abitazione, uno dei suoi compagni ricchi e distinti lo andava a trovare, ciò gli procurava un intimo piacere - per il fatto che, pur non avendo un' abitazione invitante o altri vantaggi materiali, lo si andava a cercare solo per amor suo.- Ciò fece sì che a volte egli fosse veramente orgoglioso della sua brutta abitazione.-

Finalmente giunse il giorno del suo trionfo, in cui egli avrebbe mietuto pubblicamente onore e plauso, nel modo più straordinario possibile per la sua condizione - però, proprio questo destò in lui una sensazione malinconica del tutto particolare - fino allora tutti i suoi desideri e i suoi sforzi erano stati tesi verso questo punto - e fino a questo punto l'attenzione di un gran numero di persone era stata rivolta su di lui - e quando poi ciò sarebbe finito, allora il tutto si sarebbe affievolito e *sarebbero ritornate le scene della vita quotidiana* .- Questo pensiero destava in Reiser molto spesso il singolare desiderio, che egli prendeva sul serio, di poter cadere a terra alla fine del suo discorso e morire.- Ebbene, proprio il giorno in cui venne tenuto il discorso, sopravvenne un freddo insolito, che trattenne in casa diverse persone, cosicché il numero di ascoltatori fu un po' più ridotto del solito, tuttavia l'assemblea era ancora sufficientemente splendida.- Nondimeno, quel giorno Reiser trovò tutto così morto, così desolato; la fantasia doveva ritirarsi - ora c' era il *reale* - e proprio il fatto che ciò che egli aveva così a lungo sognato, fosse *già reale* e *niente di più* , lo rese triste e pensoso - poiché egli valutava tutta la sua vita futura con questo metro - tutto gli pareva qui come in sogno, come in un' oscura lontananza - non riusciva propriamente a figurarselo - salì sul podio immerso in pensieri malinconici - e mentre la musica risuonava, prima ancora di iniziare a parlare, pensava a tutt'altre cose che al suo trionfo presente - pensava alla vanità della vita e la sentiva - la piacevole immagine della sua reale condizione presente traluceva solo come attraverso un velo opaco.-

Al fine di rappresentare i progressi che egli aveva fatto in quel tempo riguardo all'espressione dei suoi pensieri, non sarà forse inopportuno rilevare alcuni passi del discorso che tenne. Esso iniziava così:

Quale incenso sale su così dolcemente da contrade di gioia  
attraverso l'etere fino al trono della Divinità?-

Oh, sono loro - le preghiere di popoli felici - esse fluttuano  
così dolcemente su verso l' Eterno per Charlotte - e fiammeggiano -  
ecc.



- - Georg! - sussurate arpe! Risuoni alto il canto di giubilo di tutte le  
nazioni felici! -

E taci, mio canto! poiché invano  
tenti di raggiungere la sua lode, la lode di Georg - così come l'aquila  
tenta spesso ardita di alzarsi in volo fino al sole,  
si alza in volo sopra rocce e montagne e nubi, ora crede di essergli  
più vicina e non vede che il suo volo di lumaca  
rimane pur sempre sulla terra, che era scomparsa alla sua vista - quali  
suoni  
risuonano in modo abbastanza forte e armonico, per riprodurre solo  
debolmente l'armonia divina della virtù suprema di Georg? - ecc.

- - E Georg si innalza ora all' apice  
della sua grandezza - pensa seriamente al benessere dei suoi popoli,  
lo pensa - e lo realizza - E, non scosso dal tuono,  
se ne sta ora lì - come il cedro di Dio - con la sua ombra benefica  
protegge uccelli e selvaggina - e la tempesta spreca  
il suo infuriare contro le sue foglie e increspa la sua chioma frondosa.-  
Altrettanto  
fermo nelle tempeste, che rumoreggiano intorno alla sua testa,  
sta Georg - quando i popoli infuriano - Però, tu, popolo fedele  
al tuo re, nascondi il tuo volto e piangi!  
Non guardare come il tuo fratello in terra lontana si ribella  
al suo re.- - ecc.

Ogni cuore sensibile va oggi incontro a Charlotte  
e perdona il giovane più debole - che osò a sua volta fare questo  
e celebrò Charlotte - tuttavia, taci, o mio canto, poiché in lontananza  
rumoreggia già  
il giubilo del popolo che oggi onora con incenso  
la sua regina - e dice: " Viva Charlotte! "  
Grida, e lo riecheggiano boschi e monti: " Che ella viva! "

Reiser si era formato nella mente durante la composizione di questo discorso un ideale che lo entusiasmava veramente - a ciò si aggiunse il fatto di dover parlare *pubblicamente* di questi argomenti.- Questo pensiero colmava per così dire i vuoti in cui il suo entusiasmo cessava oppure scemava.-

Visto, però, che egli sapeva certamente poco o niente riguardo al suo argomento, si dette da fare per ottenere un numero di panegirici che erano già stati tenuti per il re e per la regina; li lesse tutti e ne trasse il suo ideale, senza servirsi nemmeno di un' espressione da uno solo di quelli - evitò questo nel modo più accurato possibile; in quanto temeva sommamente il plagio - fino al punto di vergognarsi persino dell'espressione alla fine del suo discorso: " e lo riecheggiano boschi e monti ", poiché nei *Leiden des jungen Werthers* una volta compare



l'espressione: " e boschi e monti ne risuonavano "<sup>16</sup>- è vero che spesso gli sfuggivano delle reminiscenze, però se ne vergognava non appena se ne rendeva conto.-

Il giorno, dunque, in cui egli aveva tenuto il discorso, era, come ho già detto, abbattuto più che mai - in quanto tutto gli parve così morto, così vuoto - e ora, ciò che aveva occupato la sua immaginazione così a lungo, era finito.-

Il pomeriggio venne invitato a prendere il caffè dal primo borgomastro, che era anche soprintendente scolastico, insieme agli altri due che avevano tenuto i discorsi; questo fu per lui un onore del tutto insolito - in quell' occasione non seppe comportarsi nel modo giusto - e non ritornò sereno, finché non si fu tolto il suo bel vestito e la sera non si recò di nuovo dal suo acetaio, presso il quale si trovavano già W..., S... e Philipp Reiser, che si rallegrarono veramente per la sua fortuna e la cui partecipazione gli fu più cara di tutto lo splendore di quel giorno.-

Reiser impartì ora ancora più lezioni, per cui le sue entrate migliorarono fino al punto di poter prendere in affitto un alloggio migliore, invitare a volte alcuni suoi compagni a prendere il caffè e di condurre una vita alquanto agiata per un allievo della prima - ora, però, il denaro che guadagnava gli pareva, in confronto alle sue solite entrate e bisogni, così tanto, che non comprendeva minimamente il suo valore e la necessità di risparmiare - in questo modo, con il suo maggiore guadagno diventò più povero, di quanto lo fosse stato prima; e proprio ciò che era un effetto della sua sorte favorevole, divenne in seguito la fonte della sua sfortuna.-

Però, dal momento che egli aveva riacquistato così improvvisamente e così inaspettatamente la stima di tutti quelli che lo conoscevano e di coloro dai quali dipendeva la sua felicità, ciò ebbe sul suo spirito l'effetto di stimolarlo alla nobile premura di meritare sempre di più questa stima - iniziò ad approfittare delle ore di lezione più coscienziosamente che mai e soprattutto ad apprendere da quelle il più possibile prendendo appunti.-

Le esercitazioni di declamazione continuarono - e Reiser compose a questo scopo ancora una poesia *sui difetti della ragione* - un tema che il direttore aveva assegnato da elaborare.- Reiser vi addusse tutti i dubbi che nutriva già da molto tempo.-

I concetti di *tutto* e di *essere* come idee supreme della ragione umana non lo soddisfacevano - gli parevano un'angusta e paurosa limitazione - ossia, il fatto che con ciò dovesse cessare tutto il pensiero umano - si ricordò delle parole del vecchio Tischer morente - " Tutto, tutto, tutto! " - il fatto che egli, per così dire, nel punto in cui una nuova esistenza si separa dalla vecchia, avesse ripetuto così spesso quel supremo *concetto limite* - la barriera doveva venir per così dire abbattuta.- Il *tutto* e l'*essere* dovevano diventare nuovamente concetti subordinati a un

---

<sup>16</sup>J. W. V. GOETHE, *I dolori*, cit., p. 85, [ N.d.T.].



concetto ancora più elevato e più vasto - *tutto ciò che esiste* doveva tollerare ancora qualcosa accanto a sé, qualcosa che veniva allo stesso tempo racchiuso insieme a tutto ciò che esiste in un *qualcosa di più elevato, di più sublime* - perché il nostro pensiero deve essere il limite estremo? - se non riusciamo a esprimere niente di più elevato di *tutto ciò che esiste*, allora nemmeno una mente superiore e quella suprema potranno esprimere niente di più elevato? - *Tischer* morente voleva forse dire di più, quando ripeté tre volte il suo "tutto", ma la sua lingua o i suoi pensieri gli vennero meno - e morì. -

Queste erano le singolari idee che Reiser produsse nella sua poesia sui difetti della ragione, che, tra le altre cose, conteneva le parole:

Il tutto, che la ragione raggiunge nel volo più ardito,  
quanto è ancora lontano da ciò a cui il serafino aspira  
affannosamente? -

La poesia si concludeva poi in un modo molto ortodosso, ossia, che alla fine si deve pur ricorrere alla luce della Rivelazione:

Una luce, che davanti a noi attraversa ombre oscure  
e rischiara il nostro sentiero - guai a colui  
che la disdegna!-

Il direttore approvò molto il finale; però, ritenne la poesia nel suo insieme incomprensibile, come era del resto molto ovvio.-

Un'altra volta, Reiser compose una poesia sulla contentezza - in certo qual modo per istruire se stesso o per farne la propria regola di vita - dopo che ebbe percorso tutti i motivi di consolazione nelle avversità della vita e si era per così dire cullato in un dolce silenzio, alla fine, però, la sua nera malinconia si ridestò - concludendo la serie delle dolci sensazioni, che venivano espresse in quella poesia, con le seguenti espressioni di disperazione:

Tuttavia le immense sofferenze ti rendono  
la vita stessa un tormento -  
e se poi non trovi un salvatore  
e nessuno che ponga fine alla tua miseria -  
alza gli occhi! - Ella arriva nella tempesta -  
Oh, saluta, saluta la tua Morte!

Quando egli si abbandonava a un tale pensiero, provava spesso una specie di gioia straziante, se può esistere una cosa del genere.-

Questa poesia era per così dire un quadro di tutte le sue sensazioni che, anche se cominciavano in modo quieto e soave, sollevano tuttavia andare spesso a finire in quel modo.- Il suo spirito aveva acquistato la predisposizione a tale andamento dei sentimenti in seguito a tutte quelle innumerevoli offese e umiliazioni che aveva subito fin dall'infanzia -



anche di fronte alla prospettiva più serena e ridente, la nera malinconia si stendeva sempre come una nube davanti alla sua anima.-

Non appena anche la sua espressione si volgeva a tale soggetto, si faceva naturale e vera.- Come quando una volta egli ricevette l'incarico di poetare *lamenti d'amore* per qualcuno.- Per quanto si sforzasse, non riusciva a porsi in tale condizione, in quanto non credeva affatto di poter mai venir amato da una donna - giacché allora riteneva tutto il suo aspetto esteriore così poco piacente, che aveva completamente rinunciato a piacere; egli dunque non riusciva mai a porsi nella condizione di uno che si lamenta di non venir amato - ciò che sapeva a tale riguardo, se lo immaginava soltanto, senza averlo potuto mai provare.- Ciononostante, i *lamenti d'amore* che compose non gli riuscirono poi male, in quanto vi aveva condensato ciò che conosceva dai romanzi e dai racconti di Philipp Reiser.- Alla fine, però, egli si immaginò l'innamorato in uno stato in cui, abbattuto dai residui delle sue sofferenze, è vicino alla disperazione e, senza prendere ulteriormente in considerazione la causa di quella disperazione, si figurò quindi il disperato, potendosi nuovamente mettere al suo posto.- Per questo, l'ultima strofa di questi lamenti amorosi parve riuscirgli spontaneamente, mentre scriveva.-

Nel più profondo, oscuro boschetto,  
dove non arriva nessun viandante,  
dove gridano gli uccelli della morte -  
al tronco incavato  
della quercia voglio piangere sconsolato,  
fino a quando le stelle splenderanno in cielo,  
fino a quando, tra il rumore dei miei lamenti,  
cadrà la rugiada mattutina. - -

A volte, gli riusciva persino descrivere sentimenti di tenerezza, quando erano accompagnati da una dolce malinconia - compose per esempio per qualcuno una poesia d'addio alla propria amata - che, dopo un amaro lamento per la separazione, si concludeva così:

L'addio? - Oh, io posso solo piangere -  
il mio cuore è oppresso e gonfio di lacrime -  
a te devono risplendere giorni sereni -  
o mia amata - addio, addio!

E, nel suo discorso per il compleanno della regina, il seguente passo, che prima non ho estratto, era in realtà quello in cui egli esprimeva i suoi sentimenti più profondi e più veri:

- - Ella sorride - e i felici esultano -  
e i tristi asciugano la lacrima dall' occhio umido,  
rasserrenano il cupo sguardo e sorridono e anche loro benedicono



il giorno, che Charlotte dette loro come conforto.-

Mentalmente egli annoverava anche se stesso tra quei tristi, che rasserenano il cupo sguardo.- E provava molta più dolcezza nel pensarsi tra quei tristi che tra i felici.- Questa era nuovamente *the joy of grief* ( la gioia delle lacrime), alla quale il suo cuore era affezionato fin dall'infanzia.-

In questo modo egli trascorse l'inverno abbastanza felicemente - ma, una volta che la sua fantasia era stata stimolata così intensamente e il suo spirito era stato agitato in massimo grado da così tanti desideri e speranze che si incrociavano, egli dovette dunque necessariamente iniziare a sentire l'uniformità della sua condizione.- Aveva diciannove anni - aveva già frequentato la scuola per cinque anni e non sapeva ancora quando avrebbe potuto cominciare gli studi all'università.- Iniziò a sentirsi nuovamente così stretto a H..., quasi come quella volta in cui aveva davanti a sé il viaggio a B... dal fabbricante di cappelli.- Tutti i suoi pensieri iniziarono gradualmente a prendere il largo - e la fantasia lo trasportò in un futuro romanzesco.-

E, allorché giunse la primavera, all'improvviso si risvegliò in lui un singolare desiderio di viaggiare, che egli non aveva ancora mai provato con quell'intensità.-

Brema si trova a dodici miglia da H... e, fino al luogo dove abitavano i genitori di Reiser, era proprio metà della strada per Brema - e poi da Brema percorrere il Weser fino al mare - questo era il grande progetto che Reiser accarezzava già da alcune settimane - e la sua immaginazione gli dipingeva le meraviglie di quel viaggio.-

Lo spettacolo del Weser - delle navi - di una città commerciale - occupava la sua mente nella veglia e nel sogno.- Si fece dare da uno dei suoi compagni una lettera da portare al fratello, che era commerciante a Brema, e intraprese dunque il suo viaggio a piedi con un ducato in tasca.-

Questo fu il primo singolare viaggio romanzesco che fece Anton Reiser, e da quel momento iniziò propriamente a mettere in atto il suo nome<sup>17</sup>.-

Per questo viaggio si era munito di una cartina speciale della Bassa Sassonia - di un calamaio portatile - e di un piccolo libro con le pagine bianche, per tenere strada facendo un vero e proprio diario di viaggio.-

A ogni passo che faceva, dopo che fu fuori dalle porte di H..., le sue aspettative e il suo coraggio aumentavano - ed era così entusiasta del suo viaggio, che già a un paio di miglia da H... si sedette su una collina presso la strada maestra, piantò davanti a sé nel suolo il suo calamaio, che era munito di una punta di ferro, e iniziò a scrivere, semicoricato, nel suo diario - alcune carrozze passarono di sotto, e le persone, per le quali un uomo che scriveva su una collina presso la via maestra doveva

---

<sup>17</sup> Il termine *Reiser* deriva dal verbo *reisen* (= viaggiare); si tratta di una coniazione dell'autore, [ N.d.T.].



costituire certamente uno spettacolo singolare, si sporgevano molto dalla portiera, per osservarlo - questo lo confuse un po' - però, si riprese ben presto da quell'impressione fastidiosa che quel curioso guardare a bocca aperta aveva dapprima provocato in lui, *immaginandosi inesistente* in relazione a quelle persone che non lo conoscevano - per quelle persone era come *morto* - per questo, egli concluse il saggio che aveva scritto sul suo taccuino, sulla collina presso la strada maestra, con le parole:

Che mi importerà di ciò che fa la gente  
quando sarò nella tomba?

E ora si rimise in cammino; la sera, al crepuscolo, passò proprio davanti al villaggio dove abitavano i suoi genitori, si informò del prossimo villaggio sulla strada per Brema e, siccome era distante soltanto un quarto di miglio, vi si diresse, pernottandovi.-

Il giorno seguente, continuò a camminare per l'arida e desolata brughiera, chiedendo la strada da un villaggio all'altro - però, non riuscì a giungere a Brema - bensì dovette pernottare ancora una volta in un villaggio che era l'ultimo prima di quella città - e il terzo giorno realizzò dunque il suo desiderio più fervido - scorse le torri di Brema - vide allora veramente davanti a sé ciò che aveva a lungo occupato la sua fantasia.- Oltre a H... e a B..., egli non aveva visto nessun' altra città importante - e *Brema*, già per il suono del suo nome, era diventata per lui degna di nota - la sua fantasia aveva conferito alla città un aspetto grigio - nerastro - egli era ora estremamente desideroso di vedere la città al suo interno - e osò presentarsi alla porta senza passaporto, spacciandosi, quando gli chiesero chi fosse, per un abitante della città e, allorché gli venne chiesto di precisare, rispose di essere uno dei dipendenti del principale del commerciante al quale doveva consegnare una lettera, e allora lo si fece passare.-

Non appena fu nella città, prima percorse un paio di volte le strade, e poi, la prima cosa che fece fu di informarsi se per caso una delle grandi chiatte, che erano ormeggiate alle rive del Weser, fosse in procinto di navigare verso la foce, dove a Bremerlehe erano ancora accampate le truppe assiane che erano destinate in America e dovevano salpare proprio allora.-

Accadde che proprio una delle chiatte salpasse, e Reiser, per la prima volta nella sua vita, viaggiò a bordo di un'imbarcazione - e in quello stesso giorno percorse fino a sei miglia oltre Brema, dove si attraccò, pernottando in un villaggio.-

Questa navigata, nonostante il tempo fosse burrascoso e piovoso, piacque infinitamente a Reiser, in quanto se ne era stato in coperta con la sua cartina geografica in mano, facendo passare in rassegna davanti a sé i luoghi su entrambe le sponde, i cui nomi ora conosceva - e aveva mangiato e bevuto con i battellieri e la sera si era fermato con loro nella locanda.-



Da lì, egli voleva il giorno seguente continuare a viaggiare con un'altra barca fino alla costa; vedeva già nella sua mente le enormi onde davanti a sé, e la sua immaginazione era tesa al massimo, allorché gli venne improvvisamente in mente una cosa, che per tutto il viaggio non aveva ancora preso bene in considerazione, ossia, se anche il contenuto del suo portamonete sarebbe stato sufficiente - e come trasalì, allorché si fece fare il conto dal battelliere e, dopo che lo ebbe pagato, restò con soltanto alcuni soldi.-

La sera, dunque, non osò mangiare, bensì finse un mal di testa e si fece subito mostrare il letto - qui egli fece per quasi metà della notte dei piani su come uscire con onore da quella locanda, se per caso il suo conto fosse ammontato a più dei pochi soldi che gli erano rimasti.-

Quando dunque il giorno seguente chiese quanto doveva pagare, casualmente i pochi soldi che gli erano rimasti bastarono proprio precisi, però, non gli rimase nemmeno un centesimo, ritrovandosi così a diciotto miglia da H..., a dodici miglia dal luogo in cui abitavano i suoi genitori e a sei miglia da Brema.- Dette a intendere di non poter continuare il viaggio insieme agli altri fino alla costa, perché aveva riflettuto che ciò lo avrebbe trattenuto troppo a lungo, e quindi uscì dal suo alloggio della notte, felice di essersela cavata con onore, incamminandosi di nuovo per la via che portava diretta a Brema.-

La sua lettera per il commerciante di Brema era rimasta ora la sua unica speranza - senza di quella si sarebbe ritrovato, a dodici miglia di distanza dal luogo di residenza dei suoi genitori, abbandonato da tutto il mondo.-

Egli era ancora digiuno, quando iniziò il suo viaggio, e doveva prepararsi a restarlo per tutto il giorno.- La via, che all'inizio percorreva la sponda del Weser, era sabbiosa e faticosa - ciononostante, egli continuò di buon animo fino a verso mezzogiorno, quando il sole si fece cocente.-

Fame, sete e stanchezza lo assalirono insieme al pensiero di trovarsi lì in quella zona deserta forestiero, senza soldi e per così dire abbandonato da tutto il mondo - cercò di raccogliere alcune briciole di pane dalle tasche - e, in quest'occasione, trovò ancora due cosiddetti bremergrot<sup>18</sup>, ciascuno dei quali ammonta all' incirca a quattro pfennig.-

Questi erano per lui in tali circostanze talmente preziosi, come se avesse trovato un tesoro; raccolse tutte le forze che gli erano rimaste per raggiungere presto il prossimo villaggio, dove si fece dare un po' di birra per un grot, la quale fu ora per lui un ristoro del tutto insperato, poiché si era rassegnato una volta per tutte a percorrere digiuno le sei miglia fino a Brema.-

Il sorso di birra gli infuse nuovo coraggio, così come il pezzo da quattro pfennig che aveva ancora in tasca.-

---

<sup>18</sup> Antica moneta in uso a Brema, [ N.d.T.].



Naturalmente, anche la fame ricominciò a farsi sentire, però cercò di vincerla e persisté nella rinuncia.- Un povero garzone artigiano girovago si accompagnò a lui strada facendo, il quale aveva fatto sosta nel villaggio e aveva raggranellato qualcosa mendicando.- E quella particolare situazione procurò una specie di piacere a Reiser per il fatto che quel povero garzone artigiano, che forse lo poteva invidiare per i suoi bei vestiti, fosse in fin dei conti più ricco di lui.-

Il pomeriggio giunse a *Vegesack* e lì osservò, con lo stomaco vuoto, una quantità di navi a tre alberi ormeggiate nel piccolo porto, cosa che non aveva mai visto.- Questo spettacolo lo allietò indescrivibilmente, nonostante la condizione critica in cui si trovava - e, visto che era stato lui a provocare quella condizione con la sua sconsideratezza, non voleva quasi dare a vedere a se stesso che ora ne era scontento.-

Verso sera raggiunse Brema; però, prima di arrivare nella città, dovette farsi traghettare all'altra sponda del Weser, al quale scopo si doveva pagare proprio un *bremergrot* - il fatto che ora egli ne avesse risparmiato proprio uno, gli parve nuovamente un vero e proprio colpo di fortuna, poiché altrimenti non avrebbe più raggiunto la città, dalla quale ora dipendeva tutto per lui.-

Finalmente giunse ancora al tramonto alla porta della città e, siccome era vestito bene e aveva assunto il contegno di uno che va a passeggio, che a volte si ferma per guardarsi intorno e poi fa ancora qualche passo in avanti - lo si fece passare liberamente.-

Egli si ritrovò dunque d'un tratto all'interno di una città popolosa, dove però nessuno lo conosceva, e se ne stava lì sulla strada così solo e abbandonato, mentre guardava tristemente giù dal parapetto nel Weser, come se si fosse trovato su un' isola disabitata e selvaggia.-

Per un po' si compiacque in certo qual modo di quella condizione di abbandono, che aveva tuttavia un che di *singularmente romanzesco* .- Allorché, però, la riflessione razionale trionfò nuovamente sulla fantasia, la sua prima preoccupazione fu naturalmente quella di servirsi della sua lettera per il commerciante.-

Come fu grande, però, il suo sgomento, quando chiese notizie di quello nella sua abitazione e venne a sapere che sarebbe tornato a casa soltanto la sera tardi.- Rimase sulla strada non lontano dalla casa - scese la notte buia - egli non osò andare in una locanda senza soldi - tutte le sue idee romanzesche, che in precedenza gli avevano ancora alleviato quella condizione, erano scomparse, egli non sentiva che la crudele necessità di trascorrere quella notte a cielo aperto, tormentato dalla fame e dalla stanchezza, in mezzo a una città popolosa.-

Mentre dunque se ne stava lì malinconico, girando confuso gli occhi tutt' intorno, si avvicinò a piedi un uomo ben vestito, che lo osservò attentamente e gli chiese con aria compassionevole se per caso era forestiero - solo che egli non riuscì a vincere l'orgoglio e a rivelare la sua condizione a quell' uomo - bensì era deciso a trascorrere comunque la notte a cielo aperto, cosa che avrebbe anche fatto se, dopo così tante avversità, non gli fosse capitata ancora una volta una circostanza



fortunata.- Il commerciante aveva lasciato infatti, suo malgrado, la compagnia in cui si trovava, per sbrigare qualcosa di necessario a casa e, quando sentì che qualcuno aveva voluto consegnargli una lettera di suo fratello indirizzata a lui e che questa persona era poi andata a fare una passeggiata vicino al fiume, allora uscì subito di corsa per cercare il portatore della lettera, il cui aspetto gli era stato descritto, e si imbatté veramente in Reiser e lo riconobbe subito, quando costui aveva già abbandonato ogni speranza di trovare un riparo per la notte.-

Non appena il giovane commerciante riconobbe la scrittura di suo fratello, fu molto amichevole e gentile con Reiser e si offrì subito di condurlo in una locanda.- Reiser gli rivelò allora la sua vera condizione, naturalmente inventando un po': - egli era stato infatti indotto al gioco contro la sua abitudine e aveva perso tutto il suo denaro contante - questo perché si vergognava di dire che si era munito di troppo poco denaro per quel viaggio, in quanto credeva di scadere con ciò ancora di più nell'opinione del giovane uomo, che ora era l'unico dal quale egli poteva aspettarsi un aiuto.-

Ora, però, la sua sorte avversa cambiò di colpo - il commerciante si offrì subito di dargli in prestito così tanto denaro, in modo che non gli mancasse niente - lo condusse in una buona locanda, dove Reiser, su sua raccomandazione, venne trattato nel migliore dei modi, trascorrendo dunque la sera così allegramente, che tutte le fatiche del giorno gli vennero abbondantemente risarcite.-

Alcuni bicchieri di vino, che egli aveva bevuto ancora in compagnia del commerciante, ebbero un effetto così straordinario sulla sua vitalità, dopo la fatica e lo spossamento di un'intera giornata, che intrattenne quasi l'intera compagnia, che soleva incontrarsi lì tutte le sere, con aneddoti di H... e con trovate buffe, cosa del tutto insolita nel suo caso, ottenendo il plauso di tutte le persone di quella piccola cerchia, tra le quali si trovava anche l'uomo che quella sera lo aveva visto sulla strada triste e abbandonato e che era stato l'unico tra tutti i passanti a ritenere una persona del tutto estranea, che se ne stava lì triste e abbandonata, abbastanza importante da interessarsene e da rivolgerle la parola.- Reiser cominciò dunque a provare un'eccezionale simpatia per quell'uomo, poiché rivolgere la parola in quel modo a una persona completamente estranea, che sembra essere abbandonata e bisognosa d'aiuto, ed essere interessato alla sua condizione, è in fin dei conti *l'universale amore del prossimo*, che distingue il buon Samaritano dal sacerdote e dal levita, che passano oltre.-

Difficilmente Reiser aveva trascorso in vita sua una serata in modo più allegro di quella, in cui, in una città estranea e nell'ambito di una cerchia di persone del tutto estranee, si vedeva considerato e veniva coinvolto nella conversazione e ascoltato con incoraggiante approvazione.-

Il commerciante lo invitò personalmente a trattenerci ancora alcuni giorni a Brema, mostrandogli le bellezze della città, e Reiser trovò ora, proprio nel luogo in cui prima era stato sulla strada estraneo, ignorato



da tutti, solo e abbandonato, così tante persone che si interessavano a lui, discorrevano e uscivano con lui, che cominciò a nutrire per quelle persone, che gli avevano manifestato così tanta bonaria cortesia e amicizia, una specie di attaccamento, che gli rese difficile separarsi di nuovo da loro per sempre, dopo un periodo così breve.

A mezzogiorno pranzò insieme a ragguardevoli commensali e, in qualità di forestiero, venne sempre trattato con eccellente cortesia,- un trattamento al quale egli fino allora non era mai stato abituato.- Il commerciante gli prestò così tanto denaro, che egli non solo poté pagare il suo conto alla locanda, bensì anche ritornare a H... comodamente, viaggio che tuttavia fece a piedi.-

E, giacché questa volta il suo piano sconsiderato gli era riuscito così bene, iniziò a formarsi impercettibilmente in lui il germe del pensiero di non attendere più a lungo la propria fortuna in quella sua condizione angusta, bensì di cercarla personalmente nel vasto mondo che si apriva davanti a lui.-

Egli aveva trovato, in una città *estranea*, una grande quantità di persone che si era occupata di lui, si era interessata a lui e gli aveva reso piacevole il suo soggiorno; tutte cose alle quali a H... non era mai stato abituato.- Aveva superato *avventure* e sperimentato in un breve lasso di tempo il più veloce cambiamento di fortuna - in quanto nemmeno un'ora prima era ancora abbandonato da tutto il mondo e subito dopo si era ritrovato in una cerchia di persone tutte gentili con lui, che lo avevano coinvolto nelle loro conversazioni.-

Non c'è dunque da meravigliarsi che ciò facesse sorgere in lui il pensiero di cambiare la triste uniformità della sua vita e delle condizioni in cui si era trovato fino allora con un'esistenza così varia - cosa che, nonostante tutte le difficoltà che egli avrebbe dovuto sopportare per questo, eccitò il suo spirito in un modo piacevole, mai provato prima.-

Persino la mestizia che provò, allorché le porte della città, nella quale egli soltanto il giorno prima era stato seduto familiarmente a una tavola insieme a un numero di persone ben disposte verso di lui, scomparvero alla sua vista e poi persino le ultime tracce gigantesche di quel luogo, diventatogli così caro in quel breve periodo, svanirono - persino quella mestizia possedeva per lui un fascino mai provato - gli pareva di essere più grande, in quanto aveva fatto per la prima volta, di propria iniziativa e senza alcun stimolo esterno, un viaggio verso una città del tutto estranea, nella quale nel giro di un paio di giorni aveva trovato più persone che gli volevano bene, di quante sarebbe riuscito a trovarne a H... nel giro di anni interi.-

Il viaggiare a piedi iniziò a piacergli molto - migliaia di piacevoli immagini, frutto della sua fantasia, gli scacciarono via la stanchezza - quando fece buio, la via che correva serpeggiando davanti a lui, sulla quale doveva costantemente fissare la sua attenzione, era per lui un amico fedele che lo guidava.- Questa, alla fine, diventò un'idea poetica - si fece immagine, similitudine, a cui egli associò migliaia di cose.- "Così come un viandante si attiene alla sua strada, altrettanto fedele è la



strada al viandante - e così via -". Egli perseguiva questo gioco d'idee strada facendo - e l'uniformità del paesaggio, nell'oscurità che lo circondava, e del continuo sollevare i piedi, scomparve impercettibilmente e non lo infastidì.-

Era già completamente buio, allorché giunse dai suoi genitori, che naturalmente si meravigliarono che egli fosse passato proprio vicino al loro villaggio, recandosi prima a Brema e poi da loro.- Ciononostante, essi questa volta lo accolsero con gioia, per le molte belle notizie che avevano ricevuto sul suo conto.-

E Reiser aveva ora raccolto così tanto materiale per le conversazioni mistiche con suo padre, che questa volta parlarono spesso fino a notte fonda.- Reiser cercava infatti di spiegare metafisicamente tutte le idee mistiche di suo padre, che egli aveva attinto dagli scritti di Madame Guion, del Tutto e dell'Uno, del finire nell'Uno, ecc., cosa che gli riuscì facilmente - in quanto la mistica e la metafisica coincidono veramente, avendo la prima spesso risolto *casualmente*, tramite l'immaginazione, ciò che nella seconda è opera della ragione meditante.- Il padre di Reiser, che non aveva mai sospettato questo in suo figlio, sembrò dunque iniziare ad avere un'altra opinione di lui e a nutrire veramente una specie di stima nei suoi confronti.-

L'inclinazione alla malinconia mantenne però anche in quest'occasione costantemente il sopravvento in Reiser.- Egli si trovava sulla porta insieme a sua madre, quando venne sepolto il figlio di un vicino, e il padre seguiva il feretro con profonda afflizione, con i capelli sciolti e gli occhi bagnati di lacrime.- "Magari portassero via anche me in quel modo!", disse la madre di Reiser, che certamente nella sua vita non aveva avuto molte gioie, e Reiser, che invece poteva ancora ripromettersi molta gioia, si unì intimamente a quel desiderio così di cuore, come se avesse sofferto il dolore più grande.-

Questa volta prese congedo alla sua partenza da sua madre e dai suoi fratelli con più commozione del solito - e si incamminò di nuovo verso H...- Allorché scorse nuovamente le quattro torri, che aveva già rivisto in varie situazioni diverse, venne di nuovo colto da un senso di angoscia, visto che ora doveva rientrare dal vasto mondo in quella piccola circonferenza della sua condizione e di tutte le sue relazioni, *il troppo noto in quel posto gli pareva così insipido* .- Però, d'un tratto egli si rasserenò, allorché, passata la porta della città, trovò affisso a un angolo un programma teatrale.- Questo lo sorprese nel modo più piacevole - prima di ogni altra cosa si recò, come tre anni prima, al castello, dove si trovava il teatro e dove era affisso il programma principale con l'elenco dei personaggi - si rappresentava il *Clavigo*, dove *Brockmann* interpretava Beaumarchais, *Reinecke* Clavigo, la *maggiore delle signorine Ackermann* ( la più giovane era allora già morta ) interpretava Maria, *Schröder* Don Carlos, la *Reinecke* la sorella di Maria, *Schütz* Buenco e *Böheim* l'amico di Beaumarchais.-

La distribuzione delle parti di quel dramma era così eccellente fino alle più insignificanti parti secondarie.- Reiser conosceva tutti quegli attori



eccellenti - c'era dunque da meravigliarsi, se egli desiderava ardentemente vedere di nuovo la loro rappresentazione di un dramma, che egli non aveva letto, ma del quale sapeva che era dell'autore dei *Leiden des jungen Werthers* ? -

Questa circostanza casuale, accompagnata dal ricordo delle avventure che aveva avuto durante il suo viaggio, produsse nella sua mente una singolare idea romanzesca, che avrebbe esercitato una grande influenza su diversi anni della sua vita futura.- Il *teatro* - e i *viaggi* - divennero improvvisamente le due idee dominanti nella sua immaginazione, cosa che spiega poi anche la sua decisione successiva.-

Egli mancava raramente una sera a teatro - questo, però, gli riempì ancora una volta talmente la testa di idee teatrali, che le sue effettive occupazioni di studente e di insegnante - egli aveva infatti quasi tutto il giorno pieno di lezioni - a volte iniziavano già a non piacergli più, non facendosi allora tanti scrupoli di mancare di quando in quando a una lezione in cui insegnava o imparava, in quanto ogni volta considerava che era pur sempre soltanto un' ora.-

Ebbene, in quel tempo vennero per la prima volta portati sulle scene *Die Zwillinge* di Klinger e naturalmente vennero rappresentati con tutta l'arte possibile, in quanto *Brockmann* interpretava *Guelfo*, *Reinecke* il vecchio *Guelfo*, la *Reinecke* la madre, la *Ackermann* *Kamilla*, *Schröder* *Grimaldi* e *Lambrecht* il fratello di *Guelfo*.-

Questo terribile dramma ebbe un enorme effetto su Reiser - pervase per così dire tutti i suoi sentimenti.- *Guelfo si credeva oppresso fin dalla culla* - e questo lo credeva anche lui riguardo a se stesso - in quell'occasione gli vennero in mente tutte le umiliazioni e le offese, alle quali era stato permanentemente esposto fin dalla sua prima infanzia, quasi fin dove poteva risalire con la memoria.- Dimenticò il figlio del principe e tutte le circostanze di un figlio di principe, identificandosi soltanto con il *Guelfo* oppresso.- *La risata amara* su se stesso, nella quale *Guelfo* prorompe disperato, penetrò il profondo dell'anima di Reiser - in quell' occasione si ricordò di tutti i terribili momenti in cui si era veramente trovato sull'orlo della disperazione ed era proprio scoppiato in una tale risata su se stesso - quando contemplava la propria esistenza con disprezzo e ripugnanza e scoppiava spesso con terribile piacere in una sonora risata beffarda.-

La ripugnanza di sé che *Guelfo* prova, quando rompe lo specchio, nel quale si vede dopo l'assassinio - e il fatto che egli poi non desideri altro che dormire - dormire - tutto questo parve a Reiser così vero, così proveniente dal suo spirito, che covava continuamente tali nere fantasie, da immedesimarsi completamente nella parte di *Guelfo*, vivendovi per un periodo con tutti i suoi pensieri e sentimenti.-

Mentre dunque al teatro dell'Opera reale venivano recitati drammi dalla compagnia teatrale *Schröder*, giunsero le vacanze estive, durante le quali gli allievi della prima sollevano ogni anno rappresentare pubblicamente un dramma.-



Reiser non dubitava che questa volta gli sarebbe stata assegnata una parte, visto che, da quando aveva tenuto il discorso per il compleanno della regina, era tra i più stimati dei suoi compagni e per questo non credeva nemmeno che si sarebbe iniziata la cosa senza di lui.-

Come rimase dunque sbalordito, allorché venne a sapere che si era iniziata la cosa anche senza di lui e che si erano persino già decisi i drammi da rappresentare, non avendogli nemmeno assegnato una parte in quelli.- Visto che ora egli aveva veramente molti amici e sostenitori tra i suoi compagni, inizialmente non riuscì proprio a spiegarsi quel venir trascurato, finché poi notò che in quell'occasione regnava una tale gelosia per la distribuzione delle parti e un tale sforzo angoscioso per battersi a vicenda, che ciascuno aveva abbastanza da preoccuparsi per sé, e chi non si faceva strada con la forza nella ressa, non veniva nemmeno chiamato.-

Reiser si è spesso ricordato in seguito di quest'episodio, facendo delle considerazioni su come in quegli sforzi infantili verso una cosa così insignificante come la parte in un dramma, che veniva rappresentato a H... dagli allievi della prima, si svolgesse tuttavia l'intero gioco delle passioni umane in modo così completo, come se si fosse trattato della faccenda più importante; e su come l'opporsi l'uno all'altro, quel respingere e venire a sua volta respinti, fosse in piccolo un'immagine così fedele della vita umana, che Reiser vi vedeva già, per così dire, anticipate tutte le sue esperienze future.-

Ciò derivava certamente dal fatto che l'organizzazione dei drammi e la distribuzione delle parti erano completamente affidate agli allievi della prima e alle loro spese.- Lo spirito diventava per questo quasi repubblicano - si potevano sviluppare diverse capacità - potevano venir impiegate astuzia e scaltrezza e venir orditi intrighi; come accade anche durante l'elezione di un membro del parlamento - poiché in occasione di tali eventi pubblici, anche quando doveva venir organizzato per esempio un corteo con musica e fiaccole, venivano raccolti regolarmente dei voti, con i quali si eleggeva un allievo a capo del corteo o a qualcos'altro di pubblico.-

Reiser si vide quindi nuovamente escluso, quando meno se lo aspettava, da ciò che ora gli stava a cuore più che mai e in nome del quale aveva in passato già sopportato così tanto.- Cercò, sì, di consolarsi con il pensiero che lo si misconosceva, che aveva subito un'ingiustizia da parte dei suoi compagni - però, a lungo andare, questo non bastò - ciò che lo affliggeva maggiormente era il fatto che il suo amico W..., il quale faceva parte del gruppo degli attori e sapeva quanto gli stesse a cuore quella cosa, non gli avesse detto niente di tutto questo.-

*Però, costui, a sua volta, aveva creduto di apparire in una luce troppo sfavorevole, se avesse proposto come membro della loro compagnia colui al quale nessuno aveva prestato attenzione all'infuori di lui .- Ciononostante, W... non aveva alcuna cattiva intenzione nei confronti di Reiser, bensì era suo amico come prima, solo non fino a questo*



punto.- Un' esperienza, questa, che forse qualcuno ha avuto occasione di fare spesso nella sua vita.- E' difficile perseverare nell' amicizia, quando tutti si dichiarano contro qualcuno - si inizia a non fidarsi più completamente del proprio giudizio, che sembra aver sempre bisogno di un sostegno esterno, per quanto piccolo possa essere - basta che alla cosa venga dato impulso da soltanto un altro, ed ecco che si è volentieri il secondo ad aderire, solo che ognuno esita a essere il primo - e l'amicizia deve aver già raggiunto un livello molto alto, se non vuole in quest' occasione soccombere alla *politica* avversa.-

W... di solito era una persona molto sincera - e quando Reiser gli chiese che cosa stessero preparando lui e un gruppo di suoi compagni, che si incontravano sempre, W... gli dette a intendere senza giri di parole che *non glielo voleva dire* - finché Reiser fece ulteriormente pressione su di lui, venendo poi a conoscenza dell'intera faccenda - al che il primo si trasse d'impiccio, presentando l'intera faccenda come insignificante e come qualcosa che difficilmente si sarebbe realizzato, ecc.

Quest' esperienza che Reiser fece allora per la prima volta con il suo amico W..., in seguito l'ha trovata riconfermata fin *troppo spesso* nel corso della sua vita.-

Ebbene, oltre a Reiser, era I..., riguardo al quale ho già menzionato che è diventato in seguito uno dei più amati drammaturghi, il ragazzo che si distingueva maggiormente per intelligenza nella generazione di quel tempo degli allievi della prima di H... - e che già alcuni anni prima aveva cercato di fare amicizia con Reiser.- Solo che la diversità della loro condizione aveva ostacolato il sorgere di un' amicizia tra di loro.-

Però, visto che Reiser aveva iniziato a distinguersi, allora I..., di propria iniziativa, iniziò a fare amicizia con lui - e spesso, durante le loro passeggiate solitarie, parlavano della loro sorte futura nel mondo.- Anche I... viveva completamente nel mondo della fantasia e in quel tempo aveva concepito un'immagine incantevole della piacevole condizione di un predicatore di campagna - egli aveva dunque deciso di studiare teologia e intratteneva quasi sempre Reiser con la descrizione di quella tranquilla felicità domestica, che egli avrebbe poi goduto in seno a una piccola comunità di fedeli, che lo amava, nel suo piccolo villaggio.- Reiser, che conosceva per esperienza tali giochi della fantasia, gli profetizzò fin da allora che egli non avrebbe di sicuro mai realizzato, a suo grande beneficio, tale proposito: in quanto, se fosse diventato predicatore, sarebbe probabilmente diventato un *grande ipocrita* - nonostante il più grande fervore dell' entusiasmo e tutta la forza della declamazione, egli avrebbe pur sempre recitato una *parte*.- Un sentimento recondito diceva a Reiser che le cose forse sarebbero state così anche per lui, per questo poteva fare così bene la ramanzina a I...-

Ebbene, I... non è diventato predicatore - tuttavia, è singolare il fatto che quelle idee di *tranquilla felicità domestica*, che egli aveva allora così spesso confidato a Reiser, non siano andate perse, bensì siano state



realizzate in quasi tutte le sue opere teatrali, visto che non l'ha potuto fare nella vita.-

Ma ora che erano nuovamente giunti a H... gli attori, tutte quelle incantevoli fantasie di tranquilla felicità in un villaggio furono ben presto rimosse dallo spirito di I..., e ora l'idea dominante era, sia in lui che in Reiser, di nuovo il *teatro* .-

Ebbene, I... era uno dei principali membri della compagnia che si era formata per la rappresentazione del dramma, però anche lui aveva in quest'occasione dimenticato il suo amico Reiser.-

Questo venir trascurato da coloro che egli riteneva ancora i suoi migliori amici in una cosa che gli stava così tanto a cuore come questa, lo afflisse molto.- Ne parlò con I..., che si giustificò, dicendo di non aver creduto che Reiser avesse ancora voglia di prendere parte a quella cosa.- E ciò che afflisse maggiormente Reiser fu quando venne a sapere che durante la distribuzione delle parti non aveva avuto per così dire dei nemici nella compagnia, che lo avevano voluto escludere, bensì *che non si era per niente pensato a lui, che non lo si era menzionato nemmeno una volta* .-

Però, quando egli dichiarò di voler tuttavia far parte della compagnia, non si ebbe niente in contrario, se si fosse accontentato di una delle parti che erano ancora rimaste.- Egli dovette dunque decidersi a questo e, nel primo dramma che veniva rappresentato, il *Deserteur aus Kindesliebe*, ricevette la parte di *Peter*, che certamente non era per lui delle più gradevoli, ma che preferì accettare prima di niente.-

Non si troverà irrilevante il racconto di queste apparenti minuzie, quando in seguito si vedrà che esse esercitarono una grande influenza sulla sua vita e che la distribuzione delle parti nei drammi che egli rappresentò insieme ai suoi compagni era per così dire un'immagine di una parte della sua vita futura.-

*Egli non voleva imporsi e tuttavia non era allo stesso tempo abbastanza forte da sopportare che lo si trascurasse* .-

Il fatto di essere diventato ora un membro della compagnia teatrale, gli comportò molte spese, che superavano le sue entrate - e lo portò a molte negligenze, che diminuirono le sue entrate.- A volte doveva invitare a casa sua la sua compagnia, come facevano tutti - e, a causa delle frequenti prove che venivano fatte, doveva tralasciare alcune delle lezioni che dava.- Inoltre, la sua testa era ora nuovamente piena di fantasticherie - egli non aveva più disposizione per la riflessione seria e assidua e per la diligenza nello studio.-

Nella sua mente si stavano già formando progetti da scrittore - voleva scrivere una tragedia, *Lo spergiuro*.- Vedeva già affisso il programma teatrale, sul quale si trovava il suo nome - tutto il suo spirito era pieno di quest'idea - e spesso andava su e giù per la stanza come un pazzo, mentre ideava e sentiva profondamente tutte le atroci e terribili scene della sua tragedia.- Lo spergiuratore si pentiva troppo tardi del suo spergiuro, e assassinio e incesto ne erano già stati la conseguenza, proprio quando, spinto da un'incessante angoscia per i rimorsi di



coscienza, stava per rimediare allo spergiuro, sacrificando tutto il patrimonio che quello gli aveva procurato - e il pensiero più lusinghiero per Reiser era che, se egli avesse portato a termine quel dramma ancora nel suo stato attuale di studente, quali speranze si sarebbero nutrite in lui - quanta più lode gli avrebbe procurato ciò.-

Già all'età di nove anni, quando frequentava la scuola di scrittura, aveva progettato insieme a uno dei suoi compagni di scrivere un libro - ed entrambi si cullavano già allora nel pensiero di come ciò sarebbe loro tornato a lode eterna.- Il ragazzo che aveva progettato insieme a lui di scrivere il libro, che doveva contenere la storia della loro vita, era molto intelligente, ma in seguito si rovinò per eccessiva diligenza e morì all'età di diciassette anni.-

Inoltre, a volte egli recitava già allora una commedia insieme a questo suo compagno, prima che iniziasse la lezione e quando l'insegnante non era ancora arrivato, e in questo genere di passatempo provava sempre un piacere indescrivibile - nonostante in quel tempo non avesse ancora visto una commedia, bensì ne avesse soltanto un'idea del tutto vaga, derivatagli dai racconti di altri.- Per quanto riguardava però la stesura del libro, questa era per lui già allora un'idea sublime - un libro era per lui una cosa sacra e importante, della cui creazione non credeva capace quasi nessun mortale, *per lo meno nessun mortale che fosse ancora in vita* .-

D'altra parte, ancora molto tempo dopo, gli pareva sempre una cosa strana, quando sentiva dire che le persone che avevano scritto una qualche opera famosa *erano ancora in vita* e dunque mangiavano, bevevano e dormivano come lui.-

Allorché, all'età di sedici anni, lesse per la prima volta le *Schriften* di Moses Mendelssohn, il nome e la testa antica di Omero sopra il titolo concorsero a produrre in lui una singolare illusione, ossia che quel Moses Mendelssohn fosse un *antico saggio*, che era vissuto secoli fa e i cui scritti erano stati tradotti in tedesco - egli portò a lungo nel cuore quest'illusione, finché una volta sentì dire per caso da suo padre che quel Mendelssohn era ancora in vita, che era un ebreo, del quale tutta la nazione ebrea era molto orgogliosa, e che il padre di Reiser lo aveva visto di persona a Pymont, e ne descrisse l'aspetto, ecc. Ciò produsse di colpo un grande cambiamento nel pensiero di Reiser - i suoi concetti di antico e moderno, presente e passato si confusero singolarmente.- Egli riuscì soltanto con fatica ad abituarsi al pensiero di figurarsi ancora in vita un uomo che la sua immaginazione aveva trasportato così indietro nei secoli.- Si immaginava un uomo del genere come una divinità vagante tra gli uomini - e il suo più grande desiderio era di poter vedere un giorno da vicino tali uomini e conversare con loro.-

Ed egli ora si era esercitato in diversi modi nell'espressione dei suoi pensieri; iniziò a sperare che forse un giorno gli sarebbe riuscita un'opera dello spirito, con la quale si sarebbe aperto la via a quella splendida cerchia, acquistando il diritto di frequentare esseri che egli aveva fino allora creduto di gran lunga a lui superiori.- Da ciò gli derivò



principalmente la mania di scrivere, che già allora iniziò a tormentarlo giorno e notte.-

Il suo più grande desiderio era stato fin da allora quello di conquistarsi lode e approvazione; - però, l'approvazione doveva essere in quel tempo alla sua portata - *la voleva ottenere per così dire di primo acchito* e avrebbe volentieri, come comporta la naturale disposizione alla pigrizia, raccolto senza seminare.- E dunque fu il *teatro* a pervadere con più forza il suo desiderio.- Da nessun'altra parte c'era da aspettarsi *una tale approvazione immediata*.- Egli guardava un Brockmann, un Reinecke sempre con una specie di profondo rispetto, quando li vedeva camminare per strada, e cosa poteva desiderare di più, se non di poter esistere un giorno nella testa di altre persone come quelli esistevano nella sua.- Recitare, come quelle persone, di volta in volta tutti i sentimenti sconvolgenti di ira, vendetta e magnanimità davanti a un pubblico così numeroso, come di solito si trova riunito soltanto di rado oppure mai, e trasmettersi per così dire a ogni nervo dello spettatore, - gli pareva una sfera d'azione che non aveva pari al mondo riguardo all'intensità.-

Solo che egli era entrato troppo tardi a far parte della compagnia teatrale, per ottenere una parte come desiderava, cosa che lo afflisce oltremodo.- Tuttavia, si rallegrò di nuovo per aver ricevuto soltanto una parte, in quanto in compenso ricevette l'incarico di scrivere un prologo per il *Deserteur aus Kindesliebe*, che sarebbe stato stampato insieme all'elenco dei personaggi.-

Ora aspettavano soltanto il momento in cui gli attori veri e propri sarebbero ripartiti, per poi recitare a loro volta nel grande teatro dell'Opera reale, cosa per la quale gli stessi allievi della prima avevano ottenuto il permesso - cosicché questa volta quelle esercitazioni teatrali furono così splendide come non lo erano mai state.- L'intera organizzazione di questo era stata affidata ai giovani stessi - e, visto che ora Reiser faceva parte della compagnia, partecipò a tutte le pubbliche deliberazioni e dibattiti - una cosa, questa, alla quale in precedenza non era mai stato abituato e che per questo gli parve molto strana - quando si prendeva in considerazione anche lui, gli sembrava proprio *di non averne affatto il diritto* .-

Sebbene ora non ne avesse alcun vero motivo, la solitudine gli era tuttavia sempre cara - e le sue ore più liete erano quando per esempio percorreva un tratto di strada fuori porta fino a un mulino a vento, dove in una piccola zona tutt' intorno si alternavano romanticamente colline e valli e dove egli in un chiosco nel giardino si faceva dare una ciotola di latte e intanto leggeva - oppure scriveva sulla sua lavagnetta.- Questa era già da diversi anni una delle sue passeggiate preferite e vi era stato spesso anche con Philipp Reiser.-

Quando uscirono *Die Leiden des jungen Werthers*, leggendo le affascinanti descrizioni di Wahlheim, gli venne subito in mente questo mulino a vento con tutte le ore soavi che egli vi aveva goduto solitario.



Inoltre, fuori dalla Porta Nuova si trovava un boschetto piccolissimo, piantato artificialmente, dove c'erano così tante curve e viottoli serpeggianti, da ritenere il boschetto almeno sei volte più grande di quanto fosse realmente, quando vi si passeggiava dentro - si godeva tutt' intorno della vista di un prato verde, dove in lontananza, dietro gli *alti alberi solitari*, sotto i quali Reiser soleva passeggiare così volentieri, e dietro la bassa boscaglia dove si era così spesso seduto, riluceva il fiume, delle cui sponde egli era diventato altrettanto pratico per le sue frequenti passeggiate in diverse situazioni della sua vita.- Spesso, quando si sedeva su una panchina all' estremità di questo boschetto, guardando nel vasto paesaggio, rivedeva tutte le scene passate della sua vita e il dolore e le preoccupazioni che gli avevano colmato il cuore in quel luogo, in così tante afose giornate estive, e il ricordo di questo lo faceva sprofondare in una quieta mestizia, alla quale si abbandonava con piacere.- Poteva vedere in lontananza anche il ponte che attraversava il ruscello, sulla cui riva era stato seduto per così tante ore e aveva letto e poetato così tanto.- Giacché il boschetto era così vicino alla città, egli soleva spesso recarvisi di sera al chiaro di luna, in tale occasione *siegartizzando*<sup>19</sup> anche un po', senza tuttavia aver letto il *Siegart* , che uscì soltanto l'anno dopo.-

In questo luogo egli aveva festeggiato l'anno precedente il suo diciannovesimo compleanno in una rigida sera di settembre - facendo a se stesso le promesse più solenni di utilizzare la sua vita futura meglio di quella passata.-

Fu dunque durante queste passeggiate solitarie che egli compose anche il suo prologo, che iniziava, come il suo discorso per il compleanno della regina, con "Quale"; in quanto si era veramente innamorato di quel "Quale", che suonava così soavemente e che sembrava contenere allo stesso tempo una tale abbondanza d'idee e collegare armoniosamente tutto ciò che seguiva - egli non riusciva a immaginarsi un inizio più armonico e dunque cominciò il suo prologo così:

Quale dea inonda di delizia  
il cuore del sensibile?  
Fa sorgere spesso pietosa davanti ai suoi occhi  
scene di gioia soave,  
e crea i suoi boschetti  
di bella e dolce malinconia?  
E' lei, la Fantasia del cielo -  
spesso cammina su sentieri fioriti  
insieme a lui, giù verso la quieta valle,  
gli mostra l'innocenza nelle capanne

---

<sup>19</sup> Nell' originale: *siegartisieren* , termine coniato dall'autore, con il quale si vuole indicare l'abbandonarsi al sentimentalismo, atteggiamento tipico del *Siegart* (v. n. 15 della presente traduzione), [ N.d.T.].



e le gioie che Dio le dette, ecc.

Questo prologo venne dunque stampato insieme all'elenco dei personaggi sotto forma di libretto e sopra il titolo si poteva leggere: "Scritto da Reiser, recitato da I..." - Reiser vide dunque ancora una volta il suo nome stampato e, cosa ben più importante, ricevette dai suoi compagni l'incarico di invitare personalmente il principe alla rappresentazione, cosa che poi egli fece con la spada al fianco e con indosso il suo abito di gala, con il quale aveva tenuto il discorso.-

Anche l'aristocrazia e i notabili della città vennero invitati personalmente dai giovani, e Reiser ebbe anche in questo caso l'opportunità, così come quando aveva tenuto il discorso, di vedere da vicino una parte del gran mondo, che in precedenza aveva soltanto ammirato a una grande distanza - egli vide che i ministri, i conti e i nobili, con i quali ora parlava faccia a faccia, non erano esseri così tanto diversi da lui, bensì che a volte le loro espressioni avevano un che di altrettanto singolare e buffo come quelle della gente più comune, e così l'alone intorno a loro scompariva, non appena li si sentiva parlare e si discorreva da vicino con loro.-

Per quanto splendida paresse ora la condizione di Reiser, quando sfoggiava in quel modo per strada e rendeva omaggio nelle case più altolocate, questa andava tuttavia chiamata, nel vero senso della parola, una *splendida miseria* - poiché, a causa del rapporto negativo tra le sue entrate e le sue uscite, egli versava sempre di più in ristrettezze e la sua situazione si faceva sempre più angosciata.- Oltre a questo, l'uniformità della sua situazione e il fatto di non vedere ancora davanti a sé alcuna prospettiva di poter entrare con decoro all'università, lo opprimevano - del resto, quell'*approvazione immediata*, che un attore può ricevere, gli era diventata così importante e così cara, che egli propendeva sempre di più per il teatro che per l'università.-

In quel tempo in Germania si assisteva veramente alla più splendida epoca di attori, e non c'era dunque da meravigliarsi che l'idea di intraprendere una carriera così splendida come quella teatrale brillasse nelle menti di molti giovani e stimolasse la loro fantasia - le cose stavano così anche per la compagnia teatrale del liceo di H... - essa aveva infatti avuto l'occasione di vedere gli esempi più eccellenti di un *Brockmann*, di un *Reinecke*, di uno *Schröder*, riuniti per lo scopo dell'arte, raccogliere ogni giorno allori, e non era affatto un pensiero inglorioso emulare tali modelli.-

Ebbene, per raggiungere questo fine ultimo non c'era bisogno di aver studiato prima tre anni all'università.- Inoltre, in Reiser si aggiungeva l'irresistibile desiderio di viaggiare, che si era impadronito di lui dai tempi dell'avventurosa peregrinazione a Brema - e il pensiero di trasportarsi al di fuori della condizione in cui era vissuto fino allora, dove persino le cose che gli sembravano fatte al meglio, in realtà gli riuscivano soltanto a metà, e di cercare la propria fortuna nel vasto mondo, iniziò a farsi dominante in lui - era però ancora un mero gioco



della sua fantasia; egli non aveva ancora propriamente deciso di metterlo in atto.-

In quel periodo, suo padre venne a trovarlo a H..., ed egli ora lo poteva ospitare per la prima volta nella sua stanza, che era provvista di ottimi mobili ed era ben tappezzata.- Cercò di presentare a suo padre la sua situazione dal lato più piacevole e positivo e gli dipinse la rappresentazione del dramma come un mezzo per attirare nuovamente l'attenzione su di sé, sia per il prologo stampato sia per il fatto che vi aveva invitato il principe in persona, potendo nuovamente mostrarsi in una luce vantaggiosa, come aveva fatto con il discorso per il compleanno della regina.-

Il padre di Reiser espresse in quest'occasione un pensiero molto importante e vero, ossia, che tali eventi, in cui si ha l'occasione di mostrarsi pubblicamente a proprio vantaggio, come per esempio in occasione del discorso per il compleanno della regina, *erano da considerarsi quasi una vittoria, che bisogna cercare di conseguire*, poiché cose del genere si verificano solo raramente nella vita.-

Reiser accompagnò suo padre fuori dalla città, nel suo viaggio di ritorno, per un' ora, e, allorché giunsero proprio nel punto in cui costui una volta lo aveva maledetto, casualmente si arrestarono - solo più tardi Reiser si ricordò che quello era lo stesso punto - essi avevano conversato fin lì sugli argomenti più importanti e sublimi, dove la mistica e la metafisica si incontrano, e ora il padre di Reiser fece un patto con suo figlio: da quel momento in poi avrebbero aspirato insieme a raggiungere quella grande meta dell'unione con la sostanza sommamente intelligente; al che gli dette poi la sua benedizione, imponendogli la mano sulla testa, proprio nel punto in cui in passato lo aveva maledetto.-

Reiser ritornò dunque a casa di ottimo umore - e vi rimase, finché una nuova distribuzione delle parti dei drammi, che dovevano venir ancora rappresentati oltre al *Deserteur aus Kindesliebe*, eccitò la sua fantasia e risvegliò le sue idee romanzesche, che la riflessione razionale aveva assopito.-

Gli altri drammi che venivano inscenati erano *Clavigo*, *Der Mann nach der Uhr* e *Der Edelknabe* .- Egli nel *Deserteur aus Kindesliebe* si era accontentato di un'insignificante parte secondaria e ora contava di ricevere almeno la parte di Clavigo - così come ora tutti i desideri del suo cuore erano rivolti al teatro, altrettanto lo erano in particolare verso quella parte - e non la si affidò a lui, bensì a un altro, che la interpretò molto peggio di come l'avrebbe interpretata Reiser.-

L'afflizione di Reiser per quest' episodio fu così grande, che sprofondò in una specie di vera malinconia.- Chi ritiene questo improbabile o innaturale, consideri il fatto che tutto il suo desiderio, che egli aveva nutrito segretamente da anni, si trovava ora proprio sul punto della realizzazione o della non-realizzazione, ossia, quello di poter dispiegare pubblicamente i suoi talenti davanti agli abitanti riuniti della sua città natale e mostrare loro come sentiva profondamente ciò che



diceva e come era capace di esprimere in modo possente, con la voce e la capacità espressiva, ciò che egli sentiva così profondamente - di ridestare in migliaia di persone sentimenti sconvolgenti, come quelli che *Reinecke*, interpretando Clavigo, aveva destato in lui, questo era per lui un pensiero così grande, così maestoso e così esaltante, come forse mai una parte in una tragedia può aver prodotto in un mortale.- Tutto ciò che egli aveva desiderato per più di cinque anni, avrebbe dunque potuto realizzarsi in quest'occasione, superando ogni sua aspettativa.- Qui infatti il pubblico era così splendido e numeroso, come forse non lo era mai stato.- Il teatro, che conteneva alcune migliaia di persone, era così pieno, che nessuno vi trovò più un posto, e tra gli spettatori si trovavano il principe insieme all'intera aristocrazia, il clero, gli eruditi e gli artisti della città.- Poteva esserci dunque, nella sua condizione, qualcosa di più desiderabile per lui, che di potersi mostrare *pubblicamente*, con tutta l'intensità dei sentimenti e dell'espressione che egli aveva fino allora potuto coltivare soltanto per sé, davanti a tali spettatori e per di più in una città che era quasi la sua città natale, dove aveva frequentato la scuola e subito così tante avversità ? -

Però, da *Der sterbende Sokrates* in poi, il genio dell'arte drammatica sembrava essere in collera con lui.

Cercò di ottenere la parte di Clavigo con le preghiere e con la forza, ma nessuna delle due servì a niente; il suo rivale trionfò.-

Ciò lo aggredì nella sua parte più vulnerabile, nel punto più vitale - rendendogli così amaro tutto il resto.- Nessuno di tutti quelli che gli avrebbero potuto cedere la parte di Clavigo, avrebbe perso con questo così tanto come aveva perso lui a non averla ricevuta.- Visto che il vero centro della sua vita di allora gli era stato così oscurato, anche sul resto della sua vita si stese nuovamente una specie di velo; tutto era avvolto ai suoi occhi in una malinconica tristezza - cercava nuovamente la solitudine quando poteva e iniziò a trascurare il suo aspetto esteriore.-

Philipp Reiser, nel frattempo, continuava a fabbricare pianoforti nella sua stanza, non prendendo parte a quelle sciocchezze.- Anton Reiser era andato raramente da lui da quando era entrato a far parte della compagnia teatrale - ora che così poco procedeva secondo i suoi desideri, iniziò nuovamente ad andare a trovarlo più spesso, abbandonandosi da lui alla sua mestizia, senza dirgliene però il vero motivo - egli, infatti, non voleva dare a vedere nemmeno a se stesso che la sua mestizia derivava semplicemente dal fatto di non aver ricevuto la parte di Clavigo, bensì preferiva convincersi che quella fosse una conseguenza delle sue riflessioni sulla vita umana in generale.-

Tuttavia, a partire dal momento in cui non ricevette la parte di Clavigo, la sua vita a H... iniziò a essergli di peso, da quel momento in poi si fece irrequieto e volubile.- Il suo più fervido desiderio, che durava da anni, *doveva* venir realizzato, in qualunque luogo fosse - egli doveva *tradurre in realtà* da qualche parte tutto ciò che fino allora era maturato nella sua fantasia tramite la sua lettura di drammi e la sua propensione per il teatro, che duravano già da così tanto tempo.-



Quando venne provato il *Clavigo*, egli si era nascosto in uno dei palchi - e mentre I... infuriava sulle scene nel ruolo di Beaumarchais, Reiser, che era sdraiato sul pavimento del palco, infuriava contro se stesso, e la sua furia era talmente grande, che si tagliuzzò il volto con frammenti di vetro che si trovavano sul pavimento e si strappò i capelli.- Questo perché in quell'istante pensò all'illuminazione, agli sguardi di infiniti spettatori tutti rivolti a lui solo e a se stesso, che manifestava davanti a tutti quegli sguardi indagatori le sue più profonde forze spirituali, facendo presa su ogni nervo degli spettatori tramite l'agitazione dei propri nervi - e ora egli doveva essere *nient'altro* che un semplice spettatore *perso nella folla*, come lo era in quel momento, mentre uno stupido, che recitava la parte di Clavigo, attirava tutta l'attenzione su di sé, che sarebbe dovuta spettare a lui, che sentiva più intensamente.-

*Dopo tutte le situazioni precedenti, in cui si era ritrovato nel corso degli anni, la parte di Clavigo era diventata ora per lui quasi lo scopo della sua vita, che era stata ricacciata da migliaia di situazioni opprimenti completamente sotto il dominio della fantasia, la quale ora voleva esercitare i suoi diritti su di lei. - - La corda era tesa al massimo e ora si spezzò.-*

Quando quelle terribili prove finirono, Reiser si ritrovò completamente solo, senza un amico, senza qualcuno che si interessasse a lui.- Egli voleva tuttavia confidare il suo dolore a qualcuno e andò da I..., il quale da quell'istante si legò con lui di un'amicizia più salda che mai: infatti, egli aveva proprio lo stesso bisogno che aveva spinto Reiser da lui.-

La fantasia di I... era altrettanto tesa al massimo e, ora che la sua propensione per il teatro si era fatta preponderante, aveva bisogno di qualcuno al quale poter confidare i suoi più intimi desideri e la sua pena.-

Infatti, suo padre e suo fratello maggiore avevano temuto, a buon ragione, che la sua propensione per il teatro potesse venir troppo alimentata dal grande plauso che egli aveva ottenuto con la sua recitazione e diventare alla fine predominante, proibendogli così di prendere parte in avvenire alle esercitazioni teatrali, cosa contro la quale egli aveva naturalmente mosso tutte le obiezioni possibili, e proprio in quel momento era ancora in trattative con suo padre.- Confidò a Reiser il suo proposito di consacrarsi completamente al teatro, così come quella volta gli aveva parlato della sua decisione di diventare predicatore di campagna.- Le parti che I... aveva già interpretato erano il *disertore* nel *Deserteur aus Kindesliebe* e l'*ebreo* in *Diamant*, che venne rappresentato come epilogo al *Deserteur*.- Egli aveva interpretato l'*ebreo* in modo così magistrale, che in seguito debuttò proprio con questa parte sotto gli occhi di Ekhof, inaugurando così la sua carriera teatrale - così come con l'*ebreo* si era mostrato nel suo aspetto più comico, allo stesso modo si mostrò con il *Beaumarchais* nel suo aspetto più tragico e la sua recitazione di quest'ultima parte fu



veramente così entusiasmante, che si credeva di vedere e di sentire *Brockmann* in persona; e il piacere di mostrarsi pubblicamente in quella parte gli doveva ora venir tolto.- Pregò Reiser di rimanere con lui nella sua stanza per la notte, dove poi si cullarono in incantevoli sogni sulla felicità che procurava la condizione di attore, finché non si addormentarono entrambi.-

Essi erano ora quasi inseparabili e stavano insieme giorno e notte.- E una volta, allorché, in un mattino caldo ma nuvoloso, andarono fuori porta, I... disse che quello sarebbe stato un tempo buono per andarsene - e il tempo pareva essere davvero *adatto al viaggio*, *con quel cielo che incombeva sulla terra*, gli oggetti intorno così oscuri, come se l'attenzione dovesse concentrarsi soltanto sulla strada che si voleva percorrere.- L'idea si fece in entrambi talmente forte, che per poco non la misero subito in atto - tuttavia, I... voleva interpretare ancora il suo Beaumarchais a H... - rientrarono dunque in città - per quanto ora I... si adoprassero per far ottenere a Reiser la parte di Clavigo, ciò non fu possibile - in compenso, il ragazzo che interpretava Clavigo gli cedette alla fine la parte del principe nell' *Edelknabe* - e nel *Mann nach der Uhr* ricevette la parte di Magister Blasius.-

Reiser era ora malinconico per il fatto di non poter interpretare Clavigo, e I... per il fatto di non poter più recitare per niente - entrambi, però, cercavano di convincersi di essere stanchi della vita in sé, e una notte caricarono due pistole, con le quali per quasi tutta la notte si divertirono a recitare tragicamente "essere o non essere".-

In Reiser il disgusto della vita giungeva tuttavia veramente fino al punto di non muoversi di un passo, quando I... teneva la pistola carica puntata su di lui, appoggiando il dito sul grilletto per sparare, mentre Reiser faceva lo stesso con lui.-

Il giorno seguente, però, ebbe luogo una scena abbastanza seria tra lui e Philipp Reiser, che era andato a trovare.- Egli la notte non aveva dormito, un'indolenza istupidita faceva capolino dai suoi occhi infossati, il disgusto della vita gli stava sulla fronte, tutta l'energia del suo spirito era scomparsa - disse "Buongiorno!" a Philipp Reiser - e poi se ne stette lì impalato come un pezzo di legno.-

Philipp Reiser, che lo aveva già visto spesso in un tale stato di torpore, però mai in quel grado, iniziò a temere che egli fosse completamente spacciato - gli fece dunque in tutta serietà la proposta *di ucciderlo con un colpo di arma da fuoco*, prima che diventasse una persona infame e inetta come lo era in quel momento.- Con Philipp Reiser, le cui idee erano altrettanto romanzesche ed esaltate, non c'era da scherzare in tali situazioni.- Anton Reiser declinò per il momento quella cura, assicurando che si sarebbe ripreso dal suo torpore.-

Nondimeno, la sua situazione iniziò a diventare sempre più critica - a causa delle spese richieste dalla sua partecipazione alla rappresentazione dei drammi, le quali superavano di gran lunga le sue entrate, e a causa della perdita delle lezioni private che dava, sprofondò sempre di più nei debiti, iniziando ben presto a soffrire nuovamente la mancanza dello



stretto neccessario, poiché non aveva imparato l'arte di vivere a credito.-

Soltanto il suo costume da principe per l'*Edelknabe*, che aveva dovuto comprare con i propri soldi, così come faceva ciascuno, gli costò così tanto, che quel denaro gli sarebbe bastato per sostenere tutte le sue spese di un mese intero - e tuttavia, in cambio di questo, non aveva nemmeno raggiunto lo scopo di mostrarsi in una straordinaria parte tragica, il che era in fin dei conti stato da sempre il suo desiderio.-

Dei tre drammi che venivano rappresentati in successione nella stessa sera, il primo era *Clavigo*, il secondo *Der Mann nach der Uhr* e l'ultimo era *Der Edelknabe*.-

Mentre dunque veniva rappresentato il *Clavigo*, Reiser cercava di intorpidire il più possibile i suoi sensi e di tapparsi gli orecchi nel camerino vicinissimo alla scena - ogni suono che sentiva provenire dalla scena, era per lui un colpo al cuore - in quanto proprio in quell'occasione crollava la più bella costruzione della sua fantasia, alla quale aveva lavorato per anni, ed egli doveva persino starsene lì ad assistere a tutto questo, senza poterlo minimamente impedire - cercava di consolarsi con le due parti che doveva ancora recitare e di concentrarvi tutta la sua attenzione, però inutilmente - mentre la parte di *Clavigo* veniva ora *veramente* recitata da un altro davanti a una tale quantità di spettatori, egli si sentiva come uno che vede andare in fiamme tutti i suoi averi senza scampo - aveva sempre sperato, fino all'ultimo giorno, di ottenere a qualunque costo quella parte - ora, però, tutto era *finito*.-

E, allorché tutto fu veramente finito e il *Clavigo* terminò, egli si sentì di nuovo un po' meglio.- Però, rimase sempre una spina nel suo cuore.- Recitò ora, con grande successo, la parte di Magister Blasius nel *Mann nach der Uhr*, dove I... interpretava la parte dell'uomo puntuale.- Però, questa non era la vera approvazione che egli aveva desiderato.- Non voleva far ridere, bensì commuovere lo spirito con la sua recitazione.- Ebbene, il principe nell'*Edelknabe* era sì una parte nobile, però troppo mite per lui - e, oltre a ciò, l'intera rappresentazione del dramma fallì in certo qual modo - poiché, dopo che si ebbe finito di rappresentare il *Clavigo* e *Der Mann nach der Uhr*, la maggior parte degli spettatori se ne andò via, perché era già molto tardi, e non ne rimase nemmeno un terzo ad aspettare che iniziasse l'*Edelknabe* - questo, aggiungendosi al tormentoso pensiero, che egli non era ancora riuscito a soffocare, di non aver potuto interpretare *Clavigo*, fu il motivo per cui Reiser recitò la parte del principe nell'*Edelknabe* in modo molto trascurato e molto peggio di quanto fosse stato in grado di fare - e, quando tutto fu finito, se ne andò a casa triste e scontento.- Tuttavia, strada facendo, pensava che un giorno il suo desiderio di mostrarsi sulle scene in una parte impetuosa e sconvolgente sarebbe stato soddisfatto, costasse quel che costasse.- Il fatto che quel piacere gli fosse stato negato per la prima volta, eccitò la sua brama ancora più fortemente - e come poteva sperare di realizzare nel modo più sicuro il



suo massimo desiderio, se non facendo diventare la professione della sua vita ciò a cui tendeva tutto il suo spirito? - Per questo motivo, il pensiero di *consacrarsi al teatro*, invece di venir soffocato, acquistò sempre più potere su di lui.-

*Solo che, come si cerca sempre di creare a se stessi le motivazioni più pressanti di ciò che si desidera fare, quasi per giustificare ai propri occhi la propria condotta* - allo stesso modo Reiser cercò di rappresentarsi il pagamento dei piccoli debiti, che era stato indotto a fare, come una cosa talmente impossibile e la loro scoperta come un qualcosa di talmente increscioso, che credeva già per questo motivo di dover abbandonare H... - Però, le sue vere motivazioni erano la voglia irresistibile di un *cambiamento della sua condizione* e il desiderio di mostrarsi pubblicamente in qualche modo *il più presto possibile*, per ottenere fama e applausi, al quale fine niente gli poteva certamente sembrare più adatto del teatro, dove, se uno vuole mostrarsi a suo vantaggio il più spesso possibile, non lo si può nemmeno accusare di vanità, bensì *la brama di approvazione è per così dire privilegiata* .-

Nondimeno, i suoi piccoli debiti iniziarono a opprimerlo veramente, a cui si aggiunsero anche un paio di *umiliazioni*, che gli resero definitivamente insopportabile la sua ulteriore permanenza a H... -

La prima umiliazione consistette nel fatto che un giovane aristocratico, al quale egli dava delle lezioni e con il quale soleva a volte conversare ancora un po' nella sua stanza, gli disse che *aveva l'onore di salutarlo*, prima ancora che Reiser stesso avesse preso congedo.- Molto probabilmente costui aveva veramente creduto che Reiser facesse atto di andarsene, essendo stato dunque un po' premuroso con il suo saluto di commiato - però, proprio questa *premura* fu per Reiser così terribilmente sorprendente e abbatté d'un colpo così tanto tutto il suo essere, che egli, dopo che fu uscito, se ne stette fermo ancora per un po', con le braccia penzoloni - quel premuroso "Ho l'onore di salutarLa" si associò improvvisamente nella sua mente allo "Stupido ragazzo!" dell'ispettore nella scuola per maestri, al "Non intendo certamente Voi!" del commerciante, al "*Par nobile fratrum* " degli allievi della prima e al " E' proprio una vera stupidità!" del rettore.- Egli si sentì per alcuni istanti come annientato, tutte le sue forze spirituali erano paralizzate.- Il pensiero di *essere stato importuno* anche per un istante crollò su di lui come una montagna - in quel momento avrebbe voluto scuotersi di dosso quell'esistenza, che dava così fastidio a un'altra persona, oltre che a lui.-

Poi andò fuori porta e si recò al cimitero dove era sepolto il figlio del pastore M..., versando sulla sua tomba le più amare lacrime di indignazione e disgusto della vita.- Tutto gli apparve all'improvviso in una luce triste e malinconica - l'intero futuro della sua vita era cupo - egli desiderava mescolarsi alla polvere sulla quale camminava, e tutto questo ancora a causa di quel *premuroso* "Ho l'onore di salutarLa".- Quelle parole lasciarono una spina nel suo cuore, che egli cercò invano di estrarre nuovamente - anche se non lo ammetteva a se stesso, bensì



cercava di far risalire il suo malumore e il suo disgusto della vita a considerazioni generali sulla nullità della vita umana e sulla vanità delle cose - certamente queste considerazioni generali c'erano, però esse, senza quell'idea dominante, avrebbero occupato soltanto la sua ragione, ma non gli avrebbero toccato il cuore.- In fin dei conti, era il sentimento dell'*umanità oppressa dalle condizioni sociali* a impadronirsi di lui in quell'occasione e a rendergli odiosa la vita - egli doveva dare delle lezioni a un giovane *nobile*, che lo pagava per questo e che gli poteva mostrare gentilmente la porta alla fine della lezione, tutte le volte che voleva - che cosa aveva fatto di male prima della sua nascita, per non essere diventato anche lui una persona per la quale una quantità di altre persone mostra interesse e deve occuparsi di lei - perché aveva ricevuto proprio lui il ruolo di *colui che lavora* e un altro quello di *colui che paga* ? - Se la sua condizione nel mondo lo avesse reso *felice e contento*, egli avrebbe visto dappertutto un senso e un ordine, ora, però, tutto gli pareva contraddittorio, disordinato e confuso.-

Mentre quindi stava andando a casa, venne dapprima ammonito per strada da uno dei suoi creditori - e poi, allorché se ne stava andando malinconicamente per la propria strada a capo basso, sentì dietro di sé un ragazzo dire a un altro: "Ecco là il Magister Blasius!" - Questo lo irritò talmente, che dette al ragazzo un paio di schiaffi in mezzo alla strada, il quale dunque gli inveì dietro, finché Reiser non ebbe raggiunto la sua abitazione.-

Da quel giorno in poi la vista delle strade di H... fu per Reiser un orrore - e soprattutto la strada dove quel ragazzo gli aveva inveito dietro era per lui la più abominevole; egli evitava di passarvi, quando poteva, ma quando ci doveva passare, allora gli pareva che le case volessero crollare su di lui - dovunque andasse, credeva di sentire dietro di sé la plebaglia schernitrice oppure un creditore impaziente.-

Queste umiliazioni si erano susseguite troppo velocemente, perché egli avesse potuto risollevarsi da sotto il peso che gli rendeva ormai odioso il luogo del suo soggiorno.- Il pensiero di abbandonare H... e di cercare la sua fortuna nel vasto mondo diventò da quel momento in poi una ferma risoluzione, che egli però non rivelò a nessuno, tranne che a Philipp Reiser - questi era in quel tempo molto occupato con se stesso, in quanto stava vivendo un nuovo romanzo d'amore, concentrando tutta la sua attenzione su come piacere alla sua ragazza.- Per questo la sorte di Anton Reiser era per lui un po' meno importante di quanto lo sarebbe stata in un altro momento.-

Nonostante Reiser fosse probabilmente in procinto di abbandonare tra pochi giorni H... per sempre, il suo amico gli narrò la sua storia d'amore nei minimi dettagli, come se costui avesse potuto aspettare il risultato di tutto quello.- Certamente, questo a volte lo irritò - però, Philipp Reiser era pur sempre il suo confidente più intimo - e non aveva nessun altro all'infuori di lui, con il quale potersi confidare.-

Visto che ora egli, per cercare la sua fortuna nel vasto mondo, doveva fare di un qualche luogo nel vasto mondo la meta della sua



peregrinazione, scelse Weimar, dove in quel tempo si doveva trovare la compagnia teatrale Seyler, della quale *Ekhof* era il direttore.- Lì egli avrebbe cercato di realizzare la sua decisione di consacrarsi al teatro.-

Mentre dunque accarezzava quei pensieri, subì nuovamente un'umiliazione, che lo confermò definitivamente nella sua decisione.-

Egli infatti un pomeriggio andò a fare una passeggiata con un gruppo di suoi compagni, che facevano parte della compagnia teatrale, in un giardino pubblico alle porte della città.- Ebbene, probabilmente i pensieri che accarezzava gli conferivano una singolare aria distratta, per la quale egli non si distingueva proprio a suo vantaggio agli occhi dei suoi compagni - e questi iniziarono a un tratto a dargli nuovamente addosso, prima che egli se ne rendesse conto, con uno scherno tale, che non gli fu nemmeno possibile proferire parola contro tutto quello che gli dicevano.- Visto che il loro scherzo trovò campo libero, il dire spiritosaggini non ebbe limiti - e, poiché oltre a questo si trovavano lì vicino un paio di ufficiali, che ascoltavano quei discorsi, Reiser non poté resistere più a lungo - se la svignò di soppiatto dal tavolo, pagò all'oste la sua parte - e corse via il più velocemente possibile - e, non appena fu solo, proruppe nuovamente in maledizioni contro se stesso e contro il suo destino.- Si faceva beffe di sé, in quanto si credeva nato per lo scherno e per il disprezzo.-

E poi, per quale motivo egli era per così dire marchiato in fronte per lo scherno del mondo? - Quale marchio del ridicolo era ora impresso su di lui, da non poter venir cancellato da niente? - E che ora, che egli era stimato dai suoi compagni, lo esponeva nuovamente alle loro risate in un brutto momento della sua vita? -

Era la paralisi dello spirito, di cui egli non era responsabile, causata dal comportamento umiliante dei genitori nei suoi confronti, e che egli dall'infanzia non era ancora riuscito a mitigare.- Era diventato impossibile per lui considerare qualcuno al di fuori di sé *un suo pari* - ognuno gli pareva in qualche modo essere *più importante, più pregevole* di lui nel mondo - per questo le manifestazioni di amicizia degli altri nei suoi confronti gli parevano sempre una specie di *condiscendenza* - giacché *credeva di poter venir disprezzato*, allora lo veniva veramente - e spesso gli pareva già disprezzo ciò che un altro con più coscienza di sé non avrebbe mai interpretato come tale.- E così il rapporto tra le forze spirituali sembra essere proprio antagonistico; dove una forza non ne trova un'altra a lei contraria, allora essa irrompe con veemenza e distrugge, come il fiume quando cede la diga.- La coscienza di sé più forte inghiottisce inarrestabilmente quella più debole - *tramite lo scherno, il disprezzo e il ricoprire l'oggetto di ridicolo* .- *Il diventar ridicolo* è una specie di annientamento, e il *rendere ridicolo* è una specie di uccisione della coscienza di sé senza pari.- Invece, *il venir odiato* da tutti, eccetto che da se stesso, è auspicabile e desiderabile.- Questo odio generale non ucciderebbe la coscienza di sé, bensì la animerebbe di fierezza, con la quale potrebbe vivere per secoli e



digrignare i denti rabbiosamente contro questo mondo odiatore.- Però, non avere un amico

*e nemmeno un nemico -*

questo è il vero inferno che racchiude in sé tutti i tormenti dell'*annientamento tangibile* di un essere pensante.- Ed era questo tormento infernale che Reiser provava tutte le volte che egli si considerava per mancanza di amor proprio un oggetto degno di scherno e di disprezzo - il suo unico piacere era allora, quando si trovava solo, di prorompere in una sonora risata di scherno su di sé, completando, per così dire, personalmente l'opera che gli altri esseri avevano iniziato su di lui.-

" Se questi esseri mi deridono e mi distruggono,  
che sono più forti e più perfetti di me,  
perché devo ascoltare la voce della compassione  
e piangere vergognosamente su di me? -"

Dopo essere dunque sfuggito alla cerchia sghignazzante dei suoi compagni - si mise a vagare nel paesaggio solitario, allontanandosi sempre di più dalla città, senza avere una meta verso la quale dirigere i suoi passi.- Camminò sempre attraverso i campi, finché non fece buio - allora giunse su un' ampia strada che conduceva a un villaggio, che egli vide davanti a sé - il cielo iniziava a incupire sempre di più, minacciando tempesta - i corvi iniziarono a gracchiare e due, che gli volavano sempre sopra la testa, parevano scortarlo - finché giunse al piccolo cimitero angusto del paesino, che era situato proprio davanti a quello e recinto da pietre poste disordinatamente l'una sopra l'altra, che dovevano rappresentare una specie di muro.- La chiesa era provvista di un piccolo campanile a punta, coperto di assicelle di legno, e di muri spessi, che su ogni lato avevano soltanto un'unica finestrella, attraverso la quale la luce poteva penetrare *obliquamente* - le porte erano quasi sprofondate a metà nel suolo ed erano così basse, che pareva non vi si potesse passare, se non piegandosi.- E così come la chiesa era piccola e modesta, altrettanto angusto e piccolo era il cimitero, dove i tumuli in rilievo si trovavano fitti l' uno accanto all' altro ed erano ricoperti di alte ortiche.- L'orizzonte si era già rabbuiato; il cielo pareva incombere su tutta la terra nel cupo crepuscolo, la vista veniva limitata a quel piccolo pezzo di terra che si vedeva intorno a sé - il carattere *piccolo* e *minuscolo* del villaggio, del cimitero e della chiesa ebbe un effetto singolare su Reiser - *gli pareva che la fine di tutte le cose sfociasse in una tale punta - l'angusta e tetra bara* era l'ultimo stadio - dopo di questo non vi era nient'altro - lì si trovava l'assito inchiodato - che impedisce a ogni mortale di guardare oltre.- Quell'immagine colmò Reiser di disgusto - il pensiero di *quello sfociare in una tale punta, di quel finire in uno spazio angusto, ancora più angusto e sempre più angusto* - dopo il quale non si trovava più niente - lo spinse via con terribile forza da quel *minuscolo cimitero*, incalzandolo nella notte buia,



come se avesse voluto sfuggire alla bara che minacciava di rinchiuderlo.- Quel villaggio con il cimitero restò per lui una scena di terrore, finché se lo vide ancora alle spalle - nel cimitero era stato colto da un singolare terrore - ciò che egli aveva così spesso desiderato, pareva venirgli concesso, la tomba sembrava esigere la sua preda e tenere aperte, mentre egli fuggiva, le sue fauci dietro di lui - solo quando giunse in un altro villaggio, si sentì di nuovo più tranquillo.-

Ciò che però aveva reso così terribile nel cimitero il pensiero della morte era l'immagine del *piccolo*, che, non appena si fece dominante, produsse nel suo spirito un *vuoto* terribile, che alla fine gli era diventato insopportabile.-Il *piccolo* si avvicina allo scomparire, all'annientamento - è l'idea del *piccolo* che produce *sofferenza*, *vuoto e tristezza* - la tomba è *l'angusta casa*, la bara è un appartamento *silenzioso, freddo e piccolo* - la *piccolezza* provoca *vuotezza*, la *vuotezza* provoca *tristezza* - la *tristezza* è il principio dell'annientamento - l'annientamento è vuoto infinito.- Reiser aveva provato nel *piccolo* cimitero l'orrore dell'annientamento - il passaggio dall'essere al non essere gli si era presentato in modo così vivo e con tale intensità e certezza, che tutta la sua esistenza era soltanto come appesa ancora a un filo, che minacciava di spezzarsi a ogni momento.-

Ebbene, d'un tratto era scomparso in lui tutto il disgusto della vita - cercò di evocare nuovamente nel suo spirito una certa abbondanza di pensieri, per salvarsi per così dire dal totale annientamento - e, siccome si ritrovò casualmente sulla strada maestra per N..., dove abitavano i suoi genitori, e conosceva molto bene quella zona - dapprima si propose di camminare tutta la notte e di sorprendere ancora una volta i suoi genitori con una visita inaspettata.- Si trovava già a un miglio da H... e aveva dunque da percorrere ancora all'incirca cinque miglia.-

Però, il pensiero di non poter rivelare niente ai suoi genitori della sua decisione e di dover tuttavia prendere congedo da loro con cuore oppresso, gli fece abbandonare nuovamente quel proposito, visto che per di più verso mezzanotte aveva iniziato a piovere forte.- Egli dunque andò sotto la pioggia e al buio nuovamente verso la città, camminando attraverso i campi di alto grano - era una calda notte estiva, e la pioggia e l'oscurità erano per lui in quella sua peregrinazione notturna e misantropica la compagnia più gradita - si sentiva grande e libero nella natura che lo circondava - niente lo opprimeva, niente lo angustiava - in qualunque punto volesse fermarsi, si sentiva come a casa sua e non era esposto agli sguardi di nessun mortale.- Egli, alla fine, provò un vero piacere nel camminare attraverso l'alto grano senza dover seguire un sentiero - non era vincolato da niente, nemmeno da una meta effettiva, verso la quale avrebbe dovuto dirigere i suoi passi. In quella quiete di mezzanotte si sentiva libero come gli animali nel deserto - la grande terra era il suo letto - l'intera natura il suo territorio.-

Camminò tutta la notte, fino allo spuntare del giorno - e, allorché poté di nuovo distinguere gradualmente gli oggetti, gli parve, in base al paesaggio, di essere ancora all'incirca a un mezzo miglio da H... -



però, all'improvviso si ritrovò, quando meno se l'aspettava, proprio davanti al grande muro di un cimitero, che egli di solito non aveva mai notato in quella zona - raccolse tutti i suoi pensieri, cercando di *orientarsi*, però inutilmente - non riusciva a spiegarsi il lungo muro cimiteriale nel contesto dei restanti oggetti; esso era e restava per lui un' apparizione, che gli fece veramente dubitare per un po' *se sognasse o fosse desto* - si stropicciò gli occhi - però, il lungo muro cimiteriale restava sempre là - per di più, la sua fantasia era stata confusa dalla sua singolare peregrinazione notturna e dalla soppressione della pausa abituale che interrompe, secondo natura, le impressioni del giorno - egli iniziò persino a temere per il suo senno ed era forse veramente vicino alla follia, finché non vide nuovamente le quattro torri di H... attraverso la nebbia e capì allora dove si trovava.- Il crepuscolo del mattino lo aveva ingannato, facendogli prendere quella zona per un'altra, che si trovava a mezzo miglio da H... e aveva una grandissima somiglianza con questa, che si trovava proprio alle porte della città.- Il grande cimitero, al cui centro si trovava una piccola cappella, era il normale cimitero alle porte di H..., e dunque, all'improvviso, tutta la zona fu nuovamente nota a Reiser - egli si risvegliò veramente come da un sogno.-

Però, se c'è qualcosa in grado di portare qualcuno vicino alla follia, è principalmente il sovvertimento dei *concetti di spazio e di tempo*, ai quali si deve reggere tutto il resto dei nostri concetti.- Quel nuovo giorno non era per Reiser un nuovo giorno, perché tra quello e il giorno precedente non vi era stata *alcuna interruzione* delle attività della sua mente.- Entrò in città; era ancora mattina presto e nelle strade regnava un silenzio sepolcrale.- La casa, la stanza dove egli abitava, tutto gli parve diverso, estraneo e singolare.- Quella peregrinazione notturna aveva prodotto un cambiamento in tutto il suo sistema di pensiero - egli da quel momento in poi non si sentì più a casa sua, nella sua abitazione - le *idee di spazio* fluttuavano nella sua mente - egli si sentì per tutto il giorno come in un sogno - nonostante tutto questo, il ricordo della peregrinazione notturna era molto piacevole per lui.- Il gracchiare dei due corvi che gli volavano sopra la testa, *il piccolo cimitero di paese, il camminare attraverso i campi di grano*, tutto si affollò ora nella sua immaginazione, costituendo un oscuro gruppo, un bel notturno, che in seguito ha spesso diletto la sua fantasia in ore solitarie.-

Tuttavia, il suo soggiorno a H... gli diventò da quel momento in poi ancora più odioso - e lo spirito del viandante si era ora totalmente impadronito di lui - le cose, però, stavano così anche per parecchi dei giovani che avevano recitato insieme a lui.- Uno di loro, di nome T..., che prima era una persona estremamente silenziosa, diligente e ordinata, rivelò a Reiser in confidenza la sua insoddisfazione riguardo alla sua futura condizione di teologo, alla quale era destinato, conversando con lui sulla felicità che procurava la condizione di attore e declamando contro i pregiudizi che screditavano ancora immeritatamente quell'onorata professione.-



Questa conversazione ebbe luogo durante una passeggiata che i due fecero alla volta di un paesino alle porte di H...; ed essi erano talmente sprofondati nella loro conversazione, che vennero sorpresi dalla notte e furono costretti a rimanere in quel paese.- Quell' insolito pernottamento in un luogo estraneo mise in testa ad entrambi ancora più idee romanzesche - credevano già di andare in cerca di avventure e di condividere fortuna e sfortuna.- L'ardito proposito di questi due avventurieri di mostrarsi superiori a tutti i pregiudizi del mondo e di seguire la loro inclinazione o *vocazione*, come la chiamavano, non restò poi nemmeno inattuato.- Reiser dette principio all' opera, e T... lo seguì ben presto, fortunatamente venne però riportato indietro in tempo. -

Reiser, tuttavia, prima di attuare il suo proposito, intraprese ancora una peregrinazione notturna con I..., che una sera alle undici andò a trovarlo insieme a un altro ragazzo della compagnia teatrale, invitandolo a fare una passeggiata verso il D., monte che si trova a tre miglia da H... - Reiser, per il quale tali peregrinazioni notturne iniziavano già a diventare una cosa abituale, fu subito pronto - era una calda notte estiva illuminata dalla luna.- La conversazione, strada facendo, fu molto poetica, a volte un po' affettata e poi di nuovo naturale, a seconda dell'argomento.- Tutte le volte che attraversavano un villaggio, sentivano l'odore fresco del fieno.- E quella peregrinazione notturna fu veramente una delle più piacevoli che ci si possa immaginare, fino al punto che sembrava essere stata veramente disposta dal caso per eccitare ulteriormente la fantasia di Reiser e conferire al suo acceso desiderio di viaggiare il totale predominio sulla ragione.-

I tre avventurieri giunsero ancor prima dell'alba in un villaggio che si trovava proprio ai piedi della montagna, dove si fermarono e dormirono per qualche ora.- Ma quando il mattino presto si svegliarono, tutte le piccole, belle immagini provenienti dalla lanterna magica erano scomparse; *la nuda realtà*, con tutte le sue inevitabili seccature, si presentò nuovamente al loro spirito - se ne stettero seduti per più di un'ora l'uno di fronte all'altro, sbadigliandosi in faccia.- Se c'era qualcosa che avrebbe ancora potuto guarire Reiser dalla sua fantasia, allora sarebbe stato quel mattino, in seguito a una notte del genere - e ora non avevano più voglia di scalare la montagna, si sentivano stanchi e deboli e ripresero la via più breve per la città, che diventò loro molto faticosa a causa del sole ardente - tuttavia, strada facendo iniziarono a improvvisare rime, alleggerendosi così in certo qual modo la monotonia del camminare.-

Ciononostante, Reiser restò fermo nella sua risoluzione di viaggiare, qualunque fosse stato il suo destino - preferiva le peggiori disavventure alla triste uniformità della sua vita a H... e al non esservi *felice né tanto né poco* -

Adesso tutti i suoi pensieri vagavano lontano.- Egli non vedeva inoltre alcun mezzo per estinguere i suoi debiti, senza confessarli ancora una volta al pastore M..., la cui stima e amicizia doveva però aspettarsi di perdere completamente.- Anche le diverse umiliazioni, che aveva



dovuto di nuovo subire recentemente, gli erano ancora fresche nella memoria, facendogli odiare il suo soggiorno a H... e i suoi dintorni.-

Egli, inoltre, seppe dipingere la sua condizione al suo unico confidente, Philipp Reiser, in modo così sgradevole, che alla fine anche questi approvò la sua decisione di abbandonare H..., tracciandogli l'itinerario di viaggio per Erfurt, in base alla strada che egli aveva percorso da là fino a H... - Da lì, Reiser intendeva poi andare a Weimar per farsi scritturare nella compagnia teatrale Seyler, o meglio, Ekhof - e da quel luogo voleva poi, se gli fosse riuscito, pagare i suoi debiti a H... e cercare di restaurare il suo buon nome, *risorgendo per così dire là, dopo essere morto civilmente qui* .- Quest'ultima cosa in particolare era per lui una delle idee più piacevoli che accarezzava.-

Portò dunque a Philipp Reiser i suoi pochi libri e le sue poche carte, dandoglieli in custodia - aveva impegnato una parte dei suoi abiti per sostenere le spese della commedia - e lasciò il resto delle sue poche cose al suo padrone di casa come risarcimento per l'affitto.- A costui disse che suo padre si era ammalato gravemente e che voleva andare a trovarlo, e se qualcuno per caso avesse chiesto di lui, si doveva rispondere che sarebbe stato fuori una settimana.-

Egli aveva dunque sistemato tutto, tranne per quanto riguardava il denaro contante con il quale avrebbe dovuto intraprendere un viaggio di più di quaranta miglia.- Tutto ciò che era riuscito a procurarsi era *un unico ducato*, con il quale ebbe abbastanza coraggio da mettersi in cammino, nonostante Philipp Reiser gli avesse rappresentato a sufficienza l'avventatezza di quell'impresa.- Però, quest'ultimo non poteva aiutarlo prestandogli del denaro per l'importantissimo motivo che di solito, e in quel momento in particolare, non ne aveva nemmeno lui.-

Anton Reiser poteva dunque dire di sé nel vero senso della parola di portare via con sé tutti i suoi averi.- Il bel vestito, con il quale aveva tenuto il discorso per il compleanno della regina, e un soprabito, erano tutto il suo guardaroba - oltre a ciò, portava al fianco uno spadino di gala dorato e indossava calze di seta e scarpe.- Una camicia linda insieme a un altro paio di calze di seta, l'*Odissea* di Omero in dodicesimo nella versione latina e l'affisso stampato in latino che annunciava il suo discorso per il compleanno della regina, sul quale era stampato il suo nome, era tutto ciò che egli portava con sé nella borsa.-

Si preparò definitivamente alla partenza nel cuore dell'estate<sup>20</sup>, una domenica mattina, che egli trascorse da Philipp Reiser, per poi intraprendere il pomeriggio il suo viaggio a piedi e, visto che le giornate erano già lunghe, percorrere ancora tre miglia fino alla prossima città sul suo tragitto.-

---

<sup>20</sup>Nel testo originale: " des Winters " (= dell'inverno ); può trattarsi di un errore di stampa oppure di una svista dell'autore stesso, in quanto dal contesto risulta evidente che siamo in piena estate, [N.d.T.].



C'era un bel sole - la gente passeggiava agghindata a festa per la strada e in parte anche fuori porta, per poi ritornare a casa la sera, e Reiser quel giorno avrebbe dunque lasciato per sempre H... - ciò gli procurò una singolare sensazione, che non era né dolore né mestizia, bensì piuttosto una specie di stordimento.- Il congedo da H... non gli strappò nemmeno una lacrima, bensì egli fu in quell' occasione talmente freddo e impassibile, come se fosse passato per una città sconosciuta, alla quale ora doveva nuovamente voltare le spalle per procedere oltre.- Persino il congedo da Philipp Reiser fu più freddo che affettuoso.- *Philipp Reiser era molto indaffarato con una nuova coccarda da mettere sul suo cappello* , parlando nel frattempo al suo amico in partenza, persino nell'ultima ora che trascorrevano insieme, del romanzo d'amore che stava vivendo in quel periodo, come se Anton Reiser avesse potuto aspettarne l'esito.- Insomma, l'intera conversazione faceva credere che il giorno seguente si sarebbero incontrati di nuovo e che tutto sarebbe continuato alla vecchia maniera.- Ciò che però irritò maggiormente Reiser fu *quell' abbellire il cappello con la coccarda*, di cui il suo unico amico era stato capace di occuparsi così assiduamente persino nell'ultima ora dell'addio.- Egli ebbe ancora molto tempo dopo davanti agli occhi questa *coccarda da cappello* e tutte le volte che ci pensava, destava in lui un ricordo spiacevole.- Però, il congedo da H... gli venne reso molto più facile dal suo amico con questo abbellire il cappello con la coccarda.- Ciononostante, Philipp Reiser era bendisposto verso di lui, solo che quella volta la sua piccola vanità e le sue infatuazioni amorose avevano trionfato sulla partecipazione amichevole alla sua sorte, e la sua coccarda da cappello, con la quale forse voleva piacere alla sua bella, era inoltre diventata per lui una cosa molto importante, per la quale Anton Reiser non aveva naturalmente alcun interesse.-

"Battere freddo e muto alla bronzea porta della morte."<sup>21</sup>

Queste parole provenienti dai *Leiden des jungen Werthers* gli avevano occupato la mente per tutta quella mattina e, allorché Philipp Reiser stava per aprirgli il portone, che costituiva ora il vero e proprio punto di separazione, in quanto Philipp Reiser, per non destare il sospetto di essere a conoscenza della sua partenza, non lo avrebbe accompagnato di proposito, egli si fermò ancora per un istante all'interno, guardò fisso Philipp Reiser e in quel momento gli parve di *battere freddo e muto alla bronzea porta della morte* .- Dette la mano a Philipp Reiser, che non riuscì a dirgli una parola, chiuse poi il portone dietro di sé e si affrettò a voltare l'angolo più vicino, in modo che il suo amico, ormai separato da lui, non potesse seguirlo con lo sguardo.-

Poi passò velocemente per il bastione, dirigendosi verso la Porta di Sant'Egidio, e guardò ancora una volta lateralmente verso la sua abitazione di un tempo nella casa del rettore, che egli poteva scorgere dal bastione.- Erano le due del pomeriggio e le campane suonavano a messa - egli allungava il passo, man mano che si avvicinava alla porta

<sup>21</sup>J. W. V. GOETHE, *I dolori* , cit., p. 203, [ N.d.T.].



della città.- Gli pareva che la tomba aprisse ancora una volta le sue fauci dietro di lui.- Ma quando ebbe la città alle spalle, con i suoi bastioni coperti di vegetazione, e quando, voltandosi, vide le case comprimersi sempre di più, si sentì sempre più sollevato, finché le quattro torri, che avevano delimitato fino a quel momento il luogo di tutte le sue umiliazioni e preoccupazioni, scomparvero alla sua vista.-



### Quarta parte

*Questa quarta parte della biografia di Anton Reiser espone in fondo, come quella precedente, l'importante questione: in quale misura un giovane è in grado di scegliere la sua professione?*

*Questa parte contiene una rappresentazione fedele delle varie specie di illusioni alle quali l'inesperto viene indotto da una malintesa inclinazione alla poesia e all'arte drammatica.*

*Questa parte contiene anche alcuni suggerimenti, forse non inutili e non privi di importanza, sia per gli insegnanti e i precettori che per i giovani che sono abbastanza onesti da riconoscere da soli, riflettendo su se stessi, quali caratteristiche distinguono principalmente la falsa inclinazione all'arte da quella vera.*

*Da questa storia si vede come una malintesa inclinazione all'arte, che presuppone la sola disposizione senza la vocazione, possa diventare altrettanto forte e provocare gli stessi sintomi che si manifestano nel vero genio artistico, che sopporta persino il peggio e sacrifica tutto per raggiungere unicamente il suo fine ultimo.*

*Dalle parti precedenti di questa storia risulta evidente che l'irresistibile passione di Reiser per il teatro era in realtà un risultato della sua vita e delle sue esperienze, che fin dall'infanzia lo avevano scacciato dal mondo reale, e, poiché questo lo disgustava nel modo più amaro, egli viveva più nei sogni che nella realtà - il teatro come vero e proprio mondo della fantasia doveva essere dunque per lui un riparo contro tutte quelle avversità e oppressioni.- Solo qui credeva di respirare più liberamente e di trovarsi per così dire nel proprio centro.*

*E tuttavia, egli manteneva in ciò un certo senso delle cose reali che lo circondavano nel mondo e alle quali avrebbe malvolentieri rinunciato del tutto, visto che sentiva altrettanto intensamente come gli altri esseri umani la vita e l'essere.*

*Ciò faceva sì che egli fosse in una continua lotta con se stesso. Non pensava in modo abbastanza leggero da seguire completamente i suggerimenti della sua fantasia e da essere in questo modo soddisfatto di sé; e, d'altro canto, non possedeva abbastanza fermezza per perseguire costantemente un qualche progetto reale che cozzasse con la sua immaginazione esaltata.*

*In realtà, in lui, come in migliaia di animi, aveva luogo una lotta tra la verità e l'illusione, tra il sogno e la realtà, e restava indeciso chi dei due avrebbe vinto, cosa che può spiegare a sufficienza i singolari stati d'animo nei quali egli cadeva.*



*Tutta la sua vita era stata fino allora un contrasto sia all'esterno che all'interno.- Tutto sta nel vedere come si risolveranno questi contrasti!*



Non appena Reiser ebbe dunque perso di vista le torri di H..., procedendo a passi veloci, respirò più liberamente e gli si allargò il cuore - il mondo intero gli stava davanti - e migliaia di prospettive si offrirono al suo spirito.

Egli si immaginava il filo della sua vita, condotta fino allora, come spezzato - in una volta si era liberato da tutte le complicazioni - in quanto, se si fosse iscritto all'università di G..., il suo destino lo avrebbe perseguitato anche lì; anche lì tutti i suoi coetanei lo avrebbero nuovamente angariato, e il suo animo sarebbe dovuto soccombere del tutto.

Infatti, finché egli restava confinato in quella cerchia, non riusciva ad avere fiducia in se stesso - e se il suo animo voleva ristabilirsi, egli non doveva rivedere così presto le persone che, forse involontariamente, gli avevano amareggiato i giorni della sua adolescenza.

Ora si era definitivamente staccato da quella cerchia. Il luogo delle sue sofferenze, il mondo in cui aveva vissuto le vicende della sua adolescenza, si trovava dietro di lui - ad ogni passo si allontanava sempre di più da quello e riuscì a camminare otto giorni, così come aveva disposto, senza che sentisse la mancanza di nessuno.

Egli provò un' indescrivibile dolcezza al pensiero che, *all'infuori di Philipp Reiser, nessuno era al corrente della sua sorte e del luogo della sua permanenza, che persino quel suo unico amico non si era molto rattristato alla sua partenza; che egli era sciolto da ogni legame e che le persone verso le quali andava erano del tutto libere da pregiudizi nei suoi confronti*.

Se l'intero passaggio da questa vita all'altra può venir raffigurato da una qualche situazione, allora è proprio questa.-

Man mano che la calura del giorno si placava, il sole volgeva al tramonto e le ombre degli alberi si facevano più lunghe, egli raddoppiava i passi e in quello stesso pomeriggio percorse ininterrottamente le tre miglia fino a Hildesheim, come se facesse una passeggiata; e del resto la considerava proprio una passeggiata; in quanto ora egli a Hildesheim si sentiva a casa sua quanto a H...

Allorché giunse alla porta della città, prima si scosse la polvere dalle scarpe, si mise in ordine i capelli, prese in mano una bacchetta, con la quale giocherellava camminando, e si mise a passeggiare in quel modo, lentamente, sopra il ponte, sul quale a volte si arrestava, come se aspettasse qualcuno o cercasse qualcosa con gli occhi.- E giacché, oltre a ciò, indossava calze di seta, nessuno lo prese in quella foggia per un viandante che era in procinto di percorrere più di quaranta miglia a piedi.



Nessuna sentinella gli fece delle domande, ed egli passò per le porte di Hildesheim insieme agli abitanti della città, anche loro di ritorno dalle loro passeggiate.- E il pensiero che egli non dava nell'occhio a quelle persone come forestiero, che nessuno di loro si voltava a guardarlo e che anzi lo includevano per così dire nel loro numero, senza che tuttavia egli ne facesse parte, era nuovamente molto rassicurante e piacevole per lui.-

Dal momento che nessuno tra tutte quelle persone lo conosceva e nessuno si preoccupava di lui, egli non si paragonava più a nessuno; era come distaccato da se stesso; la sua individualità, che lo aveva così spesso tormentato e oppresso, cessò di essergli di peso; e avrebbe voluto vagare in quel modo tra gli uomini sconosciuto e non visto per tutta la sua vita.-

Mentre stava cercando una locanda, non lontano dalla porta della città, gli parve di conoscere quella strada, e si ricordò dell'epoca in cui, quattro anni prima, era stato lì per la festa del Corpus Domini con il rettore, presso il quale abitava, e della situazione angosciata e imbarazzante in cui si era trovato in quell'occasione, in quanto non era né escluso dalla compagnia nella quale si trovava, né ne faceva propriamente parte.- Si sentì il cuore alleggerito, come se ne fosse rotolata via una pietra, quando pensò a tutto quello come completamente passato.

Nella locanda in cui prese ora alloggio, venne accolto e trattato in conformità al suo abbigliamento, ed egli non ebbe il coraggio di declinare tutto questo, bensì lasciò che gli si preparasse la cena, che gli si assegnasse un letto per dormire e che il mattino seguente gli si portasse il caffè.- Lo bevve con calma, leggendo allo stesso tempo un brano nel suo libro di Omero, allorché, all'improvviso, si risvegliò come da una specie di stordimento, prendendo chiaramente coscienza del fatto che con i suoi soldi, che consistevano in un unico ducato, non avrebbe soltanto dovuto viaggiare per più di quaranta miglia, bensì era necessario che anche nel luogo di destinazione gliene rimanessero ancora un po'.

Pagò velocemente il suo conto, che lo rese più povero di non meno della sesta parte del suo intero patrimonio, chiese la strada per Seesen e uscì pieno di preoccupazioni e con cuore oppresso dalla porta di Hildesheim.

Era ancora mattina presto - la via lo condusse attraverso un paesaggio ameno, dove boschi e campi si alternavano e il canto degli uccelli gli risuonava incontro, mentre il sole mattutino splendeva sulle verdi cime degli alberi.-

Man mano che egli procedeva più veloce, sentiva il suo cuore alleggerirsi gradualmente; pensieri sereni, prospettive affascinanti e ardite speranze affiorarono a poco a poco di nuovo nel suo spirito, e ora prese una decisione, che in una sola volta gli fece superare tutte le preoccupazioni, rendendolo per tutto il suo viaggio ricco e indipendente.



Bastava che avesse limitato tutta la sua alimentazione a pane e birra, dormito sulla paglia e mai più pernottato in una città, per potersi mantenere durante il viaggio con meno di un groschen al giorno. In questo modo avrebbe potuto viaggiare per più di un mese ed essere tuttavia alla fine del viaggio non completamente sprovvisto di denaro.

Non appena ebbe preso questa decisione, che egli da quel giorno in poi mise in atto con perseveranza, si sentì nuovamente libero e felice come un re - persino questa volontaria rinuncia a tutte le comodità e questa limitazione allo stretto indispensabile - gli procuravano una sensazione unica; si sentiva quasi come un essere che si era trasportato al di sopra di tutte le preoccupazioni terrene, vivendo perciò indisturbato nel suo mondo ideale e fantastico, cosicché quel periodo fu, nonostante tutti i disagi apparenti, uno dei più felici sogni della sua vita.

Tuttavia, vi si insinuò impercettibilmente un pensiero, che riallacciava la sua esistenza presente a quella passata, in modo che la prima non diventasse completamente un sogno. Egli si immaginò come sarebbe stato bello se, dopo alcuni anni, fosse risorto nel ricordo delle persone, per le quali adesso era come morto, comparando davanti a loro in un aspetto più nobile; allora, il cupo periodo della sua adolescenza sarebbe scomparso di fronte all'aurora di un giorno migliore.

Quest'idea restò sempre radicata in lui - essa si trovava nel profondo del suo spirito, ed egli non avrebbe potuto rinunciarvi per niente al mondo; tutto il resto dei suoi sogni e delle sue fantasie si appoggiava a quella, che conferiva loro un fascino supremo.- Il solo pensiero che egli non avrebbe *mai più* rivisto *le stesse persone* che lo avevano conosciuto fino allora, avrebbe tolto in quel tempo ogni interesse alla sua vita e lo avrebbe privato delle più dolci speranze.

Verso mezzogiorno si fermò in un villaggio ed entrò in una piccola locanda, dove, anche se avesse avuto soldi, non avrebbe comunque potuto ricevere che pane e birra, e quindi non capitò che gli venisse offerto un trattamento migliore, che egli avrebbe dovuto rifiutare.

Gli fece dunque un indescrivibile piacere ricevere un così grande pezzo di pane nero per pochi pfennig, che lo assicurò contro la fame per tutto il giorno. Ne inzuppò una parte a pezzettini nella birra, facendo in quel modo il primo pranzo secondo le sue regole severe, che da quel momento in poi non abbandonò mai durante il viaggio.

Egli, però, si affrettò a uscire velocemente dall'aria rinchiusa della sala della locanda, per andare all'aria aperta, dove si sedette sotto un albero ombroso e si mise a leggere, come riposo pomeridiano, l'*Odissea* di Omero.- Che ora questo leggere Omero fosse una reminiscenza dai *Leiden des jungen Werthers* oppure no, tuttavia nel caso di Reiser non era certamente affettazione, bensì ciò gli procurava un piacere vero e genuino - in quanto nessun libro si addiceva meglio alla sua condizione di quello, che in ogni verso narra dell'uomo che molto errò, che vide molte genti, città e costumi e che alla fine, dopo tanti anni, giunse nuovamente nella sua patria, ritrovandole *stesse*



*persone* che vi aveva lasciato e che aveva creduto di non rivedere mai più.

La strada andava ora sempre su e giù.- La calura era abbastanza forte, e Reiser spegneva la sua sete tutte le volte che trovava un ruscello limpido, dal quale era libero di attingere gratuitamente.

Nel villaggio dove egli trascorse la prima notte, la sala della locanda era piena di contadini che facevano una gran confusione, cosicché non gli fu possibile leggere; si immerse dunque nei suoi pensieri; e una donna vecchissima, che sedeva in poltrona e tentennava la testa, attirò tutta la sua attenzione.-

Quella donna era nata, cresciuta e invecchiata in quel luogo, aveva sempre visto le pareti di quella sala, la grande stufa, i tavoli, le panche - egli ora si immedesimò a poco a poco talmente con le idee e i pensieri di quella vecchia, che, facendo questo, dimenticò se stesso e finì in una specie di sogno a occhi aperti, dove gli pareva di dover rimanere lì anche lui e di non potersi muovere.- Un tale sogno era molto naturale a causa dell'improvviso cambiamento della sua condizione - e, quando si riconcentrò, provò doppiamente il piacere della varietà, dell'estensione e della libertà illimitata - era come liberato dalle catene, e la vecchia con la testa tremolante gli ritornò indifferente.

Egli possedeva però questa qualità di immedesimarsi con le idee delle altre persone, dimenticando così se stesso, fin dall'infanzia - era uno dei suoi desideri infantili quello di poter solo per un istante vedere e sapere dagli occhi di un'altra persona, che aveva davanti a sé, come le si presentassero le cose circostanti.

Per la prima volta si adagiò sulla paglia con vasti pensieri; pose la sua spada accanto a sé e si coprì con i vestiti.- I suoi pensieri, però, non gli dettero pace, il futuro si faceva sempre più splendido e più brillante ai suoi occhi; le luci erano già accese, il sipario alzato e tutti erano impazienti, il momento decisivo era giunto.-

Per questo, fino a mezzanotte passata, i suoi occhi non presero sonno; e, allorché il mattino seguente si svegliò, la scena era all'improvviso cambiata: la sala vuota della locanda, i boccali di birra, il pane nero e una stanchezza che infiacchiva - qui le sue seducenti fantasie si vendicavano di lui con un malumore e un disgusto della vita terribili, che durarono per più di un'ora.

Appoggiò la testa sul tavolo, cercando inutilmente di riaddormentarsi, finché i ricreatori raggi di sole, che penetravano dalla finestra, lo ridestarono alla vita e, non appena si rimise in viaggio e fu fuori dall'aria rinchiusa della sala della locanda, anche il suo malumore scomparve ben presto e l'affascinante gioco delle idee ricominciò.

In quel modo viveva quasi una vita doppia, una nell'immaginazione e una nella realtà. Il reale restava bello e in armonia con l'immaginato fino a quando egli non trovava nuovamente la locanda, il chiasso dei contadini e il giaciglio di paglia - questo, però, non voleva propriamente accordarsi con il resto - poiché all'illimitata libertà del giorno subentrava



una restrizione troppo grande la sera; in quanto egli, fino al mattino seguente, non poteva essere in un altro ambiente.

Naturalmente il mondo esterno esercitava una continua influenza sulla successione interna dei suoi pensieri; generalmente, insieme all'orizzonte si ampliavano anche le sue idee, e alla vista di un nuovo paesaggio si accompagnava sempre una nuova prospettiva di vita.

Una volta egli aveva percorso faticosamente una lunga salita, quando all'improvviso gli si aprì davanti una vasta pianura, ed egli scorre in lontananza una piccola città su un lago - questa vista ravvivò in una volta tutti i suoi pensieri e le sue speranze.- Non riusciva a distogliere lo sguardo da quelle acque in lontananza, che gli infondevano nuovo coraggio di scoprire paesi lontani.-

Il suo itinerario da Hildesheim passava difatti per Salzdethfurt, Brockenem e Seesen fino a Duderstadt, da dove egli voleva poi, attraverso Mühlhausen, andare direttamente a Erfurt e da lì a Weimar, che era la meta dei suoi desideri.

Egli credeva infatti di trovare là la compagnia teatrale Ekhof, e in quel luogo sarebbe dovuta iniziare la sua carriera di attore.- Durante il cammino, recitava mentalmente tutte le parti che un giorno lo avrebbero coronato di fama e acclamazione e ricompensato dei suoi molteplici affanni.-

Credeva di non poter fallire in quest'impresa, in quanto sentiva profondamente ogni parte e sapeva rappresentarla nel suo spirito in modo perfetto - non riusciva a capire che tutto questo accadeva soltanto *dentro di lui* e che gli mancava una capacità di rappresentazione esterna.- Gli pareva che l'intensità con la quale sentiva la sua parte dovesse trascinare tutto con sé e fargli dimenticare se stesso.-

Ciò accadde anche veramente, poiché, mentre camminava, la sua immaginazione si fece sempre più fervida - e allora, alla fine, trovandosi in un campo dove si credeva completamente solo, iniziò a infuriare a voce alta insieme a Beaumarchais e a essere furioso insieme a Guelfo.

Questo Guelfo degli *Zwillinge* di Klinger era diventato uno dei suoi ruoli preferiti prima della sua partenza da H...: in quanto in Guelfo ritrovava la sua risata di scherno sulla propria persona, il suo odio e il suo disprezzo di sé e la sua brama di autodistruzione, unite tuttavia a una grande forza. E l'atto in cui Guelfo, dopo l'uccisione del fratello, frantuma lo specchio nel quale vede se stesso, era per Reiser una vera festa.- Tutto quest'elemento esageratamente terribile lo aveva per così dire inebriato - egli andava barcollando per monti e per valli in quest' ebbrezza - e dappertutto il suo teatro era sconfinato.-

Clavigo, che gli era costato così tante lacrime, era ora troppo freddo per lui, e Beaumarchais prese il suo posto.- Poi fu il turno di *Amleto*, *Re Lear* e *Otello*, che in quel tempo non erano ancora stati rappresentati sulle scene tedesche e che egli aveva letto a voce alta tutto da solo al suo Philipp Reiser in notti orribili, interpretando e sentendo profondamente tutte quelle parti.



A ciò si aggiunse ora l'arte poetica; il suo verso scorreva così dolce e melodico e la sua musa era così modesta e tuttavia così piena di nobile fierezza, che gli avrebbero certamente conquistato l'affetto di tutti i cuori.- Non sapeva ancora bene che poesia sarebbe stata, ma nel complesso era la più bella e la più armoniosa che egli si potesse immaginare, perché era l'immagine fedele della totalità dei suoi sentimenti.

Egli era proprio nel mezzo di uno di questi slanci lirici del suo pensiero, allorché, vicinissimo a Seesen, prese un sentiero che lo condusse via dalla strada, attraverso un prato, dove stava avendo luogo un tiro al bersaglio, che avrebbe quasi posto una fine improvvisa a tutte le sue splendide prospettive del futuro: infatti, una pallottola di fucile gli sfrecciò vicinissima alla testa, mentre tutti gli gridavano di andare via di là - egli attraversò velocemente Seesen, continuando poi tranquillamente la sua camminata, finché non pernottò in un piccolo villaggio.

Il secondo giorno del suo viaggio, Reiser valicò una parte delle montagne dello Harz, ed era ancora mattina presto, quando egli vide su una collina a destra della strada maestra le mura di una rocca distrutta; non poté fare a meno di arrampicarsi lassù e, allorché fu là sopra, consumò il pezzo di pane nero, che si era portato dietro per la colazione, tra le rovine di quel possesso signorile, mentre guardava giù attraverso il bosco la strada maestra.-

Il fatto ora di consumare la colazione come viandante tra quelle antiche rovine, pensando ai tempi in cui vi abitavano ancora delle persone, le quali a loro volta avevano guardato giù attraverso il bosco la strada maestra - gli procurò uno dei momenti più felici - credeva di sentire una profezia proveniente da quei tempi, che diceva che un giorno quelle mura sarebbero state desolate, che il viandante vi avrebbe preso riposo, ricordandosi dei giorni della remota antichità.

Il suo pezzo di pane nero fu per lui, lassù sopra, un pasto squisito - riscese giù rinvigorito e proseguì allegramente la sua strada, lasciando alla sua sinistra le più alte montagne dello Harz.

Il camminare gli diventò una cosa così facile, che il suolo sotto i suoi piedi pareva un'onda sulla quale egli andava su e giù e che lo trasportava da un orizzonte all'altro - egli restava semplicemente passivo, e scene sempre nuove sorgevano davanti ai suoi occhi.

La sosta di mezzogiorno nella sgradevole sala della locanda trascorse presto, ed egli si trovò nuovamente nella natura aperta e libera.- Quella sosta, però, lo seccava e stava già pensando di liberarsene, quando una volta passò per un campo di grano e gli vennero in mente i discepoli di Gesù, che la domenica si misero a mangiare spighe.

Egli fece subito il tentativo di sgranare alcune spighe per ricavarne una manciata di chicchi, dai quali succhiò la farina, sputando la pula. Tuttavia, quell'alimento restò sempre più un passatempo che un mezzo per risparmiargli veramente la sosta nelle locande.- La piacevolezza di quell'alimento derivava soprattutto dall'idea che egli se ne era fatto, che aumentava ulteriormente la sensazione di libertà e di indipendenza.



Allorché ebbe nuovamente concluso il suo viaggio giornaliero, prese albergo in un paesino non lontano da Duderstadt; nella locanda non c'era nessuno.

Era ancora prima del crepuscolo - il portone che dava sul cortile della locanda era aperto - e nel cortile c'era un chiosco, nel quale si trovava un tavolo, però senza sedie né panche.-

Reiser si distese dunque sul tavolo per riposarsi e, visto che c'era ancora abbastanza luce, si mise a leggere nell'*Odissea* il passo che parla degli antropofagi, che nel calmo porto fracassano le navi di Ulisse, catturano i suoi compagni e li divorano.-

L'oste all'improvviso arrivò a casa e vide, mentre iniziava già a far buio, una persona distesa sul tavolo del chiosco nel suo cortile leggere un libro.

Inizialmente si rivolse a Reiser in modo abbastanza brusco; quando però costui si alzò e l'oste lo vide ben vestito, questi gli chiese subito se era un giurista, appellativo usuale in quelle zone per qualsiasi studente, visto che i teologi studiano per la maggior parte nei conventi e vengono già considerati degli ecclesiastici.

La moglie dell'oste era morta, e oltre a lui non c'era nessuno in tutta la locanda. L'uomo, però, era loquace, e Reiser cenò in sua compagnia, consumando come al solito pane e birra.

L'uomo gli raccontò di molti cosiddetti giuristi che avevano alloggiato da lui, e Reiser lasciò che costui credesse che anche lui stava andando a Erfurt per studiarvi.

Tutti quei discorsi, che di per sé sarebbero stati insignificanti, acquistarono nella mente di Reiser un aspetto poetico grazie all'immagine del viandante omerico, che egli aveva sempre presente nello spirito, e persino le menzogne presenti nei suoi discorsi corrispondevano in certo qual modo al suo modello poetico, che ha Minerva al suo fianco, la quale gli mostra approvazione, sorridendo, per le sue scaltre menzogne.

Reiser pensava al suo oste non solo come a un oste di una locanda di paese, bensì anche come a una persona che egli non aveva mai visto e conosciuto e con la quale si era ritrovato per un'ora, sedendo allo stesso tavolo, e aveva scambiato delle parole.

Ciò che le istituzioni e le relazioni umane hanno espulso per così dire dal campo dell'attenzione ed è diventato ordinario e insignificante, rientrò nei suoi diritti grazie alla forza della poesia, ridiventò *umano* e riacquistò la sua originaria grandiosità e dignità.

Quell'uomo non era nemmeno organizzato per offrirgli un letto di paglia, poiché raramente qualcuno pernottava lì; e Reiser dormì nel fienile, che gli fornì un piacevole giaciglio.

Il mattino seguente, di buon'ora, egli proseguì il suo viaggio, e la sosta in quella locanda, *tutto solo con l'oste*, rimase uno dei suoi più piacevoli ricordi.

Quel giorno la sua fantasia era particolarmente fervida.- Egli si stava avvicinando notevolmente alla sua meta, e tuttavia sorse in lui la



preoccupazione su che cosa avrebbe fatto, se le sue prospettive di fama e plauso immediati fossero andate a monte e i suoi progetti di carriera teatrale fossero completamente naufragati.

Ora, all'improvviso, si presentarono al suo spirito i due estremi di diventare contadino o soldato, e d'un tratto il poetico e il teatrale furono nuovamente presenti, in quanto le sue idee di contadino e di soldato ridiventarono una parte teatrale che egli recitava nella sua mente.

Come contadino manifestava gradualmente i suoi concetti più elevati, dandosi per così dire a conoscere; i contadini lo ascoltavano attenti, i costumi si raffinavano a poco a poco e le persone intorno a lui venivano istruite.

Come soldato avvinceva gradualmente gli animi dei suoi compagni di sventura con racconti affascinanti; i rozzi soldati iniziavano a seguire i suoi insegnamenti: il senso di una superiore umanità si sviluppava in loro; lo stanzone del corpo di guardia diventava un' aula della sapienza.

Mentre dunque egli credeva di essersi deciso per l'opposto del teatro, era ricaduto più che mai in prospettive e sogni del tutto teatrali.

Però, egli trovava un'indescrivibile dolcezza nel pensiero di dover diventare contadino o soldato, *perché in una tale condizione credeva di apparire molto meno di quanto sarebbe stato in realtà*.

Mentre era tutt'immerso in questo pensiero, attraversò la città di Worbes, dove incontrò alcuni frati francescani del convento di quel luogo, che lo salutarono cordialmente.

Quando passò davanti al convento, sentì all'interno il canto dei frati, i quali vivevano là separati ormai dal mondo, senza preoccupazioni, progetti e prospettive, ed erano in una sola volta tutto ciò che volevano essere.

Ciò fece senz'altro una certa impressione sul suo spirito, però di gran lunga inferiore a quella che ricevette dalla vista di una certosa, i cui abitanti, del tutto separati dal mondo tramite le loro mura, non avrebbero messo più nemmeno un piede nel luogo che un giorno avevano abbandonato.

Però, i frati francescani che vagavano per le strade rendevano quell'idea di segregazione meschina e insipida.- L'andatura veloce non si addiceva all' abito religioso, e l'insieme non possedeva nemmeno alcuna dignità poetica.

Per altro, l'alto tedesco parlato dalla gente di quelle zone suonava sempre gradevole alle orecchie di Reiser, poiché in questo modo l'idea della sua attuale lontananza dalla terra del basso tedesco veniva sempre ridestata in lui in modo intenso.

Ebbene, quel giorno aveva anche fatto bel tempo, e Reiser la sera prese alloggio in un paese di nome *Orschla*, per poi il mattino seguente proseguire da lì la sua strada per la città imperiale di Mühlhausen.

Quel paese era cattolico; e, allorché egli giunse alla locanda, una quantità di persone stava davanti alla porta, tra le quali si trovava il maestro della scuola del posto, che gli rivolse le seguenti parole: "*Esne litteratus ?*" ( Siete un letterato?)



Reiser gli rispose affermativamente, usando a sua volta il latino e, alla domanda su dove egli fosse diretto, rispose che andava a Erfurt per studiarvi teologia; in quanto questa gli pareva essere la cosa più sicura.

Durante quei discorsi, i contadini stavano tutti intorno, ascoltando il loro maestro parlare latino con lo studente forestiero. Al gruppo si aggiunse anche il figlio del maestro, che aveva studiato a Hildesheim e che ora era aggiunto a suo padre.

Reiser entrò nella sala della locanda e posò il suo Omero sul tavolo, come ulteriore dimostrazione della sua condizione di letterato; il maestro riconobbe subito quel libro e disse in tedesco ai contadini che quello era Omero.

Con Reiser, però, continuò sempre a parlare alla meglio in latino e in tale occasione gli sfuggirono molte cose buffe: visto che parlava molto del suo insegnamento erudito, Reiser gli chiese se egli con i suoi allievi leggeva anche i Padri della Chiesa. Al che costui dapprima rimase un po' imbarazzato, riprendendosi però subito e dicendo: *"Alternatim."*

Egli ora prese congedo da Reiser, il quale il mattino seguente intendeva già proseguire, mettendolo in guardia contro i reclutatori imperiali e prussiani di quelle zone ed esortandolo a non farsi intimorire da nessuna minaccia, se quelli gli avessero per caso detto di volerlo prendere con la forza.

Reiser si coricò tranquillamente sul suo giaciglio di paglia - quando poi il giorno seguente si svegliò, pioveva così forte, che egli non poteva uscire dalla locanda in quell'abbigliamento, con quelle scarpe e le sue calze di seta, e tanto meno proseguire il suo viaggio, visto che, oltre a ciò, il terreno argilloso di quel luogo, quando il tempo era umido, rendeva estremamente faticoso il cammino sulla strada maestra.

Naturalmente, questo fu un imprevisto per Reiser - si era aspettato troppo dal tempo in quella stagione e non era preparato a quest'eventualità, infatti, non si era munito né di stivali né di abbigliamento per il tempo piovoso, e il suo abito di sempre costituiva anche tutto il suo guardaroba.

In questo caso non c'era dunque nient'altro da fare che aspettare, finché il cielo non si fosse rischiarato e il terreno nuovamente asciugato.- Però, non cessò di piovere né quel giorno né quello seguente.-

Ora, già di buon mattino, un sottufficiale imperiale, che si trovava in quel luogo per il reclutamento, entrò nella sala della locanda e si sedette al tavolo, con il suo boccale di birra in mano, accanto a Reiser in modo del tutto confidenziale, iniziando a parlargli della vita militare, dapprima con discrezione, fino a diventare poi sempre più insistente, dicendogli alla fine apertamente che egli non sarebbe comunque riuscito a passare Mühlhausen per via dei reclutatori prussiani e imperiali e che dunque avrebbe fatto meglio a farsi subito reclutare da lui per sette fiorini come premio d'ingaggio - in questo modo sembrava che il soldato delle fantasie di Reiser stesse per diventare realtà prima di quanto avesse pensato.



Quando il soldato fu uscito, rientrò il maestro di scuola, che augurò il buongiorno a Reiser, mettendolo segretamente in guardia contro quel reclutatore, sebbene egli stesso non ritenesse così brutta la vita militare; in quanto anche suo figlio aveva prestato servizio per due anni nell'esercito di Magonza, e disse che in quella zona si riusciva difficilmente a passare, se non si aveva il passaporto.

Reiser gli assicurò di avere con sé tutto il necessario per provare la propria identità. Questo era difatti l'affisso in latino della cerimonia scolastica a H..., in occasione della quale aveva tenuto un discorso per il compleanno della regina d'Inghilterra, e sul quale il suo nome era stampato non come Reiser, bensì come Reiserus. E, oltre a questo, aveva anche il prologo stampato del *Deserteur aus Kindesliebe*, sul quale compariva il suo nome in qualità di autore, e una poesia per l'arrivo di un nuovo insegnante, dove il suo nome compariva stampato insieme a quello di tutti gli altri allievi della prima.

Dapprima non voleva mostrare quei singolari documenti, finché non gli venne intimato e non gli si fece chiaramente notare che lo si riteneva un vagabondo.

Egli tirò quindi fuori i suoi attestati stampati, che fecero un'impressione migliore di quanto si era aspettato, poiché li mostrò un poco per volta.

Dapprima spiegò il grande affisso in latino, indicando il suo nome, Reiserus.- Il maestro ebbe qui nuovamente l'opportunità di mostrare la sua bravura nel latino, traducendo l'affisso in tedesco; e così Reiser aveva già acquistato molto ai suoi occhi.

Poi, tirò fuori il prologo e indicò ai presenti il suo nome stampato in tedesco; ciò dunque concordava, e il maestro raccontò in quell'occasione che anche lui aveva recitato nella scuola dei gesuiti e che anche il suo nome era stato stampato.

Infine, Reiser mostrò anche la poesia dove il suo nome compariva ancora una volta stampato nella lista dei nomi di tutti i suoi compagni, dissipando così definitivamente ogni dubbio riguardo al fatto che egli non fosse veramente colui il quale era in grado di mostrare il suo nome stampato così tante volte e in modi così diversi. Persino il reclutatore si fece silenzioso e sembrò iniziare a nutrire un certo rispetto per Reiser.

Ciò gli procurò tranquillità. Si fece dare carta e penna e iniziò a tradurre uno degli inni di Omero in esametri tedeschi. La sera il maestro venne di nuovo e conversò con lui; così trascorse quel giorno, e Reiser si coricò tranquillo.

Però, quando il mattino seguente si svegliò, vide il cielo altrettanto coperto come lo era stato il giorno precedente e sentì la pioggia battere contro i vetri, iniziò a perdersi d'animo.-

Si alzò dal suo giaciglio di paglia e si sedette tristemente al tavolo; gli inni omerici non volevano procedere - si mise alla finestra per vedere se il cielo non si decideva a rischiararsi un po', allorché il soldato entrò di nuovo per fargli la sua visita mattutina.



Mentre Reiser si vestiva e faceva la treccia ai suoi capelli, il soldato iniziò a fargli moltissimi complimenti per la sua statura e per la lunghezza dei capelli, dicendo che peccato fosse per lui non voler entrare a far parte del ceto militare.

Ora sopraggiunse anche il maestro; essi avevano riflettuto fin dal giorno precedente sul fatto che tutti i documenti esibiti non portavano alcun sigillo, adducendo dunque questa circostanza contro Reiser e dicendogli che non se la sarebbe comunque cavata con i reclutatori e che quindi avrebbe fatto meglio a consegnarsi a quello, che era pur sempre il primo ad avere un diritto su di lui.

Andarono avanti così per tutto il giorno, che fu uno dei più tristi per Reiser, che non poteva andar via, finché verso sera il cielo si rasserenò, rianimandolo in una volta.

Raccolse tutta la sua forza di persuasione per convincere quella gente, affermando nel modo più energico che egli intendeva veramente studiare a Erfurt, cosa dalla quale niente al mondo lo avrebbe potuto distogliere, cosicché alla fine quelli sembrarono credergli.

Il maestro gli disse in latino che se egli si fosse messo in cammino di buon' ora il mattino seguente verso Mühlhausen, avrebbe incontrato l'oste di quella locanda, il quale parlava a sua volta latino e che era in viaggio per andare a prendere i suoi (*suos*).

Il soldato, però, promise a Reiser, con spavento di quest'ultimo, di accompagnarlo il mattino seguente e di portarlo sulla giusta strada, attraversando un boschetto.

Il giorno seguente, di prima mattina, il soldato era già lì per accompagnarlo e voleva pagare il conto di Reiser nella locanda, ma quest'ultimo non lo permise a viva forza.

Essi dunque abbandonano il paese di Orschla, dirigendosi verso Hähnichen su per una collina; il soldato non proferì parola e, quando attraversarono un boschetto, Reiser aspettava a ogni istante l'esito della sua sorte, alla quale non poteva tuttavia sfuggire.

All'improvviso, il soldato si fermò e tenne a Reiser un discorso molto patetico, dicendogli di riflettere ancora una volta su se stesso, per vedere se era fermamente convinto di non cadere nelle mani di altri reclutatori; in quanto, il solo venir a sapere che Reiser era comunque diventato soldato sarebbe bastato a farlo arrabbiare, avendolo in questo modo, per così dire, tradito; se però la sua vera intenzione era quella di studiare e non di diventare soldato, allora gli augurava buona fortuna per il suo proposito e un buon viaggio.

Detto questo, se ne andò, e Reiser non si fidò ancora del tutto, finché prima non ebbe percorso un bel tratto, non vedendo niente di strano, all'infuori di un uomo gobbo, che spingeva innanzi a sé due maiali, il quale gli rivolse la parola in latino, in quanto lo aveva preso per uno studente.

Quello era l'oste di Orschla, riguardo al quale il maestro gli aveva detto che era andato a prendere i suoi (*suos*), mentre in realtà era andato a prendere dei suini (*sues*), che il maestro di Orschla aveva



declinato in base alla seconda declinazione, avendoli così elevati allo stato di "suoi".

Non appena Reiser si ritrovò all'aria aperta e non scorse nessuno che lo aveva appostato, ciò costituì per lui una fortuna insperata - il pericolo, però, al quale era sfuggito, fece sì che egli durante il suo cammino riflettesse molto seriamente sulla sua vita futura.

Egli considerò il fatto che, quando diceva di voler andare all'università e studiare, si conquistava sempre il rispetto di tutte le persone. L'idea non dispiaceva nemmeno a lui; questo, però, durò solo fino a quando gli scenari con le luci non ricomparvero nella sua immaginazione e tutte le altre prospettive dovettero cedere loro il posto.

Camminò fino a verso mezzogiorno in modo abbastanza disagiata, poiché il terreno non era ancora asciutto, e in tale occasione iniziarono, con suo spavento, a sciuparsi le scarpe, che nella sua situazione costituivano in certo qual modo una parte insostituibile della sua persona.

Ad ogni passo che faceva, sentiva la loro perdita imminente, quando verso mezzogiorno il cielo si coprì nuovamente di nubi, che annunciavano un nuovo acquazzone, il quale poi si presentò anche molto presto, interrompendo per la seconda volta il viaggio di Reiser.

Fortunatamente, egli giunse presto a una casa di cacciatori, che si trovava in mezzo a un campo circondato tutt'intorno da un bosco, e dove egli entrò tanto fiducioso, quanto gentili e cordiali furono l'accoglienza e il trattamento che vi incontrò.

Sembrava che quelle persone fossero già preparate ad accoglierlo, tanto amichevolmente lo ricevettero nella loro abitazione solitaria.

Era come se per quelle persone fosse ovvio che con un tempo simile si dovesse accogliere un viandante. Non cessò di piovere per tutto il giorno, e quella gente lo invitò a restare per la notte.

Quando lo invitarono a cena, Reiser rifiutò gentilmente, in quanto non aveva denaro sufficiente per pagare quel trattamento; egli aveva infatti un lungo viaggio davanti a sé e doveva limitarsi molto nelle spese; al che il cacciatore lo tirò alla tavola con una specie di indignazione.

Fu per Reiser una sensazione senza pari vedersi accolto così bene da persone del tutto sconosciute.

Egli lì si sentiva come a casa sua; per la notte gli venne assegnato un buon letto, ed era la prima volta, nel corso del suo viaggio, che gliene veniva offerto uno.

Il mattino seguente venne svegliato per la colazione e lo si invitò a restare lì per tutto il giorno, perché pioveva ancora ininterrottamente.

L'uomo andò nel bosco, richiamando prima l'attenzione di Reiser sulla sua biblioteca, in modo da trascorrervi il tempo.

Quella biblioteca conteneva una grande raccolta di calendari antichi, dialoghi di morti, la storia di uno studente di Gottinga e un settimanale di Erfurt, "Der Bürger und der Bauer", dove il contadino parlava in dialetto turingio e il cittadino gli rispondeva in alto tedesco.



Reiser si divertì un mondo con quei libri, dando di tanto in tanto di nuovo libero corso ai suoi pensieri; poiché il suo gentile ospite e sua moglie erano di poche parole e non erano minimamente curiosi, anzi, non gli chiesero nemmeno dove fosse diretto e da dove venisse, cosicché egli non venne disturbato da niente nei suoi pensieri.

Quella stanza accogliente con la piccola finestra, attraverso la quale si vedeva lontano, oltre il campo, verso il bosco, mentre la pioggia fuori si riversava a torrenti, restò una delle immagini più belle nella memoria di Reiser.

Il terzo giorno il cielo si era rasserenato; e, allorché Reiser prese congedo dai suoi benefattori, essi cercarono persino di risparmiargli i ringraziamenti, accettando da lui una sciocchezza in denaro come pagamento per il trattamento ricevuto per tre giorni e, quando egli se ne andò, non gli chiesero nemmeno il suo nome.

Il ricordo di quelle persone procurò a Reiser delle ore felici durante il cammino, infondendogli allo stesso tempo nuovamente coraggio e fiducia negli uomini, tra i quali egli ora si perse come una goccia nell'oceano.

Il cammino era inizialmente ancora abbastanza disagiata per la pioggia del giorno precedente: visto che, però, il sole era ardente, il terreno si ri asciugò velocemente, e Reiser raggiunse verso mezzogiorno la città imperiale di Mühlhausen, che ora stava dinnanzi a lui con le sue torri come una nuova scena insolita.

Qui incombeva su di lui, come era stato avvertito, il pericolo più grande dei reclutatori.- Egli dunque questa volta si adoperò il più possibile, prima di attraversare la porta della città, di rassettarsi con cura, e la parte già provata una volta di disinvolto passeggiatore gli riuscì anche questa volta altrettanto bene come a Hildesheim, cosicché entrò felicemente nella città attraverso la porta, senza venir interrogato da nessuna sentinella.

Attraversò la città il più velocemente possibile, chiedendo quale fosse la porta dalla quale partiva la strada per Erfurt e raddoppiando i passi tutte le volte che scorgeva da lontano qualcosa di simile a un'uniforme militare.

Come scosse allegramente la polvere dalle sue scarpe oltre quella città, quando ebbe passato l'ultima barriera e non vide nessun reclutatore prussiano né dietro di sé né accanto a sé.

Le verdi cime delle torri restarono l'unica immagine che egli portò con sé di quel mucchio di case; tutto il resto era cancellato; così velocemente la sua immaginazione era scivolata via su quegli oggetti.

Egli si avvicinava sempre di più alla meta del suo viaggio, osservando con intimo piacere il tratto già percorso, e la sua parsimonia e il suo severo regime di vita in particolare gli procuravano un dolce sentimento di trionfo, ora che le difficoltà erano quasi superate. Ciononostante, provava anche una specie di inquietudine, più breve si faceva la distanza tra lui e le sue incerte prospettive.



Infatti, ciò che nell'immaginazione non aveva incontrato alcuna difficoltà, doveva ora farsi realtà e lottare contro ostacoli che si presentavano già in anticipo. A Reiser pareva ora molto più facile vagare per il vasto mondo con belle e piacevoli prospettive, che essere già sul posto e realizzare quelle prospettive.

Per questo, Reiser avrebbe desiderato che la meta fosse ancora più lontana, se fosse stato in grado di proseguire ancora il suo viaggio. Ma notò tristemente la condizione delle sue scarpe, la cui perdita, nello stato in cui si trovava, sarebbe stata irrimediabile, e ciò frenò in una volta tutte le sue vaste prospettive e fece sì che considerasse seriamente la sua situazione.

E' strano come le cose reali più meschine possano in questo modo attaccare le più splendide costruzioni della fantasia e distruggerle, e come proprio da queste cose meschine possa dipendere il destino di un uomo.

La fortuna che Reiser voleva fare nel mondo dipendeva ora nel vero senso della parola dalle sue scarpe, in quanto egli non poteva vendere nessuno dei suoi restanti capi d'abbigliamento, se voleva presentarsi decentemente; e tuttavia le scarpe rotte, che egli non poteva sostituire con delle nuove, rendevano tutto il resto del suo abbigliamento modesto e meschino.

Ciò lo fece sprofondare in pensieri tristi e malinconici, mentre stava percorrendo la strada per Langensalza, fino a quando un contadino e un garzone artigiano, che percorrevano proprio la stessa strada, si unirono a lui, intrattenendolo con i loro discorsi.

Il garzone artigiano gli raccontò dei suoi viaggi nella Sassonia elettorale, e il contadino aveva un oggetto di querela che voleva presentare di persona al principe elettore di Dresda.

Era appena mezzogiorno passato e la calura era opprimente. Al garzone artigiano facevano male gli stivali - Reiser vedeva lo stato delle sue scarpe peggiorare a ogni passo, e il contadino si lamentava di avere una sete terribile, allorché, in un campo, incontrarono alcuni braccianti, che avevano accanto a sé un secchio d'acqua e che dettero da bere ai tre stanchi viandanti.

Una scena del genere, in cui delle persone sconosciute, distanti l'una dall'altra, si ritrovano all'improvviso vicine e condividono lo stesso bisogno, consolandosi e incoraggiandosi a vicenda, come se non fossero mai state sconosciute e distanti, risarcì Reiser di tutte le cose sgradevoli che gli erano occorse durante la sua peregrinazione e poté ricordarsene con intimo piacere.

I suoi compagni lo lasciarono davanti alla città di Langensalza, dove egli non fece sosta, bensì cercò di raggiungere ancora la prossima località, dove voleva pernottare.

Arrivò tardi nella locanda e vi trascorse dunque l'ultima notte prima del suo arrivo a Erfurt.- Quando il mattino seguente si svegliò, il suo primo pensiero fu quello di andare da un ciabattino; e come fu grande la sua gioia, allorché ne trovò uno proprio in quel luogo, e, mentre egli



aspettava nella bottega, quello gli riparò le scarpe per pochi soldi, togliendolo così in una volta dall'impiccio più grande.

Egli ora si diresse velocemente verso Erfurt.- Così come era vestito, poteva presentarsi davanti a chiunque, e ciò gli infuse nuovamente coraggio e fiducia in se stesso.

Nell'ultimo paese prima di Erfurt, si fece servire un bicchiere di birra.- Nella locanda c'era molta animazione. Si notava già la vicinanza della città, molti abitanti della quale erano lì e tra i quali si trovava anche un letterato, con il quale gli altri parlavano delle sue opere.

Da questo paese, Reiser riuscì finalmente a vedere la città di Erfurt con l'antico duomo, le molte torri, gli alti bastioni e il Petersberg.- Quella era dunque la città natale del suo amico Philipp Reiser, della quale gli aveva parlato così tanto.- Lungo la strada che portava alla città erano piantati dei ciliegi.- La calura del sole meridiano si era già placata - la gente andava a passeggio fuori porta - e quando Reiser, percorrendo questa strada, ripensò a Hannover, gli parve veramente di aver fatto una piccola passeggiata da quella fino a questa città, tanto breve gli sembrava ora la distanza che aveva percorso.

Non aveva mai visto una città così grande come questa; la scena era per lui era nuova e insolita; prese l'ampia e bella strada, chiamata Der Anger, e non poté fare a meno di girare ancora un po' per la città, prima di rimettersi in cammino; in quanto voleva ancora andare fino al prossimo villaggio sulla strada per Weimar.

Durante questo giro per le strade di Erfurt, giunse in uno dei suoi sobborghi e, visto che non era ancora tardi, entrò in una locanda.

L'oste, un uomo grasso, se ne stava seduto alla finestra, e Reiser gli chiese se la compagnia teatrale Ekhof era ancora a Weimar. "Niente affatto!", rispose quello, "è a Gotha!" Reiser allora chiese se Wieland era ancora a Erfurt. "Niente affatto!", rispose quello nuovamente, "è a Weimar!" Egli pronunciava ogni volta quel "Niente affatto!" con una specie di stizza, come se gli seccasse dire "No!"

E quel duro "Niente affatto!" nella risposta del grasso oste scompigliò d'un colpo tutto il piano di Reiser.- Il suo spirito era in effetti rivolto a Weimar - là, pensava, si sarebbero verificate delle combinazioni insperate - in quel luogo avrebbe visto il venerato autore dei *Leiden des jungen Werthers* .- E ora, all'improvviso, fu Gotha, e non Weimar, a risuonare alle sue orecchie.

Tuttavia, non si fece sconcertare nemmeno da questo, bensì si alzò velocemente, per prendere ancora la sera stessa la strada per Gotha e, per non deviare dalla sua severa norma, pernottare nel prossimo villaggio.

Prima che il sole tramontasse, egli aveva Erfurt già alle spalle e, prima che si facesse completamente notte, raggiunse il primo villaggio sulla strada per Gotha.- Il duomo e le antiche torri di Erfurt costituirono ora una nuova immagine nel suo spirito, che egli portò via con sé e che sembrava invitarlo a ritornare in quel luogo.



Però, nel villaggio dove prese albergo, ebbe, per finire la giornata in bellezza, anche dei vicini molto rumorosi, dopo che si fu coricato sul suo giaciglio di paglia. Questi erano carrettieri, che di tanto in tanto si alzavano e conversavano tra di loro in un dialetto molto rozzo, nel quale ricorreva una parola in particolare, che suonava in modo molto ripugnante alle orecchie di Reiser e che secondo lui veniva accompagnata ogni volta da una serie di volgari allusioni: infatti, i contadini dicevano sempre: "*er quam* " <sup>22</sup>, invece di "*er kam*" . A Reiser pareva che quel "*quam* " esprimesse tutta la loro natura; e tutta la loro grossolanità era per così dire concentrata in quel "*quam* ", che essi pronunciavano sempre a guance piene.

Non appena Reiser si era un po' addormentato, ecco che quell'odiosa parola lo risvegliava, cosicché quella notte fu una delle più miserabili che egli avesse mai trascorso su un giaciglio di paglia. Quando spuntò il giorno, vide i volti porosi e gonfi dei suoi vicini di letto, che si accordavano perfettamente con quel "*quam* ", che gli risuonò ancora nelle orecchie, quando ebbe già lasciato la locanda, e ora si dicesse, di primo mattino, a passi veloci verso Gotha.

Giacché la notte aveva dormito poco, i suoi pensieri, durante il cammino verso Gotha, non erano molto allegri, e a ciò si aggiunse poi il fatto che, a ogni passo che faceva, la sua prospettiva si restringeva sempre di più e la sua fantasia aveva meno libertà d'azione.

Era domenica, e un ciabattino, che quella settimana era stato nella campagna per esigere il pagamento di alcuni debiti, si unì a lui nel suo cammino verso Gotha, dicendogli, tra le altre cose, che là la vita era molto cara.

Questa notizia preoccupò molto Reiser, che ora possedeva all'incirca ancora un fiorino, e dunque il suo destino a Gotha si sarebbe ben presto deciso.-

La conversazione con il ciabattino, che gli raccontò la sua miseria come abitante di Gotha, non fu per lui affatto piacevole e moderò molto le sue idee, ora che si immaginava la vera vita in una città del genere, dove ancora nessuno lo conosceva e dove era ancora molto incerto se qualcuno si sarebbe interessato alla sua sorte e avrebbe ascoltato i suoi desideri.

Queste sgradevoli riflessioni fecero sì che il cammino gli diventasse ancor più faticoso e che egli a ogni passo fosse sempre più stanco, finché comparvero all'orizzonte le due torrette di Gotha, riguardo alle quali il ciabattino gli disse che una si trovava sulla chiesa e l'altra sull'edificio del teatro.

Quell'ameno contrasto e quella viva impressione sensibile fecero sì che il suo spirito si rasserenasse gradualmente e che egli facesse affaticare molto il suo compagno per aver aumentato il passo.

---

<sup>22</sup>Forma basso tedesca per *er kam* (= è venuto), [ N.d.T. ] .



Questo perché la torretta gli indicava chiaramente il luogo dove avrebbe raccolto immediati applausi fragorosi e coronato i suoi desideri di giovane avido di gloria.

Quel luogo affermava là i propri diritti accanto al tempio consacrato ed era esso stesso un tempio consacrato all'arte e alle muse, nel quale il talento poteva dispiegarsi e ogni sentimento del cuore poteva manifestarsi dai più intimi recessi dell'anima davanti a un pubblico in ascolto.-

Là era dunque il luogo dove venivano versate le sublimi lacrime di compassione per la morte del nobile eroe e dove si applaudiva fragorosamente e con entusiasmo il genio, che sapeva illudere con potenza gli animi e intenerire i cuori.

Pietà per i morti e onore per i vivi era qui la bella risoluzione del conflitto di sentimenti - e Reiser viveva e si muoveva già in quell'elemento, dove tutto ciò che le generazioni passate avevano provato, veniva poi provato ancora una volta e dove tutte le scene della vita venivano rivissute in un piccolo spazio.

Insomma, ciò che si presentò all'animo di Reiser come in un quadro, alla vista della torretta del teatro di Gotha, era niente di meno che la totalità della vita umana con tutte le sue vicissitudini e i suoi molteplici destini, nella quale le lamentele del ciabattino che lo accompagnava e le sue proprie preoccupazioni sprofondarono come in un mare.-

Con quell'unico fiorino in tasca, Reiser si sentì felice come un re, fintantoché gli aleggiò davanti agli occhi quella ricchezza di immagini, le quali volteggiavano intorno alla cima della torretta di Gotha, lusingando Reiser con un bel sogno proiettato nel futuro.

Quando furono vicini alla città, Reiser lasciò andare avanti il suo compagno e si sedette comodamente sotto un albero, per rassettarsi alla meglio i vestiti e fare il proprio ingresso a Gotha in modo decoroso.

Questo gli riuscì così bene, che alcuni artigiani, che stavano passeggiando davanti alle porte di Gotha, si levarono il cappello in sua presenza, come al cospetto di un signore distinto, cosa che meravigliò Reiser, il quale durante tutto il suo viaggio aveva dormito sulla paglia in compagnia di carrettieri e non aveva fatto per niente una splendida figura.

Egli attraversò ora la Porta Vecchia di Gotha e salì su per una strada un po' buia, dove sul lato destro scorre subito la locanda Zum goldnen Kreuze, dove entrò, perché quella locanda non gli pareva essere una delle più splendide.

Appena entrato nella sala, si trovò subito davanti una schiera di garzoni artigiani che gridavano e facevano confusione; ed egli voleva già voltarsi e andare via, allorché il vecchio oste si diresse verso di lui, rivolgendogli gentilmente la parola e chiedendogli se per caso voleva alloggiare lì. Reiser replicò che quella forse era una locanda per garzoni artigiani. L'oste disse che ciò non importava e che egli sarebbe senz'altro stato soddisfatto del suo alloggio, invitando poi Reiser nel suo salotto ben arredato, dove si trovavano un anziano capitano, un



lacché di corte e altre persone eleganti, nella cui compagnia Reiser venne introdotto dall'oste, venendo trattato nel modo più cortese. Non gli venne infatti posta alcuna domanda indiscreta o curiosa, e tuttavia gli si mostrò una lusinghevole attenzione.

In quella stanza si trovava un pianoforte a coda lunga, che veniva suonato da un giovane di nome Liebetraut. Anche quel Liebetraut aveva preso alloggio in quella locanda solo da poco tempo e casualmente, aveva fatto conoscenza con gli anziani osti e, su loro sollecitazione, in quanto sarebbero andati volentieri in riposo, aveva preso in appalto la locanda, cosicché l'oste era in effetti lui, anche se i vecchi dovevano ancora dargli dei consigli e occuparsi insieme a lui della locanda.

Quel giovane Liebetraut intavolò ben presto con Reiser una conversazione sulle belle lettere e sull'arte poetica, mostrandosi una persona di gusto e di educazione raffinata, e la cosa più singolare era che egli sembrava alludere in modo non vago al fatto che Reiser era certamente venuto in quel luogo per consacrarsi al teatro.

Questi per il momento non si pronunciò ulteriormente, e ora gli venne assegnata anche una stanza, dove poteva stare solo. Qui raccolse di nuovo i suoi pensieri ed escogitò un piano su come il giorno seguente avrebbe fatto visita all'attore Ekhof e su come gli avrebbe manifestato il suo desiderio.

Mentre era immerso in questi pensieri solo nella sua stanza, stando alla finestra, gli allievi del coro si misero davanti all'edificio e iniziarono a cantare un mottetto, che Reiser aveva spesso cantato durante gli anni di scuola al vento e sotto la pioggia.

Questo gli ricordò quel triste periodo della sua vita, dove il malumore, il disprezzo di sé e l'oppressione dall'esterno gli avevano sempre rubato ogni barlume di gioia, dove tutti i suoi desideri erano falliti, non restandogli che un debole raggio di speranza.

Non doveva allora, pensava, spuntare finalmente l'alba da quell'oscurità? - E una fallace e illusoria speranza sembrava dirgli che egli, avendo tormentato così a lungo se stesso, un giorno sarebbe stato contento di sé e che la svolta favorevole del suo destino non era più tanto lontana.

La sua più grande felicità, però, era ora il teatro; in quanto quello era l'unico posto in cui il suo insaziabile desiderio di vivere personalmente tutte le scene della vita umana poteva venir soddisfatto.

Dal momento che fin dall'infanzia *aveva avuto un'esistenza che gli era appartenuta troppo poco*, ogni destino al di fuori del suo lo attraeva tanto più fortemente; da ciò gli era derivata naturalmente la smania di leggere e vedere drammi durante gli anni di scuola.- Egli si sentiva per così dire strappato a se stesso da ogni destino altrui, ritrovando così negli altri la fiamma della vita, che in lui si era quasi spenta a causa dell'oppressione dall'esterno.

Non era dunque una vera vocazione, un puro desiderio di rappresentazione ad attrarlo: poiché per lui era più importante



rappresentare le scene della vita in sé che fuori di sé. *Egli voleva avere per sé tutto ciò che l'arte esige come sacrificio*.

Voleva interpretare le scene della vita per amor proprio - esse lo attraevano soltanto perché egli vi si compiaceva, non perché gli importasse la loro fedele rappresentazione.- S'ingannava, quando prendeva per vera inclinazione artistica ciò che era fondato sulle circostanze casuali della sua vita.- E quante sofferenze gli ha procurato quest'illusione, quante gioie gli ha rubato!

Se egli in quel tempo avesse già percepito e conosciuto il sintomo certo che, chi non dimentica se stesso per l'arte, non è nato per fare l'artista, allora quanti sforzi vani, quanti dispiaceri sprecati avrebbe evitato!

Solo che il suo destino era fin dall'infanzia quello di patire le sofferenze dell'immaginazione; tra questa e la sua condizione reale regnava una permanente dissonanza, e per ogni bel sogno quella si vendicava poi procurandogli amari tormenti.

Dopo la sua lunga peregrinazione, Reiser trascorse finalmente la sua prima notte a Gotha di nuovo in un sonno tranquillo e, allorché il mattino seguente si svegliò di buon'ora, gli parve di sentire il finale di un'aria cantata dalla vecchia stregata nel *Lisuart und Dariolette* :

Forse è questo il mattino,  
che porrà l'auspicata fine  
a tutte le mie sofferenze.

Con questi versi ancora in testa, egli si vestì e chiese al suo giovane oste dove abitava Ekhof, al quale voleva fare visita quella mattina.

A tal fine teneva pronto il prologo stampato che egli aveva scritto a Hannover e che I... aveva recitato, sperando di incontrare con questo principalmente il favore di Ekhof.

Il giovane oste Liebetaut lo invitò prima a fare colazione insieme a lui e sembrò trovare un particolare diletto nella sua compagnia, in quanto iniziò subito a confidargli la sua storia d'amore, che consisteva nel fatto che egli aveva preso in appalto la locanda per poter sposare quanto prima una giovane fanciulla che amava.

Reiser si recò dunque da Ekhof e, strada facendo, tutti i progetti che aveva fatto fin dall'inizio del suo viaggio si affollarono ancora una volta nel suo spirito, ora che si vedeva così vicino alla meta del suo viaggio; la melodia e i versi dal *Lisuart und Dariolette* risuonavano ancora nelle sue orecchie e, almeno questa volta, la sua speranza non lo deluse.- Ekhof lo accolse molto meglio di come si era aspettato e conversò quasi un'ora con lui.

L'entusiasmo giovanile di Reiser per l'arte drammatica sembrò non dispiacere al vegliardo - conversò con lui su materie d'arte e non disapprovò affatto che egli volesse consacrarsi al teatro, al che aggiunse che mancavano proprio quelle persone che venivano mosse a



consacrarsi al palcoscenico da una propria inclinazione all' arte e non da circostanze esterne.

Cosa poteva essere più incoraggiante per Reiser di quest'osservazione - egli si vedeva già nella mente come allievo di quell'eccellente maestro.

In tale occasione, tirò fuori anche il suo prologo stampato, che ricevette tutta l'approvazione di Ekhof, il quale gli chiese se lo poteva avere, osservando come il talento dell' attore e quello del poeta fossero molto simili e come l'uno presupponesse in certo qual modo l'altro.

Reiser si sentì in quel momento così felice come poteva sentirsi solo un giovane che aveva percorso quaranta miglia a piedi, mangiando pane secco, per vedere Ekhof, parlargli e diventare attore sotto la sua guida.

Per quanto ora riguardava il suo ingaggio, disse Ekhof, egli doveva presentarsi preferibilmente al bibliotecario Reichard, con il quale egli stesso voleva parlare a proposito di Reiser.

Reiser non perse un istante nel seguire quell'indicazione e andò via da Ekhof, che abitava nella casa di un fornaio, recandosi dal bibliotecario Reichard, il quale lo accolse a sua volta gentilmente, però non conversò così a lungo con lui come aveva fatto Ekhof. Tuttavia, gli fece sperare una parte da debuttante, che era il più grande desiderio di Reiser, in quanto, se avesse ottenuto questo, non dubitava di raggiungere il suo fine ultimo.

Egli tornò ora a casa con la gioia in volto, poiché riteneva molto felice l'inizio della sua impresa e, in queste circostanze favorevoli, era certo che il suo desiderio non sarebbe più fallito.

E, anche se non confidò tutto al suo oste, costui sembrò non dubitare più del fatto che egli sarebbe rimasto a Gotha e che vi avrebbe intrapreso la carriera teatrale.

Pieno di fiducia in se stesso e nel suo destino, Reiser trascorse l'ora di pranzo in modo molto piacevole in compagnia dell' anziano capitano, del lacché di corte e del suo oste; e, pieno di splendide prospettive, nelle quali tutto lo confermava, superò per la prima volta con quel pranzo, nell'ebbrezza della gioia, l'ammontare del denaro che aveva in suo possesso, ritenendosi per questo tanto più saldamente legato a quel luogo e al più ostinato perseguimento del suo piano.

Egli andava a fare visita a Ekhof quasi tutti i giorni, e questi per prima cosa gli consigliò di assistere assiduamente alle prove nel teatro, cosa che Reiser fece, vedendo in quel luogo l'anziano Ekhof tutto nel proprio centro e come egli fosse attento a ogni piccolezza e desse ai primi attori anche qualche avvertimento. A Reiser venne anche permesso di andare a teatro gratuitamente, dove la prima volta debuttò un certo Bindrim nella parte del padre nella *Zaïre* .

Visto che quell'attore non incontrò alcun plauso particolare e Reiser sentiva come nella maggior parte dei passi l'espressione sarebbe dovuta essere completamente diversa, ciò lo stimolò ancor di più a calcare le scene il più presto possibile con una parte da debuttante, e sollecitò con insistenza Ekhof che gli venisse assegnata una parte in uno dei drammi di prossima rappresentazione.



E, siccome la volta seguente venivano rappresentati *Die Poeten nach der Mode*, Reiser propose di interpretare la parte di *Dunkel*, cosa che però Ekhof gli sconsigliò per il motivo che lui stesso interpretava quella parte e che non era consigliabile per un attore principiante mostrarsi per la prima volta proprio in una parte che si era già abituati a vedere interpretata da un anziano attore esperto.

Così il suo debutto si spostava da un giorno di rappresentazione all'altro, mentre gli si teneva sempre viva la speranza in questo, e ora tutto il suo destino dipendeva da tale decisione.

Reiser attingeva sempre conforto e nuova speranza da Ekhof, tutte le volte che iniziava a perdersi d'animo; questo perché il fatto che costui si intrattenesse volentieri con lui gli infondeva di nuovo fiducia in se stesso e coraggio.

Ciononostante, anche un paio di osservazioni di Ekhof lo abbattono molto; infatti, una volta si parlava del suo ingaggio, e Reiser si richiamò a un giovane che nei *Poeten nach der Mode* aveva interpretato la parte di Reimreich, al che Ekhof disse che quello era stato preso *principalmente per la sua giovinezza*, sembrando con ciò dare a intendere che questa ragione non sussisteva più nel caso di Reiser; il quale in quel tempo aveva sì solo diciannove anni, ma che, a quanto pareva, veniva considerato da tutti molto più grande; cosicché, con la perdita di tutte le gioie della gioventù, non gli era nemmeno rimasta la parvenza di gioventù.

E un'altra volta, quando si parlava di Goethe, Ekhof disse che costui aveva all'incirca la stessa statura di Reiser, *ma* che la sua fisionomia era bella; quel "ma" sarebbe già bastato ad annientare completamente in Reiser l'attore, se Ekhof non gli avesse detto, per caso, subito dopo qualcosa di incoraggiante, chiedendogli se egli, oltre al prologo, non aveva composto nient'altro. Reiser rispose affermativamente e, non appena giunse a casa, mise per iscritto i suoi versi, che sapeva a memoria, per portarli a Ekhof.

Questo lavoro gli prese un paio di giorni, e il suo oste pensò che Reiser stesse scrivendo un'opera per il teatro.- Non si lasciò in alcun modo dissuadere da questa sua idea e augurò a Reiser già in anticipo buona fortuna per la splendida carriera che avrebbe intrapreso.

Allorché Ekhof ebbe letto le poesie, mostrò a Reiser la sua approvazione e disse di volerle dare a leggere anche al bibliotecario Reichard. Questo fu per Reiser un incoraggiamento senza pari, in quanto si ricordava ancora il primo motto di Ekhof su come fossero vicini l'attore e il poeta.

Egli ora non dubitava che quelle poesie gli avrebbero ulteriormente spianato la strada al teatro, portandolo presto più vicino alla meta. A ciò si aggiunse il fatto che l'attore Großmann, che in quel tempo si trovava a Gotha, una volta incontrò Reiser per strada e gli infuse nuovamente coraggio, adducendogli il motivo che certamente non lo si sarebbe trattenuto così a lungo, se non si aveva l'intenzione di ingaggiarlo,



forse senza debutto; in quanto ora erano già tre settimane che Reiser si trovava in quel luogo.

Quelle parole confortanti e il gentile discorso di Großmann furono un vero balsamo per Reiser, che se ne stava andando su e giù solitario nelle vicinanze del castello, dove si stavano effettuando dei lavori, riflettendo con cupo malumore sul suo destino ancora incerto.

Reiser se ne andò dunque a casa tutto speranzoso, trascorrendo la giornata con il suo oste in modo molto allegro.

Il mattino seguente andò alle prove, e quel giorno si rappresentava proprio l'operetta *Der Deserteur*, in cui un attore forestiero, di nome Neuhaus, interpretava il disertore e sua moglie recitava la parte di Lilla.

Ekhof si mostrò durante quelle prove particolarmente affaccendato, e Reiser se ne stava dietro le quinte, osservando con piacere come dagli sforzi e dall'attenzione di ogni singola persona sorgesse la bella opera, che quella sera avrebbe diletto gli spettatori.

Egli sentiva vivamente che avrebbe ben presto fatto parte di quelle affascinanti attività e che proprio su quella scena la sua recitazione avrebbe deciso anche il suo destino e la sua esistenza si sarebbe dispiegata in quel luogo.-

Infatti, dopo il suo lungo viaggio, tutti i suoi desideri erano ora limitati a quella scena strettamente circoscritta; lì egli vedeva e ritrovava se stesso.- Lì il futuro gli dischiudeva tutto il suo ricco tesoro di fantasie dorate e gli faceva vedere una lontananza sempre più bella. - -

Già spesso era stato in piedi tra le quinte, assorto nei suoi pensieri, e anche questa volta se ne stava di nuovo così, quando all'improvviso vide il bibliotecario Reichard dirigersi verso di lui, dal quale egli aspettava una risposta definitiva da alcuni giorni.

Già l'espressione del suo volto non annunciava niente di buono, ed egli disse aridamente a Reiser che gli dispiaceva dovergli annunciare che non se ne poteva fare niente del suo ingaggio e che non poteva nemmeno ottenere la parte da debuttante.- Con queste parole restituì a Reiser le sue poesie, aggiungendo, quasi come consolazione, che quelle mostravano una facile versificazione e che non doveva trascurare quel talento.

Reiser, che era paralizzato nel corpo e nello spirito, non poté rispondere una parola, bensì se ne andò là dove l'ultimo sipario della scena rasenta, proprio in fondo, il muro nudo, e appoggiò disperatamente la testa alla parete. Egli ora era veramente e doppiamente infelice.-

La miseria morale e quella materiale si unirono ora in un terribile accordo per colmare il suo spirito di orrore e paura del futuro.

Non vedeva nessuna via d'uscita da quel labirinto, nel quale la sua follia lo aveva condotto - lì c'era il muro nudo e triste, l'ingannevole commedia era finita.

Corse fuori porta e si mise a camminare disperatamente su e giù per il viale alberato, dove egli si era spesso abbandonato ai pensieri più belli; le persone gli passavano freddamente davanti; nessuno sapeva che egli



in quel momento aveva perduto l'unica speranza della sua vita e che era uno degli uomini più soli.

E la cosa strana era che, proprio in quello stato di massimo abbandono, si ridestava in lui un sentimento sconosciuto di bisogno d'amore, in quanto la sua disperazione si era trasformata in compassione per la propria condizione, e ora gli mancava un essere che potesse nutrire questa compassione per lui.

Egli non si azzardò ad andare a casa per il pranzo, bensì non mangiò e ritornò soltanto il pomeriggio - e la sera andò a teatro, dove veniva rappresentata l'operetta *Der Deserteur*, che segnava per lui la morte delle sue speranze.

Però, mai in vita sua ha partecipato così intensamente alla sorte di un estraneo come partecipò quella sera al destino degli innamorati che il colpo mortale minacciava di separare. Per Reiser valeva ciò che Omero dice riguardo alle fanciulle che piangevano Patroclo ucciso, ossia che esse piangevano allo stesso tempo il loro destino.

Persino la musica lo commosse fino alle lacrime, e ogni espressione lo scuoteva nel profondo dell'animo. Ciò che però lo commuoveva maggiormente era la scena in cui il disertore, che sa già della sua condanna a morte, vuole scrivere dalla prigione alla sua amata, e il suo compagno ubriaco non gli dà pace, perché vuole che costui gli insegni a sillabare una parola.

Reiser qui provò profondamente quanto poco un uomo significhi per gli altri uomini, quanto poco importi agli altri del suo destino; e gli ritornò in mente il suo amico con la coccarda da cappello. Però, per quale motivo costui ornava il suo cappello con la coccarda, se non per piacere alla sua ragazza, l'unica, la sua dea di allora, nella quale egli voleva ritrovare se stesso e dalla quale voleva a sua volta essere amato?

La commedia si concluse felicemente, gli afflitti vennero consolati, il pianto si trasformò in riso, la tristezza in allegria - però Reiser se ne andò a casa triste e con cuore oppresso - davanti a lui tutto era buio, e non vedeva più nemmeno un raggio di speranza.

Quando giunse a casa, si mise subito a letto - i suoi sensi erano ottusi - i suoi pensieri non sapevano più trovare una via d'uscita - e il sonno era l'unica cosa che gli restava.- Gli pareva che non si sarebbe più risvegliato da quel sonno - in quanto tutte le prospettive di vita gli erano state tolte, ed egli non aveva più nessuna speranza ad aspettarlo al suo risveglio.

Il pensiero della dissoluzione, del totale oblio di se stesso, della cessazione di ogni ricordo e della coscienza, era così piacevole per lui, che quella notte godé abbondantemente della benedizione del sonno - in quanto nessun lieve desiderio impediva più il totale rilassamento di tutte le sue energie spirituali; nessun sogno di fallaci speranze gli aleggiava più davanti - tutto era finito e sfociava nella notte eternamente silenziosa della tomba.

Così caritatevolmente la natura porge sempre al disperato la coppa dalla quale egli berrà l'oblio delle sue sofferenze, e tutti i ricordi di



qualsiasi cosa, che egli desiderava o alla quale aspirava, verranno cancellati dalla sua mente.

Quando Reiser il mattino seguente si destò, tardi, dal suo sonno, si sentì meravigliosamente rinvigorito nel corpo e nello spirito - egli sentiva in sé la forza di intraprendere ancora tutto, per raggiungere la meta dei suoi desideri anche in quelle circostanze.

Gli venne l'idea di dare in quel luogo delle lezioni private; di vivere grazie alla propria diligenza e di lavorare al teatro gratuitamente.- Questa decisione si fece sempre più forte in lui, ed egli confidò completamente nelle sue forze, non appena gli si presentò nuovamente la debole speranza di raggiungere la sua meta.

Immerso in questi pensieri, si vestì e si recò da Ekhof, al quale rivelò la sua decisione e chiese il suo consiglio, assicurando che egli era in grado di mantenersi da solo, senza tuttavia rivelargli come pensava di mantenersi.

Ekhof lodò e approvò la sua costanza, dicendogli che non dubitava che quell'offerta sarebbe stata accettata. Il bibliotecario Reichard, al quale Reiser rese nota quella sua decisione, promise di dargli una risposta definitiva il giorno seguente.

Reiser, dunque, se ne ritornò a casa pieno di nuova speranza - tutta la sua impresa gli pareva ora ancor più onorabile, poiché egli univa all'arte anche la diligenza in occupazioni utili, che gli permettevano di mantenersi - e sacrificava tutto il resto delle sue ore all'arte.

Egli quel mezzogiorno mangiò dal suo oste nuovamente pieno di fiducia - e sentiva in sé un'irresistibile forza, che lo portava a sopportare, per amore dell'arte, le più grandi difficoltà che avrebbe incontrato nel corso della sua vita, a limitarsi allo stretto necessario e a non riposare né giorno né notte, per esercitarsi nell' arte e per attendere doverosamente alle sue lezioni private.

Con queste decisioni, che gli infusero un vero coraggio eroico, il giorno seguente si recò di nuovo da Reichard e sentì la sua sentenza definitiva, ossia, che non si poteva nemmeno assentire alla sua offerta di lavorare gratuitamente al teatro e che per il momento non avrebbe in nessun modo avuto luogo alcun nuovo ingaggio in quel teatro.- Se Reiser fosse venuto alcune settimane prima, allora si sarebbe potuto fare qualcosa per lui, ora, però, tutto era inutile.-

Questa seconda risposta negativa, del tutto inaspettata, produsse in Reiser una specie di intima amarezza - in quel momento iniziò a odiare e a disprezzare se stesso e chiese se allora al teatro poteva forse fare il suggeritore oppure il copista di parti oppure lo smoccolatore di candele.- Reichard rispose che gli dispiaceva, visto che Reiser mostrava così tanto entusiasmo per il teatro, che la sua impresa fosse in quell'occasione fallita, forse, però, gli sarebbe riuscita altrove.

Reiser, ora, andò via da Reichard tutto pensieroso e si mise a camminare su e giù presso il cantiere del castello, dove alcuni lavoratori trasportavano pietre con delle carriole e altri le mettevano in ordine.- Se ne stette lì per ben un'ora, osservando per tutto il tempo quel lavoro - in



quell'occasione gli venne lo strano desiderio di togliersi il suo abito buono e di mettersi anche lui a trasportare pietre con la carriola insieme agli altri lavoratori a giornata di quel cantiere.

Era già quasi mezzogiorno, e il sole si faceva sempre più cocente.- Le mani dei lavoratori erano stanche - essi si riposarono e consumarono il loro pranzo per terra.- Reiser iniziò a discorrere con uno di loro, chiedendogli a quanto ammontava la sua paga giornaliera. Era una somma di soldi che Reiser non possedeva più; e si poteva guadagnare quel denaro in un giorno.

La decisione di lavorare per quella paga giornaliera fu in quell'istante già così ferma in Reiser, che egli dovette ridere tra sé e sé per il fatto che il lavoratore, mentre parlava con lui, si fosse tolto il berretto al suo cospetto, non sapendo che forse il giorno seguente sarebbero stati compagni di lavoro.

L'unica cosa che poteva mitigare la sua amarezza, il suo odio e il suo disprezzo di sé, era quella decisione, con la quale poteva riacquistare la stima di se stesso. Egli voleva infatti rivelare al suo oste la sua vera condizione, lasciargli come pagamento la sua spada e il suo abito e poi mettersi a trasportare pietre nel cantiere del castello.

Mentre dunque queste cose gli passavano per la mente, credeva che la sua intenzione fosse veramente sincera, non sapendo che la sua immaginazione lo stava nuovamente ingannando e che egli nella sua mente stava già interpretando una parte.

Infatti, come manovale nel cantiere del castello egli era la cosa più bassa che ci potesse essere; questa bassezza liberamente voluta possedeva per lui un fascino straordinario - egli avrebbe vissuto come tutte le persone della sua classe, la domenica sarebbe andato diligentemente in chiesa e sarebbe stato un uomo tranquillo e religioso - poi, in ore solitarie, avrebbe trovato diletto nella lettura di Shakespeare e di Omero e avrebbe avuto dentro di sé quella vita reale che non poteva avere all'esterno.

Trovava sempre particolarmente commovente in tali immagini il pensiero che la domenica sarebbe andato diligentemente in chiesa e *avrebbe ascoltato attentamente il predicatore* .- Questo perché con ciò egli annientava per così dire se stesso, in quanto avrebbe sempre ritenuto molto istruttivo tutto quello che persino il peggiore predicatore gli avrebbe detto, non volendo essere più intelligente dell'uomo più semplice.

Egli ora pensava nuovamente a se stesso nella condizione in cui si era trovato in qualità di garzone cappellaio, quando considerava il predicatore che gli piaceva un essere di natura superiore, e persino gli allievi del coro per la strada venivano da lui guardati con profondo rispetto. In questa sua condizione di allora, egli poteva avere appena un'idea del teatro - e tuttavia gli pareva che proprio questa condizione lo potesse forse miracolosamente riavvicinare al suo primo desiderio.

Però, prima di fare veramente domanda per il posto di lavoratore a giornata nel cantiere del castello, non poté fare a meno di andare ancora



una volta da Ekhof, per dirgli addio e per raccontargli che persino la sua ultima speranza era naufragata.

Non riuscì a fare quel racconto senza angoscia e commozione, poiché pensava alla totalità della sua condizione attuale e dunque a molto di più di quanto diceva.-

Il buon Ekhof lo esortò a non perdersi d'animo; gli disse che a tre miglia da lì, a Eisenach, si trovava la compagnia Barzant, e che poteva essere certo di venir assunto da quella; egli avrebbe dovuto cercare di fare pratica presso di quella soltanto per un po', per poi ritornare a Gotha, dove forse si sarebbero verificate per lui delle circostanze più favorevoli e il suo ingaggio sarebbe stato ancor più facile, se egli aveva già lavorato per un periodo di tempo con un'altra compagnia - poteva fare benissimo questo tentativo e percorrere la strada maestra da Gotha a Eisenach, come se facesse una passeggiata.

Con questo discorso di Ekhof, l'intero progetto di trasportare pietre e di lavorare per la paga giornaliera era all'improvviso scomparso dalla mente di Reiser.- Infatti egli, d'un tratto, vide nuovamente davanti a sé la meta che in fin dei conti voleva raggiungere, e tutte le sue esitazioni cessarono, quando iniziò a figurarsi il cammino da Gotha a Eisenach come una passeggiata, col che egli non avrebbe commesso alcuna slealtà nei confronti del suo oste, che avrebbe potuto pagare prima e più facilmente da Eisenach come attore che qui come lavoratore a giornata.

Era pieno meriggio, quando uscì dalla casa di Ekhof, e si diresse, così come era e senza guardarsi indietro, direttamente a Eisenach. E questo cammino gli riuscì veramente facile come una passeggiata. Questo perché ora tutte le sue svanite speranze erano d'un tratto nuovamente comparse nel suo spirito e costituivano un contrasto intenso e piacevole con i pensieri malinconici che lo avevano pervaso quella mattina, quando voleva mettersi a lavorare a giornata.

Egli si sentiva sempre vicino a Gotha e pensava a come sarebbe ritornato il giorno seguente, portando una bella notizia al suo oste. Ciò fece sì che le bellezze della natura gli recassero nuovamente gioia; camminava con intimo piacere attraverso le romantiche valli tra le montagne e, allorché scorse per prima cosa le torri dell'antica Wartburg, della quale aveva già sentito parlare nella sua infanzia, allora il suo spirito abbracciò gli oggetti tutt'intorno con un calore e un affetto, che gli rendevano tutto doppiamente bello; gli pareva di librarsi in un dolce sogno, in cui ciò che egli un tempo aveva immaginato, diventava ora gradualmente reale davanti ai suoi occhi.

Gli pareva di poter essere in tutti i luoghi che voleva, ora che si vedeva trasportato in poche ore da Gotha a Eisenach, cosa che quello stesso mattino non si sarebbe minimamente immaginato.

Aveva lasciato a casa il suo soprabito e le altre cose che di solito portava con sé, ed entrò a Eisenach con indosso il suo abito migliore e la spada al fianco, così come aveva fatto visita a Reichard e a Ekhof. Casualmente aveva ancora nella tasca della giacca le sue poesie e l'affisso in latino sul quale si trovava il suo nome; il libro di Omero,



però, e una parte della biancheria, che egli portava con sé, erano rimasti a casa insieme al soprabito.

Allorché fu nella città, gli parve che tutto avesse un aspetto allegro e sereno; le persone parevano per così dire predisposte alla gioia, cosicché egli entrò colmo di lieti presentimenti nella locanda, dove intendeva trascorrere la notte, e, dopo essersi seduto, si informò se per caso quella sera veniva rappresentato un dramma.

Che colpo fu per lui, quando gli venne risposto che *la compagnia teatrale Barzant era partita proprio quella mattina per Mühlhausen !* - Ebbene, sembrava proprio che un destino avverso gli stesse sempre alle calcagna, vanificando regolarmente, come di proposito, tutte le sue speranze.

A ciò si aggiunse ora di nuovo il fatto che egli non era soltanto infelice nel mondo della sua immaginazione, bensì anche in quello reale, dove lo era doppiamente, in quanto l'unica speranza di guadagnarsi la vita e di estinguere allo stesso tempo il suo debito a Gotha riposava sul suo ingaggio presso la compagnia Barzant a Eisenach, e questa proprio quel giorno aveva preso la propria strada nella direzione dalla quale egli proveniva.

La sua situazione lo portò sull'orlo della disperazione e fece sì che egli per la prima volta non si curasse del proprio destino, cadendo in una specie di oblio di se stesso, che in apparenza lo rese lieto e allegro.- Tuttavia, gli pareva che questo colpo del destino, del tutto inaspettato e perfido, lo avesse sciolto da ogni legame, avendo ora motivo di considerare se stesso un essere abbandonato e abietto, che non viene più tenuto in alcuna considerazione.

Non aveva mangiato niente per tutto il giorno e la sera si fece dare pane e birra e un letto per la notte, godendo del sonno più tranquillo, in quanto non contava più su alcun futuro e non veniva più disturbato da un solo pensiero sul futuro o sul suo destino, poiché egli era completamente alla fine delle sue speranze.

Il mattino seguente, però, sentì che quel sonno benefico aveva ridestato le sue forze assopite - provò, al posto della paralisi, di nuovo dispetto e rancore nei confronti del destino, il che gli infuse il coraggio di sopportare e osare tutto ancora una volta, per raggiungere nondimeno il suo fine ultimo; decise di ripartire per raggiungere la compagnia teatrale Barzant e di recarsi a Mühlhausen, ripercorrendo la stessa strada dalla quale era venuto.

Dopo che ebbe pagato il conto nella locanda, di tutto il suo patrimonio gli rimasero ancora cinque o sei monete da tre pfennig, in possesso delle quali salì sulla Wartburg, abbracciando da lì con lo sguardo il paesaggio vasto e ameno.

Il sottufficiale che si trovava sulla Wartburg rivolse molto cortesemente la parola a Reiser, chiedendogli se non voleva vedere le bellezze del castello. Reiser gli rispose che sarebbe ritornato il pomeriggio con un gruppo e che ora voleva soltanto guardarsi un po' intorno nel paesaggio.



Mentre guardava intorno a sé da quel punto d'osservazione, si sentiva superiore al proprio destino, in quanto, nonostante tutte le avversità che aveva incontrato, era tuttavia giunto fino a quel punto, e nessuno gli poteva rubare quel bel momento in cui godeva dell'affascinante panorama della natura circostante. Egli raccolse per così dire le sue forze per intraprendere nuovamente la faticosa e tormentosa peregrinazione.

Il piano che aveva concepito a tale scopo consisteva in niente di meno che nell'impiegare le poche monete da tre pfennig che gli erano ancora rimaste soltanto per il pernottamento e nel cibarsi durante il giorno delle radici che si trovavano nella campagna, in quanto egli aveva già provato una volta, durante il cammino da Gotha a quel luogo, a estrarre un paio di radici in un campo, che gli procurarono un ristoro molto piacevole, visto che non aveva mangiato niente per tutto il giorno.

Già quel mattino, al suo risveglio, si era ricordato di questa cosa, che gli aveva infuso principalmente quel dispetto nei confronti del destino, dal quale egli si credeva ora quasi del tutto indipendente.

Iniziò a eseguire la propria decisione quel giorno stesso con un orgoglio uguale a quello che aveva provato in occasione del suo primo viaggio, quando si era limitato al semplice consumo di pane e birra, sentendosi ora doppiamente indipendente rispetto ad allora; in quanto, mentre il sottufficiale sulla Wartburg probabilmente aspettava che ritornasse con un gruppo, per mostrargli le bellezze del castello, Reiser stava già consumando sul campo il suo pasto di radici crude, che tagliava a fette con un vecchio coltello a serramanico che era appartenuto al suo amico Philipp Reiser, mangiandole proprio di gusto.

Ora, però, essendosi trattenuto troppo sulla Wartburg, si trovava ad appena un miglio da Eisenach, quando venne colto, dopo aver mangiato le sue radici, da un irresistibile torpore, addormentandosi in mezzo al campo e risvegliandosi soltanto la sera al tramonto.

Mentre ora voleva raggiungere il prossimo villaggio, smarrì la strada e solo sul tardi giunse in una locanda, dove non consumò niente, bensì, il mattino seguente, pagò soltanto il suo giaciglio di paglia.

Uscito da quel villaggio, si smarrì di nuovo nei campi, dove cercava le radici; venne colto nuovamente dal torpore del giorno precedente, la calura era opprimente, e, non appena trovò un albero, si distese alla sua ombra, venendo subito colto dal sonno; cosicché trascorse quasi quattro giorni in cammino da Eisenach a Gotha, tragitto che all'andata aveva percorso in poche ore.

Ebbene, ora anche le sue peregrinazioni divennero labirintiche come la sua sorte, egli non sapeva più trovare l'uscita da nessuna delle due; la sua strada sembrava curvarsi davanti a Gotha, e tuttavia egli doveva attraversare di nuovo quella città, se voleva continuare il suo cammino per Mühlhausen; e, visto che ora rifuggiva la strada diritta, era in certo qual modo contento, quando si smarriva.

Il suo affisso in latino lo trasse due volte d'impiccio durante il suo cammino: una volta, quando era stato preso per una persona sospetta,



perché non era in grado di esibire alcun passaporto; e un'altra, quando gli venne chiesto il passaporto per accertarsi che non provenisse da una zona in cui in quel tempo imperversava un'epidemia degli animali; egli esibì il suo affisso in latino, aggiungendo che era uno studente e che per questo motivo portava con sé un passaporto in latino.- Il giudice del villaggio, oppure il sindaco del luogo, che voleva fare finta, al cospetto di sua moglie e degli altri contadini, di capire il latino, lesse con aria grave tutto l'affisso e disse che tutto andava bene!

Mentre Reiser, dunque, quei giorni andava per così dire ramingo in una specie di stordimento, in lui regnava soltanto l'immaginazione; visto che ora viveva in campagna, non si credeva più vincolato a niente e scioglieva le redini alla sua immaginazione.

Ora, però, il suo destino non gli pareva abbastanza romanzesco. Quello di aver desiderato diventare un attore e di essere fallito in ciò era un ruolo insulso che egli interpretava - doveva aver commesso un qualche misfatto che lo sospingeva ad andare ramingo; e dunque si inventò un tale misfatto: si immaginò di aver cominciato gli studi all'università di Gottinga insieme a quel giovane aristocratico, al quale egli aveva impartito delle lezioni a H..., e di essere stato sfidato da costui, nell'ebbrezza, a duello, nella quale occasione egli si era semplicemente difeso e quello si era furiosamente gettato sulla sua spada, al che Reiser si era dato alla fuga, senza sapere se il suo avversario era vivo o morto.

Quella sua invenzione gli si impose quasi come una realtà, durante il suo vagare per la campagna; quando si addormentava, la sognava; vedeva il suo avversario giacere nel sangue e, quando si svegliava, declamava a voce alta e in questo modo recitava nella sua fantasia, in mezzo alla campagna tra Gotha e Eisenach, tutte le parti che gli erano state rifiutate a teatro.

E fu soltanto questo a salvarlo dalla disperazione; infatti, se si fosse figurato la sua condizione del tutto vuota e insulsa, come lo era in realtà, si sarebbe completamente abbassato e sarebbe sprofondato nell'infamia.

Ora, però, le cose più dure gli diventarono sopportabili; il secondo giorno del suo viaggio di ritorno da Eisenach a Gotha era una domenica, e la calura era opprimente. Reiser giunse, attraverso i campi, in un villaggio, dove cercava un po' d'ombra, che egli non riuscì a trovare altrove, se non in una piazza verde e alberata, proprio davanti alla chiesa. Egli si fece prima dare un bicchier d'acqua in una casa di contadini; poi, si coricò sotto gli alberi, mentre nella chiesa di fronte si cantava; si addormentò con quel canto e si risvegliò soltanto quando il predicatore uscì dalla chiesa, che era accompagnato da suo figlio, il quale era appena ritornato dall' università. Entrambi si diressero verso Reiser, chiedendogli da dove venisse e dove fosse diretto. Questi dette delle risposte confuse, confessando alla fine che era in fuga a causa di un duello che aveva avuto a Gottinga. Gli pareva veramente che quella confessione gli riuscisse estremamente difficile, e non gli venne quasi



più in mente che quella storia era falsa; infatti, ora che viveva esclusivamente nel mondo delle idee, tutto ciò che si era impresso fermamente nella sua immaginazione gli pareva reale; essendo completamente escluso da ogni rapporto con il mondo reale, la barriera tra sogno e realtà minacciava in lui di crollare.

Il predicatore lo invitò a entrare in casa sua, volendolo ospitare.- Reiser, però, come mosso da paura, si allontanò il più velocemente possibile.- Questo perché, nella situazione che si era immaginato, egli doveva fuggire la società degli uomini.-

Un altro predicatore lo invitò, nei pressi di Gotha, a entrare in casa sua e conversò con lui per una mezza giornata, raccontandogli che un paio di anni fa era passato di lì un erudito, il quale a sua volta viaggiava a piedi ed era ben vestito, e aveva conversato a lungo con lui; egli si era segnato il giorno sul calendario e quasi non dubitava che costui fosse stato il dottor Barth.

Poi quel predicatore raccontò a Reiser la sua storia, di come dapprima avesse girato a lungo come precettore e avesse poi trovato finalmente lì, in quella vecchia canonica, un luogo di riposo, dove egli osservava ciò che accadeva nel mondo soltanto da molto lontano.

Anche Reiser raccontò ora al predicatore la sua infelice storia immaginaria, nella quale occasione il predicatore gli offrì in una tazzina da caffè un rinfresco di frutta in conserva e gli fece coraggio, dicendogli che forse poteva ancora riparare il suo misfatto; poi guardò la guaina bianca della spada che Reiser portava al fianco e gli chiese se quella guaina non fosse in realtà il contrassegno dei massoni e se Reiser non appartenesse a quella società.- Più questi lo negava, più fermamente il predicatore credeva nondimeno di avere davanti a sé un massone, che solo riguardo a quel punto non voleva confidarsi con lui.

A volte, questo predicatore osservava Reiser dalla testa ai piedi e sembrava farsi delle idee del tutto singolari su di lui.- Lo riteneva una persona che nascondeva molte più cose di quanto diceva e non sapeva proprio che cosa doveva pensare di lui.- Ciononostante, non poté fare a meno di porgli sempre delle domande, finché Reiser, siccome il sole volgeva già al tramonto, prese congedo dal predicatore, il quale lo esortò per il futuro a espiare il suo misfatto soprattutto con il pentimento.

La lunga conversazione con il predicatore e le sue esortazioni eccitarono ulteriormente l'immaginazione di Reiser.- Giunse a Gotha al crepuscolo e passò, in una specie di stordimento e insensibilità ostinati, proprio davanti al Zum goldnen Kreuze, dove aveva alloggiato, uscì di nuovo dalla porta, attraverso la quale era entrato la prima volta a Gotha, e prese di nuovo la strada per Erfurt, per poi da lì andare a Mühlhausen e raggiungere finalmente la compagnia teatrale Barzant.

Infatti, quando ebbe nuovamente attraversato Gotha, la storia immaginaria, che lo aveva sospinto ad andare ramingo per tre giorni nei dintorni di Gotha, scomparve gradualmente e le sue prime prospettive gli si presentarono nuovamente; Gotha si trovava di nuovo alle sue



spalle ed era ancora una volta il centro delle sue aspirazioni; egli sperava di ritornarvi, così come da Eisenach, anche da Mühlhausen, e precisamente con una riuscita migliore.

Ora, però, fece buio prima che egli potesse raggiungere un villaggio e si smarì, girando per quasi un miglio; tuttavia, alla fine ritornò sulla giusta strada e giunse nella stessa locanda, dove, durante il suo viaggio d'andata da Erfurt a Gotha, aveva trascorso una delle notti più sgradevoli in compagnia dei rozzi carrettieri, il cui "*quam*" gli era ancora fresco nella memoria.

In quella locanda trovò ancora una grande animazione, e un garzone artigiano, che sedeva sul pavimento tra i contadini, raccontava dei suoi viaggi nella Sassonia elettorale. Proprio quando Reiser entrò nella locanda, l'oste si avvicinò e intimò al narratore di fare silenzio, poiché era già notte tarda ed era tempo di mettersi a dormire.

Il garzone artigiano e i contadini si coricarono dunque sul giaciglio di paglia che era già stato preparato, sul quale anche Reiser si accomodò.- Il garzone artigiano non riusciva ancora a capacitarsi della rozzezza dell'oste e a prendere sonno, assicurando infinite volte che in tutta la Sassonia elettorale non gli era fino allora mai stata fatta una villania del genere da parte di un oste.

Quando Reiser il mattino seguente ebbe pagato i suoi tre pfennig per il pernottamento, il suo patrimonio si era ridotto a nove pfennig; e ora, d'un tratto, iniziò a sentirsi così esausto, visto che le radici crude erano state già per diversi giorni il suo unico alimento, che il pensiero di dover percorrere ancora un miglio lo colmava di orrore; egli infatti quel mattino si sentiva come paralizzato, e il tratto tra quel luogo e Mühlhausen gli pareva un terribile deserto, attraverso il quale avrebbe dovuto viaggiare senza una bevanda ristoratrice e senza alcun rifocillamento.

Il garzone artigiano, che la sera precedente aveva raccontato dei suoi viaggi nella Sassonia elettorale fino a tarda notte, si mise ora in cammino per Erfurt e chiese a Reiser se anche lui andasse per quella strada. Questi rispose affermativamente, e se ne andarono via insieme a un passo non affrettato.

Il garzone artigiano, che era un garzone rilegatore di libri ed era già abbastanza attempato, chiese a Reiser quale fosse la sua professione, e costui rispose che era un garzone ciabattino, trovando proprio una specie di dignità nel definirsi garzone ciabattino, in quanto come tale egli era pur sempre qualcosa, mentre, come uno che inseguiva una pura illusione della propria fantasia, non era niente.

Il garzone rilegatore di libri, stando al suo racconto, sembrava aver fatto già da molti anni del viaggiare un proprio mestiere e non nascondeva le sue esperienze al suo compagno di viaggio, insegnandogli come, particolarmente d'estate e nella stagione della frutta, si potessero fare dei viaggi molto lunghi con un mezzo fiorino, senza tuttavia patire la miseria.



La frutta, disse, non veniva negata da nessuna parte e difficilmente anche il pane; in quel modo, non si aveva spesso che da spendere pochi pfennig al giorno.- Egli aveva già viaggiato in quel modo più volte attraverso l'intera Sassonia elettorale, passandosela bene; insomma, costui riteneva Reiser degno di venir iniziato nel suo ordine, descrivendogli i suoi vantaggi e le sue comodità nel modo più seducente, in quanto era una vita ricca di continui cambiamenti e di indipendenza.-

Reiser, però, si sentiva piegare le ginocchia e la sua stanchezza aumentava talmente a ogni passo, che in quel momento avrebbe accettato volentieri la vita più uniforme e dipendente, se gli si fosse offerta una tranquilla dimora.

Il suo compagno sembrò notare il suo affanno e cercò di dargli conforto e coraggio, allorché, già nelle vicinanze di Erfurt, giunsero a una sorgente fresca e limpida, che era già nota al garzone rilegatore di libri e dove entrambi, con quella calura opprimente, spensero la propria sete.

Difficilmente questa sorgente benefica, che è ben nota agli abitanti di Erfurt, può essere stata più ristoratrice per un viandante, di quanto lo fu per Reiser, che vi si gettò completamente sfinito, ricevendo ora direttamente dal tesoro della natura la bevanda ristoratrice, che egli spesso osava a malapena chiedere alla gente.-

Inoltre, una cosa del genere acquistava per Reiser un valore doppio, in quanto egli le attribuiva anche un carattere poetico, che ora si concretizzava in lui e del quale si poteva dire che era l'unico risarcimento per le conseguenze necessarie della sua follia, della quale egli non aveva colpa, in quanto essa, secondo le leggi della natura, doveva necessariamente intrecciarsi al suo destino fin dall'infanzia.

Ora che le antiche torri di Erfurt sorgevano di nuovo dalla valle e Reiser ritornava privo di speranze nel luogo dal quale ancora poco tempo prima era partito con il giovanile raggio della prima speranza, egli fu particolarmente colpito da questo, allorché, all'improvviso, il garzone rilegatore gli disse che non credeva che egli fosse un garzone ciabattino, bensì lo riteneva uno studente che voleva studiare all'università di Erfurt.

Reiser, che era già di nuovo esausto fino a cadere per terra, si sentì come richiamato in vita da quelle parole casuali del garzone rilegatore di libri.

Bastava che egli avesse voluto studiare e rimanere in quella città, che si trovava così vicina davanti a lui, ed essa avrebbe costituito la conclusione della sua faticosa peregrinazione; essa sarebbe stata il fine ultimo, la meta del suo viaggio, che egli vedeva così vicina davanti a sé e dove avrebbe per di più potuto cambiare in modo onorevole il suo piano. Più la sua stanchezza aumentava, più seducente e desiderabile diventava per lui il pensiero di rimanere in quella città, dove, pensava, ci sarebbe senz'altro stato un posticino anche per lui.



Quella condizione triste e senza speranza del vagare, nella quale egli si trovava già da diversi giorni, non poteva più venir sopportata tramite alcun stimolo proveniente da un'immaginazione tesa ed eccitata, bensì il pensiero della sua totale miseria lo stancava a ogni passo ancor di più, e la stanchezza accresceva a sua volta il pensiero di miseria, che scaturiva principalmente dal suo perdersi d'animo e dall'esaurimento delle sue forze.

Una volta in città, passarono davanti a una bottega di fornaio, dove sul banco si trovava una quantità di pani ammucchiati; Reiser se ne voleva scegliere uno, e lo aveva toccato appena, che quasi l'intera massa di pani precipitò giù per la strada.- La gente nella bottega si mise a fare un gran rumore, e Reiser dovette girare velocemente l'angolo insieme al suo compagno, per sfuggire alle ingiurie. Così il destino avverso di Reiser lo perseguitava fino all'estremo.

Essi ora entrarono in una locanda, dove Reiser non riuscì a resistere alla sete e si fece dare della birra per gli ultimi nove pfennig che gli erano rimasti. Per quest'unica bevanda egli aveva dunque speso il denaro che gli sarebbe potuto servire per altri tre pernottamenti, e dunque non gli restava che vivere completamente all'aperto.

A questo pensiero, gli pareva di bere, con quella sorsata di birra, l'oblio di tutte le cose passate e future e di dover venir liberato in una volta da ogni affanno. Infatti, egli ora si abbandonò del tutto al proprio destino, considerandosi nuovamente un essere estraneo, del quale non poteva più preoccuparsi, in quanto era irreparabilmente perduto; così si assopì, dormendo un'ora.

Quando si svegliò, mancava ancora un'ora a mezzogiorno, il suo compagno se n'era andato, e lui se ne stava lì seduto, la testa appoggiata alla mano, in muta disperazione, quando un uomo, che era seduto proprio davanti a lui, gli rivolse la parola, chiedendogli se era uno studente forestiero.

Dopo che Reiser ebbe risposto affermativamente, l'uomo raccontò, come se avesse conosciuto la situazione di Reiser, che l'attuale prorettore dell'università, l'abate del convento dei benedettini sul Petersberg, era un uomo molto filantropico, che solo poco tempo prima aveva subito procurato un sussidio a un giovane, il quale a sua volta era arrivato lì senza *niente*, e si era preso cura di lui nel modo più umanitario. Se Reiser voleva andare a trovare quel prelato, bastava che ci andasse senza esitazione; sicuramente avrebbe trovato da lui un'accoglienza benevola. Poi giunsero altre persone, e l'uomo iniziò a conversare con loro.

Reiser, però, rinvigorito dal totale rilassamento di tutte le sue energie spirituali e fisiche e dal sonno benefico che ne era stato la conseguenza, si sentì all'improvviso nuovamente animato da speranza e coraggio, pensando al prelato del convento dei benedettini sul Petersberg.

Si mise subito in cammino, chiedendo la strada per il Petersberg; un giovane studente, che si imbatté in lui, non solo gli rispose gentilmente, bensì lo accompagnò persino per un tratto, per mostrargli giustamente



la strada. Questo fu per lui un buon auspicio. Salì su per il Petersberg, che era munito di fortificazioni, e le sentinelle lo fecero passare liberamente.-

Entrò nell' abitazione del prelato, il cui servitore lo accolse con un'aria benigna, e non appena disse di essere uno studente, gli promise subito di annunciarlo al prelato.-

Egli venne condotto su per una scalinata in una grande sala, dove erano appesi dei dipinti, uno dei quali rappresentava San Pietro mentre si riscalda al fuoco nella casa del sommo sacerdote.- Mentre lo sguardo di Reiser era ancora fisso su quel dipinto, sopraggiunse il prelato, nel suo nero abito religioso, con il breviario in mano, e Reiser gli fece un breve discorso in latino, che aveva ideato durante l'ascesa del Petersberg e il cui contenuto era che egli era giunto a Erfurt perseguitato da un destino avverso, sperando di trovare in quel luogo un po' di aiuto, per potervi continuare in qualche modo i suoi studi già iniziati.

Il prelato gli chiese con grande affabilità, a sua volta in latino, se egli era cattolico o se professava la confessione augustana e, allorché Reiser rispose affermativamente alla seconda, il prelato gli rispose, quasi con le sue stesse parole, che certo gli dispiaceva che Reiser fosse perseguitato da un destino avverso, tuttavia non vedeva ancora nessun mezzo che gli avrebbe permesso di trovare assistenza proprio in quell'università. Però, non gli voleva togliere ogni speranza.

Quindi chiese quale fosse il luogo di nascita di Reiser e, allorché questi nominò Hannover, il prelato gli consigliò di rivolgersi al dottor Froriep, perché costui era in certo qual modo un suo compaesano. Che si presentasse dunque da quello e che poi ritornasse da lui. Con queste parole mise in mano a Reiser una moneta d'argento, aggiungendo che si doveva accontentare di quel piccolo pranzo.

Se c'è qualcosa che può risollevare l'animo dell'affranto e salvare dalla disperazione un essere totalmente abbattuto, allora è la faccia e il tono con i quali il prelato Günther rispose quella volta alla richiesta di Reiser, impartendogli il suo consiglio.

Quasi commosso fino alle lacrime da questo trattamento, Reiser si allontanò in fretta e credette di sognare, quando, trovandosi fuori dalla porta, guardò la sua moneta e si vide di colpo in possesso di un mezzo fiorino; mentre poco prima non aveva avuto nemmeno una moneta da tre pfennig per un giaciglio.- Quel mezzo fiorino gli pareva ora una ricchezza inestimabile, e per lui lo era anche veramente, in quanto gli infuse nuovamente il coraggio dal quale dipendeva tutto il suo destino.

Egli si recò in un ristorante e consumò per la prima volta di nuovo un pasto caldo. Subito dopo il pranzo, però, chiese dove si trovava la Kaufmannskirche<sup>23</sup>, presso la quale abitava il dottor Froriep. Lo incontrò proprio mentre costui stava per andare a tenere una lezione alle

---

<sup>23</sup>Questo termine si riferisce alle chiese fondate o sovvenzionate dalle maestranze dei commercianti, [ N.d.T.] .



due del pomeriggio, e gli rivolse la parola in latino, come aveva fatto con l'abate Günther.

Quando il dottor Froriep sentì che Reiser era di Hannover, lo accolse in modo molto gentile e lo portò con sé nella sua aula, dove gli studenti sedevano già, con i cappelli in testa, cosa che per Reiser fu uno spettacolo alquanto insolito; e lo fu ancor di più, quando notò che facevano dei commenti su di lui, perché non era rimasto a sua volta a testa coperta.

Egli si ritrovò dunque, all'improvviso, seduto in mezzo a degli studenti nell' aula di un professore, a Erfurt, mentre quello stesso mattino non aveva avuto altra prospettiva che vivere nell'aperta campagna che attraversava.

Il dottor Froriep teneva una lezione di storia della chiesa, durante la quale adduceva anche diversi aneddoti divertenti, che rallegravano l'uditorio e che spesso venivano accompagnati da una sonora risata da parte degli studenti. Tutto questo era per Reiser ancora come un sogno. Si ricordò degli anni della sua infanzia, quando già l'aula della scuola gli era sacra, e ora si ritrovava all'improvviso in un'aula universitaria, al di sopra della quale non si trovava niente di più elevato.

Dopo che la lezione fu finita, il dottor Froriep portò Reiser con sé a casa sua, chiedendogli la sua storia, che egli ora cambiò, dicendo che a Hannover si era attirato l'odio di un uomo importante con uno scritto che era stato interpretato male, e dunque era dovuto andare via di là.- Non avendo più alcuna prospettiva, gli era venuta l'idea di consacrarsi al teatro, però, dopo una matura riflessione, aveva lasciato cadere quel proposito, in quanto si era reso conto che quel passo avrebbe pregiudicato il suo futuro per sempre; per questo motivo, aveva pensato di dedicarsi nuovamente allo studio a Erfurt.

Ebbene, era singolare come Reiser, ancor prima di dire quella bugia, che aveva ideato durante la lezione del dottor Froriep, cercasse di trasformarla ai propri occhi in verità, e come si ingannasse in modo gesuitico. Egli cercava infatti di convincersi nei suoi pensieri del fatto che riconosceva perfettamente la follia della sua impresa e che dunque aveva cambiato del tutto volontariamente la sua decisione e che sarebbe rimasto fermo in quella, anche se gli si fosse presentata la migliore occasione di calcare le scene.

E, per quanto riguardava la prima metà della sua bugia, egli cercava di immaginarsi che il discorso che aveva tenuto per il compleanno della regina avesse veramente contenuto dei passaggi capziosi, che forse qualcuno poteva aver interpretato a suo svantaggio. Non si occupò di verificare ulteriormente se tutto quello era accaduto veramente, bensì questa volta si dette pace con quella possibilità, in quanto non sapeva trarsi d'impiccio in altro modo.

Infatti, non poteva dire di aver lasciato Hannover per la sua inclinazione per il teatro, se voleva che il suo desiderio di studiare restasse credibile, e nemmeno la storia del duello si addiceva a quel contesto.



Il dottor Froriep non parve credergli molto, però si era fatto di Reiser un'idea più alta di quanto questi si poteva aspettare, poiché riteneva che fosse figlio di persone ragguardevoli, con le quali aveva rotto e il cui nome egli taceva. Reiser si sentì molto lusingato dal fatto che si potesse avere una tale opinione di lui, che gli faceva ancor più piacere, in quanto essa copriva nel modo più gradevole la sua bugia, visto che il dottor Froriep giustificava nel migliore dei modi quella menzogna, alla quale lui stesso non credeva.

E ciò che ora accadde fu al di sopra di ogni sua aspettativa.- Il dottor Froriep gli infuse coraggio; egli voleva per prima cosa procurargli vitto e alloggio. Reiser, che ancora quello stesso mattino si era visto abbandonato da tutto il mondo, non riusciva a credere a quelle parole confortanti che ora sentiva e in quel momento credette di vedere nel dottor Froriep il suo angelo custode.-

Costui gli scrisse ora un paio di righe, con le quali egli il mattino seguente si sarebbe dovuto di nuovo recare dall'abate Günther, che, su richiesta di Froriep, lo avrebbe immatricolato gratuitamente.

Tale svolta favorevole del suo destino trasportò Reiser in uno stato che gli fece dimenticare tutte le sue disavventure, cosicché non si rammaricava più di aver intrapreso quel viaggio nell'incerto, visto che ora gli faceva vivere un tale momento, del quale nessuno si può fare un'idea perfetta, se, una volta nella sua vita, non è stato a sua volta privo di ogni aiuto e paralizzato nel corpo e nell'anima, senza prospettive né speranze.

Egli corse, nella gioia del suo cuore, alla locanda, dove intendeva trascorrere la notte, si fece dare della carta e iniziò a mettere di nuovo per iscritto, l'una dietro l'altra, le sue poesie, che sapeva a memoria, per portarle il giorno seguente al dottor Froriep, mostrandosi così in certo qual modo degno della sua attenzione.

Scrisse fino a notte e riuscì a completare alcuni quinterni. Il mattino seguente, di buon'ora, salì di nuovo su per il Petersberg, con tutt'altri pensieri in testa rispetto al giorno precedente; e il buon abate Günther fu felice di rivederlo ed esaudì volentieri la sua richiesta, rilasciandogli subito l'attestazione d'immatricolazione, poi gli consegnò le leggi accademiche stampate, facendosi promettere solennemente la loro osservanza con una stretta di mano.

Quest'attestazione d'immatricolazione, sulla quale stava scritto: "*Universitas perantiqua* ", le leggi e la stretta di mano, erano per Reiser delle cose puramente sacre, e per un periodo pensò che ciò significasse molto di più che fare l'attore. Egli ora era nuovamente integrato, era membro di una classe di persone che aspirano a distinguersi da tutto il resto tramite un grado superiore d'istruzione. La sua immatricolazione aveva determinato la sua esistenza; insomma, mentre scendeva il Petersberg, si considerava un'altra persona.

Verso mezzogiorno, mostrò al dottor Froriep la ricevuta attestazione d'immatricolazione, portandogli allo stesso tempo le sue poesie, che questa volta ebbero molto più successo di quanto si era aspettato. A



Erfurt, infatti, lo studio delle belle lettere era ancora qualcosa di raro tra gli studenti, e al dottor Froriep fece piacere averne uno in più, che in quella materia serviva in certo qual modo da modello agli altri.

Quelle poesie, dunque, fecero sì che il nuovo benefattore di Reiser si interessasse ancor di più a lui, non lasciandolo una notte di più nella locanda, bensì incaricando subito l'amministratore dell'università, che era anche maestro di scherma, di procurargli un alloggio. Costui inizialmente lo fece alloggiare presso un anziano *studiosus medicinae*, che abitava nella stessa casa dove abitava lui, e, siccome egli provvedeva anche al vitto gratuito per gli studenti, per prima cosa lo portò alla propria tavola.

Nonostante queste circostanze fortunate, Reiser ritornò per diverse ore la persona più infelice del mondo, perché la sua educazione e i tormenti sofferti durante gli anni di scuola lo opprimevano. L'idea dei vitti gratuiti, dei quali aveva dovuto fruire da scolaro, gravava come un peso su di lui, e in fin dei conti si sentiva molto più infelice ora che doveva andare alla tavola del maestro di scherma, che quando mangiava radici crude nei campi tra Gotha e Eisenach.

Ciò fece sì che egli venisse considerato dagli studenti, che a loro volta mangiavano insieme a lui dal maestro di scherma, una persona paurosa e timida; e, giacché il suo ospite, che trattava gli studenti nel modo che quelli impiegavano tra di loro, non faceva tante cerimonie nemmeno con lui, la sua condizione si fece per questo ancora più insopportabile; gli pareva di essere nuovamente caduto, all'improvviso, da una libertà illimitata nella dipendenza più abietta.

Però, nonostante il suo contegno timido, lo si trattava con riguardo, e doveva questo di nuovo alle sue poesie, delle quali il dottor Froriep aveva parlato a diverse persone e che, senza che lui lo sapesse, gli avevano già procurato una certa reputazione tra gli studenti di Erfurt, cosicché il suo singolare comportamento veniva attribuito al suo talento poetico.

Ebbene, egli era del tutto sprovvisto di biancheria e se avesse avuto un po' di fiducia nelle persone, avrebbe potuto ovviare a questa mancanza anche molto facilmente. Solo che gli riusciva impossibile confessare quella mancanza, che lo opprimeva più di tutto e che era la maggiore causa della sua tristezza, che egli, però, attribuiva sempre a qualcos'altro e fingeva a se stesso che ciò lo affliggesse, in quanto la mancanza di biancheria gli pareva una cosa troppo bassa e impoetica.

Il maestro di scherma gli assegnò ora un alloggio stabile presso uno studente di nome R..., con il quale doveva dividere la stanza e che voleva pubblicare subito insieme a lui un settimanale, in quanto si era già fatto un alto concetto del talento poetico e letterario di Reiser. Reiser non perse nemmeno tempo a elaborare un piano per un settimanale, che doveva aprirsi con una satira su questo genere di periodici e che si doveva chiamare "L'ultimo settimanale"; allorché, però, il suo nuovo compagno di stanza si accorse che egli non aveva denaro con sé e nemmeno delle prospettive molto sicure di riceverne, iniziò a farsi



abbastanza freddo nei suoi confronti, consigliandogli di impegnare per prima cosa la sua spada, cosa che Reiser fece, ricevendo all'improvviso nuovamente sguardi più gentili da costui. Infatti, il signor R..., che era un uomo molto onesto, non intendeva sborsare niente per la loro bilaterale impresa letteraria.

Essi si recarono dunque da un tipografo di Erfurt, di nome G..., e gli presentarono il piano del loro nuovo settimanale; costui, però, illustrò loro in modo molto energico i rischi di una tale impresa e come fosse molto più sicuro pubblicare i propri saggi su un giornale che era già conosciuto e amato dal pubblico, come per esempio il settimanale "Der Bürger und der Bauer", che lui stesso pubblicava e che veniva distribuito da ragazzi poveri nelle birrerie di Erfurt.

Questo era proprio quel "Der Bürger und der Bauer" che Reiser aveva trovato, durante il suo primo viaggio, nella casa del cacciatore, non lontano da Mühlhausen, e ora egli era stato scelto, insieme al suo compagno di stanza, dall'editore e direttore di quel settimanale a esserne un collaboratore. La sera, entrambi cenarono dal tipografo, dove vennero portati in tavola ravanelli e una specie di piccoli formaggi molto duri e di forma allungata, che costituiscono una pietanza abituale a Erfurt e che i due collaboratori non fecero che mangiare in continuazione, attirandosi di tanto in tanto le occhiate aspre della moglie del tipografo.

Il primo saggio che lo studente R... pubblicò sul settimanale "Der Bürger und der Bauer", era un' imitazione in prosa del *Beatus ille* di Orazio. E il primo scritto di Reiser fu la sua fredda poesia sul mondo, che egli aveva composto a Hannover, quando frequentava ancora la scuola.

Siccome, però, a questi scritti non seguì alcun onorario e il piano dello studente R... di guadagnare una somma considerevole con un settimanale, che egli voleva pubblicare insieme a Reiser, si era arenato, allora nemmeno Reiser fu più di alcun interesse per lui, cosa per la quale non lo si poteva biasimare, visto che Reiser, a causa della sua malinconia, che scaturiva principalmente dalla mancanza di biancheria e ora anche dal cattivo stato delle sue scarpe, poteva essere soltanto una triste compagnia.

Lo studente R..., dopo aver abitato con Reiser per otto giorni, cercò dunque di sistemarlo in un altro alloggio.- Questo si trovava nella Kirschlache<sup>24</sup>, nella casa di un birraio, presso il quale alloggiava anche un altro studente e il cui figlio frequentava a sua volta l'università.

Anche qui Reiser non ricevette alcuna stanza per sé, bensì dovette, così come l'altro studente, abitare insieme al resto della famiglia.- La casa, però, si trovava in una bella posizione - era in una fila di casette, davanti alle quali scorreva un piccolo ruscello, la cui sponda adiacente alle casette era alberata.

---

<sup>24</sup>La Kirschlache è una parte del Dreierbrunnen, zona ortiva percorsa da canali, [N.d.T.].



La strada non era angusta, bensì l'acqua che scorreva e persino la piccolezza delle case contribuivano a conferire a quel quartiere della città vecchia un aspetto libero e agreste.

Dietro la casa si trovavano subito le antiche mura della città, dalle quali si godeva della vista della certosa. Le mura erano in parte ricoperte alle loro sommità d'erba e in diversi punti erano mezzo franate, cosicché vi si poteva salire agevolmente, potendo abbracciare poi con lo sguardo le grandi spianate di orti che circondavano Erfurt all'interno delle sue mura.

Durante questo periodo, Reiser ricevette anche il regolare vitto gratuito dall'università, e l'idea di dimorare tranquillamente in quella città prese all'improvviso talmente il sopravvento in lui, che egli, a quel tempo diciannovenne, scrisse al suo amico a H... che sperava e desiderava concludere il resto dei suoi giorni a Erfurt.

La sua carriera di studente, infatti, sarebbe direttamente sboccata in quella d'insegnante, e così la meta di tutti i suoi desideri e di tutte le sue speranze sarebbe stata raggiunta.- Credeva di aver rinunciato a tutte le altre splendide cose, e tutte le sue brillanti fantasie teatrali sembrarono per un periodo essere scomparse dalla sua mente.

Egli era stato trasportato all'improvviso in un nuovo mondo e aveva sorprendentemente guadagnato molto in confronto alla sua vita a H...

Quando passeggiava sui bastioni intorno alla città di Erfurt, sentiva vivamente di essersi salvato dalla sua insopportabile condizione grazie ai propri sforzi e di aver cambiato con le proprie forze la sua posizione nel mondo.

Quando poi sentiva suonare le campane di Erfurt, tutti i suoi ricordi del passato si destavano gradualmente - il momento presente non limitava la sua esistenza - bensì esso comprendeva tutto ciò che era già trascorso.

E questi erano i momenti più felici della sua vita, in cui la sua esistenza iniziava a interessargli, in quanto la contemplava in una certa connessione e non isolata e frammentaria.

Era sempre l'aspetto isolato, sconnesso e frammentario della sua esistenza a provocare in lui scontentezza e disgusto.

E ciò si verificava tutte le volte che i suoi pensieri, oppressi dalle circostanze, non riuscivano a sollevarsi al di sopra del momento presente.- Allora, tutto era così insignificante, così vuoto e arido e non metteva conto di pensarci.-

Questo stato gli faceva sempre desiderare il calare della notte, un sonno profondo e un totale oblio di se stesso - gli pareva che il tempo strisciasse via a passi di lumaca - e non riusciva mai a spiegarsi perché in quel momento vivesse.

All'inizio del suo soggiorno a Erfurt questi momenti erano rari - egli contemplava la vita ancora nel suo complesso - il cambiamento di luogo era ancora recente - la sua immaginazione non era ancora stata incatenata dall'*elemento eternamente ricorrente* .-



Sembra essere principalmente quest' elemento eternamente ricorrente nelle impressioni sensibili a frenare gli esseri umani e a circoscriverli in un piccolo punto.- Ci sentiamo a poco a poco persino irresistibilmente attratti dall'uniformità del cerchio nel quale giriamo, ci affezioniamo al vecchio e fuggiamo il nuovo.- Sembra essere una specie di sacrilegio uscire da quest'ambiente, che è quasi diventato un nostro secondo corpo, al quale il primo si è conformato.

L'abitazione di Reiser nella Kirschlache pareva infatti essere fatta apposta per incatenare nuovamente la sua immaginazione.

La veduta della certosa attraverso gli orti possedeva infatti un che di così romantico, che attirava Reiser irresistibilmente, facendo fissare il suo sguardo su quella silenziosa dimora della solitudine, alla quale egli anelava segretamente.-

Dal momento che la costruzione della sua fantasia era crollata ed egli non aveva potuto recitare le rumorose scene del mondo né nella vita reale né a teatro, allora cadde, come al solito, nell'altro estremo con tutti i suoi sentimenti.

L'idea di trascorrere i suoi giorni totalmente dimenticato dal mondo, isolato dagli uomini, nella quieta solitudine, possedeva per lui un fascino indicibile - e quest'isolamento acquistava nella sua mente un valore ancora più alto, tanto più grande era il sacrificio che faceva.- Infatti, egli rinunciava ai suoi desideri più cari, che parevano intessuti nel suo essere.-

Le luci, le quinte e lo splendido anfiteatro erano scomparsi, e la cella solitaria lo accoglieva.-

Le alte mura che circondavano la certosa, la torretta sulla chiesa, le singole casette allineate all' interno della cinta, separate l'una dall'altra da un muro e ciascuna provvista di un angolo di terra adibito a orto; tutto questo costituiva uno spettacolo molto interessante, e l'altezza di quelle mura, quelle case separate con quei piccoli orti in mezzo, caratterizzavano in modo molto evidente e significativo la solitudine e l'isolamento degli abitanti di quel luogo.

Tutte le volte che veniva suonata la campana della torretta, essa suonava alle orecchie di Reiser come la campana a morto di tutti i desideri terreni e di tutte le prospettive per il futuro di questa vita.

Quel luogo era infatti la meta di tutto - il piede del consacrato non doveva mai più uscire dal perimetro di quelle mura - egli trovava lì la sua dimora perpetua e la sua tomba.-

Lo scampanio dei certosini è ancor più triste e malinconico per il modo in cui viene effettuato e per la sua lentezza.-

Quando infatti i certosini si riuniscono sulla cantoria, ciascuno dà per ordine una tirata alla campana, prendendo dopo di ciò il suo posto, finché tutti, dal più vecchio al più giovane, non sono entrati.

Ebbene, Reiser ascoltava il suono di quella campana a volte nella quieta ora meridiana, a volte a mezzanotte oppure la mattina presto, e tutte le volte l'impressione che ciò faceva sul suo spirito era così



intensa, che ridestava sempre in lui l'intera immagine della solitudine e della quiete della tomba.-

Gli pareva che questi uomini isolati fossero sopravvissuti alla propria morte e vagassero nelle loro tombe, dandosi la mano.-

Egli acquistò a poco a poco una tale familiarità con quest'idea, ed essa gli diventò così cara, che a volte non l'avrebbe cambiata con le più belle prospettive della vita.

Inoltre, aveva ricevuto di nuovo una lettera di Philipp Reiser da Hannover, che, invece di una particolare partecipazione alle vicende del suo amico, conteneva, come in passato i suoi discorsi, una descrizione alquanto dettagliata del suo amore di allora, riferendogli quali progressi avesse fatto in questo e quali ostacoli dovesse ancora sormontare.

Ciononostante, Reiser portava quella lettera sempre con sé, leggendola più volte, in quanto Philipp Reiser era pur sempre il suo unico amico.

Non lontano dalla Kirschlache, si trovava una bella passeggiata, dove, in mezzo alla verde boscaglia, scorreva un limpido ruscello.- Qui la vista veniva impedita da tutti i lati, e ci si ritrovava in un' affascinante solitudine.-

Qui Reiser trascorreva diverse ore sul verde prato in riva al ruscello, riflettendo sul suo destino, e quando era stanco di pensare, leggeva la lettera del suo amico, che egli, per quanto poco il contenuto lo interessasse, alla fine aveva quasi imparato a memoria - in quanto non aveva niente da leggere che gli fosse stato più vicino di quella lettera.

A ciò si aggiungeva il fatto che Philipp Reiser era nativo di Erfurt; essi si erano dunque scambiati le loro due città natali - e Anton Reiser si trovava ora nello stesso luogo in cui il suo amico aveva trascorso i primi giorni della sua fanciullezza e ricevuto le prime impressioni del mondo circostante.

In quel luogo egli riviveva nella sua mente gli anni dell' infanzia di Philipp Reiser, sdoppiandosi in lui, quando sedeva in riva al ruscello nella valle leggendo la sua lettera, che gli riportava alla memoria tutto il suo essere.

Per questo, tra tutti gli studenti, anche O... gli era così caro, il quale aveva conosciuto Philipp Reiser quando era ancora a Erfurt e con il quale Anton parlava spesso di lui.

Questo O... era allora un amabile giovane sognatore, nella cui fantasia era ancora presente il giovanile fascino della vita e che era animato da un alto senso dell' amicizia - a volte, a ciò si univa un po' di affettazione, però, in fondo aveva un cuore veramente sensibile.

Reiser trovò in lui la persona giusta e non si dette pace, finché costui una domenica non si recò insieme a lui nella chiesa dei certosini; egli, infatti, non aveva ancora avuto il coraggio di entrarci da solo, perché gli pareva di dare troppo nell'occhio.

Strada facendo, avevano parlato della vanità e della brevità della vita - a tale proposito c'è da notare che Reiser allora aveva diciannove anni e O... venti - e non sapevano che cosa avrebbero fatto del resto dei loro



giorni, quando giunsero al convento ed entrarono nella chiesa, la quale, già con le sue spoglie pareti bianche e la cantoria deserta, predicava la quiete della tomba.

La chiesa, infatti, all'infuori che dai certosini stessi, non viene quasi frequentata da nessuno, e dal momento che non le è assegnata alcuna parrocchia, non vi si trovano né pulpito né sedie o panche; si vedono soltanto le pareti spoglie e il pavimento liscio, che conferiscono a questa chiesa, con la luce crepuscolare che penetra dall'alto, attraverso le finestre, un aspetto molto severo e malinconico.

O... e Reiser erano inginocchiati, completamente soli, a un leggio di fronte alla cantoria, allorché i frati vestiti di bianco entrarono l'uno dietro l'altro, ciascuno dando la sua tirata alla campana, chinandosi.

Si sedettero ai loro leggi nella cantoria e intonarono il loro canto di penitenti con toni tristi e profondi - subito dopo si alzarono e cantarono degli inni che risonavano tristemente; poi si gettarono con la faccia a terra, implorando misericordia con profondi toni lamentosi.-

Proprio a un'estremità di quel semicerchio si trovava un giovane dalle guance pallide e dall'aspetto straordinariamente bello.- Reiser non riusciva a staccare i suoi occhi da quelli di lui, rivolti con devozione verso il cielo.

O... conosceva quell' infelice, che era entrato nell'ordine dei certosini perché un fulmine aveva ucciso al suo fianco l'amico della sua fanciullezza - e, da quel momento in poi, l'immagine di quel giovane fu sempre presente nello spirito di Reiser.-

Egli trascorreva delle mezze giornate sulle antiche mura dietro la sua abitazione, desiderando essere là, nell'ambito di quelle mura silenziose che secondo lui chiudevano fuori il mondo intero, con tutte le sue illusioni e i suoi inganni.-

Egli voleva sfiorire là insieme a quel giovane e appassire fino alla tomba - là voleva coltivare il suo orticello solitario, - salutare nella sua cella il dolce raggio del sole al tramonto - e, sottratto a ogni desiderio e a ogni speranza terrena, attendere la morte con pace e serenità.

E, in questo stato d'animo, compose, sulle antiche mura in rovina dietro la sua abitazione, la seguente poesia:

Tu, silenziosa dimora sacra, commovente immagine della tomba,  
quale recondito sentimento fa volgere il mio sguardo pieno di lacrime  
verso le tue casupole solitarie? Salute a te, venerabile vegliardo,  
abitante  
del luogo del silenzio e della devozione! Lontano dal vano brulichio  
dell'ingannevole vanità e lontano dal rumoreggiare dell'orgoglio,  
puoi coltivare con le tue mani il tuo orticello solitario  
e rendere di giorno in giorno la tua anima, che spesso anela con nobile  
sdegno  
a fuggire dal suo carcere,  
sempre più degna del Paradiso - Salute a te! Goditi in pieno i benefici  
della solitudine divina, che il tuo spirito,



già da tempo disabituato ai pensieri terreni, si strugge in sentimenti  
 angelici  
 e si innalzi esultante verso la sua sorgente eterna - Magnifica,  
 vegliardo, fu la sorte dei tuoi giorni! Tu, però, al quale gli anni  
 vissuti nel dolore non hanno ancora imbiancato la testa abbassata,  
 o uomo vigoroso, e tu, giovane forte e fiorente,  
 che preferisti la cella solitaria alle gioie della vita;  
 oh, eri tu forse oggetto di disprezzo, di un orgoglio schernitore?  
 Ti tradì forse un falso amico? Oppure provasti vivamente  
 come tutti i desideri e tutte le speranze degli uomini  
 siano così vani e tuttavia così superbi? Fu il disgusto amareggiante  
 verso queste vuote e insulse gioie della vita a trasformare un tempo  
 per te lo spettacolo fiorito del mondo in un triste deserto?  
 Allora, beato anche te, che trovasti un rifugio sicuro da tutti  
 gli astuti intrighi della malvagità e della vanagloria  
 dei folli e dalla seduzione del bel vizio ipocrita  
 e dalle ingannevoli gioie della vita! - Ma, cosa vedo?  
 Dagli occhi una muta lacrima scende giù tremula e lenta per la  
 guancia  
 del giovane che, emaciato e pallido, trascorre piangendo la sua vita  
 distrutta e morente  
 e appassisce lentamente come il fiore assetato  
 in giorni afosi.- Tu, che languisci nel carcere sacro, non ristorato da  
 alcun raggio, per costrizione o per sconsideratezza,  
 oh, piangi, giovane, piangi! Il tuo Dio ti perdona le lacrime,  
 che l'innocente desiderio della natura ti strappò dall'anima!  
 Oh, potessi io mescolare le mie lacrime alle tue  
 e piangere nella tua anima un conforto dolce e placante!  
 Sorridendoti soavemente, il sole tramonta nella sera primaverile,  
 il suo ultimo raggio tinge pietosamente ancora di rosso la tua finestra  
 solitaria,  
 ti corichi sul tuo giaciglio e sogni giorni futuri  
 ricchi di splendide prospettive, nuoti in sentimenti di delizia, ti perdi  
 in labirinti di gioie, ti risvegli dal sonno felice  
 e vedi - ahimè, le quattro pareti spoglie della tua triste cella, e  
 non un raggio di speranza vi sorride dentro - oh, sussurrate Zefiri  
 intorno all'abitazione di questo giovane, accarezzatelo e asciugategli  
 pietosi  
 le lacrime dagli occhi! E voi, fiori, fiorite nel suo giardino,  
 e intorno alle sue finestre risuoni il tuo canto consolatore, Filomela!  
 Finché un giorno Colui che tutto ama libererà dalle torturanti catene  
 della vita  
 l'anima sofferente; allora tu, piena di dolce mestizia,  
 piangerai ancora molte volte, in notti bagnate di rugiada, intorno alla  
 sua tomba.

Reiser partecipava talmente con tutta l'anima al destino dei certosini,  
 che iniziò a pensare seriamente a come anche lui avrebbe potuto



trascorrere i suoi giorni così isolato dal mondo, liberandosi in una volta e per sempre da tutto ciò che lo opprimeva, dai desideri e dalle brame che lo tormentavano.-

Era dunque immerso in questi pensieri già da diversi giorni, quando O... andò da lui, dicendogli che gli studenti di Erfurt avevano intenzione di rappresentare un dramma e che alcune parti erano ancora da assegnare. - -

Questo discorso colpì la fantasia di Reiser in modo così forte, che all'improvviso la certosa con le sue alte mura passò del tutto in secondo piano e le quinte con le luci si fecero improvvisamente di nuovo avanti; siccome O... aggiunse che si stava pensando di offrire una parte a Reiser nel dramma che si intendeva rappresentare, ogni pensiero grave e malinconico scomparve completamente dal suo spirito.

Il dramma in questione, che gli studenti di Erfurt volevano rappresentare, era intitolato *Medon oder die Rache des Weisen*, e si poteva ben dire che questo contenesse l'intera morale, così tanta virtù vi veniva predicata da tutti i personaggi.

Ebbene, in questo dramma Reiser doveva interpretare la parte di Clelie, l'amata di Medon, poiché egli era quello che tra tutti aveva la più debole traccia di barba sul mento e anche la sua statura, alta per una donna, non avrebbe dato nell'occhio, in quanto il ragazzo che interpretava Medon era quasi un gigante.

Nonostante l'evidente singolarità di quella parte, Reiser non poté tuttavia resistere alla sua passione di calcare le scene in qualche modo, tanto meno ora che quest'occasione gli si offriva in modo del tutto spontaneo e senza che lui l'avesse cercata.

Durante quel periodo, il dottor Froriep aveva scritto a Hannover, chiedendo informazioni sulla condotta di Reiser al suo insegnante di un tempo, il rettore S..., presso il quale egli aveva abitato, e costui, contro ogni supposizione di Reiser, gli aveva dato un giudizio che lo fece entrare ancor di più nelle grazie del dottor Froriep.

Il rettore S... aveva infatti scritto che le attitudini di quel giovane avevano senz'altro fatto sperare molto. E ciò bastò al dottor Froriep per considerare con indulgenza le cose negative che quel giudizio conteneva e per prendersi cura di Reiser con doppia sollecitudine, per procurargli di nuovo, se possibile, il favore del principe.

Però, anche il giudizio stesso era stato formulato con riguardo e indulgenza, eccetto un punto, dove si diceva che si era sospettato Reiser di dissolutezza a causa delle sue passeggiate notturne, incolpandolo dunque proprio di una cosa dalla quale egli era maggiormente lontano, poiché il carattere opprimente della sua condizione, il suo disprezzo di sé e persino le sue fantasticherie gli impedivano di abbandonarvisi.

Inoltre, la sua inclinazione per il teatro era il fattore al quale si attribuiva, non a torto, il resto delle sue sregolatezze e che in quel tempo aveva ammaliato così tanti giovani della scuola di H... -

E proprio quando arrivò questa lettera, Reiser era già nuovamente in procinto di recitare insieme agli studenti di Erfurt.- Il dottor Froriep



glielo sconsigliò, è vero; però, quando vide quanto ciò gli stava a cuore, chiuse un occhio anche su quella follia, non togliendogli per questo affatto il suo favore.

Si iniziarono dunque i preparativi per la commedia; Reiser imparò a memoria la parte di Clelie, e si fecero molte prove, in occasione delle quali Reiser fece conoscenza con la maggior parte degli studenti di Erfurt, che si comportavano tutti gentilmente nei suoi confronti e avevano di lui un'opinione favorevole, per cui si ritrovò trasportato in un mondo completamente diverso da quello in cui era vissuto fin dall'infanzia.

Nell'intervallo tra le prove per la commedia, Reiser non mancò di frequentare diligentemente il corso di predicazione del dottor Froriep. Questo consisteva nel far esercitare nella predicazione un numero di studenti nella Kaufmannskirche, a porte chiuse, al cospetto del dottor Froriep e degli altri studenti.

Reiser desiderava prodursi anche lì, per declamare pubblicamente, ed era per lui sempre una delle prospettive più affascinanti quella di poter avere un giorno il permesso dal dottor Froriep di salire sul pulpito. Egli aveva inoltre già elaborato un tema: voleva descrivere le bellezze della natura e il cambiamento delle stagioni con colori poetici e concludere la sua predica in modo patetico, con le magnifiche e splendide prospettive dell'eternità. Però, sopraggiunsero sempre degli impedimenti, per cui questo desiderio non gli venne esaudito a Erfurt.

Ebbene, come si dubita che si avveri tutto quello che si desidera fortemente, anche lui dubitava sempre che la vera rappresentazione della commedia avesse luogo e che egli vi conservasse la sua parte. Questo desiderio gli venne però concesso. Venne truccato da Clelie con massima cura. Si accesero le luci, venne alzato il sipario, ed egli si ritrovò ora davanti a un pubblico numeroso; recitò la sua lunga parte con totale naturalezza, senza pensare una sola volta al carattere innaturale di quella, talmente era preso dal pensiero di fare veramente parte di una rappresentazione teatrale, dove la sua collaborazione era in ogni istante indispensabile.-

Questo immergersi nella propria materia fece sì che egli dimenticasse se stesso e che anche gli spettatori notassero meno il carattere innaturale di quella parte, tributandogli persino applausi per la sua recitazione. Giacché egli aveva calcato le scene, restando tuttavia allo stesso tempo studente, provò un doppio piacere e per un paio di giorni si sentì così felice nel ricordo di quella sera, che tutto ciò che gli era capitato in quelle poche settimane trascorse a Erfurt gli parve quasi un sogno.

Inoltre, di tanto in tanto, pubblicava le sue poesie sul settimanale "Der Bürger und der Bauer", cosicché si fece un nome come scrittore tra gli abitanti di Erfurt. Eseguita anche delle revisioni di bozze per il tipografo G..., tramite il quale fece la conoscenza di un erudito, perseguitato fino alla morte da un destino avverso, nonostante possedesse le più grandi qualità dello spirito e del cuore, in quanto la lunga e ininterrotta oppressione delle circostanze gli aveva fatto



dimenticare come affermare il proprio valore, e proprio quella forza che gli avrebbe permesso di prendere saldamente piede nel mondo e di difendere la sua posizione era in lui paralizzata.

Questo dottor Sauer aveva scritto per il tipografo G... un settimanale dal titolo "Medon oder die drei Freunde", di cui ne era uscita un'annata. Anche in questo caso si vedeva come egli avesse dovuto combattere contro l'oppressione delle circostanze; come doveva essere stato difficile per lui redigere un numero di articoli banali, dai quali, però, sprizzavano sempre le scintille del genio represso.

Egli *doveva*, nondimeno, scrivere in questo modo e consegnare settimanalmente il suo foglio, per respirare ancora un anno della sua vita penosa.- Quando poi il settimanale cessò di uscire, egli fu costretto a guadagnarsi la vita tramite la revisione di bozze. E mentre aveva sul suo scrittoio delle proprie opere drammatiche di grande valore, che non osava mostrare a nessuno, dovette trascrivere una tragedia con la massima cura e correttezza di un copista, in cambio di denaro, per un aristocratico di Erfurt, per prolungare nuovamente di alcuni giorni la sua vita con il compenso per la copiatura.

Come medico non guadagnava niente: in quanto aveva una propensione particolare ad aiutare proprio le persone che necessitavano maggiormente di aiuto e alle quali questo veniva dato meno di tutti. E, siccome costoro sono proprio quelle persone che non sono in grado di pagare per tale aiuto, allora il medico stesso avrebbe corso il grande pericolo di morire di fame, se non avesse curato l'edizione di settimanali, eseguito revisioni di bozze e copiato tragedie.

Insomma, egli non si faceva pagare affatto per le sue cure, portando oltre a questo alla gente povera le medicine che faceva lui stesso, impiegando a tale scopo il poco denaro che gli avanzava. Visto che, facendo questo, si era per così dire abbassato, il gran mondo e la nobiltà non avevano alcuna fiducia in lui, nessuno lo consultava, e alla maggior parte il suo nome non era nemmeno conosciuto, nonostante egli avesse già acquisito un'esperienza e una capacità non indifferenti.

Aveva anche già pubblicato su questa disciplina alcuni saggi eccellenti, che avevano però avuto la sfortuna di perdersi nella massa e, come il loro autore, di non venir notati dai contemporanei. E, mentre teneva chiusi nel suo scrittoio i suoi saggi di medicina, dovette tradurre in latino l'opera di un medico francese, che era venuto a Erfurt e che sapeva farsi notare meglio del dottor Sauer, per vivere del compenso per la traduzione e preparare delle nuove medicine per i suoi malati poveri e privi di aiuto.

Bisognerebbe essere del tutto insensibili per non avvertire queste iniquità e umiliazioni del destino. Il dottor Sauer faceva buon viso a tutto ciò, ma nel profondo del suo spirito ciascuna di quelle umiliazioni e di quei soprusi scalzavano la sua forza e paralizzavano il suo coraggio. Come poteva avere ancora fiducia nel suo valore intrinseco, visto che tutto il mondo lo disconosceva?



Grazie ai suoi rapporti con il tipografo G..., per il quale eseguiva le revisioni delle bozze, a volte pubblicava anche degli scritti sul noto settimanale di Erfurt "Der Bürger und der Bauer"; e una volta Reiser vi lesse una sua poesia dedicata agli Americani che avevano ottenuto l'indipendenza, e questa poesia avrebbe certamente meritato di trovarsi in una raccolta delle migliori poesie tedesche, mentre ora si perdeva in un giornale che veniva venduto nelle birrerie di Erfurt.

Pareva che in quella poesia il suo spirito oppresso avesse ancora una volta emanato tutto il suo senso di libertà, talmente grandi erano l'entusiasmo e l'appassionata partecipazione che dominavano nei pensieri.

Del tutto affascinato da questa poesia, Reiser non poté darsi pace, finché non ebbe fatto la conoscenza di un così eccellente collaboratore del settimanale "Der Bürger und der Bauer". Fu però difficile realizzare questo suo desiderio, in quanto il dottor Sauer non poteva proprio sentire in sé alcuna grande inclinazione a fare amicizia con qualcuno appartenente a quella categoria di esseri che lo avevano per così dire bandito dalla loro cerchia.

Tuttavia, si presentò un mezzo per fare tale conoscenza, in quanto Reiser aveva continuato lo studio dell'inglese anche a Erfurt, per cui si offrì di insegnarlo al dottor Sauer, visto che costui aveva già espresso diverse volte il desiderio di conoscere quella lingua. Quest'offerta venne dunque accettata, e così Reiser ebbe l'opportunità di incontrarsi con quell'uomo, con il quale desiderava stringere amicizia.

In tali occasioni, costui si aprì sempre di più a Reiser, raccontandogli delle svariate oppressioni che aveva subito dai suoi parenti e dai suoi insegnanti fin dall'infanzia, e poi di tutti i colpi del destino che lo avevano fatto prostrare fin nella polvere; cosicché Reiser non poté trattenersi, con furiosa indignazione, dal definire malvagia quella concatenazione, in cui un essere pensante e sensibile veniva quasi intenzionalmente così oppresso e tormentato.

Mentre Reiser manifestava in questo modo la sua indignazione, la bocca di Sauer si incurvò in un dolce sorriso, che esprimeva la sua superiorità a tale indignazione, ma allo stesso tempo anche il suo essere già sciolto da ogni legame terreno e il suo presentimento di un'imminente liberazione totale. - La battaglia si era quasi conclusa, ed egli non aveva più bisogno di alcuna forza di opposizione e di alcuna ostinazione nei confronti del destino.

Ciononostante, a volte la fiamma vitale divampava di nuovo in lui. Talvolta sperava di vedere ancora giorni felici e imparava l'inglese con grande entusiasmo, poiché si riprometteva molto da questo suo studio, soprattutto di trarre profitto dalle opere di medicina scritte in inglese e di guadagnare soldi anche con traduzioni da quella lingua.

In seguito, gli si offrì persino una piccola occasione di ricevere una specie di impiego permanente a Erfurt - e già questo costituì per lui una svolta favorevole, che attribuì principalmente alla sua perseveranza. Se si voleva raggiungere qualcosa a Erfurt, soleva dire spesso a Reiser,



bastava perseverare a lungo e non perdere la pazienza. Talmente modesto e misurato era nei suoi desideri, e talmente incoraggiante era per lui ogni barlume di una sorte migliore.

Egli non sapeva che tutta la fortuna esteriore non poteva giovargli più a niente, in quanto la sorgente della fortuna dentro di lui si era inaridita e il fiore della sua vita era spezzato, cosicché le sue foglie dovevano necessariamente appassire.

Reiser si sentiva mosso da una tale compassione, come se il destino di quell'uomo fosse stato il suo oppure come se fosse stato legato al suo inseparabilmente. Gli pareva che quell'uomo dovesse diventare ancora felice, se le cose avessero mantenuto il loro ordine.

Questa volta, però, come diverse volte in seguito, Reiser veniva ingannato dal suo presentimento e dalla sua fiducia in un risarcimento per i dolori sofferti che doveva necessariamente verificarsi ancora sulla terra.- Sauer morì alcuni anni dopo, senza aver visto giorni migliori. Quando la fortuna gli aveva un po' arriso dall'esterno, le sue energie interiori erano distrutte; ed egli rimase ignorato e ignoto fino alla morte, fino al punto che nel vicoletto dove abitava, i suoi vicini di casa più prossimi chiesero, quando venne portata fuori la bara, chi venisse mai sepolto. Un grado, questo, del non venir notati, che, in una città così poco popolata come Erfurt, è veramente sorprendente.

I pochi giorni che Reiser trascorse con il dottor Sauer a Erfurt furono molto importanti per lui, in quanto dettero al suo spirito un certo impulso nuovo: egli riunì tutte le sue forze contro tutte quelle oppressioni che avevano potuto paralizzare così tanto quello spirito. E l'indignazione che provò per questo gli infuse una certa ostinazione a non soccombere nemmeno alle più grandi difficoltà e a vendicare in certo qual modo con la sua resistenza ciò che l'altro aveva sofferto.

Un giorno, erano andati a fare una passeggiata verso un villaggio nei pressi di Erfurt, e anche O... faceva parte della compagnia.- Allorché, verso sera, presero la via del ritorno, giunsero a un ruscello circondato da una fitta boscaglia, che scorreva nero, serpeggiando tra le sue sponde. Sauer si fermò, cercando di misurarne la profondità con il bastone, ma non riuscì a toccare il fondo. Se ne stette fermo e guardò nell'acqua a braccia conserte, osservando la superficie nera e come il ruscello scorresse lentamente, serpeggiando.-

L'immagine di Sauer che guardava significativamente giù in quel fiume stigio, con le guance pallide e le braccia conserte, si ripresentò vivamente allo spirito di Reiser, quando alcuni anni dopo ricevette la notizia della sua morte.- Infatti, se mai si era formata un'immagine significativa, dove il segno e la cosa erano diventati un'unità, allora fu in quell'occasione.

A Reiser, però, si presentarono di nuovo delle felici prospettive, in quanto gli studenti decisero di rappresentare ancora un dramma, perché avevano iniziato a prendere gusto in quel passatempo.

I drammi che vennero scelti erano *Der Argwöhnische* e *Der Schatz* di Lessing: nel primo Reiser ricevette di nuovo due parti di donne, che



egli doveva interpretare cambiandosi di costume, e nell'altro la parte di Maskarill, e ora la sua fama di attore si era già così consolidata tra gli studenti, che veniva considerato un favore da parte sua, quando accettava tali parti, cosicché egli non aveva affatto bisogno di far ressa per ottenerle.

Mentre si facevano i preparativi per questa seconda rappresentazione, Reiser iniziò anche a scrivere un saggio sul sentimentalismo, con il quale voleva esordire come scrittore. In questo scritto, il sentimentalismo affettato doveva venir ridicolizzato e la vera sentimentalità doveva venir presentata nella giusta luce.

Questa presunta satira nei confronti del sentimentalismo riuscì in realtà abbastanza grossolana, in quanto lo paragonava a un morbo, dal quale bisognava guardarsi, affermando che si doveva sbarrare l'entrata, nei paesi e nelle città, a chiunque provenisse da una zona dove imperversava il sentimentalismo.

Quest'indignazione era stata destata in Reiser soprattutto dai viaggi sentimentali che venivano pubblicati in Germania l'uno dietro l'altro e dalle molteplici e affettate imitazioni dei *Leiden des jungen Werthers*, sebbene intimamente dovesse accusare anche se stesso di questo peccato, e dunque tanto più veementemente cercava di combatterlo, anche per il proprio miglioramento.

Mentre una sera stava scrivendo a questo trattato, entrò nella sua stanza il tipografo P... di Hannover e gli consegnò una lettera di Philipp Reiser. Questo era lo stesso tipografo per il quale egli aveva scritto a Hannover una quantità di brevi auguri di buon anno e dal quale si era visto stampare per la prima volta.

Allorché Reiser accompagnò il tipografo fuori dalla porta, questi gli mise in mano una piccola moneta d'oro, che bastò a togliere in una volta dal fango una persona che già da alcune settimane era completamente priva di denaro e che tuttavia non voleva dare a vedere il suo bisogno.

Questo dono inaspettato acquistò un valore ancora più grande per il modo in cui gli venne dato, in quanto il tipografo P... aggiunse che quella sciocchezza era un vecchio debito che egli estingueva, poiché Reiser aveva scritto per lui a Hannover auguri di buon anno, poesie, ecc., soltanto per la gloria.

Nella situazione in cui Reiser si trovava, un fiorino d'oro, questo era il dono, aveva per lui un valore inestimabile, liberandolo in una volta da una serie di piccole difficoltà finanziarie, che egli non avrebbe potuto raccontare a nessuno. Questo fece sì che egli vivesse a Erfurt veramente alcuni giorni felici, durante i quali non conobbe alcuna oppressione, né interiore né esteriore, e non nutrì nemmeno delle cupe prospettive per il futuro.

La lettera di Philipp Reiser era persino più interessante di quella precedente, in quanto conteneva la notizia che diversi suoi compagni di scuola, che avevano recitato a Hannover insieme a lui, avevano seguito



il suo esempio ed erano in parte a loro volta andati via di nascosto, per consacrarsi al teatro.

Tra questi, vi erano principalmente I..., che nel *Clavigo* aveva interpretato Beaumarchais; W..., il figlio del maestro cantore - il direttore del coro, di nome O..., e un certo T..., figlio di un predicatore, con il quale Reiser, poco prima della sua partenza, aveva fatto alcune passeggiate romantiche nei dintorni di Hannover. Essendo stato imitato da tutte quelle persone, Reiser provò una singolare specie di orgoglio per aver avuto per primo il coraggio di fare un tale passo.

Poi Reiser gli aveva scritto, nel suo stile esaltato, che il poeta Hölty era morto a Hannover, concludendo con le parole: "Rallegrati, poeta! Piangi, uomo!" - Riguardo al seguito della sua storia d'amore, quella lettera conteneva ben poco.

Mentre Reiser, dunque, era impegnato nello studio delle parti della seconda commedia, trovò un nuovo amico a Erfurt, uno studente di nome N..., nativo di Amburgo, che abitava presso il dottor Froriep, il quale gli aveva mostrato una copia della poesia di Reiser, *La certosa*, procurando in questo modo all'autore in una volta un nuovo amico.

Quest'amicizia venne ora contrassegnata proprio da quel sentimentalismo contro il quale Reiser stava scrivendo un trattato.

Il giovane N... possedeva veramente un cuore sensibile, però, si faceva anche trasportare dalla corrente, recitando in ogni occasione il sentimentale, senza nemmeno accorgersene; infatti, egli molto spesso combatteva insieme a Reiser contro la ridicolezza di un sentimentalismo affettato - siccome, però, egli cercava non solo di apparire sentimentale agli occhi degli altri, bensì anche di esserlo veramente per se stesso, non gli sembrava più che ciò fosse frutto di affettazione, bensì vi si dedicava come a una cosa del tutto seria, che non tollera alcuna derisione, e a poco a poco trascinò Reiser con sé in questo vortice che fa salire in alto l'anima, finché non si ritrova nella condizione più insulsa che ci si possa immaginare.

Per Reiser era già incoraggiante il fatto che, nonostante la sua misera condizione, si unisse a lui un ragazzo al quale non mancavano ricchezze materiali.- Gradualmente, però, iniziò a nutrire vero amore e attaccamento per il giovane N..., la cui profonda amicizia per Reiser non fece che aumentare quest'affetto, cosicché essi si avvicinarono sempre di più l'uno all'altro, persino nelle loro follie, e si confidavano a vicenda la loro malinconia e il loro sentimentalismo.

Ciò accadeva soprattutto durante le loro passeggiate solitarie, in occasione delle quali essi allestivano fin troppo spesso uno spettacolo tra sé e la natura, leggendo, per esempio, al tramonto un brano da *Die Jünger von Emmaus* di Klopstock oppure, in una giornata grigia, *Die Schöpfung der Hölle* di Zachariä, ecc.

Essi si fermavano spesso sul pendio dello Steigerwald, dal quale si può vedere la città di Erfurt con le sue vecchie torri e la sua distesa di orti. Lassù gli abitanti di Erfurt vanno spesso a fare delle passeggiate,



vi accendono un piccolo fuoco e fanno il caffè, per ravvivare i costumi patriarcali.

Qui sedevano spesso anche N... e Reiser a ore intere, leggendosi reciprocamente a voce alta le opere di un qualche poeta; cosa che la maggior parte delle volte costava loro veri sforzi e fatica e li metteva in una situazione penosa, che però non si confessavano, solo per portare con sé, al loro rientro, quest'idea: "Siamo stati seduti amichevolmente l'uno accanto all'altro sullo Steigerwald, da lassù abbiamo guardato giù nella valle leggiadra e allo stesso tempo nutrito il nostro spirito con una bell'opera di poesia."

Se si considera quante piccole circostanze si devono verificare per rendere piacevoli lo starsene seduti tranquillamente e la lettura a cielo aperto, allora ci si può immaginare contro quante piccole seccature N... e Reiser dovevano combattere durante queste scene sentimentali: quante volte il terreno era umido, le formiche si arrampicavano sulle loro gambe, il vento faceva girare le pagine del libro, ecc.

N... provava ora un grande piacere nel leggere a Reiser tutto il *Messias* di Klopstock; nella terribile noia che questa lettura provocava a entrambi e che però non osavano confessare né all'altro né a se stessi, N... aveva tuttavia ancora il vantaggio della lettura ad alta voce, che gli faceva passare il tempo; Reiser, invece, era condannato ad ascoltare e a essere deliziato da ciò che ascoltava, cosa che gli ha procurato i momenti più tristi, di cui si possa ricordare nella sua vita e che gli farebbero più di tutto rifuggire il ripercorrere ancora una volta dall'inizio il corso della sua vita. Infatti, non ci può certamente essere un tormento maggiore che di una vuotezza totale dello spirito, che si sforza inutilmente di liberarsi da questa condizione e dà sempre innocentemente la colpa a se stesso per il fatto di non venir commosso e turbato dai toni sublimi che risonano incessantemente nelle sue orecchie.

Nonostante N... e Reiser fossero quasi inseparabili, quest'ultimo desiderava tuttavia fare nuovamente delle passeggiate solitarie, che gli avevano sempre procurato un vero piacere; solo che ora gli era venuto a noia anche quello, in quanto generalmente si riprometteva troppo da una tale passeggiata e ritornava a casa infastidito, quando non aveva trovato ciò che cercava; non appena dunque il *là* diventava *qui*, questo perdeva anche tutto il suo fascino e la sorgente della gioia si inaridiva.-

Il fastidio che subentrava poi alla speranza eccitata era di una specie così grossolana, bassa e meschina, che nemmeno il minimo grado di una dolce malinconia o di qualcosa di simile poteva coesistervi. Ciò era all'incirca simile alla sensazione che prova una persona che è completamente bagnata dalla pioggia e che, tornando a casa tremante dal freddo, trova anche una stanza gelida.

Reiser conduceva una vita del genere, continuando tuttavia a scrivere al suo trattato contro il falso sentimentalismo; una volta, poi, durante una delle sue passeggiate solitarie, osservò una singolare



manifestazione di sentimentalità in una persona del popolo, nella quale se la sarebbe meno aspettata.

Egli andò infatti a fare una passeggiata tra gli orti di Erfurt, e visto che era proprio il tempo delle prugne, non poté trattenersi dal cogliere una bella prugna matura da un ramo che pendeva sopra la sua testa, cosa che venne notata dal proprietario dell'orto, che lo apostrofò in modo molto brusco, dicendogli che egli forse non sapeva che la prugna che aveva colto gli sarebbe costata un ducato.

Reiser cercò di trattare il prezzo, dovendo però allo stesso tempo confessare di non avere con sé il becco di un quattrino. Però, per soddisfare in certo qual modo il proprietario dell'orto per la prugna rubata, dovette dargli, estraendolo dalla tasca, il suo unico fazzoletto buono, la cui perdita gli dispiacque molto.

Mentre dunque se ne stava andando via tristemente, vide ai suoi piedi, dopo aver fatto solo pochi passi, un bel coltello a serramanico; lo raccolse velocemente, richiamando indietro il proprietario dell'orto, al quale propose uno scambio, ossia, di riavere indietro il suo fazzoletto in cambio del coltello trovato.

Come stupì Reiser, quando il proprietario dell'orto, che prima era stato così sgarbato con lui, gli si gettò all'improvviso al collo, baciandolo e chiedendogli la sua amicizia, in quanto Reiser doveva essere per forza un beniamino della divina Provvidenza, visto che questa gli aveva fatto trovare proprio il coltello che lui stesso aveva smarrito, e restituì con gioia a Reiser il suo fazzoletto, assicurandolo allo stesso tempo che il suo giardino sarebbe sempre stato aperto per lui, per cogliere tutte le prugne che voleva, e che lo avrebbe aiutato in ogni cosa, per quanto gli fosse stato possibile; in quanto un evento così straordinario non gli era ancora mai capitato.

Mentre Reiser, andandosene via, rifletteva su questa coincidenza singolare, questa lo sorprendevo ancora di più, in quanto era la prima volta nella sua vita che gli capitava un vero evento fortunato, in cui dovevano confluire diverse circostanze, che di solito confluiscono raramente.

La sua fortuna sembrò essersi per così dire del tutto esaurita in questa piccolezza, per fargli poi scontare ancora di più nelle cose importanti l'unico fatto di cui si era reso colpevole, ossia, quello di esistere.

Questa situazione era simile a quella del vicario di Wakefield, che fece un tiro insolitamente fortunato con i dadi, giocando con il suo amico per pochi soldi, poco prima di ricevere la notizia del fallimento del mercante, perdendo così tutto il suo patrimonio.

Il destino trattenne ancora per un po' le umiliazioni che aveva in riserbo per Reiser, lasciandolo ancora indisturbato nel piacere che ora gli procurava la seconda rappresentazione teatrale, dove gli vennero assegnate tre parti.

Il suo più fervido desiderio era stato dunque in certo qual modo esaudito, anche se non aveva potuto brillare in nessuna parte tragica. E, cosa ben più importante, si nutriva una specie di fiducia nelle sue



opinioni in materia di teatro, gli si chiedeva consiglio, ed egli, sia tramite la sua partecipazione alla commedia, sia tramite le sue poesie, diventò ancora più conosciuto tra gli studenti, che lo trattavano con cortesia, cosa che per lui costituiva un piacevole risarcimento per la sua situazione nella scuola di H...

Inoltre, frequentava diligentemente la biblioteca universitaria, dove provava un piacere particolare nel leggere attentamente la *Descrizione della Cina* del Du Halde, trascorrendovi moltissimo tempo.

Proprio in quel periodo venne pubblicato anche il *Sieewart, eine Klostergeschichte*, ed egli lesse diverse volte tutto il libro insieme al suo amico N..., costringendosi entrambi, nonostante la noia più terribile, a restare nello stato di commozione iniziale per tutti e tre i volumi.

Infine, Reiser si prefiggeva niente di meno che di trasformare tutta quella storia in una tragedia storica, facendone veramente stesure di ogni sorta e sprecando così del tempo prezioso.

Quando poi ciò non gli riusciva come desiderava, allora, dopo ogni sforzo vano in tale direzione, viveva i momenti più tristi e più spiacevoli che ci si possa immaginare. L'intera natura e tutti i suoi pensieri perdevano allora il loro fascino per lui, ogni istante lo opprimeva, e la vita era per lui nel vero senso della parola una tortura.

#### *Le sofferenze della poesia*

possono per questo costituire da tutti i punti di vista, nella storia delle sofferenze di Reiser, un capitolo a parte, che vuole rappresentare la sua condizione spirituale e materiale in tutte le situazioni e rendere chiaro ciò che in molte persone resta per tutta la loro vita ignoto e nascosto nell'oscurità, poiché esse hanno paura di risalire fino alla causa e alla sorgente delle loro sensazioni sgradevoli.

Erano queste le sofferenze segrete contro le quali Reiser aveva dovuto combattere quasi fin dall'infanzia.

Quando veniva colto dall'impulso all'arte poetica, per prima cosa sorgeva nel suo spirito una sensazione di mestizia, si immaginava un qualcosa nel quale egli stesso si perdeva insieme a tutto ciò che aveva provato, letto e pensato e la cui essenza, se egli fosse riuscito a rappresentarla veramente, avrebbe procurato un piacere fino allora mai provato e indicibile.

Però, non era ancora certo se questo qualcosa doveva essere una tragedia, una romanza o una poesia elegiaca; insomma, doveva essere un qualcosa che suscitava veramente quella sensazione della quale il poeta aveva già avuto in certo qual modo un' intuizione.

Nei momenti di quest' intuizione beata, la lingua riusciva a produrre soltanto dei singoli suoni balbettanti. Era un po' come in alcune odi di Klopstock, dove le lacune dell'espressione vengono colmate da puntini.

Questi singoli suoni, però, denotavano sempre *il carattere generale del grande, del sublime, delle lacrime di gioia* e simili.- Questo, poi, durava, finché la sensazione ricadeva in se stessa, senza aver dato vita nemmeno a un paio di righe sensate come inizio di qualcosa di determinato.



Ebbene, durante questa crisi non era dunque sorto niente di bello, a cui lo spirito si sarebbe in seguito potuto attenere, e tutto il resto che esisteva già non veniva più degnato di uno sguardo. Era come se lo spirito avesse avuto un' idea vaga di qualcosa che esso stesso non poteva essere e che gli rendeva odiosa la propria esistenza.

E' senz'altro un segno infallibile della mancanza di vocazione poetica, *quando una persona viene indotta a poetare solo da una sensazione generale e la scena determinata, che vuole descrivere, non è presente nella sua mente ancor prima di questa sensazione oppure almeno contemporaneamente a questa. Insomma, chi, mentre prova una sensazione, non riesce allo stesso tempo a gettare uno sguardo sulla totalità del dettaglio della scena, costui possiede solo sentimento, ma nessun talento poetico*.

E non c'è senz'altro niente di più pericoloso che di abbandonarsi a una tale ingannevole inclinazione; la voce ammonitrice non inciterà mai troppo presto il giovane a esaminare il profondo del suo animo, per vedere se per caso in lui il desiderio non prende il posto della capacità, e giacché egli non può mai colmare questo posto, un eterno malessere resta la punizione di un piacere proibito.

Le cose stavano così per Reiser, il quale rovinò i migliori momenti della sua vita con dei tentativi falliti e con un tendere vano verso un ingannevole miraggio, sempre presente nel suo spirito, ma che, quando credeva di tenerlo in pugno, si dileguava improvvisamente in nebbia e fumo.

Se c'era un uomo in cui l'amore per il poetico era in contrasto con la sua vita e con le sue esperienze, allora era Reiser, che fin dall' infanzia era vissuto in un ambiente che lo abbattava fin nel fango e dove egli, per raggiungere il poetico, doveva prima sempre saltare un gradino dell'evoluzione che porta alla compiutezza dello spirito umano, senza potersi tenere su quello seguente.

Questa era ora di nuovo la sua situazione; egli non aveva in effetti una stanza per sé, bensì, adesso che iniziava a diventare più freddo, doveva abitare insieme agli altri nella stanza comune, i cui occupanti dovevano uscire, quando si spazzava.

In quella stanza abitava l' intera famiglia insieme a Reiser e a un altro studente, e ciascuno riceveva le sue visite da parte di amici là dentro; lì si parlava, i bambini schiamazzavano, cantavano, litigavano e gridavano; e questo era l'ambiente in cui Reiser intendeva scrivere il suo trattato filosofico sul sentimentalismo ed esprimere i suoi ideali poetici.

Qui dunque doveva venir scritta la tragedia *Siegwart*, che iniziava con la sosta di questi *presso l'eremita*, immagine preferita di Reiser e di quasi tutti i giovani che pensano di avere vocazione all' arte poetica.

Ciò è molto naturale, poiché la condizione di un eremita è di per sé in certo qual modo già poesia, e il poeta trova la sua materia in parte già quasi preparata.



Chi, però, si mette a trattare principalmente questi argomenti, denota quasi sempre la totale mancanza di una vera vena poetica, in quanto egli cerca nei temi quella poesia che dovrebbe già essere in lui, per abbellire ogni immagine che si presenta alla sua immaginazione.

Così, la scelta dell'orribile è un segno altrettanto brutto, se il presunto genio poetico si mette a trattarlo in primo luogo; in quanto anche in questo caso è chiaro che il poetico si fa da sé, e la materia esteriore supplisce alla vuotezza e alla sterilità interiori.

Le cose stavano così per Reiser già dai tempi della scuola a H..., quando aveva cercato di ammassare spergiuro, incesto e patricidio in un'unica tragedia che doveva intitolarsi *Lo spergiuro*, in relazione alla quale si immaginava poi sempre la reale rappresentazione del dramma e *l'effetto* che avrebbe avuto sugli spettatori.

Questo secondo segno dovrebbe essere altrettanto d'ammonimento per chi fa un esame accurato di se stesso riguardo alla sua vocazione poetica. Infatti, il vero poeta e il vero artista trova e si aspetta la propria ricompensa non nell'effetto che avrà la sua opera, bensì egli prova diletto nel lavoro stesso e non lo considererebbe sprecato, se non dovesse capitare sotto gli occhi di nessuno. La sua opera lo attira spontaneamente a sé, in lui riposa la forza che la fa progredire, e la gloria gli è soltanto di sprone.

La sola sete di gloria può sì infondere il desiderio di iniziare una grande opera, solo che essa non potrà mai conferire la capacità di fare questo a chi non la possedeva già prima di conoscere tale sete di gloria.

Un terzo brutto segno è quando i giovani poeti scelgono di preferenza come loro materia il lontano e l'ignoto; quando rielaborano volentieri visioni orientali e simili, dove tutto è completamente diverso dalle scene della normale vita quotidiana degli uomini; e dove dunque la materia è *già di per sé* poetica.

Anche questo era il caso di Reiser; egli meditava già da molto tempo un poema sulla *Creazione*, dove l'argomento era uno dei più remoti che l'immaginazione potesse concepire e dove egli al posto del dettaglio, che rifuggiva, si ritrovava davanti nient'altro che grandi masse, la cui rappresentazione viene considerata la vera poesia sublime e alla quale i giovani poeti senza vocazione si sentono sempre molto più predisposti rispetto a ciò che appartiene alla vita quotidiana dell'uomo; infatti, il loro genio deve conferire a quest'ultimo soggetto una sublimità che essi credono di trovare già presente nel primo.

La situazione materiale di Reiser si faceva ogni giorno sempre più opprimente, in quanto la sperata sovvenzione proveniente da H... non arrivava, e i suoi padroni di casa lo guardavano con occhi sempre più torvi, quanto più si rendevano conto che egli né possedeva denaro né aveva la speranza di riceverne un po'. Egli non era più in grado di pagare la colazione e la cena che consumava lì, e gli si fece chiaramente notare che non si era più a lungo disposti a fargli credito; visto dunque che non si poteva trarre alcun profitto da lui e che egli era per di più una



triste compagnia, fu naturale che si desiderasse sbarazzarsi di lui e che gli si disdicesse l'alloggio.

Per quanto questo fosse poco sorprendente di per sé, Reiser lo prese tragicamente. Il pensiero dell'essere di peso e del fatto di venir per così dire soltanto tollerato dalle persone con le quali viveva, gli rese la sua esistenza di nuovo odiosa. Tutti i ricordi della sua giovinezza e della sua infanzia si affollarono nella sua mente. Egli stesso accumulò tutta la vergogna su di sé, volendo di nuovo abbandonarsi disperatamente a un cieco destino.

Voleva andarsene via da Erfurt quel giorno stesso, e migliaia di idee romanzesche s'incrociarono nella sua mente, tra le quali una gli parve particolarmente affascinante, ossia quella di cercare di diventare servitore a Weimar presso l'autore dei *Leiden des jungen Werthers* a qualunque condizione; in quel modo sarebbe stato così vicino, senza per così dire farsi riconoscere, a colui che tra tutti gli uomini sulla terra aveva colpito più intensamente il suo animo; andò fuori porta e guardò verso l'Ettersberg, che si ergeva come una barriera tra lui e i suoi desideri.

Ora si recò da Froriep per prendere congedo da lui, senza potergli fornire una vera ragione per cui voleva lasciare di nuovo Erfurt. Il dottor Froriep attribuì questa decisione alla sua malinconia, cercando di persuaderlo a restare, e non lo congedò, finché Reiser non gli ebbe promesso di non partire ancora almeno per quel giorno e per quello seguente.

Quest'interesse per la sua sorte fu senz'altro molto lusinghiero per Reiser; non appena, però, si ritrovò solo, il pensiero dell'essere di peso a tutti nella cerchia a lui più prossima lo perseguitava come uno spirito torturatore, egli non aveva in nessun luogo né pace né riposo, vagò nelle zone più solitarie di Erfurt, nelle vicinanze della certosa, alla quale ora egli anelava sul serio come a un rifugio sicuro, e guardò mestamente verso le silenziose mura.

Poi continuò a vagare, finché non si fece sera e il cielo si ricoprì di nubi; iniziò a cadere una pioggia fitta, che ben presto lo inzuppò completamente. I brividi di febbre che ora si accompagnarono alle sue inquietudini interiori, lo spinsero a vagare nella pioggia e nella tempesta presso antiche rovine e per vuote strade solitarie; egli non riusciva infatti a sopportare il pensiero di ritornare nella sua vecchia abitazione.

Salì l'alta scalinata che conduceva all'antico duomo, si legò un fazzoletto intorno alla testa, cercando di ripararsi un po' dalla pioggia lungo le vecchie mura. Qui cadde dalla stanchezza in una specie di torpore, dal quale venne ridestato da un rinnovato acquazzone e dal rumore del vento, iniziando così a vagare di nuovo per le strade.

Mentre la pioggia gli sferzava il viso, gli venne in mente un passo dal *Re Lear*: "To shut me out, in such a night as this!" ( Chiudermi fuori in una notte simile! ). E ora si mise a recitare tutta la parte di Lear nella sua disperazione, dimenticando se stesso nella sorte di Lear che,



ripudiato dalle sue stesse figlie, vaga nella notte tempestosa, chiedendo agli elementi di vendicare la terribile offesa.

Questa scena lo distrasse per un po', facendogli provare una specie di piacere per la situazione in cui si trovava, finché anche tale sensazione scomparve, e alla fine non gli rimase che la vuota realtà, scoppiando così in una sonora risata beffarda su se stesso.

Egli ritornò in questo stato d'animo all'antico duomo, che era già aperto e dove i canonici si riunivano alla luce delle candele per il mattutino. L'antico edificio gotico, le poche candele e il riflesso delle alte finestre esercitarono un effetto meraviglioso su Reiser, che aveva vagato per tutta la notte e che ora si era seduto lì su una panca. Gli pareva di trovarsi in un'abitazione che lo riparava dalla pioggia, e tuttavia quella non era una dimora per i vivi. Chi cercava rifugio dalla vita stessa, pareva venir invitato da quella volta oscura, e chi aveva trascorso una notte come quella che Reiser aveva appena trascorso, poteva ben essere propenso a seguire quel richiamo. Reiser si sentì, su quella panca dentro al duomo, trasportato in una specie di isolamento e di quiete, che possedevano per lui un che di indescrivibilmente delizioso, liberandolo in una volta da ogni preoccupazione e da ogni pena e facendogli dimenticare il passato. Egli si era immerso nelle acque del Lete e si sentiva trasportare dolcemente nel sonno nel regno della pace. Intanto, il suo sguardo restava fisso sul pallido riflesso delle alte finestre, il quale principalmente sembrava trasportarlo in un nuovo mondo: quel luogo era una maestosa camera da letto, nella quale egli apriva gli occhi, dopo aver passato la notte sognando selvaggiamente.

Tali momenti nella vita di Reiser erano infatti senz'altro come i sogni di un malato delirante nella febbre, però essi facevano parte della sua vita e avevano il loro fondamento nelle esperienze che aveva fatto dall'infanzia in poi. Infatti, non erano sempre il disprezzo di sé e un amor proprio represso a trasportarlo in una simile condizione? E questo disprezzo di sé non veniva provocato in lui dalla continua oppressione dall'esterno, di cui aveva certamente più colpa il caso che gli uomini?

Quando spuntò il giorno, Reiser uscì dal duomo con animo più tranquillo e per strada incontrò il suo amico N..., che andava già di buon'ora a una lezione e che rimase sbigottito, guardando Reiser in faccia, talmente quella notte lo aveva stancato e aveva alterato il suo volto.

N... non si dette pace, finché Reiser non gli ebbe rivelato l'intera sua condizione. Dopo aver rimproverato amichevolmente Reiser, per non aver avuto più fiducia in lui, lo ricondusse alla sua vecchia abitazione, cercando di presentarlo a quella gente sotto un'altra luce ed estinguendo il piccolo debito del suo amico.

Questa sincera partecipazione del suo amico rafforzò di nuovo in Reiser l'indebolito amor proprio; egli era per così dire fiero di N... e si sentiva onorato di averlo per amico.

Ebbene, per poter star solo, pattuì con i padroni di casa di andare ad abitare in una stanzina con pareti di assi nel solaio della casa, dove



ricevette anche un letto e dove, lasciato completamente a se stesso, trascorse di nuovo un paio di settimane piacevoli.

Lassù leggeva e studiava e sarebbe stato del tutto felice in quella solitudine, se il suo poema sulla Creazione non lo avesse tormentato, facendolo spesso cadere di nuovo preda di una specie di disperazione, quando voleva esprimere cose che credeva di provare e che tuttavia erano per lui al di sopra di ogni espressione.

La cosa che gli procurava il maggiore tormento era la descrizione del Caos, che occupava quasi tutto il primo canto del suo poema e sulla quale egli preferiva soffermarsi più di tutto con la sua immaginazione malata, non riuscendo tuttavia a trovare mai delle espressioni per le sue immagini mostruose e grottesche.

Egli si immaginava di introdurre una specie di Creazione fittizia e illusoria nel Caos, la quale in un batter d'occhio ridiventava sogno e miraggio; una Creazione molto più bella di quella vera, ma proprio per questo di nessuna consistenza e durata.

Un sole fittizio sorgeva all'orizzonte, annunciando uno splendido giorno.- La palude senza fondo si ricopriva, sotto il suo illusorio influsso, di una crosta, sulla quale spuntavano fiori e mormoravano sorgenti; all'improvviso risalivano su dalle profondità le forze avverse, la tempesta ululava dall'abisso, l'oscurità prorompeva con tutti i suoi orrori dal suo agguato nascosto, inghiottendo di nuovo il giorno appena nato in una tomba terribile. Le forze permanentemente ricacciate in se stesse facevano con furore ogni sforzo per espandersi in ogni direzione e gemevano sotto la gravosa opposizione. I flutti si incurvavano e si lamentavano sotto i colpi del vento mugghiante. Nelle profondità rumoreggiavano le fiamme rinchiusi; la terra che si ergeva e la roccia che si formava risprofondavano con tonante fragore nell'abisso che tutto inghiottiva.-

La fantasia di Reiser si tormentava con tali immagini mostruose nei momenti in cui il profondo stesso del suo animo era un caos, dove non risplendeva il raggio del pacato pensiero, nei momenti in cui le forze dello spirito avevano perso il loro equilibrio e il sentimento si era rabbuiato; quando il reale perdeva ogni fascino per lui e preferiva il sogno e l'illusione all'ordine, alla luce e alla verità.

E tutte queste visioni avevano in certo qual modo il loro fondamento nell'idealismo al quale egli tendeva già per natura e nel quale lo confermavano ancora di più i sistemi filosofici che aveva studiato a H... E su questa immensa sponda non trovava ora nessun punto dove poter poggiare il suo piede. A ogni passo era perseguitato da un'angosciosa ricerca e da irrequietezza.

Era questo che lo spingeva fuori dalla società degli uomini, portandolo in soffitte e mansarde, dove trascorreva spesso, in sogni fantastici, i suoi momenti più felici, ed era questo a infondergli anche l'irresistibile inclinazione per il romanzesco e il teatrale.

A causa della sua attuale condizione spirituale e materiale, egli era di nuovo completamente immerso nel suo mondo ideale; non c'è dunque



da meravigliarsi che la sua antica passione riprendesse fuoco alla prima occasione e che egli rivolgesse nuovamente i suoi pensieri al teatro, che per lui non costituiva tanto un bisogno artistico, quanto vitale.

Quest'occasione si presentò molto presto, allorché la compagnia teatrale Sp... giunse a Erfurt e ottenne il permesso di recitare nello sferisterio<sup>25</sup>, dove anche gli studenti avevano rappresentato le loro commedie.

Reiser era già noto in quel luogo e aveva persino acquistato una certa fama per i suoi talenti d'attore, che lo fecero ben presto conoscere al direttore di quella piccola compagnia teatrale, il quale lo avrebbe ingaggiato, non appena Reiser avesse desiderato diventare attore.

Il fatto che ora gli si offrisse all'improvviso e spontaneamente la meta che egli aveva cercato invano di raggiungere, lottando contro tutte le difficoltà della vita, costituiva una tentazione troppo forte per lui. Trascurò ogni considerazione, vivendo e muovendosi esclusivamente nel mondo del teatro, per il quale egli nutriva nuovamente, come a H..., una venerazione entusiastica, compreso il programma delle rappresentazioni, e guardava ai membri di quella compagnia, compreso il suggeritore e il copista di parti, con una specie d'invidia.

Uno di questi, di nome B..., che allora faceva parte di quella compagnia e che in seguito è diventato un attore famoso, attirava più di tutti la sua curiosità. Egli si distingueva maggiormente tra i membri di quella compagnia, e Reiser non nutriva desiderio più ardente che di poter fare la sua conoscenza, cosa che poi non gli riuscì nemmeno difficile; rivelò il suo desiderio a questo B..., il quale lo rafforzò nella sua decisione di consacrarsi al teatro, e Reiser dunque iniziò a sperare di trovare in lui anche un amico.

Egli, dunque, mise da parte ogni considerazione, cercando di dissimulare il più possibile a se stesso il pensiero del dottor Froriep e del suo amico N..., e si fece ingaggiare dal direttore della compagnia, senza dirlo a nessuno; aveva l'intenzione e la speranza di mostrarsi nella sua prima parte in un modo tale, che tutti avrebbero approvato la sua decisione.

Ebbene, tutto dipendeva dalla parte nella quale egli si sarebbe prodotto sulle scene per la prima volta; e, guarda caso, alcuni giorni più tardi dovevano venir rappresentati i *Poeten nach der Mode*, dove gli si offrì una parte.

Egli desiderava recitare la parte di Dunkel e l'aveva già imparata a memoria, quando il suo nuovo amico, l'attore B..., glielo sconsigliò, in quanto quella parte l'aveva sempre recitata lui e gli era sempre riuscita egregiamente; era meglio dunque che Reiser prendesse la parte di Reimreich, poiché quella veniva ricoperta da un attore poco importante.

---

<sup>25</sup>Con il declino del gioco della palla intorno al 1770, gli sferisteri vennero spesso trasformati in teatri e sale da ballo, mantenendo tuttavia il loro nome, [ N.d.T.].



Reiser accettò anche questa molto volentieri, in quanto, avendo interpretato con successo le parti di Maskarill e di Magister Blasius, riteneva di possedere anche una certa bravura nel genere comico.

Trascrisse dunque la sua parte e la imparò a memoria. Era veramente felice, pensando alla sua futura carriera teatrale, allorché notò una cosa che, in relazione a queste speranze, era la più terribile e lo riempì di orrore e paura. Si sentiva come uno che viene preso a pugni da un angelo di Satana: si accorse di essere minacciato dalla perdita dei capelli.

Proprio ora che egli necessitava maggiormente di un corpo senza macchia, veniva colpito da quella disgrazia, che lo riempiva già in anticipo di ripugnanza verso se stesso.

In questo stato, corse dal suo amico fedele, il dottor Sauer, che gli fece sperare di poter mantenere i capelli; e così, la sera in cui dovevano venir rappresentati i *Poeten nach der Mode*, egli si presentò nel camerino dietro le quinte e si vestì in modo abbastanza buffo per presentare Reimreich nella sua luce più ridicola; il suo nome quel giorno compariva già sul programma affisso a ogni angolo.

Mentre lo spettacolo stava per cominciare, il suo amico N... venne nel teatro e gli fece i più amari rimproveri; ma Reiser non si fece turbare da niente nell'ebbrezza della sua passione ed era completamente immerso nella sua parte, per la quale alla fine anche il suo amico iniziò a nutrire interesse, ridendo del suo buffo abito, allorché, all'improvviso, comparve un messaggero, che annunciò al direttore della compagnia che il dottor Froriep si sarebbe recato subito dal governatore, presentandogli le sue rimozioni contro di lui, qualora avesse osato far calcare le scene allo studente il cui nome era stampato sul programma; la perdita del permesso di recitare in quel luogo ne sarebbe stata l'inevitabile conseguenza.

Reiser restò come pietrificato, e il direttore non sapeva dalla paura che pesci prendere, finché un attore si offrì di recitare alla meglio la parte di Reimreich, seguendo il suggeritore; infatti, nella platea si stavano già battendo i piedi, perché si voleva che venisse alzato il sipario.

Reiser andava su e giù furibondo dietro le quinte, rosicchiando il testo della sua parte che teneva in mano. Poi, si precipitò il più velocemente possibile fuori dal teatro, vagando di nuovo per tutte le strade con quel tempo piovoso e burrascoso, finché, verso mezzanotte, si gettò dalla stanchezza sull'assito di un ponte coperto, che lo riparava dalla pioggia, e si riposò per un po'; dopo continuò a vagare, finché non spuntò il giorno.

Questi estremi sforzi fisici erano l'unica cosa in grado di risarcirlo in certo qual modo di ciò che aveva perduto, nel momento del suo primo amaro dolore. Il carattere permanentemente esaltato di quella condizione aveva in sé un qualcosa che alimentava nuovamente la sua brama insoddisfatta. Tutta la sua fallita carriera teatrale si concentrò per così dire in quella notte, in cui egli ripercorse dentro di sé tutte le passioni che non aveva potuto rappresentare fuori di sé.



Il giorno seguente il dottor Froriep lo fece venire a casa sua, dandogli dei consigli come un padre. Costui usò le lusinghevoli parole che le capacità di Reiser lo destinavano a qualcosa di meglio che a fare l'attore, che egli misconosceva se stesso e non si accorgeva del proprio valore.-

Dal momento che Reiser si rendeva conto dell'impossibilità di realizzare il suo desiderio a Erfurt, illuse di nuovo se stesso, convincendosi che rinunciava volontariamente all'idea di consacrarsi al teatro, perché tutto si era per così dire alleato per rendere vano il suo progetto e anche perché il modo in cui il dottor Froriep cercava di dissuaderlo da quello lo lusingava molto.

Però, non appena fu di nuovo solo, la sua illusione si vendicò, facendolo cadere di nuovo preda di un amaro malumore, di indecisione e di conflitti interiori, finché, alcuni giorni dopo, ricevette il colpo più duro, che egli aveva sperato di evitare: doveva perdere i capelli.

Il pensiero di doversi presentare da quel momento in poi con una parrucca, cosa del tutto insolita tra gli studenti di Erfurt, gli era insopportabile. Con i pochi soldi che gli erano rimasti, si recò nella zona più remota della città, dove prese alloggio in una locanda, nella quale, però, dormiva soltanto e la sera si faceva dare un po' di birra e un pezzo di pane, per far durare i suoi soldi il più possibile.

Di giorno, per la maggior parte vagava in zone deserte e cercava, quando pioveva, riparo nelle chiese, trascorrendo in quel modo quasi due settimane, durante le quali nessuno seppe dove era; finché, poi, uno dei suoi amici lo scorse, e dunque una volta N..., O..., W... e altri che si interessavano a lui, lo sorpresero nella locanda e gli fecero dei rimproveri amichevoli per essersene andato.

Egli ora poteva già coprire un po' la parrucca con i capelli che gli nascevano sopra la fronte, e quando poi si incipriava molto, allora sembrava in certo qual modo che quei capelli fossero i suoi.

Decise dunque di ritornare nella società degli uomini insieme agli amici che erano venuti a prenderlo, però voleva anche stare il più possibile soltanto con loro e desiderava in tutti i modi abitare lontano e solitario.

Si cercò di esaudirgli anche quel desiderio. Il buon W... parlò subito con suo zio, il professor Springer, che a quel tempo era anche consigliere d'amministrazione a Erfurt, esponendogli con ardore la situazione di Reiser e la sua esigenza di un'abitazione isolata.

Il consigliere d'amministrazione Springer convocò Reiser, e se mai gli sono state rivolte parole incoraggianti ed è stato accolto con vero interesse, allora lo fu da quest'uomo, per il quale Reiser nutrì subito l'affetto e l'ammirazione più profondi.

Costui teneva allora un corso di geografia politica, che Reiser ascoltò un paio di volte e, siccome l'argomento lo interessava molto, venne esortato dal consigliere d'amministrazione Springer a dedicarsi a quella materia, al quale scopo intendeva aiutarlo in tutti i modi possibili.



Ebbene, il consigliere d'amministrazione Springer dette subito inizio al suo sostegno, fornendo a Reiser un'abitazione isolata, secondo il suo desiderio; fece sistemare infatti una palazzina, che egli possedeva in un giardino, e ne consegnò la chiave a Reiser, il quale dalla sua finestra godeva della più bella veduta su una parte degli orti che, confinanti l'uno con l'altro, circondavano l'intera città di Erfurt.

Reiser ricevette di nuovo anche il suo vitto gratuito, e il dottor Froriep si prese cura di lui nel modo più attivo, cercando di procurargli in tutte le maniere un sussidio; iniziò persino a frequentare un corso di matematica, i suoi buoni amici lo portavano con sé a tutte le loro riunioni letterarie, leggendogli in parte i loro saggi, cosicché la cosa procedeva ora nel migliore dei modi, se un nuovo infelice attacco di poesia non avesse nuovamente rovinato tutto.

In primo luogo, il suo nuovo soggiorno in quell'abitazione solitaria e romantica contribuì probabilmente non poco a eccitare ancora una volta la sua immaginazione. Poi, a ciò si aggiunse una lettera che egli scrisse a Philipp Reiser a Hannover e che accelerò la sua ricaduta.

Questo scritto era infatti redatto interamente nel tono delle lettere di Werther. I costumi patriarcali dovevano inoltre venir ridestati in tutti i modi, peccato, però, che in questo caso ciò non potesse verificarsi senza affettazione.

Infatti, per poter scrivere questa lettera, Reiser si procurò prima una teiera e si fece prestare una tazza e, visto che non aveva legna in casa, si comprò della paglia, che a Erfurt viene utilizzata per la combustione, per prepararsi il tè sulla piccola stufa nella sua stanzetta, cosa che alla fine riuscì a fare, dopo essere quasi soffocato per il fumo.

E, dopo aver fatto ciò, scrisse quasi trionfante a Philipp Reiser:

"Adesso, mio caro, mi trovo in una condizione tale, che non ne potrei desiderare una più piacevole. Guardo fuori dalla mia piccola finestra verso la vasta campagna, vedo, molto in lontananza, una fila di alberelli emergere da una piccola collina e penso a te, mio caro, ecc. Ho la chiave di quest'abitazione solitaria e qui sono il padrone in casa e nel giardino, ecc. Quando poi, a volte, me ne sto così seduto alla mia piccola stufa e mi preparo il tè," ecc.

La lettera continuava in questo tono e diventò molto lunga; e, giacché Reiser non poté fare a meno di mostrare quella bella lettera anche al suo amico critico, il dottor Sauer, ciò rovinò completamente la cosa, in quanto quest'ultimo, per la sua benevola cortesia, gli fece il seguente complimento: se la presenza stessa di Reiser non gli fosse stata troppo preziosa, allora avrebbe desiderato essere distante, solo per poter ricevere da lui una lettera del genere.

E ora il quasi placato desiderio di poesia venne all'improvviso nuovamente acceso in Reiser. Egli cercò dunque per prima cosa di portare a termine la sezione sul Caos del suo poema sulla Creazione, iniziando con rinnovato tormento a perdersi nella rappresentazione di orribili contrasti e di mostruosi e labirintici grovigli di pensieri, finché  
i



due seguenti esametri, che aveva preso dalla Bibbia, lo liberarono da un inferno di idee.

Sulle calme acque sussurrò dolcemente la voce dell' Eterno  
e disse: Sia la luce! E la luce fu.

La cosa strana fu che gli passò la voglia di continuare questo poema, non appena la materia non fu più orribile. Scelse quindi un argomento che doveva rimanere orribile dall' inizio alla fine e che egli voleva svolgere in più canti; che cosa poteva essere questo soggetto, se non *la morte* stessa!

Facendo questo, lo lusingava il pensiero che egli, un giovane, avesse scelto di celebrare un oggetto così grave; per questo motivo fece poi iniziare il suo poema così:

Un giovane, che bevve prematuramente dal calice del dolore, ecc.

Quando, però, passò all'opera, volendo svolgere veramente il primo canto del suo poema, *del quale aveva già scritto in bella grafia il titolo*, si ritrovò deluso nel modo più amaro nella sua speranza di trovarsi innanzi un'abbondanza di immagini terribili.

Si perse d'animo e sentì il suo spirito come paralizzato, dal momento che vedeva davanti a sé nient'altro che un grande vuoto, un nero deserto, dove non poteva nemmeno rappresentare quella vita che invano cercava di ergersi faticosamente, come nella rappresentazione del Caos, bensì una notte eterna avvolgeva tutte le forme, e un sonno eterno incatenava ogni movimento.

Egli cercò, con una specie di ira, di far sforzare la sua immaginazione, affinché questa introducesse delle immagini in quell'oscurità, ma queste si tingevano di nero come le verdi foglie di pioppo della corona sulla testa di Ercole, quando, per catturare Cerbero, si avvicinò alla dimora di Plutone. Tutto quello che intendeva scrivere si dissolveva in nebbia e fumo, e il foglio bianco restava non scritto.

Egli, alla fine, soccombette a questi sforzi ripetuti e vani di una falsa ispirazione poetica, cadendo in una specie di letargo e di totale disgusto della vita.

Una sera, si gettò sul letto con i vestiti indosso, restando disteso per tutta la notte e tutto il giorno seguente in una specie di letargia, dalla quale venne destato soltanto la sera di quel giorno, che era proprio Natale, da un messaggero del suo benefattore, il consigliere d'amministrazione Springer, la cui moglie mandava in regalo a Reiser un dolce natalizio molto grande.

Fu proprio questo a rafforzarlo nella sua irresistibile letargia. Si chiuse dentro con questo grande dolce, vivendone per due settimane, in quanto ne mangiava soltanto un po', trascorrendo a letto giorno e notte, se non in un sonno ininterrotto, per lo meno in un sopore continuo, esclusi gli ultimi giorni. A ciò si aggiunse il fatto che egli non aveva



legna per riscaldarsi; però, sarebbe bastato che avesse detto soltanto una parola per soddisfare quella necessità, se non gli fosse piaciuto in certo qual modo poter addurre come pretesto la mancanza di legna quale causa di quel singolare modo di vita.

Reiser non venne disturbato in quella condizione nemmeno dai suoi amici, perché aveva spesso espresso il desiderio di voler stare almeno una volta completamente solo per un paio di settimane.

Ora, però, questa condizione ebbe un effetto singolare su Reiser: trascorse i primi otto giorni in una specie di rilassamento e indifferenza totali, producendo così, in certo qual modo, dentro di sé lo stato che invano aveva cercato di celebrare. Sembrava che si fosse immerso nelle acque del Lete e che non gli fosse più rimasta una briciola di gioia di vivere.

Negli ultimi otto giorni, però, si ritrovò in una condizione che, se presa isolatamente, egli deve annoverare tra le più felici della sua vita.

Grazie al lungo e ininterrotto rilassamento, le energie addormentate si erano gradualmente ristabilite. Il suo sopore si fece sempre più tranquillo; una nuova vita sembrò propagarsi nelle sue vene; le sue speranze giovanili si ridestarono l'una dietro l'altra; la gloria e il plauso lo coronavano di nuovo; dei bei sogni gli facevano vedere un futuro splendido. Egli era come inebriato da quel lungo sonno e provava un piacevole stordimento, tutte le volte che emergeva un po' da quel dolce sopore. La sua veglia stessa era la continuazione di un sogno; e avrebbe fatto di tutto per poter rimanere eternamente in quello stato.

Perciò, quando vedeva le finestre ghiacciate, questa era per lui la vista più gradita, in quanto ciò lo costringeva a restare ancora un giorno in più a letto. Guardava al suo grande dolce sopra il tavolo come a una cosa sacra, per la quale egli doveva avere il massimo riguardo, in quanto dalla durata di quel dolce dipendeva la durata della sua felice condizione.

Ora, però, egli non si sentiva più troppo debole per fare qualsiasi cosa, non appena fosse stato necessario. Il teatro gli stava di nuovo innanzi splendido come sempre; tutte le passioni teatrali iniziarono di nuovo a irrompere, l'una dietro l'altra, nel suo spirito, e gli animi degli spettatori venivano colpiti dalla sua recitazione.

Dopo che ebbe finito il suo dolce, verso sera si alzò, aggiustò il suo abito il meglio possibile e, prima di ogni altra cosa, si recò al teatro, dove si sedette in un angolo, vedendo prima la rappresentazione di un dramma intitolato *Inkle und Yariko* e poi quella dei *Leiden des jungen Werthers*. L'autore di quest'ultimo dramma non aveva fatto nient'altro che trasformare le lettere di Werther in dialoghi e monologhi, che naturalmente risultarono molto lunghi, ma che tuttavia suscitavano un grande interesse sia nel pubblico che negli attori per l'argomento commovente.

Ebbene, proprio durante la scena tragica di quest'ultimo dramma, si verificò un incidente molto buffo. Erano state infatti prese in prestito da



qualche parte un paio di vecchie pistole arrugginite, e si era stati troppo negligenti per provarle prima.

L'attore che interpretava Werther le prese dal tavolo, ripetendo allo stesso tempo alla lettera le parole che figurano nel *Werther* : "Le tue mani le hanno sfiorate; tu stessa ne hai tolta la polvere", ecc.

Poi quello, per rappresentare il tutto in modo fedele e completo, si era fatto anche portare un quarto di vino e del pane, e il servitore non mancò di posare sul tavolo anche un coltello per il pane.

Alla fine il dramma era stato allestito in modo tale che l'amico di Werther, Wilhelm, sentendo partire il colpo, doveva precipitarsi sulla scena e gridare: "Mio Dio! ho sentito sparare un colpo! "

Tutto questo era veramente bello; però, allorché Werther afferrò l'infelice pistola, puntandola alla tempia destra, e premette il grilletto, questa gli si inceppò.

Non ancora sconcertato da quello spiacevole incidente, l'energico attore scaraventò via la pistola, esclamando pateticamente: "Mi vuoi negare persino questo triste servizio?" Poi, afferrò improvvisamente l'altra pistola, premette il grilletto come con la prima e, oh sventura!, anche questa si inceppò.

Ora la parola gli morì sulle labbra; afferrò con mani tremanti il coltello per il pane, che si trovava casualmente sul tavolo, trafiggendosi con quello giacca e panciotto, con grande spavento degli spettatori.- Mentre egli cadeva a terra, il suo amico Wilhelm si precipitò sulla scena, gridando: "Mio Dio! ho sentito sparare un colpo!"

Difficilmente una tragedia può concludersi in modo più buffo di questa.- Ma ciò non riuscì a distogliere Reiser dalle alte regioni della sua fantasia, bensì ve lo confermò, in quanto aveva davanti agli occhi un qualcosa di così imperfetto, che doveva venir sostituito da qualcosa di perfetto.

Egli venne a sapere che gli attori sarebbero andati via da Erfurt otto giorni più tardi e che si sarebbero recati a Lipsia; venne anche a sapere che l'attore più bravo di quella compagnia, B..., era stato chiamato a Gotha; egli dunque non aveva più alcun rivale da temere; Lipsia era il luogo adatto per poter brillare; egli poteva nascondere molto abilmente la sua parrucca sotto i capelli ricresciuti. Quanti nuovi motivi per far di nuovo trionfare sulla ragione la passione, che esisteva già prima e che si era assopita soltanto per un po'.

Comunicò ai suoi amici la decisione di andare a Lipsia con la compagnia Sp..., visto che sentiva in sé un impulso irresistibile, che, se lo avesse dominato, lo avrebbe reso infelice e lo avrebbe sempre ostacolato in tutte le sue imprese.

Egli presentò le sue ragioni in modo così appassionato ed energico, che persino il suo amico N... non trovò niente da obiettare, il quale altre volte gli aveva già dipinto nel modo più ameno come la primavera seguente avrebbero di nuovo letto Klopstock sullo Steigerwald, ecc.

Reiser ora viveva già con gli attori e riportò la chiave della palazzina al consigliere d'amministrazione Springer, dipingendogli nel modo più



vivo la sua infelice condizione, se avesse voluto soffocare la sua inclinazione per il teatro.

Il consigliere d'amministrazione Springer trattò Reiser anche in quest'occasione nel più tollerante dei modi. Egli stesso gli consigliò di seguire quell'inclinazione, se era così irresistibile in lui, perché forse, essendo sempre ritornata, essa racchiudeva in sé una vera vocazione all'arte, alla quale dunque egli non poteva sottrarsi. Se però fosse stato il contrario e se Reiser si fosse ingannato e non fosse stato fortunato nella sua impresa, allora avrebbe potuto, senza esitazione, rivolgersi a lui in ogni occasione e in ogni situazione e contare sul suo aiuto.

Quando Reiser prese congedo da quell'uomo, era talmente commosso, che non riuscì a proferire parola, così tanto la sua magnanimità e la sua indulgenza gli avevano toccato il cuore. Andandosene via, fece a se stesso i più amari rimproveri per non potersi più mostrare degno di un tale affetto e di una tale amicizia.

Quando poi Reiser si recò dal dottor Froriep, per congedarsi da lui, questi, che era già stato messo a conoscenza della sua decisione da N..., lo trattò in modo altrettanto indulgente quanto il suo altro benefattore; e il dottor Froriep disse che non solo non gli sconsigliava la sua decisione, bensì lo avrebbe anche rafforzato in quella, se il teatro era già una scuola di buoni costumi come poteva e doveva effettivamente essere.

Egli, tuttavia, alla fine aggiunse, a buon ragione, una piccola battuta ironica, dicendo alla sua piccola bambina, che teneva in braccio: "Quando sarai grande, allora anche tu un giorno sentirai parlare del famoso attore Reiser, il cui nome è noto in tutta la Germania!" Però, anche questa battuta ironica, fatta molto amichevolmente, non ebbe alcun effetto su Reiser, il quale si ricordò, con profonda commozione e facendo amari rimproveri a se stesso, di tutto quello che il dottor Froriep aveva già fatto per lui e di cui egli ora vanificava il fine ultimo.

Solo che ormai gli pareva che fosse doveroso per la preservazione di se stesso non prestare alcun ascolto a tutti quei rimproveri interiori, perché si credeva fermamente convinto del fatto che egli sarebbe stato l'uomo più infelice, se non avesse seguito la sua inclinazione.

La compagnia Sp..., però, era caduta nelle ultime settimane nella più grande miseria a causa degli scarsi guadagni. Il direttore Sp... precedette da solo gli altri a Lipsia, portando con sé i costumi di scena, e ciascuno degli attori rimasti doveva cercare da solo di raggiungere alla meglio il luogo di destinazione; alcuni viaggiarono a cavallo, altri in carrozza e altri ancora a piedi, ciascuno secondo le sue possibilità, visto che la cassa comune era vuota da tempo; a Lipsia, però, si sperava di rimettersi presto in sesto.

Anche Reiser si mise dunque in cammino lo stesso pomeriggio in cui aveva preso congedo da tutti, e il suo amico N... lo accompagnò a cavallo fino al primo villaggio sulla strada per Lipsia, nel quale avrebbe predicato la domenica seguente.



Dopo che ebbero sostato in una locanda ed ebbero evocato ancora una volta tutte le scene felici che pretendevano di aver vissuto, quando leggevano insieme il *Messias* di Klopstock sul pendio dello Steiger, Reiser si rimise in cammino, e N... lo accompagnò ancora per un bel pezzo, finché non si fece buio.

Allora si abbracciarono, prendendo congedo l'uno dall'altro nel modo più commovente, chiamandosi in tale occasione per la prima volta fratelli. Reiser si separò dal suo amico, allontanandosi in fretta e gridandogli: "E ora torna indietro!"

Quando egli, però, fu già a una certa distanza, si voltò e gridò ancora: "*Buona notte* !" Non appena ebbe pronunciato queste parole, se ne pentì subito, e tutte le volte che gli ritornavano in mente, si arrabbiava. Infatti, esse avevano inferto un colpo all'intera scena sentimentale persino nella memoria, perché suona buffo augurare normalmente la buona notte a una persona alla quale si è già detto addio per un lungo periodo o forse per sempre, come se il giorno seguente si andasse di nuovo a farle visita.-

Era un freddo pungente. Reiser, però, continuava a camminare per la sua strada, senza avere con sé alcun fagotto, pieno di deliziose prospettive di gloria e successo.

Spesso, quando giungeva su una collina, si fermava per un po', abbracciando con lo sguardo i campi innevati, e per un istante gli balenava nella mente un pensiero singolare: gli pareva di vedere se stesso camminare come un estraneo in quei luoghi e di vedere il suo destino come in un'oscura lontananza.- Quest'illusione, però, scompariva così presto come era sorta; ed egli, durante il suo cammino, cercava allora di immaginarsi come sarebbe stata Lipsia, in quali parti si sarebbe prodotto sulle scene, ecc.

In questo modo percorse il tragitto da Erfurt a Lipsia molto allegramente; però, strada facendo, pronunciò spesso il nome di N..., al quale voleva veramente bene, piangendo a dirotto, finché non gli veniva in mente quella buffa "*Buona notte*", che egli non riusciva affatto a conciliare con quel commovente ricordo.

A Erfurt gli era già stato detto che, una volta a Lipsia, si doveva fermare nella locanda Zum goldenen Herzen, dove alloggiavano sempre gli attori e dove avevano per così dire il loro stanziamento.

Quando entrò nella sala, vi trovò già un certo numero di membri della compagnia Sp..., che egli intendeva salutare come suoi futuri colleghi, allorché notò in tutti un insolito abbattimento, il quale gli si spiegò presto, quando gli venne data l'incoraggiante notizia che l'onorato direttore di quella compagnia, appena giunto a Lipsia, aveva venduto i costumi di scena e se ne era andato via con i soldi.- La compagnia Sp... era dunque un gregge disperso.







JACQUES E I SUOI QUADERNI

Pisa

Direttore responsabile:

Enrico De Angelis

- 1 Jean François MELON, *Opere I\* e II\*\** (2 volumi), a cura di Onofrio NICASTRO e Severia PERONA, 1983.
- 2 Carlo CARMASSI, *La letteratura tedesca nei periodici letterari italiani del primo Ottocento (1800-1847)*, 1984, (rist.1986).
- 3 Enrico DE ANGELIS, *Crisi, tempo, liberazione: Saggi su Robert Musil*, I, 1984.
- 4 Enrico DE ANGELIS, *Crisi, tempo, liberazione: Saggi su Robert Musil*, II, 1984.
- 5 Sandro BARBERA, *La comunicazione perfetta. Wagner tra Feuerbach e Schopenhauer*, 1984, (rist. 1987).
- 6 Enrico DE ANGELIS, *Più lumi. Spinoza, Montesquieu, Rousseau, Diderot, Haydn*, 1985.
- 7 Andreas GRYPHIUS, *Poesie con testo a fronte*, trad. di Lucia MANCINI, 1985.
- 8 *Seminario su Stephan George*, di Ralph-Rainer WUTHENOW, Wolfgang KAEMPFER, Gert MATTENKLOTT, Wendelin SCHMIDT-DENGLER, Horst Albert GLASER, Enrico DE ANGELIS, 1985.
- 9 *Stephan George Colloquium*, mit Beiträgen von Ralph-Rainer WUTHENOW, Wolfgang KAEMPFER, Gert MATTENKLOTT, Wendelin SCHMIDT-DENGLER, Horst Albert GLASER, Enrico DE ANGELIS, 1985.
- 10 Marina FOSCHI, *Due ottiche, una realtà. Sul tema 'Für - in' in Robert Musil*, 1985.
- 11 Enrico DE ANGELIS, *Dal mito al progetto. Note su Adalbert Stifter*, 1986.
- 12 Germana BONSIGNORI, Paola COLOMBO, Giulia PAZZAGLIA, Paola CECCARELLI, *Studi su Stifter*, 1986.
- 13 Marina FOSCHI, *Sulla teoria della metafora in Robert Musil*, 1987.
- 14 Marianne HEPP, *Kommentar zu ausgewählte Gedichte Georg Trakls*, 1987.
- 15 *Lettura del 'Simplicissimus' di Grimmelshausen come Enciclopedia Popolare*, a cura di Linda BIANCOTTI, Federica ROSSI, Tiziana VALLE, introduzione di Enrico DE ANGELIS, 1987.
- 16 Carlo CARMASSI, *La letteratura tedesca nei periodici letterari italiani del Seicento e del Settecento (1668-1799)*, 1988.
- 17 *Undici conferenze sul tempo*, a cura di Enrico DE ANGELIS, 1988.
- 18 Giovanna CERMELLI, *Il viaggiatore disincantato. Fantasia e distanza nelle novelle del tardo Tieck*, 1989.
- 19 *Deutsche und italienische Romantik. Referate des Bad Homburger Colloquiums in der Werner- Reimers- Stiftung*, herausgegeben von Enrico DE ANGELIS und Ralph-Rainer WUTHENOW unter Mitwirkung von Remo CESERANI, 1989.
- 20 Loretta LARI, *Esercizi sui Tedeschi (F. Schiller, J. W. v. Goethe, C. Brentano, E.T.A. Hoffmann, F. Grillparzer, Th. Fontane)*, 1990.
- 21 Clemens BRENTANO, *Godwi ovvero La statua in pietra della madre. Un romanzo selvaggio di Maria*, trad. di Fulvia PERUZZI, 1991.



22 Ludwig Achim von Arnim, *Povert , ricchezza, colpa ed espiazione della contessa Dolores. Una storia vera per intrattenere in maniera istruttiva signorine povere*, trad di Angela MASI, 1991.

23 Joseph Freiherr von EICHENDORFF, *Poeti e compagnia*, trad. di Linda BIANCOTTI, 1992.

24 Adalbert STIFTER, *Il castello dei pazzi*, introduzione, traduzione e nota di Paola COLOMBO, 1992.

25 Jeremias GOTTHELF, *Lo specchio del villano ovvero Biografia di Jeremias Gotthelf scritta da lui stesso*, trad. di Monica IORI, 1993.

26 Gottfried KELLER, *Heinrich il verde (prima versione)*, trad. di Rossella Zeni, 1993.

26 JEAN PAUL, *La cometa ovvero Nikolaus Marggraf. Una storia comica*, trad. di Ilaria GIOVACCHINI, 1996.















